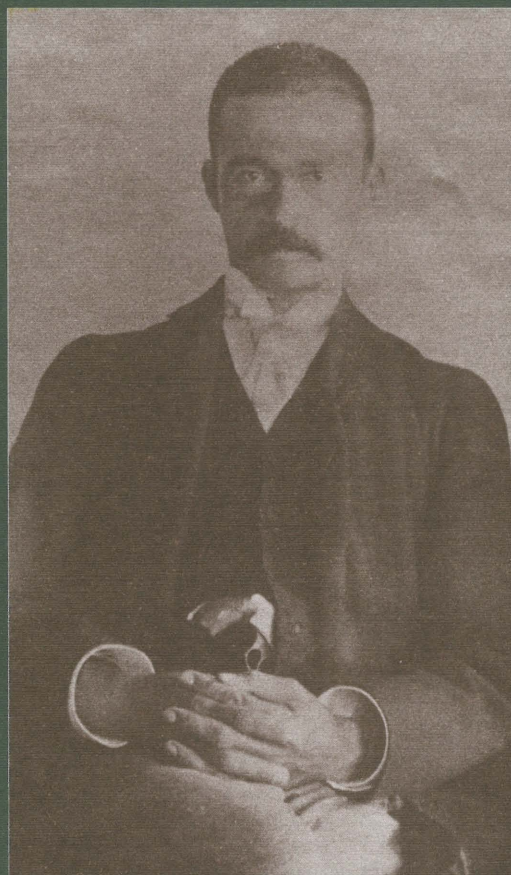


Provincia Autonoma di Trento - Comune di Rovereto  
Accademia Roveretana degli Agiati

Atti del Convegno di Studio

(Rovereto 26-27 maggio 2000)

# LA FIGURA E L'OPERA DI FEDERICO HALBHERR



BOTTEGA D'ERASMO

ALDO AUSILIO EDITORE IN PADOVA















PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

COMUNE DI ROVERETO

ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI

Atti del  
Convegno di Studio

LA FIGURA E L'OPERA DI FEDERICO HALBHERR

26-27 maggio 2000  
Sala Mozart di Palazzo Todeschi  
Rovereto

*Il presente resoconto è stato pubblicato dalla Rivista «Creta Antica» n. 1, 2000*



BOTTEGA D'ERASMO

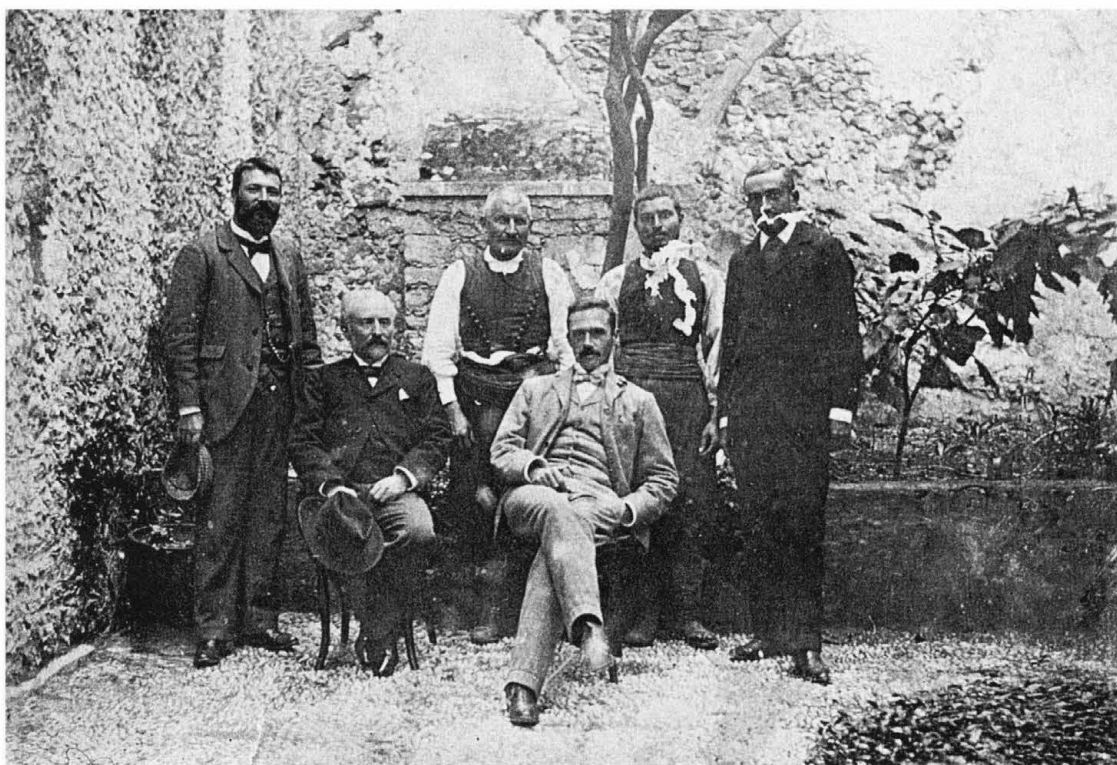
ALDO AUSILIO EDITORE IN PADOVA





*Cretan exploration has immense attractions;  
the surprises, which its little explored soil gives  
to any one who seeks to open it up,  
are among the deepest satisfactions of one's life  
as an archaeologist.*

(F. HALBHERR, *AJA*, XI, 1896, 537)



IRAKLION 1900. DA SN. L. SAVIGNONI, J. CHATZIDAKIS, M. ILIAKIS, F. HALBHERR,  
Z. ILIAKIS, G. DE SANCTIS (Arch. S.A.I.A., dia 15958).



## SOMMARIO DEL VOLUME

|                                                                                                                     |      |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| <i>Presentazione</i>                                                                                                | Pag. | 11  |
| V. LA ROSA — <i>Per i cento anni dello scavo di Festòs</i>                                                          | «    | 13  |
| ATTI DEL CONVEGNO DI STUDIO «LA FIGURA E L'OPERA DI FEDERICO HALBHERR»                                              |      |     |
| L. CAFFIERI — <i>Nota introduttiva</i>                                                                              | «    | 45  |
| C. MOLINARI — <i>Indirizzo di saluto</i>                                                                            | «    | 47  |
| F. RASERA — <i>Indirizzo di saluto</i>                                                                              | «    | 49  |
| G. PUGLIESE CARRATELLI — <i>Testimonianza</i>                                                                       | «    | 51  |
| F.M. GEROLA — <i>Ricordando Federico Halbherr</i>                                                                   | «    | 55  |
| V. CRESPI TRANQUILLINI — <i>Federico Halbherr: la formazione giovanile<br/>nella temperie culturale di Rovereto</i> | «    | 59  |
| F.M. CARINCI — <i>Federico Halbherr: gli studi universitari a Roma<br/>e il perfezionamento a Firenze</i>           | «    | 71  |
| M. PETRICIOLI — <i>Federico Halbherr fra archeologia e politica</i>                                                 | «    | 101 |
| A. DI VITA — <i>Federico Halbherr e l'archeologia italiana a cavallo<br/>fra il XIX e il XX secolo</i>              | «    | 113 |
| P. MILITELLO — <i>L'antichistica straniera nell'epistolario di Federico Halbherr</i>                                | «    | 129 |
| N. CUCUZZA — <i>Pigorini e Halbherr fra paletnologia e archeologia egea</i>                                         | «    | 147 |
| G. BANDINI — <i>Halbherr, Pigorini e la nascita della Missione Archeologica Italiana in Creta</i>                   | «    | 155 |
| G. LEONARDI - S. BOARO — <i>L'epistolario di Federico Halbherr nel<br/>«fondo Pigorini» di Padova</i>               | «    | 173 |
| G. MADDOLI — <i>L'epistolario Halbherr-De Sanctis</i>                                                               | «    | 187 |

|                                                                                        |   |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------|---|-----|
| V. LA ROSA — <i>Federico Halbherr e lo scavo</i>                                       | « | 197 |
| A. MAGNELLI — <i>Federico Halbherr e le ricerche epigrafiche</i>                       | « | 217 |
| D. PALERMO — <i>Federico Halbherr e le ricerche di età protoarcaica</i>                | « | 225 |
| E. PAPPALARDO — <i>Federico Halbherr e i bronzi dell'Antro Ideo: una rivisitazione</i> | « | 233 |
| F. CASSOLA — <i>Conclusioni</i>                                                        | « | 241 |

## PRESENTAZIONE

Dopo aver avviato la nuova collana di «Studi di archeologia cretese», di impostazione monografica o per lavori di largo respiro (pubblicazioni di scavo o edizioni di materiali), mi resi conto della necessità di uno strumento editoriale più snello, che servisse annualmente ad ospitare note, discussioni o contributi scientifici dei quali il Centro di archeologia cretese dell'Università di Catania contava di farsi promotore.

In un incontro durante il passato settembre in Creta con l'Editore Aldo Ausilio, al quale il Centro catanese ha affidato la realizzazione della collana di «Studi», questi mi confidava la sua intenzione di creare una Rivista sull'archeologia dell'Isola, stante l'interesse affettivo per le località archeologiche da lui conosciute durante le prime visite, da semplice appassionato, sin degli inizi degli anni Sessanta.

Da questa fortunata consonanza di intenti, sulla veranda ormai quieta di Festòs, in un tiepido pomeriggio settembrino e dopo una visita alle rovine, nacque *Creta Antica*: con la voglia di bruciare le tappe, inseguendo la ricorrenza centenaria dello scavo di Festòs e lo scorcio del millennio!

L'ambizione di questo nuovo periodico è quella di costituire un punto di riferimento e un'occasione di confronto per gli studiosi che in Italia e all'estero (assai più numerosi, questi) si occupano delle antichità di Creta (nell'accezione disciplinare e cronologica più vasta). Scopo precipuo è anche quello di dar voce ai giovani ricercatori e di favorire le indagini multidisciplinari, in conformità al dettato statutario del nostro Centro.

Il 'radicamento' cretese di diversi studiosi catanesi (consolidatosi all'ombra della Scuola Archeologica Italiana di Atene), la loro rete di relazioni scientifiche, l'apporto dei colleghi di diverse discipline, sono valse a rompere i residui indugi.

Mi è sembrato di grande valore simbolico, oltre che di sicura efficacia scientifica, dedicare il primo numero della nuova Rivista agli Atti del Convegno di Studio «La figura e l'opera di Federico Halbherr», della cui organizzazione mi ero occupato, per conto dell'Accademia Roveretana degli Agiati, nello scorso maggio. L'Accademia che era stata dello stesso F. Halbherr, di P. Orsi, di G. Gerola.

Il consenso entusiasta del Presidente Livio Caffieri e dell'intero Consiglio direttivo della prestigiosa e benemerita Istituzione ha reso possibile, in tempi brevissimi, l'iniziativa. E così *Creta Antica* si fa forte, alla nascita, di una riflessione corale sul padre nobile della presenza archeologica italiana a Creta e in Egeo.

Ho creduto opportuno aggiungere, come ideale introduzione e fausto auspicio, soltanto una nota d'occasione, che ricorda i cento anni dello scavo di Festòs, nel quale mi avvenne di muovere i primi passi di militante.

La fortuna dell'esordio non consentirà sonni tranquilli. Si tratta di esser degni di una consolidata tradizione di studi e di una terra fascinosa quant'altra mai. Umanamente e scientificamente.

V.L.R.





## PER I CENTO ANNI DELLO SCAVO DI FESTÒS\*

Alla memoria di Clelia,  
indimenticata  
'signora degli *skoutelia*'

### 1. *La storia della ricerca*

*Sabato, 3 giugno 1900* - «Alle 9 si parte dai Santi Dieci diretti a Mires e Festos. Dopo breve sosta a Mires si riprende il cammino ed alle 11 si arriva a Falandra, l'altura sulla quale sorgeva Festos, al convento abbandonato. Al di là del Leteo verso Nord è Vori, a Sud S. Giovanni, due piccoli paesi nel piano, dominati dalla malaria. I lavori di attendamento e sistemazione durano fino alle 5 p.m. Nelle celle ad Ovest si dispone la nostra abitazione, e fra la chiesa e il lato settentrionale si piantano le tende. Sulla tenda del Prof. e sull'alto della casa sventola la nostra bandiera; quella cretese è piantata sul campanile della chiesa». È il taccuino di L. Pernier, allora ventiseienne, allievo del terzo anno della Scuola di specializzazione in Archeologia di Roma. Accanto alla bandiera italiana, dunque, quella cretese: sono gli anni della *Kritikì Politìà* (per quanto l'isola fosse rimasta formalmente sotto la sovranità turca!), e non è ancora avvenuta l'*enosis* con la Grecia. Il giorno indicato era probabilmente il 2 invece del 3 giugno, perché come data di inizio dello scavo è ricordato il lunedì 4; si comincia con 18 operai che diventano una quarantina dopo qualche giorno; i lavori della prima campagna dureranno fino al 16 settembre<sup>1</sup>.

Nell'isola che aveva da poco superato le terribili vicende della liberazione dal giogo ottomano, la Messarà – apprendiamo – era ancora infestata dalla malaria, con gli acquitrini dello Ieropotamo buoni a coltivare il riso. Ed i brutti nylon delle serre, onde impazzite o mostri d'acqua nel gran mare di olivi, erano di là da venire.

L'entusiasmo e l'amore per questa terra da parte del *kyrios Friderikos* (lo Halbherr) datavano al 1884, quando era stato attonito strumento del miracolo della scoperta della Grande Iscrizione di Gortina. Da allora, assieme all'amico J. Chatzidakis, aveva autorevolmente partecipato alla 'guerra dei vent'anni', della quale 'l'assedio di Cnosso' risultò l'episodio principale, guerra che aveva visto nascere l'archeologia minoica e ne aveva stabilito gli assetti: iniziata nel 1878 con i primi saggi di M. Kalokerinòs a

\* Il presente contributo costituisce una redazione più ampia e documentata di un testo letto il 12 maggio 2000 presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene e parzialmente pubblicato in greco (Για τα εκατό χρόνια της ανασκαφής στη Φαιστό, Αθήνα 2000).

<sup>1</sup> *RAL*, IX, 1900, p. 632; *RAL*, sr. VI, VI, 1930, p. 429. Ad un certo punto della campagna lo Halbherr lasciò il Pernier con l'eforo greco Xanthoudidis ed andò da solo a scavare nell'Asklepieion di Lebena: *ACCAME* 1986, p. 51.

Cnosso, si era conclusa appunto con la costituzione della *Kritikì Politìà*, voluta dalle grandi potenze europee<sup>2</sup>.

L'interesse degli archeologi italiani per le fasi preistoriche dell'isola era andato gradatamente maturando come filone secondario rispetto alle ricerche di età greca, legate soprattutto alle testimonianze epigrafiche. La prima visita di F. Halbherr sulla collina di Festòs risale al 1884; tre anni dopo egli stesso aveva segnalato all'Evans il deposito sepolcrale di H. Onouphrios nella pianura a ridosso delle colline festie<sup>3</sup>. E proprio l'importanza di quel deposito doveva averlo convinto dell'opportunità di ricercare l'insediamento relativo. Per tal motivo, non appena sarà in condizione di riprendere le esplorazioni a Creta, il Roveretano effettuerà nel 1894, insieme con A. Taramelli, una ricognizione sistematica del sito, facendo un breve saggio di scavo sulle pendici meridionali del Christòs Effendi (lungo la strada per Kamilari) ed identificando un ricco scarico di ceramica Kamares<sup>4</sup>. È probabile che proprio il risultato di questo saggio costituisse l'atto di nascita virtuale dell'impresa festia<sup>5</sup>, dal momento che nessuna traccia del nostro centro era nei programmi di indagine che Halbherr aveva sottoposto all'Istituto Archeologico d'America, quando aveva chiesto ed ottenuto il finanziamento per proseguire le ricerche cretesi<sup>6</sup>.

La costituzione della Missione archeologica Italiana di Creta, diretta emanazione della Scuola archeologica di Roma<sup>7</sup>, con finanziamenti del Ministero degli Esteri e di alcune istituzioni accademiche nazionali, sancirà ufficialmente, nell'inoltrata primavera del 1899, gli interessi dell'archeologia italiana nell'isola. Halbherr, forte delle esplorazioni topografiche già effettuate, ha un programma veramente ambizioso. Chiede ed ottiene il permesso di fare scavi e ricerche a Gortina, Festòs, Lebena, Axòs, Eleutherna e in «qualche centro secondario della parte occidentale e orientale di Creta»<sup>8</sup>, e si assicura subito dopo anche la concessione di Hyrtakina, rilasciatagli insieme con quella di Eleutherna<sup>9</sup>. La legge sulle antichità che autorizzava gli scavi fu promulgata in effetti, dal Governo cretese, solo nel luglio del 1899 ed Evans, pronto dalla primavera ad iniziare gli scavi di Cnosso, si era stancato di attenderla, facendo ritorno in patria<sup>10</sup>.

<sup>2</sup> Da ultimo LA ROSA 2000, *passim*.

<sup>3</sup> Vedi MAL IX, 1899, col. 306; AJA, V, 1901, pp. 418-436; L. PERNIER, *Commemorazione del socio Federico Halbherr*, in RAL, sr. VI, VI, 1930, p. 429.

<sup>4</sup> MAL, IX, 1899, col. 294 sgg.; A. TARAMELLI, *A visit to Phaestos*, in AJA, V, 1901, pp. 418-436.

<sup>5</sup> Non è escluso che in quella circostanza lo Halbherr si fosse fatto contagiare dall'entusiasmo di A. Taramelli, venuto, come allievo della Scuola Archeologica di Roma, proprio per studiare le antichità preistoriche dell'isola (cfr. AJA, XI, 1896, p. 535). Subito dopo il saggio a Festòs, lo stesso Taramelli effettuerà una escursione alla grotta di Kamares (*A Visit to the Grotto of Kamares on Mount Ida*, in AJA, V, 1901, pp. 437-451). All'omonima classe ceramica aveva dedicato uno studio L. Mariani (*Note sulla ceramica cretese*, MAL, VI, 1895, coll. 333-342).

<sup>6</sup> Cfr. *American Expedition to Crete under Professor Halbherr*, in AJA, IX, 1894, pp. 538-544; F. HALBHERR,

*Report of the Expedition of the Institute to Crete*, in AJA, XI, 1896, pp. 525-538; LA ROSA 2000, p. 27, nota 101.

<sup>7</sup> RAL, VIII, 1899, p. 525; Festòs I, pp. 21-22; lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, da Roma, in data 3 gennaio 1902: «La direzione della Missione essendo stata affidata dal R. Governo alla Scuola Archeologica Italiana, anzi essendo interamente un'emanazione di questa, noi non possiamo che dare ad essa i risultati del nostro lavoro».

<sup>8</sup> RAL, VIII, 1899, p. 526.

<sup>9</sup> Lettera di F. Halbherr a D. Comparetti senza frontespizio, probabilmente del luglio 1899: «io medito di scavare nell'inverno a Phaestos e a Lebena. Poi domanderò anche Eleutherna ed Hyrtakina»; lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, in data 16 dicembre 1899: «Il governo ci ha dato la concessione per Eleutherna ed Hyrtakina».

<sup>10</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, da Roma, in data 18 maggio 1899: ACCAME 1986, p. 18.

Halbherr aveva invece potuto cominciare, il 12 agosto, i saggi nell'agorà di Gortina, constatando fin dall'inizio come le strutture bizantine e romane avessero completamente cancellato le testimonianze di età greca<sup>11</sup>. E sarà proprio un tale dato di fatto a far pendere, alla lunga, la bilancia dalla parte di Festòs. Nello stesso 1899 Savignoni e De Sanctis, non potendo effettuare lo scavo già concesso in quest'ultima località, vi avevano eseguito un'ulteriore ricognizione, identificando non solo scarichi superficiali di ceramica, ma anche «gli avanzi di un edificio dell'epoca micenea» (così veniva ancora definito l'intero periodo preistorico nell'isola) e recuperando una bella testa di leone in poros di età protoarcaica<sup>12</sup>.

Per l'agorà di Gortina lo Halbherr, prima di spostarsi a Festòs e a Lebena<sup>13</sup>, si permette un'ultima *chance* nel marzo del 1900 (concludendo i saggi prima che iniziasse lo scavo di Cnosso), e si rafforza nella convinzione che non ci si possano attendere risultati per l'età greca<sup>14</sup>. L'intenzione immediata è allora quella di spostarsi a Festòs, ma l'archeologo greco Xanthoudidis, eforo alle antichità di Chanià, designato per assicurare la sorveglianza di legge<sup>15</sup>, non è in quel momento disponibile, e così lo Halbherr continua a lavorare a Gortina, aspettando l'arrivo del giovane Pernier. Questi, precettato per i lavori di Festòs<sup>16</sup>, prima di presentarsi compirà un significativo viaggio a Troia<sup>17</sup>. Ed intanto la missione di Cnosso, cospicua per uomini e mezzi (fornita addirittura di un cuoco)<sup>18</sup>, fa le prime eclatanti scoperte e lo Halbherr, in cuor suo, spera di non sfigurare. Cominciano alla fine, professore ed allievo, un'impresa destinata a diventare la più prestigiosa dell'archeologia italiana in Egeo, mentre nello stesso accampamento G. Gerola studia le antichità veneziane del circondario<sup>19</sup>.

<sup>11</sup> RAL, VIII, 1899, pp. 531-532. Lettera a D. Comparetti senza frontespizio, probabilmente del luglio 1899 (vedi *supra*, nota 9): «ma le ricerche nel lato nord del teatro e sotto l'argine del muro settentrionale hanno mostrato che gli edifici che portavano i corpi di leggi arcaici sono stati tutti distrutti nell'epoca romana ed ellenistica e del loro materiale iscritto solo briciole sono rimaste...».

<sup>12</sup> RAL, VIII, 1899, p. 536; MAL, XII, 1902, col. 10.

<sup>13</sup> Lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, da Candia, in data 16 dicembre 1899: «Ora ho in programma gli scavi e le ricerche a Phaestos e a Lebena e la continuazione dei saggi nell'agorà di Gortina. Poi il governo ci ha dato la concessione per Eleutherna ed Hyrtakina. Ho chiesto molte località senza sapere se avremo i mezzi per studiarle tutte; ma m'interessava mettermi sopra le mani perché non le chiedessero per ora altre scuole. Di cederle c'è sempre tempo».

<sup>14</sup> Lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, in data 19 marzo 1900, da Candia: «Le ricerche or ora compiute nella parte meridionale dell'agorà di Gortina non hanno fatto che confermare la grande opera di distruzione avvenuta in tempi romani e bizantini delle costruzioni arcaiche ed elleniche di quella località».

Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 13 marzo 1900, da Candia: ACCAME 1986, p. 39.

<sup>15</sup> ACCAME 1986, p. 41 («non ho potuto cominciare per mancanza d'Eforo»).

<sup>16</sup> Lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, in data 30 gennaio 1900, da Candia.

<sup>17</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 10 aprile 1900, da Candia: ACCAME 1986, p. 42.

<sup>18</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, da Candia, in data 13 marzo 1900: ACCAME 1986, p. 40. Lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, da Candia, in data 19 marzo 1900: «La missione inglese composta da quattro persone, fra cui un architetto, e di gran seguito di dipendenti, è arrivata un mese fa. Hanno cominciato i lavori a Cnosso comprando l'intera acropoli micenea per 11 mila franchi. Dicono che per esaurire il loro programma di ricerche avranno bisogno di 5 o 6 anni».

<sup>19</sup> Lettera di G. Gerola a G. Berchet da S. Giorgio in Falandra, in data 9 giugno 1900: S.A. CURUNI - L. DONATI, *Creta Veneziana. L'Istituto Veneto e la Missione Cretese di Giuseppe Gerola. Collezione fotografica 1900-1902*, Venezia 1988, p. 62. Era arrivato nell'isola il 18 gennaio del 1900 e vi sarebbe rimasto fino ai primi giorni di gennaio dell'anno successivo. Ritournerà nella

Perché Festòs, dunque? Le risposte possibili sono altrettante concause. L'indagine in un sito preistorico era stata programmata fin dall'inizio, verosimilmente come risposta italiana all'opzione inglese su Cnosso<sup>20</sup>, da affiancare alle indagini archeologico-epigrafiche. L'insuccesso dei sondaggi nei livelli arcaici e classici dell'agorà di Gortina e la decisione della Scuola di Roma di sospendere lo scavo del teatro romano (alla quale Halbherr dovette fare buon viso)<sup>21</sup> servì a sgomberare il campo; la fortuna della scoperta del palazzo accelerò l'ineluttabilità della scelta; l'inizio nel 1902 dell'altrettanto fortunato scavo di H. Triada, infine, contribuì a creare un polo di interessi minoici italiani in Messarà, che andava gestito attraverso il coinvolgimento di giovani studiosi, legati in genere alla Scuola romana di archeologia.

Al principio dello scavo gli operai non erano molti, e provenivano dai villaggi più vicini, soprattutto da San Giovanni, allora più popolato di oggi. I loro cognomi sono tutti lì, negli ordinatissimi taccuini di F. Halbherr, con l'indicazione degli importi pagati in piastre e con tanti melanconici segni di croce al posto delle firme. Uno di tali cognomi era Fasoulakis da San Giovanni: quasi subito una piccola Maria sarebbe stata adottata dal Nostro ed avrebbe vissuto e studiato in Italia. Toccò quindi alla bimbetta di Messarà sostituire simbolicamente, nel cuore di Federico, la giovane Skeuò Kalokerinoù, della quale egli si era invaghito fino a chiederla invano in isposa al padre Lisimaco, fratello di Minosse, il primo scavatore di Cnosso.

Il silenzio abbattutosi sulle colline del crinale aveva trasformato il toponimo antico Festòs in *kastrì*<sup>22</sup>, uno dei tantissimi, anonimi *kastra* di cui è piena la geografia della Grecia. E *kastrì* era ancora alla metà del secolo scorso, quando il capitano inglese Spratt, verificando sul posto le distanze proposte da Strabone (rispetto a Gortina, al mare e al porto di Matala), decise che proprio lì andava identificata l'antica città ricordata nell'Iliade (II, 648) come 'ben abitata'. Grazie anche al vicino monastero veneziano di S. Giorgio, ormai completamente in rovina, ma che il Pernier si prese la briga di rilevare, Falandra era un altro dei toponimi locali<sup>23</sup>.

tarda primavera del 1901 (agli inizi di giugno è a Kritzà) e si tratterà a Creta fino al luglio del 1902 (con un'esplorazione durata in tutto 26 mesi). Dal 7 febbraio al 26 marzo del 1902 lavorerà ufficialmente per la Missione archeologica, collaborando allo scavo della necropoli di Kalivia; cfr. *RAL*, XI, 1902, p. 433 e pp. 318-333.

Faceva verosimilmente parte della spedizione anche Emma Leomazzi (1874-1953), la fedelissima governante di Halbherr (più volte citata nell'epistolario Halbherr-Comparetti), la quale si trovava a Gortina nell'aprile del 1900 (cfr. *Creta Veneziana* cit., foto a p. 117), che sarà a Creta anche nel 1904 e 1905, ma non nel 1910 (Accame 1984, p. 40).

<sup>20</sup> Cfr. LA ROSA, in *Creta Antica*, p. 35.

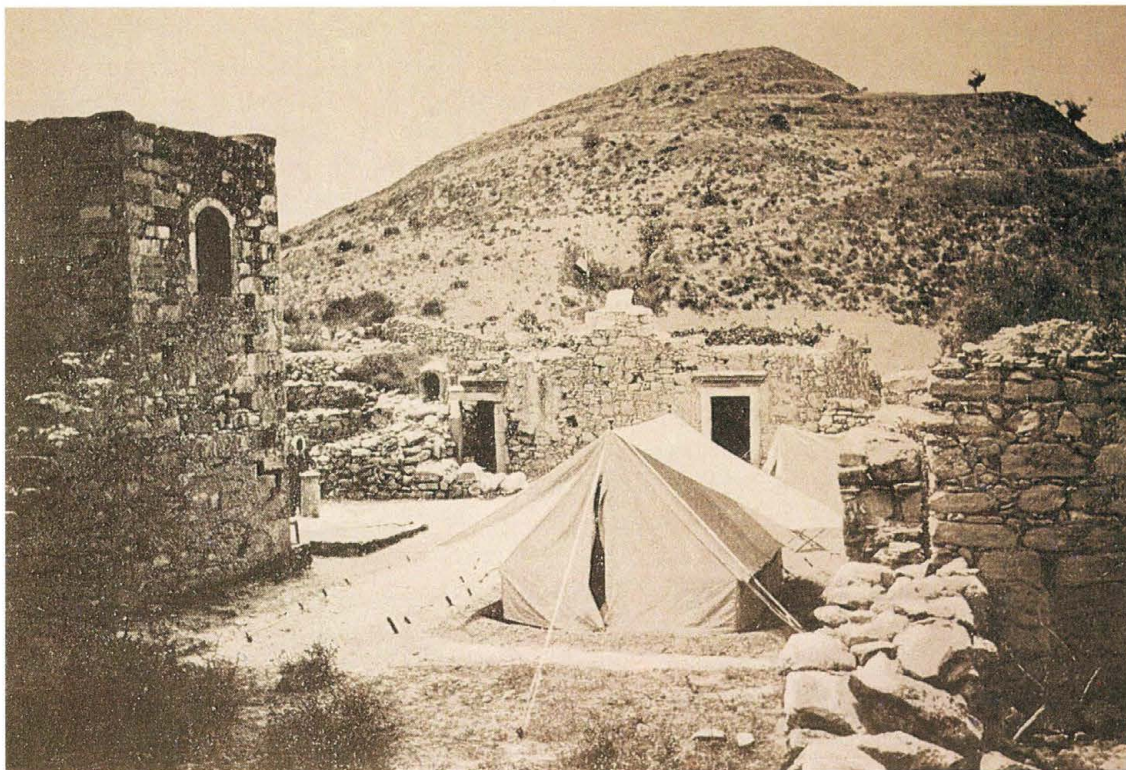
<sup>21</sup> Lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, in data 3 settembre 1900, da Candia: «Essendo però rimasto sospeso dietro decisione della Scuola lo scavo del teatro romano, le costruzioni al nord di esso, dove qualche

cosa di arcaico è ancora sperabile non furono messe in luce». Lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, da Candia, in data 1 dicembre 1900: «Seppi che l'anno passato Ella non era d'opinione di proseguire fino allo sgombero completo dell'edificio circolare gli scavi di Gortyna. Ma ora che il Governo Cretese per favorirci, ha espropriato il campo, le nostre spese sarebbero minori, ed io credo che ci convenga di non lasciare quel lavoro in sospeso». Lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, da Roma, in data 30 ottobre 1901: «Lo scavo dell'edificio circolare di Gortyna in seguito ad istruzioni della Scuola e, come ho udito, anche al parere Suo, si è dovuto completamente abbandonare».

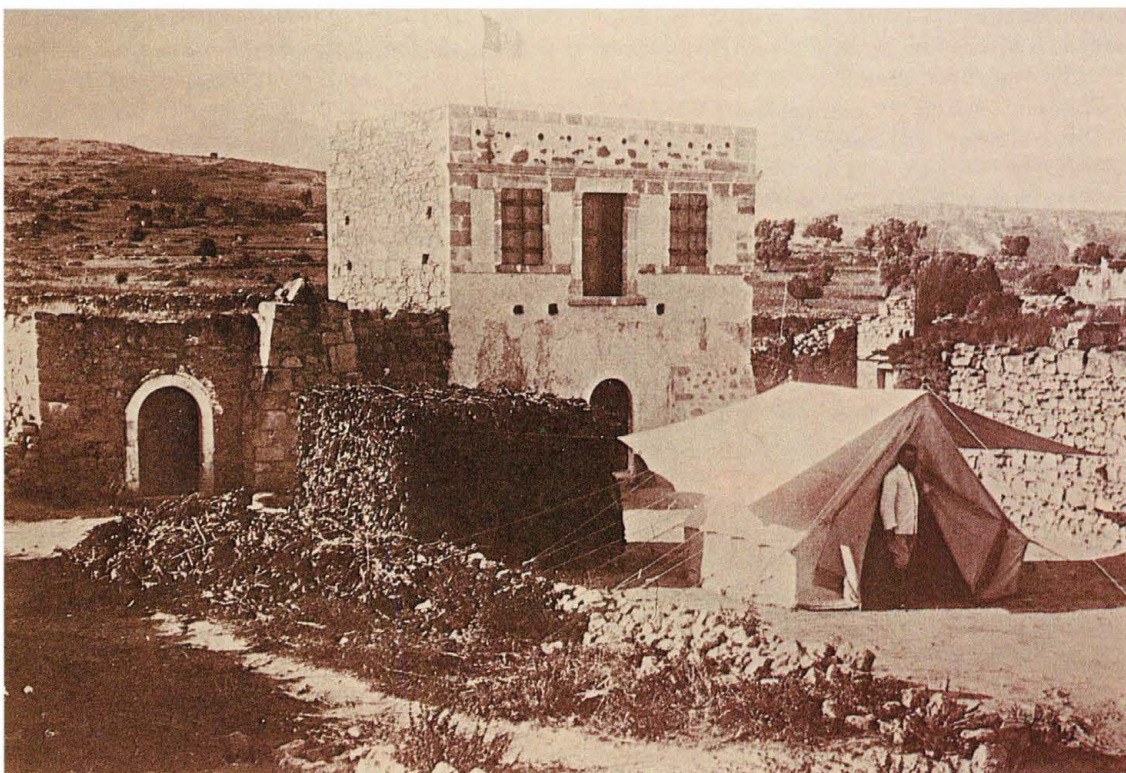
<sup>22</sup> In uno schizzo del Taramelli del 1894, il toponimo è riferito ai campi paludosi a fianco del fiume, a riprova che esso indicasse l'intero territorio circostante: cfr. *AJA*, V, 1901, pp. 418-436, fig. 1.

<sup>23</sup> *RAL*, IX, 1900, p. 631.





FESTÒS 1900. ACCAMPAMENTO DELLA MISSIONE TRA LE ROVINE DEL MONASTERO  
DI S. GIORGIO IN FALANDRA (Arch. S.A.I.A., dia 15947).



FESTÒS 1902 (?). ACCAMPAMENTO E CASA DELLA MISSIONE NEL VILLAGGIO DI S. GIOVANNI.  
D'AVANTI ALLA TENDA L. SAVIGNONI (Arch. S.A.I.A., dia 15948).



I primi saggi di scavo non risultarono, per i due pionieri, molto promettenti, anche perché la fitta vegetazione impediva di orientarsi<sup>24</sup>. Si cominciò con strutture e materiali di periodo greco sulla seconda acropoli, ci si spostò presso il Monastero di S. Giorgio, si provarono le pendici sud del Christòs Effendi, e persino la località di H. Onouphrios, dove era stato rinvenuto il deposito funerario<sup>25</sup>. Il palazzo, tuttavia, viene presto identificato: il giovane Pernier scriverà di averne avuto la certezza dopo aver scoperto un blocco con inciso il simbolo della doppia ascia<sup>26</sup>. «Il più e il meglio si è trovato a Festo, – può scrivere nel settembre del 1900 lo Halbherr a D. Comparetti – dove abbiamo scoperto il palazzo miceneo: un edificio di enormi proporzioni che domanderà almeno due o tre campagne per essere completamente scavato». Aggiunge, facendogli una lista sommaria dei trovamenti, che non si sono ancora rinvenute tavolette come a Cnosso, ma solo blocchi con 24 tipi di segni differenti<sup>27</sup>. Qualche mese dopo siamo già alla consapevolezza della rilevanza dell'impresa e ad una prima valutazione comparativa delle rovine con quelle di Cnosso: «Dopo le scoperte degli Inglesi a Cnosso, le nostre di Festo sono le più importanti: le due unite creano un nuovo capitolo nella storia dell'arte e della cultura micenea»<sup>28</sup>. E poco importa che nella prima, breve, relazione a stampa il capo missione sia costretto a confessare che, anche a causa della scarsa suppellettile, davanti alla «fitta rete di muri posteriori» non sa decidere «se siano d'un periodo ellenico più o meno arcaico o magari d'epoca bizantina»<sup>29</sup>.

Già alla fine dell'anno il giovane Pernier consegna al Maestro la sua relazione<sup>30</sup>, e questi può pensare a programmare la seconda campagna della Missione, poi tutta dedicata allo scavo di Festòs<sup>31</sup>. Il 24 febbraio lo Halbherr già comunica il «rinvenimento della prima tavoletta con scrittura micenea (chiamiamola così)»<sup>32</sup>. Il palazzo è alla fine del 1901 quasi completamente in vista, ma ci sono problemi per finanziare una terza campagna. E il capo Missione pensa addirittura, portata a termine l'impresa, di togliere definitivamente le tende dall'isola. «I fondi della Missione cretese ora sono presso al termine. Siccome resta ancora circa un quinto del palazzo miceneo da scoprire e pare che anche al Ministero siano convinti che l'abbandonare incompleta quella scoperta sarebbe

<sup>24</sup> Il particolare ci viene riferito da H. Boyd, la scavatrice di Gournià, ospite della Missione italiana nell'aprile del 1900: M. ALLSEBROOK, *Born to Rebel. The Life of Harriet Boyd Hawes*, Oxford 1992, pp. 88-89 (cfr., in questo stesso volume, MILITELLO, p. 134). Sulla Boyd vedi bibliografia in LA ROSA 2000, nota 112.

<sup>25</sup> MAL, XII, 1902, col. 11.

<sup>26</sup> Festòs I, p. 24.

<sup>27</sup> Lettera di F. Halbherr a D. Comparetti da Candia, in data 3 settembre 1900.

<sup>28</sup> Lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, da Candia, in data 1 dicembre 1900. Per un'iperbolica valutazione iniziale («il palazzo miceneo, che è grande una volta e mezza quello di Cnosso»), vedi invece una lettera del 26 giugno 1900, da Candia: ACCAME 1986, p. 48. Vedi anche lettera allo stesso De Sanctis, da Candia, in data 18 aprile 1901: «...gli scavi di Cnosso i quali hanno sui nostri il vantaggio di un

copioso materiale *mobile*» (ACCAME 1986, p. 68).

<sup>29</sup> RAL, IX, 1900, p. 634. Fin dall'inizio si ebbe comunque decisamente coscienza del carattere 'preistorico' delle indagini a Festòs: le case 'elleniche' messe in luce vennero reinterrate (MAL, XII, 1902, col. 10).

<sup>30</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 9 dicembre 1900, da Candia: ACCAME 1986, p. 57.

<sup>31</sup> Lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, da Roma, in data 30 ottobre 1901: «Tutto il lavoro in Creta di quest'anno essendosi dedicato allo scavo del palazzo miceneo di Festo, che è quanto di più insigne esiste ora sul suolo ellenico di edifici di questa natura e di quest'epoca...». La seconda campagna, durante la quale si riprovò senza successo ad individuare la necropoli, si protrasse dal 15 febbraio al 28 giugno.

<sup>32</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 24 febbraio 1901, da Candia: ACCAME 1986, p. 62.

un vero disdoro e si screditerebbe la Scuola e la Nazione, è presumibile che si trovino i soldi per terminare il lavoro. Perciò il Comm. Fiorilli<sup>33</sup> mi ha detto che posso partire senz'altro entro il Novembre per Creta. Dopo questa nuova spedizione che potrà durare sei mesi, credo che chiuderemo la stazione italiana e verremo via»<sup>34</sup>. Nel frattempo egli sollecita al De Sanctis un articolo divulgativo sulle imprese della Missione, mandandogli diverse fotografie e con una raccomandazione che ai nostri giorni lascerebbe di stucco: «Niente nomi di missionari e relative lodi, ma opera della missione e sua importanza dal punto di vista scientifico e nazionale»<sup>35</sup>.

Anche la terza campagna, nonostante i timori, può svolgersi: nel 1902 arriva anzi, per la prima volta, il grande disegnatore E. Stefani, che metterà in bella i rilievi dello stesso Pernier, già migliorati dal fratello ing. Francesco<sup>36</sup>. Gerola e Savignoni completano contemporaneamente lo scavo nella necropoli di Kalivia, che, identificata casualmente nell'ottobre del 1901, aveva per un breve periodo incrinato l'*entente cordiale* con i responsabili dell'Eforia cretese<sup>37</sup>. E si prosegue l'indagine nell'attigua necropoli di Liliànà.

I propositi di andar via da Creta sono ora completamente dimenticati. Si scava anche nel 1903, completando la messa in luce del palazzo ed iniziando i lavori di consolidamento delle strutture. Negli anni successivi i due protagonisti dell'impresa si daranno il cambio nell'isola: nel 1904 e 1905 sarà Pernier a rimanere in Italia ed Halbherr si limiterà, a Festòs, a qualche saggio di controllo. Nel quadriennio 1906-1909 in patria resterà invece il capo, mentre l'allievo lavorerà soprattutto a Priniàs e Lebena, senza tuttavia trascurare Festòs: sarà in tal modo completata l'indagine nella fascia ad Est del cortile centrale e nel settore a Nord-Est del palazzo (ivi compreso l'edificio che custodiva il famoso disco<sup>38</sup>). Nel 1906 farà una breve esperienza di scavo anche il fisiologo senatore A. Mosso<sup>39</sup>.

Con la campagna del 1909 i lavori di scavo veri e propri vengono considerati conclusi<sup>40</sup>. Pernier, diventato primo direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, manda nel 1910 l'allievo G. Levi Della Vida a scavare le tholoi di Siva. Dal 1911 al 1914 il capo della Missione di Creta cederà alla Scuola l'indagine di Gortina, dove lavorerà Pernier con i suoi allievi. Dopo gli anni dello sosta bellica, quest'ultimo tornerà nell'isola per il solo 1921 e risospenderà le sue ricerche fino al 1928 (anche a causa dello scavo di Cirene). Restavano da compiere piccoli saggi di controllo e lavori di consolidamento delle strutture, che terranno occupato il Pernier fino al 1936<sup>41</sup>, cioè quasi alla vigilia della sua morte.

<sup>33</sup> Carlo Fiorilli, funzionario del Ministero della P.I.; dal 1901 al 1905 Direttore generale per le AA. e BB. AA.

<sup>34</sup> Lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, da Roma, in data 30 ottobre 1901.

<sup>35</sup> Lettera del novembre 1901, da Roma: ACCAME 1986, p. 78.

<sup>36</sup> MAL, XII, 1902, col. 6; Festòs I, p. 31.

<sup>37</sup> Da ultimo, LA ROSA 2000, p. 44, nota 171.

<sup>38</sup> Cfr. lettera di L. Pernier a G. De Sanctis, in data 7 luglio 1908, da Vori: ACCAME 1986, p. 159.

<sup>39</sup> L. PERNIER, in *Ausonia*, I, 1906, p. 117 (alle pp. 112-116, breve rendiconto anche dei lavori nell'area e nelle adiacenze del Palazzo); A. MOSO, *Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta*, Milano 1907, pp. 15-17, figg. 8-9.

<sup>40</sup> L. PERNIER, *La pianta completa del palazzo di Phaestos*, in ASAte, I, 1914, pp. 357-364.

<sup>41</sup> Festòs I, p. 45; vedi anche L. PERNIER, in BdA, 1934, pp. 475-483; 1936, pp. 350-364 (*Lavori del 1934 e della primavera del 1935 nel palazzo di Festòs, nella villa di Haghia Triada e a Gortina*).

Poco prima dello scoppio del secondo conflitto, nel 1939, L. Banti, cui era stato affidato il compito di completare la pubblicazione dello scavo, potrà effettuare alcuni saggi (in parte ripresi nel 1950<sup>42</sup>), passando il testimone a D. Levi, che lo raccoglierà il 21 agosto dello stesso 1950<sup>43</sup>.

Le scelte addotte dal nuovo Direttore della Scuola di Atene, per giustificare l'opzione festia, sono di natura puramente scientifica. Ma il desiderio di mettere piede a Festòs gli era probabilmente venuto fin dalle prime visite a Creta, al tempo dello scavo di Arkades, se è vero che nel settembre del 1923 il Levi proponeva ad A. Della Seta un saggio nei livelli neolitici del nostro sito<sup>44</sup>, ritornando con una certa insistenza sull'argomento ed arrendendosi alla fine solo davanti all'opposizione di Halbherr<sup>45</sup>. L'aspirazione ad indagare gli strati più antichi dell'insediamento ben si inquadrava, al tempo, nelle esperienze del giovane Levi, reduce dagli scavi sulle pendici sud dell'Acropoli di Atene e da quelli nella grotta di Aspripetra a Coo, opportunamente indottrinato dal Della Seta sulla prospettiva che l'origine della civiltà egea andasse chiarita indagando livelli, grotte e stazioni dell'età della pietra<sup>46</sup>. A siffatte premesse bisogna forse aggiungere qualche considerazione più 'concreta': negli anni '20 il Pernier, per altro professore di archeologia del Levi all'Università di Firenze, aveva ancora in corso la pubblicazione dello scavo del palazzo ed il modo migliore per non urtarne la suscettibilità sarebbe stato quello di occuparsi di un periodo ben più remoto, che lo scavatore aveva già 'ceduto' ad A. Mosso<sup>47</sup>.

Le motivazioni della maturità si collegano in qualche modo alle aspirazioni indistinte del giovane Levi. All'interesse specifico per l'età neolitica si è sostituito quello per il momento del palazzo più antico e, soprattutto, per l'età ad esso anteriore, con una totale esclusione dell'epoca neopalaziale. Ed è chiarissima, alla vigilia del primo colpo di piccone, la posizione anti-evansiana del Nostro, che propone preliminarmente una rivisitazione dei depositi AM, per dedurne l'inconsistenza della suddivisione proposta dall'In-

<sup>42</sup> Festòs II, pp. VIII-IX; *ASAtene*, XXVII-XXIX, 1949-51, p. 470.

<sup>43</sup> LEVI 1976, p. 9.

<sup>44</sup> Lettera di D. Levi ad A. Della Seta, da Atene, in data 9 settembre 1923: «Un'altra mia proposta, fatta e accettata, era un ulteriore pozzo di saggio nel teatro di Phaestos, per controllare e caso mai modificare i risultati degli strati neolitici del Mosso, tanto criticati e, non senza qualche ragione, messi in dubbio. Speravo di poter far ciò, prima della pubblicazione dello scavo di Aspripetra» (*Eumeneia*, p. 51).

<sup>45</sup> Lettere di D. Levi ad A. Della Seta. A) da H. Ilias, in data giovedì 15 maggio 1924: «E se la tholos di Stoli non sarà accessibile, con lo Stefani potrei rifare il saggio neolitico a Festò; non credo che per esso ci sia bisogno di nuovi permessi» (*Eumeneia*, p. 75). B) Da Candia, in data 15 giugno 1924: «Poi, oltre a piccoli lavori, mi resterebbe l'esplorazione di Creta occid., — che mi sembra ormai che dovrò intraprendere solo visto che nessun collega m'ha proposto d'accompagnarmi —, il saggio neolitico di Festò e, possibilmente, la tholos di Stoli» (*Eumeneia*, p. 86). C) Da Candia, in data 19 giugno 1924: «e

io non so niente sulle loro (*scilicet* di Halbherr e Della Seta) opinioni sullo scavetto neolitico di Festò, sulla tholos, sull'esplorazione di Gaudos ecc.» (*Eumeneia*, p. 90). D) Da Candia, in data 24 giugno 1924: «...sarebbe cosa ottima rifare infine lo scavo neolitico di Festò, di cui v'è necessità per il completamento dell'investigazione italiana; basti pensare che l'Evans non s'è ancora stancato di risaggiare il piazzale di Cnosso!» ..... «Se Lei deve rinunciare, per mancanza di tempo quest'anno, al Dodecaneso per un'esplorazione o uno scavo di qualche entità, mi permetta di ricordarle come lo scavo neolitico di Creta entri bene nel suo programma» (*Eumeneia*, pp. 90-91). E) Da Candia, in data 12 luglio 1924: «Il prof. Halbherr crede inutile lo scavo di Festò, perché si è già constatato lo strato neolitico» (*Eumeneia*, p. 98).

<sup>46</sup> *Eumeneia*, pp. 44-45.

<sup>47</sup> A. Mosso, *Ceramica neolitica di Phaestos e vasi dell'epoca minoica primitiva*, in *MAL*, XIX, 1908, coll. 141-218. Su Angelo Mosso (1846-1910) vedi L. MARIANI, in *Ausonia*, V, 1910, coll. 83-86; R. BETTICA-GIOVANNINI, in *Atti e Mem. Accad. Storia Arte Sanit.*, sr. VII, 2, 1941, pp. 242-246.



glese<sup>48</sup>. Siamo – è utile ricordarlo – in un momento anteriore al ‘ciclone’ che avrebbe investito l’opera dell’Evans a seguito della revisione dei suoi taccuini di scavo effettuata da L. Palmer, a proposito della collocazione stratigrafica delle tavolette in lineare B recuperate nel palazzo di Cnosso<sup>49</sup>.

Nelle sue critiche allo scavatore della reggia di Minosse, il Levi si appoggia in qualche modo al Pernier, riproponendo quell’antinomia fra le stratigrafie dei due centri, vero *leit motiv* della ricerca minoica italiana. A Festòs – egli afferma – «una successione delle supposte fasi PM non s’è rivelata in alcun punto», e già il Pernier, del resto, aveva supposto che l’AM avesse avuto «inizi più tardi e più lenti che a Cnosso»<sup>50</sup>. C’è già, insomma, l’enunciazione dell’ipotesi della brevità e dell’unicità del periodo prepalaziale, che sarà uno dei capisaldi del pensiero del Triestino.

Il riesame della pubblicazione del Pernier e la considerazione sugli interri delle pendici del colle, convincono il Levi della necessità di saggiare proprio l’area a Sud-Ovest che il precedente scavatore aveva scelto per lo scarico della terra e che aveva sistemato con un boschetto di pini. La colossale rimozione darà rapidamente i suoi frutti: rivelerà un intero quartiere del Primo Palazzo, con strutture alte quasi sei metri e ricchi corredi pavimentali. Identificato un terzo cortile occidentale inferiore, il Levi passerà poi ad indagare l’area delle case al di fuori del palazzo e proverà, con lo scavo nelle località di H. Fotinì e Chalara, che gli agglomerati dell’abitato si estendevano tutt’intorno alla collina occupata dall’edificio principale.

L’ultima delle diciassette, intensissime, campagne di scavo fu quella dell’estate 1966. Brevi lavori, soprattutto di restauro, nel 1967 e l’indagine nel 1969 e nel 1971 in occasione della sistemazione della nuova rampa di accesso alle rovine, conclusero il secondo ciclo di lavori sul campo, inaugurando una densa stagione di studi tuttora in corso. Limitati saggi nel 1992, una campagna nel 1994<sup>51</sup> (ad Ovest del piazzale c.d. del teatro) ed una appena conclusa la scorsa estate, vanno considerate soltanto come prologo ad un terzo, auspicabile, ciclo.

## 2. I criteri e le interpretazioni dello scavo

Al giovane allievo alla prima esperienza lo Halbherr portava in dote, come bagaglio sul campo, i recuperi nello scavo dell’Antro Ideo, i saggi a Cnosso ed in altre località di

<sup>48</sup> Dichiarazione esplicita degli scopi della ripresa a Festòs in *BdA*, 1951, pp. 340-341: «...duplice scopo: reintegrare nei limiti del possibile il quadro della civiltà del Primo Palazzo, cercando di determinarne almeno uno schema generale della pianta e, meglio di quanto si sia fatto finora, i caratteri distintivi; e studiare gli strati anteriori al Primo Palazzo stesso, con la speranza di riuscire, in via generale, a vedere più chiaro in tutto il problema dell’età minoica Primitiva o Protominoica (PM), delle sue successive fasi, e dei suoi vari aspetti. Il problema presenta un grandissimo interesse, che esula anche dal quadro della civiltà minoica, inquantoché è noto come sulla cronologia di questa è basata quella di tutto il mondo egeo, e della preistoria europea in genere». In-

tenti ribaditi nella pubblicazione dello scavo: «... nonché una chiarificazione dei complicati problema riguardanti appunto i primordi di vita nella nostra città e l’evoluzione e la data dell’età AM» (LEVI 1976, p. 8).

<sup>49</sup> L. PALMER, *Mycenaeans and Minoans. Aegean Prehistory in the Light of the Linear Tablets*, London 1961 (ed. it. *Minoici e micenei. L’antica civiltà egea dopo la decifrazione della Lineare B*, Torino 1969). Ripresa dei dati: M. S. SPICIALE, *Contributo per una lettura diacronica dei testi in lineare B di Cnosso*, in *Minos*, 29-30, 1994-95, pp. 101-111.

<sup>50</sup> *BdA* 1951 cit., p. 344.

<sup>51</sup> V. LA ROSA, in *RAL*, sr. IX, IX, 2, 1998, pp. 329-330; ID., *Festòs 1994: saggi di scavo e nuove acquisizioni*, in *ASAtene*, LXXVI-LXXVII, 1998-1999, in c.d.s.

Creta, gli scavi al Pythion e all'agorà di Gortina. A giudicare già dalla prima relazione preliminare (relativa alle campagne 1900 e 1901), il Pernier mostrò di possedere la tempra dello scavatore militante, capace di affinare progressivamente la sua tecnica. Il discorso sul metodo dello scavo stratigrafico di G. Boni, per il quale lo Halbherr non nascose apprezzamenti, è del 1901, ma i lavori al Foro romano erano iniziati un paio di anni prima<sup>52</sup>, e poterono certo costituire un punto di riferimento.

Nella memoria a stampa, molto accurata per un giovane di 26-27 anni, si distinguono, a proposito delle rovine sulla china meridionale della collina del palazzo, tre strati macroscopici: quello relativo al periodo neopalaziale, chiamato ancora «dell'epoca micenea o di Kamares», quello ellenico coi resti delle lamine di bronzo sbalzate, ed un terzo che l'A. confessa di non riuscire a distinguere sempre dal secondo<sup>53</sup>. Sulla sommità del colle i livelli di frequentazione risultano addirittura cinque: il palazzo 'miceneo', le case geometriche, le abitazioni elleniche (fino alla distruzione dei Gortinii, posta alla fine del III sec. a.C.), la frequentazione romana (seppure priva di strutture), le tombe bizantine<sup>54</sup>.

All'interno del palazzo il Pernier è già in grado di isolare quattro «livelli» (a seconda delle varie terrazze), e cerca di dare conto del piano complessivo dell'architetto. Applica poi le sue conoscenze di urbanistica romana all'edificio in questione, individuando una ripartizione dell'area «come per mezzo di un reticolato», con asse principale o *cardo* massimo, e *cardi* (*sic* !!) minori, con una linea in funzione di *decumanus* massimo. Identifica blocchi spaziali corrispondenti a figure geometriche di quadrati o triangoli, chiama omericamente megaron dello *Hyperoon* (come parte superiore della casa) il grande scalone d'ingresso, proponendo (sulla scia anche del modello del palazzo di Tirinto), una prospettiva destinata, nelle ricerche successive, ad esaurirsi<sup>55</sup>. L'acquisizione più significativa, dal punto di vista stratigrafico, resta tuttavia quella della successione di un livello neolitico, di uno strato 'dell'epoca Kamares' e di un terzo 'miceneo' (come a dire, neolitico-prepalaziale, protopalaziale, neopalaziale), con una prima affermazione della corrispondenza fra la situazione dei livelli di Cnosso e di Festòs<sup>56</sup>.

Il giovane, eseguendo il rilievo dello scavo, distingue scrupolosamente, in pianta, le fondazioni dalle strutture in elevato, i 'muri a sassi rozzi' da quelli 'in pietra da taglio' e nelle osservazioni su 'materiali e costruzioni' azzarda qualche differenza con le architetture di Troia, Micene e Tirinto.

I rinvenimenti vengono presentati dopo la descrizione delle rovine, senza specifiche provenienze e per classi (pietre, bronzi, ceramiche etc.). Il primo paragrafo, tuttavia, è significativamente dedicato a «*Le tracce della scrittura prefenicia*» (Evans per un verso ed

<sup>52</sup> G. BONI, *Il metodo negli scavi archeologici*, in *La Nuova Antologia*, XCIV, 1901, pp. 312-322. Su G. Boni (1859-1925) vedi C. MICELINI, *Dalla lezione di Ruskin agli scavi del Foro: Giacomo Boni*, in *L'archeologia italiana dall'unità al Novecento (Ricerche di Storia dell'arte)*, 50, 1993, pp. 53-61.

<sup>53</sup> MAL, XII, 1902 col. 17.

<sup>54</sup> *Ivi*, coll. 21-22, 41.

<sup>55</sup> *Ivi*, coll. 27-28. Sulle suggestioni omeriche nell'interpretazione delle rovine insiste A. Zois nel volume *sui generis* su Cnosso (primo di una promessa serie di *archeologia dialettica*), che è una rivisitazione originale e

ben documentata dell'intera vicenda dell'archeologia minoica, con spunti di grande acume, in qualche caso volutamente sopra le righe. I modelli interpretativi di Micene e Festòs, dopo il primo *mitologhema* di Tirinto, sarebbero stati «gli anelli della catena pseudo-omerica, che avrebbero condizionato una delle cinque diverse chiavi di lettura proposte dall'Evans per le rovine di Cnosso. Pernier e i suoi successori «avrebbero fatto macchina indietro a tempo giusto, impauriti forse dal pericolo di una tale prospettiva»: vedi A.A. Zois, *Knosos. To ekestatikò orama*, Iraklion 1996, pp. 21-23.

<sup>56</sup> MAL, XII, 1902, col. 23.

Halbherr per l'altro *docebant!*), con una completa documentazione grafica di tutti i *mason's marks*, ma anche dei segni sulle squame di *faience* e persino sulle barrette di osso (quest'ultimi semplici motivi decorativi!)<sup>57</sup>. Grazie probabilmente all'ispirazione del Maestro, capita così di leggere che alcuni segni «conservano assai vivo il ricordo della pittura, e sembrano rappresentarci forme proprie di un periodo, in cui il sistema pittografico si trasformava in sistema lineare, o da poco era stato sostituito da questo»<sup>58</sup>.

Con la terza e quarta campagna (alle quali è consacrata la seconda relazione preliminare)<sup>59</sup>, il palazzo è già quasi tutto in vista, con la sola eccezione della fascia a Nord del vano 50 e del piazzale occidentale superiore. Ed alla fine del ciclo di lavori si mette mano al restauro del muro di fondo del 'teatro' e dei magazzini con *pithoi* sotto il grande scalone di ingresso.

A questo punto il Pernier ha già capito che gli edifici monumentali sono due, uno sull'altro<sup>60</sup>, ai quali dedica rispettivamente la prima e la seconda parte della relazione, con l'inevitabile riferimento finale alla «primitiva scrittura cretese»<sup>61</sup>.

Le osservazioni sono sempre più puntuali (sul verso di apertura delle porte, sugli spazi aperti e chiusi, sul deflusso delle acque, sulle diverse «modificazioni» architettoniche quali l'innalzamento dei livelli, l'apertura e la chiusura di ingressi etc.). Il giovane già sottolinea la mancanza di muri di cinta<sup>62</sup>, propone alcune considerazioni sulla funzione di singoli ambienti e sull'organizzazione di gruppi di vani<sup>63</sup> ed è in grado di rettificare alcuni errori: il Piazzale c.d. del teatro e il relativo propileo, per es., non potevano aver fatto parte della struttura più tarda; oppure, al palazzo non era possibile accedere da Sud.

«L'edificio premiceneo» risulta «di carattere monumentale ... più esteso e più nobile dello stesso palazzo miceneo»<sup>64</sup>. «Il primo palazzo era orientato come il secondo»; pure l'edificio più antico doveva avere un piano superiore, ed anch'esso fu distrutto, almeno in parte, da un incendio. Dopo il momento neolitico<sup>65</sup>, l'acropoli sarebbe rimasta per un periodo disabitata, mentre fra la distruzione del primo e la costruzione del secondo palazzo non sarebbe trascorso molto tempo. Successivamente alla rovina dell'edificio miceneo si sarebbe verificato un vero e proprio abbandono, con strati di terra sopra le macerie e con un orientamento diverso delle nuove strutture al momento della ripresa. Poco rappresentato risulterebbe il «protogreco o il così detto periodo geometrico» (che potrebbe aver costituito «una fase di sviluppo dello stesso stile miceneo»)<sup>66</sup>.

<sup>57</sup> Ivi, coll. 87-99. Il lavoro di Evans cui si faceva riferimento era *Primitive Pictographs and a Prae-Phoenician Script from Crete and the Peloponnese* (JHS, XIV, 1894, pp. 270-372), poi ripubblicato come appendice al lavoro sul deposito funerario di H. Onouphrios, *Cretan Pictographs and Prae-Phoenician Script*, London-New York 1895.

<sup>58</sup> MAL, XII, 1902, col. 99.

<sup>59</sup> MAL, XIV, 1904, coll. 313-492. Nello stesso volume L. Savignoni pubblica le necropoli micenee di Kalivia e Lilianà (coll. 501-666).

<sup>60</sup> «...la scoperta ... di notevoli resti di un edificio più antico, che fu sepolto sotto il palazzo miceneo con tutti i suoi arredi» (ivi, coll. 314-315).

<sup>61</sup> «Parte Prima – Il Palazzo miceneo e le costruzio-

ni posteriori. Parte Seconda – Gli avanzi dell'edificio premiceneo e le stratificazioni più antiche. Parte Terza – La primitiva scrittura cretese e la suppellettile degli strati preellenici».

<sup>62</sup> MAL, XIV, 1904, coll. 324-325.

<sup>63</sup> Un esempio interessante è relativo all'interpretazione come 'bagno' degli ambienti 19 e 21 e sulla destinazione dei locali circostanti (secondo un modello che Zois ha voluto definire «romano-ottomano»): Zois, *Knossos* cit., pp. 287-290.

<sup>64</sup> MAL, XIV, 1904, col. 424 sgg. («Caratteri generali dell'edificio premiceneo»).

<sup>65</sup> Ivi, col. 420 sgg; anche RAL, XI, 1902, pp. 524-528.

<sup>66</sup> MAL, XIV, 1904, col. 430.

L'elemento qualificante nella descrizione delle rovine è rappresentato, in questa seconda relazione, da un lato dalla 'corrispondenza architettonica' con la situazione di Cnosso, e dall'altro dalle possibili differenze cronologiche nelle vicende costruttive nella vita dei due insediamenti. Il Pernier ha già maturato la convinzione che il centro di Cnosso offra possibilità di confronto con la Festòs 'premicenea' piuttosto che con quella micenea, perché crede che nell'ultimo periodo di vita di Cnosso possano essere rimaste in uso le strutture dell'epoca precedente. Con tutte le approssimazioni e gli inevitabili fraintendimenti, l'affermazione partiva da un dato di fatto: che la differenza, dal punto di vista stratigrafico, fra strutture della prima e della seconda epoca fosse a Festòs assai più evidente che a Cnosso. Da questo stato di cose dipenderebbe anche lo sfalsamento cronologico fra i due centri, che Pernier, con una buona dose di coraggio, si sente di proporre. Il passaggio dal palazzo premiceneo a quello miceneo sarebbe avvenuto a Festòs più tardi che a Cnosso<sup>67</sup>. Piazzali lastricati, gradinate, facciate ad ortostati che nel primo centro sarebbero state obliterate, nel secondo sarebbero rimaste in uso nelle due epoche. Ceramiche di un certo stile che a Cnosso stavano sui pavimenti del secondo palazzo, risultavano a Festòs sotto i livelli pavimentali corrispondenti<sup>68</sup>. Le osservazioni di Pernier sono acute e sostanzialmente esatte: «Il rinnovamento della reggia festia non è ... contemporaneo alla ricostruzione del palazzo di Knossos, ma piuttosto – se vogliamo basarci sui riscontri della ceramica – sembra coincidere con quella serie di modificazioni edilizie di Knossos, fra le quali deve ascrivere la chiusura delle *caselle* dei magazzini occidentali<sup>69</sup>».

Il confronto Festòs-Cnosso, è allargato dal Pernier fino all'ambito dei *mason's marks*<sup>70</sup>, per notare, a proposito del segno della doppia ascia, che l'ipotesi 'della forza consacratoria dei segni' a Festòs è meno plausibile che a Cnosso<sup>71</sup>.

Quanto detto dimostra come, ad onta della relativamente poca esperienza, il Pernier fosse uno scrupoloso lettore del terreno, esplicitamente elogiato dalla sua allieva L. Banti, anche per le doti umane<sup>72</sup>. In effetti, egli fa più volte professione di procedere solo «per osservazioni positive»<sup>73</sup>, attenendosi ai puri dati di fatto<sup>74</sup>, con un'essenzialità in qualche caso persino eccessiva.

<sup>67</sup> *Ivi*, col. 459 sgg.

<sup>68</sup> L'osservazione è basata sull'attribuzione di materiale TM I ai livelli sotto i pavimenti del palazzo più recente.

<sup>69</sup> MAL, XIV, 1904, col. 461. Per Evans e Mackenzie quella chiusura si sarebbe verificata intorno al 1800 a.C. Che il II palazzo a Festòs fosse iniziato al principio del TM il Pernier lo aveva anche scritto in una lettera a J. Beloch del 20 gennaio 1910, da Atene: *Creta Antica*, p. 41.

<sup>70</sup> *Ivi*, coll. 431-440. L'allievo dell'epigrafista Halbherr riesce a distinguere dei «segni combinati in modo da formare delle sigle» (col. 436).

<sup>71</sup> *Ivi*, col. 440.

<sup>72</sup> L. PERNIER- L. BANTI, *Guida degli scavi italiani in Creta*, Roma 1947, p. 4: «La tecnica dello scavo asurgeva in lui a vera scienza»; Festòs II, p. VIII: «Il Pernier ha percorso la tecnica moderna dello scavo». Espressioni analoghe erano state usate dal Della Seta

a proposito di F. Halbherr: «E lo scavo lo ha praticato come una scienza e come un'arte» (*ASAtene*, XIII-XIV, 1930-31, p. 5).

Val la pena ricordare anche l'accorato ed efficace ritratto 'umano' che la Banti dedicò al Maestro: «Uomo tranquillo, riservato, di gusti semplici, alieno da ogni esibizione, passava spesso inosservato. Ma coloro che erano a contatto con lui, stranieri, allievi, compagni di missione, sottoposti, ne apprezzavano la bontà, la perfetta cortesia, la scrupolosa onestà, la scienza sicura» (Festòs II, p. VIII).

<sup>73</sup> MAL, XIV, 1904, col. 419, nota 1: viene ricordato, per es., il gustoso particolare di un operaio che gli ha portato una moneta di Gortina del II-I sec. a.C. come proveniente dall'interno dei magazzini Kamares sigillati sotto il grande scalone dell'ingresso al palazzo.

<sup>74</sup> MAL, XIV, 1904, col. 315: «Questa Memoria ha, come l'altra, il carattere puramente obiettivo che s'addice ad una esposizione preliminare».





FESTÒS 1900. «SCOPERTA DI UNA CASA GRECO-ROMANA». IN PRIMO PIANO, A SINISTRA, L. PERNIER (Arch. S.A.I.A., dia 15982).



FESTÒS. TOMBA CRISTIANA NELL'AREA DEL CORRIDOIO 7 DEL PALAZZO (Arch. S.A.I.A., dia 15981).



Anche la pubblicazione finale dello scavo (quella che Pernier riuscì a portare a termine!), rimasta purtroppo in incubazione per più di venti anni<sup>75</sup>, può sembrare assai spoglia, fatta soprattutto di descrizioni. Abbandonata da tempo l'interpretazione 'ome-rica' delle rovine<sup>76</sup>, egli «si era orientato gradatamente verso una fredda, quasi 'chimica' presentazione dei dati testuali dello scavo»<sup>77</sup>. L'A., del resto, dichiara di non avere voluto competere con l'Evans e il suo grandioso *Palace of Minos*, perché non ha inteso fare, prendendo lo spunto dalle rovine di Festòs, «una trattazione generale della civiltà minoica»<sup>78</sup>. Il compito che gli era stato affidato, e che crede di aver portato a termine, era quello «di rimettere in luce e illustrare gli antichi monumenti delle acropoli festie»<sup>79</sup>. Così prosegue la sua professione di obiettività: «mi propongo soltanto di conservare vivo il ricordo delle condizioni in cui riapparve un palazzo minoico, con le suppellettili che vi erano dentro, distinguendone le fasi edilizie ed indicando in modo obiettivo le vicende...»<sup>80</sup>. Senza fronzoli o eccessive ipotesi è anche la parte finale delle 'osservazioni generali', con un primo capitolo dedicato ai 'segni' (il rovello epigrafico è sempre molto forte!), un secondo all'«evoluzione dell'architettura», e l'ultimo alla «cronologia relativa ed assoluta». Il voluto *understatement* della linea italiana, priva di condizionanti modelli teorico-interpretativi, ha rappresentato senz'altro una delle conquiste più significative del primo ciclo di scavi minoici<sup>81</sup>.

L'approccio metodologico dell'allieva L. Banti continuerà a rimanere lo stesso: «Tenerle descrizioni e deduzioni separate»<sup>82</sup>, tendendo sempre alla *ricerca delle prove*<sup>83</sup>, far scaturire tali deduzioni dalla lettura delle stratigrafie e delle associazioni, o dai confronti. Con una differenza, però: che L. Banti è assai più interessata del Maestro alla ceramica e alle possibilità cronologiche da essa offerte. E si sente subito di proporre una datazione controcorrente sia per la costruzione che per la distruzione del primo palazzo (rispettivamente MM IIB e MM IIIB), affermando che al materiale festio non può adattarsi «né la classificazione proposta dall'Evans, né la facies artistica di Knossòs o di altra località cretese»<sup>84</sup>.

La Banti si rende conto della gravità delle sue osservazioni e cerca conferme sul terreno con qualche sondaggio nel 1939<sup>85</sup>, ma dovrà sospendere i programmi per lo scoppio della guerra; e nel 1950, finita la revisione del manoscritto del II volume di Festòs, prenderà occasionalmente parte, come già detto, ai nuovi lavori diretti da D. Le-

<sup>75</sup> Il testo, praticamente pronto nel 1907, fu accantonato fino al 1929, quando venne in qualche modo integrato. Dalla descrizione del secondo volume erano rimasti esclusi i lavori posteriori a quest'ultima data. Cfr. Festòs II, p. VII.

<sup>76</sup> PERNIER, *La pianta completa* cit. a nota 40, pp. 357-364.

<sup>77</sup> ZOIS, *Knossos* cit., p. 25.

<sup>78</sup> Festòs I, p. XVIII.

<sup>79</sup> Loc. cit.

<sup>80</sup> Loc. cit.

<sup>81</sup> ZOIS *Knossos* cit., p. 29. Lo studioso greco si spinge ad affermare che «i due volumi della pubblicazione di Festòs rimasero in effetti per decenni il limite insuperato, nel modo e nella qualità, della pubblicazione degli scavi nell'archeologia di Creta»; e parla di una

differenza come tra il giorno e la notte fra *Il palazzo minoico di Festòs* e *The palace of Minos*.

<sup>82</sup> Festòs II, p. IX.

<sup>83</sup> V. LA ROSA, *La ricerca delle prove: il contributo di L. Banti agli studi sulla religione minoica e micenea*, in *PP*, 53, 1998, pp. 442-462.

<sup>84</sup> L. BANTI, *Cronologia e ceramica del palazzo minoico di Festòs*, in *ASAtene*, n.s. I-II, 1939-40, pp. 9-39 (cit. a p. 9).

<sup>85</sup> L. BANTI, in *Le Arti*, II, 4, 1940, pp. 265-267. Dei tre saggi tentati (sotto il corridoio III e nell'area dei vani 11 e 13, solo il secondo le consentì di trovare un pavimento con materiali relativi alla distruzione del primo palazzo; i livelli degli altri due strati risultarono rimescolati. Saggi stratigrafici aveva nella stessa occasione eseguito la Studiosa anche ad H. Triada.

vi<sup>86</sup>. Di una qualche importanza è il dettaglio che fra gli scopi dei saggi del 1939 c'era quello di «esplorare ... la città ellenica», con risultati tuttavia, completamente negativi<sup>87</sup>. Ella conosceva, probabilmente, l'intenzione di Pernier di consacrare un volume alle rovine di età storica e cercava forse di procurarsi nuovi dati, intendendo farsi carico anche di quello studio.

Risulta interessante controllare la tematica delle 'osservazioni generali' proposte dalla Banti alla fine del secondo volume: rispetto al primo, sono rimasti i temi delle architetture e della cronologia, è scomparso quello dei 'segni' ed è stata in compenso introdotta una larga trattazione sulla ceramica ed una specifica sezione sui culti<sup>88</sup>. Per i problemi di datazione la Banti è costretta a difendersi, per le sue proposte ribassiste circa il I palazzo, dalle critiche di Schachermeyer e di Platon<sup>89</sup>. E proprio da quest'ultimo studioso, teso a dimostrare la omogeneità dei fenomeni nei diversi centri palaziali, verranno serie riserve anche per la ricostruzione del Levi<sup>90</sup>. Quanto alla cronologia della distruzione del II palazzo, la Nostra, fatta la solita tirata contro le incongruenze della classificazione evansiana, è portata a concludere che l'evento distruttivo (provocato secondo Lei da incursioni del tipo di «quelle dei Normanni nel Medio Evo»)<sup>91</sup>, avesse contemporaneamente coinvolto i diversi centri dell'isola.

Oltre che il rigetto dell'ottica cnossio-centrica e la cronologia 'ribassista' già ricordati, l'autonomia delle architetture e delle fabbriche ceramiche nel comprensorio della Messarà, e l'individuazione di quattro province culturali nella produzione vascolare della Creta minoica (con specifico risalto per l'area orientale), sono tra le idee portanti del pensiero della Banti.

Il discorso pan-insulare impostato da quest'ultima si allarga con D. Levi, che fa dello scavo di Festòs il punto di partenza per una ricostruzione dello sviluppo cronologico dell'intera civiltà minoica. Ricostruzione, per così dire, 'eretica'<sup>92</sup>, della quale il Maestro finì forse per compiacersi, e che affidò ad uno specifico tomo della pubblicazione dello scavo festio<sup>93</sup>. La breve durata del periodo AM (a partire soltanto dal 2000 a.C.), le tre fasi architettoniche (e ceramiche!) del primo palazzo di Festòs (con una netta differenza anche fra una Ia ed una Ib), lo sfalsamento temporale fra la ricostruzione del Secondo Palazzo a Cnosso (MM III) e a Festòs (TM I), l'inconsistenza cronologica del *Palace Style*, sono le affermazioni più significative, che il Levi deduce direttamente dalle stratigrafie, con un'adesione programmatica, ancora una volta, al metodo 'positivo' dei suoi predecessori. Ad un'articolata suddivisione per il periodo MM (che ha poco da invidiare a quella di Evans) corrispondono invece delle proposte unificanti per le epoche AM e TM I. Siamo, a questo punto, alla consacrazione di una linea festiocentrica, che pretende di soppiantare quella cnossio-centrica dell'Evans: ultimo esito dell'acquiescenza dello Halbherr, delle pacate ma precise critiche del Pernier, delle forti contestazioni e delle eccessive certezze della Banti<sup>94</sup>.

<sup>86</sup> D. LEVI, in *ASAtene*, XXVII-XXIX, 1949-1951, p. 470.

<sup>87</sup> *Le Arti* II cit., p. 265.

<sup>88</sup> LA ROSA, La ricerca delle prove cit. a nota 83.

<sup>89</sup> *Festòs* II, pp. 565-567.

<sup>90</sup> N. PLATON, *I chronologhìa ton minoikòn anaktoron tis Festòs*, in *Kritikà Chronikà*, III, 1949, pp. 150-166; ID., *Sinkritikì chronologhìa ton triòn minoikòn anaktoron*, in *Kritikà Chronikà*, XV-XVI, 1, 1961-62, pp. 127-

136; ID., *Ta provlimata chronologhiseos ton minoikòn anaktoron*, in *AE*, 1968, pp. 1-58.

<sup>91</sup> *Festòs* II, p. 568.

<sup>92</sup> V. LA ROSA, in *Creta Antica*, pp. 38-39.

<sup>93</sup> LEVI 1981.

<sup>94</sup> La situazione a Cnosso «non si adatta alla facies artistica e culturale di Festòs; può essere usata per indicare determinati stili ceramici, ma non per successioni cronologiche» (BANTI, *Cronologia e ceramica* cit., p. 34).

Una lunga serie di scritti, dalle ponderose relazioni annuali, agli interventi metodologici, alle autodifese (soprattutto dalle critiche di Platon e Zois), e all'edizione di singoli classi di materiali anche di età storica (dai pithoi orientalizzanti, ai pesi da telaio e bolli d'anfora di età ellenistica)<sup>95</sup> scandisce l'attività dello scavatore Levi, celata nei taccuini stenografati. Il suo rovello diventa quello stratigrafico-cronologico, lenito dagli amori giovanili per la ricerca iconografica (come nel caso delle cretule MM II)<sup>96</sup>. Nel piano generale della pubblicazione Egli si riserva e porta a termine una rappresentazione della rovine e degli strati essenzialmente MM, contaminando le diverse relazioni preliminari. Procedo, ancora una volta, con un criterio tutto suo: rifugge dal consueto catalogo dei trovamenti (pur elencandoli minuziosamente) e dispone l'apparato illustrativo (delle forme intere o in qualche modo reintegrabili) non secondo i depositi, ma per tipi e cronologie<sup>97</sup>: le tavole fuori testo diventano così un anomalo, ponderosissimo manuale di ceramica minoica, impossibile da ignorare. Riesce, in collaborazione con l'ultimo dei discepoli, a concludere anche lo studio delle forme mediominoiche<sup>98</sup>, e lascia un piano dell'opera, dal neopalaziale al periodo ellenistico, che, a causa della quantità impressionante di materiale (compreso, ovviamente, quello frammentario), occuperà i responsabili della Missione ancora per diverso tempo.

### 3. La consistenza delle rovine: per una storia del centro

Non è questa la sede per riproporre le architetture o i rinvenimenti rivelatici dai vecchi e nuovi scavi di Festòs. Importa solo ricordare la lunga durata, e con alterne vicende, della vita dell'insediamento (dal IV millennio al 150 a.C.), in felice posizione nella pianura della Messarà, lungo il corso dello Ieropotamo. Una frequentazione è attestata anche per le età romana e bizantina<sup>99</sup>; il villaggio di H. Ioannis, la cui chiesa di S. Paolo data agli inizi del XIV sec., raccoglie l'eredità abitativa del centro.

Sede di un vasto insediamento già nelle diverse fasi dell'età prepalaziale (senza che si conosca ancora l'area della necropoli), Festòs dovette comprendere nel suo tessuto sociale rilevanti oligarchie economiche, che già nel MM IA controllavano, oltre alle risorse primarie, anche la produzione della ceramica. La stazione-officina del vicino borgo di Patrikiès<sup>100</sup>, con le sue centinaia di teiere, non destinate certo al solo consumo interno, aiuta a comprendere perché proprio a Festòs, sullo scorcio del III millennio, fosse stato costruito un palazzo.

Modellato su una tipologia architettonica di origine mesopotamica adattata alle esigenze delle strutture sociali minoiche, il palazzo fu in primo luogo, a Festòs come al-

<sup>95</sup> Vedi *Scritti di Doro Levi* (a cura di E. GERLINI), in *Mnemeion. Ricordo triestino di Doro Levi*, a cura di P. CASOLA GUIDA ed E. FLOREANO, Roma 1995, pp. 183-197 (aggiungi recens. ad E. HALLAGER, *The Mycenaean Palace at Knossos*, Stockholm 1977, in *SMEA*, 19, 1978, pp. 256-259).

<sup>96</sup> V. LA ROSA, *Ricordo di Doro Levi*, in *Sileno*, XVII, 1991, pp. 349-358.

<sup>97</sup> Vedi V. LA ROSA, in *Eumeneia*, pp. 14-18. I quattro tomi del primo volume furono recensiti, senza

troppo entusiasmo, da A. Cazzella (*Origini*, X, 1976, pp. 344-346).

<sup>98</sup> D. LEVI-F. CARINCI, *Festòs e la civiltà minoica*, II (*L'arte festia nell'età protopalaziale. Ceramica ed altri materiali*), Roma 1988.

<sup>99</sup> Da ultimo, V. LA ROSA, *Per la Festòs di età romana e protobizantina*, in *Creta romana e protobizantina* (Atti del Convegno, Iraklion, 23-30 settembre 2000), in c. d. s.

<sup>100</sup> LEVI 1976, pp. 747-756.

trove, un luogo di raccolta e di redistribuzione di beni e di derrate alimentari. Le circa 6.000 cretule trovate nella stanza dell'archivio, modeste palline di argilla con una o più impronte, create per sigillare pomelli di porte, coperchi di vasi, canestri di vimini o altri recipienti, (come faremmo oggi con piombini o ceralacche), dimostrano la rilevanza che l'attività amministrativa rivestiva nella vita del primo palazzo festio, con una superficie iniziale di oltre 8000 m<sup>2</sup> (e con il cortile centrale di oltre 1100 m<sup>2</sup>), ridotta a ca. 7000 m<sup>2</sup> in età neopalaziale. Va anche ricordato che forse proprio a Festòs venne elaborata, già intorno al 1750 a.C., la prima scrittura c.d. in lineare A, poi corrente nel periodo dei secondi palazzi, anche se le tavolette MM II rinvenute a Cnosso, inducono, nella fattispecie, ad essere prudenti sulla primazia. Proprio la rilevanza della sfera amministrativa ha indotto qualche studioso a supporre che all'interno del nostro edificio il potere fosse gestito da oligarchie di burocrati, che dovevano passare il tempo a controllarsi a vicenda. L'ipotesi non è comunque incompatibile con quella di figure monarchiche, magari con rilevanza religiosa piuttosto che politica. L'esistenza di una classe sacerdotale è dimostrata, nel nostro caso, non soltanto dai locali del palazzo adibiti a sacelli, ma soprattutto dal grande cortile con la bassa gradinata (fatta per spettatori all'impiedi piuttosto che seduti) e con i listelli sopraelevati, destinati non tanto ad assicurare un cammino agevole in caso di pioggia, quanto a costituire dei tappeti o guide obbligate per personaggi di riguardo o con particolari funzioni. È perciò molto probabile che quest'area, in senso lato 'teatrale', servisse allo svolgimento di cerimonie religiose, nelle quali chi abitava dentro il palazzo si degnava di incontrarsi con chi viveva all'esterno. Ed i grandi contenitori al margine sud dell'area lastricata, usati secondo alcuni come granai, hanno fatto supporre che una di tali feste potesse essere quella della mietitura, durante la quale si provvedeva ad ammassare il nuovo raccolto<sup>101</sup>.

La quantità più notevole delle suppellettili recuperata nel palazzo e nelle case è costituita dalla ceramica; e fra di essa val la pena ricordare la più bella produzione di tutto l'Egeo preistorico, quella di stile Kamares. La varietà delle forme, la ricchezza della decorazione, con una sintassi avvolgente ai limiti dello *horror vacui*, anche se ottenuta dalla composizione di pochi elementi, testimoniano la grande fantasia, la gioia di vivere, ma anche l'ordine e la simmetria del gusto minoico. L'occhio capace di stilizzare sapientemente ramoscelli, fiori, polpi, pesci, attraverso l'uso quasi maniacale di spirali, foglie e festoni, rifugge, in genere, dalla rappresentazione della figura umana o divina sui vasi, che viene invece raffigurata nei prodotti della glittica e della sfragistica. Lo spessore delle pareti di alcune tazze o coppe, veri e propri gusci d'uovo, i motivi a stampo o a rilievo, i dettagli miniaturistici di alcune composizioni, provano la grande abilità tecnica dei vasai festii.

Un primo terremoto, probabilmente poco prima del 1700 a.C. ca., distrusse il palazzo e le case dell'abitato, le quali non vennero più ricostruite. Sopra una di esse, anzi, proprio a ridosso del piazzale c.d. del teatro, si sistemò una fornace da vasaio. Il palazzo fu invece, forse, parzialmente risistemato, fino a quando un nuovo sisma non ne provocò la distruzione definitiva. Le strutture politiche ed economiche non furono, a quel punto, in grado di assorbire il nuovo colpo. In un concitato periodo di trapasso si cercò di rico-

<sup>101</sup> Per una diversa idea sulla destinazione dello spazio pubblico vedi S. DAMIANI INDELICATO, *Piazza pubblica e palazzo nella Creta minoica*, Roma 1982, pas-

sim; vedi anche EAD., *A new Kouloura at Phaestos*, in *AJA*, 88, 1984, pp. 229-230.

struire, dopo grandi opere di sbancamento e sistemazioni di piattaforme di calcestruzzo, un nuovo edificio palaziale. Ma solo alcuni settori di esso vennero completati, durante il MM IIIA (prima metà del XVII sec. a.C.), unitamente a singole costruzioni come l'edificio del famoso disco o una casa a Sud della rampa lastricata che metteva in comunicazione i due cortili occidentali. Contemporaneamente la gente si spostava forse verso il contado, come dimostrano i tanti corredi delle tombe di Kamilari<sup>102</sup>. È probabile dunque che il modello economico autarchico del regno festio, basato sulle attività primarie (dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame) e sulla produzione della finissima ceramica Kamares, sia entrato in crisi, rispetto al modello più dinamico dei centri palaziali della costa nord (come Cnosso o la stessa Mallia), largamente interessati dal fenomeno del commercio transmarino. Il centro di Cnosso avrebbe assorbito quindi assai più in fretta gli effetti del sisma ed esteso gradatamente il suo controllo politico nella fascia centrale dell'isola. Il risultato di tale controllo sarebbe stata la costruzione, nella seconda metà del XVII sec. a.C., della c.d. Villa Reale di H. Triada, nella quale si sarebbe installato una sorta di vassallo dei signori del Labirinto per controllare l'economia del comprensorio. H. Triada sarebbe diventata allora la capitale amministrativa dell'ex-regno di Messarà; ed il secondo palazzo di Festòs sarebbe stato interamente ricostruito, privo ormai della funzione burocratico-amministrativa, solo verso la fine del XVI sec. a.C., quando ormai i nuovi rapporti di forza si erano stabilmente consolidati. Il *trend* politico sarebbe continuato in età post-palaziale, dopo che una dinastia continentale prese il controllo del palazzo di Cnosso; H. Triada sarebbe quindi rimasto il centro del potere politico 'miceneo' in Messarà (con i suoi numerosi edifici signorili e pubblici) e solo alla fine dell'epoca minoica, a partire dallo scorcio del XIII sec. a.C., Festòs avrebbe riacquisito il primato territoriale. Con i periodi protogeometrico e geometrico, dopo la quasi totale scomparsa di H. Triada, la nuova sfida nel comprensorio sarà tra Festòs e Gortina.

Dopo le scarse testimonianze di età arcaica e classica, un grande abitato ellenistico si sistema, dalla fine del IV sec. a.C., sopra le rovine dei periodi precedenti, invadendo ancora una volta l'intera area occupata dal palazzo. La consistenza delle rovine sembrò già al Pernier così notevole, da farlo decidere a prevedere, come già ricordato, un terzo volume proprio alla Festòs di età ellenica<sup>103</sup>.

Un edificio pubblico, forse un *prytaneion* o un *andreion* (dove i soli uomini si riunivano per discutere, banchettando, delle cose di interesse comune) viene costruito sopra il lastricato del piazzale occidentale superiore. Dentro un vicino ambiente, con focolare al centro, giacevano due pithoi: uno di essi rappresentava un reliquato della fine del VII sec. a.C. e recava forse la più antica delle iscrizioni trovate a Creta: «questo (*scilicet* vaso, è) di Erpetidamo (o Erpetidas), l'amatore di fanciulli (*paidopilas*)»<sup>104</sup>. Una tale, pubblica, ammissione di pederastia, era allora considerata normale: il maschio adulto si recava a casa del fanciullo per chiedere ufficialmente alla famiglia il consenso di portarlo a vivere con sé, assumendosi l'onere della sua formazione e del suo armamento.

<sup>102</sup> LEVI 1976, pp. 703-743.

<sup>103</sup> V. LA ROSA, *Un inedito di L. Pernier*, in *Magna Graecia*, XXII, nov.-dic. 1987, pp. 14-17.

<sup>104</sup> D. LEVI, *Un pithos iscritto da Festòs*, in *Kritikà Chronikà*, XXI, 1969, pp. 153-176. Per la lettura dell'iscrizione, da ultimo, G. MANGANARO, *Rilettura di tre*

*iscrizioni arcaiche greche*, in *Kadmos*, 34, 1995, pp. 141-142. Vedi anche M. L. LAZZARINI, *Iscrizioni greche e mondo arcaico. Vecchi e nuovi problemi*, in *Atti XI Congr. Intern. Epigrafia gr. e lat.* (Roma, 18-24 settembre 1997), I, Roma 1999, p. 116, nota 22 (debbo la citazione al collega G. Manganaro).



Continua a vivere in età ellenistica, dopo un rifacimento del pronao, il tempio di recente attribuito a Latona, al quale si riferisce forse l'epigrafe alla madre degli Dei trovata nell'area del villaggio di H. Ioannis. Presso tale tempio si svolgevano probabilmente dei rituali di iniziazione durante le feste delle *Ekdysia*, che ricordavano la storia di Leucippo: Lampron di Festòs, racconta il mito, desideroso soltanto di figli maschi, avrebbe sposato Galatea che, come sempre succede in questi casi, gli avrebbe generato una bimba. La madre, atterrita, lo avrebbe taciuto al marito, rivestendo la piccola di abiti maschili e dandole il nome di Leucippo. E le donne di Festòs avrebbero passato la notte precedente alle nozze, (prima cioè del momento in cui, attraverso l'unione carnale, sarebbe idealmente caduta la distinzione fra i sessi) proprio accanto alla statua di Leucippo (simbolo, attraverso il travestimento, della duplicità dei sessi)<sup>105</sup>.

#### 4. Le peculiarità del sito

La rapida ricognizione diacronica delle rovine permette di richiamare alcune peculiarità del sito, di rilevanza pan-insulare.

La doppia facciata ovest dell'edificio principale rappresenta l'esempio più concreto ed evidente del passaggio fra la prima e la seconda epoca. Il quartiere sud-ovest del palazzo, i magazzini sotto il grande scalone d'ingresso, i diversi cortili lastricati sistemati a terrazze e collegati tramite rampe, con le case a ridosso, offrono un quadro unico per l'età protopalaziale, durante la quale Radamante poté certo non sfigurare accanto al più famoso fratello Minosse. Del tutto peculiare è anche la splendida produzione nello stile di Kamares, che i confronti stilistici e gli esami di laboratorio vogliono diffusa in diverse altre località di Creta<sup>106</sup>.

Una sorta di ridimensionamento, in netta controtendenza rispetto agli altri centri, subisce Festòs nell'età dei secondi palazzi e in quella post-palaziale, quando qualche funzione vitale (come l'attività amministrativa), viene trasferita nella vicina H. Triada o alcune architetture monumentali vengono concentrate nel più ristretto centro limitrofo. Bisognerà attendere il TM IIIC perché si intraveda nuovamente un momento forte nella storia del sito.

L'enigma della Festòs arcaica e classica continua a rimanere tale, nonostante i frammenti architettonici di recente segnalati, le diverse epigrafi (anche con testi di legge)<sup>107</sup>, o i natali dati ad Epimenide, il mago-guaritore chiamato ad Atene nel 596 a.C., per purificare quella città dopo la strage dei Ciloniani<sup>108</sup>. Ed è anche di una qualche im-

<sup>105</sup> Da ultimo N. CUCUZZA, *Leto e il cosiddetto Tempio di Rhea di Festòs*, in *Quaderni Ist. Arch. Univ. Messina*, 8, 1993, pp. 21-27; vedi anche Id., *Considerazioni su alcuni culti nella Messarà di epoca storica e sui rapporti territoriali fra Festòs e Gortina*, in *RAL*, sr. IX, VIII, 1997, pp. 75-76.

<sup>106</sup> Sul territorio festio in età protopalaziale, da ultimo, F. CARINCI, *Western Messarà and Egypt during Protopalatial Period: a minimalist view*, in *Kriti-Eggyptos. Politismikì desmì triòn chilietìon*, a cura di A. KARETZOU, Atene 2000, pp. 31-37.

<sup>107</sup> A. DI VITA - E. CANTARELLA, *Iscrizione arcaica giuridica da Festòs*, in *ASAtene*, LVI, 1978, pp. 429-435. Nuove epigrafi di età arcaica sono state recuperate in anni recenti dal Servizio greco delle antichità: cfr. E.D. CHATZI - D. CHATZI VALLIANOU, *Nea epigraphikà dedomena apo tin Festò*, in *Atti VIII Congr. Intern. Studi Cretesi (Iraklion, 9-15 settembre 1996)*, in c.d.s.

<sup>108</sup> G. PUGLIESE CARRATELLI, *Epimenide*, in *Antichità cretesi. Studi in onore di D. Levi*, II, Catania 1978, pp. 9-15. Bibliografia recente in *Neue Pauly*, 3, 1997 (s.v. *Epimenides*), col. 1144.



FESTÒS. FEDERICO HALBHERR SUL FONDO INSIEME CON GLI OPERAI DURANTE LO SCAVO  
(Arch. S.A.I.A., dia 15957).



HAGIA TRIADA 1902. I SAGGI PRELIMINARI NELL'AREA ATTORNO ALLA CHIESETTA DI S. GIORGIO GALATA  
(Arch. S.A.I.A., dia 13864).



portanza che le prime emissioni monetali in argento dell'isola, risalenti forse alla prima metà del V sec. a.C., portino l'indicazione della zecca di Festòs (con la raffigurazione di Europa sul toro e la testa di leone sul retro)<sup>109</sup>. Che Gortina esercitasse, da un certo momento, uno stretto controllo politico sul nostro centro, ridotto a una 'comunità perieciaca'<sup>110</sup>, con un'autonomia solo formale, è probabile: in caso contrario dovremmo supporre che non sia stato ancora individuato il nucleo più importante dell'insediamento arcaico e classico (da ricercare allora al di fuori delle immediate vicinanze del palazzo e della collina adiacente). Ma diventerebbe più difficile spiegare perché l'abitato ellenistico si fosse sistemato sui ruderi di età assai più antiche, ignorando l'area occupata immediatamente prima.

### 5. *Le acquisizioni recenti*

All'appuntamento centenario il gruppo di ricerca che ha fatto capo alla Scuola di Atene (con l'apporto di diverse Università) si è presentato con una serie di acquisizioni di notevole rilievo, relative ai diversi momenti della lunga storia del sito. È inutile aggiungere che la fase di studio post-Levi è stata completamente influenzata dall'opera e dalla personalità del Maestro: da un lato ci si è preoccupati infatti di continuare l'esame dell'enorme massa di materiale da lui recuperata (ed il lavoro è lungi dall'essere completato!), dall'altro si è cominciato a sottoporre a verifica la sua ricostruzione dello sviluppo della civiltà minoica, che tanto scalpore aveva destato al momento della formulazione.

Il secondo fatto di rilievo è stato rappresentato dallo scavo di H. Triada, che la Missione della Scuola ha condotto parallelamente allo studio dei materiali di Festòs: il doppio osservatorio ha consentito di far luce su una serie di fenomeni e di ricostruire una storia politica (oltre che culturale) del territorio, basata sulla complementarità di ruoli dei due centri nei diversi periodi.

Per le età più antiche, l'esame analitico dei vari depositi AM ha già permesso di rimettere in discussione l'ipotesi Levi della breve durata e della monoliticità del periodo, con un sostanziale accordo, almeno per quel che riguarda le fasi AM I e II, con i dati di Cnosso e degli altri centri di Creta<sup>111</sup>. Una serie di indagini di laboratorio condotte dai colleghi inglesi sulle ceramiche AM ed MM di Cnosso e di Festòs ha dimostrato l'esistenza di materiale importato di fabbricazione festia a Cnosso<sup>112</sup>. Analoghe ricerche su frammenti di anfore bilobate a Festòs e a Mallia hanno portato a risultati di

<sup>109</sup> Sulla somiglianza dei conii di Festòs e Gortina, vedi G. LE RIDER, *Monnaies crétoises du V<sup>e</sup> au I<sup>er</sup> siècle av. J.C.*, Paris 1966, *passim*; C. M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976, pp. 50-52. La cronologia della prima emissione festia, assegnata dal Le Rider al terzo quarto del V sec. a.C. viene retrodatata al secondo quarto da D. Vivier (vedi *infra*, nota 110).

<sup>110</sup> D. VIVIER, *Les cités crétoises aux VI<sup>e</sup> et V<sup>e</sup> siècles avant notre ère. Contribution à l'étude de l'Etat en Grèce aux époques archaïque et classique* (Diss.- Univ. libre de Bruxelles, a.a. 1990-91), I, pp. 121-127; II, pp. 342-347 e

372-373; alla p. 175, proposta cronologica sulla prima emissione monetale festia (cfr. *supra*, nota 109).

<sup>111</sup> Il gruppo di studio sulla ceramica AM è coordinato dal prof. M. Benzi, dell'Università di Pisa.

<sup>112</sup> Lo studio è stato effettuato dai colleghi P. Day e D. Wilson. Vedi P.M. DAY-D.E. WILSON, *Ceramic regionalism in Prepalatial Central Crete: The Mesara imports from EM I to EM IIA Knossos*, in *BSA*, 89, 1994, pp. 1-87; ID., *Consuming Power: Kamares Ware in Protopalatial Knossos*, in *Antiquity*, 72, 1998, pp. 350-358.

minore evidenza<sup>113</sup>, a conferma della grande valenza economica della produzione artigianale dei vasai nell'ambito del nostro centro. Accanto a quelle della ceramica, anche le botteghe dei vasi in pietra si sono dimostrate di gran pregio ed hanno anzi offerto interessanti paralleli, a livello morfologico, fra i due artigianati<sup>114</sup>.

L'esame del materiale frammentario di tipo Kamares e lo studio degli innumerevoli motivi decorativi impegnano da tempo un gruppo di lavoro, anche attraverso una sistematica revisione delle associazioni e dei depositi<sup>115</sup>. Particolare attenzione, negli ultimi due anni, abbiamo riservato alle produzioni del MM III, momento da noi ritenuto convulso e nevralgico nella vita del centro, quando si tentò invano di ricostruire il primo palazzo distrutto da un sisma<sup>116</sup>.

Una fortunata campagna di saggi nel 1994 ci ha consentito di identificare lo scarico della gettata di calcestruzzo rimossa probabilmente dall'area del primo palazzo e gettata ad Ovest del Piazzale c.d. del teatro. I pochi cocci TM IA finale rinvenuti fra la massa innumerevole di frammenti MM IIB, permettono di determinare il momento di costruzione del II palazzo<sup>117</sup> e di ribadire la sua posteriorità rispetto alla c.d. Villa Reale di Haghia Triada, che già Pernier aveva creduto di attribuire (non sapremmo però su quali basi!) al MM III<sup>118</sup>. Sulla scia dello studio degli affreschi di H. Triada è ora pronto anche quello della analoga documentazione festia<sup>119</sup>.

L'esame dei materiali TM I, a partire dalla casa signorile del quartiere di Chalarà<sup>120</sup>, può giovare della ricca seriazione di depositi restituita dagli ultimi lavori di Haghia Triada e dai nuovi scavi di Kommòs: pure nel caso delle ceramiche TM converrà abbandonare la generica indicazione di 'neopalaziale', in favore di specifiche suddivisioni<sup>121</sup>.

Lo studio della ceramica micenea, iniziato dallo scarico nell'area del Museo stratigrafico e proseguito con la casa ad Ovest del piazzale c.d. del Teatro, ha rivelato una no-

<sup>113</sup> Gentile comunicazione del dott. C. Knappett. Termini del problema in C. KNAPPETT, *Assessing a Polity in Protopalatial Crete: The Malia-Lasithi State*, in *AJA*, 103, 1999, p. 632.

<sup>114</sup> O. PALIO, *Vasi in pietra da contesti domestici di età protopalaziale a Festòs*, in *Atti VIII Conv. Intern. Studi Cretesi* (Iraklion, 9-14 settembre 1996), in c.d.s.; sui vasi in pietra di Festòs vedi ora L. LAZZARINI-T. MARKOPOULOS-O. PALIO, *The stones of the Minoan Vases of Phaistos: preliminary results concerning their nature and origin*, in *Atti VI Intern. Conf. Assoc. for the Study of marble and other stones in Antiquity* (ASMOSA) (Venezia, 15-18 giugno 2000), in c.d.s.

<sup>115</sup> Il gruppo di studio sulla ceramica MM è coordinato dal prof. F. Carinci dell'Università di Venezia, cui già il Levi aveva affidato la pubblicazione dei materiali protopalaziali.

<sup>116</sup> F. CARINCI, *The «III fase protopalaziale» at Phaistos. Some observations*, in *Aegaeum*, III, 1989, pp. 73-80; V. LA ROSA, *A hypothesis on earthquakes and political power in Minoan Crete*, in *Annali di Geofisica*, XXXVIII, 5-6, Nov.-Dic. 1995, pp. 881-891. Alla revi-

sione della Casa MM III a Sud della rampa lastricata è stata dedicata una buona parte della campagna di scavo 2000. Al dott. L. Girella, dottorando presso l'Università di Udine, è stato affidato lo studio dei materiali MM III recuperati nel quartiere di Chalarà.

<sup>117</sup> V. LA ROSA, *Doro Levi: la semina nel solco minoico* (*Giornata Lincea in ricordo di Doro Levi, Roma 7 marzo 1995*) (ma 6 febbraio 1996 !!), in *RAL*, sr. IX, IX, 2, 1998, pp. 325-335; ID., *Festòs 1994: saggi di scavo e nuove acquisizioni*, in *ASAtene*, in c.d.s.

<sup>118</sup> Lettera di L. Pernier a J. Beloch, in data 20 gennaio 1910, da Atene: *Creta Antica*, p. 41.

<sup>119</sup> P. MILITELLO, *Influenza orientale sui palazzi minoici? Il caso della decorazione parietale*, in *epi ponton*, pp. 91-108; ID., *Gli affreschi di Festòs*, in *Studi di archeologia cretese*, II, in c.d.s.

<sup>120</sup> O. PALIO, *L'immagazzinamento nella casa TM I di Chalarà (Festòs)*, in *epi ponton*, pp. 141-150.

<sup>121</sup> Proposta di periodizzazione (che abbisogna forse di ulteriori conferme), da ultimo: F. CARINCI-V. LA ROSA, *La Messarà, regione del grano*, in *Studi in onore di G. Traversari*, in c.d.s.

tevole fabbrica ceramica TM IIIC<sup>122</sup>, la quale sancisce una rinascita del centro, parallelamente al declino dell'abitato di H. Triada.

Specifiche indagini sono state riservate alle architetture di età geometrica<sup>123</sup>. La ripulitura di un settore dello scavo nel quartiere di H. Photinì ha inoltre consentito di accertare la presenza di un paio di fornaci, l'una abbandonata fra il tardo geometrico e gli inizi dell'orientalizzante, e l'altra nell'età orientalizzante matura<sup>124</sup>. Lo scorcio del VII sec. è risultato, per il nostro centro, un momento di vivace ripresa, dovuto forse ad un momentaneo allentarsi del controllo esercitato da Gortina. A questo lasso di tempo, dopo i brevi saggi nel 1992, siamo in grado di assegnare la costruzione del tempio c.d. di Rhea scavato dal Pernier, ora identificato come Letoon<sup>125</sup>, oltre ad una fabbrica locale che produceva i caratteristici pithoi con decorazione a rilievo<sup>126</sup>, o quello citato con l'iscrizione di *Erpetidamos* (o *Erpetidas*!).

Interessanti novità abbiamo ricavato anche dallo studio delle architetture e della ceramica ellenistica. È risultata da un lato confermata l'esistenza di una fabbrica della maniera di Hadra proprio a Festòs, ed è stata dall'altro accertata una doppia distruzione del centro: la prima assegnabile agli anni della guerra di Lyttos (ultimi decenni del III sec. a.C.), la seconda, radicale, collocabile intorno al 150 a.C.<sup>127</sup>.

#### 6. Per una valutazione storiografica: l'antinomia Festòs-Cnosso

Un tal tipo di antinomia, alla quale abbiamo già avuto modo di fare molteplici riferimenti, era *in rebus*, sia in età minoica che al tempo dello scavo<sup>128</sup>. Che gli interessi dei due 'regni', all'inizio indipendenti e con caratteristiche proprie, venissero ad un certo punto a collidere, è risultato chiaro dagli scenari che gli ultimi scavi di H. Triada ci hanno consentito di proporre. D'altro canto, che agli inizi del secolo il palazzo di Cnosso fosse, per gli archeologi italiani, l'unico richiamabile, è dato fin troppo ovvio. E tuttavia, quando Pernier si trovò, per motivi di vario genere, in ritardo con la pubblicazione definitiva, decise che la circostanza dovesse essere sfruttata al meglio, aspettando i ri-

<sup>122</sup> E. BORGNA, *Some Observations on deep Bowls and kraters from the 'Acropoli Mediana' at Phaistos*, in *Late Minoan III Pottery. Chronology and Terminology*, a cura di E. HALLAGER e B.P. HALLAGER, Athens 1997, pp. 273-298; EAD., *Kitchen-ware from LM IIIC Phaistos. Cooking Tradition and ritual Activities in Late Bronze Age Cretan Society*, in *SMEA*, 39, 1997, pp. 189-217; EAD., *Circolazione della ceramica nello scambio cerimoniale tra mondo miceneo palaziale e Creta tardominoica: la prospettiva di Festòs nel TM III*, in *epi ponton*, pp. 199-205.

<sup>123</sup> N. CUCUZZA, *'Geometric' Phaistos: a Survey* (Colloquium on Post-Minoan Crete, London, november 1995) (British School at Athens Studies, 2) London 1998, pp. 62-68; ID., *Funzione dei vasi nel quartiere geometrico di Festòs*, in *Atti VIII Conv. Intern. Studi Cretesi* (Iraklion, 9-14 settembre 1996), in c.d.s.

<sup>124</sup> Lavori seguiti dal prof. F. Tomasello, che cura lo studio di tutte le fornaci di Festòs e di H. Triada. Ve-

di già F. TOMASELLO, *Fornaci a Festòs ed Haghia Triada dall'età mediominoica alla geometrica*, in *Keramikhà Ergastiria stin Kriti apò tin archeotita os simera* (Margarites, 30 settembre 1995), Retimno 1996, pp. 27-37.

<sup>125</sup> V. LA ROSA, *Per la Festòs di età arcaica*, in *Studi in memoria di Lucia Guerrini* (Studi Miscellanei, 30), 1996, pp. 63-87; CUCUZZA, *Leto e il cosiddetto Tempio di Rhea* cit. a nota 105.

<sup>126</sup> D. PALERMO, *L'officina dei pithoi di Festòs: un contributo alla conoscenza della città in età arcaica*, *CronA*, 31, 1992, pp. 35-53.

<sup>127</sup> Da ultimo, V. LA ROSA-E.C. PORTALE, *Le case ellenistiche ad Ovest del Piazzale I a Festòs*, in *ASAtene*, LXXIV-LXXV, 1996-97, pp. 215-396; E.C. PORTALE, *Hadra ware at Phaistos*, in *Kriti-Eggyptos* cit. a nota 106, pp. 215-225.

<sup>128</sup> *Creta Antica*, pp. 36-37.



sultati dello scavo di Mallia, dove i Francesi erano subentrati al vecchio Chatzidakis nel 1922<sup>129</sup>. Ed i toni della sua polemica furono sempre assai sfumati, nonostante investissero le diverse fasi della civiltà minoica<sup>130</sup>, anche perché il Pernier fu forse l'unico, dei nostri, a dare alla suddivisione evansiana il valore che meritava: «utile soltanto per la sistemazione logica dei trovamenti»<sup>131</sup>. Al dibattito partecipò anche lo storico G. De Sanctis, che ne discusse proprio a Festòs col Pernier, davanti alle stratigrafie, concordando con lui sulla «inopportunità, l'incertezza e l'artificiosità della tripartizione di ciascuna delle tre grandi epoche della preistoria cretese»; ma giudicando anche impossibile che la ceramica micenea fosse «il prodotto di uno sviluppo interno, autonomo, della ceramica cretese dopo il periodo di Kamares»<sup>132</sup>.

Il discorso della verifica delle affermazioni di Evans non era certo condotto solo da parte italiana. Basti qui ricordare che proprio il greco Chatzidakis, sulla base delle stratigrafie di Tyllissos, aveva già espresso precise riserve<sup>133</sup>. Ed è assai significativo che per il III congresso archeologico internazionale tenutosi a Roma dal 3 al 16 ottobre 1912<sup>134</sup>, proprio gli organizzatori italiani avessero previsto, su proposta del Pernier, uno specifico tema di discussione dedicato alla verifica della classificazione evansiana<sup>135</sup>, come l'allora Direttore della Scuola aveva preannunziato, qualche mese prima, al convegno degli orientalisti di Atene<sup>136</sup>.

Assai più decisa nella sua polemica anti-Evans apparve, come già visto, L. Banti, convinta di potere ribaltare la madre di tutte le suddivisioni stratigrafiche<sup>137</sup> sulla base della associazioni ceramiche e delle sovrapposizioni di Festòs, incorrendo, per la sua parte, in alcuni fraintendimenti e facendosi programmaticamente scudo del fatto che quelle di Festòs erano stratificazioni «più nette che a Cnosso»<sup>138</sup>.

<sup>129</sup> Festòs I, p. 44: non solo per gli impegni universitari, ma anche «in attesa dei risultati dello scavo di Mallia» (lo studio per la pubblicazione sarà ripreso nel 1928). Il primo Rapporto dello scavo di Mallia è del 1928, il II del 1936, il III del 1945 (tutti nella collana degli *Études Crétoises*). All'atto della pubblicazione di Festòs I, erano già usciti tre dei quattro tomi del *Palace of Minos* (il III è citato, fra l'altro, alla p. 56).

<sup>130</sup> Festòs I, p. XVI: «invano abbiamo ricercato... elementi che giustifichino, come a Cnosso e in altri luoghi di Creta, una triplice suddivisione per ciascuna delle epoche, minoica primitiva e minoica media; anche gli strati tardo-minoici non si trovarono a Festòs in condizioni uguali a quelle di Cnosso»; «...nel sito del palazzo di Cnosso la vita si spense agli inizi dell'età del ferro, e le rovine minoiche rimasero inviolate fino ai nostri tempi; invece sulle rovine del palazzo di Festòs la vita continuò, per quanto modesta, nel periodo dello stile geometrico e, dopo una breve rifioritura ellenica, fino all'epoca cristiana».

<sup>131</sup> Festòs, I, p. XVI: «Ancor più convenzionale ed artificiale è la classificazione delle nove epoche minoiche (in ricordo dell'omerico *Minos ennèoros basileus* -

*Odissea* XIX, 178-179) proposta dall'Evans; ma lo stesso autore avverte ch'essa è utile soltanto per la sistemazione logica dei trovamenti».

<sup>132</sup> Lettera di G. De Sanctis a F. Halbherr, da Vori, in data 7 giugno 1908: *Creta Antica*, p. 62.

<sup>133</sup> J. HAZZIDAKIS, *Les Villas minoennes de Tyllissos* (*Ét. Crét.*, III), Paris 1934. Cfr. LA ROSA 2000, p. 45, nota 176.

<sup>134</sup> Vedi *Ausonia*, VI, 1911, coll. 138-142.

<sup>135</sup> «Se ed in quanto le scoperte minoiche posteriori al 1905 possano modificare le conclusioni di Arturo J. Evans nel suo scritto 'Essai de classification des époques de la civilisation minoenne'» (Sezione III). Cenni sulle comunicazioni presentate al Congresso in *Ausonia*, VII, 1912, coll. 7-19.

<sup>136</sup> *Actes du seizième Congrès International des Orientalistes-Session d'Athènes* (6-14 Avril 1912), Athènes 1912, pp. 143-144; vedi anche *Creta Antica*, pp. 40-41.

<sup>137</sup> BANTI, *Cronologia e ceramica* cit., in *ASA* tene, n.s. I-II, 1939-40, p. 34: a Cnosso «non sappiamo, salvo rare e insufficienti eccezioni, quanto si basi su evidenze stratigrafiche e quanto su deduzioni stilistiche».

<sup>138</sup> Festòs II, p. IX.

La scelta di campo del Levi, di indagare soprattutto i periodi più antichi della civiltà minoica a Festòs, riportava fatalmente in primo piano il confronto con Cnosso, anche perché un polemista come lui non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione di attaccare quella costruzione, così solida nella sua artificiosità, che Sir Arthur era riuscito a mettere in piedi, guadagnandosi la benemerenda di tutti.

Il più accomodante dei nostri nei confronti dell'Inglese fu senz'altro F. Halbherr, che nel citato Convegno di Roma del 1912 autorizzò Pernier ad affermare che «la successione degli strati ad Haghia Triada» era «perfettamente consona col sistema dell'Evans»<sup>139</sup>, nonostante il capo della Missione fosse poi costretto a lamentare l'assenza del TM II, prospettando la doppia possibilità che esso non avesse costituito un momento cronologico autonomo, o che si fosse verificato un momentaneo abbandono del sito. Delle due opzioni, per un altro contesto archeologico, D. Levi sceglierà senz'altro la prima<sup>140</sup>, cioè quella anti-evansiana.

Indipendentemente dalle stratigrafie e dalle proposte cronologiche, un ulteriore motivo di differenza fra Italiani ed Inglese è stato il diverso orientamento in fatto di restauro delle rovine, differenza della quale il Pernier rese pacatamente conto agli inizi degli anni '30. In un paio di articoli divulgativi (l'uno in italiano e l'altro in francese)<sup>141</sup>, egli finisce per giustificare le ricostruzioni in cemento armato dell'Evans, arrivate dopo alcuni tentativi di adottare semplici coperture con impiego di materiale ligneo, poi sostituito con putrelle di ferro. La liceità dell'operazione sarebbe stata determinata dal gran numero di dati archeologici in possesso dell'Inglese, facilitato inoltre dal fatto che il palazzo di Cnosso non conobbe rioccupazione in età storica. Lì dove, come a Festòs, i dati obiettivi per la ricostruzione non si erano conservati, diventava inutile e dannoso cimentarcisi. Per tal motivo un progetto grafico di copertura in stile minoico del quartiere signorile nord del palazzo, curato dall'arch. F. Franco<sup>142</sup>, non fu mai realizzato a causa del grado di opinabilità che avrebbe presentato. Il fine primario diventava quello di proteggere le strutture a rischio, facendo in modo che gli interventi di copertura si notassero il meno possibile. L'imperativo categorico era insomma di «limiter la restauration à la simple consolidation»<sup>143</sup>, difendendo comunque la specificità della situazione festia: perché restasse evidente l'opera degli architetti antichi, piuttosto che la sovrapposizione di forme minoiche riesumate da artefici moderni<sup>144</sup>. Sullo stesso tema espliciti erano stati, pochi anni prima, i commenti di Halbherr (ricostruzioni «molto istruttive per i profani, ma molto ardite»)<sup>145</sup>; ancor più taglienti erano risultate le opinioni di A. Maiuri, che guidando l'Evans a Pompei, pensava di essersi preso una bella rivincita sulla «mania ricostruttrice» o su quella «policromia bizzarra»<sup>146</sup> tanto care al-

<sup>139</sup> *Creta Antica*, p. 41; vedi anche *Bollettino riassuntivo III Congresso Archeologico Internazionale Roma MCMXII*, Roma 1912, p. 59.

<sup>140</sup> D. LEVI, *La villa rurale minoica di Gortina*, in *BdA*, XLIV, 1959, pp. 253-264.

<sup>141</sup> L. PERNIER, *I palazzi cretesi dell'epoca di Minosse e il problema della loro conservazione*, in *Dedalo*, XII, 1932, pp. 491-512; Id., *La conservation des palais minoens en Crète*, in *Museion*, VI, 19, 1932, pp. 127-134.

<sup>142</sup> Cfr. *Creta Antica*, fig. 156.

<sup>143</sup> *Museion* VI cit., p. 133.

<sup>144</sup> *Ivi*, p. 134: «Tandis qu'à Cnossos, des circonstances spéciales ont amené à des reconstructions qui superposent à la vision des ruines celles des formes minoennes ressuscitées par l'architecture moderne, à Phaestos, en revanche, l'obligation s'impose de laisser dans la plus grande évidence ce qui rest de l'oeuvre véritablement créé par les architectes minoens».

<sup>145</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 19 giugno 1929, da Roma: ACCAME 1984, pp. 209-210.

<sup>146</sup> *Creta Antica*, p. 36.

l'Inglese. Agli stessi criteri del Pernier si attennero per i restauri anche il Levi, proponendo forme di coperture assai meno massicce delle tettoie in cemento armato ed adottando per la sostituzione dei pavimenti deteriorati di alabastro materiale estratto dalle antiche cave di H. Triada<sup>147</sup>.

Sbocco dell'antinomia Cnosso-Festòs fu, come anticipato, un ribaltamento della chiave di lettura dei fenomeni e dei momenti di sviluppo della civiltà minoica, con un'ottica incentrata sul regno di Radamante piuttosto che su quello di Cnosso. Il Levi, principale responsabile di quella situazione, si rese probabilmente conto che la polemica non offriva sbocchi e concepì l'ardito disegno di spostare l'indagine al di fuori di Creta, alla ricerca del terzo regale fratello, quel Sarpedonte che la tradizione antica voleva re della Licia. Nel 1960 iniziavano i lavori della Missione italiana di Iasòs in Caria, secondo il sogno che il Direttore Della Seta aveva trasmesso all'allievo<sup>148</sup>; e apparvero, anche in Asia Minore, strutture e materiali di tipo minoico<sup>149</sup>.

Il confronto serrato con le stratigrafie di Cnosso consente di evidenziare un secondo elemento caratterizzante della ricerca italiana a Festòs, quello dell'opzione cronologica ribassista. Già il Pernier pensava che il periodo AM festio fosse più recente che a Cnosso<sup>150</sup>, e lo Halbherr, seppure convinto che le cronologie dell'Evans potessero essere in qualche caso troppo alte, metteva in guardia il De Sanctis da certi eccessi ribassisti<sup>151</sup>. Poca fortuna ebbero le proposte della Banti per la datazione del Primo Palazzo<sup>152</sup>. Il Levi, enfatizzando la prospettiva del Pernier, si spinse fino a collocare il periodo AM tutto nell'ambito del II millennio a.C., e cercò, con un grosso sforzo di revisione degli altri contesti isolani, conferma alle sue proposte per l'età protopalaziale<sup>153</sup>.

A prescindere dalla congruità della linea ribassista, è opportuno sottolineare come essa sia stata il frutto esclusivamente dell'aspetto militante, e come tale aspetto costituisca anzi un ulteriore elemento distintivo della ricerca minoica italiana. In questa stessa prospettiva si inquadra lo specifico interesse che la Banti (più del Pernier) e il Levi ebbero per la ceramica, propiziando una serie di indagini, soprattutto per la produzione mediominoica, che continuano a dare i loro frutti<sup>154</sup>. Ricerca 'positiva', dunque, ma che avrebbe portato per sempre l'impronta della formazione classica e dell'esigenza storica impressavi da F. Halbherr.

<sup>147</sup> *Creta Antica*, p. 158.

<sup>148</sup> V. LA ROSA, *Dissimiles cum dissimilibus facillime congregantur*. A. Della Seta maestro, in A. Della Seta oggi (Atti della giornata di studio, Casteggio, PV, 24 marzo 1999), in c.d.s.

<sup>149</sup> C. LAVIOSA, *Rapporti fra Creta e la Caria nell'età del Bronzo*, in *Atti III Conv. Int. Studi Cretesi* (Retimno, 18-23 settembre 1971), Atene 1973, pp. 182-190; EAD., *Les fouilles de Iasos*, in *Proc. Xth Int. Congr. Class. Arch.*, Ankara 1978, pp. 1094-1095; EAD., *The Minoan Thalassocracy, Iasos and the Carian Coast* (Abstract), in *The Minoan Thalassocracy. Myth and Reality*, ed. by R. HAGG and N. MARINATOS, Stockholm 1984, pp. 184-185; V. LA ROSA, *I Minoites sta Seraghia i i epithymia ghia perissoteri gnosi* (1st Intern. Convention of History, Art and Archaeology of Kos Island, Co, 2-4 maggio 1997), in c.d.s.

<sup>150</sup> Festòs I, p. 107: «il periodo neolitico a Festòs ebbe una considerevole durata e mentre non comprende le fasi più antiche, si addentra nel periodo proto-minoico, le cui tracce, assai scarse a Festòs (salvo ulteriori scoperte), permetterebbero di attribuire al proto-minoico inizi più tardi e più lenti che a Cnosso».

<sup>151</sup> Lettera F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 21 dicembre 1905, da Rovereto: ACCAME 1986, p. 129. Il lavoro del De Sanctis cui si fa riferimento è *La civiltà micenea e le ultime scoperte in Creta*, in *Riv. Fil. Istr. class.*, XXX, 1902, pp. 91-118; ripubblicato in *Scritti minoari*, II (1892-1905), Roma 1970, pp. 305-331.

<sup>152</sup> Vedi *supra*, note 83-84.

<sup>153</sup> LEVI 1981.

<sup>154</sup> Per es. P. PELAGATTI, *Osservazioni sui ceramisti del I Palazzo di Festos*, in *Kritikà Chronikà*, XV-XVI, 1,

### 7. Le prospettive: dall'antinomia Cnosso-Festòs al binomio Festòs-H. Triada

Sull'immediato futuro continuerà a vegliare, su quanti Italiani vorranno interessarsi di questo genere di studi, la forte personalità, la vastissima produzione e la profonda dottrina di D. Levi. Lo studio dei materiali dai suoi scavi assorbirà l'attività più rilevante della Missione, con una serie di saggi di controllo tesi a chiarire singole incertezze di natura stratigrafica o di rapporti fra le strutture.

L'idea sottesa è di riesaminare le possibili congruenze tra le vicende festie e quelle degli altri centri cretesi nei diversi periodi della civiltà minoica, congruenze che in qualche caso la titanica ricostruzione del Levi aveva messo in ombra. Per tal motivo abbiamo trovato più funzionale, onde meglio confrontarci con gli altri studiosi, ritornare alle suddivisioni proposte dall'Evans, usandole come una forma di esperanto, per indicare prima di tutto stili ceramici più che momenti cronologici. Le difficoltà per gli stranieri nella lettura della lingua italiana (e le relazioni di scavo del Levi non erano fatte apposta per essere facilmente comprese!) si sommarono, nel caso di Festòs, ad una periodizzazione *sui generis*: col risultato che materiali e stratigrafie venivano talvolta ignorati, talaltra fraintesi, talaltra solo epidermicamente riferiti.

Nel quadro di una rilettura dello scavo Levi abbiamo deciso di dedicare un'indagine specifica al quartiere sud-ovest del Primo Palazzo, legato al dilemma di un'unica costruzione su tre piani o di tre differenti edifici distrutti e ricostruiti uno sull'altro<sup>155</sup>. Un'*équipe* multidisciplinare con archeologi, architetti, ingegneri strutturisti, sismologi, chimici ha quasi completato le proprie ricerche, i cui risultati saranno esposti alle giornate di studio per ricordare i cento anni dello scavo, che l'Accademia Nazionale dei Lincei ha programmato a Roma per i prossimi 13 e 14 dicembre. Anche in questo caso è giusto ricordare che già Halbherr si era posto il problema delle aperture agli scienziati, quando scriveva nel 1914 della necessità di coinvolgere un petrografo<sup>156</sup>, o che Levi si era reso conto dell'importanza di disporre di analisi di laboratorio per la composizione dei conglomerati di riempimento nel quartiere sud-ovest del primo palazzo<sup>157</sup>.

L'antinomia Festòs-Cnosso, dunque, non può costituire la principale chiave di lettura, come lo era stata per Pernier, la Banti e Levi (e non soltanto perché, da allora, la documentazione disponibile è notevolmente aumentata). La specificità del nostro comprensorio sembra, piuttosto, decodificabile sulla base del binomio Festòs-H. Triada (e dovremmo addirittura dire del trinomio, dal momento che gli scavi canadesi hanno rivelato, a Kommòs, un terzo polo territoriale)<sup>158</sup>. Che i nostri due centri, egualmente ca-

1961-62, pp. 99-111; F. CARINCI, *Sistemi decorativi nella ceramica protopalaziale di Festòs*, in *Studi in memoria di Lucia Guerrini* (*Studi Miscellanei*, 30), 1996, pp. 23-37; ID., *Pottery Workshop at Phaestos and Hagia Triada in the Protopalatial Period*, in *Techné. Craftsmen, Craftswomen and Craftsmanship in the Aegean Bronze Age*, a cura di R. LAFFINEUR e PH. P. BETANCOURT (*Aegaeum*, 16), 1997, pp. 317-322.

<sup>155</sup> Termini del problema in LA ROSA, *A hypothesis* cit. a nota 116.

<sup>156</sup> Lettera di F. Halbherr a L. Pernier, in data 24

febbraio 1914, da Candia: *Creta Antica*, p. 36.

<sup>157</sup> Su iniziativa probabilmente, dall'architetto dello scavo E. Fiandra, che aveva anche ricostruito sperimentalmente, dietro la casa della Missione, una muratura di tipo protopalaziale. Vedi LEVI 1976, pp. 757-760; E. FIANDRA, *Precisazioni sul MM IIA a Festòs*, in *Atti IV Conv. Intern. Studi Cretesi* (Iraklion, 29 agosto-3 settembre 1976), Atene 1980, pp. 170-172, nota 3.

<sup>158</sup> V. LA ROSA, *La civiltà cretese dal medio minoico III al miceneo*, in *Atti e Memorie II Congr. Intern. Miceneologia* (Roma-Napoli, 14-20 ottobre 1991), a cura



ri ad Halbherr, dovessero essere in qualche modo considerati insieme, era stato intuito dal grande epigrafista, il quale aveva parlato delle due località come di una *ano* ed una *kato polis*<sup>159</sup>, ed aveva anche intravisto, almeno per alcuni periodi, un'alternanza del centro del potere<sup>160</sup>. Una sorta di premonizione 'metodologica', che affonderebbe le sue radici (se è giusta un'ipotesi recente) nell'archivio in lineare B di Cnosso, nel quale le due località venivano probabilmente indicate con l'unico nome di *pa-i-to*.

Non si vuole con questo riproporre, sotto mentite spoglie, una linea festiocentrica, ma coinvolgere dialetticamente Cnosso e tutti gli altri centri minoici in un confronto di tipologie architettoniche, ceramiche e di qualsiasi altro dato di cultura materiale, finalizzato alla ricostruzione della dinamica dei processi storici, e alla determinazione del ruolo specifico della pianura della Messarà.

Da qualche mese si è proficuamente conclusa la campagna di scavo del centenario. E gli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene venuti a fare il loro tirocinio non hanno più trovato una 'grande capanna' davanti al palazzo<sup>161</sup> e neppure la sbrecciata, stinta e gloriosa casetta della Missione, con i pavimenti in cemento e gli impianti di fortuna. Delle due stanze che il *kyrios Friderikos* non era riuscito a vedere e che nel 1931 il grande vescovo Basilio Markakis aveva benedetto alla presenza del Pernier, resta oggi, ben occultato, soltanto lo scheletro, oltre all'affresco di una casa di campagna che un ignoto ufficiale tedesco, preso dalla nostalgia della sua terra, aveva voluto fissare su una parete dell'edificio, requisito al tempo dell'occupazione. La *Littoria parva* (così l'aveva battezzata il Pernier<sup>162</sup>) era stata dapprima riarredata e munita dei servizi, in vista della ripresa dello scavo, da D. Levi<sup>163</sup> e dallo Stesso poi ampliata con un secondo piano nel corso degli anni '50, quando le eclatanti scoperte avevano fatto crescere la Missione<sup>164</sup>. Per la ricorrenza centenaria il Direttore della Scuola A. Di Vita ha ceduto alle nostre preghiere ed è arrivato finalmente il radicale *maquillage*. Ma i colori, i rumori e le corna dell'Ida resteranno gli stessi: ci auguriamo di continuare a goderne!

VINCENZO LA ROSA

di E. DE MIRO, L. GODART, A. SACCONI, III, Roma 1996, pp. 1063-1089 (*passim*).

<sup>159</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, da Vori, in data 18 marzo 1904: ACCAME 1986, p. 124.

<sup>160</sup> *Creta Antica*, p. 42: «Sembrerebbe quasi che nel LM III la città interna di Festos avesse perduto la sua importanza e che il centro della vita, almeno commerciale, si fosse portato più vicino al mare, nel sobborgo di H. Triada...».

<sup>161</sup> Lettera di L. Pernier ad A. Della Seta, in data 22 luglio 1921: «Ora sono con lo Stefani a Festòs, accampato innanzi al palazzo, in una grande capanna».

<sup>162</sup> *Creta Antica*, p. 159, fig. 224.

<sup>163</sup> Nel 1949, in vista della ripresa degli scavi: «...padiglione di Festòs, nel quale facevo procedere alla costruzione di servizi igienici e di un deposito di

acqua. Attorno al terreno di quest'ultima casa si ristabiliva la recinzione di filo spinato e si cominciava l'opera di ripulitura, proseguita negli anni seguenti, dei pozzi d'acqua in questo terreno e sugli scavi stessi» (*ASAtene*, XXVII-XXIX, 1949-1951, pp. 469-470).

<sup>164</sup> Già al termine della prima campagna il Levi si pose il problema dei locali per il restauro e l'immagazzinamento dei materiali: «...la costruzione sul terreno sopra la casa della Missione, presso la sommità del poggio e addossata al suo ciglio verso sud, d'un'ampia baracca di pietre e con facciata di legno ad uso di magazzino per i materiali di scavo e laboratorio di restauro, alla quale è stata aggiunta inoltre verso est una stanzetta per l'eventuale alloggio di un restauratore» (*ASAtene*, XXVII-XXIX, 1949-1951, p. 470).

## ABBREVIAZIONI

ACCAME 1984 = S. ACCAME, F. Halbherr e G. De Sanctis. *Pionieri delle Missioni Archeologiche Italiane a Creta e in Cirenaica (dal carteggio De Sanctis 1909-1932)*, Roma 1984.

ACCAME 1986 = S. ACCAME, F. Halbherr e G. De Sanctis. *(nuove lettere dal carteggio De Sanctis 1892-1932)*, Roma 1986.

*Creta antica* = *Creta antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma 1984.

*epì ponton* = *epì ponton plazòmenoi*, *Simposio italiano di studi egei in onore di L. Bernabò Brea e G. Pugliese Carratelli*, Roma, 18-20 febbraio 1998), a cura di V. LA ROSA, D. PALERMO e L. VAGNETTI, Roma 1999.

*Eumeneia* = V. LA ROSA, *Lo scavo di Arkades e le vicende della sua pubblicazione (1924-1931). Favolosa storia di un maestro e di un allievo*, in *Eumeneia. Omaggio a Doro Levi*, Roma 1990, pp. 25-189.

*Festòs I* = L. PERNIER, *Il palazzo minoico di Festòs*, I, Roma 1935.

*Festòs II* = L. PERNIER-L. BANTI, *Il palazzo minoico di Festòs*, II, Roma 1951.

LA ROSA 1986 = V. LA ROSA, *Federico Halbherr e Creta*, in *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale* (a cura di V. LA ROSA), Catania 1986, pp. 53-72.

LA ROSA 2000 = V. LA ROSA, «Ti abbraccio fraternamente». *Lettere di J. Chatzidakis a F. Halbherr*, in *Atti Accad. Rover. Agiati*, sr. VII, XA, 2000, pp. 7-112.

LEVI 1976 = D. LEVI, *Festòs e la civiltà minoica*, I, Roma 1976.

LEVI 1981 = D. LEVI, *Festòs e la civiltà minoica (Introduzione: la civiltà minoico-micenea a un secolo dalla sua scoperta)*, II,1 Roma 1981.



Atti del  
Convegno di Studio

LA FIGURA E L'OPERA DI FEDERICO HALBHERR



La giornata di studio è stata promossa dall'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento (Direttore: dottor Gianni Ciurletti), dall'Accademia Roveretana degli Agiati (Presidente: professor Livio Caffieri) e dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Rovereto (Assessore: professor Fabrizio Raserà).

*Organizzazione Scientifica:* professor Vincenzo La Rosa (Scuola Archeologica Italiana di Atene e Università di Catania).

*Segreteria organizzativa:* Accademia Roveretana degli Agiati (dottor Gianfranco Zandonati, signora Ambra Fatturini); Ufficio Beni Archeologici (dottor Franco Nicolis).

*Sponsor:* Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto.

## NOTA INTRODUTTIVA

Nell'anno delle celebrazioni per i 250 anni di vita dell'attività dell'Accademia Roveretana degli Agiati (1750-2000), nell'ambito di un fitto calendario di manifestazioni, incontri, convegni di studio da lungo tempo programmati, ha preso improvvisamente corpo un progetto di durata pluriennale volto alla realizzazione di iniziative concernenti lo studio dell'opera dei due grandi archeologi Federico Halbherr e Giuseppe Gerola.

Lo spunto iniziale era quello del centenario dell'inizio degli scavi di Festòs (4 giugno 2000). L'idea, entusiasticamente proposta dal dott. Franco Nicolis dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento e dal suo dirigente dott. Gianni Ciurletti, fu accolta e sostenuta dall'Assessore Provinciale alla Cultura, Claudio Molinari, e dall'Assessore alla Cultura del Comune di Rovereto, prof. Fabrizio Rasera.

Naturalmente l'Accademia Roveretana degli Agiati, di cui Federico Halbherr, Giuseppe Gerola e Paolo Orsi furono illustri Soci, si attivò immediatamente, potendo contare sull'autorevole competenza del prof. Vincenzo La Rosa, Socio accademico e prezioso collaboratore dell'istituzione, il quale contattò i relatori, impostando il Convegno secondo una linea coerente ed estremamente stimolante per i temi affrontati.

Si riuscì così a realizzare, in tempi molto brevi, il Convegno su «La figura e l'opera di Federico Halbherr», tenutosi a Rovereto il 26 e il 27 maggio 2000.

Il prof. Giovanni Pugliese Carratelli, impossibilitato ad intervenire, fu in qualche modo presente attraverso la proiezione di un'intervista recentemente realizzata su Federico Halbherr: è stato un momento particolarmente significativo, visti i rapporti che l'autorevole studioso ebbe, sia pure a livello epistolare, col grande roveretano.

La presenza tra i relatori del prof. Antonino Di Vita per tanti anni Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene e del prof. Vincenzo La Rosa, suo prezioso collaboratore, hanno contribuito non poco a dare una valenza di particolare importanza al Convegno.

Né va sottovalutato il contributo del prof. Gerola, figlio di Giuseppe Gerola, il quale ha ricordato con commozione la figura di Halbherr, ancor vivo nella sua memoria, e dei suoi rapporti col padre.

Il fatto che gli Atti di un Convegno tenuto nel maggio del 2000 vengano pubblicati in tempi così rapidi e per di più in una Rivista scientifica così autorevole dedicata a Creta ed alla sua antica civiltà è per noi motivo di ulteriore soddisfazione.

Da parte nostra, prevediamo di realizzare nel 2001 un Convegno su Giuseppe Gerola e la sua «missione egea», e di avviare la pubblicazione dell'Inventario dell'archivio di Giuseppe Gerola.

Ma è nostra intenzione stabilire anche dei rapporti tra le città di Rovereto e di Trento con quelle di Gortina e di Iraklion. Non è possibile che tra due realtà le quali, per l'opera dei grandi studiosi trentini, si sono così ravvicinate e idealmente unite non si instauri un legame che duri nel tempo, che diventi patrimonio e consapevolezza comune.

A questo fine, abbiamo già provveduto alla realizzazione di una copia in bronzo della maschera di Federico Halbherr, da collocare all'ingresso del Palazzo di Festòs o dovunque si riterrà opportuno situarlo, a testimonianza di un legame che non può interrompersi, ma che va vivificato nel tempo.

Concludendo, contiamo di aver iniziato un tragitto impegnativo che si svolgerà nel futuro, non di aver realizzato semplicemente un Convegno isolato, per quanto significativo, importante e scientificamente destinato a lasciare un segno.

LIVIO CAFFIERI  
Presidente dell'Accademia  
Roveretana degli Agiati

Rovereto, novembre 2000

## INDIRIZZO DI SALUTO

Le Alpi e il Mediterraneo, il Trentino e Creta. Due mondi, due realtà distanti e diverse, soprattutto cento anni fa. Due terre così lontane ma riunite in un unico destino, quello di un roveretano schivo e riservato, cresciuto scientificamente all'ombra del grande Domenico Comparetti, ma diventato poi egli stesso un signore dell'epigrafia greca e dell'archeologia: Federico Halbherr. Una figura troppo presto dimenticata a favore di altre che non avevano il dono del suo sobrio altruismo, ma rimasta saldamente nel cuore di chi fino ad oggi ha seguito le sue orme in quell'isola dell'Egeo carica di suggestioni, di miti, di storia.

La sua terra trentina, dalle cui montagne sono partiti anche Paolo Orsi e Giuseppe Gerola, ha voluto ricordare Federico Halbherr nel centenario della scoperta del palazzo minoico di Festòs. La proposta del dottor Franco Nicolis, archeologo dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, di organizzare un incontro di studio sulla figura e l'opera di Federico Halbherr ha trovato un'entusiastica adesione da parte della Scuola Archeologica Italiana di Atene, dell'Accademia Roveretana degli Agiati e dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Rovereto.

Ai rappresentanti di queste Istituzioni va il nostro più sentito ringraziamento per aver reso possibile la realizzazione dell'iniziativa, che trova nella pubblicazione del presente volume il compiuto raggiungimento delle sue finalità.

Fa piacere che in questa sede venga presentata anche parte dell'intervista televisiva del dottor Franco Nicolis al professor Giovanni Pugliese Carratelli, decano degli studiosi di antichità e ultimo rappresentante della Missione Archeologica Italiana a Creta fondata da Halbherr nel 1899.

CLAUDIO MOLINARI

Assessore all'Istruzione, Formazione Professionale e Cultura  
della Provincia Autonoma di Trento





## INDIRIZZO DI SALUTO

Che rapporto c'è tra una figura come quella di Federico Halbherr e la storia culturale della città dove nacque e dove ebbe la sua prima formazione? Non avrebbe alcun senso da parte nostra (neanche nel ruolo inevitabilmente «patriottico» di pubblici amministratori) di privilegiare una prospettiva locale di fronte ad un uomo che tanto ha contribuito all'apertura degli studi archeologici italiani. Ci poniamo piuttosto qualche domanda di segno inverso. Cosa origina la frequenza di esperienze intellettuali che, partendo da una piccola città come la nostra, si svolgono poi in scenari così vasti? In che misura esiste un caso Rovereto, nella storia della cultura italiana tra la fine dell'800 e la prima metà del '900? Perché il tema possa proporsi, occorre che ci sia un dato generazionale o di scuola, non solo la comparsa di un talento isolato o il segnalarsi di qualche punta alta della vicenda culturale e artistica.

A Rovereto questo si verifica perlomeno attraverso due rilevanti fenomeni. Il primo è quello della contemporanea nascita e formazione di due protagonisti dell'archeologia italiana, Paolo Orsi e Federico Halbherr, discepoli del liceo roveretano negli anni '70 del secolo scorso, ambedue tra i protagonisti della scoperta del mondo antico, l'uno in particolare a Creta, l'altro in Sicilia e nell'Italia Meridionale. A questa, che potrebbe sembrare una contingenza, si aggiunge la vitalità di una tradizione antichistica, che avrà qualche decennio dopo un altro esponente di altissima levatura in Mario Untersteiner, il grecista studioso della fisiologia del mito, dei sofisti e dei tragici. Il secondo dato è quello dell'origine o formazione a Rovereto di numerosi personaggi significativi dell'arte italiana del '900, da Riccardo Zandonai a Fortunato Depero, ad architetti come Luciano Baldessari, Adalberto Libera, Gino Pollini, allo scultore Fausto Melotti, al teorico dell'astrattismo, ma anche grande amatore di archeologia Carlo Belli.

Biografi e studiosi si sono interrogati su questa singolare densità di percorsi. Gli elementi comuni nelle loro interpretazioni sono quattro: la situazione di città di confine; la forte sollecitazione dell'irredentismo e comunque della questione politica nazionale; la qualità delle istituzioni scolastiche; la tradizione culturale e le sue forme organizzative. A questo proposito vanno ricordati sia la settecentesca Accademia degli Agiati che il Museo Civico (di cui Halbherr fu socio e Orsi per tutta la vita conservatore per l'archeologia e la numismatica). Sullo sfondo c'è un quinto fattore, che è il ruolo di Rovereto come polo produttivo e in particolar modo industriale della regione, il che motiva la presenza di un ceto borghese colto e di un ceto artigianale e operaio che partecipa delle sollecitazioni culturali di questa specifica condizione urbana.

Non è questo il luogo per verificare in che misura le biografie di Halbherr e di Orsi, così diverse ma anche così utilmente confrontabili, contribuiscano a configurare il quadro interpretativo che abbiamo riassunto. È il caso di accennare, piuttosto, all'influenza dei due archeologi sulla generazione successiva di una quarantina d'anni. Ne ha scritto in particolare Carlo Belli, rievocando gli incontri emozionanti dei giovanissimi intellettuali d'avanguardia con quegli autorevoli e instancabili ricercatori del mondo

antico. E chissà se è del tutto estraneo a questa fascinazione che il libro di poesie pubblicato da Fausto Melotti nel 1944 si intitoli «Il triste Minotauro».

L'eredità che Halbherr, come Orsi, ha trasmesso alla città natale non è solo spirituale. L'uno e l'altro hanno lasciato alle istituzioni roveretane una parte dei propri beni e dei propri documenti.

Questo patrimonio, di cui solo parzialmente Rovereto ha saputo apprezzare il valore, costituisce tuttavia un ulteriore stimolo ad iniziative di ricerca e di divulgazione a loro dedicate. La Rassegna del cinema archeologico, che si svolge da 11 anni con crescenti risultati e grande partecipazione di pubblico, ne è attualmente un esempio riuscito. Il convegno su Orsi del 1990, quello su Halbherr del 2000 costituiscono due momenti di studio di grande importanza. Ne siamo grati agli studiosi e agli enti che vi hanno dato vita, riconfermando la nostra disponibilità a sostenere, per quanto possiamo, ulteriori tappe di questo cammino.

FABRIZIO RASERA

Assessore alla Cultura  
del Comune di Rovereto

## TESTIMONIANZA\*

Mi sono iscritto all'Università di Napoli, alla facoltà di Lettere, quando ero ancora molto giovane, a quindici anni. Avevo già deciso di studiare filologia classica, ma mi interessavano molto anche le scoperte di Creta, soprattutto il palazzo di Cnosso, di cui avevo notizia dalla stampa quotidiana. Quando appresi che esisteva anche una missione archeologica italiana, cercai di saperne di più. Qualche anno prima era apparso un libro molto interessante, che ebbe una grande importanza nella diffusione delle conoscenze di Creta minoica e micenea, *La civilisation égéenne* di Gustave Glotz. Io lo comprai e vi trovai nella bibliografia tutte le indicazioni relative alle scoperte della Missione italiana. Siccome a Napoli potei reperire poco materiale, scrissi a Federico Halbherr a Creta. Le lettere arrivarono a destinazione, perché o *kyrios Friderikos*, come era noto nell'isola, lo conoscevano tutti.

Prima di tutto gli chiesi un estratto di un suo lavoro. Poiché non ne possedeva più, mi inviò un altro articolo che riguardava le stesse scoperte. Incoraggiato, gli scrissi di nuovo, chiedendogli consigli circa gli studi ulteriori. Ed egli mi diede indicazioni preziose per lo studio tanto dell'archeologia greca, quanto di quella minoico-micenea. Così mi scriveva, fra l'altro, nella seconda lettera: «ma ella, se non erro, tende più agli studi preistorici preellenici dell'area egea, e allora per questo non posso consigliarle di meglio che la pubblicazione dell'Evans sul Palazzo di Cnosso ...».

Un altro importante suggerimento fu quello di leggere un libro inglese di Hall sulla storia antica del Vicino Oriente<sup>1</sup>, che rappresentò per me un vero ampliamento di orizzonti. Nelle Università italiane si insegnava allora la storia antica limitatamente al mondo greco e romano, mentre tutto il Vicino Oriente era appena sfiorato. Questa

---

\* Il testo è stato ricavato da un'intervista rilasciata dal Prof. G. Pugliese Carratelli al dott. F. Nicòlis, dell'Ufficio Beni CC. AA. della provincia autonoma di Trento (il quale ne ha curato anche la presente redazione). Il filmato relativo fu proiettato al Convegno in apertura dei lavori. Non essendo potuto intervenire il Prof. Pugliese Carratelli all'incontro di Rovereto per introdurre, come programmato, i lavori del Convegno, è parso opportuno che restasse almeno una traccia di una testimonianza di altissimo valore scientifico ed umano (alla quale il tono discorsivo e il variare dei temi, provocato dalla successione delle domande, conferisce una freschezza e una spontaneità di rara efficacia).

L'intervista è stata realizzata, a cura della sede RAI di Trento, il 10 aprile 2000 a Roma, nella Sala

Dutuit dell'Accademia Nazionale dei Lincei, dove è conservato uno dei calchi della Grande Iscrizione di Gortina. Un sincero ringraziamento va al vice-Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, prof. Ignazio Baldelli, per aver gentilmente permesso l'effettuazione delle riprese a Palazzo Corsini, a tutto il personale della stessa Accademia che ha fornito una gentile quanto preziosa collaborazione, alla regista della sede RAI di Trento Maria Serena Tait e al Direttore della sede RAI di Trento, dottor Giovanni Battista Puppo, per aver concesso l'autorizzazione alla pubblicazione dell'intervista.

<sup>1</sup> Il riferimento è a H.R. HALL, *The Ancient History of the Near East: from the earliest times to the Battle of Salamis*, London 1920.

apertura 'orientale' ha deciso di tutti i miei studi successivi. In seguito ho infatti ampliato la mia visione del mondo antico fino a diventare sostenitore della necessità di non limitare lo studio della storia antica all'area greca e romana ma di estenderlo a tutto il Mediterraneo.

Indirettamente i suggerimenti di Halbherr avevano deciso del mio avvenire anche per un altro motivo. Quando mi sono laureato, siccome non avevo un certo documento che era allora necessario per fare i concorsi, non potevo trovare un'occupazione e così ho continuato a studiare tutto quello che mi pareva. A un certo momento, il mio professore di archeologia all'Università (*n.d.r.* B. Pace) pensò che io, non potendo frequentare la Scuola di Atene perché impossibilitato a fare il concorso (per l'assenza di quel certo documento), provassi almeno a lavorare con la Missione di Creta. Fu così che mi trovai a far parte della Missione fondata da Halbherr, della quale io sono l'ultimo rappresentante.

L'avventura cretese di F. Halbherr era iniziata per indicazione del suo maestro, grandissimo filologo, anzi un grande conoscitore del mondo antico, Domenico Comparetti, studioso di fama internazionale, uomo di estrema ricchezza di interessi.

Comparetti aveva trovato in un codice del Museo Correr di Venezia una copia di un'iscrizione cretese che l'aveva interessato. Chiese allora ad Halbherr, che egli stesso aveva mandato in Grecia nel 1883, per perfezionarsi nello studio dell'epigrafia greca, e per ricercare nuove iscrizioni, di recarsi a Creta per tentare di rintracciare l'originale. Halbherr andò a Creta, nella Messarà, e trovò la Grande Iscrizione, per metà ancora nel letto di un torrente che alimentava un mulino. La copiò a mano, stando con le gambe nell'acqua. Le copie delle iscrizioni fatte da Halbherr sono, in genere, bellissime, di una grande regolarità e nitidezza. Nei consigli che mi diede in una delle lettere scrisse: «Cominci ad esercitarsi nella lettura e nella copia». Era un uomo straordinario, che non chiedeva nulla, che conosceva lo spirito di sacrificio e aveva una grande modestia.

Tra i collaboratori dello Halbherr io ho conosciuto Luigi Pernier, che ne ha continuato l'opera e soprattutto lo scavo di Festòs. Ho conosciuto anche Evans, lo scavatore di Cnosso. Sono stato a Creta la prima volta nel 1935 e poi nel 1937. Già il primo anno ho conosciuto Evans, e mi ha fatto una grande impressione. Era cordialissimo, cortesissimo. Non era imponente. Era molto gentile, parlava italiano bene, perché era stato in Italia per un certo tempo. Era molto amico di Halbherr: nella prefazione dell'ultimo volume della sua opera c'è un ricordo di Halbherr veramente molto commosso.

Ricordo ancora la mia emozione quando sono arrivato a Creta e Pernier mi ha accompagnato al Museo di Iraklion. Non era un Museo ben messo come adesso, era una specie di *hangar* che custodiva quei materiali tanto preziosi. Anche la città era così diversa da come poi l'ho trovata nel 1984, quando sono andato per commemorare il centenario della scoperta della Grande Iscrizione di Gortina, scoperta che ha rappresentato solo l'inizio dell'esplorazione archeologica di Creta. La primizia nella rivelazione scientifica dell'isola si deve proprio ad Halbherr e alla Missione archeologica italiana, non ad Evans. I frutti di questo lavoro si vedono ancora oggi, perché le concessioni di scavo nella Messarà sono tuttora riservate alla Scuola Archeologica Italiana di Atene.

I lavori della Missione Italiana sono avvenuti in un certo senso sotto gli auspici dell'Accademia dei Lincei. Le prime relazioni sono state pubblicate nei periodici dell'Accademia, della quale Comparetti era uno dei soci più antichi. Quindi, in un certo senso, i Lincei sono stati un po' i padroni di questa attività archeologica, che è stata importante anche per un'altra ragione: ha operato un ampliamento dell'area di esplora-

zione delle missioni archeologiche. Non bisogna dimenticare, infatti, che Federico Halbherr è stato anche in Cirenaica, spinto, credo, dal ricordo dell'abbinamento di Creta e Cirene come provincia romana. E con lui c'è stato anche Gaetano De Sanctis, che per un certo periodo ha fatto anche parte della Missione di Creta. Anche questa circostanza mi ha legato al De Sanctis, che io ho conosciuto tardi di persona.

Io condivido con Doro Levi la definizione di 'cretolatra'. Creta ha avuto una fondamentale importanza proprio come punto di incontro delle civiltà del Vicino Oriente e di quelle dell'Egeo e del Mediterraneo occidentale. Era un punto di passaggio obbligato. Io ho espresso una volta l'ipotesi che i primi contatti tra il Vicino Oriente e Creta siano avvenuti non con la costa settentrionale dove è Cnosso, ma con la zona di Festòs. E credo anzi che Creta sia la culla della civiltà europea. Una civiltà si sviluppa in quanto si apre ad altre culture, una civiltà che si chiude si inaridisce. Questo stimolo continuo è giunto soprattutto attraverso Creta. Poi sono venuti gli stati micenei del Peloponneso e della penisola greca. Ma Creta è stata veramente decisiva.

Mi sia concesso concludere tornando a F. Halbherr. Come professore di epigrafia greca egli ha formato una schiera di studiosi: A. Maiuri, G. Oliverio, ecc., che poi hanno lavorato egregiamente anche come archeologi, specialmente il primo. Oliverio ha fatto scavi in Cirenaica e poi è diventato a sua volta professore di Antichità greche. Altri allievi, come la Guarducci, si sono dedicati a loro volta proprio all'insegnamento dell'epigrafia greca.

Oltre che uno provetto epigrafista, lo Halbherr fu anche un grande organizzatore, e non solo delle imprese scientifiche. Egli patrocinava, ad esempio, anche l'organizzazione di frequentatissimi corsi di lingua italiana a Creta. Tali corsi erano diretti da Maria Corpi, figliola dell'Agente Consolare Italiano a Iraklion, Giuseppe Corpi. Alla fine dei corsi c'era la cerimonia annuale, durante la quale un membro della Missione archeologica consegnava le medaglie agli alunni e alle alunne (ma erano quasi tutte alunne). Io mi sono trovato due volte a dover fare questa funzione.

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI





## RICORDANDO FEDERICO HALBHERR

Credo di essere ormai qui l'unico che ha potuto conoscere di persona Federico Halbherr. Ho avuto anche la fortuna di rivivere, attraverso le lettere di mio Padre dalla Grecia, lettere che conservo tuttora, tanti piccoli ma significativi episodi della loro vita comune durante il periodo degli scavi.

Lo ricordo ora come mi appariva quando ero ancora ragazzo. Grande amico di Papà mio, ogni anno veniva a trovarci a Trento per Natale.

Alto, magro, diritto, sempre molto elegante ed estremamente cortese con tutti, anche con noi giovanissimi, egli arrivava puntualmente a casa, accompagnato da una Signora molto anziana, Emma Leomazzi, terribilmente miope, tanto che, a tavola per mangiare si chinava fin quasi a toccare il piatto e da un'altra signora che noi conoscevamo come Marigot, una giovane donna che poi, mi sembra sposò il Direttore del Museo Archeologico di Atene<sup>1</sup>.

Ad accogliere Halbherr, oltre a Papà e Mamma, c'era anche una mia zia, sorella di Papà, che noi ragazzi pensavamo fosse innamorata segretamente di lui! Povera zia Lia... se sapesse che divulgo queste nostre giovanili impressioni su di lei certamente si rivolterebbe dalla tomba...!

Il pranzo natalizio ogni anno era sempre lo stesso e doveva rispecchiare la più ortodossa cucina trentina, particolarmente gradita ad Halbherr, che era di Rovereto. Incominciava sempre con una minestra di «pirlimpimpini» (una specie di stracciatelle, fatte con uova e farina), mentre il piatto forte, molto apprezzato, erano i «profezeni» (delle fette di pane, bagnate col latte, ripiene di milza e poi fritte come cotolette). Alla fine, poi, non mancava mai «il zelten», preparato fin dalla vigilia dalla Zia, con il valido aiuto della nostra fedelissima Annunciata. I «grandi» sedevano alla tavola alta, mentre noi 5 figli, con alcuni amici e giovani parenti roveretani, si rumoreggiava alla tavola bassa.

Halbherr raccontava spesso dei suoi scavi e rispondeva sempre con estrema cortesia (non l'ho mai sentito alzare la voce). Con noi ragazzi era sempre paziente e spesso ci raccontava della sua vita a Creta. Io gli chiesi, una volta, se durante i suoi scavi girasse armato, dato che le strade, allora, erano ben poco sicure. Mi rispose che, effettivamente, egli si spostava armato di un piccolo revolver, ma che le armi servivano ben poco. Infatti, una volta, tornando a casa, all'imbrunire, si imbatté in un barbuto uomo a cavallo, che aveva un grosso fucile e che al tradizionale saluto «kalimera» non solo non diede alcuna risposta, ma, imbracciato il fucile, rimase immobile, poco rassicurante. «Ero un po' preoccupato – aggiunse – perché avrebbe potuto spararmi alla schiena! Ma potevo forse afferrare il mio revolver?» E a noi questa storia di banditi piaceva molto...!

---

<sup>1</sup> N.d.r.: È probabile si alluda a M. Fasoulakis, figliola adottiva di Halbherr, andata sposa a Z. Ilia-

kis, soprastante degli scavi nella Missione Italiana di Creta.

Halbherr a Creta si trovò molto spesso e a lungo con mio Padre che, con il permesso dell'Istituto Veneto che ne sovvenzionava la ricerca, ebbe anche la possibilità di lavorare insieme con lui a scavi archeologici, nonostante che la sua attività riguardasse la documentazione della passata presenza di Venezia a Creta e, più in generale, nel Dodecaneso.

Ho trovato, infatti, questa lettera del 16 febbraio 1902, indirizzata da mio Padre ai familiari, nella quale egli descrive come era la vita sua e di Halbherr e degli altri collaboratori alla missione e possiamo leggere tra l'altro: «Abitiamo in 3 case del paesello di S. Giovanni, anzi in 4. Una è a due piani, vale a dire a due stanze, una sopra e una sotto: in quella sopra sta il Professore; quella sotto fu divisa con tende in tre parti: cucina, tinello e stanza di Emma e Maria. Nell'altra casa, ossia, stanza, abito io (e poi anche Pernier, quando verrà): e nel cortile sono le nostre galline. Nella terza casa (o palazzo) abitano Elia, Zachari e Stavro: cuoco il primo, sovrastanti agli scavi gli altri due. Finalmente la quarta casa è solo come deposito delle antichità. Al personale di servizio si aggiungono altri due: uno che va a fare le spese ai paeselli vicini; l'altro che porta l'acqua a noi e agli scavatori. Questi finora sono una trentina, più una diecina di donne.

I primi giorni alle sei e mezza del mattino ero già nell'Acropoli a sorvegliare lo scavo; scendevo alle 9 per colazione, alle 12 per il pranzo e poi la sera per la cena» (Questa senza dubbio era la giornata anche di Halbherr, che in quel momento dirigeva tutti i lavori).

La lettera continua: «Avviato lo scavo dell'Acropoli (Palazzo), Federico volle incaricarmi della necropoli (Tombe). E siccome il famoso scavo abusivo di Kalivia aveva esplorato tutte le tombe del luogo, fui incaricato di girare i dintorni per trovare possibilmente qualche altra località con tombe. Dopo due giorni trovai una caverna a circa venticinque minuti da S. Giovanni, che non si sa ancora se naturale o artificiale ripiena di terra. Coraggiosamente mi provai a farla svuotare e sul fondo trovai niente meno che cinque casse in terracotta contenenti cadaveri e ornamenti che ora sto vuotando e continuo i miei lavori colà con una dovizia di operai».

La visita più importante agli scavi fu certamente quella del principe Giorgio, visita che mio Padre descrive in un'altra sua lettera dell'8 marzo 1902: «Ce lo mandarono a dire pochi giorni prima e si fu appena in tempo di mandare a Candia a prendere qualche cosa. Ma di farlo entrare in casa o meglio nelle case della missione a S. Giovanni, non si poteva parlare, perché affatto irriducibili. Fu allora che nell'acropoli, presso lo scavo piantammo due tende, e riadattammo due capanne facendo servire l'una da cucina, l'altra (foderata completamente di stuoie e di coperte, con un gran canapè di legno e una tavolona in cui troneggiava uno dei nostri vasi antichi pieno di anemoni bianchi) da sala di ricevimento! Di andare incontro al principe toccò a me, e per un miracolo soltanto arrivai in tempo, di galoppo, proprio mentre la carovana stava al bivio del sentiero che guida nella necropoli: il principe, il suo aiutante, DeMandato, il prefetto e poi un codazzo di sindaci, medici, giudici di pace: tutti a cavallo, ed in più grandi bandiere greche.

Nella confusione non venni neppure presentato al principe, ma questi mi stese la mano e mi pregò, in francese, di accompagnarlo allo scavo della necropoli. In quella capitò Chatzidhakis in mio salvamento e si continuò la conversazione in greco: il principe visitò con interesse tutte le tombe e domandò dei ritrovamenti. I quali non sono niente di specialissimo finora: le solite tombe a cassa con ossa e poco più. Al massimo un vaso contenente combuste le ossa di un bambino ed insieme ad esse un giocattolo, un cavalluccio di terracotta.

Lasciata la necropoli, il principe espresse il desiderio che cavalcassi alla sua sinistra fino al paese di S. Giovanni: e lungo il tragitto fu molto gentile scorrendo meco... Al

piede dell'acropoli vennero incontro al principe Halbherr e Pernier e tutti proseguimmo a piedi tra due fitte ale di popolo acclamante e sventolante bandiere e palme. Poi il principe visitò lo scavo del palazzo, l'aiutante, il prefetto, DeMandato, Halbherr, Chatzidhakis, nonché io, che però me ne stavo in disparte facendo furtivamente delle istantanee. Una giornata magnifica; il palazzo in tutto il suo splendore, e sullo sfondo di tutto quel popolo variopinto scaglionato su per l'altura...».

Il clima di Creta non credo fosse particolarmente favorevole per Halbherr, in quanto delle lettere di mio Padre, risulta con una certa frequenza che egli fu costretto a rinunciare varie volte ad appuntamenti precedentemente presi, a causa di indisposizioni, soprattutto di tipo influenzale. Non si ammalò però mai di malaria, a quei tempi diffusa, come non venne contagiato dalla peste, che si diceva infuriasse nel non lontano Egitto.

Le ultime lettere di mio Padre, che ricordano Halbherr, sono quelle che indirizzò a mia Madre da Roma, dove egli accorse nella speranza di ritrovare ancora in vita il suo carissimo amico. Nella mattina del 18 luglio del '30 scriveva: «Sono appena arrivato a Roma, ma dai giornali ho appreso che il povero Federico è morto ieri sera alle 20. È morto probabilmente di polmonite, buscata giovedì scorso, quando, tornando a casa accaldato alla sera, restò in maniche di camicia: Si sperava che il cuore reggesse; ma aveva 200 di pressione; e la catastrofe si avvicinò a grandi passi. Il dottore stesso chiamò il sacerdote; e solo allora il professore, che aveva fatto coraggio agli altri e non aveva voluto avvertire della malattia, comprese il pericolo. Alla fine della confessione delirava già. In attesa che venisse letto il testamento, noi abbiamo deciso che i funerali venissero svolti a Rovereto sua città natale. Qui c'è Pernier, Anti, Stefani, De Sanctis, Paribeni e infiniti altri. In tutta la mia vita fu l'unico uomo che per me si adoperò fattivamente e con disinteressato affetto e la sua dipartita mi riempie di commozione».

FILIPPO MARCABRUNO GEROLA





## FEDERICO HALBHERR: LA FORMAZIONE GIOVANILE NELLA TEMPERIE CULTURALE DI ROVERETO\*

Quando nacque – alle 6 del 15 febbraio 1857<sup>1</sup> – Federico riportò finalmente la gioia in casa Halbherr: il padre Giovanni Battista, che i documenti indicano come «possidente», aveva sposato in seconde nozze – il 24.1.1853 – Rosa Fontana, ma solo il sorriso d'un bambino poteva allontanare il doloroso ricordo della prima moglie Marietta Giongo<sup>2</sup> morta a ventotto anni di febbre puerperale<sup>3</sup>, a quattro giorni dalla nascita del primogenito Bernardino<sup>4</sup>: un matrimonio felice, durato dieci mesi. Giovanni Battista era ormai prossimo ai quarantasette anni quando arrivò Federico<sup>5</sup> e probabilmente anche l'età, insieme alla maturità nata dalla sofferenza, concorse a fare di lui un padre particolarmente sollecito ed affettuoso<sup>6</sup>. Con Bernardino la tragedia che l'aveva colpito gli aveva fatto sentire più la responsabilità che la gioia d'esser padre.

Fortunatamente in casa Halbherr c'erano tre sorelle nubili di Giovanni Battista: non sappiamo se – secondo i canoni ottocenteschi – facessero parte di un unico nucleo familiare o se vivessero su un altro piano della casa, con gestione autonoma. Comunque Bernardino, se non ebbe l'amore della mamma, ebbe accanto a sé le zie Elisabetta<sup>7</sup>, Teresa<sup>8</sup> e Maria<sup>9</sup>, di poco più anziane del fratello.

La casa degli Halbherr, che risultano tra gli abitanti di Rovereto dal 2 settembre 1737<sup>10</sup> – provenienti da Costanza, era sulla via che anticamente veniva indicata come «la Crosara», l'innesto di Via Rialto con l'attuale Via Mercerie, al numero 443. Successivamente la strada prese il nome di Via Nuova e solo ad inizio del 1900 quello di Via Mercerie. Vista da Rialto e dalle Mercerie, la casa – acquistata nel 1779<sup>11</sup> – appare

---

\* Un ringraziamento è dovuto alla Biblioteca Civica di Rovereto e all'Archivio parrocchiale di S. Marco in Rovereto.

<sup>1</sup> Archivio della parrocchia di S. Marco in Rovereto: *Renatorum Liber* XXII 1849-1857, p. 208 - Halbherr Federico Giovanni Battista Faustino n. 15-2-1857 ore 6 di G.B. e di Rosa Fontana.

<sup>2</sup> Archivio della parrocchia di S. Marco in Rovereto: *Matrimoniorum Liber* VII 1836-1851, p. 97 - Halbherr G.B. di Bernardino orefice e della fu signora Rosa Paterno ...fu unito in matrimonio colla signora Marietta Giongo ... 11-9-1843.

<sup>3</sup> *Mortuorum Liber* IX 1817-1845, p. 393: Halbherr Maria, maritata. 25-7-1844.

<sup>4</sup> Archivio della parrocchia di S. Marco in Rovereto: *Renatorum Liber* XXI 1841-1848, p. 104: Halbherr Bernardino Antonio di G.B. e di Giongo Maria n. 21-7-1844.

<sup>5</sup> Archivio della parrocchia di S. Marco in Rovereto: *Renatorum Liber* XVIII 1808-1814, p. 62: Halbherr Giovanni Battista Gaetano Angelo di Bernardino e Rosa Paterno n. 2-9-1810.

<sup>6</sup> Archivio della parrocchia di S. Marco in Rovereto: Att. XXII serie IV vol. X 1931: F. Halbherr, nota biografica - p. 184.

<sup>7</sup> Archivio della parrocchia di S. Marco in Rovereto: *Mortuorum Liber* XI 1858-1868, p. 132: Halbherr Elisabetta m. 22-12-63.

<sup>8</sup> Archivio della parrocchia di S. Marco in Rovereto: *Mortuorum Liber* XII 1869-1883, pag. 17: Halbherr Teresa.

<sup>9</sup> Archivio della parrocchia di S. Marco in Rovereto: Halbherr Maria, p. 91 - e ambedue morte nel 1869.

<sup>10</sup> Ms 16 8-14 Repertorio genealogico raccolto da atti notarili Cartella 36, N. 378.

<sup>11</sup> Ms 1 8(1) quaderno 44 - G. Costisella: Sigismon-

più piccola di quanto non sia: ha tre piani, ogni piano si affaccia sulle Mercerie con due sole finestre, però si sviluppa in profondità e dà – o meglio dava – su un grande giardino, dove anche i bambini Halbherr hanno sicuramente giocato; un giardino che è vivissimo nel ricordo di chi ha abitato la casa dopo l'estinzione della famiglia Halbherr (1934) e del quale sopravvivono pochi metri quadrati: gli altri sono stati occupati da un imponente condominio<sup>12</sup>.

Oggi un ampliamento dell'arco d'ingresso consente il passaggio pubblico del sottoportico del Leone, allora c'era un grande portone privato; all'interno, una maestosa scala in legno portava ai piani e ad ogni piano c'erano grandi armadi dipinti, come la scala, in tinta verde salvia<sup>13</sup>. La casa dunque non era vistosa, ma certamente ospitale e ben inserita nella dignitosa serie di case del centro storico<sup>14</sup>. Un nido molto accogliente. La famiglia Halbherr era famiglia benestante di orefici, ma il padre di Federico aveva interrotto la tradizione e tuttavia si collocava tra gli abbienti; la madre, che doveva avere un carattere molto dolce<sup>15</sup>, certamente si prendeva cura anche di Bernardino: diversamente i rapporti fra i due fratellastri non sarebbero stati così buoni, come si può senz'altro evincere dalla loro corrispondenza<sup>16</sup>.

La mancanza di discendenti ci priva di quelle mille notizie che – prese una per una – sono di scarsa importanza, ma messe insieme aiutano a delineare un quadro attendibile dei temperamenti e dei rapporti interpersonali.

Conosciamo quindi ben poco della sua infanzia, ma dal suo ingresso in Ginnasio (1864-65) sarà più facile la ricerca di elementi essenziali alla sua formazione.

Di essa dobbiamo frattanto esaminare il contesto nel quale maturò, nella varietà delle sue componenti: politiche, economiche, culturali; quelle personali s'intuiscono dalle scarse ma attendibili notizie fornite da chi conosceva bene Federico Halbherr, la discepolo Margherita Guarducci. Quanto al quadro politico, gli anni 1857-1877 furono tutt'altro che tranquilli; durò a lungo, viva e bruciante, la delusione per il rifiuto della separazione amministrativa del Trentino dal Tirolo, chiesta alla Dieta tirolese con l'accompagnamento di cinquemila firme, nel '48, al fine di eliminare la sperequazione tra deputati di lingua italiana (26) e di lingua tedesca (52), visto che il numero dei censiti di ciascuno dei due gruppi era pressoché uguale. Dopo il Congresso di Vienna funzionavano in Trentino il Circolo di Trento (ex Principato vescovile) e quello di Rovereto, ma era stato dato un giro di vite sulle poche autonomie godute in precedenza. Quarantaseimila firme furono presentate allora a Vienna, con la stessa istanza, respinta con dodici voti sfavorevoli contro 11 a favore, nel marzo '49. Il barone don Giovanni a Prato, deputato trentino, accademico e docente al Ginnasio di Rovereto aveva anche presentato domanda – nel giugno '48 – di separazione del Trentino dalla Confederazione germanica, nella quale il territorio era stato inserito dal Congresso di Vienna: «missione ardua e scabrosa»<sup>17</sup>, battaglia che combatteva insieme agli altri deputati trentini «propugnando la causa nazionale del suo paese»<sup>18</sup>; del

do Seitel orefice ...vende a Bernardino Halbherr fu Domenico...casa sulla Crosara... Prezzo fiorini 1900. Nota: Bernardino H. orefice fu nonno di Giovanni Battista.

<sup>12</sup> Testimonianza del dr. Vitaliano Ravagni.

<sup>13</sup> Testimonianza del sig. Gino Piccoli.

<sup>14</sup> Ms 59 19 G. Bonvicini: Elenco degli abitanti di Rovereto.

<sup>15</sup> M. GUARDUCCI, *Federico Halbherr: nota biografica*, in *Atti Rov.*, XXII, serie IV, vol. X, 1931, p. 183.

<sup>16</sup> Ms 3 6: corrispondenza tra Bernardino e Federico Halbherr.

<sup>17</sup> F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, (Ed. Sottochiesa), Rovereto 1887, p. 169.

<sup>18</sup> BT 065 Acc. Memorie dell'I.R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati in Rovereto, pubblica-

gruppo egli era l'anima, «come giornalista, come deputato ed anche come sacerdote, nell'ansia di un rinnovamento che coinvolgesse, insieme, l'uomo, la società e la Chiesa, nello spirito di un liberalismo audace, sorretto da una visione europea dei problemi»<sup>19</sup>.

Ma la Dieta di Francoforte nel marzo '49 aveva respinto la richiesta, pur promettendo appoggio per una maggiore libertà amministrativa. Covava quindi il fuoco sotto la cenere, soprattutto in quella fascia di popolazione dotata di cultura e di capacità imprenditoriale, che poteva valutare l'ingiustizia e anche il danno economico per la mancata concessione dell'autonomia. Danno accresciuto quando l'Austria perdette la Lombardia nel '59 e nuovi dazi e dogane aumentarono le difficoltà del Trentino.

Nello stesso '59 l'Impero aveva collegato con la ferrovia Bolzano e Verona, ma i trentini non gliene furono grati, perché tutti i problemi restavano. E un vice-capitano provinciale poté dire – nel '61 – «Io comprendo benissimo se si parla di interessi differenti del Tirolo settentrionale e di quello meridionale. Essi sono completamente diversi per cultura e sviluppo»<sup>20</sup>.

Negli anni Cinquanta l'impero allestiva nuove fortificazioni, mentre i mazziniani organizzavano comitati insurrezionali anche in Trentino, dove i tentativi d'intedeschimento erano ormai pratica consueta. L'Austria perdette la guerra, nel '66, ma fra i territori da cedere non fu compreso il Trentino: così Garibaldi cercò di avanzare in Val di Ledro, mentre il generale Medici veniva verso Trento dalla Valsugana: l'11 agosto dovettero adattarsi alla piega degli avvenimenti e con l'«Obbedisco!» tramontarono le speranze. Si riaccese un barlume, quando con il Compromesso austro-ungarico (1867) una nuova legge dello stato affermò che «tutte le nazioni dello stato hanno eguali diritti, ed ogni singola nazione ha l'inviolabile diritto di conservare e di coltivare la propria nazionalità e il proprio idioma»<sup>21</sup>. Era opinione diffusa che le concessioni fatte all'Ungheria non potessero non ripercuotersi sui problemi dei molti paesi soggetti all'Impero, eppure anche nel '74 alla richiesta di autonomia amministrativa fu risposto che la provincia era assolutamente indivisibile. Per questa indisponibilità, che mascherava precisi e robusti interessi e per le molte «punture di spillo» l'ambasciatore austriaco in Italia poté riferire in sede istituzionale: «L'idea irredentistica è condivisa in Italia da tutti»<sup>22</sup>.

Così, dopo periodi protestatari di astensionismo dei deputati trentini dalla Dieta, dopo momenti di speranza legati ad avvenimenti politici internazionali, sempre peraltro seguiti da laceranti delusioni, il Trentino fu visto dall'Austria come il suddito infido dell'Impero, con tutte le conseguenze da parte della polizia: alla quale Francesco Giuseppe, non dotato di lungimiranza come l'ava Maria Teresa, né affiancato da consiglieri d'idee aperte, fondandosi soltanto sulla conservazione, affidava compiti di sorveglianza che inasprivano i già difficili rapporti, mentre l'Austria fu vista dai Trentini come l'impedimento ad una vita più libera e meno povera.

Questa l'atmosfera politica nella quale il giovane Halbherr si trovò a vivere i suoi primi vent'anni.

Non meglio andavano le cose quanto a vita economica: dopo gli sconvolgimenti delle guerre napoleoniche, con l'alternarsi frequente di truppe nemiche sul territorio,

te per commemorare il suo 150° anno di vita - Rovereto, Grigoletti 1901 - Voce: a Prato (1812-1883), p. 619.

<sup>19</sup> M. GARBARI, *Libertà scientifica e potere politico in due secoli di attività dell'Accademia roveretana degli Agiati*, Ediz. Accademia Agiati, Rovereto 1981, p. 30.

<sup>20</sup> A. ZIEGER, *Regione tridentina. Storia*. Trento, Seiser 1968, p. 355.

<sup>21</sup> ZIEGER, *ibidem*, p. 368.

<sup>22</sup> ZIEGER, *ibidem*, p. 376.

l'agricoltura aveva segnato una buona ripresa, compatibilmente con l'esiguità del terreno coltivabile e del frazionamento della superficie. Accanto all'agricoltura c'era – a salvezza dei roveretani – l'industria serica: già dal 1500 il sottile filo di seta aveva iniziato a dare speranza di lavoro e di miglioramento delle condizioni di vita; sulle pendici basse dei monti i paesetti adiacenti alla città coltivavano il gelso per i voracissimi bachi e la trattura (e filatura) della seta era divenuta la principale industria, particolarmente florida nella seconda metà del 1700, ora sulla via della ristrutturazione. Per realizzarla però occorrevano criteri moderni e capitali che permettessero cambiamenti onerosi.

A metà secolo c'erano «tredici filande per la trattura della seta, .... trentasei filatoi per la torcitura, quattro opifici per la tessitura...»<sup>23</sup>. C'era una cartiera con macchine modernissime che davano lavoro a centocinquanta operai; sei tintorie e sette stabilimenti per la lavorazione delle pelli completavano il panorama industriale d'una città che aveva «ottomiladuecentosessantaquattro residenti e cinquecentocinquantaquattro case»<sup>24</sup>.

Dunque Rovereto era città d'industria, ma «per scarsità del suolo, che costringe gli abitanti a ricorrere all'industria»<sup>25</sup>. Dal 1850 Rovereto aveva l'unica Camera del Commercio e d'industria del Tirolo italiano e già dal 1841 aveva una Cassa di Risparmio, la prima del Trentino, che svolse un ruolo determinante nel sollecitare provvedimenti per la linea ferroviaria, le strade, la bachicoltura. Nel 1854 nella vicina borgata di Sacco fu aperta la Manifattura tabacchi, con la quale l'impero voleva rispondere ai segnali di crisi dell'industria serica e alla crisi irreversibile che avrebbe colpito il trasporto fluviale, una volta completata la ferrovia; completamento che portò anche a discussioni senza fine sul piano generale urbanistico del 1868, conseguente al «taglio» del Corso Rosmini e ai problemi delle vie che avrebbe intersecato.

Negli anni Sessanta la crisi agricola era in atto, e non si sapeva come intervenire sulle malattie della vite e dei bachi. «C'erano 3250 caldaiole nel capitanato»<sup>26</sup> e si producevano, nel '55, 701.800 libbre di seta, ma già nel '58 la produzione si fermava su 546.000. Mancava oltretutto mano d'opera specializzata, mancava un'imprenditoria coraggiosa; il distacco della Lombardia e poi del Veneto portò nuovi dazi. Ci fu una piccola ripresa verso gli anni Settanta con l'introduzione di alcuni accorgimenti tecnici, ma ormai si confermava il quadro d'un'agricoltura a basso rendimento, di vicoltura e gelso-bachicoltura in crisi. In questo clima poco rassicurante per i meno abbienti un'istituzione di grande valore sociale fu fondata da don Francesco Fiorio, accademico, docente del Ginnasio: la Società di mutuo soccorso artieri.

Educava contemporaneamente al risparmio, alla previdenza, alla solidarietà. Era nota a Fiorio come agli accademici don Giovanni Bertanza ed Antonio Caumo la condizione miserabile dei lavoratori: gli ultimi due studiavano le cause del pauperismo, don Fiorio cercava d'impedirlo. Ma fu una battaglia durissima, resa evidente dalla relazione della Camera di Commercio e d'industria di Rovereto per l'anno 1875: «Il commercio d'importazione, oltretutto le materie greggie necessarie per alimentare l'attività delle fabbriche interne, riguarda la compera di granaglie, olio articoli coloniali, filati, stoffe

<sup>23</sup> F. TRENTINI, T. FAIT, *Rovereto nell' '800*, Ediz. a cura del Rotary, Rovereto 1971, p. 28.

<sup>24</sup> G. COPPOLA, *Tra mutamenti e conservazione: l'agricoltura roveretana nella I<sup>a</sup> metà dell' '800*, in *Studi trentini di scienze storiche*, 2, 1987, p. 188.

<sup>25</sup> *Mezzo secolo*, Edizione della Camera di Commercio e d'industria in Rovereto, Rovereto 1902, p. 9.

<sup>26</sup> A-R. GHIRINGHELLI, *La lavorazione della seta nel Roveretano nell'età della Restaurazione*, in *Atti Rov.*, XLIX, serie VI, vol. 24, 1984, p. 5.

da vestiti, telerie, animali, pecore e porci. Si esportano vino, sete, pelli, carta, vetro, ferro, legnami, carbone, erba, sommacco ecc ... Una tabella speciale C dimostra la qualità e quantità di granaglie e farine introdotte nella Provincia nel quinquennio '71-'75, introduzione resa necessaria, come è ben noto dal fatto che nelle annate regolari i grani prodotti in paese bastano appena per quattro mesi ai bisogni della popolazione»<sup>27</sup>. Eppure al IX Congresso dei dotti di Venezia (1847) Rovereto era stata definita «magnifico e delizioso ornamento dell'Italia settentrionale»<sup>28</sup>. Ricordi, ormai: tanto più dolorosi da quando l'emigrazione – dopo l'inondazione del 1882 – si sarebbe fatta massiccia e la pellagra minacciosa delle zone rurali.

Se la politica e l'economia erano in cattive acque, almeno la cultura roveretana era largamente soddisfacente. La scuola normale (oggi elementare) funzionava dal 1775 (la prima in Trentino) e il Ginnasio era attivo dal 1672, per il lascito di don Ferdinando Orefici, ricco roveretano, canonico a Salisburgo. Nel 1855 era nata la Scuola reale elisabetтина, (equivalente dell'Istituto tecnico) nel '50 la Scuola femminile di metodica (per future maestre) tenuta dalla congregazione religiosa delle Dame inglesi. Nel 1872 la Società agraria fondò la Scuola agraria, poi divenuta Scuola di viticoltura ed enologia e dal '74 ci fu l'Istituto magistrale maschile. Per i piccoli, dal '45, c'era un Asilo d'infanzia.

Una ricca Biblioteca civica aveva avuto origine dalla donazione (1861) dei libri di Tartarotti all'ospedale, comprati poi dal Comune; nel '55 era stato aperto il Museo civico, che avrebbe visto l'assidua frequenza del giovane Orsi, di Bernardino Halbherr, entomologo validissimo, e dei fratelli de Cobelli.

Rovereto aveva un teatro, una Società filarmonica, un giornale molto diffuso – il *Messaggiere tirolese* – che il Governo sopprime nel '66, ma che fu rapidamente sostituito da altri, non meno coraggiosi. L'Appendice scientifico-letteraria e di storia patria del *Messaggiere* fu in sostanza il campo d'azione di molti accademici.

La chiave di lettura della vita culturale roveretana è sempre stata – dal 1750, anno della sua nascita – l'Accademia. Fin dall'inizio, una fitta rete di relazioni culturali s'era stabilita tra Rovereto, Innsbruck e Verona, successivamente s'era estesa, forte del riconoscimento imperiale, ai dotti dell'epoca, con i quali erano frequenti i rapporti di collaborazione, le discussioni vivaci e costruttive. Al gruppo trainante del primo periodo non seguì, come spesso accade, il gruppo della routine. Chiusa, all'inizio dell'Ottocento, per ragioni belliche, l'Accademia riprese poi con vigore a segnare l'iter delle ricerche e degli studi, non meno che quello d'un orientamento politico-culturale in direzione dell'Italia. Furono accademici – come s'è detto – i più significativi difensori del Trentino nelle istituzioni, furono accademici molti studiosi che con grande senso civico si occuparono dei problemi concreti della società del loro tempo e furono accademici molti insegnanti del Ginnasio.

Nel periodo che c'interessa l'Accademia era particolarmente impegnata nella difesa della sua autonomia e in quella della dottrina rosminiana. Difficile separare l'aspetto religioso da quello politico in questa battaglia che vedeva nella pesante mano dell'Impero contro Rosmini il sopruso e la negazione della libertà. È del '62 la trattazione, in tornata accademica, della filosofia rosminiana relativamente alle sette proposizioni censurate e la difesa di colui che nel '79 sarebbe divenuto Presidente onorario perpetuo. Tale

<sup>27</sup> MZ 73 *Prose XCI - Relazione statistica della Camera di Commercio e d'industria in Rovereto per l'anno*

1875, Tip. Sottochiesa, Rovereto 1876, p. 16.

<sup>28</sup> *Mezzo secolo cit.*, p. 6.



difesa si protrasse nel tempo ed assorbì energie di molti accademici; fu attiva particolarmente per opera di don Paolo Orsi (1786-1863), zio dell'archeologo, già catechista e direttore del Ginnasio, al quale Rosmini aveva dedicato il «Nuovo saggio»; di don Giovanni Bertanza (1810-1889) «restauratore della vita e della rinomanza accademica»<sup>29</sup> e in gioventù scrivano di Rosmini; di mons. Andrea Strosio (1812-1882) arciprete di S. Marco in Rovereto e commissario ecclesiastico per le scuole superiori della città, parroco amatissimo, definito «padre, consigliere, amico e luminare a tutti di religiose e civili virtù»<sup>30</sup>.

Ma la difesa più pertinente fu di don Giuseppe Pederzolli, negli scritti del quale è notevole «un salto di qualità nel confronto delle pubblicazioni precedenti uscite in Trentino»<sup>31</sup>. Essi – e molti altri in Accademia – erano profondamente convinti che il sistema rosminiano invertisse la filosofia cristiana dell'età moderna ed erano anche memori d'un luminoso esempio di santità.

Alcuni di questi accademici furono docenti di Federico Halbherr in Ginnasio. È probabile che H. abbia frequentato in primo luogo l'«Asilo d'infanzia», non lontano dalla sua casa, ma non ci sono prove; nell'anno scol. '64-'65 lo troviamo iscritto alla prima classe dell'I.R. capo scuola elementare maggiore, diretta da don Ambrosi. Gli scolari della prima classe erano complessivamente 101, Halbherr fu tra i dodici premiati a fine d'anno<sup>32</sup>.

I registri delle tre classi successive non si trovano, ma si può supporre che abbia perseverato in «eminenza»; ci sono invece tutti i registri del Ginnasio: otto anni laboriosi e fondamentali per la formazione e la cultura. Il Ginnasio – che aveva sede nel palazzo dell'Istruzione di Corso Bettini, così come la scuola elementare – era stato oggetto d'una vigorosa riforma governativa nel '48. A Rovereto l'Impero non assegnava tutti gli otto corsi, cosicché il Comune nell'agosto '49 accettò di provvedere ai mezzi materiali mancanti con il contributo annuo di 1800 fiorini purché fosse garantito l'iter completo.

Nel Progetto di un piano di organizzazione dei Ginnasi e delle scuole tecniche nell'Impero austro-ungarico il fine era quello di «congiungere nelle pubbliche scuole l'istruzione all'educazione»; il Ginnasio si poneva come istituto di cultura inteso a «fare degli scolari ... uomini valenti sotto al rapporto scientifico non meno che sotto al morale e religioso»<sup>33</sup>. Di quattro anni il corso inferiore, di quattro quello superiore. Curava l'organizzazione e gli aspetti educativi un direttore; egli aveva anche la responsabilità degli Annuari, che riportavano l'elenco delle materie, degli insegnanti, dei testi, dei programmi per ciascuna classe e la statistica dei promossi. In ogni Annuario veniva inserita una relazione-saggio da parte di uno dei docenti. Nel Protocollo delle conferenze (1858-59-60 in poi) venivano scritte le decisioni degli insegnanti per l'organizzazione delle attività. C'era poi il Registro delle reclusioni o penitenze e il Regi-

<sup>29</sup> B. VISINTAINER, *Commemorazione di don Bertanza*, in *Atti Rov.*, IV, serie II<sup>a</sup>, vol 7, 1889-91, pp. 131-136.

<sup>30</sup> EO 127 1 Alla piissima e cara memoria di mons. A Strosio protonotario apostolico, arciprete decano di Rovereto.

<sup>31</sup> A. VALLE, *Rosmini e il rosminianesimo nel Trentino*, in *Quaderni della biblioteca rosminiana*, Rovereto 1989, p. 90.

<sup>32</sup> Archivio del Comune di Rovereto dep. presso la Biblioteca civica: Catalogo dell'I.R. capo scuola elementare maggiore di Rovereto 1830-1865 - Anno 1865.

<sup>33</sup> C. DOSSI, *Il Ginnasio di Rovereto dalle origini all'unione del Trentino all'Italia*, (tesi di laurea, Università degli studi di Verona - Facoltà di Magistero corso di laurea in pedagogia, Relatore prof. E. Butturini), Anno acc. 1995-96.

stro delle ammonizioni. Le vacanze duravano quattro settimane in autunno e altre quattro venivano concesse in altro periodo. C'era un insegnante capoclasse per ciascuna delle otto classi, il quale doveva essere punto di riferimento per i colleghi e per i genitori, preparato a fornire dati e giudizi sugli studenti. I professori si riunivano almeno una volta al mese; potevano essere insegnanti straordinari se esperti in materie tecniche, ordinari se docenti di materie umanistiche o scientifiche, assistenti durante l'anno di prova.

Chiuso l'anno scolastico, si dovevano inviare al Consiglio scolastico le proposte di nuovi testi, il piano delle lezioni e un rapporto statistico sui problemi del Ginnasio. La Deputazione municipale (tre membri) si occupava delle relazioni scuola-società. A fine anno gli esami erano pubblici e si poteva riparare una sola materia. L'esame finale consisteva di cinque prove scritte obbligatorie più una facoltativa e si effettuava in presenza d'un Consigliere aulico degli studi. La disciplina era severa: erano infatti considerati reati (scolastici) la frequentazione di caffè e osterie, gli schiamazzi, i litigi, i capelli incolti e i baffi; la vita privata degli allievi era controllata.

Dal '48 vigeva la proibizione di partecipare a società studentesche, dal '50 (anno in cui il barone don Giovanni a Prato ebbe la dispensa dal servizio) era in atto la verifica della correttezza politica dei professori e fu destituito nel '60 don Bertanza, letterato e storico. Fu arrestato nel '67 uno studente che aveva affisso manifesti antiaustriaci nell'atrio del Ginnasio. L'atmosfera era pesante e l'insofferenza di ordini polizieschi era pienamente condivisa da alunni e docenti. Il direttore ovviamente favoriva gli atteggiamenti neutrali, nel timore del peggio.

Fu minacciato nel '72 lo studente Ottone Brentari – poi apprezzato storico – perché raccoglieva denaro per gli universitari italiani.

L'annosa questione dei libri di testo – troppi in tedesco, pochi in italiano – trovò non soluzione ma miglioramento quando qualche professore del Ginnasio roveretano preparò testi idonei; c'era chi criticava l'indirizzo umanistico-retorico degli studi, ma secondo i docenti di lettere erano invece troppo poche le ore di lingua italiana e il motivo appariva chiaro; comunque da quel Ginnasio vennero ottimi professionisti oltre che alcuni illustri ricercatori e innovatori in varie discipline. La sua storia va fatta «con particolare riferimento al suo spirito informatore, agli indirizzi di cultura di cui esso fu propulsore, ai contatti di pensiero e di sentimento che esso ebbe nell'ambito della città e della regione»<sup>34</sup>.

Il merito di questa maturazione del sentimento nazionale fu indubbiamente degli accademici «per aver fissato definitivamente l'orientamento dei roveretani verso la dottrina e la cultura italiana e nell'aver fatto sì che Rovereto partecipasse con amore e con onore alle gare letterarie e ai dibattiti eruditi che interessavano tutti gli studiosi d'Italia»<sup>35</sup>.

Gli insegnanti di Halbherr: sei nel corso degli studi furono gli insegnanti accademici; degli altri ci sono ben pochi scritti e memorie, ma è ovvio pensare che fossero tutti all'altezza del loro ruolo e impegnati al massimo nel loro lavoro; degli accademici sappiamo di più, perché erano persone di particolare dinamismo culturale che si esprimeva nella stesura di saggi, nella ricerca, nella corrispondenza con dotti d'ogni sede, negli im-

<sup>34</sup> O 37 54 E. ZUCCHELLI, *Il Ginnasio di Rovereto in* di 1923, p. 1.  
250 anni di vita (1672-1922), Rovereto, Tip. Gran-

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 17.

pegni di carattere civile. La sobria prosa delle Memorie ci illustra sinteticamente la figura degli insegnanti accademici. L'abate Giovanni Cimadomo (1815-1871) catechista e giornalista era molto colto e di severi costumi; fu amato «dagli infelici cui fu di conforto e dagli studenti ai quali fu padre»<sup>36</sup>.

L'altro catechista, don Bernardino Visintainer, laureato in filosofia, in teologia e abilitato all'insegnamento della propedeutica filosofica stese molti apprezzati saggi e fu definito «generoso e benefico»<sup>37</sup>. Sia Cimadomo che Visintainer (1844-1903) furono insegnanti di Halbherr per un solo anno; il prof. Cipriano Leonardi (1842-1895) nel II° anno lo ebbe discepolo per tre materie (storia e geografia, matematica e storia naturale) e nel terzo anno lo iniziò alla lingua greca. Leonardi aveva la cattedra di filologia, amava il mondo classico ma era versatissimo anche in lingue moderne e velocissimo stenografo. Modesto e gentile, era benvenuto dai suoi alunni. Gli insegnanti che più incisero sulla sua formazione è assai probabile che siano stati i professori Delaiti, Fiorio e Pederzoli. Carlo Delaiti (1845-1890) (finalmente un padre di famiglia!) lo avviò al latino nel primo corso e gl'insegnò storia e geografia per cinque anni: retto ed affabile, univa alla vastità della cultura la facilità espositiva e faceva vivere mondi ed epoche lontani. Era giovane e caro ai giovani allievi.

Don Francesco Fiorio (1820-1877) fu insegnante di lingua italiana nell'ultimo triennio. Infaticabile, divideva il suo tempo tra la scuola, l'Accademia e la Società di mutuo soccorso artieri da lui fondata. Concreto nelle iniziative, modesto, generosissimo, misurato nell'espressione quanto profondo nei concetti, fu amato e rimpianto da tutti. Nel commemorarlo l'ex discepolo – a sua volta poi accademico – dott. Mario Manfroni ricordava: «Si era duecentocinquanta in Ginnasio e tutti insieme si faceva come una sola famiglia intorno a quindici professori!»<sup>38</sup>. Il merito era di persone come Fiorio, il quale, oltre che studioso e docente validissimo era anche raccoglitore di forze deboli alle quali voleva dare sicurezza materiale e sentimento della dignità del lavoro. Uno studioso di fine ingegno, che sapeva cogliere dai classici le bellezze da trasmettere alla numerosa schiera dei suoi allievi con semplicità e che aveva impegnato il suo tempo libero nell'emancipazione del popolo dalla servitù dell'elemosina in caso di malattia o vecchiaia. La sua morte venne sentita come un grave danno pubblico.

Univa gli ex discepoli «un sentimento comune, la memore riconoscenza e l'amore per questi maestri»<sup>39</sup>.

Un'altra figura per i ginnasiali di quegli anni dovette risultare indimenticabile: quella di don Giuseppe Pederzoli (1820-1893), docente di fisica e di propedeutica filosofica nell'ultimo biennio; il Presidente dell'Accademia conte F. Bossi Fedrigotti lo definì sinteticamente: «Generoso cittadino, pio sacerdote, profondo scienziato, carissimo amico»<sup>40</sup>.

Fisico e letterato, filosofo e teologo, amico di filosofi della cerchia rosminiana (Rosmini l'aveva tolto dal paesino dov'era curato e incoraggiato a studiare, a vantaggio della gioventù), corrispondente con avversari come i Gesuiti di Civiltà cattolica ai quali sapeva tener testa con argomenti d'indubbia validità, la difesa delle verità rosminiane e

<sup>36</sup> *Memorie Acc. Rov.*, p. 644.

<sup>37</sup> *Memorie Acc. Rov.*, p. 741.

<sup>38</sup> EO 181 12 *In morte di don F. Fiorio, i.r. professore*,

Tip. Sottochiesa, Rovereto 1877, p. 2.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 2.

<sup>40</sup> *Atti Rov.*, V, serie II, vol XI, 1892-1893, p. XX.

del loro autore «fu per lui scopo di esistenza, obbligo sacrosanto e dovere di coscienza»<sup>41</sup>; sulla gioventù esercitava grande fascino per la semplicità di vita, la profonda cultura, la grande carità.

Quasi tutti preti, gli insegnanti del Ginnasio, ma – dice ancora Manfroni «erano preti veramente cristiani, che c'insegnavano ad amare non solo Iddio, ma anche la Patria e le sue glorie e le sue speranze; che c'informavano lo spirito ad idee generose ed alte, e ci educavano il cuore a nobili aspirazioni ed a virili propositi; preti a cui sento di dovere la miglior parte di me stesso»<sup>42</sup>. «Con i colleghi don Pederzolli formava come una mente ed uno spirito solo; e intorno ad essi si raccoglievano i giovani, come intorno a maestri insieme e ad amici, dentro e fuori della scuola, con confidenza rispettosa e fiduciosa ad un tempo»<sup>43</sup>. E ricorda che nessun alunno perdetto l'anno per le materie di don Pederzolli, perché a chi non aveva capito, ripeteva privatamente; una carità illuminata e operosa; questo l'ambiente del Ginnasio: colto e severo, efficiente e paterno.

In questo clima il giovane Halbherr dovette trovarsi a suo agio, se meritò sempre la «prima classe con eminenza» e fu nel corso di studi primo o secondo classificato in ordine di merito. (Prospetto delle sue classificazioni<sup>44</sup> in appendice).

È un prospetto molto regolare, di bravo ragazzo capace, assiduo nello studio, di contegno tranquillo. Nel penultimo anno la diligenza risulta soltanto «soddisfacente», ma nell'ultimo torna ad essere «indefessa»; c'è un soddisfacente nell'ultimo anno in istruzione religiosa, forse perché la preparazione impegnativa della maturità assorbiva più tempo del previsto. La maturità fu conseguita con tre «eminente» e sette «lodevole». La sua classe doveva essere buona come profitto e tranquilla dal punto di vista disciplinare se nel Protocollo delle conferenze (1858-59-60 in poi) il 22 dicembre '68 i docenti potevano scrivere: «Il I° corso mostra un ottimo contegno morale, la disciplina vi è ben mantenuta, buona la diligenza, il profitto ... dà sufficienti motivi di sperare. Un giovane è stato ammonito»<sup>45</sup>.

Nel programma per il secondo semestre, dopo una «Dissertazione sulla grandine» del prof. G. Gentilini e dopo l'elenco degli insegnanti e dei testi, il Piano speciale d'insegnamento: Religione: 2 ore; Lingua italiana: 3 ore nel primo semestre, 4 nel secondo (letture in prosa e poesia, grammatica; temi per casa e scuola ogni settimana, alternativamente); Lingua latina: 8 ore; temi scritti come per l'italiano. Lingua tedesca: 2 ore (nomi, aggettivi, versioni); Geografia: 3 ore (geografia fisica e politica, geografia speciale della Monarchia austriaca); Matematica: 3 ore (operazioni con numeri interi, frazioni; geometria: angoli, triangoli, ecc.); Storia naturale: 2 ore (mammiferi, pesci, insetti). Numero minimo di ore settimanali di lezione 23, massimo 27. Dopo il prospetto degli scolari e il relativo catalogo, le notizie sui premi: «Meritarono il premio Piccinini Pompeo da Lavarone e Halbherr Federico da Rovereto»<sup>46</sup>. Qualche titolo dei temi d'italiano dell'ultimo biennio (25 nel corso dell'anno): Le benemerenze di Pericle –

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. XXV.

<sup>42</sup> *Atti Rov.* V, serie II, vol. XII, 1894, p. 9.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 9.

<sup>44</sup> Archivio del Liceo Rosmini dep. presso la Biblioteca civica: I.R. Ginnasio superiore di Rovereto - Volume 1867-68, 1868-69, 1869-70; Volume 1870-71, 1871-72, 1872-73; Volume 1873-74, 1874-75,

1875-76, 1876-77; Attestati di maturità 1851-1895 Protocollo per gli esami di maturità nell'I.R. Ginnasio superiore di Rovereto per l'anno scolastico 1875-76.

<sup>45</sup> Archivio del Liceo Rosmini dep. pr. la Biblioteca civica: Protocollo delle conferenze (1858-59-60 in poi).

<sup>46</sup> F 13 13 Programma dell'I.R. Ginnasio liceale.

Beniamino Franklin – Il rispetto per la vecchiaia – La fortuna secondo Dante – Descrizione caratteristica del ciarliero – Osservazioni sugli ordinamenti introdotti da Licurgo nell'educazione degli Spartani – La virtù è accetta anche ai nemici – Benefici morali recati all'Europa da Carlo Magno – La natura nell'inverno – Commercio dei Fenici – La tragedia considerata secondo le teorie classiche e romantiche – Cause della Rivoluzione francese ecc.

Lungo il corso di studi Halbherr frequentò anche lezioni di materie facoltative: calligrafia, stenografia, disegno, che senz'altro furono utili per il suo lavoro. Di quegli anni purtroppo non abbiamo neppure una pagina di quaderno.

Nel settembre '76 il liceale diplomato godette finalmente d'un lungo periodo di vacanza: così poté scegliere il corso di studi universitari vagliando bene ogni aspetto ed ogni opportunità, ma è assai probabile che avesse scelto da tempo, dato il suo interesse per le lingue classiche e per la storia e geografia.

Verosimilmente, trascorse la vacanza nella villetta di campagna, al Brione: quella che, dopo la morte del padre, sarebbe diventata la sua casa, mentre la casa delle Mercerie sarebbe toccata a Bernardino. La villetta al Brione era contornata da un giardino e poco oltre iniziava la tenuta ben coltivata dai contadini degli Halbherr, che vivevano nella casa rustica poco discosta. Non c'erano case vicine e quel giardino era divenuto il suo rifugio: forse anche perché molte cose erano cambiate lungo gli anni: erano morte le anziane zie, Elisabetta nel '63, Teresa e Maria nel '69 e il padre era ormai un signore in età, che amava riposarsi in campagna.

A quella casa Halbherr sarebbe sempre tornato, quando gli impegni professionali glielo avessero concesso, portandovi parenti e amici, studenti e collaboratori, rendendoli partecipi della sua gioia di vivere accanto a quella natura semplice che tanto amava. Gli scritti da Creta riveleranno la sollecitudine per la palmetta, le rose, le verbene, per le belle piante mediterranee da lui messe a dimora oltre il campo a terrazze, verso il bosco di Drio Pozzo<sup>47</sup>.

Nel partire portava con sé il grande affetto per i famigliari (non sarebbe più convivuto con loro, se non occasionalmente e la madre sarebbe morta al tempo della sua laurea) e insieme ad esso il desiderio prepotente di conoscere e di capire, desiderio che una scuola di provincia ma di grande afflato educativo aveva saputo suscitare in lui, mostrandogli oltretutto il sapere con il suo più autentico volto, quello dell'impegno morale e civile.

Sarebbe far torto all'intelligenza e alla sensibilità di Halbherr ritenere che i traguardi culturali e professionali, come la sua fede profonda, la trasparenza, la generosità e semplicità francescane fossero da riferire, con un rapporto causa-effetto, agli ambienti della sua giovinezza: ma è verità inconfutabile che i buoni maestri lasciano il segno.

VIRGINIA CRESPI TRANQUILLINI

---

<sup>47</sup> MS 11 9 Lettere di F. Halbherr del 12-4-1928 e 29-4-1929.



[illegible]



## FEDERICO HALBHERR: GLI STUDI UNIVERSITARI A ROMA E IL PERFEZIONAMENTO A FIRENZE

Le note biografiche presenti in commemorazioni o celebrazioni ufficiali quasi sempre riservano spazi alquanto ristretti agli anni della prima giovinezza del commemorato o del celebrato, e ciò appare ovvio, quando – come nel caso di Federico Halbherr<sup>1</sup> – la vita sia stata lunga, ricca di esperienze e densa di eventi importanti. Tracciare un profilo dello studioso da giovane non è, tuttavia, tema secondario o di scarso interesse, dal momento che proprio negli anni della giovinezza spesso prendono forma e avvio i percorsi scientifici e umani di molti. Seguirne puntualmente le tracce, individuare le fasi di un processo articolato in più momenti e con alterne vicende, è forse compito meno facile di altri sul piano della ricerca documentaria, per la relativa esiguità delle testimonianze. Un'esiguità che nel caso di Halbherr, uomo schivo e certo del tutto alieno da autolebrazioni, si restringono – per quel che sono stato capace di rintracciare – a poche carte di ufficio, a qualche lettera e ad appunti strettamente personali. Siamo davvero lontanissimi da personaggi di più recente data, che in pagine oggi ancor fresche di stampa, vanno celebrando la propria apoteosi, addirittura prendendo le mosse dalla prima infanzia<sup>2</sup>!

Come insegna la quotidiana esperienza, il periodo di formazione di ciascuno di noi è di sovente contrassegnato da avvenimenti che, visti in prospettiva, risultano determinanti per il futuro, ponendoci di fronte a scelte, facendoci percorrere una strada piuttosto che un'altra: eventi spesso legati all'imponderabile giuoco del caso, in cui inaspettati e imprevedibili incontri possono segnare il destino di un uomo. Ad esso non sfugge il giovane Halbherr, i cui primissimi esordi sembrano segnati da eventi che non potremmo definire del tutto fortunati, se osservati in un'ottica limitata al momento in cui ebbero luogo, ma che certamente influirono sul suo futuro. Iscritto nel 1876 alla «Sapienza», un Ateneo che vive i primi anni della unificazione di Roma all'Italia in un clima certamente ricco di progetti, ma non esente da incertezze<sup>3</sup>, Halbherr aveva esplorato qualche tempo prima un'altra strada, quella della appena istituita Scuola superiore di Archeologia, filiazione della mai felicemente decollata Scuola di Pompei, nata dalla collaborazione di Ruggero Bonghi e Giuseppe Fiorelli<sup>4</sup>. Il suo nome appare, infatti, assie-

<sup>1</sup> PERNIER 1930, GEROLA 1930, DELLA SETA 1930-31, GUARDUCCI 1931, GUARDUCCI 1957, LA ROSA 1986.

<sup>2</sup> Cfr. CARANDINI 2000.

<sup>3</sup> Su questo momento, con particolare riferimen-

to all'archeologia, v. BARBANERA 1998, pp. 49-90.

<sup>4</sup> Cfr., sull'episodio, BARBANERA 1998, p. 65 e nota 76, che però indica Halbherr tra gli effettivi partecipanti al concorso. Sulla personalità e l'attività del Fiorelli, cfr. DE ANGELIS 1993, pp. 6-16;

me a quello di Luigi Viola e ad altri, in un elenco di partecipanti a un concorso, svolto nel gennaio 1877, che non ebbe alcun vincitore. La commissione presieduta da Michele Amari e formata da Conestabile, De Petra, Minervini, Henzen e Fabretti, aveva infatti giudicato i concorrenti non idonei, mentre Halbherr, privo della cittadinanza italiana, ottenuta solo nel 1885, non aveva neppure partecipato al concorso. Ciò appare sintetizzato in una minuta scritta a matita presente all'inizio di un fascicolo conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma<sup>5</sup>, che contiene almeno in parte gli atti del concorso stesso. Tra le pratiche relative all'ammissione dei candidati è infatti inserita anche una lettera di Federico Halbherr, spedita da Rovereto il 4 settembre 1876<sup>6</sup>, che non è, di fatto, una formale domanda, ma piuttosto una richiesta di informazioni al Ministero della Pubblica Istruzione. Halbherr, in procinto di iscriversi a «una Università (probabilmente Gratz), desiderando applicarsi allo studio dell'Archeologia [sottolineato nel ms.]» chiede «se dopo aver compiuto il Corso di Filologia Classica ... potrebbe essere ammesso come studente nella Scuola Italiana di Archeologia». La risposta firmata dal Fiorelli<sup>7</sup>, che comunque trasmette per conoscenza del richiedente il bando di concorso, è chiara: «non senza farla avvertire che per i concorrenti è necessario avere ottenuta la nazionalità italiana».

Il dato è, di per sé, comunque, interessante perché indica un iniziale, forte, interesse di Halbherr verso un tipo di formazione che almeno nelle intenzioni degli ideatori della Scuola, un'istituzione dalla storia assai travagliata, doveva essere innovativa e preparare archeologi al passo con i tempi anche per il lavoro sul campo<sup>8</sup>. È, forse, dopo la risposta della Direzione Generale delle Antichità, del 9 settembre dello stesso anno, che Halbherr abbandona il progetto di laurearsi in Austria e si iscrive a Roma.

Con queste premesse, la scelta di Roma, da poco capitale del Regno, oltre che una cosciente scelta di italianità<sup>9</sup>, fu forse condizionata proprio dalla prospettiva di poter più facilmente partecipare a concorsi di specializzazione in Italia. Essa si sarebbe però rivelata non troppo felice sul piano della prima formazione culturale. L'ambiente accademico romano è ancora in quegli anni scosso dal passaggio dal governo pontificio a quello del nuovo Stato italiano<sup>10</sup>: ricordo solo i disordini studenteschi del 1871 la creazione di una Università «Pontificia» in Palazzo Altemps, a breve distanza dalla Sede della «Sapienza», che venne chiusa per decreto ministeriale, il 12 marzo 1876<sup>11</sup>. L'Ateneo partecipa in generale al rinnovamento post-unitario con la elaborazione di progetti nuovi che richiedono l'inserimento di soggetti capaci di apportare le necessarie trasformazioni nei diversi settori dell'insegnamento (talora con vere e proprie epurazioni, almeno in alcuni campi disciplinari, soprattutto nell'area scientifica, di docenti legati al prece-

KANNES 1997, pp. 137-142; BARBANERA 1998, pp. 45-48, 58-70 e *passim*.

<sup>5</sup> ACS - Roma, MPI, Dir. Gen. Antichità e Belle Arti, I versamento, b. 168, fasc. 344, sottofasc. 2.

<sup>6</sup> Cfr. Doc. 1.

<sup>7</sup> Cfr. Doc. 2.

<sup>8</sup> BARBANERA 1998, pp. 64-70.

<sup>9</sup> Sulla situazione del Tirolo italiano in quegli anni rimando al contributo di V. CRESPI TRANQUILINI, in questo stesso volume (pp. 59-69).

<sup>10</sup> A. PETRUCCI, *Cultura e erudizione a Roma fra 1860 e 1880*, in *Il Veltrò*, XIV, 1970, p. 471 ss.

<sup>11</sup> La «laicizzazione» della Sapienza aveva dato luogo a disordini da parte di gruppi di studenti ed a prese di posizione da parte di docenti subito dopo la presa di Roma, una protesta che si concretizzò anni dopo nella effimera Università Pontificia: una ampia documentazione è reperibile presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma (MPI, Università, Roma, pratiche generali, busta 47, fasc. 107).

dente governo pontificio)<sup>12</sup>. Gli studi sull'antichità vivono, dal canto loro, una fase di incertezza e di disagio, a fronte di una situazione europea in rapida evoluzione e malgrado gli impegni programmatici di Ruggero Bonghi che d'intesa con Quintino Sella si proponeva di fare dello Studio romano la più importante e avanzata università d'Italia<sup>13</sup>.

Al di là dei classici insegnamenti filologico-letterari che si mantenevano in un dignitoso rispetto della tradizione, con l'iniziale recupero di docenti già in ruolo con il precedente governo, le mancanze maggiori si manifestavano proprio in quei campi (storia antica, archeologia) che dovevano costituire le sponde entro le quali si sarebbe mossa la futura attività del nostro epigrafista. A Pietro Ercole Visconti, docente di Archeologia e Storia dell'arte antica, era subentrato nel 1872 uno scolaro del Mommsen, Ettore De Ruggiero<sup>14</sup>, come titolare di un insegnamento dall'ambigua iniziale denominazione di «Archeologia per le Antichità Greche e Romane», presto divenuta, in una forma più rispondente alla realtà, «Antichità Greche e Romane»<sup>15</sup>. De Ruggiero è una figura indubbiamente di rilievo, ma con una formazione e un magistero di stampo fortemente antiquario e con interessi spiccatamente legati alla storia delle istituzioni, massime del diritto, soprattutto del mondo romano, lontano dunque dalle nuove metodologie che insistevano su un'archeologia come storia dell'arte antica da un lato e su un'archeologia come scienza dell'antichità dall'altro.

La cattedra di Storia Antica, affidata a Ruggero Bonghi<sup>16</sup> il 23 ottobre 1871, non poteva apparire un punto di riferimento costante, visti gli impegni politici e governativi del titolare, che si decise definitivamente a lasciarla nel 1877 e fu provvisoriamente sostituito nel 1877-78 e per un breve periodo nel 1878-79 dall'incaricato Carlo Belviglieri<sup>17</sup>. Gli subentrerà come straordinario, nello stesso anno accademico 1878-79, Karl Julius Beloch, vincitore di un concorso bandito nel 1878 dall'Università di Roma, di soli tre anni più anziano di Halbherr e poi a lungo suo collega nell'Ateneo romano<sup>18</sup>. Se nella opinione di alcuni contemporanei è lamentata, specialmente per il settore archeologico, la carenza di buoni elementi tra le giovani leve<sup>19</sup>, è altrettanto evidente, proprio nei primi anni di università di Federico Halbherr, la rarità di buoni maestri, in una sorta di circolo vizioso che solo negli anni successivi verrà ad essere spezzato, e non esclusivamente con la chiamata di Emanuele Loewy<sup>20</sup> nel 1889. Sia Beloch sia De Ruggiero

<sup>12</sup> Per il settore umanistico si rileva la conferma in data 5 novembre 1872 (ACS - Roma, MPI, Università, Roma, pratiche generali 1860-1880, busta 47, fasc. 107) di Giuseppe Cugnani (Letteratura italiana, latina e Storia romana) e di Carlo Ludovico Visconti (Archeologia), per breve tempo sostituito dello zio Pietro Ercole (cfr. BARBANERA 1998, pp. 36, 45, nota 224). Sulla cattedra di Archeologia subentrerà, però, subito Ettore De Ruggiero: Cfr. BARBANERA 1998, p. 36 e nota 176, e p. 59, nota 39.

<sup>13</sup> DONATO 1993, p. 65.

<sup>14</sup> Sul De Ruggiero v. ELEFANTE 1991, pp. 244-247, con bibl.; cfr. BARBANERA 1998, *loc. cit.* a nota 12.

<sup>15</sup> BARBANERA 1998, pp. 57-59 ricorda la presa di posizione di Gian Carlo Conestabile della Staffa in un suo polemico scritto (CONESTABILE DELLA STAFFA 1873).

<sup>16</sup> Cfr. SCOPPOLA 1970, pp. 42-51, in part. p. 46.

<sup>17</sup> ACS - Roma, MPI, Università, Roma, Atti Amministrativi busta 48, fasc. 108 (pagamento dei docenti incaricati): il Belviglieri, storico 'generalista', oltre che di Storia Greca (BELVIGLIERI 1872) aveva scritto di storia locale (BELVIGLIERI 1859) e compilato una tavola cronologica della Storia d'Italia dalla tarda antichità ai suoi tempi (BELVIGLIERI 1875).

<sup>18</sup> Sul Beloch si veda MOMIGLIANO 1966, pp. 32-45; POLVERINI 1977, pp. 1369-1376, con altra bibl.; BARBANERA 1998, pp. 72, 214, nota 101 e *ad indices*.

<sup>19</sup> BARBANERA 1998, pp. 57-64.

<sup>20</sup> DONATO 1993, pp. 62-75, spec. p. 65 s. Negli anni accademici 1878-79 e 1879-80 sono segnalati



erano certamente ottimi maestri, ma con formazione e interessi in parte, forse, diversi dalle aspettative del giovane studente trentino. Il De Ruggiero aveva anche tenuto, a Napoli, corsi di «Archeologia», ma si trattava comunque di lezioni che non prevedevano né un contatto diretto con la realtà del materiale archeologico, della ricerca sul campo, né analisi di tipo storico-artistico; il Beloch era entrato nei ruoli effettivi quando il quadriennio di studi di Halbherr era sul punto di concludersi.

In questo clima, nell'attesa d'un rinnovamento da tutti auspicato, ma che impiega qualche tempo ad arrivare, vive lo studente Halbherr tra i 19 e i 23 anni, un periodo di cui non restano, per quanto mi risulta, consistenti testimonianze. Anche gli atti ufficiali dell'Università di Roma sono, per quegli anni, alquanto carenti, a parte gli *Annuari* a stampa, essendo stato impiantato l'archivio studenti in forma rinnovata a partire dalle immatricolazioni del 1880, data della Laurea di Halbherr<sup>21</sup>. La certificazione ufficiale degli studi universitari a Roma – utilizzata per i concorsi – era stata però conservata dallo stesso Halbherr tra le sue carte private, che ho potuto esaminare grazie alla cortese disponibilità della direzione e del personale della Biblioteca Civica Tartarotti di Rovereto<sup>22</sup>. Essa è limitata a un «Certificato di esami» rilasciato nel giugno del 1880<sup>23</sup> dove si attesta il superamento di un primo «esame di licenza», corrispondente al biennio 1876-1878. Il 19 giugno 1878 Halbherr supera l'esame con ventiquattro su trentadue, avendo seguito i corsi di Letteratura italiana, latina, greca, di Filosofia teoretica, di Storia comparata delle lingue classiche e delle lingue neolatine, di Storia antica, di Storia moderna, di Geografia e di Grammatica e lessicografia italiana e latina.

L'esame di laurea comporta ancora corsi di Letteratura italiana, latina e greca, di Storia antica e di Storia moderna, un esame di Archeologia e uno di Storia della filosofia. Nel quadriennio Halbherr frequenta anche corsi liberi, «che non fanno materia d'esame»: Lingua ebraica e lingua araba nel 1876-77. Sanscrito e ancora Lingua araba nel 1877-78. Diritto pubblico romano nel 1879-80. Un'analisi dettagliata degli ordinamenti universitari di quegli anni ci porterebbe lontano: sta di fatto che il 28 giugno 1880 Federico Halbherr consegue la laurea in Lettere, avendo frequentato nell'ultimo anno anche la Sezione storica della scuola di Magistero, attivata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma, «mostrando speciale attitudine all'insegnamento della Letteratura Italiana e della Storia»<sup>24</sup>. In questa documentazione non è esplicitato il voto di laurea, né il titolo della tesi, che è però possibile ricavare da un prospetto conservato agli atti dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. La tesi è di argomento storico, si intito-

gli incarichi a Luigi Pigorini e una proposta d'incarico a Rodolfo Lanciani per il 1879-80 (ACS – Roma, MPI, Università, Roma, Atti Amministrativi busta 48, fasc. 108, pagamento dei docenti incaricati); su questi v. BARBANERA 1998, pp. 86-90, 92-95, 206, nota 227 e *ad indices*.

<sup>21</sup> A quanto mi è stato comunicato oralmente dagli incaricati dell'Archivio dell'Università di Roma «La Sapienza». Le pratiche generali e quelle relative al personale e ai concorsi sono state versate all'Archivio Centrale dello Stato, dove però mancano le pratiche concernenti gli studenti. Indicazioni

sui nominativi e sul numero degli iscritti sono reperibili comunque nell'*Annuario della R. Università degli Studi di Roma* per gli anni scolastici dal 1876-77 al 1879-80, dove Federico Halbherr figura regolarmente tra gli studenti.

<sup>22</sup> Preziose indicazioni in merito alle carte Halbherr conservate a Rovereto sono in PETRICIOLI, SORGE 1994; in particolare per quel che riguarda gli anni giovanili, pp. 148-150.

<sup>23</sup> Doc. 3.

<sup>24</sup> Doc. 4.

la «*Storia primitiva dei Goti*», e viene verosimilmente discussa con la partecipazione anche del nuovo docente di Storia antica. Il voto finale è di 25/27 equivalente ai «pieni voti legali».

Il Beloch aveva ufficialmente assunto la cattedra di Storia antica nell'Università di Roma il 21 gennaio 1879, diciassette mesi prima della Laurea di F. Halbherr: l'alunno, sempre menzionato, oltre che in varie commemorazioni del nostro anche da quanti hanno esaminato la figura del Beloch<sup>25</sup>, se vi fu, ebbe breve durata. Benché sia noto che lo studioso tedesco tenesse corsi liberi a Roma già dal novembre del 1877<sup>26</sup>, non risulta dalla carriera scolastica di Halbherr che tra i corsi liberi da lui frequentati vi fosse quello di Storia Greca tenuto dal Beloch come incaricato, mentre è possibile, certamente, che egli abbia seguito il corso di Storia antica del 1879-80, in realtà, però un corso di storia romana<sup>27</sup>. Il titolo della tesi si riferisce a un tema apparentemente estraneo agli immediati interessi del Beloch, forse scelto dallo stesso Halbherr (o suggerito dal Belviglieri?) salvo che non lo si voglia far rientrare in quel vasto progetto di una storia del popolamento in Europa dall'Antichità al Medio Evo che il Beloch andò elaborando negli anni successivi<sup>28</sup>, o ancora, visti i contatti del De Ruggiero con il Mommsen, nel quadro degli studi sulle fonti relative ai popoli di stirpe germanica (ricordo che l'edizione di Jordanes, *De origine actibusque Getarum*, curata dallo stesso Mommsen, è del 1882<sup>29</sup>). Se il Beloch aveva avuto il merito di introdurre nell'Ateneo romano alcuni procedimenti tipici della didattica d'oltralpe, proprio in quei primi anni aveva dedicato, però, per sua stessa ammissione, poco tempo all'insegnamento, come non manca di sottolineare anche il Momigliano nella lunga voce del *Dizionario Biografico*<sup>30</sup>.

Non è stato possibile rintracciare la copia della tesi negli archivi dell'Università di Firenze, dove molto materiale di questo periodo è andato disperso a causa della disastrosa alluvione del 1966. Halbherr l'aveva consegnata, ritirandola dall'Università di Roma, all'atto della domanda di concorso per il sussidio di perfezionamento presso l'Istituto Superiore<sup>31</sup>. L'esito finale, i «pieni voti legali» (25/27) che risultano dal documento fiorentino<sup>32</sup>, un esito non proprio «brillantissimo», come invece affermava la Guarducci<sup>33</sup>, è forse la miglior denuncia di un disagio dovuto a un limitato rapporto

<sup>25</sup> MOMIGLIANO 1966, p. 34; POLVERINI 1977, p. 1371, nota 8; SALMERI 1986, p. 209.

<sup>26</sup> POLVERINI 1977, p. 1369s.; Beloch compare tra gli «Insegnanti liberi con effetti legali» nell'*Annuario della R. Università degli Studi di Roma per l'anno scolastico 1877-78*, p. 77, e così è indicato anche nell'*Annuario della R. Università degli Studi di Roma per l'anno scolastico 1878-79*, p. 58 (ovviamente perché l'*Annuario* era stato stampato prima della data della sua presa di servizio, avvenuta ad anno accademico già iniziato). Oltre a un corso di storia greca il Beloch ne teneva uno di diritto pubblico ateniese (cfr. POLVERINI 1977, p. 1370, nota 6 e p. 1388, nota 28). Negli elenchi redatti annualmente dall'Amministrazione dell'Ateneo per il pagamento di docenti incaricati e straordinari il nome di Beloch compare a partire dall'anno accademico 1879-80, mentre per

l'insegnamento di storia antica il nome di Carlo Belviglieri è registrato nel 1877-78. Per l'anno successivo, evidentemente in seguito alla presa di servizio ufficiale di Beloch, il docente è spostato su un corso «speciale» di Storia Greca (cfr. ACS, MPI Università, Università di Roma, Atti amministrativi, busta 48, fasc. 108) e, non a caso, il nuovo professore straordinario tiene un corso di storia romana (dalle origini fino almeno alla conquista dell'Oriente), come segnala Polverini 1977, p. 1373, nota 11.

<sup>27</sup> POLVERINI 1977, *loc. cit.*

<sup>28</sup> MOMIGLIANO 1966, p. 33.

<sup>29</sup> MOMMSEN 1882.

<sup>30</sup> MOMIGLIANO 1966, p. 33.

<sup>31</sup> Cfr. Doc. 8 e 10.

<sup>32</sup> Doc. 11.

<sup>33</sup> GUARDUCCI 1930, p. 190, GUARDUCCI 1957, p. 1.

con il docente, e più in generale alla difficoltà di adattarsi alla magmatica situazione della nuova capitale d'Italia e del suo Ateneo.

Dopo la discussione e il conseguimento della Laurea, Halbherr fa ritorno a Rovereto, ed è da Rovereto, che in data 8 ottobre 1880, scrive una lettera indirizzata a un anonimo «Ill.mo Signore», per richiesta di informazioni in merito al bando di concorso per posti con sussidio nel perfezionamento per l'anno 1880-81: «...mentre ero intento a cominciare degli studi regolari di perfezionamento nella filologia classica mi giunse notizia di alcuni posti con sussidio esistenti pel prossimo anno scolastico nel R. Istituto Superiore di Firenze»<sup>34</sup>. Halbherr è a conoscenza, apparentemente solo per sentito dire (e sarebbe interessante individuare la sua fonte d'informazione), dei termini del bando, che gli viene inviato a stretto giro di posta dal Segretario dell'Istituto, Tito Fiaschi, assieme ad altre indicazioni<sup>35</sup>. Egli torna a scrivere a Firenze l'11 ottobre per chiedere di nuovo delucidazioni circa la possibilità di usufruire del sussidio per un periodo superiore a un anno<sup>36</sup>. Ricevuta conferma dal Fiaschi il 13 ottobre<sup>37</sup>, il 16 ottobre, nove giorni prima della data di scadenza per la presentazione, invia domanda alla Direzione dell'Istituto<sup>38</sup>.

Da questo breve carteggio di ufficio appare abbastanza chiara l'intenzione di Halbherr, apparentemente accantonata la opzione archeologica, di dedicarsi a studi di filologia, per i quali egli riteneva necessario un perfezionamento, ma era probabilmente interessato a farlo senza gravare sulla economia di famiglia, di qui la preoccupazione che il sussidio non fosse limitato a un solo anno. Di quanto avveniva nell'Istituto fiorentino egli possedeva apparentemente solo vaghe notizie, e ne viene dettagliatamente informato nelle due lettere del Segretario Fiaschi. La domanda viene spedita se non proprio all'ultim'ora, abbastanza a ridosso della scadenza dei termini, con la preoccupazione, espressa nella seconda lettera al Fiaschi, di non fare in tempo a recuperare il titolo richiesto, vale a dire la tesi di laurea depositata presso l'Università di Roma, dalla cui valutazione dipendeva, di fatto, l'assegnazione del sussidio, tanto che il Segretario gli suggerisce di inviare la domanda con riserva, anche se non era questa la via preferibile.

La commissione di docenti incaricata di esaminare le domande dei candidati per l'assegnazione del sussidio si riunisce nel mese di Novembre e mostra, riguardo ad Halbherr, qualche esitazione, come appare in una nota a margine di uno specchietto riassuntivo dei risultati del lavoro svolto<sup>39</sup>. In questa tabella, conservata tra le carte di segreteria dell'Istituto fiorentino, nelle colonne riservate al nostro candidato è chiaramente scritto «incerto se conferire il sussidio», una valutazione asseverata dai nomi dei docenti che ne avevano esaminato la tesi e i titoli, Pasquale Villari ordinario di Storia moderna nonché Presidente della Sezione Filosofica e filologica, e Giuseppe Morosi straordinario di Storia antica, evidentemente i docenti ritenuti più competenti in merito all'argomento della tesi<sup>40</sup>. La questione è infine risolta, nel giro di pochi giorni, a favore del giovane roveretano che in una nota inviata alla Direzione, ricevuta il 24 novembre, si dichiara vincitore di «un posto di perfezionamento nella Facoltà Filologica», avendone ricevuta comunicazione prima della emanazione del decreto da parte del So-

<sup>34</sup> Doc. 5.

<sup>35</sup> Docc. 6 e 7.

<sup>36</sup> Doc. 8.

<sup>37</sup> Doc. 9.

<sup>38</sup> Doc. 10.

<sup>39</sup> Cfr. Doc. 11.

<sup>40</sup> Per il corpo docente dell'Istituto si può fare riferimento agli *Annuari* pubblicati dall'Istituto Superiore nei rispettivi anni accademici e consultabili negli archivi dell'Università di Firenze.

printendente Alfieri<sup>41</sup>, e presenta contestualmente domanda di iscrizione ai corsi di Letteratura Latina, Letteratura greca e Archeologia<sup>42</sup>. È importante sottolineare la presenza dell'insegnamento di Archeologia tra le materie prescelte, una preferenza già espressa durante il corso universitario e nella richiesta di informazioni sulla Scuola di Archeologia, che dunque si riaffaccia tra gli orientamenti di Halbherr, il quale tuttavia non ripete la scelta nell'anno successivo sostituendo il Sanscrito di De Gubernatis alla materia insegnata dal Gennarelli<sup>43</sup>. In questo momento i suoi interessi parrebbero orientati, comunque, verso l'ambito filologico-letterario.

Sono d'altronde noti i discutibili orientamenti del docente di Archeologia nell'Istituto fiorentino, che non senza una punta di sarcasmo viene così ricordato dal Ghirardini<sup>44</sup>: «... fino a quell'anno (*scil.* 1885) all'istituto fiorentino si poté impunemente professare una strana archeologia delle cinque parti del mondo ...»; e in nota: «Chi non ricorda degli antichi allievi dell'Istituto Achille Gennarelli e il bizzarro suo disegno d'una enciclopedia archeologica universale partita in cinque corsi, quante sono le parti del mondo?». Un giudizio severo è ancora espresso da Antonio La Penna in un suo contributo alla storia dell'Ateneo Fiorentino<sup>45</sup> e malgrado recenti messe a punto sulla biografia e sulla personalità del Gennarelli<sup>46</sup> (in gioventù numismatico e con interessi verso il mondo etrusco, che tenne la cattedra fino al pensionamento nel 1894, quando gli succedette a pieno titolo Luigi Adriano Milani), è comprensibile che il nostro giovane mostrasse qualche perplessità nel rinnovare la frequenza, tanto più che per l'anno 1881-82 il programma prevedeva l'archeologia delle civiltà precolombiane<sup>47</sup>, con aperture di tipo antropologico interessanti in sé, ma non so quanto seriamente perseguite.

Ben diverso e con tutt'altro impatto sulla personalità del giovane dottore in Lettere fu il magistero di Domenico Comparetti<sup>48</sup>, la cui fama non è escluso possa avere influito nella scelta dell'Istituto Superiore quale sede del perfezionamento, come indirettamente suggerisce il Pernier<sup>49</sup> («attratto dalla fama dell'Istituto di Studi Superiori»), che potrebbe aver ricevuto l'indicazione dal maestro. Tutto ciò non traspare, peraltro, in alcun modo, dalla corrispondenza d'ufficio.

Ben diverso rispetto all'Università di Roma, il generale clima della Sezione Filosofica e Filologica dell'Istituto di Studi Superiori e Pratici, che in anticipo su altri centri di cultura italiani per gli indubbi, enormi, meriti personali del Comparetti, poteva essersi avvantaggiato anche in seguito al provvisorio trasferimento della capitale del Regno d'Italia a Firenze<sup>50</sup>. Roma, ultima grande città italiana entrata a far parte del Regno e sua agognata definitiva Capitale, doveva anche a questo sfalsamento cronologico i suoi non pochi problemi. A Firenze, ed appare chiaro dalle liste degli iscritti che dall'anno scolastico 1881-82 informano anche sul comune di nascita degli studenti, convenivano invece giovani da tutta Italia, portando con sé le più varie esperienze<sup>51</sup>.

<sup>41</sup> Doc. 12.

<sup>42</sup> Doc. 13.

<sup>43</sup> Doc. 22.

<sup>44</sup> GHIRARDINI 1912, p. 14.

<sup>45</sup> LA PENNA 1986, p. 227 sg.

<sup>46</sup> COLONNA, DI PAOLO 1997, pp. 169-178, con altra bibl.

<sup>47</sup> BFL, Firenze - Archivio, Filza XLIII.

<sup>48</sup> Oltre a PUGLIESE CARRATELLI 1983, pp. 672-678, si veda BARBANERA 1998, p. 14, nota 65, pp. 77-80, e da ultimo il lungo saggio di C. Gambaro (GAMBARO 1999, pp. 19-80).

<sup>49</sup> PERNIER 1930, p. 420.

<sup>50</sup> Sull'Istituto cfr. SCHIFF 1890, TERZAGHI 1966, LA PENNA 1986; GAMBARO 1999, 35-37.

<sup>51</sup> *Annuario del R. Istituto di Studi superiori, prati-*

A Firenze, non vi è dubbio, si formò una parte non irrilevante dell'Accademia italiana dei decenni a cavallo tra Ottocento e Novecento. Sugli stessi banchi sedettero con Halbherr in quegli anni, tra studenti, perfezionandi e uditori a vario titolo (cito a caso scorrendo l'*Annuario* dell'Istituto per gli anni scolastici 1880-81 e 1881-82 e vari documenti d'archivio) il grecista Ermenegildo Pistelli, Giovanni Pascoli, il glottologo Luigi Ceci, i filosofi Carmelo Biuso e Giovanni Cesca, il medievista Francesco Scaduto<sup>52</sup>, poi Rettore dell'Università di Roma, il critico e letterato Rodolfo Renier e altri ancora.

L'incontro decisivo con Domenico Comparetti avvenne presumibilmente proprio con l'inizio delle lezioni, nel novembre del 1880. Il corso di quell'anno è sinteticamente esposto dal Comparetti stesso nello stampato curato dalla Segreteria dell'Istituto Superiore «Orari e programmi delle Lezioni per l'Anno Accademico 1880-81», p. 5<sup>53</sup>: «Il professore di Lettere greche esporrà la Storia dell'Epoica greca, più particolarmente trattando nella esposizione e nell'esame critico delle principali questioni omeriche. Nelle conferenze eserciterà i giovani nella interpretazione di entrambi i poemi omerici». È esattamente l'argomento presente nei tre ordinatissimi quaderni di appunti, forse copiati e riordinati da Halbherr, che si conservano nella Biblioteca civica di Rovereto<sup>54</sup> e che sarebbe interessante analizzare nei dettagli soprattutto per una disamina del magistero del Comparetti. Anche a un primo sguardo salta agli occhi la ricchezza del dettato comparettiano, ricchezza bibliografica e ricchezza di osservazioni, in un argomentare complesso, che Halbherr è in grado di registrare con cura, apparentemente senza fatica, segno chiaro del suo spiccato interesse per la materia, senza dubbio sollecitato da un insegnamento di così alto livello. Minore l'impatto con le lezioni del Trezza, su Tacito, e anche con quelle del Gennarelli, che in quel primo anno andava perseguendo i suoi programmi di tipo universalista sugli antichi popoli di Europa basati su un confronto delle «affermazioni e le tradizioni degli antichi scrittori con le testimonianze dei monumenti», aggiungendo cicli di esercitazioni o seminari (allora dette «conferenze») sulle «scoperte avvenute negli ultimi anni nella Troade e nell'Argolide e in alcune vetuste necropoli dell'Etruria e del Lazio»<sup>55</sup>. È, forse, il primo contatto con le scoperte sensazionali che apriranno la strada a un settore di ricerca di cui Halbherr sarà uno dei pionieri.

Superati alla fine del 1881 gli esami del perfezionamento (Letteratura greca e Archeologia con i pieni voti assoluti. Letteratura latina con sette voti su nove)<sup>56</sup> e discussa la tesi con i pieni voti assoluti il 9 novembre, ottiene, dietro domanda, la conferma del sussidio per l'anno successivo<sup>57</sup> e si iscrive ai corsi di Letteratura greca, latina e Sanscrito<sup>58</sup>. Del successivo corso del Comparetti per l'anno 1881-82, seguito con grande ze-

*ci e di perfezionamento per l'a.s. 1881-82*, Firenze 1881; *Annuario del R. Istituto di Studi superiori, pratici e di perfezionamento per l'a.s. 1882-83*, Firenze 1882.

<sup>52</sup> A molti anni più tardi risale un cortese biglietto indirizzato al Rettore Francesco Scaduto, allegato da Federico Halbherr a una richiesta ufficiale di permesso per recarsi a Rovereto «per ur-

genti affari di famiglia», il 27 febbraio 1920. URLS, Archivio Storico, fasc. 152.

<sup>53</sup> Doc. 15.

<sup>54</sup> Doc. 16.

<sup>55</sup> Doc. 15.

<sup>56</sup> Doc. 17.

<sup>57</sup> Docc. 18, 19, 20.

<sup>58</sup> Cfr. Doc. 22.



lo da Halbherr, possediamo altri tre quaderni di appunti<sup>59</sup>, redatti con la medesima cura usata per l'anno precedente: il corso verte sulla poesia non epica, da Esiodo al tardo ellenismo, con un ciclo di «conferenze» su Pindaro. L'anno si conclude con gli esami finali nei quali ottiene due trenta (Letteratura greca e Letteratura latina) e un ventisette (Sanscrito)<sup>60</sup> e con la discussione della tesi finale premiata con i pieni voti assoluti e la dichiarazione di lode il 19 dicembre 1882<sup>61</sup>.

Il 1881 è dunque, come vedremo anche più avanti, un anno decisivo, ed è anche l'anno in cui inizia la lunga corrispondenza epistolare con il Comparetti<sup>62</sup>. La prima tesi di perfezionamento, «*Studi e ricerche sul culto e le antichità sacre di Olimpia*» che reca la data 1881-82<sup>63</sup> ed è quindi frutto di una più lunga elaborazione, appare come un complesso lavoro di raccolta di fonti e di spoglio di epigrafi edite, finalizzata alla ricostruzione della gerarchia dei sacerdozi e di altre cariche connesse con il culto olimpico e dell'insieme delle loro funzioni e prerogative. Una ricostruzione di tipo storico-antiquario, con un determinante fondamento su documenti epigrafici. Sarà stato certamente forte lo stimolo determinato dalle scoperte degli scavi tedeschi di Olimpia, iniziati nel 1875<sup>64</sup>, e dalle numerosissime iscrizioni pubblicate in quegli anni da studiosi tedeschi<sup>65</sup> che, in una tradizione che risaliva ai primi anni del XIX secolo, avevano fatto dell'epigrafia greca una disciplina specialistica<sup>66</sup>, i cui principali esponenti dal Boekh al Franz, al Kirchhoff e altri ancora, costituirono il primo riferimento bibliografico per il giovane perfezionando. Halbherr, evidentemente su suggerimento del Comparetti, effettua un paziente lavoro preparatorio di raccolta e di collazione dei dati, di cui restano numerose tracce nelle carte della biblioteca di Rovereto<sup>67</sup>. Sia questa tesi, sia l'altra più breve tesina elaborata da Halbherr nell'82, sono lavori che si basano su fonti e materiali editi, serviti di utile palestra al giovane perfezionando per impadronirsi degli strumenti di lavoro e di una metodologia di ricerca nel settore. La seconda tesina datata Firenze 1882, su materiali epigrafici della antica città di Dyme (Acaia)<sup>68</sup>, prende invece le mosse principalmente da un'analisi testuale, anche se non mancano, ovviamente, conclusioni e commenti di tipo storico-antiquario, con un'attenzione speciale agli aspetti istituzionali. Si tratta, tuttavia, anche in questo caso, di revisioni di testi già editi, con i quali Halbherr ha la giusta occasione di misurarsi, lavorando soprattutto sulla bibliografia e suggerendo varianti di lettura.

<sup>59</sup> Doc. 21.

<sup>60</sup> Doc. 22.

<sup>61</sup> Doc. 26.

<sup>62</sup> Benché ne esista la trascrizione in un'introvabile edizione detta «fuori commercio» in GAMBARO 1999, p. 74, nota 82 (MACCONI, SQUILLONI 1993), non mi è stato possibile prendere visione direttamente dell'epistolario, di proprietà dell'Università di Firenze, ma in deposito presso l'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria', a causa della prolungata chiusura per lavori di restauro dei locali. Alcune lettere datate tra il 1881 e il 1883, relative dunque al periodo che qui è trattato, sono

però considerate, in questo stesso volume, nel contributo di A. Magnelli, più fortunato di me nell'accesso alle carte della Colombaria.

<sup>63</sup> Doc. 24.

<sup>64</sup> Sugli scavi di Olimpia v. MALLWITZ 1977; KUNZE, FELLMANN, MALLWITZ, 1972; MALLWITZ, HERRMANN, 1980.

<sup>65</sup> Pubblicate in vari fascicoli della *Archäologische Zeitung* e nelle *Inscriptiones Graecae Antiquissimae* del Röhl, poi raccolte in DITTEMBERGER, PURGOLD 1886.

<sup>66</sup> Cfr. SALMERI 1986, p. 214-219.

<sup>67</sup> Doc. 28b.

<sup>68</sup> Doc. 25.

Bisogna osservare a tal proposito che i temi epigrafici erano inizialmente, in apparenza, ai margini del ristretto gruppo di insegnamenti prescelti dal giovane perfezionando per il primo e il secondo anno del corso, i quali includevano le letterature classiche, l'Archeologia e il Sanscrito ed erano, almeno nelle dichiarate intenzioni dello Halbherr manifestate nella lettera al segretario Fiaschi, fortemente impostate su un indirizzo filologico-letterario più che storico-antiquario. Appare pertanto assai verosimile pensare a un suggerimento del Comparetti, l'unico dei docenti fiorentini di cui Halbherr conserva gli appunti delle lezioni, accuratamente registrati nei quaderni conservati presso la Biblioteca Civica Rovereto, con il quale, proprio nei due anni di alunnato, nasce quel legame che condurrà Halbherr all'impresa cretese.

L'occhio lungimirante del Maestro si posa su questo allievo, uno dei tanti iscritti al perfezionamento, peraltro con credenziali non eccelse, riconoscendo in lui doti di acume e sistematicità, di tenacia e costanza, doti che traspaiono tutte dai puntigliosi appunti di lavoro di questi anni. Credo che anche l'ottima conoscenza del Tedesco da parte dell'allievo che giungeva dal Tirolo italiano abbia avuto un qualche peso: la bibliografia scientifica era praticamente tutta in questa lingua. Forse coglieva, il Comparetti, nell'interesse mai del tutto sopito verso l'Archeologia, anche una disponibilità all'azione sul campo, che a lui non era – come è noto – congeniale. Affidandogli questi argomenti di ricerca è probabile che egli abbia desiderato mettere alla prova Halbherr in un settore, per l'alunno, come per molti in Italia, abbastanza nuovo, pur volendo ammettere qualche pratica epigrafica (verosimilmente di epigrafia latina) negli studi universitari di Storia Antica e Archeologia a Roma, negli anni di Università. Ma qui si tratta di testi greci «di Grecia», e di iscrizioni fisicamente esistenti in terra greca, di una materia che fino a quel momento appare uno dei punti deboli degli studi epigrafici italiani, che avevano al contrario un «punto di forza» nell'epigrafia latina<sup>69</sup>. Di ciò era particolarmente cosciente il Comparetti attento e partecipe osservatore di quanto avveniva in Europa, soprattutto nella cultura tedesca. Sembra chiaro, a questo punto, che, in un certo momento del corso, egli abbia meditato un preciso progetto sul giovane Halbherr. un momento che coincide, anche cronologicamente, con il manifestarsi nel Comparetti stesso di specifici interessi in campo epigrafico, in particolare verso l'epigrafia greca<sup>70</sup>.

La tesi sui sacerdozi e le cariche di Olimpia, solo in apparenza compilativa, rivela la ottima capacità di organizzazione della materia che già troviamo nel «piano di lavoro» tracciato da Halbherr in una fase preliminare della stesura<sup>71</sup>, presente tra le carte del fondo roveretano: è la prima prova, assieme all'esame di Letteratura greca, sostenuto nel giugno del 1881 e superato a pieni voti, attraverso la quale egli ebbe modo di conquistare la fiducia del Comparetti. Il tema, maggiormente impegnativo e di più ampio respiro, serve ad Halbherr per saggiare le sue attitudini di base verso la scienza delle antichità, con un impiego articolato di fonti letterarie e fonti epigrafiche. Al contrario la tesina sulle iscrizioni dimee, assume una dimensione più specifica e, anche tecnicamente, entra in forma più dettagliata nel merito di un tipo di critica testuale propriamente «epigrafica», profondamente diversa da quella condotta sulla tradizione manoscritta. Un'analisi del processo di costruzione delle due tesi è possibile effettuare esaminando i numerosi appunti preparatori presenti tra le carte Halbherr della Biblioteca civica di

<sup>69</sup> SALMERI 1986, p. 214.

<sup>71</sup> Doc. 28b.

<sup>70</sup> GAMBARO 1999, pp. 44-45.

Rovereto<sup>72</sup>, che andrebbero forse riordinate per argomento e cronologia. Da tutto questo lavoro preparatorio emerge, in sintesi, un progressivo avvicinamento allo specifico epigrafico, che viene a definirsi alla fine del biennio fiorentino.

Un successivo momento del progetto comparettiano è certamente quello connesso con il primo soggiorno greco, principalmente ateniese, di Halbherr. Conseguito il diploma di perfezionamento, questa volta, sì, con il massimo dei voti e la lode<sup>73</sup>, Halbherr grazie ai buoni uffici di Ubaldino Peruzzi, e certo su interessamento del Comparetti, ottiene un sussidio per recarsi in Grecia ed iscriversi a un corso di Epigrafia Greca tenuto presso l'Università di Atene da C.D. Mylonas, uno studioso che, come altri greci di quel tempo, si era formato in Germania. Al di là della frequentazione accademica di un insegnamento specialistico (Halbherr si iscrive all'Università di Atene nel marzo del 1883 e ottiene un certificato di frequenza nel mese di giugno di quell'anno<sup>74</sup>), lo scopo primario è che egli prenda visione diretta del ben più ricco materiale epigrafico disponibile in terra greca, impadronendosi della tecnica di lettura e trascrizione dei testi. È la seconda fase della formazione progettata dal Comparetti per il suo allievo: dopo lo studio delle fonti e lo spoglio, a tavolino, delle pubblicazioni epigrafiche, era necessario che egli si misurasse con i testi incisi sulla pietra, con la loro lettura, con la valutazione del dato archeologico oltre che di quello testuale. Nell'ottica del Maestro, che si era espresso proprio sulla necessità della conoscenza diretta dei monumenti, il «perfezionamento, soprattutto pratico», come passo fondamentale nella formazione dei giovani studiosi<sup>75</sup>, si tratta di una tappa indispensabile.

Il primo soggiorno greco fu certo ricco di esperienze e non solo nel campo epigrafico<sup>76</sup>. Delle sue attività e del suo lavoro Halbherr rende periodicamente conto al Comparetti nelle prime missive (quelle tra il 1881 e il 1884)<sup>77</sup> di un epistolario durato assai a lungo, ma diverse testimonianze di questa prima permanenza in Grecia esistono anche tra le Carte Halbherr della Biblioteca Civica di Rovereto, che andrebbero meglio ordinate in relazione alla successiva produzione scientifica del giovane epigrafista<sup>78</sup>. Si tratta di scritti di natura diversa: un primo gruppo è connesso alla preparazione generale, agli strumenti di base per lo studio dell'epigrafia, e consta sostanzialmente di appunti di lettura talora recanti in alto, presso il margine, l'indicazione «Atene 1883»; abbiamo poi appunti relativi a singole e più specifiche tematiche, pure derivanti da letture, spesso in funzione di visite a singoli siti: il viaggio nelle Cicladi (Kea, Tenos, Paros, Melos, Amorgòs, Thera), una visita a Olimpia; sparse notizie relative a calendari di spostamenti, con qualche operazione di calcolo; brevi promemoria con «Ordine del lavoro»;

<sup>72</sup> Doc. 28b.

<sup>73</sup> Doc. 26.

<sup>74</sup> Doc. 27. Halbherr ricorda ancora, qualche anno dopo, in una lettera inviata al Comparetti da Rovereto il 21 maggio 1886, il «corso di perfezionamento nell'epigrafia greca all'università di Atene», al quale il Comparetti stesso lo aveva indirizzato (cfr. LA ROSA 1986, p. 54, nota 4).

<sup>75</sup> V. ad es. COMPARETTI 1914, pp. XIV-XV.

<sup>76</sup> «Il lungo soggiorno ateniese gli permise d'altro canto di dar prova di quell'accattivante generosità, di quello scrupolo, di quello spiccato senso

della Patria, e di districarsi inoltre tra dotti e funzionari di ambasciata: saranno queste le doti distintive dell'uomo e, perché no, del politico Halbherr» (LA ROSA 1986, p. 54).

<sup>77</sup> Per queste rimando al contributo di A. Magnelli, in questo stesso volume (pp. 217-224).

<sup>78</sup> Doc. 28b: la fitta serie di appunti e annotazione non presenta una numerazione in sequenza e non è sistemata in ordine cronologico; risulta dunque difficile anche indicare le coordinate di riferimento archivistico, né è possibile in questa sede offrire una dettagliata trascrizione.

infine un più nutrito gruppo di schede e di fogli manoscritti si riferisce ai materiali epigrafici di ambito cicladico (iscrizioni di Kea, Amorgòs, Thera, Tenos).

L'impatto con una realtà complessa quale è quella delle diverse varianti regionali dell'alfabeto greco in età arcaica e classica sembra aver costituito un motivo per la ricerca di approfondimenti anche dal punto di vista paleografico: i testi assiduamente consultati sono il manuale del Franz (*Elementa Epigraphica Graecae*, 1840) il *De origine alphabeti graeci* sempre del Franz, e ancora l'opera sulla storia dell'alfabeto greco del Kirchhoff: la necessità di impraticarsi lo spinge a compilare una serie di schedine, ad uso mnemonico, con le varie forme grafiche e, per le trascrizioni, le convenzioni atte a indicare lo stato di conservazione e di leggibilità delle singole lettere.

Del viaggio nelle Cicladi restano tra le carte roveretane diverse interessanti testimonianze: alcuni appunti sono preparati in biblioteca sulla scorta della bibliografia anche recente: numerosi sono i riferimenti al volume del Miliarakis<sup>79</sup>; la visita a Thera è effettuata sulla scorta delle descrizioni di Ludwig Ross<sup>80</sup>, di cui ho trovato trascritto un breve brano relativo ad un'epigrafe che questi non era stato in grado di leggere (mi sovvienne il gusto comparettiano per le epigrafi irte di difficoltà!)<sup>81</sup>; altri appunti sono forse elaborati nel corso delle visite, su fogli ripiegati più volte, corredati talora da schizzi sommari<sup>82</sup>. Per Kea abbiamo appunti, in parte almeno, redatti sulla scorta della lussuosa pubblicazione del Broendsted<sup>83</sup>, che nel 1821 aveva effettuato scavi nella città di Karthaia. Sicuramente copiata in forma di schizzo dalla tavola VI del I volume del Broendsted è una pianta delle rovine di Karthaia, una delle quattro città dell'Isola verso la quale si erano maggiormente concentrati gli interessi di Halbherr. Anche in questi semplici appunti appare ben evidente che all'attenzione verso le epigrafi è associata quella per la topografia, per la qualità e la quantità delle emergenze monumentali. Verso l'archeologia di Kea, tra l'altro, Halbherr dovette mantenere, al di là dell'epigrafia, un'attenzione speciale che venne a tradursi, forse, in suggerimenti ad allievi e collaboratori: ritroviamo infatti Kea nei lavori pubblicati molti anni dopo da Luigi Savignoni<sup>84</sup> e da Giuseppe Gerola<sup>85</sup>, rispettivamente nell'*Ephemeris* del 1898 e nell'*Annuario* del 1921-22.

Siamo ancora lontani dai numerosi taccuini che accompagneranno la successiva, prolungata attività di esplorazione e ricognizione condotta da Halbherr a Creta; ma, dal punto di vista del metodo, queste sparse carte ne costituiscono un prototipo, una sorta di embrionale modello, che rivela l'interesse spiccato, il gusto personale di Halbherr per la ricognizione topografica, la ricerca diretta di emergenze archeologiche in cui il materiale epigrafico potesse essere pienamente contestualizzato, cosa che meno direttamente interessava al Comparetti<sup>86</sup>, desideroso in primo luogo di cimentarsi con i testi. È una qualità in più, che emerge, forse al di là del progetto stesso del Maestro, facendo riaffiorare quel giovanile interesse per l'archeologia come ricerca sul campo che la non fortunata esperienza romana aveva momentaneamente sopito.

<sup>79</sup> MILIARAKIS 1880.

<sup>80</sup> ROSS 1840.

<sup>81</sup> ROSS 1840, p. 64.

<sup>82</sup> Doc. 28b.

<sup>83</sup> BROENDSTED 1826, pp. 14-25.

<sup>84</sup> SAVIGNONI 1898.

<sup>85</sup> GEROLA 1921-22.

<sup>86</sup> SALMERI 1986, p. 218.

Il viaggio nelle Cicladi, intrapreso con interesse ed entusiasmo<sup>87</sup>, appare programmato e forse collegato a un abbozzo di progetto di silloge delle iscrizioni insulari, di cui sembrerebbero far parte i primi articoli scientifici pubblicati da Halbherr, soprattutto quello nel primo volume del *Museo Italiano*<sup>88</sup>, preceduto e seguito da scritti più brevi apparsi nelle *Athenische Mitteilungen* del 1884 e del 1886<sup>89</sup> (il primo, dedicato a un catalogo inedito di Kea, sfuggito al Pernier nella redazione della bibliografia, certamente poi confluito nel lavoro più ampio; un altro su un'iscrizione di Amorgòs, conservata però ad Atene). Le brevi pubblicazioni sulla rivista tedesca sono verosimilmente frutto dei buoni rapporti che Halbherr ebbe modo di intrattenere con il Koehler<sup>90</sup>, bravo epigrafista e allora impegnato, nella sede ateniese dell'Istituto Archeologico Germanico, tra i responsabili del *Corpus Inscriptionum Atticarum* (1873-1888). Non sappiamo se questo sodalizio abbia determinato i periodi di studio in Germania (Università di Berlino e di Monaco), ricordati dal Pernier e dal Della Seta e nel *curriculum* ufficiale allegato al fascicolo personale di Halbherr conservato nell'archivio dell'Università di Roma, ma di cui non mi è riuscito di rintracciare altra documentazione<sup>91</sup>. È ugualmente possibile, tuttavia, che questi, sia pur brevi, periodi presso Università tedesche e i soggiorni a Parigi e a Londra pure ricordati dal Pernier, facciano anch'essi parte del programma formativo concepito per Halbherr dal Comparetti, che, se della cultura antichistica germanica era estimatore, sentiva vivamente la necessità di promuovere e di incrementare la presenza italiana proprio in quell'ambito, l'Epigrafia greca, dove maggiori erano le carenze, così come aveva fatto per altri importanti settori della ricerca<sup>92</sup>. Un confronto con le punte avanzate della scienza epigrafica in campo internazionale non poteva che giovare al completamento di un percorso partito dalle aule dell'Istituto di Studi Superiori e conclusosi con la spedizione cretese.

Di quanto avvenne al termine di un tirocinio, durato oltre un triennio, di studio impegnativo e certo non lieve anche per un giovane dotato quale era Halbherr, per di più svolto interamente al di fuori dell'ambiente familiare, è lo stesso Comparetti a dare un resoconto, a distanza di qualche anno, quando la sua intuizione di aver trovato in Halbherr l'uomo giusto su cui investire dottrina e risorse aveva avuto una piena conferma. Lo fa in un noto articolo apparso sulla *Nuova Antologia* del 1888<sup>93</sup>, in cui ricorda, tra l'altro, il colloquio con l'allievo che aveva ormai completato i suoi studi fuori d'Italia e chiedeva consigli sui programmi futuri. Comparetti a cui Creta «frullava sempre pel capo» racconta di aver risposto «andate a Creta, [...] son sicuro che colà molto troverete e vi farete onore». Vi sono tutti i motivi, al di là di questo cenno di tono aned-

<sup>87</sup> Di questo entusiasmo fa fede, credo, più di tutto, la trascrizione o citazione, su uno dei tanti fogli di appunti di studio o di viaggio (Doc. 28b), dei versi 2-4 dell'*Inno a Delos* di Callimaco:

ἦ μὲν ἅπασαι

Κυκλάδες αἱ νήσων ἱερώταται εἰν ἀλλ' κεῖνται, εὖνυμοι.

<sup>88</sup> HALBHERR 1885.

<sup>89</sup> HALBHERR 1884, HALBHERR 1886.

<sup>90</sup> Ricordati anche da LA ROSA 1986, p. 54.

<sup>91</sup> PERNIER 1930, p. 420; DELLA SETA 1930-31,

p. 8; Doc. 29. Non è chiaro se i periodi di studio a Berlino e a Monaco siano stati effettuati da Halbherr, prima del dicembre 1882, data del diploma di perfezionamento a Firenze, come sembrerebbe di capire dal testo del Della Seta, o successivamente al soggiorno ateniese, come appare dal curriculum di Roma, in cui si accenna a «semestri».

<sup>92</sup> SALMERI 1986, pp. 216-218; GAMBARO 1999, pp. 44-45.

<sup>93</sup> COMPARETTI 1888, p. 649.



dotico, per ritenere che Halbherr facesse parte di un progetto ben preciso risalente al suo periodo di alunnato nel perfezionamento. È sufficiente, forse, guardare le date: la data chiave è il 1881. È del 1881 la segnalazione da parte di Ettore Pais «di un frammento dell'antica legislazione cretese» esistente a Venezia che stimola l'interesse del Comparetti verso Creta<sup>94</sup>, e il 1881 è l'anno in cui Halbherr sostiene il primo esame di Letteratura greca a Firenze, evidentemente facendosi apprezzare dal suo professore, per alcune qualità che lo rendevano particolarmente adatto a questo tipo di ricerca.

Fare di questo bravo alunno, partito dalla lontana Rovereto per perfezionarsi in filologia, un buon epigrafista non solo da biblioteca o da museo, ma in grado di agire autonomamente sul campo («una sorta di braccio secolare munito di una efficienza e capacità di lavoro tutte austroungariche»<sup>95</sup>) e di competere con studiosi forti di ben più solide tradizioni, non era evidentemente impresa di breve momento, in un contesto come quello italiano di quegli anni. Era qualcosa che, assolutamente, non si poteva improvvisare. Era qualcosa che doveva nascere dal lavoro, un lavoro tenace, generoso e instancabile e certo non dalle manovre accademiche. Alla prova dei fatti, a Creta, Halbherr dimostra, prima di tutto a se stesso, di essere all'altezza della situazione e delle aspettative del suo geniale e poliedrico Maestro.

FILIPPO M. CARINCI

---

<sup>94</sup> GAMBARO 1999, p. 47.

<sup>95</sup> TORELLI 1986, p. 194.

## DOCUMENTI

## Doc. n. 1.

ACS, Roma, MPI, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, I versamento, busta 168, fasc. 344, sottofasc. 2. Atti del concorso per Scuola Superiore di Archeologia (1876-1877)

All'Eccelso R. Ministero  
dell'Istruzione pubblica  
Roma

Eccelso Ministero!

Io sottoscritto, che ha testé finiti con buon esito gli Studi Ginnasiali (nell'I.R. Ginnasio di Rovereto) e sta per recarsi fra poco in una Università (probabilmente a Gratz), desiderando applicarsi allo studio dell'Archeologia [sottolineato nel testo] trova opportuno rivolgersi a codesto Ecc. Ministero per chiedere se dopo aver compiuto il Corso di Filologia Classica in una Università austriaca potrebbe essere ammesso come studente nella Scuola Italiana d'Archeologia. Fiducioso di ottenere quanto prima una risposta in proposito si segna

Federico Halbherr

(Via Nuova – Rovereto, Tirolo italiano)

Rovereto, 4 settembre 1876

## Doc. n. 2.

ACS, Roma – MPI, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, I versamento, busta 168, fasc. 344, sottofasc. 2. Atti del concorso per Scuola Superiore di Archeologia (1876-1877)

Ministero della Pubblica Istruzione  
Prot. Gen. 2453-78-1876

Oggetto: Scuola di Archeologia. Risposta lettera del 4 sett.re 1876

Di riscontro al suo foglio segnato in margine il sottoscritto si pregia di farle tenere copia del decreto reale in cui sono prescritte le norme per l'ammissione degli studenti alla Scuola di Archeologia, non senza farla avvertire che per i concorrenti è necessario avere ottenuta la nazionalità italiana.

Di ordine del Ministro  
Il Direttore  
G. Fiorelli

Doc. n. 3.

BCT, Rovereto – Ms. 26.4.17 (3)

N. Pos. 8673

n. di Part.a 1716

Regno d'Italia  
Regia Università degli Studi di Roma  
Certificato di Esami  
di Federico Halbherr da Rovereto

Consta da documenti che il Sig. Federico Halbherr figlio di Gio. Batta nato in Rovereto provincia del Tirolo Italiano ha compiuto gli studi degli aspiranti alla laurea in Lettere frequentando le relative scuole e superando i seguenti esami

| Università | Data           | Qualità dell'esame | Esami                                                                                                                                                                                                                                                                            |
|------------|----------------|--------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| di Roma    | 1878 giugno 19 | di Licenza         | Letteratura italiana<br>Letteratura latina<br>Letteratura greca<br>Filosofia teoretica<br>Storia comparata delle lingue classiche<br>» » » » neolatine<br>Storia antica<br>Id. moderna<br>Geografia<br>Grammatica e lessicografia italiana e latina<br>Ventiquattro su trentadue |
|            | 1880 giugno 28 | di Laurea          | Letteratura italiana<br>id. latina<br>id. greca<br>Storia antica<br>id. moderna<br>Archeologia<br>Storia della filosofia                                                                                                                                                         |

Ha inoltre frequentato con diligenza i seguenti corsi che non fanno materia d'esame

|         |                         |
|---------|-------------------------|
| 1876-77 | Lingua ebraica          |
| » »     | Lingua araba            |
| 1877-78 | Sanscrito               |
| 1878-79 | Lingua araba            |
| 1879-80 | Diritto pubblico romano |

Dato a Roma li 29 giugno 1880

Il Rettore  
Onorato Occioni  
  
Il Direttore della Segreteria  
P. Bergamini

Il diploma originale di laurea è conservato nello stesso fascicolo.

## Doc. n. 4.

BCT, Rovereto – Ms. 26.4.17 (3)

R. Università degli Studi di Roma  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Scuola di Magistero

Il sottoscritto certifica che il Sig. Federico Halbherr figlio di Giovanni Battista da Rovereto provincia del Tirolo Italiano or laureato in Lettere ha frequentato con diligenza la Sezione Storica della Scuola di Magistero nell'anno scolastico 1879-80.

Mostrando speciale attitudine all'insegnamento della Letteratura italiana e della Storia.

Roma li 31 luglio 1880

Il Direttore della Scuola  
Fabio Mennarelli

p. il Rettore dell'Università  
B. Galassi

## Doc. n. 5.

BCFLE, Firenze  
Archivio del R. Istituto di Studi Superiori e Pratici – Sezione di Filosofia e Filologia  
Filza XLI, n. 89, 17

Ill.mo Signore,

ottenuta la Laurea in Lettere nella sessione di giugno del corrente anno nella R. Università di Roma, ove seguii per tutti 4 gli anni prescritti il corso Filosofico-letterario, mentre ero intento a cominciare degli studi regolari di perfezionamento nella filologia classica mi giunse notizia di alcuni posti con sussidio esistenti pel prossimo anno scolastico nel R. Istituto superiore di Firenze.

Desideroso di avere degli schiarimenti in proposito mi rivolgo a Lei per pregarLa di volermi indicare quali sono le norme pel concorso (se per esame o altrimenti), quale l'ordine e il programma degli studi che si fanno nel perfezionamento nel ramo da me scelto ed infine quanto dura il tempo utile per la presentazione dei documenti che si richiederanno.

Mi rimetto alla di Lei gentilezza per ottenere al più presto evasione alle succitate domande onde possa nel capo a poco tempo di presentare quanto occorre pel concorso.

Con mille ringraziamenti anticipati mi segno

Di Voss.ria Ill.ma  
Dev.mo

Federico Halbherr

Rovereto 8 ott. 1880

**Doc. n. 6.**

BCFLE, Firenze

Archivio del R. Istituto di Studi Superiori e Pratici – Sezione di Filosofia e Filologia

Filza XLI – n. 89, 17

Segreteria

Firenze 10 ottobre 1880

Preg.mo Sig.  
Federico Halbherr  
Rovereto – Trentino

Preg.mo Signore,

Dall'unito programma di concorso ella rileverà la maggior parte delle notizie da Lei richieste nella sua lettera del dì 8 and.<sup>o</sup>

Le norme del corso di perfezionamento obbligano la iscrizione a tre corsi che siano liberamente scelti secondo la materia nella quale uno vuol perfezionarsi ed avere il Diploma. Sui corsi scelti deve essere dato l'esame e deve di più esser fatto un lavoro come appunto una tesi di Laurea.

Con ciò mi pare aver corrisposto a quanto desiderava. Se occorrono altri schiarimenti scriva pure liberamente.

Mi pregio dichiararmi

Suo dev.mo  
Tito Fiaschi

**Doc. n. 7.**

BCFLE, Firenze

Archivio del R. Istituto di Studi Superiori e Pratici – Sezione di Filosofia e Filologia

Filza XLIII, n. 50

[Foglio a stampa]

Concorso pei posti di perfezionamento

Possono concorrere tutti coloro che abbiano conseguito la Laurea in Lettere o in Filosofia in una Università del Regno, inviando il loro diploma e i certificati dei punti riportati negli esami finali e di Laurea, come pure la tesi di Laurea. Possono concorrere del pari coloro che abbiano la Patente per l'insegnamento liceale ed altri titoli da sottoporre al giudizio del Consiglio Accademico.

Firenze, lì 20 luglio 1880

Visto

Il Presidente  
P. Villari

Il Segretario  
T. Fiaschi



## Doc. n. 8.

BCFLF, Firenze

Archivio del R. Istituto di Studi Superiori e Pratici – Sezione di Filosofia e Filologia

Filza XLI – n. 89, 17

Ill.mo Signore,

La ringrazio vivamente della sollecitudine con cui volle esaudire le mie domande e appoggiato alla di Lei somma cortesia, non senza tema di abusarne, mi faccio a chiederLe ancora una cosa che m'interessa sommamente, cioè se il corso di perfezionamento nella materia scelta ed al quale è annesso il sussidio dura uno o più anni.

Il tempo utile a presentare i titoli, se non erro, scade secondo il programma speditomi, il giorno 21 ottobre, ma credo ad ogni modo di poter fare a tempo a ritirare la Tesi di Laurea giacente nella Segreteria della R. Università di Roma. Pregandola di voler scusare alla mia importunità, in attesa di una cortese risposta, mille ringraziamenti anticipati, mi segno

Rovereto (Trentino) 11 ottobre 1880

Suo Dev.mo e obblig.mo  
Federico Halbherr

## Doc. n. 9.

BCFLF- Firenze

Archivio del R. Istituto di Studi Superiori e Pratici – Sezione di Filosofia e Filologia

Filza XLI, n. 89, 17

13 ott. 1880

Preg. Sig. Dott.

Il corso di perfezionamento è veramente di un anno, ma alcune (?) volte si protrae anche a due [inserimento illeggibile] ... seguire cioè le m .... Terminato il corso al di là di due anni non viene conferito il sussidio.

Il tempo occorrente per concorrere è appunto il 24 ottobre, se non ha trovato la tesi può intanto inviare la domanda e gli altri titoli, riservandosi di trasmettere la tesi.

È però ... che con ... riesca ad unire anche quella ai titoli

Tito Fiaschi

## Doc. n. 10.

BCFLF- Firenze

Archivio del R. Istituto di Studi Superiori e Pratici – Sezione di Filosofia e Filologia

Filza XLI, n. 50

Concorso ai posti di sussidio per l'anno 1880-81

Disposizioni, avvisi, domande di alunni e domande di schiarimento, n. 17

Spettabile direzione,

il sottoscritto, laureato in Lettere nella sessione di giugno del corrente anno presso la R. Università di Roma, ove sostenne tutto il quadriennio della Facoltà di Filosofia e Lettere, intendendo fare un corso di perfezionamento nella Filologia classica, concorre ad uno dei posti con sussidio esistenti presso codesto Istituto Superiore e pubblicati con avviso del 20 luglio a.c., presentando a tal uopo i richiesti documenti cioè 1°) l'attestato dei punti riportati negli esami 2°) il Diploma di Laurea 3°) la Tesi di Laurea 4°) l'attestato della Scuola di Magistero – Sezione Storica (nella quale attese con speciale attenzione all'archeologia e storia antica).

Nella fiducia che i suddetti titoli sieno accolti con favore ed in attesa del giudizio della Spettabile si segna  
Umil.mo e Dev.mo

Federico Halbherr  
Dott. in Lettere

Rovereto (Trentino) 16 ottob. 1880

Doc. n. 11.

BCFLF- Firenze  
Archivio del R. Istituto di Studi Superiori e Pratici – Sezione di Filosofia e Filologia  
Filza XLI, n. 50

Anno 1880-81  
Novembre 1880

|                                                                                   |                                 |                                    |                           |                        |
|-----------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------|------------------------------------|---------------------------|------------------------|
| Esami di concorso                                                                 |                                 |                                    |                           |                        |
| Corso di perfezionamento                                                          |                                 |                                    |                           |                        |
| [omissis]                                                                         |                                 |                                    |                           |                        |
| Nome                                                                              | Luogo di nascita                | Università                         | Titolo Tesi               | Voti                   |
| 6. Halbherr Federico                                                              | Rovereto                        | Università di Roma                 | Storia primitiva dei Goti | p.v. legali            |
| 25/27                                                                             | Villari Morosi                  | Incerto se conferirgli il sussidio |                           |                        |
| Minuta di verbale verosimilmente della Commissione per l'assegnazione dei sussidi |                                 |                                    |                           |                        |
| Furono dati i responsi ai Sig.                                                    |                                 |                                    |                           |                        |
| Cesca                                                                             | De Gennari                      | Giorni                             | Renier                    | Berenzi                |
| Rimasero a decidersi le domande dei Sig.                                          |                                 |                                    |                           |                        |
| Fradoletto                                                                        | aggiunto a matita «ammissibile» |                                    | Halbherr                  | aggiunto a matita «si» |
| Tonioni                                                                           | «                               | «                                  | «                         | «si»                   |
| [omissis]                                                                         |                                 |                                    |                           |                        |

Doc. n. 12.

BCFLF- Firenze  
Archivio del R. Istituto di Studi Superiori e Pratici – Sezione di Filosofia e Filologia  
Filza XLI, n. 50

R. Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento  
Sopraintendenza

n. 1183      Oggetto: Conferimento dei Sussidi agli alunni

|                                                                  |                             |
|------------------------------------------------------------------|-----------------------------|
| Illustre Sig. Presidente<br>della Sezione di Filosofia e Lettere | Firenze li 26 novembre 1880 |
|------------------------------------------------------------------|-----------------------------|

Nell'adunanza d'oggi il Consiglio direttivo, sentita la relazione fatta dalla S.V. Ill.ma colla ufficiale di contro citata, ha approvato il proposto conferimento dei sussidi.

In conseguenza di ciò per corrente anno scolastico, cioè a tutto giugno prossimo 1881, i sussidi destinati per gli alunni di codesta sezione sono goduti dai seguenti

[omissis]

Biuso Carmelo  
Giorni Carlo  
Halbherr Federico  
Berenzi ...      pel corso di perfezionamento

[omissis]

**Doc. n. 13.**

BCFLF- Firenze

Archivio del R. Istituto di Studi Superiori e Pratici – Sezione di Filosofia e Filologia

Filza XLI, n. 50

26 ottobre 1880 – Domande di iscrizione ai corsi normali e di perfezionamento e richieste di schiarimenti intorno alla suddetta – Halbherr Federico – Ric.to 24. Ot.bre

Ill.mo Preside della Facoltà di Filologia e filosofia  
del R. Istituto Superiore di Firenze

Il sottoscritto avendo vinto un posto di perfezionamento nella Facoltà Filologica presso questo R. Istituto superiore domanda colla presente di essere iscritto ai tre seguenti corsi prescelti:

- Letteratura Latina
- Letteratura Greca
- Archeologia.

Con tutta stima si professa di Voss.a Ill.ma Dev.mo servo

Federico Halbherr  
Dott. in Lettere

**Doc. n. 14.**

BCFLE, Firenze

Archivio del R. Istituto di Studi Superiori e Pratici – Sezione di Filosofia e Filologia

Filza XLI, n. 121

Nota degli iscritti ai Corsi ...  
Firenze li 11 Dicembre 1880

[omissis]

Nota degli uditori iscritti al corso di Letteratura Latina. Prof. Trezza

[omissis]

Corso di perfezionamento

[omissis]

5. Halbherr Federico di Rovereto

Letteratura Greca

[omissis]

Corso di perfezionamento

Grossi Carlo

Iona Abramo di Firenze

Biuso Carmelo di Catania

Habherr Federico di Rovereto

Borenzi Antonio di Pontedera

Archeologia

[omissis]

Corso di perfezionamento

Grossi Carlo di Montalbano

Halbherr Federico di Rovereto

Ferrari L. Alteio di Firenze

**Doc. n. 15.**

BCFLF, Firenze

Archivio del R. Istituto di Studi Superiori e Pratici – Sezione di Filosofia e Filologia

Filza XLI, n. 76

[Fascicolo a stampa]

*Orari e programmi delle Lezioni per l'anno accademico 1880-81*

p. 4

Letteratura Latina

Il professore nelle conferenze interpreterà gli *Annali*, nelle lezioni spiegherà la *Germania* di Tacito.

Prof. Trezza

p. 5

Letteratura Greca

Il professore di Lettere Greche esporrà la Storia della Epopea Greca, più particolarmente trattenendosi nella esposizione e nell'esame critico delle principali questioni omeriche. Nelle conferenze eserciterà i giovani nella interpretazione di ambedue i poemi omerici.

Prof. D. Comparetti

p. 6

Archeologia

In questo quarto anno del suo corso quinquennale il professore tratterà degli antichi popoli d'Europa e dei loro monumenti. Incominciando da quelli che volgarmente si chiamano *autoctoni*, seguirà con le sue investigazioni le stirpi che dall'Oriente emigrarono verso l'Europa studiando specialmente le memorie degli Etruschi, dei Baschi, dei Celti, dei Pelasghi e dei loro discendenti Greci e Latini, dei Germani e delle altre popolazioni uscite dagli Aryas, ponendo continuamente a confronto le affermazioni e le tradizioni degli antichi scrittori con le testimonianze dei monumenti. Nelle conferenze si tratterà più specificamente delle scoperte avvenute negli ultimi anni nella Troade, nell'Argolide e in alcune vetuste necropoli dell'Etruria e del Lazio.

Prof. A. Gennarelli

**Doc. n. 16.**

a) BCT, Rovereto – Ms 14.11.28

[quadernetto di fogli legati con copertina]

Prima parte degli appunti del corso di lezioni e conferenze di Letteratura Greca tenute da Domenico Comparetti nell'anno accademico 1880-1881, dal mese di novembre 1880.

b) BCT, Rovereto – Ms 13.10(1)

[quadernetto di fogli legati con copertina]

Seconda parte degli appunti del corso di lezioni e conferenze di Letteratura Greca tenute da Domenico Comparetti nell'anno accademico 1880-1881, fino alle vacanze di Pasqua del 1881.

c) BCT, Rovereto – Ms 84.4.(4)b

[quadernetto di fogli legati con copertina]

Seconda parte degli appunti del corso di lezioni e conferenze di Letteratura Greca tenute da Domenico Comparetti nell'anno accademico 1880-1881 (dopo le vacanze di Pasqua) fino a venerdì 10 giugno 1881.

Nelle ultime pagine qualche annotazione relativa al corso su Tacito tenuto dal Trezza.

**Doc. n. 17.**

BCT, Rovereto – Ms. 26.4.17 (4)

R. Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento. Sezione di Filosofia e Filologia  
Anno 1881-82, n° 1636

Certificasi dal sottoscritto segretario che il Sig. Federigo di Gio. Batt.a Halbherr di Rovereto, Provincia del Tirolo italiano, Laureato in Lettere nella R. Università di Roma, si iscrisse presso questa Sezione per l'anno scolastico 1880-81 e seguì i corsi di Letteratura latina, Letteratura greca e Archeologia sostenendo nei sottoindicati giorni i rispettivi esami nei quali riportò i seguenti risultati

| Data        |                    |                                 |
|-------------|--------------------|---------------------------------|
| 2 8bre 1881 | Letteratura latina | sette (7) sopra 9               |
| 3 9bre 1881 | Archeologia        | nove (9) sopra 9 p.v. assoluti  |
| 4 9bre 1881 | Letteratura greca  | nove (9) sopra 9 p.v. assoluti  |
| 8 9bre 1881 | Tesi scritta       | quindici sopra 15 p.v. assoluti |
|             | Discussione orale  | quindici sopra 15 id.           |

Firenze, dalla Segreteria della Sezione suddetta  
li     Aprile 1882

V. Il Presidente  
F. Lasinio

Il Segretario  
T. Fiaschi

**Doc. n. 18.**

BCFLE, Firenze

Archivio del R. Istituto di Studi Superiori e Pratici – Sezione di Filosofia e Filologia  
Filza XLIV – n. 88, 17

Concorso di sussidio per l'anno 1881-82  
Conferimento conferma di sussidio

Ecc. Direzione del R. Istituto di Studi Superiori

Il sottoscritto, essendo per presentarsi – colla relativa tesi – all'esame del corso di perfezionamento fatto dal R. Istituto Superiore di Firenze nell'anno scolastico ora spirato ed intendendo di proseguire gli studi speciali in esso cominciati, rivolge a codesta direzione la domanda che gli sia conferito il sussidio ancora per un altro anno 1881/82.

Nella fiducia di vedersi esaudito  
Con i sensi di stima e riconoscenza, si segna

Umil.mo e Dev.mo  
Federico Halbherr



**Doc. n. 19.**

BCFLF- Firenze

Archivio del R. Istituto di Studi Superiori e Pratici – Sezione di Filosofia e Filologia

Filza XLIV, n. 88, 17

R. Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento

Soprintendenza

n. 1266

Sentita la relazione fatta dalla S.V. Ill.ma

[omissis]

... il Consiglio Direttivo con deliberazione del giorno decorso ha conferito per gli alunni di codesta sezione i seguenti sussidi per corrente anno 1881-82 cioè 1° Novembre andante a tutto Giugno 1882.

Alunni del corso di perfezionamento

1 Biuso Carmelo

2 Halbherr Federigo

3 Verzone Carlo

4 Scaduto Francesco

5 Resta Antonio

[omissis]

Il Soprintendente  
Carlo Alfieri

**Doc. n. 20.**

BCFLF, Firenze

Archivio del R. Istituto di Studi Superiori e Pratici – Sezione di Filosofia e Filologia

Filza XLVI, n. 15

Nota degli alunni uditori iscritti per l'anno accademico 1881-82

[omissis]

Corso di perfezionamento

[omissis]

5 Federico Halbherr

[omissis]

**Doc. n. 21.**

a) BCT, Rovereto – Ms 84.4.(3)

[quadernetto di fogli legati con copertina]

[sulla copertina] Gr. 1 Firenze

Prima parte degli appunti del corso di lezioni e conferenze di Letteratura Greca tenute da Domenico Comparetti nell'anno accademico 1881-1882 da lunedì 7 novembre 1881

b) BCT, Rovereto – Ms 84.4.(5)

[quadernetto di fogli legati con copertina]

Seconda parte degli appunti del corso di lezioni e conferenze di Letteratura Greca tenute da Domenico Comparetti nell'anno accademico 1881-1882 da lunedì 30 gennaio, assieme a minuti foglietti con comparazione dell'uso di alcuni termini in vari autori presi in esame nel corso (Callino, Tirteo, Mimnermo, Solone, Bacchilide, Pindaro, Saffo, Alceo)

c) BCT, Rovereto – Ms 84.4.(6)

[quadernetto di fogli legati con copertina]

Terza parte degli appunti del corso di lezioni e conferenze di Letteratura Greca tenute da Domenico Comparetti nell'anno accademico 1881-1882 fino a venerdì 9 giugno 1882

**Doc. n. 22.**

BCT, Rovereto – Ms. 26.4.17 (4)

R. Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento. Sezione di Filosofia e Filologia  
 Anno 1881-82, n° 1715

Certificasi dal sottoscritto segretario che il Sig. Federigo di Gio. Batt.a Halbherr di Rovereto, Provincia del Tirolo italiano, Laureato in Lettere nella R. Università di Roma, si iscrisse per l'anno scolastico 1881-82 al secondo anno del corso di perfezionamento e seguì i corsi di Letteratura latina, Letteratura greca e Sanscrito, sostenendone i relativi esami pei quali riportò i seguenti risultati

|                  |                    |                             |
|------------------|--------------------|-----------------------------|
| Data             |                    |                             |
| 10 Novembre 1882 | Letteratura Greca  | Trenta (30) p.v. assol.     |
| 21 d°            | Letteratura Latina | Trenta (30) p.v. assol.     |
| 27 d°            | Sanscrito          | Ventisette (27) p.v. legali |

Firenze, dalla Segreteria della Sezione suddetta  
 li 19 Dicembre 1882

V. Il Presidente  
 P. Villari

Il Segretario  
 T. Fiaschi

**Doc. n. 23.**

BCT, Rovereto – Ms 13.10.(2)

Appunti per la tesi del culto e le antichità sacre di Olimpia, schedario di fonti con trascrizione di testi e schedario di epigrafi.

**Doc. n. 24.**

BCT, Rovereto – Ms. 26.4.16 [dono della Signora Leomazzi 4.3.37]

[Fascicoletto legato con copertina in cartoncino leggero  
 All'interno sulla prima pagina è il frontespizio]

F. Halbherr D.re in Lettere  
 Studi e ricerche  
 Sul Culto e le Antichità sacre  
 d'Olimpia  
 Firenze 1881-82

**Doc. n. 25.**

BCT Rovereto – Ms 14.7.15

[Fascicoletto legato con copertina in cartoncino leggero  
 All'interno sulla prima pagina è il frontespizio]

F. Halbherr D.re in Lettere  
 Sopra tre iscrizioni di Dyme (Kato Achaia)  
 e notizie sulla costituzione politica di questa città  
 nei secoli III-I a.C.  
 Firenze 1882

**Doc. n. 26.**

BCT, Rovereto – Ms. 26.4.17 (4)

R. Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento. Sezione di Filosofia e Filologia  
Anno 1881-82, n° 1716

Certificasi dal sottoscritto segretario che il Sig. Federigo di Gio. Batt.a Halbherr di Rovereto, Provincia del Tirolo italiano, Laureato in Lettere nella R. Università di Roma, iscritto per gli anni scolastici 1880-81 e 1881-82 al corso di perfezionamento in Lettere dopo aver sostenuto gli esami speciali per le materie per le quali prese iscrizione, nel dì 2 Dicembre 1882 sostenne la tesi finale riportando i seguenti risultati

Tesi scritta Punti cinquanta (50) sopra 50 pieni voti assoluti e dichiarazione di Lode.

Firenze, dalla Segreteria della Sezione suddetta  
li 19 Dicembre 1882

V. Il Presidente  
P. Villari

Il Segretario  
T. Fiaschi

**Doc. n. 27.**

BCT, Rovereto – Ms 26.4.17

a) [appunto]

Inscritto Univ. di Atene 7/9 marzo 1883

b)

Il sottoscritto dichiara che il Sig. Federico Halbherr, Dottore in Lettere, regolarmente iscritto per studi di perfezionamento nella R. Università di Atene sotto il numero di matricola 1798 ha frequentato durante il secondo semestre dell'anno accademico 1882/83 il Corso di Epigrafia Greca

[segue testo in neo greco]

Atene 18/30 Giugno 1883

C. D. Mylonas

**Doc. n. 28.**

a) BCT, Rovereto – Ms 13.10.(3)  
Schedario di epigrafi

b) BCT, Rovereto Ms 13.10.(4)

[numerossimi fogli sciolti non numerati, alcuni ancora riferibili al periodo di perfezionamento a Firenze. molti al periodo trascorso in Grecia nel 1883. alcuni a temi cretesi, posteriori al 1884]

Aggiunte alla Tesi, elaborate in Grecia nel 1883. appunti sulle iscrizioni di Amorgos. appunti su Kato Achaia. molti foglietti raccolti dopo il 1887 (sono racchiusi in un foglio del giornale Nea Evdomas con data di quell'anno), ma alcuni recano l'indicazione «Athènes 1883» o «Atene 1883»: sono appunti di lettura da Franz, *Elementa Epigraphikes graecae*, da Kirchhoff, *Geschichte der griechische Alphabets*, schede sugli alfabeti, da Franz *De origine alphabeti graeci*. Appunti dal Miliarakis su Kea. spoglio di bibliografia su Amorgos, Thera, Tenos. fogli con appunti e schizzi relativi a viaggi nelle isole e nel Peloponneso. Appunti Cretesi (Itanos Axos). appunto su Onorio Belli. appunti per la preparazione di un viaggio nelle Cicladi molti su Kea, altri su Paros, Thera, Melos, Amorgos. appunti per la preparazione di un viaggio nel Peloponneso. appunti su siti dell'Asia Minore e su isole della Grecia in generale. «Piano di lavoro», forse riferibile alla stesura della tesi di perfezionamento e assegnabile al 1881-1882, assieme a indici, note e richiami sulle iscrizioni di Olimpia. trascrizioni di testi epigrafici. appunti sulle iscrizioni di Acaia.

**Doc. n. 29.**

ULS, Roma – Archivio Storico. Fasc. 152

Halbherr Federico nato il 15.2.1857, morto il 17.7.1930

[Scheda curricolare di Federico Halbherr]

[foglio dattiloscritto]

Laureato in lettere nella R. Università di Roma 1880 – Due anni di perfezionamento nel R. Istituto di Studi Superiori di Firenze – Un semestre di perfezionamento nell'Università di Atene – uno id. nell'Università di Berlino, uno id. nell'Università di Monaco – Professore inc. 1891-1904, ord. 1904.

Missioni scientifiche ed esplorazioni archeologiche. Esplorazione epigrafica delle isole di Keos, Amorgos, Melos e Thera, 1883. id. del Peloponneso 1883. scoperta del Palazzo di Festo 1900 –

## ABBREVIAZIONI

|                |                                                                                           |
|----------------|-------------------------------------------------------------------------------------------|
| ACS, Roma      | Archivio Centrale dello Stato, Roma                                                       |
| BCT, Rovereto  | Biblioteca Civica «G. Tartarotti», Rovereto                                               |
| ULS, Roma      | Università degli Studi «La Sapienza», Roma                                                |
| BCFLF, Firenze | Biblioteca Centrale della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi, Firenze |

## BIBLIOGRAFIA

BARBANERA 1998 = M. Barbanera, *L'archeologia degli Italiani*, Roma 1998.

BELVIGLIERI 1859 = C. Belviglieri, *Verona e sua provincia. Grande illustrazione del Lombardo-Veneto...* per cura di C. Cantù, vol. 4, Milano, 1859, pp. 289-679.

BELVIGLIERI 1872 = C. Belviglieri, *Storia della Grecia: Dai tempi remoti sino alla conquista romana*, Firenze 1872.

BELVIGLIERI 1875 = C. Belviglieri, *Tavole sincrone e genealogiche di storia italiana dal 306 al 1870*, Firenze 1875.

BROENDSTED 1826 = P.O. Broendsted, *Reisen und Untersuchungen in Griechenland mit Darstellung und Erklärung vieler neuentdecken Denkmäler griechischen Styles*, I, Paris 1826.

CARANDINI 2000 = A. Carandini, *Giornale di Scavo*, Torino 2000.

COLONNA, DI PAOLO 1997 = G. Colonna, E. Di Paolo, *Per una biografia di A. Gennarelli*, in appendice a *Il letto vuoto, la distribuzione del corredo e la «finestra» della tomba Regolini-Galassi*, in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma 1997, pp. 169-172.

COMPARETTI 1888 = D. Comparetti, *Le recenti scoperte archeologiche in Creta*, in *La Nuova Antologia*, XIII, fasc. IV, 16 febbraio 1888, pp. 664-666.

COMPARETTI 1914 = D. Comparetti, *Prefazione*, in *ASAtene*, I, 1914, pp. XIII-XVI.

CONESTABILE DELLA STAFFA 1873 = G.C. Conestabile della Staffa, *Sull'insegnamento della scienza delle antichità in Italia*, in *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, I, 1873, p. 541ss.

DE ANGELIS 1993 = F. de Angelis, *Giuseppe Fiorelli: la «vecchia» antiquaria di fronte allo scavo* in S. SETTIS (ed.), *L'archeologia italiana dall'Unità al Novecento (Ricerche di Storia dell'Arte 50)*, Roma 1993, pp. 6-16.

DELLA SETA 1930-31 = A. Della Seta, *Federico Halbberr*, in *ASAtene*, XIII-XIV, 1930-31 (1933), pp. 1-7.

DITTEMBERGER, PURGOLD 1886 = W. Dittenberger, K. Purgold, *Die Inschriften von Olympia (Olympia. Die Ergebnisse der von dem Deutsche Reich veranstalteten Ausgrabung herausgegeben von E. Curtius und F. Adler, V)*, Berlin 1896.

DONATO 1993 = M.M. Donato, *«Archeologia dell'arte». Emanuel Löwy all'Università di Roma*, in S. SETTIS (ed.), *L'archeologia italiana dall'Unità al Novecento (Ricerche di Storia dell'Arte 50)*, Roma 1993, pp. 62-75.

ELEFANTE 1991 = M. Elefante, *De Ruggiero, Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma 1991, pp. 244-248.

GAMBARO 1999 = C. Gambaro, *Domenico Comparetti. Contributi allo sviluppo dell'archeologia italiana*, in M.G. Marzi (ed.), *Domenico Comparetti tra antichità e archeologia: individualità di una biblioteca*, Firenze 1999, pp. 19-80.

GEROLA 1921-22 = G. Gerola, *Zea (Keos)*, in *ASAtene*, IV-V, 1921-22, pp. 177-221.

GEROLA 1930 = G. Gerola, *Federico Halbherr*, in *Rivista della Società degli Studi Trentini*, XI, 8, 1930, pp. 178-182.

GHIRARDINI 1912 = G. Ghirardini, *L'archeologia nel primo cinquantennio della nuova Italia, Discorso letto il 14 ottobre 1911 a Roma nella quinta riunione della Società italiana per il progresso delle scienze*, Roma 1912.

GUARDUCCI 1931 = M. Guarducci, *Federico Halbherr*, in *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, s. IV, X, 1931, pp. 190-192.

GUARDUCCI 1957 = M. Guarducci, *Ricordo di Federico Halbherr nel centenario della nascita. 1857-1957*, Rovereto 1957.

HALBHERR 1884 = F. Halbherr, *Sopra un catalogo inedito da Keos*, in *Ath. Mitt.*, IX, 1884, pp. 318-323.

HALBHERR 1885 = F. Halbherr, *Iscrizioni di Keos*, in *Museo Italiano*, I, 1885, p. 191 ss.

HALBHERR 1886 = F. Halbherr, *Sopra un'iscrizione di Amorgòs*, in *Ath. Mitt.*, XI, 1886, pp. 81-83.

KANNES 1997 = G. Kannes, *Fiorelli, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, 1997, pp. 137-142.

KUNZE, FELLMANN, MALLWITZ 1972 = E. Kunze, B. Fellmann, A. Mallwitz, *100 Jahre deutsche Ausgrabung in Olympia*, München 1972.

LA ROSA 1986 = V. La Rosa, *Federico Halbherr a Creta*, in V. LA ROSA (ed.), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale, Atti del Convegno*, Catania 1986, pp. 53-72.

MACCONI, SQUILLONI (edd.) 1993 = M.G. Macconi, A. Squilloni (edd.), *Lettere di Federico Halbherr a Comparetti*, Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», Firenze 1993.

MALLWITZ 1977 = A. Mallwitz, *Ein Jahrhundert deutsche Ausgrabungen in Olympia*, in *Ath. Mitt.*, XCII, 1977, pp. 1-31.

MALLWITZ, HERRMANN 1980 = A. Mallwitz, H.V. Herrmann, *Die Funde aus Olympia. Ergebnisse hundertjähriger Ausgrabungstätigkeit*, Athen 1980.

MILIARAKIS 1880 = A. Miliarakis, *Υπομνήματα περιγραφικὰ τῶν Κυκλάων Νήσων*, Αθήναι 1880.

MOMIGLIANO 1966 = A. Momigliano, *Beloch, Karl Julius*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 8, Roma 1966, pp. 32-45.

MOMMSEN 1882 = Th. Mommsen (ed.), *Monumenta Germaniae Historica Anc., antiquiss. Getica* V,1, Berlino 1882.

PERNIER 1930 = L. Pernier, *Commemorazione del socio Federico Halbherr*, in *RAL*, s. VI, VI, 1930, pp. 42-42.

PETRICIOLI, SORGE 1994 = M. Petricioli, E. Sorge (in collaborazione con V. LA ROSA), *Inventario delle carte di Federico Halbherr di proprietà dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, Rovereto 1994.

POLVERINI 1977 = L. Polverini, *La prima lezione di Giulio Beloch alla Sapienza*, in *AnnPisa*, s. III, VII, 4, pp. 1369-1388.

PUGLIESE CARRATELLI 1983 = G. Pugliese Carratelli, *Comparetti, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, Roma 1983, pp. 672-678.



ROSS 1840 = L. Ross, *Reisen auf den griechischen Inseln des aegaeischen Meeres, Insel Reise 1835*, Stuttgart-Tübingen 1840.

SALMERI 1986 = G. Salmeri, *Epigrafia e storia antica nel Mediterraneo: il «caso» italiano*, in V. LA ROSA (ed.), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Atti del Convegno, Catania 1986, pp. 203-229.

SAVIGNONI 1898 = L. Savignoni, Ἀρχαιότητες τῆς Κέω, in *AE*, 1898, coll. 219-248.

SCHIFF 1890 = U. Schiff, *Quindici anni di vita universitaria dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze*, Bologna 1890.

SCOPPOLA 1970 = P. Scoppola, *Bonghi, Ruggiero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma 1970, pp. 42-51.

TERZAGHI 1966 = N. Terzaghi, *La filologia classica a Firenze al principio del sec. XX*, in *Prometeo. Scritti di archeologia e filologia*, Torino 1966, pp. 3-33.

TORELLI 1986 = M. Torelli, *Archeologia italiana in patria e all'estero. Appunti per una storia della politica della ricerca*, in V. LA ROSA (ed.), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Atti del Convegno, Catania 1986, pp. 189-201.

## FEDERICO HALBHERR FRA ARCHEOLOGIA E POLITICA

Alla fine del XIX secolo, dopo l'avventura crispina, che aveva portato alla sconfitta di Adua, le attività culturali svolsero un ruolo importante nella politica estera dell'Italia. Il paese, infatti, doveva riprendere il cammino verso una affermazione internazionale che ne giustificasse il ruolo di grande potenza, che gli apparteneva sulla carta ma non ancora nei fatti. A tale scopo la via privilegiata era quella diplomatica e l'Italia la seguì, rinnovando l'alleanza con la Germania e l'Austria Ungheria e lanciandosi nel «giro di valzer» con la Francia, il tutto senza trascurare il benevolo consenso di Londra. L'altra via maestra era quella del rafforzamento militare e anche questa fu intrapresa da un paese che stava assestando le sue istituzioni democratiche e migliorava le infrastrutture economiche. Anche l'espansione della bandiera commerciale fu seguita, con ragionevole prudenza, dagli imprenditori italiani, sollecitati e spesso appoggiati dal governo, e portò navi e manufatti, banche e investimenti, sulle sponde orientali e meridionali del Mediterraneo, e anche più lontano. Ma lo strumento che appariva di più facile utilizzazione e quello che dava migliori risultati nel rapporto costi-profitti era la creazione di una vasta rete di rapporti culturali. Lo provavano le esperienze delle altre potenze europee, per prima la Francia, ma da ultimo anche la Germania. Da parte loro Gran Bretagna e Stati Uniti, agendo con mezzi privati, ottenevano vantaggi analoghi.

La cultura era un mezzo facilmente utilizzabile per realizzare una presenza prestigiosa, tanto nei confronti dell'elemento locale quanto a livello internazionale in competizione con le altre grandi potenze. La cultura occidentale, inoltre, era benevolmente accettata in paesi dove, da oltre un secolo, lo sforzo di modernizzazione ne aveva fatto un modello per recuperare il ritardo accumulato. Tanto meglio se esisteva, come nel caso dell'Italia, una lunga consuetudine linguistica e se erano presenti sul posto colonie di cittadini italiani. È vero che, dopo il trattato di Berlino, si erano manifestati i primi movimenti di insofferenza verso la dominazione culturale ed economica dell'Occidente, con scontri anche sanguinosi come nel caso della rivolta egiziana del 1882, ma l'Italia vi era poco coinvolta sia perché non era ancora una potenza coloniale, sia per l'origine in gran parte risorgimentale dei propri emigranti. Il governo di Roma che aveva praticato a Berlino la politica delle «mani nette», aveva rifiutato di collaborare con Londra nell'occupazione dell'Egitto.

La promozione della lingua era lo strumento più valido per diffondere la cultura e la civiltà italiana tra i popoli che abitavano le regioni mediterranee, dove si trovavano le colonie italiane, perché esportando la lingua si esportava lo spirito stesso della nazione e si conquistavano le menti di coloro che la imparavano. Era poi evidente una interdipendenza tra la diffusione della lingua e l'espansione dei commerci. Quando le repubbliche marinare dominavano i traffici commerciali del Mediterraneo, l'italiano era la lingua nella quale avvenivano gli scambi. Il dominio di Francia e Gran Bretagna in questo ambito era segnato anche dall'affermarsi delle loro lingue, che gli stessi italiani erano costretti a studiare.

A questo scopo l'Italia, a partire dal 1890, si era dotata di uno strumento specifico: la società Dante Alighieri. Un organismo di origini irredentiste e massoniche che a partire dalla metà dell'ultimo decennio del secolo, sotto la guida di Pasquale Villari, aveva cominciato a aprire proprie sezioni anche nei paesi del Mediterraneo: a Costantinopoli e a Smirne, a Salonicco e a Tripoli, al Cairo e a Alessandria, a Beirut e a Aleppo. La loro attività, più che alla conquista di nuovi cultori della lingua italiana, si diresse in questa prima fase alla riconquista degli italiani alla propria lingua e cultura. Non senza difficoltà, dovute alla differenza di vedute tra laici e cattolici, che spesso si trasformava in scontri acerrimi tra i dirigenti delle varie colonie, la Dante si occupò di organizzare corsi di lingua in gran parte serali, di gestire alcune scuole, di creare piccole biblioteche e di promuovere conferenze e rappresentazioni teatrali<sup>1</sup>.

Lo strumento più adatto per diffondere la propria lingua e i propri valori restava però la scuola. Lo avevano capito da tempo cattolici e massoni che avevano fondato istituti religiosi e laici per istruire i ragazzi delle colonie italiane ma anche per attrarre allievi di altre nazioni. Lo capì anche Crispi, che per primo lanciò, nel 1889, un vasto progetto di scuole governative e lo fornì di adeguati mezzi finanziari. Le scuole private preesistenti furono nazionalizzate e ne furono create di nuove: in totale lo stato italiano gestiva direttamente ben 98 scuole. Accanto a queste c'erano le scuole sovvenzionate e le scuole confessionali. Una ampia rete di istituti scolastici che si estendeva lungo le sponde del Mediterraneo e comprendeva scuole elementari, con asili d'infanzia, scuole medie, istituti tecnico-commerciali e, in alcune grandi città, anche il liceo.

Dopo un declino, seguito alla crisi del 1896, che aveva più che dimezzato il numero delle scuole, lo stato italiano riprese con vigore la politica scolastica sia creando nuovi istituti sia sovvenzionando quelli tenuti dai religiosi, tanto che, tra il 1896 e il 1911, si passò da 11 a 28 scuole governative nell'Impero ottomano e da 8 a 14 in Egitto. Un aumento comparabile si registrò per le scuole sovvenzionate che passarono da 30 a 80 nell'insieme dei paesi mediterranei. Quanto alla popolazione scolastica negli stessi anni quasi raddoppiò, passando da 14.000 a quasi 30.000 alunni. Ciò non significa, che i problemi delle scuole fossero risolti. Esse rimanevano nell'insieme insufficienti, situate in vecchi edifici, con troppi alunni per classe e con insegnanti mal pagati e spesso non all'altezza del compito.

Un altro grave problema che affliggeva la scuola era la netta separazione tra scuole laiche e scuole religiose che provocava, soprattutto a livello locale, rigurgiti di anticlericalismo ogni volta che il governo tentava di diminuire le spese affidando ai religiosi l'educazione dei ragazzi. Nell'Italia, che non aveva ancora superato la questione romana, sembrava impossibile seguire l'esempio della Francia che, nonostante fosse il paese più laico d'Europa, lasciava gestire le sue scuole, che peraltro funzionavano benissimo, dai religiosi. Un parziale rimedio fu trovato con l'aiuto di un nuovo organismo, la Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari, che svolse un ruolo importante nello spingere molte congregazioni religiose a accettare il protettorato italiano.

L'Associazione, fondata nel 1886, su impulso dell'egittologo Ernesto Schiaparelli, per sostenere lo sforzo patriottico e religioso dei missionari italiani allo scopo di valorizzare ed estendere la presenza dell'Italia nel mondo, agì con particolare vigore nel Mediterraneo, dove la sua azione fu facilitata dall'erosione del protettorato religioso france-

---

<sup>1</sup> B. PISA, *Nazione e politica nella Società «Dante Alighieri»*, Roma 1995.

se. Dotata di fondi consistenti raccolti tra i suoi soci o forniti dal governo, l'associazione operò in Egitto, in Palestina, in Tripolitania, a Costantinopoli, a Smirne, a Salonico appoggiandosi su francescani e francescane, sui padri salesiani e le suore d'Ivrea, finanziando scuole, orfanotrofi, ospizi per pellegrini, ambulatori e ospedali, acquistando i terreni e costruendo gli edifici.

L'Associazione poteva agire più liberamente del governo italiano perché come organismo privato riusciva a evitare gli strali del Vaticano e del governo francese, geloso del suo protettorato sui cattolici, fornendo direttamente i fondi necessari ai missionari degli ordini italiani o facendosi tramite di quelli messi a disposizione dal ministero degli Esteri. Non che le scuole tenute dai religiosi fossero migliori di quelle laiche, ma servivano a affermare la presenza italiana nei territori dell'Impero ottomano dove, in previsione di una ormai prossima spartizione, ogni centro di interesse o di influenza poteva essere utilizzato, direttamente o indirettamente, per future rivendicazioni<sup>2</sup>.

Di molto maggiore rilevanza politica e scientifica fu la partecipazione italiana alla nuova università del Cairo, inaugurata nel 1908. Fin dal suo primo anno di vita l'arabista Ignazio Guidi fu chiamato a tenere un corso in lingua araba su «Nozioni letterarie di storia e geografia presso gli Arabi» e negli anni successivi altri incarichi di insegnamento furono affidati a Carlo Alfonso Nallino, Gerardo Meloni e David Santillana che insegnarono rispettivamente, sempre in arabo, Storia della letteratura araba, Storia dell'oriente antico e Storia delle dottrine filosofiche. Il loro compito era quello, come scriveva il rappresentante diplomatico al Cairo, di fare propaganda – lecita e leale – di italianità presso la gioventù intellettuale egiziana e presso tutti i giovani musulmani che sarebbero accorsi a studiare nella nuova università dagli altri paesi del Vicino Oriente. Importante fu anche l'incarico affidato all'italiano Vincenzo Fago di organizzare la biblioteca universitaria, alla quale furono donati molti libri da parte dei governi stranieri e in particolare dall'Italia. Gli incarichi agli italiani, più numerosi di quelli affidati agli studiosi di tutte le altre potenze europee, furono però sospesi con lo scoppio della guerra italo-turca. Gli arabisti italiani parteciparono anche alla stesura di un progetto di legge per la fondazione al Cairo di un Istituto Italiano di Studi Orientali. Lo scopo era quello di dotarsi di uno strumento di penetrazione intellettuale e politica presso le classi colte indigene e di contrastare la supremazia scientifica e di conseguenza politica degli altri stati europei che avevano già aperto, o stavano per farlo, istituti analoghi. Ma il progetto si arenò a causa della guerra per la conquista della Libia<sup>3</sup>.

In questo quadro si inserisce l'attività delle missioni archeologiche italiane all'estero e al suo interno emerge preponderante il ruolo svolto da Federico Halbherr, il quale, negli anni tra la fine del secolo e la prima guerra mondiale, diventa il punto di riferimento non solo degli archeologi italiani e del ministero della Pubblica Istruzione, ma anche del ministero degli Esteri che nel corso di questi anni si mostrò sempre più interessato a questa attività di penetrazione pacifica. L'attività di Halbherr continuò instancabile anche negli anni Venti fino alla sua morte, nel luglio 1930.

Fu proprio alla svolta del secolo che partì la prima missione archeologica italiana all'estero. Sull'onda del ruolo svolto dall'Italia nella soluzione della crisi che portò al-

<sup>2</sup>D. GRANGE, *L'Italie et la Méditerranée* (1896-1921), 2 voll., Roma 1994, vol. I, pp. 633-659, 690-695.

<sup>3</sup>A. BALDINETTI, *Orientalismo e colonialismo. La ricerca di consenso in Egitto per l'impresa libica*, Roma 1997, pp. 71-123.

l'autonomia di Creta, il ministro degli Esteri, Felice Napoleone Canevaro, incaricò Primo Levi di preparare un volume che valorizzasse l'opera del governo italiano, collegandola alla tradizione di Roma e di Venezia. Questa iniziativa, che poi non si concretizzò, costituì lo stimolo che mise in moto il progetto di realizzare la missione. Gli archeologi della Scuola di Roma, dove Federico Halbherr era stato chiamato a insegnare epigrafia greca fin dal 1885, e che, dopo la scoperta della 'grande iscrizione' fatta da Halbherr a Gortina nel 1884, avevano lavorato a Creta con ottimi risultati, non volevano essere scavalcati da un semplice giornalista. Misero quindi in moto tutte le loro conoscenze in campo parlamentare, nelle grandi istituzioni scientifiche come i Lincei e le Accademie di Torino, Napoli e Venezia, oltre che al ministero dell'Istruzione Pubblica per raccogliere consensi e fondi per la missione<sup>4</sup>. Essa sbarcò a Creta il 2 giugno 1899 con Halbherr quale direttore, Gaetano De Sanctis e Luigi Savignoni, e fu seguita nel gennaio del 1900 da una missione dell'Istituto Veneto, guidata da Giuseppe Gerola e destinata a occuparsi dei monumenti veneti dell'isola<sup>5</sup>.

In questa prima fase il ruolo di Halbherr fu semplicemente quello di promotore culturale, vista l'importanza delle sue scoperte che incoraggiarono la prosecuzione delle ricerche a Creta e l'avvio della missione. Fin dall'inizio emerge, tuttavia, la sua personalità di uomo del Risorgimento e di irredento, il quale nel 1885 compie una scelta importante decidendo per la cittadinanza italiana, pur essendo di origini svizzere ed essendo nato in una terra ancora soggetta all'impero austriaco. Egli quindi si mostra particolarmente sensibile alle vicende del popolo cretese e alla sua lotta per l'autonomia e l'indipendenza, tanto che, insieme ai suoi collaboratori, promuove la diffusione delle informazioni sulle condizioni della popolazione e la raccolta di fondi per le famiglie dei caduti negli scontri con le autorità ottomane<sup>6</sup>. Questa sua sensibilità lo mise subito in contatto con Josiph Chatzidakis, la personalità che a Creta divenne il principale artefice della riscoperta dell'identità culturale dell'isola come strumento per la sua liberazione<sup>7</sup>. La stretta collaborazione tra lo studioso roveretano e l'illuminato medico cretese, che alla vigilia dell'arrivo di Halbherr a Creta diventa presidente del Sillogio di Iraklion, risultò uno degli strumenti principali per la prosecuzione delle attività italiane nell'isola. Basti ricordare che la seconda missione di Halbherr, quella che portò allo scavo dell'Antro Ideo fu finanziata dal Sillogio e anche la missione di Luigi Savignoni fu realizzata per curare il catalogo del Museo del Sillogio. La decisione di Chatzidakis di aprire l'esplorazione dell'isola agli studiosi stranieri rese inoltre possibile l'incarico che Halbherr ricevette nel 1893-1894 dall'*Archeological Institute of America* per continuare lo scavo a Gortina e iniziare quello di Lebena.

<sup>4</sup> Archivio Storico del Ministero degli Esteri (ASME), Serie P Creta (1896.1914), busta 271 e ACS, MPI DG AA BB AA, 3° versamento, busta 4, v. inoltre S. ACCAME, *F. Halbherr e G. De Sanctis (nuove lettere) dal Carteggio De Sanctis 1892-1932*, (d'ora in avanti *Nuove Lettere*) Roma 1986.

<sup>5</sup> Archivio dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, Venezia, fasc. 1899.

<sup>6</sup> Cfr. le lettere di Halbherr a Comparetti degli an-

ni 1889-91 e 1896-96, in *Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria»* (ATSL). V. inoltre L. MARIANI, *L'isola di Creta*, in *Illustrazione Italiana*, 1896, II semestre e ID., *La questione cretese e l'Italia*, *ibidem*, 1898, I semestre; R. BONFANDINI, *Intorno a Candia*, in *Nuova Antologia*, 1° settembre 1896.

<sup>7</sup> Vedi V. LA ROSA, «Ti abbraccio fraternamente». *Lettere di J. Chatzidakis a F. Halbherr*, in *Atti Acc. Rov. Agiati*, s. VII, vol. X, A, 2000, pp. 7-112.



Un secondo argomento per il quale Federico Halbherr mostrò subito particolare interesse fu la fondazione ad Atene di una scuola italiana di archeologia, necessità che egli sentiva in modo particolare visto che per i suoi studi aveva dovuto appoggiarsi alla scuola tedesca. Fin dall'autunno 1883, dopo aver saputo che l'Inghilterra stava per aprire ad Atene «una specie d'Istituto per gli studi ellenici come lo avevano già la Francia, la Germania, e gli Stati Uniti, aveva scritto a Comparetti: «Tutti meno l'Italia. E di ciò si parla molto qui in Grecia»<sup>8</sup>. Il giovane epigrafista manifestava così un sentimento che in lui rimase costante per tutto il corso della vita, il desiderio che l'Italia partecipasse al pari delle altre potenze agli studi archeologici che andavano compendosi in Grecia e altrove. Il suo auspicio cominciò a farsi strada negli anni seguenti presso gli archeologi italiani in coincidenza con i progressi fatti dalle altre scuole, tanto da fargli sperare che, mentre in Italia tutti i giornali parlavano «di ristabilire l'influenza italiana in Levante», non fosse «difficile indurre il ministero degli Esteri a porsi in relazione con quello dell'Istruzione per la fondazione di due o tre posti stabili per studenti di archeologia, epigrafia e di antichità greche in Atene»<sup>9</sup>.

Nonostante queste premesse, i primi passi concreti per la creazione della scuola dovettero attendere la visita in Grecia del re Vittorio Emanuele III e il desiderio da lui manifestato perché anche l'Italia si mettesse in pari con le altre cinque nazioni che già la possedevano<sup>10</sup>. Passarono però altri due anni di trattative, ostacolate dagli archeologi della scuola di Roma che temevano il ridursi dei fondi a loro disposizione se Atene avesse assunto un'importanza maggiore di Creta, prima di giungere al decreto di istituzione della Scuola nel giugno 1909. Essa fu inaugurata il 7 aprile dell'anno successivo dal marchese Carloti che la definì «un'ambasceria che una corte di cultura invia presso una corte sorella» e fu finanziata oltre che dal ministero dell'Istruzione anche da quello degli Esteri. Nella fase cruciale delle trattative Halbherr, come aveva fatto all'inizio, tornò a premere su Comparetti affinché fosse presente alla discussione in Senato poiché occorreva che la scuola «riuscisse decorosa e vitale» e fare in modo che non si cogliesse l'occasione per diminuire i fondi per la missione di Creta<sup>11</sup>. Oltre a quello di Comparetti, Halbherr sollecitò anche gli interventi del senatore Mosso, il quale presentò un'interrogazione sull'argomento e dell'onorevole Carlo Galli che inviò al ministro dell'Istruzione una lettera personale nella quale, dopo aver sottolineato che la scuola sarebbe rimasta «come un tuo merito essenziale», affermava che, secondo l'autorevole parere di Halbherr e di Mosso, essa doveva essere una «specie di emanazione» della missione di Creta<sup>12</sup>.

Questi interventi sottolineano non solo che Halbherr non voleva veder sminuito il valore della 'sua' missione a Creta, ma che egli a questo punto interagiva non solo con i colleghi del mondo scientifico italiano ma anche con gli uomini politici e con i funzionari dello Stato. D'altra parte negli ultimi anni l'interesse del governo per le mis-

<sup>8</sup> ATSL, Carte Comparetti (CC), 10.9.1883.

<sup>9</sup> ATSL, CC, Halbherr a Comparetti, 31.8.1888 e 26.10.1888.

<sup>10</sup> Archivio centrale dello Stato (ACS), MPI, DG AA Div. I (1913-1915, busta 616, Appunto s.d.; L. PERNIER, *La scuola archeologica italiana di Atene (1910-1920)*, in *Emporium*, 52, 1921, p. 42.

<sup>11</sup> ATSL, CC, Halbherr a Comparetti, 27.5.1908.

<sup>12</sup> ATSL, CC, Halbherr a Comparetti, 22.8.1908 e 6.9.1908; ACS, MPI, DG AA BB AA, Div. I (1913-15) busta 616, lettera e promemoria di Roberto Galli; v. anche l'interrogazione dell'on. Cicotti in *Atti Parlamentari*, XXIII, 23.6.1909.



sioni archeologiche era aumentato e lo dimostravano, oltre alla decisione di istituire la scuola di Atene, i crescenti contributi forniti alla missione cretese e a quella in Egitto. Un'altra prova era costituita dalle iniziative prese dagli stessi diplomatici, come quella del console a Smirne, Acton, il quale tra il 1902 e il 1904 suggerì di intraprendere ricerche in alcune località dell'Asia Minore, tra cui Hierapolis, per evitare che le missioni straniere scoprissero non solo gli avanzi della civiltà greca ma anche «i gloriosi ricordi del dominio romano, i momenti cioè della storia nostra». E le lamentele del console a Baghdad, Zunini, il quale constatando l'assenza dell'Italia in Mesopotamia, propose di iniziare uno scavo superficiale a Seleucia e a Ctesifonte, per stabilire se fosse opportuno inviarvi una missione. Gli aiuti però andarono solo alle imprese già esistenti, per evitare che dovessero interrompere la loro attività, danneggiando il prestigio dell'Italia.

Tuttavia l'interazione tra lo Halbherr non più solo epigrafista ma ormai sperimentato archeologo, e lo Halbherr 'politico', o come è stato definito da Vincenzo La Rosa «archeologo ministeriale», è meglio evidenziata nella realizzazione della missione in Libia. La sua aspirazione di aprire una missione a Cirene, formulata fin dal 1899, languì per oltre dieci anni, a causa delle gelosie degli altri archeologi e la mancanza di fondi; ma nel momento in cui il governo italiano decise di agire, Halbherr fu chiamato a sobbarcarsi il peso del suo salvataggio.

Dopo il primo accenno di Halbherr a una «gita in Tripolitania» per allargare il campo delle esplorazioni in Oriente, il re fu interessato all'impresa, tramite Gaetano De Sanctis e il marchese Filippo Crispolti, e l'ambasciata a Costantinopoli fu mobilitata per ottenere una concessione di scavo. L'ambasciatore non si nascondeva che la domanda avrebbe incontrato difficoltà «sia di indole generale, essendo il governo ottomano restio a concedere siffatti permessi, sia per considerazioni particolari trattandosi della Tripolitania e la missione essendo italiana»<sup>13</sup>. L'Italia infatti aveva da tempo manifestato la sua intenzione di occupare la Tripolitania e la Cirenaica e a tal fine aveva già ottenuto il consenso della Germania e della Francia. Ciò nonostante nel 1901 la Sublime Porta concesse una lettera di raccomandazione per tre o quattro membri della Scuola italiana di archeologia che intendevano recarsi nella provincia di Bengasi per compirvi ricerche scientifiche. Il progetto, tuttavia, non fu realizzato per il ritardo con cui la Scuola designò i membri della missione. Nel frattempo il governo aveva perso ogni interesse per l'iniziativa, tanto che Halbherr commentava sconsolato: «Ciò, per quella bella politica del *'quieta non movere'* che ci frutta tanto nei successi»<sup>14</sup>. Negli anni successivi il progetto fu progressivamente abbandonato nonostante il governo italiano avesse intrapreso un'intesa politica di penetrazione economica con l'aiuto del Banco di Roma. Alla fine del 1905, però, Halbherr ricominciò a premere per la realizzazione del suo progetto e ottenne l'interessamento del ministro degli Esteri Guicciardini, durante il suo breve soggiorno alla Consulta nel governo Sonnino. Ma dopo la caduta del governo il nuovo ministro, Tommaso Tittoni, sembrava non volesse saperne dell'impresa cirenaica, e appariva più interessato a evitare che altri ottenessero la concessione

<sup>13</sup> ASME, Ambasciata in Turchia (AT), busta 90, fasc. 1, sfasc. 2, d. 485/15, Gallina a Prinetti, Terapia, 1 luglio 1901.

<sup>14</sup> S. ACCAME, *Nuove lettere*, cit., Halbherr a De Sanctis, 18.3.1903.

piuttosto che a promuoverne una italiana<sup>15</sup>. Per Halbherr le speranze si riaccessero solo nel 1908 dopo l'arrivo al potere dei Giovani Turchi, tanto che nel febbraio del 1909 fece pervenire alla Consulta un nuovo progetto, nel quale illustrava la necessità di trasformare la missione di Creta nella base di più vaste esplorazioni in Oriente, tra cui la «più urgente e doverosa» era a suo parere quella della Cirenaica, dati gli antichi legami esistenti tra Creta e Cirene. Ma per tutto il 1909 non venne presentata alcuna domanda a tal fine<sup>16</sup>.

La svolta si verificò quando a Roma giunse la notizia dell'arrivo a Tripoli dell'*Utowana*, uno *yacht* del finanziere americano Allison V. Armour con a bordo una missione archeologica guidata da Richard Norton, e della concessione da parte del governo ottomano di un permesso per fare rilievi e fotografie. Queste notizie rimisero in moto gli archeologi, che tornarono a premere sul ministero degli Esteri dove nel frattempo era tornato Francesco Guicciardini. Il ministro reagì prontamente e ottenuta la copertura finanziaria affidò a Halbherr «il delicato incarico di recarsi in Cirenaica e Tripolitania per rilevare e riferirmi con quali mezzi, su quali basi e con quale indirizzo possa utilmente iniziarsi da parte nostra l'esplorazione archeologica di quelle regioni». Halbherr avrebbe dovuto partire al più presto e viaggiare «quale semplice privato e per diporto» per evitare di dare nell'occhio<sup>17</sup>.

Da questo momento Halbherr si trasforma da promotore scientifico delle missioni italiane in Levante in esecutore dei progetti del governo. Ma non era contento. Dopo quasi dieci anni di speranze e delusioni la lettera del ministro lo coglieva in un momento difficile, con due scavi aperti a Creta, ma era rassegnato, dopo aver tanto sollecitato la cosa, a impegnarsi non ostante l'età e gli acciacchi. Quando però venne a sapere che gli americani avevano ottenuto la concessione di Cirene esclamò disperato: «se è così io declino l'incarico degli Esteri. Non vorrei andare in Cirenaica a reggere la candela». Non riuscì, però, a sottrarsi all'impegno anche se pensava che a questo punto la spedizione dal punto di vista archeologico diventava «perfettamente inutile» in quanto a suo parere «scientificamente parlando, il punto solo importante per gli studi e le ricerche è Cirene: il resto non vale la pena». Il governo però era scarsamente interessato ai risultati scientifici dell'impresa (ci si illudeva che non tutto fosse perduto) e decise di inviare l'archeologo, che nel frattempo era già giunto a Derna, a Istanbul per fornire all'ambasciatore gli elementi necessari per presentare una domanda relativa sia a Cirene sia a altre zone della Libia<sup>18</sup>.

Quando gli americani sbarcarono a Bengasi con il documento che li autorizzava a compiere gli scavi di Cirene, Halbherr si accordò con Norton e ottenne di poter esplo-

<sup>15</sup> S. ACCAME, *Nuove Lettere*, cit., Halbherr a De Sanctis, 4.4.1906 e 3.5.1906; ASME, AT, busta 90, cit., Tittoni a Imperiali, 11.7.1907; *ivi*, Imperiali a Tittoni, 29.7.1907.

<sup>16</sup> ATSL, CC, Halbherr a Comparetti, 24.5.1908; 22.8.1908; 14.9.1908; S. ACCAME, *Nuove Lettere*, cit., Halbherr a De Sanctis, 29.4.1908; ASME, Archivio Segreto di Gabinetto (ASG), cas. 39, fasc. 577, Halbherr a Bollati, 3.2.1909.

<sup>17</sup> ASME, ASG, Pestalozza a Esteri, Tripoli 30.4.1909; *ivi*, Libia, cas. 39, fasc. 252, Promemoria

su missione archeologica americana in Cirenaica, s. d.; *ivi*, fasc. 574, minuta di lettera: importante - personale, Guicciardini a Halbherr, 19.3.1910.

<sup>18</sup> ASME, ASG, cas. 39, fasc. 574, Halbherr a Fasciotti, 30.3.1910; *ivi*, Halbherr a Fasciotti, 30.4.1910; *ivi*, Sangiuliano a Halbherr, tel. 25.5.1910; S. ACCAME, *F. Halbherr e G. De Sanctis: Pionieri delle missioni archeologiche italiane a Creta e in Cirenaica (dal carteggio De Sanctis 1909-1932)*, (d'ora in avanti *Pionieri*), Roma 1984, Halbherr a De Sanctis, 28.4.1910; *ivi*, Halbherr a De Sanctis, 30.4.1910.

rare e compiere scavi in quattro città importanti e preparò la relativa domanda perché, anche dopo la perdita di Cirene, era necessario insediarsi in Libia per prevenire analoghe richieste da parte di altre potenze. Egli quindi partì per Istanbul, dove i suoi incontri con il sottosegretario agli Esteri ottomano, con il ministro dell'Istruzione e con il direttore dei Musei imperiali servirono a chiarire definitivamente l'avvenuta concessione di Cirene agli americani e a ottenere l'impegno che la richiesta italiana per altri siti archeologici sarebbe stata bene accolta. Halbherr riuscì a ottenere la concessione il 25 luglio, a soli dieci giorni dal suo arrivo a Istanbul, e il 5 luglio era già a Bengasi per organizzare la carovana che avrebbe dovuto partire per l'interno della Cirenaica e esplorare anche la Tripolitania<sup>19</sup>. La missione partì il 21 luglio e si concluse il 13 agosto 1910 con risultati nell'insieme soddisfacenti, nonostante la fatica e i pericoli del viaggio dovuti alla calura estiva e all'accoglienza non sempre amichevole delle tribù incontrare lungo il percorso<sup>20</sup>.

Halbherr era contento della qualità e della quantità dei dati raccolti ma la vista di Cirene e Apollonia e il confronto tra la bellezza e la ricchezza di tale città e del suo porto con tutte le altre località da lui visitate lo portavano a compiere riflessioni che non erano soltanto scientifiche ma anche politiche. «La nostra impressione di italiani – scriveva infatti – è che l'acquisto di questa regione centrale cirenaica, la sola quasi con acqua perenne, per parte di una missione estera non può non essere disastrosa per le aspirazioni italiane di natura non archeologica» e tra le righe suggeriva al governo di impedire in tutti i modi che gli americani si impiantassero definitivamente a Cirene<sup>21</sup>.

Queste ambigue considerazioni mostrano chiaramente come l'irredento di ispirazione risorgimentale fosse passato da sentimenti che andavano nel senso della difesa dei popoli oppressi, nel suo caso i greci di Creta, a idee nazionaliste e forse imperialiste che prefiguravano il dominio coloniale italiano sugli arabi della Tripolitania e della Cirenaica. Era lo stesso percorso che aveva compiuto l'Italia dalla politica delle 'mani nette' all'epoca del congresso di Berlino a quella nazionalista della nuova direzione del ministero degli Esteri del marchese di Sangiuliano. In questo Halbherr era in perfetta consonanza con il console a Bengasi, Bernabei, il quale si chiedeva se fosse il caso di assistere impassibili allo svolgersi degli eventi, oppure se non fosse preferibile reagire «sia pure con oculata ma efficace azione»<sup>22</sup>. Halbherr era lieto che finalmente al ministero ci fosse «tutt'altro che fiacchezza» riguardo agli interessi italiani in Cirenaica e Tripolitania, e quando corse voce che gli americani stavano per chiedere la concessione di due località sulle quali aveva messo gli occhi, arrivò addirittura a proporre il ricorso all'ostruzionismo «per mezzo delle tribù del luogo anche a costo di qualche serio incidente, essendo evidente che ogni sopraffazione della missione americana era a scapito dell'influenza ita-

<sup>19</sup> ASME, ASG, cas. 39, fasc. 574, Bernabei a Esteri, 28.5.1910 e 3.6.1910; *ivi*, Bresciani a Esteri, 4.6.1910; *ivi*, Halbherr a Sangiuliano, 7.6.1910; *ivi*, Halbherr a Fasciotti, 9.6.1910; *ivi*, AT, busta 111, fasc. 3, Sangiuliano a Mayor, 5.6.1910; *ivi*, testo della domanda presentata al ministero dell'Istruzione ottomano, 16.6.1910; *ivi*, Mayor a Esteri, 16.6. e 17.6. 1910; *ivi*, ASG, Halil Ethem a Halbherr, 10/23.6.1910.

<sup>20</sup> Cfr. i taccuini conservati nell'Archivio Halbherr di Rovereto. G. OLIVERIO, *Federico Halbherr in Cirenaica (luglio 1910-aprile 1911)*, Bergamo, s.d.

<sup>21</sup> ASME, ASG, cas. 39, fas. 574, copia del rapporto di Halbherr a De Sanctis allegata al dispaccio di Bernabei a Esteri, 17.8.1910.

<sup>22</sup> ASME, ASG, cas. 39, fas. 574, Bernabei a Esteri, 17.8.1910.

liana»<sup>23</sup>. Decise poi di partire per Istanbul per presentare una domanda di scavo per Tolmeta e per altre località della Cirenaica «onde prevenire domande future di stranieri». Ma questo suo nuovo viaggio ebbe meno successo del precedente e riuscì a ottenere solo il permesso per Tolmeta: era chiaro che il governo ottomano cominciava a nutrire dei sospetti sulla missione italiana e aveva deciso di dimostrare che gli italiani non avevano diritto a «una posizione superiore a quella degli altri»<sup>24</sup>. Ad insospettire gli ottomani non era solo la presenza degli archeologi, ma anche la contemporanea missione mineralogica diretta da Sanfilippo e l'accorrere di giornalisti che incitavano il governo di Roma alla conquista del paese.

Fu in questa atmosfera che arrivò la notizia dell'assassinio di un membro della missione americana, avvenuto a Cirene l'11 marzo 1911. Halbherr non si nascondeva che il fermento antieuropeo creato da questo evento consigliava di agire con prudenza e di ritardare l'inizio degli scavi, ma reagì con calma anche perché le prime notizie sembravano attribuirne la causa a una 'questione di donne'. L'incidente ebbe però conseguenze più gravi del previsto e mise in moto un contenzioso tra il governo di Roma e quello di Washington, anche perché il direttore della missione americana accusava direttamente il Banco di Roma e il console Bernabei quali mandanti del delitto. Di conseguenza le autorità locali frapposero nuovi ostacoli all'inizio degli scavi e a modificare questo non servirono né le pressioni del governo italiano su quello ottomano né le insistenze di Bernabei e dello stesso Halbherr, che nel frattempo era tornato a Bengasi, sul *mutessarif*<sup>25</sup>.

Halbherr approfittò del soggiorno a Bengasi per indagare personalmente sull'assassinio e dovette constatare che la versione che riceveva maggior credito era quella che fosse stato compiuto su istigazione degli italiani. Le sue conclusioni erano pessimiste: era bene non farsi illusioni, era da prevedere l'insorgere di nuovi ostacoli e bisognava prepararsi a combatterli. «Il tempo in cui credevamo di avere una posizione privilegiata in Cirenaica e Tripolitania – sosteneva – è passato e se vogliamo questa posizione, occorre ormai conquistarla con altri mezzi che non con la penetrazione pacifica». D'ora in poi diventava necessario controbattere la propaganda antiitaliana condotta dal governo ottomano presso gli arabi e la concorrenza internazionale che esso favoriva contro gli italiani. Tutto ciò avrebbe fatto decadere il prestigio dell'Italia «se al più presto non vi si opponeva un riparo»<sup>26</sup>. Il riparo fu la guerra, dichiarata dall'Italia il 29 settembre 1911, che mise fine anche al contenzioso con gli Stati Uniti quando l'Archeological Institute of America rinunciò a Cirene in cambio di un forte indennizzo. Halbherr ne fu contento perché si era così «trovato il modo di eliminare gli americani da Cirene, i quali rappresentavano una spina nell'occhio della nostra colonia»<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> ASME, ASG, cas. 39, fas. 574, Halbherr a Fasiotti, 19.2.1911; *ivi*, At, busta 111, fasc. 3, appunti di Halbherr per S.E. l'ambasciatore, 28.2.1911.

<sup>24</sup> ASME, ASG, cas. 39, fasc. 574, Mayor a Esteri, 3.3.1911; *ivi*, Mayor a Esteri, 6.3.1911; *ivi* Halbherr a Sangiuliano, 10.5.1911 (relazione del viaggio a Costantinopoli, Cirenaica e Tripolitania).

<sup>25</sup> Su queste vicende, vedi R. GOODCHILD, *Libyan Studies*, London 1976, National Archives Washington, RG 59, 867 m 927, che contiene tutta la corrispondenza re-

lativa al contenzioso nato dall'assassinio dell'archeologo americano; ASME, ASG, cas. 39, fasc. 574, Bernabei a Esteri, 2.4.1911; *ivi* Sangiuliano a Mayor, 6.4.1911; *ivi* Bernabei a Esteri, 11.4.1911, *ivi*, Halbherr a Sangiuliano, 10.5.1911; ASME, AT, Halbherr a Mayor, 23.3.1911; S. ACCAME, *Pionieri*, cit., p. 95 sgg.

<sup>26</sup> ASME, ASG, cas. 39, fasc. 574, Halbherr a Sangiuliano, 10.5.1911.

<sup>27</sup> A. DI VITA, *Tripolitania e Cirenaica nel carteggio Halbherr: fra politica e archeologia*, in *L'archeologia italia-*

La vittoria nella guerra contro l'impero ottomano aprì la strada a altre due nuove missioni archeologiche nel Dodecanneso e in Asia Minore, nelle quali Federico Halbherr continuò a esercitare il ruolo di ambasciatore dell'archeologia italiana. Nel frattempo l'esperienza libica e l'affermarsi dell'ideologia nazionalista avevano provocato un mutamento radicale nell'atteggiamento del ministero degli Esteri verso le missioni. Le nuove iniziative non furono più utilizzate per ragioni di prestigio o per contrastare analoghe iniziative di archeologi stranieri, ma per affermare un interesse di cui si intendeva valersi in futuro. Inserite in un progetto più vasto, che mirava da un lato all'annessione delle isole dell'Egeo, che per il momento erano solo occupate militarmente in base al trattato di pace con l'impero ottomano, e dall'altro a creare una sfera d'influenza in Asia Minore, queste missioni furono le prime a ricevere cospicui finanziamenti, sia dal corpo di occupazione a Rodi sia dal ministero degli Esteri.

Per la realizzazione di entrambe le missioni, il ministero degli Esteri, che ora sembrava più interessato di quello dell'Istruzione, si rivolse di nuovo a Halbherr. Per quanto riguarda l'Asia Minore, Halbherr aveva cominciato a interessarsene fin dai suoi viaggi a Istanbul per preparare la missione in Libia quando aveva suggerito di dotare l'ambasciata di un addetto scientifico, il quale avrebbe potuto aiutare l'ambasciatore a evitare che si ripettesse «la colpevole trascuranza per la quale una missione archeologica americana aveva potuto ottenere gli scavi di Cirene». Halbherr, illustrando personalmente l'idea a Sangiuliano, sottolineò che «tutto consigliava di fare al più presto qualcosa» visto il grande progetto degli americani di eseguire l'esplorazione archeologica dell'Asia Minore con fondi del miliardario Rockefeller. Tale progetto, infatti, avrebbe potuto «riempire tutta la parte asiatica dell'impero di missioni scientifiche americane, le quali non avranno certo un'*arrière pensée* politica, ma ciò nondimeno paralizzaranno di molto in quel vasto paese l'influenza degli altri, tra i quali dovremmo pur essere anche noi». «Un posto a Costantinopoli – concludeva l'archeologo – che irradiasse specialmente sull'Asia Minore con qualche eventuale piede a terra in quelle provincie stesse, avrebbe avuto certo il suo valore anche nei riguardi della nostra politica»<sup>28</sup>. La proposta piacque al ministro degli Esteri, tanto che interessò personalmente il presidente del consiglio affinché trovasse i fondi per realizzarla, in quanto a suo parere «oltre alle esigenze scientifiche, considerazioni di politica interna e internazionale dovrebbero consigliare di non lasciar cadere il progetto [...] e di non lasciare senza sorveglianza gli scavi archeologici degli americani e degli altri stranieri in Turchia, tenendo presente che quasi sempre colà la scienza accompagna o copre intenti di ordine molto più pratico». L'intervento di Sangiuliano non ebbe alcun seguito, tanto che Halbherr, in occasione del suo secondo viaggio a Istanbul, tornò a insistere sulla questione per «dar corpo e almeno far fare un buon passo avanti agli altri due progetti: quello del posto scientifico presso l'ambasciata di Cos.poli e quello del piccolo piede a terra in Asia Minore, preferibilmente nella Soria, a Gerusalemme, progetti [...] per la cui attuazione è bene profittare di un ministro che ha le idee larghe e coraggiose del presente». Lo scopo era anche quello di «deviare l'attenzione dal nostro lavoro scientifico nella Reggenza col fare qualcosa di simile in altre ragioni dell'impero, dove non si dia luogo a so-

na nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale, Catania 1986, p. 88.

<sup>28</sup> ASME, ASG, cas. 39, fasc. 573, Mayor a Sangiu-

liano, 17.11.1910; *ivi*, Halbherr a Fasciotti, 21.11.1910; *ivi*, AT, busta 111, fasc. 3, Halbherr a Mayor, 20.11.1910.



spetti»<sup>29</sup>. Ma a questo punto la tensione nei rapporti con l'impero ottomano stava precipitando e l'inizio della guerra, con la conseguente espulsione degli italiani da tutto l'impero, rese impossibile la realizzazione del progetto.

L'idea di una missione in Asia Minore fu ripresa in esame solo alla fine del 1912 nell'ambito del progetto di costituire una sfera d'influenza italiana per poter partecipare a una eventuale spartizione dell'impero ottomano. In questa prospettiva il ministro degli Esteri decise di inviare in Asia Minore una missione archeologica «del genere di quelle di Cirene e Creta» e Halbherr partecipò alla discussione sul sito da scegliere. Egli pensava che le località più opportune sarebbero state Smirne, se si voleva dare evidenza all'istituzione, e Aydin oppure Adalia, se si voleva «tenerla più lontana dagli occhi degli stranieri» e fece anche il nome dell'eventuale capo missione, suggerendo di utilizzare Roberto Paribeni, allora direttore del museo delle Terme, il quale in passato aveva collaborato alla missione a Creta. La grande esperienza e la consonanza degli intenti, avevano fatto sì che, ancora una volta, Halbherr indovinasse i desideri del ministro, il quale «per ragioni di politica generale» preferiva la soluzione di agire senza dare nell'occhio<sup>30</sup>.

Nel dopo guerra Halbherr, sostituito da Paribeni come coordinatore di tutte le missioni all'estero, rimase tuttavia attivo sia come membro del Comitato permanente per le missioni e gli istituti archeologici all'estero, creato presso il ministero della Pubblica Istruzione, sia come direttore della missione a Creta, per la quale continuò a combattere con i ministeri e con le istituzioni private allo scopo di dotarla dei fondi necessari. All'inizio degli anni Venti la situazione nell'isola era complicata dalla forte tensione esistente nei rapporti italo-greci, dovuta sia alla delimitazione delle rispettive sfere d'influenza in Asia Minore, sia al Dodecanneso, rivendicato dai greci per motivi etnici, sia infine alla definizione del confine greco-albanese che portò all'assassinio dei membri della missione italiana incaricata di tracciarlo e al successivo bombardamento e occupazione di Corfù. La sconfitta dei greci ad opera di Kemal, al quale gli italiani avevano fornito consistenti aiuti e la frustrazione del sogno della *megali idea*, non poteva non avere conseguenze sulla missione a Creta. Subito dopo la sconfitta greca, scrivendo a De Sanctis Halbherr lamentava condizioni che facevano dubitare della sicurezza stessa dei membri della missione, visto che «lo spirito dei greci, non so se a torto o a ragione, è inferocito contro di noi» tanto che solo «la tradizione di antica rispettabilità» di cui godeva la missione aveva impedito che fosse fatta oggetto di rappresaglie. L'ondata di sciovinismo aveva colpito soprattutto i monumenti veneziani, molti dei quali furono distrutti, comprese quasi tutte le mura, in occasione del nuovo piano regolatore<sup>31</sup>. Dopo l'occupazione di Corfù la missione fu costretta a interrompere i lavori in attesa di ri-

<sup>29</sup> ASME, ASG, cas. 39, fasc. 573, minuta Sangiuliano a Luzzatti, 22.11.1910; *ivi*, Halbherr a Fasciotti, 19.2.1911; *ivi*, Mayor a Sangiuliano, 6.3.1911; *ivi*, relazione di Halbherr per Sangiuliano, 10.5.1911.

<sup>30</sup> ASME, Raccolta Telegrammi di Gabinetto, Sangiuliano a Garroni, 22.1.1914; vedi inoltre la lettera di Halbherr a Comparetti in cui si chiariscono gli scopi della missione che, voluta dagli Esteri per

«alte ragioni politiche» doveva «servire a esplorare regioni destinate a entrare nella nostra sfera d'influenza, e a creare interessi italiani in un luogo dove si vuole evitare che altre nazioni ne creino dei loro», V. LA ROSA, *Federico Halbherr e Creta*, in *L'archeologia italiana*, cit., p. 65.

<sup>31</sup> S. ACCAME, *Pionieri*, cit., Halbherr a De Sanctis, 23.10.1922.



prenderli quando la situazione nell'isola si fosse calmata. Negli anni successivi altri disastri si aggiunsero a quelli compiuti dagli uomini, prima, nel 1924, la peste e poi, nel 1926, un violento terremoto che danneggiò anche il museo.

In questo periodo Halbherr non ebbe la forza di intraprendere nuove ricerche e si limitò a organizzare e dirigere i lavori. Si impegnò anche, come dimostrano le sue carte conservate a Rovereto, a aiutare decine di studenti cretesi che, grazie al suo interessamento, riuscirono a studiare nelle università italiane, e a Iraklion aprì una scuola di italiano per promuovere la diffusione della cultura italiana nell'isola. Il suo ultimo impegno fu quello di dare una sede stabile alla missione acquistando, restaurando e ampliando la casa che fino a quel momento era stata tenuta in affitto. Tutto ciò sottraeva preziose energie al suo lavoro scientifico e Halbherr ne soffriva. Gli dispiaceva di non poter fare gli studi dei quali era stato incaricato dalla Treccani e questo perché si era trovato «senza volerlo in un ingranaggio di lavori di indole materiale dal quale non mi so distaccare». Uno di questi era la missione affidatagli dal ministero degli Esteri di dirigere e sorvegliare gli edifici che si dovevano fare o che erano già iniziati nel terreno acquistato per la missione, le scuole italiane e il consolato di Candia. Si trovava in sostanza – ironizzava – a fare «concorrenza al nostro caro amico sen. Schiaparelli, che ha disseminato il Levante di case italiane. Queste di Creta toccano a me»<sup>32</sup>. Ancora una volta il ministero aveva avuto bisogno di lui e l'ormai vecchio archeologo continuava a fare il proprio dovere.

MARTA PETRICIOLI

---

<sup>32</sup> S. ACCAME, *Nuove lettere*, cit.: Halbherr a De Sanctis, 18.10.1927 e 29.12.1927.

## FEDERICO HALBHERR E L'ARCHEOLOGIA ITALIANA A CAVALLO FRA IL XIX E IL XX SECOLO

...et praeter ceteros φιλέλληνες et sumus et habemur...  
(Cic., Att. I, 15, 1)

...«io stimo che chi ama sinceramente il suo paese se deve amare che vi fiorisca ogni coltura, deve pur essere lieto che le patrie memorie vengano quanto più si possa con nobile gara studiate ed illustrate per opera di tutte le nazioni». Questa attestazione di quell'universalismo culturale di cui oggi tanto si parla era formulata nella Regia Università di Palermo il 12 dicembre del 1865 da Antonino Salinas, primo giovanissimo cattedratico di Archeologia nell'Italia da poco unita<sup>1</sup>.

E non mi par dubbio che questa sentita convinzione derivasse al Salinas da una duplice esperienza: quella di allievo del Gehrard all'Università di Berlino e quella dovuta alla sua permanenza ad Atene.

Il Salinas fu in effetti il primo borsista archeologo inviato, poco dopo l'unità d'Italia, a specializzarsi in Grecia nel 1863 ed a lui, e all'architetto milanese Ambrogio Seveso, si deve un'attenta illustrazione delle ricerche condotte nei pressi della chiesetta di Haghia Trias da dove erano venute fuori alcune stele attribuibili ai monumenti funerari che hanno reso famoso in tutto il mondo il sepolcreto ateniese del Ceramicò<sup>2</sup>. A Berlino e, soprattutto, ad Atene il giovane Salinas doveva aver respirato quell'aria internazionale di ricerca e di studio ispirata dalle vestigia della città antica, cui certo contribuiva la presenza già radicata della prima scuola straniera votata allo studio dell'antichità classica, quella francese<sup>3</sup>. La sua testimonianza al riguardo è significativa: «Il viaggiatore che or si reca ad Atene là alle falde del Colono, presso all'oliveto sacro a Minerva, e sul luogo stesso dove sorgeva l'Accademia ricca di tanti ricordi di Socrate, di Platone, di Sofocle, troverà le tombe di due archeologi che hanno perduto la loro vita per la scienza, Carlo Odofredo Müller e Carlo Lenormant». Lo studioso tedesco – autore di un famoso manuale – e il grande archeologo e numismatico francese rappresentano bene per il Salinas l'archeologia internazionale in Grecia. Paese cui un giovane che volesse applicarsi allo studio dell'antico non può rinunciare, come il Salinas ricorda ancora al pubblico colto che lo ascoltava. Dopo aver veduto 'e Tenedo e le pianure di Troia' egli arriva ad Atene e così ricorda il soggiorno ateniese: «La qual mia dimora in Atene se fu di

<sup>1</sup> A. SALINAS, *Scritti scelti*, I, Palermo 1976, p. 38.

<sup>2</sup> A. SALINAS, *Monumenti sepolcrali scoperti presso la chiesa di S. Trinità*, Torino 1863. Sull'opera e la figura del Salinas si veda V. LA ROSA, in *Archaiologia e storiografia: quale Sicilia?*, in *La Sicilia* («Le regioni d'Italia dall'Unità ad oggi»), Torino 1987, specie pp. 714-716.

<sup>3</sup> E tanti anni dopo, nel 1895, Gaetano De Sanctis,

allievo di terzo anno della Scuola di Archeologia di Roma, affermerà che ad Atene egli si era sentito «veramente, per la prima volta, europeo fra gli europei»: G. DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, Firenze 1970, pp. 66-77; sulla sua formazione: v. G. SALMERI, in *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale* (a cura di V. LA ROSA), Catania 1986, pp. 222-226.

qualche vantaggio per la scienza, per me poi fu di utilità immensa, poiché oltre la conoscenza di luoghi importantissimi per la storia, per quel che riguarda le opere di arte greca è lì, solo in quei monumenti, che può acquistarsi una retta maniera di comprendere e di gustarli. Bisogna aver veduto quel cielo di un azzurro che inebbria gli occhi, bisogna aver veduto quella luce per giudicare delle cagioni che muovevano ed informavano la plastica e la pittura greca...»<sup>4</sup>.

Da tutta la lunga prolusione del Salinas, nel momento (che oggi vediamo ancor più significativo di quanto forse non percepisse egli stesso) in cui apriva il primo corso ufficiale di Archeologia in Italia risaltano con evidenza due necessità per un aspirante archeologo: quella di applicarsi allo studio della filologia e della storia antica secondo l'ammirato metodo positivista praticato nelle università tedesche e quello della conoscenza diretta dei monumenti antichi non solo attraverso le collezioni dei grandi musei d'Europa, d'altronde al Salinas tutti ben noti, ma sul suolo stesso di Roma e di Atene.

Questa posizione del Salinas rifletteva quella degli spiriti più aperti alla nuova maniera di intendere e di fare filologia e storia fra cui, anzi primo fra essi per vastità di cultura, varietà di interessi, rigore di metodo, altissima posizione accademica ed anche politica (fu a lungo senatore del Regno), il grande filologo Domenico Comparetti, socio dei Lincei già dal 1875<sup>5</sup>.

Anche se su proposta del ministro Ruggero Bonghi un Regio Decreto del 1875 aveva istituito la Direzione Generale degli scavi e dei musei ('delle Antichità e Belle Arti' a partire dal 1883) da cui sarebbe dipesa una Scuola di Archeologia con una sezione romana ed una ateniese, fu solo nel 1888 che in realtà la Scuola nazionale di Archeologia, aggregata già da un decennio alla Facoltà di Lettere dell'Università della capitale, iniziò la sua attività, la quale prevedeva, nel terzo anno di corso, che gli allievi «a necessario complemento dei loro studi» trascorressero tale anno in Grecia. In quell'occasione anche Roma ebbe finalmente una sua cattedra di Archeologia e storia dell'arte classica, occupata per primo e illustrata per lunghi anni dall'austriaco Emanuel Loewy. Il nuovo insegnamento e topografia romana, paletnologia, antichità ed epigrafia greca e romana nonché epigrafia italica costituirono le discipline ed i settori di ricerca della rinnovata Scuola<sup>6</sup>.

Fu dunque nel primo venticinquennio successivo alla proclamazione dell'unità d'Italia che nelle Università della Penisola e negli Istituti Superiori (massima fucina di classicità l'Istituto di Firenze) si formò la coscienza di una disciplina archeologica autonoma, non più ancella di altre e sempre più svincolata dalla soggezione a quel modello germanico che aveva dominato nel campo dell'antichità classica nell'Europa della prima metà dell' '800 e che, in campo più propriamente archeologico, dominava nella Penisola grazie all'Istituto di Corrispondenza Archeologica. Questo, infatti, sorto nel 1829 come società internazionale, da un cinquantennio rappresentava con personalità

<sup>4</sup> SALINAS, *Scritti scelti* cit., p. 40.

<sup>5</sup> Per la figura del Comparetti nel suo circolo e l'influenza da lui esercitata sugli studi filologici e archeologici in Italia, N. TERZAGHI, nella prefazione a T. TOSI, *Scritti di filologia e di archeologia*, Firenze 1957, pp. V-XXVI.

<sup>6</sup> Per queste notizie si veda G. GHIRARDINI, *L'archeologia nel primo cinquantennio della nuova Italia*, Roma

1912, specie pp. 3-13, ed anche V. LA ROSA, *Paolo Orsi: una storia accademica* in ASSO, LXXIV, 1978, pp. 465-571, *passim*; *ivi* alla p. 472 l'A. nota a ragione che altre Nazioni (Francia e Germania ad esempio) avevano già trovato, grazie alle Missioni all'Estero, quel raccordo fra insegnamento accademico e ricerca sul terreno che mancò a lungo in Italia.

di altissimo livello, quali il Brunn o W. Henzen, la scienza archeologica e soprattutto la storia dell'arte antica in Italia.

Peraltro, a partire dal 1885, *Annali e Monumenti Antichi inediti*, che in forma «sebbene esteriore» avevano conservato «fisionomia internazionale e colorito simpaticamente italiano» all'Istituto, cessavano di apparire a Roma e si trasformavano nei berlinesi *Jahrbuch* e *Antike Denkmäler*<sup>7</sup>. Fu questo un episodio di non poco significato che diede ulteriore impulso all'impegno italiano in campo archeologico e che ebbe come conseguenza la fondazione di una Rivista che non fosse solo dedicata ai rapporti di scavo come il *Bullettino della Commissione archeologica municipale di Roma* (1872) e le *Notizie degli Scavi* (1876). Si tratta del *Museo Italiano di Antichità Classica* (il precursore dei *Monumenti Antichi*) nato appunto nel 1885 ad opera ancora una volta dell'infaticabile e potente Comparetti, sempre più distaccato da un acritico ossequio al modello germanico negli studi filologici ed archeologici italiani, tanto da contrapporsi all'imperante ed osannato Mommsen<sup>8</sup>.

Ed è grazie al Comparetti, «principe dei grecisti greci»<sup>9</sup>, che l'Italia comincia ad affacciarsi seriamente in campo archeologico in Grecia. Si tratta può dirsi di un'iniziativa privata – ancora nel 1886 sarà con denari dello stesso Comparetti che verrà acquistato a Gortina di Creta il campo in cui si trovava il tempio di Apollo – anche se già Edoardo Brizio nel 1874 e poi Gherardo Ghirardini e Luigi Viola, nell'anno 1879-80, avevano potuto soggiornare ad Atene grazie a borse del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Con una borsa di studio simile, procuratagli dal suo Maestro Comparetti e da Ubaldo Peruzzi, nel 1883, anche quello che sarebbe divenuto il pioniere degli archeologi italiani a Creta, Federico Halbherr, raggiunge la Grecia per frequentare «un corso di perfezionamento nell'epigrafia greca all'Università di Atene»<sup>10</sup>.

Dal 26 giugno all'8 luglio sarà ad Atene e fra gli istituti archeologici stranieri già attivi nella capitale greca – il francese, il tedesco e l'americano – egli si appoggia al Germanico, ancora una dimostrazione del legame strettissimo che univa alla scienza tedesca i filologi classici italiani della generazione post-unitaria. Lo Halbherr poi, pur ardente nazionalista qual sempre rimase, essendo di origine roveretana era bilingue ed è naturale che il suo referente principale ad Atene fosse il Koehler.

È da lui che avrà appreso che l'anno seguente, nel 1884, anche una Scuola inglese di archeologia e di studi ellenici avrebbe aperto una sua sede ad Atene (avverrà nel 1886) e nel darne notizia al Comparetti aggiungeva: «alcuni si meravigliano molto che l'Italia non abbia mai pensato a fare qualcosa di simile»<sup>11</sup>. Sarà, questo della presenza di una Scuola archeologica italiana in Atene, un tasto che riprenderà nei due anni successivi, dando ragguagli e informazioni sulle scuole straniere attive in Grecia, precisando ad esempio che il Direttore dell'École française dipendeva dal Ministro dell'Istruzione mentre il Direttore dell'Istituto germanico da quello degli Esteri<sup>12</sup>. E il 21 giugno 1884

<sup>7</sup> Sul significato di questo avvenimento, GHIRARDINI, *L'archeologia* cit., p. 8.

<sup>8</sup> TERZAGHI, *op. cit.*, p. XII, per un significativo episodio al riguardo.

<sup>9</sup> Così lo presenta nel 1894 ai suoi lettori, ripetendo un giudizio diffuso, Antonios Voreadis nel giornale *Heraklion*.

<sup>10</sup> Lettera al Comparetti (in seguito: C.) del 21.VI.1886

(quando non altrimenti specificato si tratta di lettere conservate nell'archivio della Scuola Archeologica Italiana di Atene).

<sup>11</sup> A C., lettera del 26.6-8.7.1883; per i buoni rapporti istituiti col Köhler, significativa la lettera, sempre al C., del 17.2.1885.

<sup>12</sup> Lettere, sempre al C., del 21.VI.'84 e 22.VII.'85.

scrive ancora al Comparetti: «Il progetto che Ella mostra pella fondazione di un posto stabile in Atene per mettere l'Italia in comunicazione con le scoperte che vengono facendosi in Grecia, se verrà effettuato, come non dubito, empirà veramente un vuoto sentito nella capitale ellenica da tutti quelli che amano il nostro progresso scientifico». La lettera è da Creta giacché, grazie ancora ad un sussidio di studio del Ministero dell'Istruzione procuratogli dal Comparetti, lo Halbherr è tornato in Grecia.

A Creta, allora turca ed afflitta dal vaiolo nelle sue province orientali, egli era arrivato il 9 giugno per raccogliere iscrizioni inedite e soprattutto per ritrovarne una di Axos che il Comparetti si proponeva di studiare; nei mesi successivi egli avrebbe scoperto la grandiosa epigrafe giuridica di Gortina, la cui presenza era stata già ipotizzata dall'Abbé Thenon e poi dallo Haussoullier, uno degli *Athéniens* degli anni '80.

Sarà questa scoperta sensazionale<sup>13</sup> – completata dal Fabricius dell'Istituto Germanico cui lo Halbherr, obbligato a lasciare l'isola, la confiderà nell'ambito di quella collaborazione internazionale costantemente riaffermata dagli archeologi italiani dalla prolusione del Salinas in poi – che trasformerà Halbherr nel primo antichista italiano attivo con continuità in Grecia. O, per essere più precisi, in quella Creta che si batteva contro il dominio turco e che dall'iscrizione di Gortina – prestissimo pubblicata in tutte le lingue del mondo civile<sup>14</sup> – traeva ulteriore motivo per riaffermare il suo esser greca.

Lo Halbherr è cosciente di non essere un cultore dell'«archeologia figurata» – nel maggio del 1884 scriveva al Comparetti: «Non mi sono mai occupato, all'infuori di quel che feci per gli studi sotto il De Ruggero, di archeologia nello stretto senso, cioè di studi di storia dell'arte» – e per questo, appena potrà, chiamerà a collaborare giovani ad essa votati; epperò, solido rampollo del filone filologico positivista, allenato epigrafista e padrone come pochi del greco antico e moderno, saprà trasformarsi in scavatore attento e, grazie anche ai suoi allievi, illustrerà gran numero di monumenti dell'isola, che d'altronde nessuno straniero conosceva come lui.

Alle doti scientifiche il giovane Halbherr univa delle qualità diplomatiche non comuni e a Creta – dov'è ritornato titolare di un assegno di L. 5.000 ancora una volta del Ministero dell'Istruzione, nel marzo-aprile del 1885 – grazie anche all'intervento ufficiale del console italiano alla Canea cav. G. Pirrone, otterrà il permesso di tornare a scavare a Gortina. E il governatore, Photiades Pascià, superando, in via eccezionale, la legge che proibiva qualunque scavo archeologico a Creta, glielo concederà, come scrive lo Halbherr: «per simpatia verso l'Italia, per l'interesse scientifico e per desiderio personale del governatore»<sup>15</sup>.

Epperò lo Halbherr comprende che senza l'aiuto del Sillogo di Candia il suo operare sarà difficoltoso<sup>16</sup> e che un'intesa con quel 'Circolo degli amici della cultura' è essen-

<sup>13</sup> Un rendiconto vivissimo e completo della scoperta in una lettera al C. del 6.I.'85.

<sup>14</sup> Nel 1893 il Comparetti poteva elencare ben 61 titoli editi in 8 anni, in tutte le lingue più diffuse, riguardanti le scoperte epigrafiche cretesi dello Halbherr e, in primis, la grande iscrizione. Solo i Turchi proibirono la traduzione della grande iscrizione in francese sul giornale *Stambul*, ritenendo il contenuto «contrario alla morale e al buon costume» (lettera al C. del 30.X.'86).

<sup>15</sup> A C., da La Canea, il 18.3.'85.

<sup>16</sup> Il *Filekpedeftikòs Syllogos* di Candia rappresentava a Creta la Società archeologica di Atene e, come lo Halbherr scrive al C. il 14.5.'85, «il Sillogo tollera non favorisce i lavori di uno straniero». E il 24.7.'86 a proposito dell'acquisto progettato dallo Schliemann dell'intera collina di Cnosso, scrive ancora al C.: «Il progetto di scavi del Dr. Schliemann è bene accolto dal Sillogo, che rappresenta il nascente movimento archeologico in Creta, ma avversato da alcuni altri. Le ri-



ziale. Sarà l'inizio di un'amicizia a tutta prova sia con Minos Kalokerinòs, fondatore del Circolo nel 1878, sia con Iosif Chatzidakis con il quale tanto lo Halbherr quanto tutti i suoi collaboratori avranno rapporti di sincera amicizia e di collaborazione piena fino a quando nel 1923 egli darà le dimissioni e si ritirerà a Milos, sia, più tardi, con Stefano Xanthoudidis, eforo greco alle antichità di Iraklion.

Naturalmente l'impresa dello Halbherr a Creta va inquadrata nell'ambito di quel fervore di scavi di Missioni archeologiche di tutta Europa, e anche americane, pubbliche e private (si pensi allo Schliemann) che negli ultimi decenni del secolo scorso rivoluzionò le nostre conoscenze del mondo greco come dell'antico Egitto, della Mesopotamia come della Siria. A tale fervore di ricerche, l'Italia ufficiale, impegnata com'era a scoprire e valorizzare le proprie antichità, quelle della Penisola e quelle delle sue isole maggiori, partecipò solo finanziando – per l'eccezionalità della scoperta gortinia e per l'intervento autorevole e costante del Comparetti – i viaggi e la permanenza dello Halbherr, ma il denaro per gli scavi, per indennizzi ai proprietari, per l'acquisto del Pythion individuato dallo Halbherr nella piana di Gortina nel 1885, sarà offerto dal ricco Maestro, il Comparetti.

Non ripercorrerò qui le prime tappe dello Halbherr scavatore: dall'odeion di Gortina per mettere in luce la grande iscrizione e le epigrafi vicine già nell'aprile del 1885, allo scavo dell'antro Ideo, in cui lo Halbherr operò con cura stratigrafica (metodo praticato correntemente in Italia dai paletnologi allievi del grande Pigorini), alla scoperta e all'acquisto nel 1886 e allo scavo negli anni successivi del Pythion, le cui pareti erano zeppate di iscrizioni arcaiche e che diventò proprietà personale del Comparetti.

In queste sue prime imprese lo Halbherr è praticamente solo anche se può contare sul saltuario appoggio, per i rilievi tecnici, dell'ing. Raimondo Ravà, funzionario del Ministero italiano dei Lavori pubblici, distaccato a La Canea. Epperò non dispone né di un fotografo, né di un disegnatore e quando deve far disegnare la decorazione dei 'quattro scudi e tre frammenti' bronzei recuperati nella breve campagna dell'antro Ideo (31.VIII - 19.IX.85) dovrà rivolgersi al noto disegnatore francese E. Gilliéron, che lavorava a Tatoi per il re di Grecia (suo direttore è Meur Luders), il quale si farà lungamente pregare e profumatamente pagare (30 franchi al giorno e in più *les frais de déplacement*) per venire da Atene ad Iraklion<sup>17</sup>.

Il 1888 fu un anno importante per Halbherr e per l'attività italiana a Creta: lo Halbherr diveniva docente di epigrafia greca nell'Università di Roma, ove da Firenze s'era già trasferito il Comparetti, e iniziava a funzionare con regolarità presso quella Università la Scuola di perfezionamento in Archeologia da cui sarebbero usciti tutti i collaboratori del solitario roveretano, prima, della futura Missione di Creta, dopo.

Inoltre i suoi rapporti con il Sillogo erano eccellenti e in quello stesso anno lo Stato italiano insigniva di una sua onorificenza il Presidente di esso, Iosif Chatzidakis, il quale resterà sempre legatissimo allo Halbherr e ai suoi collaboratori<sup>18</sup> che, d'altra parte, nei terribili giorni del febbraio 1897 chiederanno un tempestivo intervento della Consulta sull'ammiraglio Canevaro perché i marinai delle tre navi da guerra italiane a

cerche nostre come fatte su minor scala e meno strepito, potranno passare senza essere osteggiate».

<sup>17</sup> Lettere del Gilliéron ad Halbherr dell'1.11.'85 e dell'Halbherr al C. dell'1.1.'86.

<sup>18</sup> Vedi ora V. LA ROSA, "Ti abbraccio fraternamente". Lettere di J. Chatzidakis a F. Halbherr, in *Atti Accad. Rover. Agiati*, sr. VII, XA, 2000, pp. 7-112.



Creta scendessero a terra a salvare le collezioni di Antichità del Sillogo e perché il console de La Canea desse asilo al Chatzidakis che aveva chiesto agli amici la protezione del Governo italiano per sé e per la sua famiglia<sup>19</sup>.

Nel 1893 e 1894 con fondi dell'Archaeological Institute of America, ora accompagnato dai primi allievi della Scuola di Roma inviati in Grecia per concludere i loro corsi di studio (Antonio Taramelli, Lucio Mariani, Luigi Savignoni e poi Gaetano De Sanctis) lo Halbherr inizia una ricognizione sistematica dell'Isola<sup>20</sup>. Finita la ricerca solitaria, inizia la «stagione 'topografica' fatta di viaggi lunghi e rischiosi, di numerosi e proficui saggi di scavo... È anche il momento della pubblicazione... dei rapporti definitivi che sembrano legittimare il primato scientifico dell'Italia a Creta»<sup>21</sup>.

Le stragi turche e l'insurrezione greca della primavera 1896 e soprattutto dell'inverno 1897<sup>22</sup> impressero una svolta importante alla politica estera dell'Italia nel Levante e di conseguenza alla presenza archeologica italiana a Creta. «A Gortina – scrive dopo l'aprile del 1898 lo Halbherr al Comparetti – i contadini devono aver messo tutto il terreno sottosopra<sup>23</sup>. Hazzidakis e Xanthoudidis che trovandosi nel campo degli insorti hanno potuto visitare i Santi Dieci qualche mese fa, ed altre località ancora, hanno di già raccolto iscrizioni nuove. Ora è andato in Creta l'Evans che spera di poter fare qualche lavoro spalleggiato dai suoi connazionali che hanno occupato militarmente il circondario di Candia e ora si estendono a tutte le province centrali, Messarà compresa. V'è andato il Signor Demargne della Scuola Francese e il Signor Homolle intende di fargli iniziare una campagna di ricerche nell'estate entrante. Appena ritorna il Signor Evans sentirò come stanno le cose. Mariani... e Savignoni pensavano che ora sarebbe il momento di fondare un umile piede a terra o una piccola e modesta stazione archeologica italiana in Creta... Qualcuno mi ha anche detto che il Ministero degli Esteri mostra di comprendere, dal punto di vista del decoro nazionale e dell'influenza italiana all'Estero, l'opportunità di farci un po' vivi nel campo di queste ricerche. Ma io non so se, venendo al dunque, si riuscirebbe a concludere qualcosa di pratico».

In poche parole – dopo l'infelice politica di espansione coloniale del governo Crispi nell'Africa nera suggellata dalla pace di Addis Abeba dell'ottobre 1896 – fu la partecipazione, l'anno successivo, insieme a Russia, Francia e Inghilterra all'impresa di Creta, la quale ottenne allora l'autonomia, a far volgere l'interesse dell'Italia al Mediterraneo

<sup>19</sup> Lo Halbherr interviene sul C. in seguito a un drammatico telegramma del Dragomanno dell'agenzia consolare di Candia: «Morto il Metropolita, metropoli abbandonata da tutti i cristiani; antichità del Sillogo minacciano di essere saccheggiate, incendiate. Prego fate ordinare all'ammiraglio della flotta italiana di farle proteggere». Una distruzione del Museo del Sillogo, continua Halbherr, «sarebbe una disgrazia, che distruggerebbe quasi tutto il frutto delle ricerche italiane in Creta. Solo i bronzi Idei e la iscrizione eteocretese di Praisos sono stati incassati e mandati da Hazzidaki in casa dell'agente consolare italiano, prima che Hazzidaki fuggisse in Atene».

<sup>20</sup> Alle esplorazioni parteciperà anche l'americano John Alden.

<sup>21</sup> V. LA ROSA, *Federico Halbherr e Creta*, in *L'Archeologia italiana* cit., pp. 53-72 (alla p. 59).

<sup>22</sup> Da ricordare la appassionata difesa della Grecità cretese fatta a nome degli archeologi italiani attivi nell'Isola da Lucio Mariani in una serie di articoli documentati e veementi pubblicati proprio nel giugno-luglio 1897 (*Creta. Memorie di un viaggio all'interno dell'isola* in *Natura ed Arte*, 1897, fasc. 13-16). Per gli accadimenti cretesi e la partecipazione italiana ad essi, utilissimo G. MACCHI, *Partecipazione italiana ad una operazione multinazionale: Creta 1897-1906*, in *Studi storico-militari* 1985, Roma 1986, pp. 665-704.

<sup>23</sup> In realtà quando tornerà a Gortina troverà che al Pythion «molti blocchi iscritti furono rubati o scapellati durante la rivoluzione» (al C. il 9.11.'99).

orientale<sup>24</sup>. Si adombrava una nuova politica di espansione che ebbe immediati risvolti culturali e che sarà perseguita con decisione nella successiva età giolittiana, specie dopo l'accordo franco-italiano (e poi anglo-italiano) che riconosceva all'Italia una sua zona d'influenza in Africa settentrionale<sup>25</sup>.

È così che, finalmente, nel 1899, il desiderio degli archeologi italiani di una Missione permanente a Creta potrà divenire realtà e che lo Halbherr, suo indiscusso capo, diverrà il realizzatore capace ed entusiasta del disegno di penetrazione culturale, prima che militare, ed in parallelo a quella commerciale, in Libia. Ma dovrà passare ancora un decennio perché il Marchese di San Giuliano, ministro degli Esteri che ebbe lo Halbherr in grande stima, lo incarichi di contrastare la Missione americana Norton a Cirene. Lo Halbherr peraltro era stato un precursore anche in questo caso; infatti, già nel 1899, subito dopo la creazione della Missione di Creta, per la vicinanza dell'isola 'alle coste di Barberia' ipotizza l'invio di 'giovani' in Tripolitania e Cirenaica, approfittando che «vaporisti italiani vanno dalla Canea a Tripoli e Bengasi»<sup>26</sup>.

L'autonomia politica di Creta intanto segnava una svolta nei rapporti con le missioni straniere, che oramai erano due, visto che anche lo Evans aveva iniziato ad operare a Cnosso. Il 18 giugno 1899 era stata varata la legge cretese riguardante le antichità dell'Isola ed i primi permessi di scavo venivano rilasciati alla Missione italiana diretta dal «patriarca dell'archeologia cretese» come lo chiamava lo Evans e a quest'ultimo nel nome della Scuola inglese di Atene.

Da allora la Missione archeologica italiana è stata attiva a Creta senza interruzione, oltre la scomparsa del suo fondatore; prima, insieme, poi, dopo la morte anche del Pernier nel 1937, sostituita dalla Scuola di Atene<sup>27</sup>.

Fino alla fondazione di quest'ultima – obiettivo che Comparetti ed Halbherr inseguivano da decenni – la Missione di Creta operò da sola e fu il momento dei grandi scavi: quelli di Gortina, di Festòs, di Haghia Triada, di Priniàs. Il primo era il naturale evolversi dell'esplorazione iniziata quasi trent'anni avanti dallo stesso Halbherr; Festòs, il cui scavo fu aperto nel 1900, quando si era appena conclusa la prima campagna dello Evans a Cnosso, rappresentò invece il controcanto dello scavo inglese e rimase sempre (e lo è in certa misura ancora) la pietra di paragone fra la Creta minoica meridionale ricca della pianura della Messarà e quella settentrionale ricca, grazie al ponte costituito dalle Cicladi, per i suoi commerci transmarini. Furono anche, lo scavo di Festòs e quello di Haghia Triada, una maniera di confrontarsi con lo Evans che, cultura, personalità e larghezza di mezzi dovevano far divenire in poco tempo «l'inevitabile punto di riferimen-

<sup>24</sup> Per ciò che riguarda l'intervento multinazionale a Creta va detto che, oltre alle quattro potenze ricordate, vi parteciparono anche Austria e Germania che peraltro se ne dissociarono nel marzo-aprile 1898, sicché l'8 aprile il Consiglio degli Ammiragli provvedeva a ripartire l'isola in «4 settori di protezione». Alla Francia veniva assegnata la parte più orientale dell'Isola, alla Gran Bretagna quella centro-orientale, alla Russia la centro-occidentale e all'Italia l'estremo occidentale con sedi rispettivamente a Sitia, Candia, Retimno e La Canea: MACCHI, *art. cit.*, pp. 684-685.

<sup>25</sup> Si tratta dell'accordo Prinetti-Barrère del 1902 e nel 1909, col trattato di Racconigi, anche la Russia riconosceva gli interessi 'africani' dell'Italia nel bacino del Mediterraneo.

<sup>26</sup> Lettera al C. del 16.12.1899.

<sup>27</sup> Il che ha permesso a Doro Levi di scrivere: «La Missione archeologica italiana di Creta è la Missione italiana più illustre e la più lungo tempo attiva senza interruzione nel Mediterraneo» (*Oriens Antiquus*, III, 1964, p. 162).

to per tutti gli studiosi di cose minoiche»<sup>28</sup>. Sicché è con una punta di orgoglio nazionalistico che il Maiuri, già allievo della Scuola di Atene, nell'ottobre del 1912 scrive al Pernier, parlando della visita dello Evans a Pompei: «Non capiva (*scil.* lo Evans) nella sua mania ricostruttrice come i secondi piani delle case di Pompei si fossero potuti conservare anziché ricostruire. La spiegazione datagliene di scavo stratigrafico e ricostruzione stratigrafica contemporanea era, parmi, la condanna aperta delle sue impalcature e della sua policromia bizzarra»<sup>29</sup>.

E a questa acribia 'stratigrafica' gli scavatori dei palazzi minoici della Messarà, dei monumenti di Gortina, dei templi alto-arcaici di Priniàs, Pernier e Stefani in primo luogo, cercheranno di attenersi con costanza<sup>30</sup>, mentre gli interventi di ripristino resteranno sempre limitatissimi a favore dei semplici consolidamenti in tutti gli scavi italiani della Messarà.

Come ho già avuto occasione di dire, a mio parere gli scavi di Creta del primo decennio del Novecento si inquadrano bene in quella politica di ricerca impostata su direttrici mediterranee che portò l'archeologia italiana sul finire del XIX secolo e i primi decenni del secolo attuale a fare oggetto di indagine approfondita con scavi di ampio respiro Sicilia, Sardegna e Creta, le quali, rivelatesi culla di civiltà antichissime, aprivano prospettive del tutto nuove ai nostri studi. Ed è un vero peccato che gli scavi cretesi non abbiano avuto già allora sull'archeologia italiana quell'impatto vistoso che hanno avuto nell'ultimo dopoguerra e che non cessa di aumentare man mano che interconnessioni e rapporti tra le più grandi isole del Mediterraneo e tra esse e le coste dell'Anatolia vengono messi a fuoco.

Dal 1884 al 1909 un grande cammino era stato percorso. Riepilogando possiamo dire che al fondamento della politica archeologica italiana in Creta sta la fortunata scoperta (ma dovuta al caso in misura minore di quanto non si creda) dello Halbherr. Man mano che le scoperte cretesi rivelavano la loro eccezionalità interessando circoli culturali anche internazionali, egli appare appoggiato, oltre che dal Comparetti, anche sempre meno distrattamente dal Ministero dell'Istruzione Pubblica. Fra il 1884 ed il 1889 Halbherr, epigrafista ed antichista più che archeologo militante, lavora da solo. Nel 1892-93 è in America, ottiene fondi americani per ritornare a Creta con i suoi allievi romani ed allora gli interessi topografici e quelli storico-artistici assumono un posto di rilievo. Il risultato fu che negli ultimi decenni del secolo e nei primi del Novecento Creta è studiata sotto le più varie angolature. Scrive bene a tal proposito V. La Rosa: «...colpisce nell'impresa cretese la copertura di campo... Penso all'attenzione per le acropoli preistoriche e per le grotte del Taramelli, all'interesse per la primitiva arte greca e per l'antica etnografia dell'isola in Halbherr, Mariani, Savignoni e De Sanctis, penso all'immane *Corpus* dei monumenti veneziani del Gerola. Ma sarà anche il caso di ricordare la spedizione naturalistica dell'Università di Bologna composta nel 1893 da Simonelli, Baldacci e Cicconi, gli approcci antropologici del Sergi, o quelli chimici del fisiologo A. Mosso sulle analisi dei bronzi» e, a proposito delle pubblicazioni dei lavori della Mis-

<sup>28</sup> V. LA ROSA, in AA.VV. *Creta Antica*, Roma 1984, p. 36.

<sup>29</sup> Lettera a Pernier del 21.10.1912.

<sup>30</sup> A proposito dello scavo di Hagia Triada, Halbherr scrive al C. (4.7.1913): «Abbiamo dovuto fare un

lavoro simile a quello del Boni nel Foro romano. Per studiare accuratamente la stratigrafia e la cronologia delle varie costruzioni sovrapposte è stato necessario trapanare tutti i pavimenti...».

sione, così continua: «Quanto detto non deve farci dimenticare che le *Inscriptiones Creticae opera et consilio Friderici Halbherr collectae* o i *Monumenti Veneti nell'isola di Creta* non hanno ancora oggi uguali, che l'edizione di Arkades e quella delle tavolette di Haghia Triada, e in certo modo anche *Il Palazzo minoico di Festòs* rappresentano momenti fondamentali della storia degli studi»<sup>31</sup>.

Nel 1909 Halbherr, ormai influente nei ministeri italiani quanto il Comparetti, che non cessò mai di appoggiarlo, e con allievi anch'essi influenti, riusciva ad ottenere la creazione della Scuola archeologica Italiana in Atene, impresa da sempre vagheggiata ed ora facilitata dal prestigio raggiunto in campo scientifico internazionale dai nostri lavori a Creta e dal filellenismo costante delle élites culturali e del governo Giolitti. Nel momento in cui Creta si apprestava a divenire parte integrante della madre patria greca egli comprendeva che l'Italia non poteva più mancare di avere una sua stabile presenza nella capitale ellenica in cui già cinque scuole archeologiche di grandi nazioni operavano. Va anche detto che lo Halbherr era oramai tutto proteso verso Cirene e, d'altronde, l'impresa africana faceva parte sempre più chiaramente dei piani prossimi del Ministero Giolitti. Pertanto, pensando ad un eventuale spostamento in Cirenaica della Missione di Creta (ed in effetti egli creerà una stazione archeologica italiana a Bengasi nel 1910-11), lo Halbherr sentiva il bisogno di trasferire ad altri la responsabilità di una presenza italiana nell'archeologia cretese e precisamente al suo allievo e collaboratore Luigi Pernier che vedeva a capo della istituzione che avrebbe rappresentato l'Italia archeologica in tutta la Grecia, Creta compresa: la Scuola di Atene.

Con la nascita della Scuola archeologica è lo stesso Stato italiano che interviene in prima persona, sovvenzionando la nuova Istituzione culturale, le cui dimensioni ed i cui scopi saranno ben diversi da quelli della Missione di Creta, la quale d'altronde, continuerà a vivere, giacché anche se era nata – come le parallele iniziative inglesi e francesi a Creta – all'ombra delle navi delle quattro potenze garanti dell'indipendenza dalla Turchia, essa era figlia di una lunga tradizione di studi e di ricerche, i cui frutti scientifici furono numerosi e importanti.

Quale dovesse essere, nel pensiero dello Halbherr, la funzione della Scuola di Atene è riassunto bene in una lettera del febbraio 1910 indirizzata al Pernier, fresco direttore della nuova Istituzione: «ciò che deve essere stabile e deve divenire il centro di tutta la nostra attività archeologica nel bacino Orientale del Mediterraneo è la Scuola di Atene»<sup>32</sup>.

I fini della Scuola erano peraltro chiaramente esplicitati nel regolamento che le dava come scopo sia quello di promuovere «l'alta cultura archeologica della Nazione» e di fornire ai giovani specializzandi italiani il mezzo di perfezionarsi in archeologia e antichità greche e di partecipare a scavi «nell'Oriente ellenico», sia quello di servire come «centro e stazione agli archeologi italiani che si recheranno in Grecia per studi speciali» e di essere «il punto di convegno tra dotti italiani e dotti greci, il mezzo di favorire e cementare i rapporti tra le due nazioni, che hanno comuni i vincoli delle tradizioni della civiltà classica». Fini che la Scuola durante tutta la sua ormai lunga esistenza ha costantemente e fedelmente perseguito.

Dati i legami che univano il Pernier allo Halbherr e data l'idea di quest'ultimo che la Missione si sarebbe dovuta «fondere in un tutto stabile e vitale con la Scuola»<sup>33</sup>, non

<sup>31</sup> LA ROSA, *Federico Halbherr* cit. (a nota 21), pp. 70, 71.

<sup>32</sup> Lettera del 2.2.1910.

<sup>33</sup> Lettera al De Sanctis del 9.12.1909 (in *Creta Antica* cit., p. 274).

farà meraviglia che i primi scavi della Scuola siano stati cretesi. Con una lettera al Pernier del 15 febbraio del 1911 lo Halbherr non solo cedeva alla Scuola gli scavi di Gortina e Priniàs ma cedeva anche il finanziamento di tremila franchi da lui ottenuto per Gortina e apriva un altro credito per Priniàs. Pertanto la Scuola fin dall'inizio con i suoi allievi – archeologi ed architetti, filologi ed epigrafisti, antiquari e storici (primo allievo fu un semitista destinato a grande fama, Giorgio Levi Della Vida) – operò a Gortina. Fu lì che si formarono Amedeo Maiuri e Biagio Pace, Carlo Anti e Goffredo Bendinelli, Gaspare Oliverio e Gian Giacomo Porro, per non ricordare che alcuni degli allievi dei primi anni. L'area del Pretorio, il santuario delle Divinità Egizie, l'Odeion, saranno i campi di scavo della Scuola, ma il Pernier sente che va dato alla nuova Istituzione un respiro più ampio ed avvia già nel 1911 l'esplorazione dell'Eubea settentrionale, mentre indirizza a ricerche storico-artistiche Carlo Anti e Guido Libertini.

Nel 1912 l'Italia strappava il Dodecaneso alla Turchia ma deludeva, tenendolo per sé, l'opinione pubblica greca, con grande imbarazzo del Pernier, incaricato dal suo Ministero dell'Istruzione di una esplorazione a Rodi che mostrasse ai comandi militari l'importanza che il Ministero annetteva alla salvaguardia delle antichità dell'isola. Il Pernier effettuò l'esplorazione, ma tenne ben distante la Scuola dalla nuova conquista e poi dalle successive esplorazioni in Anatolia. D'altronde, dal 1914, il Servizio archeologico del Dodecaneso ebbe strutture proprie ed anche se esso fu sempre diretto da ex-allievi della Scuola (da Maiuri a Jacopi, a Laurenzi, a Morricone) sia il Pernier, prima, sia il Della Seta, dopo, si guardarono dall'intervenire in maniera ufficiale nella politica culturale del Governatorato di quelle isole.

Nel maggio del 1919 viene nominato direttore della Scuola A. Della Seta, ma dopo molti ritardi ed esitazioni che avevano finito per esasperare lo Halbherr sempre attento agli interessi culturali e politici della sua patria. Il gennaio del '19 scriveva infatti al Comparetti, ancora autorevole membro del Senato del Regno: «La riapertura della nostra Scuola è urgente se non vogliamo vederci dinnanzi tutte le vie e tutte le imprese chiuse dalle Scuole delle altre nazioni dell'Intesa, che tutte funzionano meno la nostra, e si danno le mani d'attorno per conquistare terreno. Non so se Ella ha visto il programma inglese nell'ultimo numero dello *Spectator* e poi nell'opuscolo di Flinders Petrie *The Eastern Exploration*, programma che si vuole portare a discutere sul tavolo del Congresso della pace. Questo è per noi il momento di muoverci senza perdere un minuto e la chiusura della Scuola di Atene è un fatto pregiudizievole, non solo per la scienza italiana, ma e per il nostro prestigio e per i nostri interessi politici nel Levante»<sup>34</sup>.

Con A. Della Seta – personalità tra le più ricche che l'archeologia italiana abbia mai conosciuto, antico allievo del Loewy e quindi penetrante intenditore della scultura antica, interessato però al tempo stesso ai problemi del mondo etrusco che egli aveva studiato da vicino nel Museo di Villa Giulia, avvertito conoscitore del mondo omerico e dell'arte micenea – l'impatto della Scuola italiana sul mondo archeologico cosmopolita e culturalmente raffinato dell'Atene dell'epoca divenne significativo.

Nel 1926, quando aveva appena iniziato lo scavo di Efestia, e quando ancora non sapeva che egli stesso di lì a poco avrebbe dato vita a Poliochni ad una nuova impresa «grandiosa e brillante», così giustificava il programma che portava avanti già da sette anni ad Atene: «...il suolo della Grecia non si presta più per una qualche impresa gran-

<sup>34</sup> Lettera del 18.1.1919 (cfr. LA ROSA *Federico Halbherr* cit. a nota 21, p. 67).



diosa e brillante. Invece rimangono periodi oscuri della civiltà greca per i quali un'esplorazione archeologica è estremamente interessante e può essere condotta con mezzi modesti. A questi periodi appunto si è rivolta l'attività della Scuola: con gli scavi di Lemno e Arkades per studiare il passaggio dal periodo miceneo al geometrico; con gli scavi nelle grotte preistoriche cerca di rintracciare i periodi più antichi della civiltà». (E qui vanno specialmente ricordati gli avanzi neolitici scoperti dal Levi, suo allievo prediletto, sulle pendici meridionali dell'Acropoli, la Grotta delle Ninfe a Farsalo, quella di Aspripetra a Co). «Se la Scuola si è indirizzata a questo tipo di scavi in *stratigrafia* lo ha fatto perché lo considera il tirocinio più efficace per gli allievi, in quanto richiede vigile e costante attenzione». E tanto basta a spiegare come lo stesso studioso possa aver pubblicato nel 1930 il suo famoso *Il nudo nell'arte* e possa al tempo stesso aver diretto dal 1930 al 1937 lo scavo rigorosamente stratigrafico della più importante città preistorica dell'Egeo settentrionale, Poliochni.

E quanto ai suoi scavi di Efestia, in cui ebbe a lavorare dal 1926 al 1930, egli afferma: «La Scuola Italiana, pur senza nutrire l'illusione di poter risolvere in Lemno la questione etrusca, ha considerato suo compito naturale e doveroso quello di ricercare lo strato di civiltà appartenente ai Tirreni» o, se si vuole, ai Pelasgi secondo l'altra denominazione che per il popolo dell'isola è data da Erodoto<sup>35</sup>.

In conclusione può dirsi che con il Della Seta la formazione storico-artistica e quella di archeologo militante degli allievi fu curata con pari eccellenza e la vita e l'opera di molti di essi, quali Achille Adriani, Paolo Enrico Arias, Luigi Bernabò Brea, Giacomo Caputo, Giuseppe Giaccone, Filippo Magi, Salvatore Puglisi, Giorgio Rosi per non ricordarne che pochi dei tanti, architetti ed archeologi, che passarono le loro estati a Lemno, stanno a testimoniare.

A Creta, a mantenere vivi i rapporti con la Missione dello Halbherr, malgrado ogni previsione del suo fondatore sempre più entità a sé stante, il Della Seta aveva inviato Doro Levi che ad Arkades, nel quadro di uno dei filoni di ricerca portati avanti dal suo Direttore (nello stesso ambito ricade lo scavo della necropoli di Kardiani a Tino), avrebbe esplorato con grande successo la necropoli orientalizzante scoperta sulla pendice ovest della collina del Profeta Ilias.

In contemporanea la Missione continuava nella sua opera, finalizzata adesso, soprattutto, alla preparazione delle edizioni di scavo: a Festòs, ad Haghia Triada, a Gortina erano attivi con lo Halbherr il fedele Pernier, Antonio Colini (cui si affiancheranno i più giovani Giovanni Pugliese Carratelli e Luisa Banti) e, soprattutto, impegnata a collaborare direttamente con il Maestro, l'allieva di Atene Margherita Guarducci a cui si deve, come ognuno sa, la monumentale edizione delle iscrizioni che lo Halbherr aveva raccolto, letto, copiato, studiato senza posa dal 1884 al 1930. Quarantasei anni durante i quali il roveretano seppe dare alla sua azione personale e a quella della Missione un significato ed un respiro che andarono ben oltre i limiti della ricerca archeologica. La sua politica infatti fu tutta tesa all'intento di tornare a legare l'antica, civilissima colonia veneziana alla cultura italiana e a favorire l'incontro di quest'ultima con la vita culturale locale. Ne sono prova l'impegno che egli mise nel favorire la monumentale opera del Gerola e il restauro dei monumenti veneti dell'isola, i corsi di italiano istituiti a Candia, nonché l'invio con borse di studio, e talora anche a sue spese, di giovani cretesi al-

<sup>35</sup> Le due citazioni sono tratte da una relazione nell'archivio della S.A.I.A., anno 1926, prot. 2050.



l'Università di Padova ed infine la richiesta pressante avanzata poco prima della sua scomparsa agli amici cretesi di un lettore di lingua e letteratura greca moderna sempre per l'università padovana, ma non «un comune lettore del greco parlato, ma un cultore di Storia letteraria che possa fare la Letteratura, dalla fine del periodo bizantino al principio della rinascenza greca e poi a tutta l'età contemporanea con metodo scientifico»<sup>36</sup>.

Per la Scuola di Atene il 1938 fu un anno di crisi: le infauste leggi razziali costringevano il Della Seta ad abbandonarne la direzione proprio nel momento in cui egli aveva iniziato a tirare le fila del suo lavoro lemniaco con scritti che per la conoscenza della cultura tirrenica sono ancora oggi fondamentali<sup>37</sup>. Nel momento in cui era stato scoperto a Chloi dal Bernabò Brea il santuario misterico dei Cabirii che venivano così a far parte dell'antico pantheon dei Tirreni e quando, realizzate delle confortevoli strutture di supporto per la missione a Poliochni, volgeva il pensiero alla pubblicazione di questo scavo imponente e alla realizzazione di un adeguato museo a Myrina.

Alla lunga direzione Della Seta seguiva quella brevissima, perché interrotta dalla guerra, di Guido Libertini. Il conflitto mondiale era alle porte e necessità pratiche – non ultima la difficoltà di raggiungere i cantieri di scavo nelle isole – ed anche motivi politici portavano la Scuola nel cuore del Peloponneso all'identificazione di Pallantion, città da cui il mitico Evandro avrebbe mosso i passi per raggiungere il Lazio. Una maniera saggia di incanalare le direttive imperiali allora in voga in Italia ancora una volta – come già aveva fatto il Della Seta volgendosi a Lemno – verso «problemi di connessioni ideali e storiche tra i due paesi»<sup>38</sup>.

Connessioni che solo una personalità scientifica di indiscusso livello, un conoscitore profondo di uomini e cose di Grecia, quale Doro Levi, poteva far riemergere nel breve arco di due anni, tra il 1948 e il 1950, dal baratro di relazioni duramente e di netto troncate da una guerra insensata<sup>39</sup>.

Può dirsi che dal suo primo arrivare ad Atene nel 1921 fino alla sua morte nel 1991 Doro Levi visse la sua vita di studioso e di uomo in Grecia e per la Grecia. Allievo del Della Seta, ma anche allievo e collaboratore dello Halbherr, scopritore fortunato di capanne e grotticelle neo-eneolitiche sulle pendici dell'Acropoli ateniese, ma anche illustratore mirabile della più importante necropoli orientalizzante di Creta, egli fu davvero fin dall'inizio, come amava definirsi, *'Athineos'* e *'cretolatra'*.

<sup>36</sup> Lettera a Xanthoudidis del 28.1.1928; al riguardo si veda anche LA ROSA, *Federico Halbherr* cit. a nota 21, p. 69, ove è riportato il seguente significativo brano da una lettera al Pernier del 9.1.1912: «Ella sa che l'Università di Padova è sempre stata l'Università dei Greci del Levante dal tempo della Repubblica veneta. Ciò che forse non sa è che ora vogliamo tentare – ne ho parlato con l'On. Galli – di richiamare nuovamente una corrente di giovani greci in quell'Ateneo per farne un focolare di cultura italiana da diffondere nel bacino orientale del Mediterraneo». L'impresa di Rodi avrebbe tarpato le ali per qualche tempo ai desideri dello Halbherr anche se il 17.9.1929 può scrivere al Della Seta con soddisfazione che gli studenti cretesi che imparavano l'i-

taliano e frequentavano Università italiane erano 'legione'.

<sup>37</sup> Come gli articoli pubblicati in *AE*, 1937, p. 609 sgg. e in *Scritti in onore di B. Nogara*, Roma 1937, p. 119 sgg.

<sup>38</sup> Così L. BESCHI, *L'Archeologia italiana in Grecia (1909-1940)*, in *L'Archeologia italiana nel Mediterraneo* cit., p. 116.

<sup>39</sup> Durante l'occupazione italiana della Grecia fu direttore della Scuola (senza allievi) Luciano Laurenzi, che svolse un'attività soprattutto di salvaguardia delle strutture e qualche saggio nella atenea Biblioteca di Adriano. Di quest'ultimo non ho potuto trovare traccia nella documentazione in archivio, ma la presenza del Laurenzi è valsa a salvarci una serie di rilievi di

La sua politica culturale mirò ad un riavvicinamento il più possibile rapido dei due Paesi dopo una guerra devastatrice e a lui va il merito di aver riaperto l'Istituto di cultura italiano in Atene, ottenendo che venisse a dirigerlo il più filelleno degli antichi allievi della Scuola e grecista famoso, Bruno Lavagnini.

In campo archeologico seguì due vie, entrambe in qualche misura obbligate, la prima dalla sua posizione di Direttore della Scuola, la seconda dalla sua formazione di studioso. Come Direttore, la necessità di pagare alla comunità scientifica internazionale e alla Grecia in primo luogo, il debito contratto con lo scavo di Poliochni, lo portò a chiamare a Lemno e a sostenere con tutti i mezzi disponibili Luigi Bernabò Brea fino alla pubblicazione dei suoi fondamentali volumi sulla città preistorica che è ad oggi la meglio nota, su suolo greco, del Nord dell'Egeo. Lo spinse altresì ad obbligare il Morricone ad illustrare in una lunga relazione sul *Bollettino d'Arte* il grandioso campo di rovine da lui messo in luce nella Città murata di Coò dopo il terremoto del 1933, scavi rimasti purtroppo ancora inediti nel dettaglio. E nello stesso intento egli inviava nel 1950 i suoi primi due allievi della Scuola a Rodi al fine di riprendere lo studio di ceramiche e sculture scavate dalla locale Soprintendenza alle Antichità italiana e rimaste largamente non pubblicate.

La sua formazione di studioso lo riportò a Creta al fine di comprendere e organizzare meglio di quanto avesse fatto lo Evans con le sue gabbie cronologico-stilistiche una civiltà complessa e sfaccettata come quella minoica, cercando di coglierne gli indubitati rapporti con il mondo orientale e specialmente anatolico in una tradizione di studi già da tempo italiana.

Doro Levi con le diciassette campagne condotte a Festòs cominciate nel 1950, proprio mezzo secolo dopo l'inizio dei grandi scavi minoici di Cnosso, ha regalato alla Grecia e al mondo scientifico una conoscenza ravvicinata dei palazzi minoici più antichi, mentre sulle coste dell'Anatolia, a Iasos, trovava le testimonianze dirette della talassocrazia cretese. Troppo note le sue prese di posizione sull'evoluzione della civiltà minoica, troppo noto il suo impegno di archeologo militante (cui va attribuito anche il fortunato scavo del santuario alto-arcaico dell'acropoli di Gortina e della relativa stipe votiva) per stare qui a ricordarle. Le sue numerosissime pubblicazioni, ed in specie i volumi sugli scavi di Festòs, chiudono davvero un momento della ricerca e ne aprono uno nuovo come egli stesso ha scritto nell'introduzione all'ultimo volume su *Festòs e la civiltà minoica* da lui condotto in porto quasi al termine dei suoi lunghi anni con la collaborazione di Filippo Carinci.

Primo allievo ateniese di Doro Levi nel 1950, e succedutogli nella direzione nel 1977, anche la politica archeologica di chi vi parla nei confronti del Paese che così generosamente ci ospita, è stata in certa misura indirizzata dalle circostanze, pur se gli scopi che mi ero prefisso venendo ad Atene erano chiari: continuare la tradizione degli scavi e degli studi minoico-micenei (grazie alla quale cattedre di tali discipline sono en-

---

monumenti di Nicopolis eseguiti da topografi del Genio del XXVI Corpo d'armata nel 1942 o anche nella primavera del 1943. L'importanza scientifica di tali rilievi non è secondaria, soprattutto tenendo conto del fatto che alcuni dei monumenti cui si riferiscono furono danneggiati in seguito a un bombardamento tede-

sco (v. *ASAte*, LXIV-LXV, 1986-'87, pp. 295-325), ma il loro valore principale consiste nel provare «come, anche nei momenti più bui di questa tormentata Europa, sia rimasta accesa qualche fiammella d'indipendenza morale e di civiltà».

trate a far parte dell'ordinamento universitario italiano), riprendere tutti i nostri cantieri di scavo lasciati a mezzo o inediti per via della guerra, da Lemno, a Creta, al Dodecaneso, e puntare su Gortina, a cui negli ultimi decenni era stata data poca attenzione, per farne un paradigma dei centri greco-romano-bizantini dell'isola di cui fu per tanti secoli indiscussa capitale. Un programma che naturalmente prevedeva la collaborazione sempre più stretta con le Eforie nel cui ambito territoriale ricadevano i vecchi scavi e, date le nostre forze limitate ed il vantaggio reciproco di una collaborazione interdisciplinare, anche l'istituzione di scavi e ricerche comuni da condurre sul terreno con i colleghi greci.

Non parlerò qui né delle une né degli altri, ma non tacerò la soddisfazione di aver onorato numerosi debiti scientifici: dai vecchi scavi di Hagia Triada (a cura della Banti), allo scavo Libertini-De Franciscis a Pallantion, dalla Silloge delle iscrizioni di Coo redatta da Mario Segre, prima che fosse allontanato dagli studi e deportato ad Auschwitz nel 1944, all'edizione degli scavi condotti dal Morricone nella stessa isola di Ippocrate negli anni '30 e '40. Impegno gravoso ma che – come dicevo – è parte significativa della politica archeologica che ho inteso perseguire.

Mi fermo, giacché non tocca a me né illustrare, né dare giudizi sulla nostra attività degli ultimi anni: potrà farlo certo con più corretta prospettiva storica qualcuno di quegli allievi che – come diceva con convinzione anche se con un pizzico di sottile civetteria Doro Levi – fanno l'orgoglio di ogni maestro quando questi si vede superato dal loro sapere e dalla loro attività di cento e più spanne.

ANTONINO DI VITA

## APPENDICE

*La scoperta della «grande iscrizione» di Gortina in una lettera di Federico Halbherr  
a Domenico Comparetti*

Rovereto, 6 gennaio 1885

Ill.mo Signor Professore

Le mando due piccoli piani nell'uso dei quali, preso sulla pianta dello Spratt II, Pag. 28, ho cercato di segnare, quantunque non matematicamente, il posto del muro iscritto e del molino in relazione colla topografia di tutta quella zona che sta fra l'acropoli e l'antica chiesa cristiana di S. Tito. Le notizie sulla lezione delle mie quattro colonne sono scarse come vedrà dall'annesso foglietto, ma il testo epigrafico è abbastanza conservato per non richiederne molte di più mentre lo scarsissimo tempo di due giorni non intieri concessi per fare lo scavo, pulire il muro, fare la copia e riempire la fossa non avrebbe permesso di fare di più e ciò è necessario ch'io rimarchi affinché sia giustificata se c'è qualche inesattezza nella lettura di qualche lettera o nelle proporzioni di qualche gruppo.

Fin dal mio arrivo a Gortyna<sup>40</sup> avevo fatto ricerche nella località del molino per vedere di scorgere qualche altro frammento della iscrizione già allora nota per i pezzi scoperti dal Thenon e dell'Haussoullier ma nulla trovai. Solo poco prima di partire per Phaestòs essendomi per una fortunata combinazione tagliata l'acqua del canale sopra il molino, onde eseguire delle riparazioni o pulire l'interno del medesimo, fui avvisato che sul letto secco di quello appariva la testa di un muro trasversale, sopra una faccia del quale, sporgente dal fondo un paio di dita, si vedevano alcune lettere. Recatomi sul luogo vidi subito di che si trattava. Senza por tempo in mezzo (la sera del giorno seguente doveva di bel nuovo correre l'acqua) feci scavare dalla parte iscritta una fossa lunga poco più di tre metri, cioè un po' più della larghezza del canale addentrandomi negli argini, e profonda un metro e 30 cent. circa. Le linee dell'iscrizione finivano ad un metro e 20 cent. sotto l'orlo inferiore del muro. Lo scavo durò mezza giornata: la copia tutta la seconda metà del primo giorno e tutto il secondo giorno fin verso le 5 pom., ora in cui si dovette ricolmare la fossa e introdurre l'acqua. In questi limiti di tempo son comprese anche le due ore circa impiegate nel rivedere la copia sull'originale per le correzioni. La IX colonna, copiata l'ultima e un po' meno conservata delle altre, è quella che presentò maggiori difficoltà od almeno alcune difficoltà sì per la posizione come pel tempo che allora stringeva più che mai. Un altro inconveniente che mi tormentò il secondo giorno fu l'acqua entrata nella fossa la sera prima e che continuamente penetrava dalle commissure delle pietre. Dovetti restare tutta la giornata coi piedi e qualche volta inginocchiato nel bagnato e nel fango non potendovisi rimediare sufficientemente col mettere dei rami e del fogliame sul fondo dello scavo. Ciò rendeva la lettura delle ultime linee di tutte le colonne difficile e faticosissima.

M'ero accorto che il muro è circolare, ma non potei farmi un'idea della periferia e del diametro di questo cerchio né assicurarmi che si trattasse realmente di un edificio a circolo intiero o a semicerchio perché la parte scoperta della circonferenza era troppo piccola e non mostrava che una leggiera deviazione dalla retta. Questo muro è a pochi passi dal molino di Emmanouil (o Manolis) Iliakis e Panaghiotis Kouridakis ed alla sinistra del canale, che esce dal molino per dirigersi nella campagna verso Mitropolis, entra nel campo di quest'ultimo e da questo, se il circolo continua, passa nel campo di Emm. Iliakis ecc, ma tali particolarità saranno chiarite dalla pianta topografica che ne ha fatto il Fabricius il quale ha lavorato nel luogo 17 giorni.

<sup>40</sup> Alla fine di giugno del 1884.

Tale molino, detto *o epano mylos* (perchè più sotto ce n'è un altro: *o kato mylos*) si trova presso all'angolo che forma il canale dirigentesi verso il villaggio di Santi Dieci (Aghioi Dèka, Aghius Deka) col vicino torrente il quale non ho saputo abbia un nome speciale. Quelli del luogo lo chiamano in genere *to potami* e non dev'essere l'antico Letheo come dice lo Spratt, ma mette foce nel Letheo che corre lungo l'ampia valle di Messarà per sboccare nel mare fra *Aghios Ioannis* (Phaestòs) e Dibáki. Di fronte più o meno al molino dall'altra parte del torrente è l'antico teatro a' piedi dell'acropoli: al di qua del torrente invece, ma un po' più in giù (in immediata vicinanza, verso Sud), è la chiesa antica di S. Tito ora quasi rovinata in più parti. Lungo gli argini del torrente al di sotto del molino si vedono alcune tombe, ma d'epoca, credo, piuttosto tarda, forse romana.

L'argine assai alto che divide il canale in discorso dal torrente che scorre parallelamente al di sotto mostra oltre alle tombe alcune testate e frammenti di muri. In uno di questi, due o tre passi al Nord di quello circolare colla grande epigrafe, si scorgeva il frammento d'un'altra iscrizione scolpita sulla faccia di Nord. Feci un piccolo scavo nel terreno fortemente inclinato dell'argine e copiai quella parte di epigrafe che per intendersi ho chiamato «del muro settentrionale». La carta dello Spratt II,28 può dare del resto un'idea abbastanza esatta della topografia del luogo. È supponibile che fosse già un luogo centrale od almeno molto importante della città pre-romana.

Per quello ch'Ella mi dice riguardo ai campi che si trovano sopra tali rovine io credo che prima della pubblicazione del piano topografico dettagliato che farà il Fabricius dello scavo e del supposto edificio non si può avere il concetto esatto delle parti che converrebbe espropriare in caso d'un proseguimento dei lavori né d'altra parte ci sarà molto a temere che altri (se non forse l'accademia di Berlino) mettano le mani su quei poderi. Quello del Kouridakis può valere circa 40 lire turche cioè 900 franchi o 880, non so gli altri e d'uno non ho neppur presenti i confini, ma è certo che se questa gente s'addattasse a vendere i campi non lo farebbe che a prezzi d'affezione e bisogna conoscere che razza d'uomini sono per farsi un'idea delle loro pretese. Ho qualche amico o conoscente abbastanza capace e sicuro in Candia e quando Ella credesse opportuno si potrebbe far sì che se ne occupasse: ma bisogna sempre esser disposti anche a non trovar nulla perché si può supporre ma non sapere quel che la terra copre e lavori di saggio sarà ben difficile poterne fare prima.

M'era venuta e rivenuta più volte un'idea che Ella fosse intenzionata di fare nell'anno corrente il Suo viaggio in Grecia ed io mi trovassi con qualche missione in quei luoghi non sarebbe del tutto difficile colle attuali comunicazioni fare una gita fino a Candia e di lì a Gortyna, perché un'occhiata Sua potrebbe valer molto. Sono un po' disagiati i viaggi nell'interno dell'isola, ma volendo, in Candia ho chi mi dà una tenda e a tutto il resto si rimedia facilmente.

Le offro mille ossequi e sono

Il Suo Dev.mo Servitore  
Federico Halbherr

## L'ANTICHISTICA STRANIERA NELL'EPISTOLARIO DI FEDERICO HALBHERR\*

L'interesse per la figura di Federico Halbherr<sup>1</sup> si è spesso limitato al suo ruolo nella esplorazione di Creta e nella scoperta della Grande Iscrizione e del Palazzo di Festòs<sup>2</sup>; più di recente, l'indagine si è allargata agli aspetti politici collegati alla sua attività diplomatica con le autorità ottomane, cretesi e greche<sup>3</sup>. Minore attenzione è stata rivolta invece alla valutazione della attività scientifica ed al riconoscimento dello spessore culturale e dell'ampiezza di interessi che caratterizzarono il Roveretano; un atteggiamento reso quasi inevitabile dalla scarsa visibilità fornita dalla sua produzione, quantitativamente modesta (meno di una trentina di articoli, quasi tutti concentrati negli anni precedenti l'inizio del secolo) e limitata per lo più a edizioni di epigrafi, resoconti di esplorazioni, rendiconti di scavo. Non serve di certo a mutare questa situazione la sua assenza dal palcoscenico delle grandi riunioni internazionali di inizio secolo, come il *Convegno internazionale di Scienze Storiche* di Roma<sup>4</sup> o, ancora più significativamente, il *Congrès*

---

\* Ringrazio le istituzioni che mi hanno permesso l'accesso ai loro archivi e l'utilizzazione di materiale inedito: l'Accademia degli Agiati di Rovereto e il suo presidente, prof. Livio Caffieri, il Dept. of Classics dello Ashmolean Museum di Oxford e la sua direttrice, dott. Susan Sherratt. L'autorizzazione alla pubblicazione di alcuni brani delle lettere di Arthur Evans è stata concessa dall'Evans Trustee. Il lavoro presso l'Accademia di Rovereto è stato poi notevolmente facilitato dalla disponibilità della segretaria, sig.a Ambra Fatturini, e dall'archivista, dott. Marcello Bonazza, cui devo la decifrazione di alcune lettere in corsivo tedesco. Ringrazio il prof. Vincenzo La Rosa per le proficue discussioni sull'argomento, i proff. Gianfranco Maddoli e Nicoletta Momigliano per gli utili suggerimenti su alcuni aspetti dell'attività del Roveretano.

<sup>1</sup> Sulla vita di F. Halbherr si vedano i necrologi di L. PERNIER, *Commemorazione del socio F.H.*, in *RAL*, s. VI, VI, 1930, pp. 420-434; M. GUARDUCCI, *Federico Halbherr*, in *Atti Accademia Roveretana Agiati*, s. IV, X, 1931, pp. 183-191; G. GEROLA, *Federico Halbherr*, in *Studi Trentini*, XI, 1930, pp. 179-182; A. DELLA SETA, in *ASA* tene XIII-XIV, 1930, pp. 190-191. Si aggiungano LA ROSA 1986, DI VITA 1986.

<sup>2</sup> Escludendo la letteratura in lingua italiana si veda, per l'epigrafia, H. LARFELD, *Griechische Epigraphie*, München 1914, pp. 90-91 (ma ora una valutazione più approfondita della posizione di Halbherr si ha nell'intervento di A. Magnelli a questo convegno). Per quanto riguarda l'archeologia, le storie degli studi sulle scoperte a Creta sono numerosissime, Halbherr vi è sempre presente, ma solo come lo scopritore di Festòs e Hagia Triada, si veda, per es. J. LESLEY FITTON, *The Discovery of Greek Bronze Age*, Leiden 1995, pp. 112-113.

<sup>3</sup> La valutazione dell'attività politica di Halbherr è specificamente delineata, oltre che negli scritti di La Rosa e Di Vita sopra citati, da M. PETRICIOLI, 1986 (cfr. anche M. PETRICIOLI, *Archeologia e Mare Nostrum*, Roma 1990). È stato comunque ribadito che l'adesione di Halbherr ai progetti di intervento fu dettata esclusivamente dalla sua idea di italianità e non condizionò mai gli aspetti scientifici dei progetti di cui era a capo.

<sup>4</sup> Cfr. gli *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, Roma 1907. Tenutosi a Roma tra il 1° e il 9 aprile 1903, fu organizzato da P. Villari. Del Comitato Direttivo faceva parte lo stesso Comparetti, tra i soci fondatori appare il nome di Arthur Evans (p. 32).



*International d'Archéologie* di Atene<sup>5</sup>. In entrambi i casi, l'attività italiana a Creta fu rappresentata dai collaboratori, Savignoni e Pernier a Roma, il solo Savignoni ad Atene<sup>6</sup>, e la mancata partecipazione di Halbherr appare ancora più inspiegabile quando si pensi agli scavi allora in corso in siti come Gortina, Festòs, Haghia Triada, e quando si tenga presente che in quella stessa sede ateniese Evans poneva le basi della classificazione delle epoche minoiche<sup>7</sup>.

Di fatto, una valutazione più approfondita della personalità scientifica del Roveretano può essere consentita solo dalla consultazione delle carte inedite, ed alcuni lavori di questo congresso cercano di ovviare proprio a questa lacuna<sup>8</sup>. Da parte mia vorrei apportare un contributo per la comprensione del ruolo dello Halbherr nell'ambito dell'antichistica non italiana a cavallo tra il XIX ed il XX secolo, e per la riconsiderazione del suo respiro scientifico internazionale e della influenza sugli studiosi europei e statunitensi. L'impressione che questa sia stata ben più profonda di quanto possa apparire, esercitandosi magari attraverso il contatto diretto, epistolare, più che attraverso i lavori a stampa, è suggerita da alcuni aspetti della sua biografia: la frequentazione di sedi universitarie straniere, le collaborazioni con riviste britanniche e statunitensi, i viaggi in Germania, Francia, Gran Bretagna, America, oltre che ovviamente l'assidua presenza in Grecia, danno la misura di un aggancio con la ricerca straniera che apparentemente non combacia con l'immagine dell'esploratore intrepido e infaticabile, ma timido e schivo, chiuso nella sua affermazione di italianità, che certe fotografie trasmettono.

Un ottimo punto di partenza ci è sembrato l'esame del carteggio, in particolare dei documenti custoditi presso l'Accademia Roveretana degli Agiati e l'Ashmolean Museum di Oxford, che vengono ad integrare le lettere e i testi già pubblicati<sup>9</sup>. Oltre agli accenni contenuti in missive a corrispondenti italiani, si sono sistematicamente passate in rassegna le lettere ricevute o inviate a studiosi stranieri (con l'eccezione dei greci, già ampiamente trattati da V. La Rosa)<sup>10</sup>. Si tratta nel complesso di 24 personalità, tra epigrafisti, storici, archeologi<sup>11</sup>. La documentazione si scaglionava lungo un arco di tempo molto lungo, che dal 1892 arriva al 1925, ma con grosse lacune. Del tutto assenti gli

Del gruppo cretese vi sono Pernier e Savignoni, ma manca lo Halbherr.

<sup>5</sup> Cfr. *Comptes Rendu du Congrès International d'Archéologie*, Athènes 1905 (tenutosi nell'aprile, o marzo a seconda del calendario utilizzato, del 1905). Della commissione fanno parte esponenti delle varie Scuole straniere (Homolle, Bosanquet, Dörpfeld), del comitato esecutivo archeologi come Maspero, Evans, Furtwängler, Pigorini, L. Milani. Halbherr vi appare come delegato del Ministero della Istruzione Pubblica d'Italia e della Scuola di Archeologia a Roma (Candia, Creta). Di fatto non sembra avesse preso parte ai lavori, essendo a Creta dove invece accolse il gruppo di congressisti in escursione (si veda il resoconto fattone da Savignoni a De Sanctis in una lettera del 7.6/1905 (ACCAME 1986, pp. 126-128).

<sup>6</sup> L. PERNIER, L. SAVIGNONI, *Comunicazione sui lavori a Creta*, in *Comptes Rendu...*, cit., p. 76; L. SAVIGNONI, *Antichissime casse funebri (larnakes) dell'Isola di Creta*,

in *Atti del Congresso...*, cit., pp. 229-231.

<sup>7</sup> *Essai de Classification des époques minoennes*, in *Comptes Rendu...*, cit., p. 209, poi ristampato a parte nel 1906 a causa dei troppi errori di stampa del testo dei *Comptes Rendu*. Anche nel congresso degli orientalisti di Atene i resoconti degli scavi cretesi sono tenuti dal Pernier (cfr. *Creta Antica*, p. 36), allora già direttore della neonata Scuola Archeologica Italiana di Atene.

<sup>8</sup> Si vedano in particolare gli interventi di V. La Rosa e A. Magnelli.

<sup>9</sup> Si vedano le lettere edite in *Creta Antica* e quelle pubblicate in LA ROSA 1986. Non ci è stato invece possibile accedere al materiale custodito presso l'Accademia La Colombaria di Firenze.

<sup>10</sup> LA ROSA 2000.

<sup>11</sup> Periodo 1870-1899. In lingua tedesca: Conze (1892), Hirst (1891), Koehler (1892); in lingua inglese: Low, Merriam (1893-1894), Roberts (1894), Smyth

anni '80 del secolo scorso; poco documentato il primo decennio di questo, mentre ben rappresentati sono gli anni 1892-94, 1910-15, 1921-25. I corrispondenti sono prevalentemente inglesi, americani e tedeschi, pochi i francesi. Le discontinuità sono sicuramente da addebitare al carattere parziale dell'archivio di Rovereto; molte lettere sono infatti conservate tra le carte Comparetti della Colombaria di Firenze, ed altre saranno andate perdute, pensiamo soprattutto a quelle ricevute a Creta durante le lunghe campagne di scavo. Per comodità, divideremo il periodo in esame in quattro fasi: l'ultimo ventennio del XIX secolo, il primo decennio del XX, coincidente con i grandi scavi, gli anni dell'immediato anteguerra, contrassegnati dall'esperienza in Cirenaica, e il periodo fino alla morte.

*I: Il periodo precedente i grandi scavi (1880-1900).*

La dimensione scientifica internazionale di Halbherr emerge già dagli anni della sua formazione<sup>12</sup>. Non pago di frequentare l'università di Roma sotto il magistero di Beloch (1876-1880) e il Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze con Comparetti (1881-1882), Halbherr sentì il bisogno di aggiornare la propria preparazione con soggiorni presso quelle che allora erano le sedi principali delle scienze storiche, Monaco e Berlino, con visite ai musei di Parigi e Londra, infine con la frequenza dei corsi di epigrafia ad Atene<sup>13</sup>. La frequenza di università tedesche era una scelta compiuta nell'ambito di un processo di rinnovamento che percorre l'antichistica italiana negli anni immediatamente seguenti il compimento dell'Unità. Coscienti dell'attardamento dei nostri studi in ambito umanistico, soprattutto nel campo del greco, della filologia e della linguistica storica, le università italiane cercavano di ovviare alle lacune chiamando studiosi stranieri in Italia (è il caso di Beloch, di Holm o di Loewy) e inviando i nostri studenti a perfezionarsi in Germania<sup>14</sup>. La scelta tedesca sarà stata forse suggerita ad Halbherr dallo stesso Comparetti, consapevole della solidità della filologia germanica, anche se non entusiasta dello spirito della medesima<sup>15</sup>, e facilitata dalla provenienza geografica dello stesso. Ma notiamo fin da adesso come di questa esperienza fondamentale non sembrano rimanere tracce né negli scritti privati né negli articoli a stampa, dove il mondo germanico è assente.

(1894), White (1897, 1899), Wright (1898). In lingua francese S. Reinach (1894). Periodo 1900-1914. In lingua tedesca: Roethe (1910), Wide (1915); in lingua inglese: Bosanquet (1904); Burrows (1912); R. Hall (1903); Norton (1910); in lingua francese: Pottier (1905). Periodo 1918-1930: in lingua tedesca: Beloch (1927), Karo (1921), Hondius (1923); in lingua francese: Oulière (1925); Gardiner (1925); Hutton (1928-29). Con Evans la corrispondenza è continua tra il 1894 ed il 1927, e per essa abbiamo potuto leggere anche le lettere di Halbherr. Brevi cenni biografici sui corrispondenti di Halbherr sono forniti in *Inventario*.

<sup>12</sup> Si veda adesso la minuta analisi di tale fase della vita di Halbherr compiuta da Carinci in questo convegno.

<sup>13</sup> Cfr. PERNIER, *Commemorazione...*, cit., p. 422.

<sup>14</sup> Cfr. A. MOMIGLIANO, *Gli studi italiani di storia greca e romana dal 1895 al 1939*, in *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1954, pp. 275-297 (apparso per la prima volta in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana, 1896-1946 (Scritti in onore di B. Croce)*, I, Roma 1950, pp. 84-106), specie pp. 278-279; A. LA PENNA, *L'influenza della filologia classica tedesca sulla filologia classica italiana dall'unificazione d'Italia alla prima guerra mondiale*, in H. FLASHAR, K. GRÜNDER, A. HORSTMANN ed., *Philologie und Hermeneutik*, II, Göttingen 1979, pp. 232-274 (specie pp. 232-233, 241).

<sup>15</sup> LA PENNA, cit., pp. 234-235.

Il 1884 segna, come è noto, una svolta fondamentale per Halbherr. Giunto a Creta come raccoglitore di epigrafi, egli è costretto a trasformarsi da epigrafista in topografo e poi in scavatore. La scoperta della Grande Iscrizione di Gortina (1884), quella dei bronzi dell'Ida (1885), la messe di epigrafi raccolte, soprattutto la tempestiva comunicazione di queste scoperte, direttamente o tramite il Comparetti, diedero al Roveretano una fama internazionale<sup>16</sup> e la cattedra di Epigrafia greca alla Scuola di Perfezionamento di Roma (1887). L'attività all'estero lo costrinse naturalmente a misurarsi con gli altri stranieri presenti nell'Isola, e la collaborazione con Ernst Fabricius per la edizione dell'iscrizione gortinia è il primo caso<sup>17</sup>. L'atteggiamento di questi anni nei confronti degli studiosi non italiani è generalmente improntato ad una grande apertura<sup>18</sup>, dimostrata, per esempio, dalla sua collaborazione col Fabricius, e attestata da diversi episodi: «È arrivato anche Demargne... – scrive in una lettera al De Sanctis del 1900 – ...Egli mi ha detto che l'iscrizione di Philotas Epidamnio l'ha già copiata... È perciò nostro dovere di gentiluomini di non pubblicarla prima di lui. Tanto i Francesi che gli Inglesi tengono con la missione italiana ottime relazioni e cordiali e sincere, ed io faccio del mio meglio per cementarle»<sup>19</sup>.

Non mancano comunque gelose difese delle proprie iniziative<sup>20</sup>, dettate anche dalla consapevolezza della propria debolezza nei confronti di chi poteva godere dell'appoggio di istituzioni ufficiali. Pensiamo alla fragilità della posizione di Halbherr in quella «guerra dei venti anni» (per usare una espressione di V. La Rosa<sup>21</sup>) che contrappose francesi, inglesi, tedeschi e gli stessi greci, nel tentativo di ottenere lo scavo del sito di Cnosso. Le vicende, che partono da un precoce interesse francese, a cui si sovrappose quello inglese e l'ingerenza di Schliemann, sono state più volte ripercorse<sup>22</sup>. Qui basterà ricordare il timido tentativo di Halbherr di partecipare, subito bloccato dal Comparetti<sup>23</sup>, e la successiva presa di parte del Roveretano a favore degli Inglesi.

<sup>16</sup> La scoperta della Grande Iscrizione ha eco immediata e Halbherr appare come già come ben noto nei resoconti di scoperte a Creta apparsi sul primo numero dello *American Journal of Archaeology*.

<sup>17</sup> Come è noto Halbherr, invisato ai proprietari del mulino in cui l'epigrafe era murata, suggerì al Fabricius, col quale aveva effettuato esplorazioni in comune, di tentare una ulteriore ricognizione. I due studiosi si scambiarono le rispettive copie dell'iscrizione che apparve contemporaneamente sulle *Athenische Mitteilungen* del 1884 e sul *Museo Italiano di Antichità* del 1885. Sul Fabricius si veda R. STADE, *E. Fabricius zum Gedächtnis*, (Bericht d. Roem.-Germ. Kommission) 1942.

<sup>18</sup> «Per parte mia del resto ho piacere che venga l'Haussoillier: più si cerca e più si dovrà trovare ed è ottima cosa poter salvare dalla distruzione – che in Creta è sistematica – il maggior numero di monumenti» (Lettera a Comparetti, del 13 settembre 1884, cfr. LA ROSA 2000, p. 22, nota 78).

<sup>19</sup> Lettera a De Sanctis del 10.4.1900 (ACCAME 1986, pp. 41-42).

<sup>20</sup> «Ci sono i soliti dell'istituto francese, del tedesco e della scuola americana i quali girano in tutte le direzioni. Prego Dio che mi salvi la Creta da una simile invasione» (lett. a Comparetti del marzo 1896, cfr. LA ROSA 2000, pp. 22-23, nota 79).

<sup>21</sup> LA ROSA 2000, p. 31.

<sup>22</sup> Per limitarci alla bibliografia dell'ultimo decennio citiamo: S. HOOD, *An early British Interest in Knossos*, in *BSA* 82, 1987, pp. 85-94; J. DRIESSEN, *Kalokairinos, Schliemann, l'Ecole française et Evans à Cnosso*, in *Proc. Conf. Archaeology and H. Schliemann (Athens 1990)*; FARNoux 1993, pp. 30-33 (la bataille de Cnosso); CHRISTOPHI 1996; R. TREUIL, *L'EFRA et la préhistoire/protobistoire du monde égéen*, in *BCH* 120, 1996, pp. 411-412; LA ROSA 2000, pp. 23-40.

<sup>23</sup> Cfr. *Creta Antica*, p. 61 e LA ROSA 2000, p. 25, nota 93 (lettera di Halbherr a Comparetti del 22 agosto 1885).

1. La predilezione per il mondo anglosassone rispetto a quello francese ed anche a quello germanico, sarà una costante di tutta la sua attività, e si tradurrà fin dall'inizio in una fitta collaborazione con testate scientifiche inglesi e statunitensi. Dal 1890 al 1893, Halbherr scrive per la rivista *Antiquary*<sup>24</sup>, un giornale con ampio ventaglio cronologico di interessi, ma anche con notevole levatura dei contributi. I suoi sono resoconti sulle scoperte in Italia, nella Grecia continentale ed in Anatolia, ma anche vere e proprie relazioni scientifiche sulla propria attività<sup>25</sup>. Al di fuori di Cnosso, Creta era *terra incognita* in quegli anni, ed è attraverso Halbherr ed i suoi appunti in forma odeporea che le località di Itanos, Palaikastro, Praisos, Lyttos, diventano note al pubblico inglese<sup>26</sup>.

L'epistolario di questi anni riflette le linee sopra individuate: si conservano solo due lettere in tedesco, del Conze e del Köhler, che attestano una conoscenza personale ma non approfondiscono temi scientifici<sup>27</sup>, ed una in francese di Salomon Reinach. Quest'ultimo risponde freddamente alla proposta di acquistare la collezione di calchi di sigilli ed epigrafi del *Syllogos* di Candia<sup>28</sup>: «sono più che stupito della richiesta del *Syllogos* di Iraklio. È da lì che è venuta, da più di 20 anni, l'opposizione più forte a tutte le imprese di scavo a Creta»<sup>29</sup>. La lettera ci riporta al clima di competizione, a volte accentuata, tra le varie scuole e gli stessi Cretesi. L'opposizione a cui allude Reinach è legata al rifiuto da parte degli intellettuali dell'isola di consentire scavi fin quando i reperti avrebbero potuto essere trasferiti presso i musei di Costantinopoli, una opposizione divenuta fattiva dopo che l'accordo di Chalepa (1878) aveva aumentato il peso della partecipazione cristiana al governo dell'Isola<sup>30</sup>.

<sup>24</sup> La rivista viene edita da Edward Walford a partire dal gennaio 1880, con uno specifico programma antiquario che si estende dall'archeologia alla storia dell'arte e dell'artigianato.

<sup>25</sup> Col titolo *Resarches in Crete* appaiono otto relazioni tra il 1891 e il 1893, ma sotto forma di resoconti delle scoperte di antichità in Italia, Grecia e Asia Minore; la collaborazione era già iniziata nel 1890 (*A recent visit to Pompeii*, in *Antiquary* 22, 1890, pp. 48-50, resoconto datato 28-6-1890).

<sup>26</sup> Halbherr non è il primo esploratore ottocentesco di Creta. I Francesi avevano già iniziato nel 1857, seguiti da altri francesi e inglesi (FARNOUX 1993, pp. 16-20; CHRISTOPHI 1996, pp. 358-359), ma quello che mancava loro era l'eco sul grande pubblico. Il ruolo di Halbherr sotto questo aspetto è stato riconosciuto in relazione agli articoli dell'*American Journal*: J.H. BECKER, P.P. BETANCOURT, *Richard Berry Seager: Archaeologist and gentleman*, Philadelphia 1996, p. 4.

<sup>27</sup> Conze, Lettera da Charlottenburg del 15.1.1892; Köhler, lettera da Berlino del 27 marzo 1892. Del Köhler il Nostro aveva seguito le lezioni durante il suo soggiorno di studio ad Atene.

<sup>28</sup> Lo *ekpedeftikos Syllogos* di Herakleion era il circolo culturale fondato nel 1875 che a partire dal 1884,

sotto la direzione di Josph Chatzidakis, si era specializzato nello studio delle antichità cretesi (LA ROSA 2000, pp. 13-14 e 91-92). L'iniziativa dei calchi era stata propiziata dallo stesso Halbherr per raccogliere fondi dalla vendita di queste copie (cfr. lettera di Merriam ad H. del 13 maggio 1893). I risultati, a giudicare dall'epistolario, non furono gratificanti: in una lettera di Merriam del 17 febbraio 1894 viene giudicato poco fattibile l'acquisto di copie della Grande Iscrizione da parte di università americane, considerata la mole del calco. Da qui provengono forse alcune copie in gesso ancora custodite a Rovereto nel fondo Halbherr (scatola 210, n. 1016).

<sup>29</sup> Lettera del 9 gennaio 1894, dal museo di Saint-Germain. A buoni rapporti con il Reinach alludono tuttavia i saluti inviati tramite il De Sanctis a Hausoullier e Reinach in occasione di un viaggio a Parigi (ACCAME 1984, p. 168, lettera del 2.5.1909). L'interesse del Reinach per il mondo egeo è attestato da una serie di articoli scritti tra il 1894 ed il 1902 per la rivista *L'Anthropologie* dedicati alla Creta 'micenea', ai suoi rapporti con l'Illiria e l'Italia meridionale e alle scritture cretesi.

<sup>30</sup> FARNOUX 1993, p. 30; CHRISTOPHI 1996, pp. 361-362. In effetti l'atteggiamento del *Syllogos* fu oscillante non solo tra filoxenia e xenofobia, ma anche nella

La maggior parte della corrispondenza è invece in lingua inglese. Agli articoli di Halbherr su *Antiquary* allude una lettera del 1891 da parte del Reverendo Hirst, del Ratcliffe College di Excester, col quale Halbherr sembra avere avuto una fitta corrispondenza su argomenti di numismatica della Magna Grecia<sup>31</sup>. Tramite Hirst, che Halbherr conosceva almeno dal 1886, le scoperte del Roveretano sono rese note alla rivista *Athenaeum*, per la quale egli stesso ha successivamente la possibilità di scrivere<sup>32</sup>, ed è presso al Ratcliffe College che Halbherr soggiorna nel luglio 1893, poco prima di andare negli Stati Uniti. Forse proprio a seguito di questo viaggio il reverendo suggerisce ad Halbherr, in una missiva del 13 ottobre 1893, di avanzare una domanda di fondi in America, giacché: «là Ella è conosciuto».

I nuclei importanti della documentazione di questo periodo non sono però le missive a Hirst, ma da una parte le lettere ad Arthur Evans, dall'altra quelle indirizzate all'Istituto Archeologico Americano. Mentre i rapporti con lo scopritore di Cnosso proseguiranno fino alla morte, la corrispondenza con gli editori dello *American Journal of Archaeology* individua un momento ben preciso della sua vita, quello statunitense, degli anni 1893-1894.

2. Non siamo stati in grado di ricostruire gli eventi che portarono Halbherr negli Stati Uniti nel 1892 e poi di nuovo nel 1893. Rapporti personali erano stati instaurati con Frothingham, fondatore dell'*American Journal of Archaeology* e suo redattore fino al 1897, e con Merriam, che nel 1887-1888 fu direttore della *American School of Classical Studies in Athens*; probabilmente anche in questo caso a seguito della fama seguita alla scoperta della Grande Iscrizione, sulla quale Merriam ebbe modo di intervenire in un paio di articoli<sup>33</sup>. Frothingham curava puntualmente nei primi numeri della rivista gli aggiornamenti sull'attività archeologica in Europa, ed Halbherr divenne il punto di riferimento per Creta nel giro di poco tempo<sup>34</sup>. Forse sulla scorta di questa conoscenza e mosso dalla necessità di fondi per le sue ricerche su Gortina, egli si recò negli Stati Uniti dall'agosto al novembre 1892 e dal luglio all'ottobre 1893<sup>35</sup>, non trattenendosi solo a New York, ma «girando da Est a Ovest e da Nord a Sud ... nel Massachussets e nel Connecticut, poi attraverso la Pennsylvania, l'Ohio e l'Indiana, a Chicago e alla Grande Esposizione, indi nel Maryland e a Washington»<sup>36</sup>.

scelta dei partners privilegiati, scelta sulla quale pesavano, di volta in volta, considerazioni astratte e esigenze pratiche. Proprio nel 1894 esso sembrò più incline ai Francesi che agli Italiani (LA ROSA 2000, p. 27). Una posizione avversa ai Francesi è del resto espressa chiaramente nelle lettere (cfr. una di Mariani ad Halbherr, in LA ROSA 2000, p. 27).

<sup>31</sup> Joseph Hirst (? -1895) partecipò alla costituzione della British School di Atene.

<sup>32</sup> Di Hirst si parla in una lettera di Halbherr a Comparetti del 26 aprile 1886 (LA ROSA 2000, p. 55, nota 212). L'articolo di Halbherr era una relazione su epigrafi cristiane apparsa nel numero di *Athenaeum* del 3 ottobre 1891.

<sup>33</sup> A.C. MERRIAM, *The Law Code of Gortyna*. I, in

*AJA* 1, 1885, pp. 324-350; II, in *AJA* 2, 1886, pp. 24-45.

<sup>34</sup> La prima citazione dello studioso italiano si ha già nel primo numero della rivista.

<sup>35</sup> A seguito di questi viaggi (o invece come causa di essi) Halbherr conobbe una ragazza statunitense, della quale si ignora il nome, che sembrò destinata ad un certo punto a divenire la sua signora. Solo in questo senso possono interpretarsi le parole di Merriam in una lettera del 13 maggio 1893: «It is a great pleasure to me to hear that you are soon to be married, and if my suspicions are correct you are to become more than half American, as we call a wife one's 'better half'».

<sup>36</sup> Lettera a De Sanctis del 14.11.1893 (ACCAME 1986, pp. 4-5).



Da questa esperienza d'oltreoceano scaturì un progetto di esplorazione e di scavo finanziato dallo *Archaeological Institute of America* ed affidato allo stesso Halbherr, la cui storia è già in parte nota<sup>37</sup>. Il piano delle esplorazioni era stato proposto dallo stesso Italiano ed entusiasticamente appoggiato da Merriam, allora direttore della sezione newyorkese dell'Istituto. Il progetto fu approvato nel maggio del 1893 e durò circa un anno, fino alla fine del 1894. L'epistolario con Merriam, frequente a tratti fino al parossismo, con più missive spedite oltreoceano nell'arco di una settimana (e arrivate in pochi giorni!), consente di ricreare in modo vivido l'atmosfera e il lavoro frenetico di quegli anni. Fin dall'inizio Halbherr si scontrò con notevoli difficoltà riguardanti i rapporti con le autorità turche, quelli con l'*intelligenza* cretese che faceva capo al *Syllogos* di Iraklion ed a Chatzidakis, quelli con la popolazione locale.

Il primo punto è certamente spinoso. L'atteggiamento delle autorità turche, all'inizio non ostile alla presenza straniera<sup>38</sup>, era divenuto sempre più sospettoso: il console americano Stillmann, per esempio, si vide negata l'autorizzazione di scavo presentata a Photiades Pascia, perché sospettato di essere coinvolto nei moti del 1866<sup>39</sup>. Halbherr dal canto suo dovette destreggiarsi per aggirare le difficoltà, suggerendo, per esempio, di nominare Chatzidakis, presidente del *Syllogos* di Candia, rappresentante del governo statunitense<sup>40</sup>, in modo da dare più autorità alle richieste di permessi. I suoi piani per aggirare le resistenze turche suscitano l'ammirazione di Merriam: «You should be minister plenipotentiary and Envoy Extraordinary, as well as epigraphist, like Waddington. May you attain such dignity some day!» (9.12.1893).

Di fronte alle operazioni dello studioso italiano, evidentemente ben consapevole della delicatezza della situazione interna e abituato ai modi di agire levantini, il comitato dell'Istituto Archeologico Americano sembra a disagio. Il suo presidente, Seth Low, manifesta più volte il desiderio di una condotta limpida; le autorità turche devono sapere che lo scavo è voluto e finanziato dagli Americani, e ribadisce l'intenzione dell'Istituto di apparire ufficialmente in ogni operazione da esso finanziata e di avere il diritto di pubblicazione (lettera del 19.12.1893 e lettere del 13.1; 2.1; 5.1.1894). Questo vale, in particolare, per l'edizione del materiale eventualmente trovato a Gortina.

Evidentemente, Halbherr doveva anche controllare le aspirazioni del *Syllogos* verso le indagini gortinie e vincere le resistenze di quegli intellettuali che erano contrari a interventi di scavo fin quando l'isola fosse rimasta sotto il controllo turco e i reperti fossero andati ad arricchire le collezioni ottomane. Ulteriori difficoltà ad imprese di scavo provenivano dalla popolazione locale, spesso ostile ad una presenza degli stranieri, o esosa nelle proprie richieste. Il rapporto con gli sfakioti della Messarà è particolarmente difficile: in una lettera del 31 marzo 1894 Merriam e Low fanno riferimento alle «excited conditions of the Island» ed alle avventure pericolose da cui Halbherr si sarebbe salvato, pregando l'Italiano di badare in primo luogo alla propria incolumità. Ma ancora

<sup>37</sup> Un riassunto dettagliato del piano originario e delle realizzazioni effettive si trova in *American Expedition to Krete under professor Halbherr*, in *AJA*, 9, 1894, pp. 538-544.

<sup>38</sup> Le esplorazioni di Perrot e Thenon nel 1857 per esempio furono ampiamente facilitate dalla grande disponibilità mostrata da Vely Pascia: CHRISTOPHI 1996, p. 359.

<sup>39</sup> FARNoux 1993, p. 30.

<sup>40</sup> Chatzidakis fu effettivamente nominato agente consolare degli Stati Uniti d'America nel 1893. Ai problemi relativi alla sua nomina a vice console, dovuti soprattutto al dilemma se affidarlo al consolato di Atene o Costantinopoli, alludono le lettere di Merriam del 13 maggio, 19 giugno, 19 ottobre 1893.



una volta le ben note capacità diplomatiche del Nostro avranno la meglio, e nell'aprile del 1900 l'archeologa Harriet Boyd, visitando la Messarà, annotò «Il sig. Halbherr è stato infine in grado di scavare a Gortina ... le circostanze erano difficili, ma il suo atteggiamento nei confronti dei contadini è stato così corretto, gentile e pieno di tatto che egli era ammirato ed amato da tutti loro»<sup>41</sup>.

I risultati scientifici di un anno di esplorazioni a Creta vengono discussi nel carteggio, e confluiscono nel gruppo di articoli sull'*American Journal of Archaeology* dedicati alle iscrizioni di età greca e cristiana, alle necropoli di Erganos, Panaghia e Courtes, a Praesos, a delle sculture. Di alcune relazioni previste originariamente, come una nota su vasi micenei<sup>42</sup>, si perderà invece ogni traccia.

La missione di Halbherr per conto dell'Istituto finì per il sovrapporsi di congiunture sfavorevoli: la difficoltà di avere uno scavo a Creta spinse l'Istituto a concentrare le proprie energie sulla Grecia continentale e sulla missione di Corinto; la morte di Merriam, sopravvenuta ad Atene per polmonite nel gennaio del 1895<sup>43</sup>, privò l'impresa del suo più accanito sostenitore; infine, il cambio della guardia nel comitato redazionale della rivista americana, segnò anche un raffreddamento nei confronti dell'Italiano, come dimostra la formalità delle lettere inviate dal nuovo direttore dell'Istituto, John Williams White, il quale, nel garantire l'attuazione degli impegni presi da Frothingham, sembrava non vedere di buon occhio ulteriori contatti (lettere di White ad Halbherr del 16.8.1897; 19.9.1897)<sup>44</sup>.

3. Il secondo nucleo consistente del carteggio riguarda Arthur Evans<sup>45</sup>. I due si conobbero nel 1892 in Italia. È un momento particolare della vita di Evans, le cui posi-

<sup>41</sup> ALLSEBROOCK 1992, p. 88 (dal diario, in data 10 aprile 1900).

<sup>42</sup> Il piano originale, contenuto in due lettere di Allen Marquand, dal 1897 manager dello *American Journal*, senza data, ma quasi sicuramente del 1895, doveva comprendere due parti e subì leggere variazioni. Nel primo progetto la divisione era la seguente:

I) 1. Introductory Paper; 2. Inscriptions of various Cretan cities; 3. Christian Inscriptions; 4. Epigraphical Researches at Gortyna.

II) 5. Some Cretan Sculptures; 6. Note to Mycenaean Vase; 7. Roman Busts; 8. Statue of Asclepiad.

Nella seconda lettera si precisa che i primi 3 articoli appariranno nel fascicolo XI, 4; i rimanenti nel numero 2 della nuova serie. Alla fine saranno pubblicate solo le prime 5 parti e un *addendum* alle *Cretan Inscriptions*.

<sup>43</sup> Sulla vita di Merriam e sulle condizioni che portarono alla sua precoce dipartita per polmonite si veda il necrologio pubblicato da C.H. YOUNG, *August Chapman Merriam*, in *AJA*, 10, 1895, pp. 227-229.

<sup>44</sup> Più che di diffidenza verso la persona di Halbherr, la scarsa disponibilità dovette derivare dal nuovo indirizzo che l'Istituto Americano aveva voluto dare al-

la rivista. Essa doveva privilegiare in primo luogo le iniziative delle istituzioni di Roma e Atene, e dare maggiore spazio all'archeologia americana (cfr. l'editoriale al primo volume della nuova serie: *Editorial Announcement*, in *AJA*, s. II, 1, 1897, pp. 1-4, dove la presenza degli articoli di Halbherr che appariranno nei volumi successivi viene spiegata proprio come continuazione dei *Cretan Papers* apparsi precedentemente, una precisazione che sembra quasi una giustificazione per la deroga dalla linea esclusivamente 'americana' prima enunciata). D'altra parte, punte polemiche nei confronti dell'Istituto si colgono in alcune lettere di Halbherr a De Sanctis (ACCAME 1986, p. 52, dell'11.9.1900; p. 59, del 25.12.1900), nelle quali è chiaro il riferimento al ritardo nella pubblicazione degli articoli «...quegli amici, che trattano così bene le nostre pubblicazioni».

<sup>45</sup> Dell'epistolario di Evans si conservano 10 lettere degli anni 1903, 1905, 1906, 1908 (tre missive), 1910, 1914, 1915, 1917. Dell'epistolario Halbherr 19 lettere degli anni 1895 (due missive), 1899 (otto), 1901 (tre), 1902, 1903, 1909, 1912, 1913, 1914. Il carteggio è in corso di pubblicazione da parte di N. Momigliano, per cui non se ne fornisce qui una trascrizione.

zioni politiche gli erano valse l'espulsione dai Balcani, da lui eletti a seconda patria; l'Inglese era in cerca di un nuovo posto dell'anima che potesse sostituirli<sup>46</sup>. Scrive la sorella, Joan Evans: «Una nuova visione cominciava a perseguitarlo: Creta... Il 3 febbraio 1892 Evans era a Roma e fece amicizia con Halbherr, un archeologo italiano che aveva già esplorato molti dei siti classici a Creta. Quello che egli gli raccontò delle rovine più antiche sull'isola, inesplorate e inspiegate, infervorò la sua immaginazione e lo confermò nei suoi interessi. H. era un italiano di stirpe alpina, minuto e tenace, austero e devoto; le sue maniere semplici e amichevoli, il suo disinteressato amore del lavoro e il suo entusiasmo per i viaggi, lo resero immediatamente un amico congeniale. A quel tempo, tuttavia, H. era interessato solo alle iscrizioni arcaiche dell'Isola; Evans poteva contare sulla sua conoscenza e sul suo amichevole consiglio senza paura di invadere il suo campo»<sup>47</sup>.

È dunque il Roveretano a indicare ad Evans l'importanza di Creta per il tipo di ricerche al centro dei suoi interessi ed a spingerlo ad imbarcarsi nel suo primo viaggio nell'Isola nella primavera del 1893. Evans è infatti interessato allo studio delle scritture più antiche dell'Europa: il viaggio cretese del 1893 e quello analogo del 1894 avranno come obiettivo il recupero di iscrizioni 'prefenicie' su vari supporti, sigilli, pietre, vasi, che confluiranno in due grossi articoli sul *Journal of Hellenic Studies*<sup>48</sup>. Lo scopritore di Festòs mostra nei confronti di quello di Cnosso la consueta attitudine ad incoraggiare ad agire e una notevole, a volte eccessiva, liberalità nella concessione di materiali da lui stesso scoperti, come le ceramiche del deposito di H. Onouphrios affidate per la pubblicazione ad Evans. Ne deriva un rapporto di vera e propria amicizia destinato a durare fino alla morte, a dispetto del continuo uso del «lei» e della formalità delle intestazioni epistolari.

Pionieri in terra straniera e in situazioni pericolose, l'Inglese e l'Italiano fanno fronte comune per aiutarsi in tutte le situazioni di difficoltà, da quelle più banali, come l'acquisto di buoni rasoi inglesi (lettera H. del 21.2.1899) o il prestito di una tenda (lettera H. del 16.7.99; 9.8.99) a quelle scientifiche, come la divisione dei siti sui quali chiedere permessi di scavo. L'atteggiamento è di reciproca cortesia verso quelle località di interesse comune: «mi pare che ella deve condurre a fondo le trattative per Cnosso ... quanto a Praisos le lascio carta bianca ... salvo ad intendersi amichevolmente su qualche punto particolare di quella località più tardi» (lettera H. del 4.2.1899; cfr. anche lettere dell'1 e 18.4.1899). Non meno amichevole l'atteggiamento di Evans che, nonostante l'opposizione di alcuni membri della British School, autorizza l'amico italiano a portare avanti qualsiasi scavo ritenga opportuno a Lyttos (lettera di E. del 26.5.1910).

Il legame che si stringe tra i due determina anche linee di azione comune e avversari comuni. Entrambi interessati al conferimento della carica di Eforo generale a Chatzidakis, cercano di influire attraverso i rispettivi ministeri degli Esteri; ed entrambi accolgono con scontento la votazione della legge archeologica che limita di molto la libertà di azione e aumenta i prezzi da pagare per i terreni occupati (lettere di H. ad E. del 21.2.1899; 16.7.99; 9.8.99). Halbherr approva il risentimento di Evans per la per-

<sup>46</sup> Sul periodo balcanico: A. BROWN, *Before Knossos: Arthur Evans' Travels in the Balkans and Crete*, Oxford 1993. La bibliografia più completa e accurata sulla vita di Evans è quella della sorella Joan (EVANS 1943), pubblicata poco dopo la morte dell'archeologo inglese.

<sup>47</sup> EVANS 1943, pp. 309-310.

<sup>48</sup> A. EVANS, *Primitive Pictographs and a pre-phoenician Script from Crete and the Peloponnese*, in *JHS*, 14, 1894, pp. 270-372; ID., *Further Discoveries of Cretan and Aegean Script*, in *JHS*, 17, 1897, pp. 327-395. Il primo lavoro fu pubblicato a parte con una appendice sul deposito di Hagios Onouphrios (v. *infra*).

dita di Goulas e Praisos, proditoriamente richiesta dai Francesi, dei quali l'Italiano non ha grande considerazione: «io non credo però che i Francesi facciano grandi lavori a Goulas. Probabilmente, come è qualche volta loro uso, faranno dei saggi qua e là e poi lasceranno andare» (lettera di H. del 14.2.1899)<sup>49</sup>. A sua volta, quando ignoti tenteranno di dare fuoco all'edificio scolastico dove sono custoditi i reperti degli scavi italiani, Halbherr chiederà ad Evans di scrivere un articolo (lettera di H. del 12.11.1901) e solleciterà l'intervento dello studioso inglese su Giorgio di Grecia per il tramite degli ambasciatori inglesi anche nel caso dei contrasti sorti con Xanthoudides per lo scavo della necropoli di Kalyvia<sup>50</sup>. Il conto in cui era tenuta la sua esperienza è testimoniato da vari episodi, come quello relativo ad un furto di reperti avvenuto a Cnosso, per il quale viene suggerito al Mackenzie di «chiedere il parere del sig. Halbherr»<sup>51</sup>.

Il carteggio con Evans è anche veicolo di discussioni scientifiche e di diffusione di idee e di scoperte. A stretto giro di posta gli articoli di Evans vengono trasmessi a Comparetti che ne dà immediata comunicazione ai Lincei, a Mariani, persino a Beloch, che «si occupa adesso del periodo myceneo (*sic*)» (lettera del 27.5.1895) e sempre a stretto giro di posta, gli estratti e le pubblicazioni dei membri della Missione cretese vengono inviati in Gran Bretagna.

Halbherr suggerisce ad Evans quali siti investigare, e la sua opinione sembra tenuta in grande considerazione (cfr. le annotazioni sulla grotta di Psychrò e l'Antro Dikteo in una lettera di H. del 27.5.1895, e quelle su Kissamo e Apocorona, in una del 16.7.1899). Alcune intuizioni sono fulminanti: «dovrebbe mettere le mani su Kato Zakro e nella città che si trova a Galanà Charakia ... sono due posti, specialmente il primo, molto promettenti e fino ad ora non toccati da nessuno ... forse Kato Zakro, colla sua posizione sul mare di fronte a Rodi e all'Asia Minore e sull'antica via marittima tra la Grecia e l'Egitto, contiene sotterra degli avanzi che serviranno anche ad illustrare le relazioni preistoriche fra Creta ed il di fuori» (lettera ad E. del 4.2.1899); parole profetiche, giacché sessant'anni dopo Nicolaos Platon scoprirà a Kato Zakro il quarto palazzo della Creta minoica, il cui ruolo sembra essere stato quello di avamposto per il controllo delle rotte con il Mediterraneo orientale.

## II: Il periodo dei Grandi Scavi (1900-1910)

Il 1900 segna una svolta fondamentale nella storia dell'archeologia cretese. A pochi mesi di distanza Evans ed Halbherr mettono in luce i due palazzi minoici di Cnos-

<sup>49</sup> L'interesse francese per Goulas era dettato dal desiderio di avviare lo scavo di un sito 'miceneo' in un momento in cui queste sembravano le ricerche più promettenti a Creta; l'iniziativa fu infatti abbandonata quando, nel secondo anno di scavo, le rovine risultarono appartenere alla città greca di Latò (CHRISTOPHI 1996, p. 358).

<sup>50</sup> Lettere di H. del 12 e 25.11.1901, e del 21.12.1901. L'episodio delle tombe di Kalivia, scavate dallo Xanthoudides in un'area archeologica di pertinenza italiana, conobbe toni di accesa polemica, con

la richiesta, da parte di Halbherr, di proteste ufficiali che però furono male accolte dal principe Giorgio di Grecia. Il dissidio si ricompose successivamente per la mediazione di Chatzidakis e la disponibilità di Xanthoudides (altri documenti, sotto forma di lettere di Chatzidakis e Xanthoudides a Halbherr in LA ROSA 2000, pp. 59-60 e 89-90). Le tombe furono poi pubblicate in L. SAVIGNONI, *Scavi e scoperte nella necropoli di Phaestos*, in MAL, XIV, 1904, coll. 503-666.

<sup>51</sup> Lettera di Mackenzie a Evans del 23.6.1901, in MOMIGLIANO 1999, pp. 155-156.

so e Festòs. Si passa così dal periodo delle esplorazioni per tutta l'isola a quello della progressiva istituzionalizzazione delle presenze straniere in determinate località, favorita dalla suddivisione in aree di influenza politica a seguito del cosiddetto «regime degli Ammiragli»<sup>52</sup>. Ma mentre Evans approfondirà personalmente lo studio della preistoria di Creta, Halbherr deciderà di seguire una strada diversa: continuare nel suo ruolo di organizzatore demandando ad altri il compito di pubblicare i risultati.

I suoi rapporti con il mondo scientifico internazionale tuttavia continuano, intensificati anzi dall'importanza che i trovamenti di Creta hanno. Svoronos chiede il parere sulla cronologia e la provenienza dei lingotti a pelle di bue da poco scoperti nella Villa Reale (lettere dell'1 e 3.8.1903); E. Pottier vuole che il suo allievo Seure discuta problemi epigrafici con Halbherr (7.7.1905).

L'attività di scavo nella Messarà fa della Missione Italiana un punto di riferimento per gli studiosi stranieri. Presso di essa dormono, nell'aprile del 1900, Harriet Boyd e Jean Patton, in procinto di avviare quelle ricerche che avrebbero portato alla scoperta di Gournià, Vassiliki, Pseira e Mochlos, e gli stessi scavatori le guidano in visita per le rovine di Gortina. Dalla stessa Boyd apprendiamo che la mattina successiva al loro arrivo H. era stato in una collina lì vicino dove pensava di scavare, ma ne era tornato scontento perché il sito era pieno di rovi che avrebbero reso difficile l'indagine. Era la collina di Festòs<sup>53</sup>. Dalla Missione di Festòs passano, e sono spesso ospitati per più giorni, John Evans, il padre dello scopritore di Cnosso, Mackenzie, Karo, von Duhn e tanti altri<sup>54</sup>. Lo apprendiamo dai taccuini di scavo quando registrano queste visite, o dalle lettere degli stessi interessati. «Il mio viaggio ad Haghia Triada è stato glorioso – scrive Mackenzie ad Evans – e sono stato trattato benissimo»<sup>55</sup>.

Queste visite sono continue e costituiscono certamente un momento di scambio di informazioni e di opinioni. Dal taccuino di Halbherr del 1912: «La visita del sig. Evans ha risollevato la questione se il dipinto murale della dea seduta sia MM III e se il principio del palazzo di H. Triada sia di questo periodo. Per avere un dato cronologico, dietro consiglio dello stesso Evans, si è levata una lastra». Dall'altra parte, le visite a Cnosso sono altrettanto frequenti, e Halbherr incita vivamente e più volte De Sanctis a recarsi fin quando può trovare o l'Evans o il Mackenzie<sup>56</sup>. Ad un certo punto, egli pensa ad un vero e proprio «piccolo congresso di tre quattro persone», tra cui Doerpfeld ed Evans, sui trovamenti festii<sup>57</sup>.

Il rapporto scientifico tra Evans e Halbherr si ribalta, almeno per quello che riguarda il mondo minoico. Le relazioni preliminari su Festòs ed Haghia Triada, i taccuini di scavo e le annotazioni di studio tradiscono, soprattutto a partire dal 1903, la dipendenza dalle teorie di Evans. Halbherr e i suoi discepoli adottano immediatamente la classificazione in periodi proposta per il Palazzo di Minosse, ed anzi lo stesso Halbherr

<sup>52</sup> Così venne chiamato il periodo successivo al 1898 quando Creta fu posta sotto il controllo delle grandi potenze (Italia, Gran Bretagna, Francia e Russia), controllo esercitato attraverso le loro flotte.

<sup>53</sup> ALLSEBROOCK 1992, pp. 88-89.

<sup>54</sup> Sul viaggio di John Evans a Festòs si veda EVANS 1943, p. 336 e l'accenno in una lettera di Halbherr a De Sanctis del 4.5.1901 (ACCAME 1986, p. 69); sui viaggi di Mackenzie, MOMIGLIANO 1999, *passim*, dove

si accenna anche all'ospitalità offerta a Georg Karo. Sul Von Duhn si veda la lettera al De Sanctis del 18.4.1901 (ACCAME 1986, p. 68).

<sup>55</sup> Lettera di Mackenzie a Evans del 29 luglio 1903: MOMIGLIANO 1999, pp. 167-168.

<sup>56</sup> Lettere del 5.4.1902 (ACCAME 1986, p. 98), del 22.5.1907 (*ivi*, p. 137), del 23.5.1908 (*ivi*, p. 132).

<sup>57</sup> Lettera al De Sanctis del 21.12.1905 (ACCAME 1986, p. 129).

autorizza il Pernier ad affermare che la stratificazione di Festòs è perfettamente in armonia con quella di Cnosso<sup>58</sup>. In più lettere lo studioso roveretano chiede al suo collega inglese informazioni sul sistema numerale della lineare A (lettera H. del 26.11.02), commenti su alcune iscrizioni nella medesima scrittura (lettera di E. del 8.7.1905), opinioni sulla provenienza di alcuni sigilli. Il riconoscimento dei grandi progressi compiuti da Evans nella conoscenza del mondo minoico non impedisce ad Halbherr di assumere posizioni autonome su singoli problemi: «Sull'epoca MM III attribuita alle pitture della Stanza degli Affreschi, avrei dei grandi dubbi. Come mai si può ammettere che pitture MM III abbiano durato al posto per tutto il LM I e siano cadute sul pavimento soltanto nell'incendio della fine del LM I?» (taccuino Halbherr, annotazione del 30.6.12); il pragmatismo di Halbherr si scontra qui con le ricostruzioni aprioristiche di Evans che voleva assegnare i migliori prodotti della pittura cretese all'acme dell'arte minoica, il MM III per l'appunto, ed in questo caso, l'opinione di Halbherr, come abbiamo avuto modo di constatare personalmente, coglieva nel vero<sup>59</sup>.

Per Evans le ricerche degli Italiani hanno sicuramente un posto di primo piano. Da qui le continue richieste di piantine e cartine aggiornate e di informazioni sugli ultimi rinvenimenti, che lo metteranno immediatamente al corrente, anche in Inghilterra, della scoperta del Sarcofago di Haghia Triada o del Disco di Festòs, di cui avrà dettagliate descrizioni, in quest'ultimo caso vincendo le ritrosie di Pernier, molto più geloso e meno liberale di Halbherr<sup>60</sup>.

Da qui anche gli incitamenti a pubblicare che Evans rivolge più volte al suo amico, in modo da procedere poi alle proprie edizioni. Le tavolette in lineare A scoperte ad H. Triada fin dal 1902 costituiranno uno dei suoi crucci. Esse sono necessarie per pubblicare il progettato secondo volume di *Scripta Minoa* dedicato per l'appunto alla più antica delle scritture lineari; già dal 1905 Evans fa presente ciò, chiedendo di includere del materiale utile per confronto da Festòs e Haghia Triada (lettera di E. dell'8.7.1905); successivamente sollecita più volte il Roveretano a procedere rapidamente a tale compito. Halbherr, ancora una volta, ha quasi tutto pronto, i disegni delle tavolette già eseguiti, l'elenco dei segni già completato, è anche correttamente convinto del carattere non greco della lingua che esse celano<sup>61</sup>, ma dilaziona, rimanda, nonostante le pressioni di Evans attraverso il suo collaboratore Mackenzie. «I had a chance of telling him (*scil.* Halbherr) how disappointed you were at the delay in his publication of

<sup>58</sup> Lettera del 5.10.1912 a L. Pernier. Sotto questo aspetto Pernier appare più polemico nei confronti dello studioso inglese. Si vedano le sue osservazioni al congresso degli Orientalisti di Atene, nel 1912 (sia la lettera sia l'intervento sono riportati in *Creta Antica*, pp. 40-41).

<sup>59</sup> Cfr. P. MILITELLO, *Haghia Triada I: Gli affreschi*, (Monografie SAIA, IX), Padova 1998, p. 99.

<sup>60</sup> Si veda la lettera di Mackenzie del 13.08.1908, riportata in MOMIGLIANO 1999, p. 193: «I received your (*scil.* di Evans) letter mentioning the discovery by the Italians of the disc with pictographic inscription just too late for my last letter. I have seen the inscription, is pictographic but it is no Cretan and it is not

Egyptian. ...The Italians have been very secret about the whole thing and it was with some difficulty I was allowed to see it».

<sup>61</sup> Tra i taccuini degli scavi di Haghia Triada, oggi custoditi presso l'archivio della *Scuola Archeologica Italiana di Atene*, il n. 49, redatto da Halbherr e datato al 1905 ca., contiene i disegni e la descrizione completa di molte tavolette, di tutte le rondelle e di buona parte delle cretule iscritte, con l'elenco commentato dei segni, in pratica quasi pronto per la pubblicazione; il taccuino n. 23, risalente allo stesso torno di tempo, i disegni di tutte le tavolette di Haghia Triada eseguiti dallo Stefani.



the Haghia Triada tablets. He certainly did not realize that as your publication in contrast to his was to be final and as his tablets filled out an important gap in the series it would be necessary for you to wait until the Haghia Triada series was out unless you were to anticipate the Italian publication which of course you could not do. I must say he gave rather the impression of feeling like a truant about the matter and he suggested he would call on the following Sunday to discuss the matter at leisure»<sup>62</sup>. L'esito è noto, le tavolette attenderanno per più decenni il loro editore ed appariranno solo nel 1945, nella magistrale opera di G. Pugliese Carratelli, mentre il progettato volume di Evans vedrà la luce solo molto più tardi, ad opera di Brice, nel 1961<sup>63</sup>.

### III: L'esperienza in Cirenaica: 1910-1914

L'impegno in Cirenaica, che coinvolgerà Halbherr tra il 1910 ed il 1914, può costituire uno spartiacque nella sua attività scientifica. Più che di una cesura improvvisa, si trattò dell'esito di una evoluzione progressiva che portò al rafforzamento dell'attività politica per la difesa dell'interesse nazionale, e segnò nel contempo la fine dell'impegno esclusivamente cretese e l'abbandono delle grandi imprese di scavo a favore dell'attività di esplorazione e di organizzazione. D'altra parte, l'interesse per Cirene era già sorto negli anni precedenti, e la sua concretizzazione non comportò una chiusura con le iniziative già avviate nella Messarà, giacché il cruccio degli oneri da saldare continuerà ad assillare lo Halbherr anche negli anni successivi.

Mutando il campo di operazione, cambia anche l'atteggiamento nei confronti delle attività scientifiche straniere. La difesa del prestigio italiano porta, in Tripolitania, ad atteggiamenti sciovinisti e xenofobi che fanno della soppressione della Missione Archeologica statunitense un *Leitmotiv*<sup>64</sup>. La campagna di denigrazione contro l'Italia svolta da Norton, direttore della Missione americana di Cirene, dopo l'assassinio di Herbert Fletcher De Cous, può in parte spiegare l'avversione di Halbherr, ma non ne esaurisce certamente i motivi; un analogo disinteresse emergerà anche contro i Tedeschi in Anatolia<sup>65</sup>. Piuttosto Halbherr sembra avere decisamente assorbito il clima di competizione internazionale intensificatosi, a più livelli, nei primi decenni del secolo appena trascorso, e avere abbracciato l'idea di un ruolo forte dell'Italia, anche a livello scientifico<sup>66</sup>.

<sup>62</sup> Lettera del 3 marzo 1907: MOMIGLIANO 1999, p. 186.

<sup>63</sup> G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le iscrizioni preelleniche di Haghia Triada in Creta e della Grecia peninsulare*, in MAL, 40, 1945, coll. 422-610; W.C. BRICE, *Inscriptions in Minoan Script of Class A*, Oxford 1961. Per la storia del progetto originario di Evans e delle successive modifiche, vedi BRICE, *Inscriptions...*, cit., pp. III-IV. Ringraziamenti ad Halbherr sono espressi anche nella introduzione al primo volume di *Scripta Minoa* da parte di Evans, nelle cui parole si coglie però anche l'impazienza per la lentezza dell'amico italiano: «I have specially to thank him (*scil.* Halbherr) for placing at my disposal the clay documents... although, owing to causes which all must regret, he has not as yet been able to

complete their preliminary publication. In volume II of this work (cioè l'allora previsto *Scripta Minoa II* destinato alla scrittura lineare A) I shall venture to take full advantage of the permission so liberally accorded» (A. EVANS, *Scripta Minoa I*, Oxford 1909, p. IX).

<sup>64</sup> Dal carteggio Halbherr -De Sanctis: «La missione americana è una missione nemica» (ACCAME 1984, p. 113, lettera del 27.10.1911, cfr. anche lettera del 6.11.1911). Siamo ben lontani dal giovane che nel 1894 patrocinava la presenza statunitense a Creta. Su tutta la questione libica: DI VITA 1986.

<sup>65</sup> Lettera di H. a Comparetti, del 21.2.1920, citata in DI VITA 1986, p. 91.

<sup>66</sup> Il 1899 costituirebbe l'anno della 'svolta ufficiale' per l'inizio di un legame più stretto tra archeologia



All'impresa libica egli aveva pensato già fin dal 1899<sup>67</sup> e la missione di Norton costituiva dunque un ostacolo imprevisto e insopportabile per il progetto accarezzato nell'arco di un decennio. In un terreno vergine, e questa volta con il pieno appoggio delle istituzioni nazionali, Halbherr opta dunque per un atteggiamento nazionalista, ben diverso da quella apertura alla collaborazione degli anni della scoperta di Creta<sup>68</sup>. Può infine avere giocato anche, nella scelta di autonomia, il senso di sufficienza per l'ambito classico delle ricerche africane, rispetto alla oggettiva inferiorità nel campo di quelle preistoriche cretesi.

In ambito minoico, infatti, e quando l'immagine dell'Italia non è minacciata, la cortesia e la liberalità di Halbherr non vengono meno. Johannes Sundwall, studioso finnico interessato alle scritture minoiche, otterrà il permesso, nel 1913, di prendere visione e di trascrivere quel materiale epigrafico in lineare A da Haghia Triada, che, è il caso di ricordarlo, il medesimo Halbherr doveva pubblicare. Sarà grazie a questi appunti che appariranno i pochi, significativi contributi sul tema, nel periodo tra le due guerre<sup>69</sup>.

La maggior parte delle lettere di questo periodo conferma il mantenimento dei buoni rapporti con gli stranieri. Richieste di disegni e fotografie, domande di autorizzazioni per visionare materiali, richieste di consigli. Interessante, per i risvolti scientifici, una missiva del 1912 da parte dell'archeologo inglese R. Burrows<sup>70</sup>, che sembra l'unica superstite di una più ricca corrispondenza tra i due. Essa testimonia la consueta disponibilità del Nostro ma anche il suo coinvolgimento in alcuni punti allora nodali della cronologia minoica: la datazione dei resti dell'abitato postpalaziale di Haghia Triada che, con le sue strutture architettoniche e le sue pitture, mal si accordava con l'immagine allora diffusa del *Late Minoan III*<sup>71</sup>. Manca purtroppo la risposta di Halbherr che avrebbe potuto dare la misura del grado di approfondimento del problema.

La collaborazione con Evans è stretta. Le poche missive conservatesi confermano sia la reciproca ospitalità offerta nelle sedi cretesi, sia l'esistenza di un progetto di minuta comparazione tra i materiali trovati dagli Italiani e quelli dal palazzo di Minosse (lettera di H. del 30.6.1912), progetto che sembra stare a cuore ad entrambi. Verosimilmente Evans ne aveva bisogno per prendere diretto contatto con i ricchi trovamenti di Festòs ed Haghia Triada, Halbherr per cercare di districarsi nei problemi cronologici posti dalle sovrapposizioni murarie della Villa Reale.

e politica: V. LA ROSA, *Archeologia e Imperialismo*, in *Rivista di Storia della Storiografia*, VIII, 1987, p. 81. Pensiamo anche al rafforzato tema della italianità nell'ambito degli studi di antichistica, tradottosi nella polemica con la scienza tedesca e gli studiosi germanofili, come il Vitelli: L. CANFORA, *Ideologia del classicismo*, Torino 1980, pp. 39-56.

<sup>67</sup> LA ROSA, *Archeologia e imperialismo*, p. 82.

<sup>68</sup> Sarebbe interessante capire se l'atteggiamento di apertura fosse stato dettato negli anni cretesi solo dalla consapevolezza della precarietà e della debolezza della Missione italiana, o fosse genuino.

<sup>69</sup> La produzione di Sundwall sulla lineare A comprende una decina di contributi, dei quali alcuni di notevole importanza. Si veda la sua bibliografia in E.

GRUMACH ed., *Minoica (Festschrift J. Sundwall)*, Berlin 1958, pp. 461-465.

<sup>70</sup> Su Burrows si veda G. GLASGOW, *Ronald Burrows. A Memoir (1867-1920)*, London 1924.

<sup>71</sup> Burrows propone in sostanza di datare al TM II e non al TM III le strutture postpalaziali di Haghia Triada, e ciò sia per toglierle dal loro isolamento rispetto a Festòs, dove strutture TM III mancano, sia per spiegare l'eleganza dei rinvenimenti più tardi. È evidente che la ceramica allora considerata, tramite Evans, tipica del LM III, era in realtà TM IIIB, e che affreschi, architetture e frammenti vascolari con la ricca decorazione TM IIIA apparivano molto vicini ai livelli dell'ultimo palazzo di Cnosso, allora datato TM II (ma oggi TM III A1/2 al più presto).

A dispetto delle continue proposte di intenti che appaiono nell'epistolario, l'attività di pubblicazione del Nostro cessa quasi completamente. Solo una brevissima pagina sul bollettino riassuntivo del *III Congresso Archeologico Internazionale* del 1912<sup>72</sup>. Lasciata al Pernier la guida della neonata Scuola Archeologica Italiana di Atene, Halbherr assume su di sé in maniera consapevole e programmatica il ruolo di esclusivo organizzatore dell'attività archeologica. Come scriverà in una lettera al De Sanctis del marzo 1911: «e che dire del lavoro scientifico? Io sono ormai condannato a non farne più»<sup>73</sup>. Le poche classi di materiali che tiene per sé, lo scavo di Haghia Triada, le iscrizioni in Lineare A dal medesimo sito, ovviamente le epigrafi di età classica, non vedranno mai la luce. Non certo per disinteresse o mancanza di lavoro, giacché taccuini, annotazioni e soprattutto disegni, commissionati a Stefani o eseguiti da lui stesso, dimostrano l'amore e la cura con cui cercava di mettere ordine nelle sue carte. E nemmeno solo per la sua generosità che gli avrebbe fatto cedere tutto ai suoi allievi, come pure propose la Guarducci; la generosità non gli avrebbe impedito di portare alle stampe il materiale che si era riservato. Più probabilmente, alieno dal dibattito teorico e dalle problematiche astratte, poco attento alle attrattive della fama, dovette avvertire l'incapacità di portare avanti, contemporaneamente, l'attività di studio richiesta dalla edizione delle *Inscriptiones Creticae* e l'organizzazione di missioni di scavo e di studio che, unite alla necessità di procacciarsi i fondi e di competere con la diplomazia internazionale, dovevano assorbire tutta la sua energia nervosa: ricordiamo che sono una costante di tutto l'epistolario i riferimenti a momenti di prostrazione nervosa e di malessere fisico<sup>74</sup>.

#### IV: Gli anni del disimpegno: 1914-1930

Degli anni della guerra rimangono alcune lettere da parte di Evans. Il carteggio degli anni della Prima Guerra Mondiale rivela il carattere di affettuosa amicizia tra i due, dominato dal dolore per le circostanze contingenti, per le distruzioni e le perdite arretrate ad entrambi dalla guerra (un nipote dell'archeologo inglese muore in battaglia, mentre Halbherr vede i suoi campi e la casa devastati), attraversato dalla nostalgia per quella Creta che entrambi amano. Vi ritorneranno non appena possibile dopo la fine del conflitto, Evans per una ancora lunga stagione di scavi e di scoperte e per portare a termine quella enciclopedia della civiltà minoica che è *The Palace of Minos*, Halbherr perché preoccupato di adempiere gli obblighi scientifici assunti. Sembra tuttavia destino non solo che egli non possa completare l'opera che si era proposta, ma neanche possa vedere ciò che maggiormente aveva desiderato: il primo volume delle *Inscriptiones Creticae* a cura di M. Guarducci vedrà la luce, infatti, dopo la sua morte.

<sup>72</sup> *Stratificazioni minoiche ad Haghia Triada*, in *Bollettino riass. del III Congresso archeologico internazionale*, Roma 1912, p. 59. Gli atti del convegno non sono mai apparsi.

<sup>73</sup> ACCAME 1984, p. 97, lettera di Halbherr a De Sanctis del 23.3.1911. La consapevolezza della discrepanza tra la propria attività sul campo e la produzione scientifica era già stata manifestata al De Sanctis in una lettera del 9.12.1909 (ACCAME 1984, p. 20: «...mi

sono stancato molto nella vita, e più con lavori materiali nell'intento della scienza che con quelli della produzione diretta. Quello che mi rimarrà di forza non basterà probabilmente che per sdebitarmi sui doveri più urgenti»).

<sup>74</sup> Esattamente opposta la scelta del De Sanctis che preferì dedicare le proprie forze al lavoro da tavolino, tralasciando i continui richiami di Halbherr per un intervento sul campo.

Gli scritti di Halbherr di questi anni si riducono a un articolo divulgativo su *La missione archeologica italiana in Creta* e alle collaborazioni per le scoperte archeologiche in Italia, con l'*Illustrated London News* e, indirettamente, il *Times*<sup>75</sup>.

La guerra segna la fine dell'impegno di più ampio respiro. Dopo la pausa forzata dettata dal conflitto, Halbherr torna a concentrarsi su Creta, soprattutto riorganizzando e stimolando il lavoro di studio del materiale, attraverso il Pernier, la Guarducci, il Levi. I rapporti con la scienza internazionale non cessano, e non mancano neanche i riconoscimenti: dopo essere stato insignito il 12 ottobre 1910 del dottorato *Honoris Causa* da parte della Friedrich-Wilhelms Universitaet di Berlino, viene cooptato nel 1921 come membro dell'Università Internazionale di Bruxelles, e invitato, nel 1923, a collaborare al *Supplementum Epigraphicum Graecum* per la parte delle iscrizioni dalla penisola<sup>76</sup>.

### V: Conclusioni

Dai documenti sopra esaminati emerge chiaramente, in primo luogo, il pieno inserimento di Halbherr in una fitta trama di rapporti con personalità straniere di rilievo nell'ambito della storia, dell'epigrafia e dell'archeologia. Tali relazioni non erano solo il risultato degli inevitabili contatti legati alla attività accademica o alla direzione di missioni all'estero, ma coinvolgevano spesso questioni squisitamente scientifiche, e provano la considerazione della quale godeva presso studiosi ed istituzioni non italiane.

È interessante rilevare che questa considerazione nasceva, oltre che dall'eco delle sue scoperte, prevalentemente dalla conoscenza diretta, dalle conversazioni o dai rapporti epistolari, dal prestigio, insomma, che la sua personalità aveva esercitato su chi lo aveva conosciuto. Una circostanza difficilmente comprensibile oggi, quando la produzione a stampa è diventata il parametro principale per misurare l'attività e la fama di uno studioso. Ma che, per esempio, la preparazione e l'approfondimento di Halbherr, l'attenzione ai nuovi dati e il suo aggiornamento scientifico fossero costanti, anche nel lungo periodo di silenzio, lo dimostrano i taccuini, con i fitti appunti e le continue annotazioni su libri e articoli appena usciti, che vengono regolarmente suggeriti ai suoi collaboratori<sup>77</sup>. Da non trascurare, sotto questo aspetto, è l'influenza esercitata dal Nostro, proprio grazie alla sua esperienza, nel processo di svecchiamento dell'accademia italiana di fine secolo, e di allineamento con gli *standard* dell'Europa, Germania in primo luogo<sup>78</sup>.

Altrettanto interessante è il rapporto tra la disponibilità nei confronti dei colleghi d'oltralpe e l'orgoglio nazionale. La scelta italiana di Halbherr era stata infatti consapevole e radicale fin dalla giovinezza e dalla decisione di frequentare l'Università di Roma piuttosto

<sup>75</sup> Le fatture delle riviste (quelle del *Times* e *The Graphic* a nome di Maria Fasoulakis, tutte del 1924-25) e le lettere da parte del *Illustrated London News*, si scaglionano dal 1915 al 1930, quindi fino alla morte. Cfr. *Inventario*, pp. 127-128 e 136-137.

<sup>76</sup> Lettera di Hondius del 17.12.1923.

<sup>77</sup> È frequente, nelle sue lettere, la citazione di articoli recentemente usciti, e in alcuni casi l'invio o la richiesta di invio di copie di questi lavori, e si rimane non poco sbalorditi dalla velocità di circolazione dei

contributi a stampa, stranieri e italiani. Significativa, ad esempio, l'indicazione rivolta al Taramelli di un articolo «già vecchio di Evans... nella 'Nature' di Londra del settembre (27) 1900», in una lettera del 23.1.1901 (ACCAME 1986, p. 61).

<sup>78</sup> A. MOMIGLIANO, *Gli studi italiani di storia greca e romana dal 1895 al 1939*, in *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1955, pp. 278-9; cfr. anche Id., *In memoria di Gaetano De Sanctis*, in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960, p. 305.

sto che quella di una qualsiasi sede austroungarica. Altrettanto forte era il suo senso dello Stato e del servizio allo Stato. Ma non meno cogente era la sua onestà intellettuale e la devozione verso la scienza. Di conseguenza i due atteggiamenti, apertura verso gli studiosi stranieri e difesa del prestigio nazionale, convivono per lo più in una felice sintesi nella quale la competizione, sempre latente, mantiene toni cavallereschi e solo raramente ne raggiunge di accesi, quando, come nel caso di alcuni atteggiamenti francesi, non venga percepita una prevaricazione nei confronti dell'Italia. Solo in Cirenaica l'imperialismo politico diventa predominante, e non ci sentiamo di escludere che all'inasprirsi delle sue posizioni abbia contribuito il più generale irrigidirsi delle accademie nazionali negli anni immediatamente precedenti la Prima Guerra Mondiale. Ma in Halbherr, come nei migliori spiriti di quegli anni, la competizione politica non coinvolse mai il giudizio scientifico né arrivò a distorcere la realtà storica come avvenne con gli eccessi dell'imperialismo del regime<sup>79</sup>.

La fase delle esplorazioni pionieristiche di Creta è anche quella di più intensa interazione con gli stranieri. Negli anni '80 e '90 del secolo scorso, Halbherr è certamente il migliore conoscitore della topografia dell'Isola e della sua condizione politica, e diventa pertanto, anche per la sua capacità diplomatica, un punto di riferimento per chi, Italiano e non, si trovi ad agire a Creta. La dimensione internazionale della sua attività assume uno spessore maggiore quando si pensi alla sua funzione di divulgatore delle scoperte in suolo cretese presso il pubblico anglosassone. Furono gli articoli sull'*American Journal* che suscitarono l'interesse verso Creta di archeologi come Boyd o Seager, e persino i viaggi di Evans nell'Isola ebbero inizio, come abbiamo avuto modo di vedere, se non solo, per lo meno anche per l'incitamento di Halbherr.

Dopo il 1900, il ruolo di Halbherr si ridimensiona. Creta viene divisa in sfere di influenza, Americani nel Golfo di Mirabello, Inglese ad Est e a Cnosso, Francesi a Mallia. Evans assurge al ruolo di gigante dell'archeologia cretese<sup>80</sup>. Tuttavia Halbherr continua ancora ad essere, oltre che il *Genius Loci* della Messarà, anche un punto di riferimento per le relazioni con i Greci o problemi di carattere diplomatico. E sono questi i motivi per i quali Evans sentì il bisogno di saldare, dopo quasi quarant'anni, e dopo più di vent'anni di silenzio scientifico di Halbherr, il debito di riconoscenza per il ruolo da lui svolto, dedicando il quarto volume di *The Palace of Minos* a «Federico Halbherr, our Patriarch».

PIETRO MILITELLO

<sup>79</sup> Si vedano le considerazioni in LA ROSA, *Archeologia e imperialismo*, cit., p. 79, in rapporto alla reazione di Halbherr verso l'intervento di R. Paribeni, *Troppi Greci in senato*, del 25 luglio 1926. La dialettica tra nazionalismo e internazionalismo era del resto diffusa nell'ambito degli studi classici; si veda, per es., il contraddittorio atteggiamento di Wilamowitz, che mentre riconosceva l'imprescindibile «collaborazione di tutte le nazioni civili» (*Geschichte der Philologie*, Leipzig 1927; citato dalla ed. italiana, Torino 1967, p. 137), nondimeno aveva abbracciato, nel periodo 1914-18, posizioni scioviniste (CANFORA cit., pp. 41-43).

<sup>80</sup> Dal punto di vista dell'influenza scientifica, la diversa evoluzione di Halbherr e di Evans nell'ambito mi-

noico avrà conseguenze notevoli: Evans proseguirà verso la vera e propria creazione della civiltà minoica, dipingendo pezzo dopo pezzo un grandioso affresco nel quale non è sempre facile distinguere i dati di fatto dalle sue interpretazioni, facendo rivivere una civiltà antica che è però anche proiezione dei suoi sogni e delle sue speranze, delle sue esperienze e dei suoi desideri, l'*ekstatikò orama*, la visione estatica, come è stata definita da Zois (A. Zois, *Knossos. To ekstatikò orama*, Athenai 1994). L'operato degli Italiani subirà invece un diverso destino: in un'ottica meno ambiziosa e più modesta esso sarà rivolto verso la pubblicazione dei materiali e degli scavi (cfr. il giudizio positivo sulle pubblicazioni italiane a paragone di quelle inglesi in Zois, cit., p. 111).

## ABBREVIAZIONI

- ACCAME 1984 = S. ACCAME, *F. Halbherr e G. De Sanctis. Pionieri delle Missioni archeologiche italiane a Creta e in Cirenaica (dal carteggio De Sanctis 1909-1932)*, Roma 1984.
- ACCAME 1986 = S. ACCAME, *F. Halbherr e G. De Sanctis (nuove lettere dal carteggio De Sanctis 1892-1932)*, Roma 1986.
- ALLSEBROOK 1992 = M. ALLSEBROOK, *Born to rebel: The life of Harriet Boyd Hawes*, Oxford 1992.
- BROWN 1983 = A. BROWN, *A. Evans and the Palace of Minos*, Oxford 1983.
- BROWN 1986 = A. BROWN, *I propose to begin at Gnosso*, in *BSA*, 81, 1986, pp. 37-43.
- CHRISTOPHI 1996 = K. CHRISTOPHI, *Les Françaises en Crète. De la huitième question de l'Académie à la concession de Zouroképhalo*, in *BCH*, 120, 1996, pp. 357-371.
- Creta Antica* = *Creta Antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma 1984.
- DI VITA 1986 = A. DI VITA, *Tripolitania e Cirenaica nel carteggio Halbherr: fra politica e archeologia*, in *L'Archeologia Italiana*, pp. 73-92.
- EVANS 1943 = J. EVANS, *Time and Chance. The Story of Arthur Evans and his forebears*, London, New York, Toronto 1943.
- FARNOUX 1993 = A. FARNOUX, *Cnosso. L'archéologie d'un rêve*, Paris 1993.
- Inventario* = M. PETRICIOLI, E. SORGE, V. LA ROSA, *Inventario delle carte di Federico Halbherr di proprietà dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, Rovereto 1994.
- L'Archeologia Italiana* = V. LA ROSA (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale (Atti del Convegno, Catania 1985)*, Catania 1986.
- LA ROSA 1986 = V. LA ROSA, *Federico Halbherr e Creta*, in *L'Archeologia Italiana*, pp. 53-72.
- LA ROSA 2000 = V. LA ROSA, «Ti abbraccio fraternamente». *Lettere di J. Chatzidakis a F. Halbherr*, in *Atti Acc. Rov. Agiati*, ser. VII, vol. X,A, 2000, pp. 7-112.
- MOMIGLIANO 1999 = N. MOMIGLIANO, *Duncan Mackenzie*, (*BICS Suppl.* 72), London 1999.
- PETRICIOLI 1986 = M. PETRICIOLI, *Le Missioni archeologiche italiane nei paesi del Mediterraneo: uno strumento di politica internazionale*, in *L'Archeologia Italiana*, pp. 9-32.



## PIGORINI E HALBHERR FRA PALETNOLOGIA E ARCHEOLOGIA EGEEA

Le imprese di Federico Halbherr e dei suoi valenti collaboratori a Creta sono ben note: le esplorazioni topografiche condotte negli ultimi anni del XIX secolo costituiscono ancor oggi un prezioso punto di riferimento in particolare per gli studiosi delle antichità greche e romane dell'isola<sup>1</sup>. Nate da un interesse antiquario ed epigrafico, in seguito anche alle scoperte delle prime estese campagne di scavi del 1900, le vere e proprie ricerche archeologiche condotte a Creta finirono invece presto per privilegiare gli ambiti cronologici più antichi: per gli studiosi italiani quelli minoici del Palazzo di Festòs e della Villa di Haghia Triada. Resta tuttavia forse da precisare meglio quale fu il rapporto che queste imprese ebbero sull'archeologia italiana dell'epoca e viceversa. In particolare vale la pena di chiedersi quale fu la relazione che intercorse fra le scoperte minoiche e la scienza archeologica preistorica della Penisola. Una compiuta risposta a questa domanda meriterebbe ben altra trattazione di quella che le si offrirà in questa sede. Bisogna infatti anche tener presenti, oltre alle esigenze culturali, pure quelle politiche – già da tempo messe in luce –, in cui si iscrivono i grandi scavi di inizio secolo a Festòs ed Haghia Triada<sup>2</sup>. Tuttavia si può cercare di interpretare il rapporto fra la neonata archeologia egea e quella preistorica italiana circoscrivendo l'indagine ai primi anni delle scoperte minoiche a Creta, prima della istituzione della Scuola Archeologica di Atene (avvenuta nel 1909). Si tratta in altri termini di indagare il rapporto scientifico che intercorse fra L. Pigorini, «la figura preminente dell'archeologia preistorica italiana»<sup>3</sup> (e socio onorario dell'Accademia Roveretana degli Agiati dal 1893<sup>4</sup>), da una parte e F. Halbherr, l'animatore delle ricerche cretesi, dall'altra.

<sup>1</sup>Cfr. *Creta Antica. Cento anni di archeologia italiana*, Roma 1984, *passim*; di particolare rilievo sono i 21 resoconti della *Cretan Expedition*, pubblicati sull'*AJA*: s. I, 11, 1896, 525-611 (I-II); 1, 1897, 159-312 (III-VIII); 2, 1898, 71-94 (IX-X); 5, 1901, 259-451 (XI-XX); 6, 1902, 101-165 (XXI). Cfr. J.D. MUHLY, *One hundred years of American archaeological work on Crete*, in *Crete 2000. A centennial celebration of American Archaeological Work on Crete (1900-2000)*, Athens 2000, 10-11.

<sup>2</sup>Sull'argomento in particolare M. PETRICIOLI, *Archeologia e Mare nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898/1943*, Roma 1990, *passim* e V. LA ROSA, *Archeologia e imperialismo: da F. Halbherr a R. Paribeni*, *Rivista di storia della sto-*

*riografia moderna*, VIII, 2-3, 1987, 75-89.

<sup>3</sup>A. GUIDI, *Storia della Paleontologia*, Roma-Bari 1988, 28 (26-28 e 52-54 per un inquadramento complessivo sullo studioso); una breve biografia in M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani*, Roma 1998, 206-207, nota 227. Per una biografia di F. Halbherr si veda E. SORGE, *Profilo di Federico Halbherr*, in M. PETRICIOLI, E. SORGE, *Inventario delle carte di Federico Halbherr*, Rovereto 1994, 17-23, oltre a V. LA ROSA, *infra*, nota 23.

<sup>4</sup>Cfr. *Un Maestro di scienza e d'italianità. In onore di Luigi Pigorini (1842-1925). Cinquantennio del R. Museo Etnografico «Luigi Pigorini»*, Roma 1925, 51.



È noto come, dopo le prime esplorazioni dell'isola da parte di F. Halbherr, nel 1898-99 il Ministro degli Esteri dello Stato italiano, N. Canevaro, pensò di procedere all'istituzione di una Missione italiana a Creta. La decisione di nominarne a capo P. Levi fu però osteggiata dal direttore generale del Ministero della Pubblica Istruzione, F. Bernabei. Fu allora che L. Pigorini, nella sua qualità di Presidente della R. Scuola Italiana d'Archeologia, intervenne perché tale Missione fosse affidata alla stessa Scuola e quindi, per suo tramite, a F. Halbherr quale direttore sul campo. Al momento non è dato sapere quanto su questo intervento abbiano pesato le possibili influenze di D. Comparetti, che dell'impresa cretese fu nello stesso tempo, come è ampiamente noto, il primo ispiratore ed il primo finanziatore: è certo però che i due, Pigorini e Comparetti, agirono d'intesa perché la Missione fosse affidata alla Scuola Italiana d'Archeologia<sup>5</sup>. Bisogna peraltro considerare che collaboratori di Halbherr nelle esplorazioni cretesi degli anni immediatamente precedenti erano stati L. Mariani e L. Savignoni, G. De Sanctis e A. Taramelli, tutti ex-allievi della Scuola diretta da Pigorini (a partire rispettivamente dal 1890 e dal 1893)<sup>6</sup>. Era dunque la Scuola d'Archeologia a fornire ad Halbherr i suoi collaboratori, e tali furono del resto in seguito tanto L. Pernier che R. Paribeni (allievi dal 1897 e dal 1898), che lavorarono rispettivamente negli scavi di Festòs ed Haghia Triada. E sarebbe interessante verificare se il cambiamento della meta del viaggio degli allievi di terzo anno della Scuola, da Atene ad un Paese 'fuori d'Italia' (grazie ad un decreto del 1896, che sanciva l'aggregazione della Scuola all'Università di Roma<sup>7</sup>), sia stato richiesto dalla possibilità e dalla volontà di partecipare alle ricerche nell'isola di Creta, allora ancora turca. Fu così la Scuola d'Archeologia ad organizzare, sotto gli auspici del Governo italiano, la Missione archeologica italiana che si costituì nel 1899 e che giunse a Creta il 2 giugno dello stesso anno.

Il coinvolgimento di Pigorini nell'impresa cretese si spiega dunque con l'essere egli a capo di quella Istituzione che formalmente era stata incaricata di costituire la Missione stessa nell'isola. Si può quindi dire che egli subentrò in un certo senso a Comparetti nel ruolo di ispiratore delle ricerche cretesi, preoccupandosi anche di scrivere a vari Ministeri ed Accademie per procurare i fondi necessari alle esplorazioni<sup>8</sup>. Va ricordato, ad esempio, che fu il Museo Preistorico a fare acquistare dal Ministero la macchina fotografica poi data 'a titolo di prestito' alla Missione per la campagna di scavi del 1901 a Festòs<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> Sull'istituzione della Missione archeologica italiana a Creta M. PETRICIOLI, *Archeologia* ... cit. nota 2, specie 3-26. Più di recente anche M. BARBANERA, *L'archeologia* ... cit. nota 3, 92-95.

<sup>6</sup> G. GHIRARDINI, *L'archeologia nel primo cinquantennio della nuova Italia*. Discorso letto il 14 ottobre 1911 a Roma nella quinta riunione della Società Italiana per il progresso delle Scienze, Roma 1912, 12-13, nota 3. Cfr. G. SALMERI, *Epigrafia e storia antica nel Mediterraneo: il «caso» italiano*, in *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Catania 1986, specie 204-205.

<sup>7</sup> G. GHIRARDINI, *L'archeologia* ... cit., 12, nota 2 (10-14 per la Scuola di Roma, filiazione di quella di

Pompei). Per la Scuola di Roma anche M. BARBANERA, *L'archeologia* ... cit., nota 3, 64-68.

<sup>8</sup> Un ruolo propulsore nell'impresa cretese viene riconosciuto a Pigorini anche da M. TORELLI, *L'archeologia italiana in patria e all'estero. Appunti per una storia della politica della ricerca*, in *L'archeologia italiana* ... cit., nota 6, 194-195; si veda anche G. COLONNA, *ivi*, 241-243.

<sup>9</sup> Lettera di Pigorini ad Halbherr del 20.2.1901, conservata nel fondo Halbherr dell'Accademia Roveretana degli Agiati. Si coglie l'occasione per ringraziare vivamente tutto il personale dell'Accademia per aver concesso e facilitato in ogni modo l'esame delle lettere di Pigorini nel fondo in questione.

Halbherr non mancò di informare costantemente Pigorini dei lavori della Missione, come dimostrano le numerose lettere oggetto di studio di G. Bandini<sup>10</sup>. A questo proposito bisogna anche rilevare come i primi resoconti sulle attività della Missione cretese furono pubblicati nei Rendiconti dei Lincei quali relazioni indirizzate da Halbherr prima e da Pernier poi allo stesso Pigorini<sup>11</sup>.

Nella sua qualità di Presidente della R. Scuola d'Archeologia, dalla quale dipendeva la Missione archeologica cretese, Pigorini propose nel corso del 1901 ad Halbherr la direzione di una sezione distaccata della medesima Scuola ad Atene<sup>12</sup>. L'alta reputazione di cui godeva il Roveretano presso Pigorini è testimoniata anche dal fatto che quest'ultimo voleva che fosse proprio Halbherr a succedergli nella carica di Presidente della Scuola d'Archeologia nel 1905<sup>13</sup>. È noto come le cose finirono per andare in modo differente in entrambi i casi: la Scuola Archeologica di Atene, del tutto autonoma da quella di Roma, venne istituita infatti solo nel 1909. In quell'occasione furono vinte le ostilità – a quanto pare – oltre che di E. De Ruggiero, nel frattempo subentrato a Pigorini nella presidenza della Scuola d'Archeologia, anche dello stesso Pigorini<sup>14</sup>.

Se dunque il rapporto istituzionale fra Pigorini ed Halbherr è assolutamente chiaro, meno perspicuo rimane quello scientifico. Pernier attribuisce anche alla 'voce autorevole' di Pigorini il proposito di cercare gli strati preistorici delle località archeologiche di Creta; alcuni accenni di Halbherr in varie lettere a G. De Sanctis confermano del resto l'asserzione di Pernier<sup>15</sup>. La prima campagna possibile per estesi scavi archeologici, dopo le travagliate vicende dell'isola, era quella del 1900: come è noto, a distanza di pochi mesi si iniziarono a portare alla luce il Palazzo di Cnosso e quello di Festòs. Certamente la scelta di Festòs – il cui scavo era stato programmato fra quelli di Gortina e di Lebena da svolgere nello stesso anno<sup>16</sup> – dipese in parte da un tentativo di emulazione o di «politica culturale»<sup>17</sup>. Tuttavia essa era comunque meditata ed i rapporti scientifici fra Halbherr ed Evans troppo stretti per escludere che ci sia stato, nella scelta di

<sup>10</sup> Cfr. G. BANDINI, *Halbherr, Pigorini e la nascita della missione archeologica italiana a Creta*, in questo stesso volume.

<sup>11</sup> Cfr. G. GHIRARDINI, *Il Palazzo dell'età micenea scoperto dagli Italiani a Creta*, nota letta alla R. Accademia di Scienze, Lettere e Arti in Padova nella tornata del giorno 12 gennaio 1902, Padova 1902, 9-10.

<sup>12</sup> Lettera di Pigorini ad Halbherr del 22 maggio 1901, conservata nel fondo Halbherr presso l'Accademia Roveretana degli Agiati.

<sup>13</sup> Lettera di Pigorini ad Halbherr del 22/1901, conservata nel medesimo fondo Halbherr presso l'Accademia degli Agiati.

<sup>14</sup> Cfr. M. PETRICIOLI, *Archeologia* ... cit., nota 2, specie 69-89 e 415-416 (con il commento di F. Halbherr: «Sarà gretteria, sarà invidia, sarà tutte e due le cose?»; cfr. anche M. BARBANERA, *L'archeologia*... cit., nota 3, 96-97. U. ANTONIELLI, *Discorso commemorativo*, in *Un Maestro* ... cit., nota 4, 35, attri-

buisce tuttavia a Pigorini l'istituzione della Scuola di Atene.

<sup>15</sup> L. PERNIER, *Recenti scoperte archeologiche dell'Italia a Creta*, *Nuova Antologia*, fasc. 1 febbraio 1902, 5 e 8 per il ruolo in generale svolto nell'impresa da Pigorini; S. ACCAME, *F. Halbherr e G. De Sanctis (nuove lettere del carteggio De Sanctis)*, Roma 1986, *passim*.

<sup>16</sup> Cfr. lettera di Halbherr a De Sanctis del 13.3.1900: S. ACCAME, *F. Halbherr* ... cit., nota 15, 38-40.

<sup>17</sup> V. LA ROSA, *Federico Halbherr e Creta*, in *L'archeologia italiana* ... cit., nota 6, 61. Sull'argomento si veda anche A. DI VITA, *La Missione di Creta e la Scuola Archeologica Italiana in Atene: un'esperienza tra politica e cultura*, in *Atti dei Convegni Lincei. Conferenza annuale della ricerca (Roma, 21-25 ottobre 1996)*, Roma 1998, 645-655. Per una storia degli scavi a Festòs si veda ora V. LA ROSA, *Per i cento anni dello scavo di Festòs*, in questo stesso volume, pp. 13-41.

iniziare a scavare a Festòs, un reale e schietto interesse scientifico<sup>18</sup>. In altri termini «l'obiettivo ... di studiare gli strati preistorici che tradizioni antiche e scoperte isolate .... additavano come i più ricchi e promettenti» (Pernier) era avvertito ed il sito di Festòs, citato tanto nell'Iliade (II, 648)<sup>19</sup> che nell'Odissea (III, 296) ed ubicato correttamente trenta anni prima da Spratt sulla scorta di Strabone (X, 4, 14)<sup>20</sup> si prestava particolarmente bene per gli archeologi italiani a quel genere di ricerche inaugurate con successo a Micene e Troia da Schliemann. Saggi di scavo erano stati condotti a Festòs dalla Missione italiana già qualche anno prima, fra il 1893 ed il 1896<sup>21</sup>; gli imponenti lavori del 1900 erano però tesi a portare alla luce le vestigia della città preistorica nell'ipotesi, rivelatasi presto esatta, di rinvenire un edificio paragonabile a quelli di Micene, Tirinto e Cnosso<sup>22</sup>.

Dalle parole di Pernier emerge quindi il desiderio da parte di Pigorini di indagare i livelli preistorici di Creta. Ma quali erano i suoi interessi sull'archeologia egea? Indubbiamente nel 1900 erano ormai ben stabiliti dei rapporti fra la preistoria italiana e quella egea: basti pensare alle riflessioni in proposito espresse non solo da P. Orsi (che dal 1888 lavorava a Siracusa)<sup>23</sup>, ma anche da G. Ghirardini, che cercava nell'Egeo l'origine della situla italica. Erano dunque già maturi i tempi per una riflessione sulle influenze egee in Italia, come del resto prova un saggio dello stesso Ghirardini di qualche anno posteriore (1913)<sup>24</sup>: la possibilità di indagare sul campo quelle civiltà egee doveva dunque apparire una straordinaria opportunità, pur fra ristrettezze economiche e logistiche. Nella bibliografia di Pigorini si trovano però solo pochi accenni all'Egeo: inoltre – a quanto pare – egli non mise mai piede nell'isola a visitare quegli scavi da lui stesso promossi. La sua attenzione era rivolta semmai ai riflessi immediati che la cultura materiale di quelle regioni lontane poteva avere in Italia. È interessante constatare che le pagine di Pigorini espressamente rivolte all'Egeo si datino appena qualche anno prima dell'istituzione della Missione di Creta, in cui egli svolse un ruolo di primo piano. Così nel 1894 confrontava un pendaglio dalla necropoli di Spadarolo presso Rimini con uno famoso del tesoro di Egina, allora da poco pubblicato da Evans che già citava dei confronti con gioielli italiani: «Io vedo in ciò un nuovo argomento per dovere cercare dalla parte dell'Egeo gli elementi i quali penetrarono nella primitiva civiltà del popolo delle terremare, trasformati-

<sup>18</sup> Si ricordi la dedica al Roveretano del IV volume di A. EVANS, *The Palace of Minos*, London 1935, IX-X con un commosso ricordo; nella prima visita agli scavi effettuati a Cnosso da M. Kalokairinos Evans fu accompagnato anche da F. Halbherr. Sui rapporti fra i due si veda ora P. MILITELLO, *L'antichistica straniera nell'epistolario di Federico Halbherr*, in questo stesso volume, pp. 129-146.

<sup>19</sup> Va anche ricordato come Phaistos sia anche il nome del figlio di Boro, ucciso da Idomeneo nell'Iliade (V, 43).

<sup>20</sup> T.A.B. SPRATT, *Travels and researches in Crete*, vol. II, London 1865, 23-25.

<sup>21</sup> Cfr. in particolare A. TARAMELLI, *Cretan Expedition XIX. A visit to Phaistos*, AJA, 5, 1901, 418-436.

<sup>22</sup> L'esistenza di un edificio del tipo di quello al quale appartenevano le rovine messe in luce a Cnosso da M. Kalokairinos già dal 1879 nell'area di Festòs era stata ipotizzata sulla base dei *mason's marks* visibili in conci di pietra riadoperati in muri a secco: cfr. A.J. EVANS, *Primitive pictographs and a prae-phoenician script, from Crete and the Peloponnese*, JHS, 14, 1894, 283.

<sup>23</sup> Per una trattazione sull'attività scientifica di P. Orsi cfr. in specie V. LA ROSA, *Paolo Orsi e la preistoria della Sicilia*, Ann. Musei Civici di Rovereto, 1, 1985, 5-21; IDEM, *Paolo Orsi e Federico Halbherr: due grandi roveretani dell'archeologia italiana*, in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo: P. Orsi, F. Halbherr e G. Gerola*, Rovereto 1991, 33-52.

<sup>24</sup> G. GHIRARDINI, *Degli influssi dell'Oriente preellenico sulle civiltà primitive italiche*, BPI, 39, 1913, 137-162.

dola gradatamente in quella posteriore che diciamo di Villanova»<sup>25</sup>. Tre anni dopo, nel 1897, in una nota a carattere metodologico criticava le osservazioni di E. Petersen sui rapporti fra l'Italia e l'Egeo<sup>26</sup> e dichiarava di dissentire da Orsi sulla cronologia relativa alle frequentazioni occidentali degli abitanti dell'Egeo<sup>27</sup>. Ed è interessante rilevare come Pigorini, nel 1900, volesse vedere una conferma alle proprie teorie cronologiche nel sito di Scoglio del Tonno presso Taranto, allora interpretato come un abitato dei «*terramaricoli* in terra d'Otranto», dove gli scavi del 1899 di Q. Quagliati avevano rinvenuto abbondante ceramica (ed anche idoletti) di fattura micenea<sup>28</sup>. Sempre nell'ambito della ricerca sui rapporti fra l'Italia e l'Egeo si spiega il desiderio di Pigorini che fosse qualcuno che conoscesse «davvicino le cittadelle micenee»<sup>29</sup> ad intraprendere le esplorazioni a Norba, in cui il circuito murario in tecnica ciclopica, sembrava confermare l'attendibilità della fondazione attribuita ai Pelasgi<sup>30</sup>. Fu così che Savignoni, da membro della Missione cretese e collaboratore di Halbherr oltre che devoto allievo di Pigorini (quasi un *trait-d'union* fra i due<sup>31</sup>), si ritrovò nel 1901 a scavare nella città laziale<sup>32</sup>.

<sup>25</sup> L. PIGORINI, *Antichità italiane del tipo di Villanova nel circondario di Rimini*, BPI, 20, 1894, 174. Cfr. anche L.A. MILANI, *L'arte e la religione preellenica alla luce dei bronzi dell'Antro Ideo cretese e dei monumenti betei*, Studi e materiali di archeologia e numismatica, 1, 1899-1901, 169 nota 20. A.J. EVANS, *A Mykenaeen Treasure from Aegina*, JHS, 13, 1892-93, 197-203, fig. 2 a-b per il pendaglio aureo del tesoro di Egina. Sulle 'terramare' di recente *Le Terramare, la più antica civiltà padana*, a cura di M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI, Milano 1997.

<sup>26</sup> E. PETERSEN, *Comparazioni fra le antichità italiane e le egeo-micenee*, BPI, 23, 1897, 81-85.

<sup>27</sup> L. PIGORINI, BPI, 23, 1897, 86-89.

<sup>28</sup> Cfr. L. PIGORINI, *Note sopra l'età del Bronzo dell'Italia meridionale*, BPI, 26, 1900, 6-21 (specie 12-21 ed in particolare 12, nota 3); Q. QUAGLIATI, *Prodotti industriali micenei sullo Scoglio del Tonno in Taranto*, BPI, 26, 1900, 285-288; Id., NSc 1900, 411-464. Sull'insediamento di Scoglio del Tonno, più di recente, M.A. GORGOLIONE, *Lo Scoglio del Tonno (Taranto)*, in *Magna Grecia e mondo miceneo. Nuovi documenti*, a cura di L. VAGNETTI (XXII Convegno di studi sulla Magna Grecia), Taranto 1982, 62-65. Cfr. L. VAGNETTI, *Espansione e diffusione dei Micenei*, in *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, I, 2, Torino 1996, 154-156.

<sup>29</sup> Lettera di Pigorini ad Halbherr del 5.3.1901, custodita nel fondo Halbherr dell'Accademia degli Agiati. Cfr. M. CULTRARO, *Le ceramiche egee del Museo di Archeologia dell'Università di Pavia*, *Bollettino della Società Pavese di Storia patria*, 1996, 79-90 per la conoscenza di Micene, ad esempio da parte di Taramelli,

anch'egli, come detto, allievo della Scuola di Roma.

<sup>30</sup> La teoria di una fondazione pelasgica allettatrice «insidiosa di nobili intelletti» (G. GHIRARDINI, *L'archeologia .... cit.*, nota 6, 52) è stata del resto in anni più recenti riproposta da M. PINCHERLE, *La civiltà minoica in Italia. Le città saturnie*, Ospedaletto 1990, 111-114. Su Norba, di recente, S. QUILICI GIGLI, *Norba, EAA, Secondo Supplemento*, IV, Roma 1996, 38-40. Il problema delle fondazioni pelasgiche era particolarmente sentito alla fine del XIX secolo come mostrano diversi interventi sul BPI: 20, 1894, 182; G.F. GAMURRINI, *Sulle mure pelasgiche in Italia*, 21, 1895, 86-88; 25, 1899, 201-202 nei quali appunto si discuteva della possibilità di scavo a Norba.

<sup>31</sup> Cfr. il ricordo delle imprese della Missione cretese nelle parole di L. Savignoni nel volumetto *In onore di Luigi Pigorini*, Roma 1914. Va ricordato come L. Savignoni fosse stato incaricato (probabilmente nel 1895) di redigere il catalogo del Museo del *Sylogos* di Candia; cfr. anche V. LA ROSA, «Ti abbraccio fraternamente». *Lettere di J. Chatzidakis a F. Halbherr*, *Atti Acc. Rov. Agiati*, s.VIII, 10, 2000, 36-37 e 40, nota 162.

<sup>32</sup> I lavori iniziarono il 10 giugno 1901; sulla prima campagna, con una precisa puntualizzazione delle premesse sullo scavo, dovuto alla necessità di datare le mura, L. SAVIGNONI, R. MENGARELLI, *Norba. Relazione sopra gli scavi eseguiti nell'estate dell'anno 1901*, NSc 1901, 514-559 (specie 514-515). Cfr. anche L. PIGORINI, *Preistoria*, in *Cinquanta anni di storia italiana (1860-1910). Pubblicazione fatta sotto gli auspici del Governo e della R. Accademia dei Lincei*, Roma 1911, 57.

Agli inizi del secolo risultava insomma ben chiaro a Pigorini come con l'Egeo la preistoria italiana dovesse in qualche modo rapportarsi<sup>33</sup>; tuttavia, la sua formazione di paletnologo, di quella scienza cioè da illetterati – per usare un'espressione di T. Mommsen giustamente avversata dallo stesso Pigorini<sup>34</sup> – che affondava le proprie origini nello studio delle scienze naturali, probabilmente non lo metteva a suo agio nel comprendere i primi sviluppi dell'archeologia egea, nata invece proprio dall'esame delle fonti scritte, dei poemi omerici *in primis*, ed incrociatasi a Creta con una tradizione epigrafico-antiquaria.

Così non c'è da sorprendersi che nell'accurato «Notiziario periodico» del *Bullettino di Paletnologia* manchino del tutto accenni alle scoperte italiane a Creta ad eccezione dei 19 pani di bronzo trovati ad Haghia Triada<sup>35</sup>. È anche abbastanza significativo che per lettera (il 23.9.1903) Pigorini si limiti a ringraziare in un *post scriptum* Halbherr per le fotografie del sarcofago di Haghia Triada che gli aveva inviato, senza fare un minimo accenno e senza esprimere alcun parere sulle sue straordinarie rappresentazioni, che poteva a quel punto esaminare anche senza l'ausilio delle descrizioni scritte. Al Congresso di Archeologia di Atene del 1905 Pigorini, pur presente, lasciò che fosse il suo allievo Savignoni, già esploratore di Creta al fianco di Halbherr e scavatore della necropoli di Kallivria presso Festòs<sup>36</sup>, ad illustrare le fotografie che Halbherr si ostinò ad inviare piuttosto che portare di persona. In quel Congresso, come si sa, Evans propose quella classificazione cronologica della civiltà minoica ancora oggi in uso<sup>37</sup>: la sua proposta però non sembra abbia in quel momento attratto l'attenzione di Pigorini e Savignoni, mentre ovviamente venne maggiormente valutata da Halbherr che pure, come detto, non era presente<sup>38</sup>.

Ben più vivo interesse suscitavano invece in Pigorini i pani in bronzo di Haghia Triada già menzionati: essi erano infatti uguali a quelli provenienti da Serra Ilixi e da tempo conservati nel Museo di Cagliari, dei quali si poteva dunque comprendere funzione e area di provenienza. Rapidamente Pigorini, come detto, diede notizia del rinvenimento e quindi pubblicò una nota facendo tesoro dei dati che con sollecitudine Halbherr aveva provveduto ad inviargli da Creta, relativi al peso ed alle misure degli esemplari appena portati alla luce<sup>39</sup>.

<sup>33</sup> Cfr. L. PIGORINI, *BPI*, 23, 1897, 89.

<sup>34</sup> L. PIGORINI, *La Scuola Paletnologica Italiana*, *Nuova Antologia*, 45, 1884, 445 (434-447).

<sup>35</sup> F. HALBHERR, E. STEFANI, L. BANTI, *Haghia Triada nel periodo tardo-palaziale*, *ASAtene*, 55, 1977, 123-124. Vd. anche *infra*, nota 39.

<sup>36</sup> L. SAVIGNONI, *Scavi e scoperte nella necropoli di Phaistos*, *MonAnt* 14, 1904, 501-666.

<sup>37</sup> A. EVANS, *Essai de classification des époques de la civilisation minoenne*, 1906: si tratta della relazione tenuta al congresso ateniese del 1905, ripubblicato dato che la versione per gli atti del convegno era finita in mani 'incompetenti' che avevano finito per alterare nella forma e nella sostanza il testo: cfr. A. EVANS, *The Palace of Minos*, I, London 1921, pp. V-VI.

<sup>38</sup> Cfr. la lettera di Savignoni a De Sanctis del

7.6.1905 pubblicata da S. ACCAME, cit., nota 15, 126-128. Per converso si veda la lettera di Halbherr allo stesso De Sanctis del 21.12.1905, *ibidem*, 128-130.

<sup>39</sup> L. PIGORINI, *Pani di rame dall'Egeo scoperti a Serra Ilixi in provincia di Cagliari*, *BPI* 30, 1904, 91-107; la scoperta è annunciata dallo stesso Pigorini in *BPI*, 29, 1903, 243, che provvede anche a darne comunicazione all'Accademia dei Lincei (*RAL*, s.V, 12, 304). Sui pani di rame, a partire proprio da quelli di Serra Ilixi di recente, F. LO SCHIAVO *et alii*, *I lingotti oxhide nel Mediterraneo ed in Europa centrale*, in *Epì ponton plazomenoi. Simposio italiano di studi egei*, Roma 1999, 499-518. L'interesse di L. Pigorini per gli aspetti metallurgici è nell'articolo *Antichi pani di bronzo da fondere rinvenuti in Italia*, *BPI*, 21, 1895, 5-38.



Si tratta forse dell'unico problema scientifico scaturito dalle esplorazioni cretesi che appassionò realmente l'archeologo emiliano, accanto a quello della raccolta di oggetti per il Museo Preistorico, Etnografico e Kircheriano, per il quale Pigorini ottenne da Halbherr l'invio di varie casse di materiali<sup>40</sup>. Anche in questo caso però la minore attenzione di Pigorini ai singoli reperti egei, fatta eccezione per i due pani in bronzo (oggetto di un'altra nota nel 'Notiziario' del *BPI*<sup>41</sup>), è forse dimostrata anche dagli scarsi accenni ad essi nelle sue pubblicazioni<sup>42</sup>.

In definitiva quello fra Pigorini ed Halbherr, da un punto di vista scientifico, si può forse definire come un incontro mancato, certo a causa dei differenti interessi e delle diverse formazioni culturali: l'uno era infatti uno studioso di preistoria con una formazione di scienze naturali, l'altro un epigrafista divenuto archeologo per cause di forza maggiore. I lavori della Missione cretese – in particolare gli scavi di Festòs ed Haghia Triada – furono presentati da Pigorini nell'ambito delle ricerche archeologiche nella celebrazione dei cinquanta anni dell'Unità d'Italia più con orgoglio nazionalistico che con meditazione scientifica<sup>43</sup>: all'archeologo di Fontanellato dovevano apparire lontani i minoici dell'Halbherr non meno di quanto a quest'ultimo apparissero i terramaricoli del primo. La conseguenza, ancor oggi viva, fu che l'archeologia egea, nata nel solco della ricerca antiquaria ed epigrafica, non si saldò alla preistoria ma piuttosto all'archeologia classica ed alla storia greca.

NICOLA CUCUZZA

<sup>40</sup> Cfr. M. BORDA, *Arte cretese-micenea nel Museo Pigorini di Roma*, Roma 1946, 6 con la precisa indicazione delle diverse spedizioni: 6 casse inviate nel 1904 con materiali della seconda campagna di scavi a Festòs (1901) e della prima di Haghia Triada (1902); tre altre casse furono spedite nel 1907 con materiali da diversi siti (fra cui anche Priniàs) mentre altri reperti da Festòs vennero inviati nel 1910. Sull'importanza del Museo Preistorico, Etnografico e Kircheriano, in seguito intitolato allo stesso Pigorini, cfr.

M.O. ACANFORA, *Cento anni di vita del Museo Pigorini*, in *Il Museo Pigorini*, a cura di B. BRIZZI, Roma 1976, 9-12 ed anche M. TORELLI, cit., nota 8.

<sup>41</sup> Pigorini ricorda come due dei pani in bronzo di Haghia Triada siano stati consegnati al Museo Preistorico da lui diretto: *BPI*, 30, 1894, 319.

<sup>42</sup> Solo un accenno è in L. PIGORINI, *Note per lo studio del culto dell'ascia e della dea nuda nelle età preistoriche*, *BPI*, 37, 1912, 134-154.

<sup>43</sup> L. PIGORINI, *Preistoria ... cit.*, nota 32, 66-67.





## HALBHERR, PIGORINI E LA NASCITA DELLA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN CRETA

Roma, 28 Dicembre 1898

*Illustre Signor Direttore,*

*Sono informato che, in seguito alla sistemazione politica di Creta, numerose missioni archeologiche si preparano a recarsi in quell'isola per eseguirvi scavi e ricerche su vasta scala. Tra queste v'è una missione inglese, che intende esplorare l'acropoli micenea di Cnosso e i resti preistorici di Gulas; una della Scuola Francese, che ha già cominciato, per mano del signor Demargne, a tastare il terreno in parecchi punti; una svedese, diretta dal Prof. Sam Wide, ed una greca condotta dal signor Svoronos. Sento pure che la Società Archeologica Ateniese, fornita di grandi mezzi, sta progettando l'esplorazione completa di tutto il territorio di Gortyna.*

*Mi sembra che il nostro Governo e specialmente la Scuola Italiana di Archeologia non debbano restare indifferenti dinanzi a questo movimento che promette tante conquiste scientifiche.*

*È stato il nostro Ministero dell'Istruzione Pubblica il primo ad inaugurare con una serie di lavori fra il 1884 e il 1887 l'esplorazione sistematica del suolo cretese. I risultati principali di tali lavori furono la scoperta della grande iscrizione di Gortyna, quella del tempio di Apollo Pizio coi suoi numerosi testi arcaici, quella del Teatro Romano presso il Leteo, e la raccolta di tutte le iscrizioni della metà orientale dell'isola. Più tardi lo stesso Ministero, in collaborazione col Sillogio di Candia, ha eseguito gli scavi dell'Antro Ideo e messo in luce i mirabili bronzi arcaici che ora formano il fondo principale del Museo di Candia.*

*Dal 1893 al 1897 la continuazione delle ricerche cretesi fu opera quasi esclusiva della Scuola Italiana d'Archeologia, che mandò nell'isola alcuni dei suoi migliori allievi. Sono note le scoperte del Dr. Mariani, il quale ha percorso i due terzi del paese, esplorato i centri antichi dei dipartimenti di Sitia, Candia e Rettimo, tracciata la pianta di un gran numero di città poco o punto conosciute e preparato il materiale per una carta archeologica di Creta. Il rapporto sul suo viaggio è tra i lavori più notevoli pubblicati in questi ultimi anni nei «Monumenti dei Lincei».*

*Il Dr. Taramelli ha compiuto l'esplorazione delle acropoli micenee, delle fortificazioni e dei giacimenti preistorici della provincia di Pediada, sui quali sta ora preparando la relazione; si è occupato della topografia di Gortyna e di Phaestos ed ha eseguito il primo piano dettagliato della città micenea di Gulas e del tempio della seconda acropoli, località passate ora sotto la sfera d'azione della missione inglese. In fine il Dr. Savignoni, per incarico della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti e sotto gli auspici della Scuola, fu mandato a Candia onde preparare il catalogo di quel Museo, che quasi per intero è frutto delle ricerche italiane.*

*Dopo tali precedenti trovo che sarebbe poco decoroso per noi il cedere intieramente agli istituti archeologici delle altre nazioni il compito dell'illustrazione archeologica di Creta e il far continuare da stranieri, in circostanze divenute così favorevoli, molti lavori che noi abbiamo colà cominciati e non finiti per difficoltà insormontabili negli ultimi tempi.*

*Gli è perciò che mi permetto di attirare sull'argomento l'attenzione della S. V., non senza farle osservare che il caso è urgente, perché i territori archeologici più promettenti saranno occupa-*

*ti dai primi esploratori che arrivano. Se mi fosse lecito esprimere la mia opinione sul da farsi, vorrei dirle essere molto opportuna la fondazione di una – sia pur modesta – stazione archeologica italiana a Candia, funzionante sotto la direzione della Scuola Italiana d'Archeologia e come una sezione o una dipendenza di essa affidata alla tutela del R. Ministero degli Esteri. Considerato però che l'attuazione di un tale progetto, anche quando venga accolto con favore dal Governo, richiederà parecchie pratiche e non poco tempo, troverei conveniente che intanto, indipendentemente da esso, si inviassero sul luogo con missione speciale una o due persone da scegliersi dalla Direzione della Scuola o fra i suoi antichi allievi o fra gli altri cultori delle discipline archeologiche in Italia, e si intraprendesse subito una serie di ricerche a Gortyna, a Lyttos, a Presos e nelle provincie occidentali.*

*Non sarà superfluo che io aggiunga che il Sillogio di Candia è animato dalle migliori disposizioni per gli esploratori italiani e che questi troverebbero in esso il più valido appoggio.*

*Con distinta stima mi pregio segnarmi*

*Suo devot.mo*

*Federico Halbherr*

*prof. straord. di Epigrafia Greca nella R. Università*

Questa è la prima lettera delle oltre 200 scritte da Federico Halbherr a Luigi Pigorini conservate nel fondo d'archivio della Regia Scuola Nazionale di Archeologia di Roma (ora Prima Scuola Nazionale di Archeologia) che è stato ritrovato nel novembre 1998 presso l'Università degli Studi «La Sapienza» di Roma. Tale fondo, di cui non si sospettava quasi l'esistenza e certamente non l'entità, è stato conservato a cura di alcuni dipendenti dell'Università «La Sapienza» grazie ad una passione tutta personale per l'archeologia<sup>1</sup>.

Il materiale che contiene è inedito e consiste in tre diverse serie di fascicoli:

- a) una relativa agli Affari Generali della Scuola negli anni dal 1891 al 1923 (con alcuni anni mancanti);
- b) una composta da fascicoli intestati nominalmente agli allievi della Scuola negli anni dal 1891 al 1927;
- c) una costituita da incartamenti intitolati Missione Archeologica in Creta, divisi per anno dal 1899 al 1907.

Le lettere di Halbherr – in tutto 210 – appartengono, naturalmente, a questo terzo gruppo che, oltre ad esse, contiene anche:

- le minute delle risposte di Luigi Pigorini, allora direttore della Scuola di Roma, a Halbherr;
- lettere dei presidenti di vari istituti culturali italiani quali: l'Accademia dei Lincei, il Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, la Regia Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Napoli, la Regia Accademia delle Scienze di Torino, a Pigorini;
- lettere e telegrammi dei Ministri dell'Istruzione Pubblica e degli Affari Esteri a Pigorini;

<sup>1</sup> È a queste persone – Antonino Giuffrida, Angelo Jona e Angelo Orsini – che va il ringraziamento

mio e della «Prima Scuola Nazionale di Archeologia».

– relazioni e rendiconti annuali sull'attività della Missione Cretese inviati da Halbherr a Pigorini;

– lettere di Luigi Pernier (da quando questi entra nella Missione, ossia dal maggio del 1900) a Pigorini.

All'interno di questa messe documentaria, i testi più interessanti sono appunto le lettere indirizzate da Halbherr a Pigorini, per la quasi totalità spedite da Creta (ma alcune anche dall'Italia, da Rovereto o da Roma), perché raccontano la storia della Missione dalla parte di chi l'ha vissuta (oltre che voluta), l'avventura pionieristica dell'esplorazione di Creta, il fascino e la fatica delle grandi scoperte palaziali dopo i ritrovamenti epigrafici, la amicizia-rivalità con l'inglese Arthur Evans che scavava a Cnosso, le condizioni di precarietà e disagio per la continua mancanza di fondi: i puntuali resoconti di Halbherr a Pigorini, scientificamente dettagliati e allo stesso tempo pieni di digressioni e soprattutto di passione, ci offrono la possibilità di conoscere dal vivo cosa è stata veramente la Missione Cretese e cosa ha significato per la Storia dell'Archeologia in Italia.

Si è scelto di aprire questo intervento con la prima delle lettere di Halbherr contenute nel fondo, dal momento che essa si presenta come una sorta di punto della situazione dei lavori italiani a Creta che Halbherr fa nel momento ai suoi occhi più opportuno che mai per la fondazione di quella «stazione archeologica» in Grecia – e in particolare nell'isola – che andava proponendo fin dal suo primo viaggio nelle Cicladi<sup>2</sup>. Brevemente egli ricorda i risultati delle esplorazioni, dalla scoperta della Grande Iscrizione e del tempio di Apollo Pizio a Gortyna allo scavo dell'Antro Ideo (da lui compiuti, anche se lo tace), dalle indagini topografiche quasi a tappeto di Mariani e Taramelli, al catalogo del museo di Candia realizzato da Savignoni: in una composta lettera di tre pagine riassume il durissimo lavoro – in massima parte suo – di quindici anni.

Con una modestia in genere inconsueta agli studiosi, o meglio con la sobrietà che è una delle cifre della sua personalità, Halbherr non rivendica a sé alcun merito ma li trasferisce tutti – forse anche con abile conduzione diplomatica delle trattative (altra caratteristica sua propria) – al Ministero dell'Istruzione Pubblica e alla Scuola Italiana di Archeologia, senza trascurare di nominare anche il Ministero degli Esteri e il *Sillogo* di Candia. Ciò che gli preme è che si fondi finalmente la Missione Archeologica Italiana a Creta, ora che la situazione politica dell'isola sembra permetterlo: dopo i gravi disordini del 1896-'97, che avevano costretto gli archeologi, italiani e non, alla sospensione dei lavori e all'abbandono dell'isola, le mutate condizioni provocate dall'intervento delle potenze europee (Creta è diventata di fatto indipendente e solo nominalmente è rimasta turca) consentono un ritorno che per gli Italiani potrebbe essere addirittura in grande stile<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Già dal 1883-'84, nelle lettere che manda a Domenico Comparetti dal suo primo giro per le isole greche, Halbherr inizia a sostenere la necessità della creazione di «un posto stabile [dell'Italia] in Atene» (cfr. Halbherr a Comparetti, Thera 10.9.1883, lettera citata in M. PETRICIOLI, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche italiane nella politica mediterranea dell'Italia 1898-1943*, Roma 1990, p. 69, e anche Halbherr a Comparetti, Candia 21.6.1884, lettera in-

tegralmente riportata in *Creta Antica. Cento anni di archeologia italiana*, Roma, 1984, pp. 265-267. Poi, dopo la straordinaria scoperta della Grande Iscrizione a Gortyna, corregge il tiro e dal 1896 inizia ad auspicare in primo luogo la fondazione di una «stazione archeologica italiana» a Creta (cfr. Halbherr a Comparetti, Rovereto 2.9.1896, lettera citata in M. PETRICIOLI, *Archeologia e Mare Nostrum*, cit., p. 10).

<sup>3</sup> Tutta Creta appare ben disposta ad accogliere

Pigorini, consapevole anche del ritorno, in termini di immagine e di resa scientifica, che la fondazione ufficiale di una Missione a Creta avrebbe per la Scuola di Roma, si affretta a perorarne la causa presso il Ministro della Pubblica Istruzione<sup>4</sup>.

Contemporaneamente all'azione di Pigorini, Comparetti, l'antico maestro e amico di Halbherr, si adopera sul versante dell'Accademia dei Lincei<sup>5</sup>, il cui Presidente, Eugenio Beltrami, difatti scrive a Pigorini offrendo il suo appoggio e il sostenimento della causa presso i Ministeri dell'Istruzione e degli Esteri, come da lettera conservata nell'archivio<sup>6</sup>.

Nel giro di un mese – molto rapidamente in rapporto ai tempi burocratici attuali – giungono a Pigorini le risposte dell'Istruzione e degli Esteri: il primo Ministero scrive ai Lincei e manda copia alla Scuola di Archeologia in data 18 febbraio 1899; il secondo risponde direttamente alla Scuola il 20 febbraio. L'unico dettaglio negativo è che entrambi i Ministeri, pur approvando il progetto di fondazione della Missione, non offrono sostegno economico: il primo dichiara esplicitamente che «non basta solo il buon volere, mentre ad attuare il programma quale fu esposto dal Presidente della Scuola di Archeologia occorrono mezzi non pochi, mezzi che dall'attuale bilancio non si possono assolutamente avere»<sup>7</sup>;

una missione archeologica italiana in veste ufficiale, anche grazie al contributo politico-militare dato dagli italiani allo scioglimento della crisi cretese: è stato l'ammiraglio italiano Canevaro a guidare dalla baia di Suda la flotta delle potenze europee contro quella turca, e sono i carabinieri italiani che garantiscono la pubblica sicurezza nell'isola. Non va però dimenticato quanto scrive Gaetano De Sanctis: «A queste condizioni favorevoli aveva contribuito lo stesso Halbherr, viaggiando negli anni precedenti attraverso tutta l'isola e acquistandovi una popolarità quasi leggendaria, sicché si parlava di lui, delle sue cavalcate, delle sue scoperte, dai contadini dell'interno cretese con ammirazione sconfinata, e al nome di Phederikos si aprivano tutte le porte» (cfr. G. DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, Firenze 1970, p. 79).

<sup>4</sup>Luigi Pigorini a Ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli, Roma, 20 gennaio 1899. La lettera di Pigorini è un piccolo capolavoro di esposizione retorica (con tanto di *captatio benevolentiae*, elogi e ricordi dei benefici passati): «Sarà sempre un alto titolo d'onore per l'Italia il fatto che fu il Ministero dell'Istruzione Pubblica quello che fra il 1883 e il 1887 inaugurò l'esplorazione archeologica del suolo cretese (...). Convinti come siamo che s'imponga all'Italia il dovere di riprendere in Creta l'opera condotta già a così alto segno e tenervi fra le altre nazioni, che ora vi convengono, il posto che ci siamo procacciato con plauso generale, preghiamo vivamente l'E.V. perché voglia trovar modo onde la Missione italiana non manchi, affidando alla nostra Scuola Archeologica l'incarico di dirigerla (...). La Scuola Archeologica Italiana, alla quale ho l'onore di presiede-

re, non poteva non darsi pensiero di quanto le ricordate missioni si propongono di fare o già hanno iniziato in Creta, essendo stata l'Italia la prima, per l'aiuto del Ministero al quale V. E. degnamente presiede e con l'opera del ch. Prof. Federico Halbherr e di allievi della Scuola nostra (...) io e i miei colleghi siamo animati dalla più viva fiducia che l'E. V., quanto prima se non vogliamo che ci chiuda le vie, vorrà invitarci a proporre in modo concreto quello che l'Italia dovrebbe fare in Creta. La fede nostra si fonda sopra le cure somme che l'E. V. pone nel portare l'Italia al grado che le spetta nel mondo scientifico quanto alle investigazioni archeologiche ed è ringagliardita dal ricordo che fu Guido Baccelli quegli che nel 1884 ebbe mantenuta la Scuola Archeologica Italiana allorché per gravissime restrizioni del bilancio se ne era proposta la soppressione.

<sup>5</sup>Il ruolo di Comparetti è ben messo in luce da M. PETRICIOLI, *Archeologia e Mare Nostrum*, cit.

<sup>6</sup>Eugenio Beltrami a Luigi Pigorini, Roma, 25 gennaio 1899. C'è anche la minuta della risposta di Pigorini che ringrazia: Pigorini a Beltrami, Roma, 27 gennaio 1899.

<sup>7</sup>Ministro dell'Istruzione Pubblica, Guido Baccelli, al Presidente dell'Accademia dei Lincei, Eugenio Beltrami, Roma, 18 febbraio 1899. *Infra* aggiunge: «Vuol dire che si dovrà ricorrere a domandare uno stanziamento speciale ed io profitterò della occasione opportuna per trattarne in Consiglio dei Ministri (...). Anche se non fosse possibile ottenere subito tutti i mezzi che si richiedono per la piena attuazione del programma (...) dovrebbero vedere se intanto non fosse il caso di destinarvi uno scienziato il quale



il secondo, quello degli Esteri, altrettanto chiaramente parla di «appoggio morale di questo Ministero»<sup>8</sup>.

Pigorini, però, molto sperando in uno «stanziamento speciale» ipotizzato dal ministro dell'Istruzione, comunque ringrazia e risponde subito con il programma minimo di base:

*(...) Inviare tosto in Creta un archeologo coadiuvato da qualcuno degli allievi della nostra Scuola (...) con l'incarico:*

- 1) di esplorare il sopraterra della metà occidentale dell'isola e di continuare la raccolta delle iscrizioni per il Corpus cretese;*
- 2) di porre piede stabile a Gortyna onde serbare questo terreno per eventuali scavi italiani;*
- 3) di procedere a rilievi e studi topografici in due o tre altre località di Creta che potrebbero essere utili per scavi futuri, tra queste Polyrrhenia e il Dytinneon di Cidonia*<sup>9</sup>.

Naturalmente «un archeologo» è Halbherr, del quale Pigorini celebra i meriti con calore appassionato:

*...Il primo nome, uscito senza discussione, è quello del collega nostro prof. Federico Halbherr. È suo, tutto suo il merito di avere svelata al mondo scientifico l'importanza archeologica dell'isola di Creta; sono sue, tutte sue, le importantissime scoperte fatte nei vari anni che il ministero della Pubblica Istruzione lo tenne colà e abbiamo, sto per dire, il dovere di rinnovargli l'incarico. Al prof. Halbherr (...) non può per ora essere associato che il dott. Gaetano De Sanctis*<sup>10</sup>.

Il Ministro dell'Istruzione, Baccelli, risponde dapprima ponendo qualche obiezione al programma proposto da Pigorini, in ragione della mancanza di fondi<sup>11</sup>; due settimane dopo però annuncia inaspettatamente di poter sostenere la nascita della Missione con la non piccola somma di L. 10.500<sup>12</sup>.

diriga gli studi dei nostri allievi che pure dovranno passare colà un certo tempo».

<sup>8</sup>Segretario del Ministero degli Affari Esteri, Salvatore Malvano, a Luigi Pigorini, Roma, 20 febbraio 1899.

<sup>9</sup>Luigi Pigorini a Ministro dell'Istruzione Pubblica Guido Baccelli, Roma, 27 febbraio 1899.

<sup>10</sup>Pigorini a Baccelli, lettera citata.

<sup>11</sup>Ministro dell'Istruzione Pubblica Guido Baccelli a Luigi Pigorini, Roma, 16 marzo 1899. Il Ministro afferma che per la prima spedizione da compiersi al più presto si potrà riuscire sì a trovare i fondi per Halbherr, ma «non aver modo alcuno, sui fondi di questo Ministero, di prelevare fondi da servire anche per la missione del dott. De Sanctis, non che per i lavori accennati»; però suggerisce di «istituire accordi con l'Istituto Veneto che vuole promuovere ricerche speciali nell'isola di Creta affidandone la direzione allo stesso prof. Halbherr (...) così forse potrebbero aversi altronde quegli aiuti necessari al dott. De Sanctis». Questo suggerimento sarà poi messo in atto l'anno seguente.

<sup>12</sup>Ministro dell'Istruzione Pubblica Guido Baccelli a Luigi Pigorini, Roma, 31 Marzo 1899: «Credo di esser riuscito a trovare il mezzo pratico per corrispondere nel miglior modo possibile ai desideri espressi da cotesta Presidenza per la missione scientifica in Creta (...). Ho deciso di mettere a disposizione dell'impresa un fondo di L. 10.500. Questo fondo è costituito dalle seguenti somme:

A) L. 2.500 assegnate come indennità, in aggiunta allo stipendio, al prof. Halbherr

B) L. 2000 assegnate come indennità, in aggiunta allo stipendio, al dott. Savignoni

C) Altre L. 2000 a disposizione della missione pure date come contributo diretto di questo Ministero

D) L. 4000 dal fondo del lascito Gautieri, giusta il voto della R. Accademia delle scienze di Torino.

(...) Giova però sempre sperare che il Parlamento voglia, a suo tempo, concedere il fondo speciale che renda attuabile tutto il programma». Il Ministro qui, però, attribuisce espressamente a Savignoni (della cui partecipazione anche nella lettera precedente sostene-

All'inizio di aprile datano le prime lettere di Halbherr dopo quella del dicembre 1898 che aveva dato l'avvio alle trattative diplomatiche interne tra Pigorini e i ministri; una volta saputo da Pigorini che, in attesa della fondazione ufficiale, si può intanto contare sul finanziamento della Pubblica Istruzione per tornare a Creta a ricominciare i lavori, Halbherr scrive subito spiegando come si deve procedere per ottenere dalle autorità cretesi l'autorizzazione agli scavi:

*I permessi vengono dati direttamente dal Principe su richiesta dei governi ai quali appartengono le varie scuole. So del resto che il Principe ha dichiarato (...) che sarà lietissimo di concedere alla Scuola Italiana i permessi che ha dato alla Scuola Francese ed Inglese, purché le domande gli sieno presentate presto, essendoci la previsione che si farà gran ressa di richieste. La procedura da tenere nel caso nostro speciale sarebbe la seguente: far telegrafare dal Ministero degli Esteri al Console Generale d'Italia alla Canea che domandi al Principe di riserbare alle imminenti ricerche e scavi italiani le località antiche di Gortyna e Phaestos in Messarà, di Axos in Milopotamo e di Praesos in Sitia. S'intende che ciò non ci obbliga di scavare in tutti questi luoghi, ma ci dà unicamente il diritto di farvi dei lavori ad esclusione di altre scuole pel tempo che crederemo opportuno.*

*Questa è la procedura che hanno tenuto i Francesi e gli Inglesi e che credo tutti terranno per questi due primi anni fin che l'assemblea non avrà preparata una legge speciale sulle antichità e gli scavi in Creta*<sup>13</sup>.

Come era già stato dopo la lettera del 28 dicembre, di nuovo Pigorini si fa portavoce di Halbherr presso il Ministro dell'Istruzione<sup>14</sup>. Sollecitamente il Ministro risponde dicendosi relatore, presso il collega agli Esteri, dell'iter per ottenere i permessi<sup>15</sup>; pochissimi giorni dopo comunica già a Pigorini il telegramma inviato dal Console Italiano in La Canea agli Esteri e da questi a lui: «Alto Commissario riserva Missione Italiana località designate telegramma V. E. eccettuata Praesos già concessa missione inglese»<sup>16</sup>.

Tutto procede come sperato, Halbherr ha anche già pronta la località da chiedere in sostituzione di Praesos, ovvero Priniàs, come da due lettere – una ufficiale e una ufficioso – scritte a Pigorini lo stesso giorno<sup>17</sup>.

---

va la necessità, poiché questi deve finire il catalogo del museo di Candia) il ruolo che Halbherr e Pigorini volevano invece per De Sanctis.

<sup>13</sup> Halbherr a Pigorini, Roma, 4 aprile 1899. Oltre alla procedura suesposta, Halbherr aggiunge anche: «La domanda si fa per mezzo dei consoli residenti alla Canea ma è sempre opportuno che sia accompagnata da una raccomandazione a S. M. il re di Grecia del quale il Principe domanda sempre o sovente il consiglio (...). Contemporaneamente bisogna che lo stesso Ministero degli Esteri incarichi il nostro Ministro in Atene di far sapere con tutta sollecitudine a S. M. il Re che anche l'Italia desidera fare delle ricerche e qualche scavo in Creta e che il nostro Governo gradirà molto che S. M. raccomandi questo

desiderio al Principe suo figlio».

<sup>14</sup> Pigorini a Ministro dell'Istruzione Pubblica Guido Baccelli, Roma 6 aprile 1899.

<sup>15</sup> Ministro dell'Istruzione Pubblica Guido Baccelli a Luigi Pigorini, Roma, 9 aprile 1899.

<sup>16</sup> Ministro dell'Istruzione Pubblica Guido Baccelli a Luigi Pigorini, Roma, 16 aprile 1899.

<sup>17</sup> Halbherr a Pigorini, Roma, 17 aprile 1899: «Illustre Signor Presidente, la prego di far chiedere per mezzo del Ministero degli Esteri a S.A. il Principe di Creta che in luogo della cittadina di Praesos, assegnata agli Inglesi, sia concesso alla Scuola Italiana di scavare a Prinià (provincia di Malevisi)». Halbherr a Pigorini, lettera senza indicazione di luogo e di data, unita alla precedente e recante la dicitura privata in

Finalmente, il 9 giugno 1899 Halbherr scrive a Pigorini la prima lettera da La Canea:

*Illustre Signor Presidente, Mi è grato annunciarle che siamo arrivati tutti e tre felicemente in Creta stamani. Il nostro console e le autorità del presidio militare italiano ci hanno fatto ottima accoglienza. Ho stabilito che il Dr De Sanctis rimanga nelle provincie occidentali per la esplorazione delle città antiche di questa parte dell'isola. Il Savignoni ed io lo accompagneremo ad Aptera e Polyrrhenia, poi partiremo per Candia, il Savignoni per attendere al suo lavoro nel museo, io per cominciare i rilievi a Gortyna e altrove in vista dei prossimi scavi. Per prendere gli ultimi accordi intorno alle operazioni della nostra campagna il R<sup>o</sup> Console Generale ci procurerà la settimana entrante un'udienza col direttore dell'Istruzione Pubblica dell'isola e possibilmente con S.A. il Principe Giorgio. La salute di tutti e tre i componenti la missione è buona. Io mi sento ancora un po' debole ma non ho più avuto febbre. Lo spirito è pronto, e l'accoglienza dei nostri ci fa bene sperare. Tuttavia non prevediamo di cominciare tanto presto gli scavi, visto che la legge sulle antichità non è peranco pubblicata e che si dovrà aspettare l'emanazione di questa prima di mettere la zappa in terra. Intanto compiremo i principali lavori preliminari e l'esplorazione di tutto il sopraterra delle provincie prescelte. Con omaggi distinti per V. S. Ill.ma da parte di tutta la missione e la preghiera di ricordarci a tutti i professori*<sup>18</sup>.

Due giorni dopo, l'11 giugno, quasi entusiasta Halbherr comunica di essere stato ricevuto insieme agli altri componenti della Missione dal principe Giorgio e di aver ottenuto da questi il permesso di fare saggi di scavo ulteriori (buona parte di Creta è ancora inesplorata e non assegnata: chi primo arriva pianta la sua bandiera); poi individua i principali rivali di scavo negli Inglesi:

*Egli ci ha detto che fra poche settimane, probabilmente entro una quindicina di giorni, sarà promulgata la legge archeologica e che subito dopo potremo cominciare gli scavi. Oltre ai lavori a Phaestos, Gortyna, Prinià ed Axos ci ha autorizzati a fare saggi di scavo negli altri luoghi che riterremo promettenti, purché non siano già concessi ad altre scuole archeologiche. Ne profitteremo per eseguire dei tassi ad Aptera e a Polyrrhenia.*

*(...) Il Principe mi ha detto che gli Inglesi hanno aperto delle sottoscrizioni per formare un Cretan Fund per l'esplorazione archeologica dell'isola. Questi saranno i nostri principali competitori. Essi si sono fatti riserbare una quantità di località antiche nella Creta centrale ed Orientale*<sup>19</sup>.

Questo «fondo a sottoscrizione» si rivela una felicissima, quasi geniale, intuizione di Evans che in questo modo riesce a raccogliere diverse migliaia di sterline (nella lettera del 6 luglio Halbherr dirà che sono già 5.000) che gli serviranno poi, nel momento in cui esce la tanto attesa legge che dovrebbe disciplinare gli scavi archeologici, per comprare letteralmente la collina di Cnosso dai proprietari dei terreni.

Su questa legge e sul problema che non si risolve, Halbherr torna più volte: è senz'altro l'argomento ricorrente nelle lettere a Pigorini del 1899; il 26 giugno, a proposito di tale legge, egli si esprime in questi termini:

alto a sinistra: «Occasione migliore per chiedere l'altra località promettente a cui aspiravo, cioè Prinià non si poteva presentare. Lo scambio fra Praesos e il nuovo posto richiesto ci sarà fatto subito dal principe purché si chiegga finché il ferro è caldo. La prego di farne domanda a nome della Scuola. Prinià è posto

miceneo e greco arcaico: si trova sulla montagna, dove l'aria è buona e si può lavorare anche nel pieno estate».

<sup>18</sup> Halbherr a Pigorini, La Canea, 9 giugno 1899.

<sup>19</sup> Halbherr a Pigorini, La Canea, 11 giugno 1899.

*In questa si trova un articolo così gravoso pei proprietari di terreni archeologici che credo non sarà accettato da questi senza una rivolta o una minaccia di rivolta; per modo che l'archeologo che va col permesso del Governo cretese a fare uno scavo difficilmente potrà mettersi all'opera senza l'uso della forza armata*<sup>20</sup>.

Potrebbero sembrare affermazioni iperboliche se non sapessimo che, al tempo dei primi lavori a Gortyna alla Grande Iscrizione, i proprietari del campo dove c'era il canale nel cui letto scendeva il muro iscritto, stanchi delle invasioni di Halbherr, arrivarono un giorno ad aprire la chiusa del canale mentre egli stava lavorando alla copiatura del testo: furono le forti braccia di Manolis Iliakis, il suo attendente cretese, sportosi dalla sponda a sollevarlo, a impedire che venisse travolto dall'acqua<sup>21</sup>. Halbherr insomma sa bene cosa significa lavorare con l'opposizione dei Cretesi e cerca di convincere le autorità competenti a modificare l'articolo prima che la legge sia approvata; ma la legge passa intatta:

*Una legge severissima di difficile applicazione, che sarà accolta dai proprietari di terreni archeologici con fiere opposizioni, che metterà gli archeologi in continui imbarazzi e li costringerà a venire a patti coi contadini per poter avere le mani libere. È vero che c'è un articolo in cui è detto che un terreno archeologico può essere espropriato dallo stato e dato a scavare a una missione. Ma lo stato cretese non ha attualmente e non avrà per lungo tempo fondi a ciò e avverrà che se un terreno non si potrà scavare senza espropriarlo, la compra dovrà essere fatta da chi lo vuole scavare.*

*La missione inglese pare abbia indovinato la cosa, (...) il Signor Evans ha costituito in Inghilterra un Cretan Fund ed ha già raccolto 5 mila sterline*<sup>22</sup>.

Per Gortyna, che nel 1899 è ancora l'obiettivo principale, Halbherr incarica il Console alla Canea di chiedere al Principe Giorgio che il governo cretese compri almeno le terre che coprono l'agorà di Gortyna, e dichiara che comunque farà di tutto per trovare il modo di assicurarsi quel territorio; ma qui purtroppo si illude e deve presto scontrarsi con il fatto che «il governo concede lo scavo ma non vuole caricarsi dell'espropriazione dei terreni dell'agorà». E giustamente si infuria:

*La legge archeologica è fatta con premeditata malizia; (...) dice che il Governo esproprierà a sue spese i terreni che devono essere escavati: quando però un istituto domanda di scavare, il governo risponde che non ha in cassa i fondi per espropriare (...). Questi cretesi sono bambini maliziosi capaci di dare noie gravi. Ma io spero a qualche cosa di riescire*<sup>23</sup>.

Purtroppo, l'unica cosa in cui può 'riescire' è indennizzare i proprietari con i soldi della Missione, come scrive amaro ma tutt'altro che rassegnato, anzi agguerrito perché l'importante, per lui, è comunque agire al più presto e iniziare i lavori:

<sup>20</sup> Halbherr a Pigorini, La Canea, 26 giugno 1899.

<sup>21</sup> L'episodio è raccontato da De Sanctis: *Ricordi*, cit., pp. 86-87.

<sup>22</sup> Halbherr a Pigorini, Candia, 6 luglio 1899. Su Gortyna aggiunge: «Io anderò a Gortyna tra quattro o cinque giorni, prima però devo occuparmi di cercare una piccola casa per la missione a Candia. A Gortyna, visto che colà il lavoro di scavo dovrà durare molti mesi, metterò su una capanna o cercheremo

un casolare per sistemarci in modo da evitare il soverchio strapazzo, che sarebbe troppo pericoloso data la malaria che signoreggia in Messarà dall'Agosto al Dicembre». Per quanto riguarda il *Cretan Fund* di Evans, Halbherr ne acclude quello che chiama «il proclama» alla lettera a Pigorini del 7 agosto.

<sup>23</sup> Halbherr a Pigorini, Candia, 23 luglio 1899, come la citazione precedente.

*La cosa è urgente in quanto io ho già cominciato i primi saggi di scavo a Gortyna e nella settimana che entra attacco due altri punti e faccio le trattative per l'esplorazione (parziale per ora) dell'agorà. Non solo prima di impegnarmi in un lavoro grosso ho bisogno di sapere se avrò i fondi per condurlo a termine, ma v'è di più: che una buona parte dei fondi a mia disposizione dovrà ora essere impiegata in indennità ai proprietari di terreni e potrebbe darsi il caso che l'altra – cioè quella che servirà per i lavori di scavo – finisse prima che fossero stanziati i fondi e si dovesse perciò sospendere i lavori. (...).*

*Ho interessato la gendarmeria a difenderci contro ogni sopruso e contro le macchinazioni dei contadini di Hagbioi Deka, che già cominciano ad agitarsi per un articolo della legge archeologica che li priva del diritto di proprietà dei trovamenti e per cercare di far salire il prezzo delle merci. Il tenente dei Carabinieri italiani di Candia farà istituire dalla metà della settimana entrante un posto a Gortyna per tutta la durata degli scavi<sup>24</sup>.*

In breve, la situazione in cui Halbherr si accinge a lavorare non è certo tranquilla, nonostante egli sia una celebrità nell'isola: è comprensibile, d'altra parte, anche l'agitazione dei piccoli proprietari terrieri che non possono permettersi di sacrificare i campi al superiore valore della ricerca archeologica senza aver nulla in cambio.

Halbherr ricomincia così a scavare a Gortyna procedendo un pezzo per volta, utilizzando intanto i fondi che ha e accorgendosi ben presto che la Missione, pur diventata ufficiale sulla carta, nella sostanza continua ad essere lui solo, o comunque lui in primo luogo, con Savignoni assorbito totalmente dal lavoro al Museo perché «gli oggetti gli crescono sotto mano», e De Sanctis in giro per Creta occidentale a sfinirsi di cavalcate e di febbri forse malariche<sup>25</sup>. E, soprattutto, con i ministeri italiani che saranno sempre in regolare ritardo (quando non del tutto assenti) di fronte alle sue accorate richieste di sostegno. Ma il Kyrios Phederikos non demorde e batte su tutti i tasti che può toccare, dalla necessità di difendere il «posto che noi abbiamo occupato nella gara internazionale per l'esplorazione dell'isola» e il «decoro nazionale»<sup>26</sup>, al sostenimento del valore non solo archeologico ma anche politico della Missione:

<sup>24</sup> Halbherr a Pigorini, Candia, 6 agosto 1899. Poco più avanti nella lettera riferisce anche di aver sollecitato di nuovo il console italiano alla Canea a intervenire presso il Principe Giorgio per ottenere l'esproprio, e che il console gli ha risposto (come da acclusa lettera del 4 agosto) di aver avuto con il principe due incontri in cui questi gli ha offerto di destinare a Gortyna parte di una somma di 50.000 dracme messa a sua disposizione dall'Istituto Archeologico di Atene. Ma Halbherr, forse più per timore di ingerenze greche nei lavori italiani che per orgoglio, ritiene la proposta inaccettabile: «non ce lo faremo regalare [il terreno] da una società archeologica d'altra nazione»; a meno che il Principe di Creta accetti lui il denaro dell'Istituto ateniese, lo usi per «rinforzare il bilancio dell'istruzione pubblica cretese e da questo (...) comprare dei terreni archeologici tra i quali quello dell'agorà da affidare ai lavori della Scuola Italiana».

<sup>25</sup> Sul problema della malaria vale la pena aprire una parentesi: nei mesi estivi essa imperversa in diverse zone di Creta, soprattutto quelle dell'interno, e, a parte Savignoni che lavora a Candia e quindi è meno esposto, gli altri due membri della spedizione sono continuamente sotto chinino, come scrive Halbherr a Pigorini il 9 settembre: «Sono ricaduto in un periodo d'insonnia molto tormentosa, acuita anche dalle frequenti dosi di chinino che sono costretto a prendere per evitare le febbri. (...) Poi credo che bisognerà mettere le mani sopra qualche altra località oltre Phaestos (dove ora c'è la malaria). Il male è che Evans e gli inglesi hanno preso quasi tutto: circa 10 località». E il 30 agosto: «Oggi mi sento un po' abbattuto e temo di avere una passata di febbre, ma ho già ingoiato la mia dose di chinino e spero di potermi mettere a cavallo tra qualche ora».

<sup>26</sup> Halbherr a Pigorini, Candia, 30 agosto 1899. Nella lettera Halbherr invita Pigorini a far presente



*Ella potrà fare anche rilevare l'importanza politica che viene ad assumere la missione in Creta: gli stranieri la cominciano a vedere e ciò fa gran piacere a noi. Se la stazione prendesse piede o almeno accennasse a durare per un certo tempo, non riterrei inopportuno lanciare qualche giovane nella vicina Tripolitania, a Bengasi o a Cirene. (...) Come vede il lavoro e la voglia di lavorare cresce di giorno in giorno e soprattutto cresce in noi un sentimento, quello di far fare buona figura al nostro paese e di contribuire all'estensione dell'influenza italiana nel Mediterraneo orientale*<sup>27</sup>.

La situazione economica della Missione, dunque, non è poi molto cambiata rispetto a quando Halbherr esplorava Creta negli anni Ottanta dell'800, a spese proprie e con le sovvenzioni di Comparetti. L'unica autorità italiana su cui egli sa di poter davvero fare conto ora è la *Scuola di Archeologia* nella persona del suo direttore, Pigorini, sostenitore prezioso e 'braccio' di Halbherr a Roma:

*Delle indennità nostre personali non le parlo. Io che, in più degli altri ho dovuto anche mettere su casa a Candia, ho già dovuto farmi mandare danari dall'Italia. Quello che mi fa stare al posto sono le Sue parole e l'impegno che Ella mostra per far mantenere in piedi la Missione della Scuola e questo primo piede a terra della scienza italiana in oriente. Se no, io dovrei considerarmi già da tempo come svincolato dai miei obblighi*<sup>28</sup>.

Dietro le ripetute sollecitazioni, Pigorini non fa che contattare Ministeri e Istituti per trovare i fondi necessari al proseguimento delle ricerche e informa regolarmente Halbherr di quanto riesce ad ottenere<sup>29</sup>.

Allo stesso modo è Pigorini che suggerisce a Halbherr sia di stendere per l'Accademia dei Lincei una relazione dettagliata sull'attività della Missione dal suo insediamento in Creta fino a quel momento (poiché questa potrebbe essere utile a procurargli ulteriori finanziamenti dai Lincei), sia di mandare al più presto anche i conti delle somme già avute dal Ministero della Pubblica Istruzione prima che questo li richieda, in modo da poterne documentare la spesa e richiederne altre<sup>30</sup>.

Halbherr prontamente esegue e per il 10 novembre (appena tornato dagli scavi di Axos i cui fortunati risultati, con il conseguente carico di lavoro, gli avevano impedi-

---

ai ministeri che: «la missione è venuta qua preceduta da pratiche e telegrammi ufficiali del Ministero degli Esteri, che è stata ufficialmente presentata al Principe e al governo cretese, che ha domandato e ottenuto speciali località da esplorare in competizione con le altre scuole estere; e che il mondo scientifico ha oramai preso nota del posto che noi abbiamo occupato nella gara internazionale per l'esplorazione dell'isola».

<sup>27</sup> Halbherr a Pigorini, Candia, 8 novembre 1899.

<sup>28</sup> Halbherr a Pigorini, Candia, 8 ottobre 1899.

<sup>29</sup> Pigorini a Halbherr, Roma, 9 ottobre 1899: «Eccole copia di una ministeriale giuntami ieri. Non è quello che premeva d'avere ma è un passo fatto e tale, parmi, da lasciarci credere che seguirà il resto, non appena sieno votati i Bilanci. Intanto io, rispondendo al ministro, ho detto di ringraziare della somma mes-

sa per ora a disposizione della Missione». Pigorini a Halbherr, Roma, 17 ottobre 1899: «Sto aspettando con vera impazienza che si apra il Parlamento e si discuta e si approvi definitivamente il Bilancio in corso, per tornare alla carica quanto alla somma chiesta già al Bilancio stesso e in maniera approvata dal Ministro».

<sup>30</sup> Pigorini a Halbherr, Roma, 9 ottobre 1899: «Mi pare che gioverebbe assai d'avere una Relazione, sia pure breve, di ciò che ella e i suoi compagni hanno operato a tutto l'ottobre e fatta in modo tale da potere essere presentata ai Lincei nel novembre e pubblicata tosto nei Rendiconti. Oh! Se ella avesse modo di scriverla dirigendola alla Presidenza della Scuola! Darebbe, credo, dei buoni risultati pecuniari, che assicurerebbe dell'opera così bene iniziata». Pigorini a Halbherr, Roma 17 ottobre 1899: «Tutto-



to di scrivere prima) spedisce la relazione per i Lincei, 23 pagine formato protocollo scritte di sua mano, quasi del tutto esenti da correzioni, nelle quali ricompone tutte le notizie sulle esplorazioni, gli scavi e i ritrovamenti compiuti, che aveva già dato a Pigorini di lettera in lettera. Questa è la relazione poi pubblicata appunto nei «Rendiconti» dell'Accademia dei Lincei, su cui non pare necessario soffermarsi dal momento che è cosa nota.

Per quella data – il 10 novembre – Halbherr spedisce anche il rendiconto delle spese effettuate con il finanziamento del Ministero, ma di questo primo rendiconto non è rimasta copia nell'archivio (l'originale sarà stato naturalmente trasmesso al Ministero).

Per la settimana seguente, invece, sono pronti anche i rendiconti delle spese fatte sui fondi stanziati dagli istituti di cultura italiani, che portano la data del 17 novembre 1899, dei quali pare invece opportuno dare notizia almeno in parte, perché documentano da un lato la partecipazione economica oltreché morale di vari istituti italiani, dall'altro la cura estrema di Halbherr sia nel compiere che nel riferire puntualmente le spese, e infine, cosa che costituisce l'aspetto più interessante, le condizioni materiali in cui si sono svolte le opere, verrebbe da dire le gesta, della Missione Italiana a Creta al suo esordio ufficiale.

Gli enti culturali che contribuiscono sono:

- l'Accademia dei Lincei con L. 2000 (di cui 1000 date il 12 maggio e 1000 il 6 agosto)

- la Regia Accademia di Archeologia Lettere ed Arti di Napoli con L. 1000 (date il 3 maggio)

- la Regia Accademia delle Scienze di Torino con L. 4000 (che vengono versate nel fondo «Ricerche e Scavi»)

Le 3000 lire date in totale dai Lincei e dalla Accademia di Napoli, servono interamente a pagare l'indennità di Missione a G. De Sanctis.

Con il fondo «Ricerche e Scavi», Halbherr compie (tra l'8 maggio e il 2 giugno) alcune spese preliminari che, essendo fatte in Italia sono indicate in lire e centesimi e, a parte un letto da campo comprato all'Unione Militare, riguardano esclusivamente materiale tecnico; le spese fatte a Creta, invece, sono indicate in piastre e parà (moneta turca corrente a Creta), con la premessa delle equivalenze tra franchi e piastre e tra franchi-oro (pezzo da 20) e piastre, nonché tra piastre e parà. È sufficiente scorrere questo secondo elenco per vedere disegnarsi davanti agli occhi l'immagine della Missione agli albori: le voci che vi compaiono sono il legno e la tela usati per costruire la 'stazione' di Gortyna, il mobilio da campo, la brocca dell'acqua per gli operai, i muli e i cesti per il trasporto della terra rimossa, i famigerati indennizzi ai proprietari dei terreni archeologici<sup>31</sup>.

Spediti relazione e resoconti, l'attività della Missione prosegue intensamente ancora un mese sia con altre esplorazioni di De Sanctis e Savignoni nelle province occidentali (dove probabilmente vengono anche «assediati nelle montagne dalle burrasche», come scrive Halbherr quando si trova a mancare di loro notizie da due settimane<sup>32</sup>), sia soprattutto con lo scavo di Axos da poco iniziato. Ma a dicembre inoltrato i due compa-

---

ché il Ministero non li abbia chiesti, pure sarà bene che, se non per intero, in parte almeno mandi i conti delle somme precedentemente avute e spese. In pari tempo richieda per mezzo mio la rimanenza del-

le altre 12.000 lire ultimamente accordate».

<sup>31</sup> Per l'elenco di tali spese si rinvia all'Appendice in calce.

<sup>32</sup> Halbherr a Pigorini, Candia, 29 novembre 1899.

gni di Halbherr, terminati i loro lavori, lasciano l'isola uno dopo l'altro: il 9 si imbarca De Sanctis e il 13, mare permettendo, si prepara a partire Savignoni.

Lui solo, Halbherr, resta.

Stando a quanto scrive il 12 dicembre, non sembra neanche pensare ad un ritorno in Italia in tempi brevi, pur se rimasto senza il suo 'braccio destro' – come definisce De Sanctis – e senza nemmeno il sinistro, ossia Savignoni: a Creta c'è troppo da fare, sempre di più, il lavoro continua a crescere sotto mano a dismisura. Così, ancora una volta, l'esploratore sia avvia in solitaria (fatto salvo il fedelissimo Manoli Iliakis) verso l'interno dell'isola, determinato a preparare tutto per la campagna di scavi dell'anno successivo:

*Io mi preparo per scendere a Gortyna e a Phaestos e credo che dopo le feste si potranno riprendere gli scavi nella prima località e entro il Gennaio cominciare quelli nella seconda. Il tempo prima delle feste lo consumerò in studi e rilievi del terreno*<sup>33</sup>.

Nella lettera del 4 dicembre, però, alla vigilia delle due partenze, aveva scritto:

*Fra pochi giorni io resterò completamente solo: ciò alla vigilia della nuova campagna di scavo a Gortyna, di quelle di Phaestòs e Lebena, e dopo sei mesi di movimento affaticante che mi ha non poco prostrato. Ho bisogno urgente di un aiuto e però la prego di prendere le debite disposizioni affinché sia inviato a far parte della missione un altro giovine*<sup>34</sup>.

Si avverte nelle sue parole il dispiacere di trovarsi di nuovo, come tante altre volte in passato, a lavorare a Creta da solo, ma non tanto – o non soltanto – per la sensazione della solitudine, quanto soprattutto per la preoccupazione di non riuscire a procedere in tutte le opere iniziate, ormai insostenibili senza aiuti, perché non c'è più solo la grande Gortyna ma si sono aperti altri scavi, e altri ancora sono in preparazione; tra questi ultimi Festòs, che si rivelerà poi quello più impegnativo e straordinario.

Trascorso a Creta il capodanno del passaggio di secolo, Halbherr, con il nuovo anno, si vede arrivare un nuovo membro per la Missione: Giuseppe Gerola. Costui, però, in quanto inviato dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, giunge con l'incarico specifico di studiare i monumenti veneziani dell'isola e non può essere il valido sostegno sperato, anzi, all'inizio Halbherr deve anche aiutarlo ad orientarsi. In compenso però ciò comporta un contributo di L. 10.000 dell'Istituto Veneto alla Missione e darà come risultato un'opera eccellente e preziosissima perché circa i tre quarti dei monumenti che Gerola descriverà nella sua pubblicazione andranno poi distrutti in guerre o rappresaglie, e il suo lavoro ne resterà l'unica testimonianza.

La corrispondenza Halbherr-Pigorini del 1900 inizia dunque con la lettera in cui Halbherr comunica l'arrivo di Gerola (nonché della tenda da campo proveniente dall'Inghilterra per il tramite di Evans) e confessa che avrebbe invece voluto Taramelli, il quale sarebbe stato l'ideale per Festòs perché è «quello che in Italia conosce meglio tutti gli strati micenei e premicenei di Creta»<sup>35</sup>, come ben sa avendoci già lavorato nell'isola negli anni Ottanta dell'800.

In ogni caso, al momento, se anche potesse arrivare Taramelli o chiunque altro degli allievi della Scuola di Roma, Halbherr non saprebbe dove alloggiarli: il problema

<sup>33</sup> Halbherr a Pigorini, Candia, 12 dicembre 1899.

<sup>34</sup> Halbherr a Pigorini, Candia, 4 dicembre 1899.

<sup>35</sup> Halbherr a Pigorini, Candia, 22 gennaio 1900.

della sede della Missione a Candia è uno dei *leit-motiv* delle lettere del 1900. Il 7 febbraio Halbherr scrive:

*Com'ella saprà, la stazione della Missione italiana a Candia, o quella che io amo chiamare tale, non è per adesso che la mia casa privata, un piccolo fabbricato che ho preso in affitto e ho mobiliato colla mia indennità personale. Per i colleghi Savignoni e De Sanctis ero riuscito a fare un po' di posto e li aveva invitati a condividere il mio tetto: la mensa si faceva a spese comuni. Oggi ad occupare il posto dei due amici ho invitato l'inviato veneto; il laboratorio fotografico ha preso proporzioni più ingombranti, e la casa è appena bastante per contenere con discreto decoro me e l'ospite. A questo decoro dobbiamo tenerci, anche perché i Cretesi e gli stranieri qua dimoranti mostrano di avere la missione italiana in alta considerazione e le autorità si fanno un dovere di visitarla. Quando verrà il primo nuovo inviato della Scuola bisognerà pure trovargli un posto. (...) Ciò considerato domando a lei se ella non creda opportuno, come a me pare necessario, di cercare possibilmente qui nel nostro vicinato, una casetta per un piccolo piede-a-terra dei giovani*<sup>36</sup>.

Altra questione nodale affrontata nella stessa lettera è quella sempre pressante del finanziamento: Halbherr dichiara di aver ricevuto l'ultima rata dal Ministero dell'Istruzione tramite gli Esteri e di temere che sia l'ultima in senso definitivo, cioè che non ci sia la volontà da parte dei Ministeri italiani di tenere in vita più a lungo la Missione<sup>37</sup>.

La lettera seguente, quella del 2 marzo, solleva invece un altro problema fondamentale: il potere crescente degli inglesi di Evans, i cui lavori procedono rapidamente e splendidamente, per cui Chatzidakis, da sempre amico di Halbherr e suo ispettore a Gortina per conto del *Sillogo*, e che probabilmente era dato per tale anche a Festòs, viene invece trasferito a Cnosso a supervisionare gli scavi di Evans<sup>38</sup>.

La 'questione inglese' è appunto il tema principale delle lettere successive<sup>39</sup>.

Il 18 marzo Halbherr si diffonde in notizie sulla missione inglese: chi e quanti sono, dove si sono insediati, con quali agi e mezzi, come lavorano e con che programmi e soprattutto con quali disponibilità finanziarie:

*Ed ora le darò alcune notizie sulla missione inglese arrivata qua tre settimane or sono, notizie che non possono disinteressare la scuola italiana. La spedizione è assai numerosa e molto bene agguerrita: si compone di quattro scienziati, fra cui Evans e Hogarth e un architetto; credo ne aspettino un quinto. Hanno portato un esercito di dipendenti, un caposcavatore da Cipro, un altro da Milos; si sono installati a Candia con comfort inglese; ed a Cnosso, dove faranno i principali lavori di quest'anno, hanno preso in affitto una villa turca e se la sono riattata e mobiliata*

<sup>36</sup> Halbherr a Pigorini, Candia, 7 febbraio 1900.

<sup>37</sup> Ancora una volta, perciò, Halbherr sollecita Pigorini a cercare finanziamenti: «se la Scuola saprà trovare altri fondi... è certo che del posto per lavorare in Creta ce ne sarà per più d'uno» (7 febbraio, lett. cit.) e riprenderà la questione il mese successivo: «se si avessero tutti i 18 mila franchi promessi credo che resterebbe un buon margine per un altro anno, ammesso – com'è desiderabile – che le ricerche italiane debbano continuare e si trovino elementi freschi per dirigerle ed eseguirle» (Halbherr a Pigorini, Candia, 18 marzo 1900).

<sup>38</sup> Halbherr a Pigorini, Candia, 2 marzo 1900. Nel-

la lettera è individuata anche un'altra difficoltà: la stratificazione, a Creta fortissima, ovvero la sovrapposizione materiale delle varie epoche che coprono ciascuna quella precedente, con cui Halbherr si scontra ad un certo punto dei lavori a Gortyna: «l'epoca romana ha cancellato quasi tutto quello che c'era di ellenico, l'epoca bizantina quasi tutto quello che c'era di romano».

<sup>39</sup> È verosimile pensare anche che Halbherr si serva del confronto con gli inglesi come argomento per sollecitare il sostegno economico delle autorità italiane.

*a modo loro. Pare che il compimento del loro programma nelle varie parti dell'isola richiederà 5 o 6 anni: è quello che mi dicono Hogarth e Evans. È certo che faranno una grande concorrenza alla scuola italiana e alla francese (...). I loro mezzi... sembrano molto potenti. Il primo atto che hanno fatto è stata la compera dell'acropoli micenea di Cnosso, pagandola undicimila franchi! Non posso tacerle che ciò pregiudica un po' l'avvenire delle nostre campagne archeologiche. Com'ella sa, da tempo io andavo studiando i mezzi per spingere il governo cretese ad espropriare almeno nei casi più importanti, i terreni di scavo a sue spese (...) dopo questo precedente dell'Evans, però, mi pare non si possa più pensarci. Ed eseguire uno scavo regolare e completo qua senza essere padroni del terreno è ben difficile: Troppo l'ho provato*<sup>40</sup>.

Il 17 aprile dice anche che gli inglesi spendono tra i 2.000 e i 2.400 franchi a settimana, mentre il 22 maggio scrive che Evans nell'isola si è assicurato 18 località, «tra cui Praesos che volevamo noi, e un intero distretto miceneo che va da Praesos al mare, il distretto di Zakro» perché «compera a prezzo d'oro senza pensarci!»<sup>41</sup>.

La *grandeur* nella sistemazione corrisponde per gli inglesi alla grandiosità dei ritrovamenti: nella lettera del 7 aprile, dopo aver comunicato le sue ultime scoperte a Gortyna (altri blocchi iscritti, con il problema però delle infiltrazioni di acqua del canale), Halbherr descrive quelle straordinarie di Evans: «ha avuto la fortuna di trovare il palazzo miceneo in condizioni migliori di conservazione che gli edifici ellenici di Gortyna» e ha scoperto «un affresco di prim'ordine» e «una serie di tavolette in scrittura preellenica (...); quali orizzonti ci apriranno esse, se un giorno si potranno leggere?»<sup>42</sup>.

Sempre nella lettera del 7 aprile, Halbherr indica in Xanthoudidis il nuovo ispettore per Festòs e annuncia finalmente per maggio l'arrivo di Pernier, dolendosi che non venga prima perché lui solo «nonostante da mesi viva quasi costantemente a cavallo, non arriva a tutto». Infine dichiara il suo sconcerto e sconforto per l'atteggiamento del governo cretese che «non è disposto e non può dare un soldo per le espropriazioni».

Il 17 aprile, poi, il senso di sconforto è acuito in lui dal vedersi attorno una sorta di invasione di archeologi stranieri per tutta Creta:

*Da giorni l'isola pullula di archeologi e d'esploratori. Dopo gli Inglesi è venuto il signor Demargne della scuola francese; poscia è arrivato il signor Gardner con cinquanta touristes-archeologi, in fine è giunta la missione americana composta di due signorine alunne della scuola di Atene che hanno già preso casa a Candia e andranno a scavare probabilmente ad Arvi e a Kavousi, località micenee. Mi duole che la scuola italiana in questo momento di vera concorrenza scientifica si trovi rappresentata da un solo inviato, che ha tanta carne al fuoco e non arriva a cuocerla tutta*<sup>43</sup>.

La preoccupazione febbrile che percorre la lettera viene però ben recepita da Pigorini che, come ha sempre fatto, si affretta a scrivere al Ministero dell'Istruzione per sol-

<sup>40</sup> Halbherr a Pigorini, Candia, 18 marzo 1900.

<sup>41</sup> Halbherr a Pigorini, Candia, 22 maggio 1900. A proposito degli accaparramenti di località fatti da Evans si esprime anche Harriett Boyd, la straordinaria archeologa americana scopritrice del sito di Gournià, che nelle sue Memorie degli scavi cretesi, dice: «Evans took the part of lion» (Cfr. H. BOYD, *Memoirs of a pioneer excavator in Crete*, in *Archaeology*,

18,2, 1965, p. 94.

<sup>42</sup> Halbherr a Pigorini, Candia, 7 aprile 1900. Sarà un altro inglese, Michael Ventris, a 'leggere' le tavolette più di cinquant'anni dopo!

<sup>43</sup> Halbherr a Pigorini, Candia, 17 aprile 1900: una delle signorine della missione americana è naturalmente Harriett Boyd.

lecitare l'invio di fondi (ha dato solo 12.000 lire delle 30.000 promesse)<sup>44</sup> e per comunicare la delibera della scuola che Pernier raggiunga Halbherr «solo, mentre l'isola è piena di missioni straniere»<sup>45</sup>; e Pigorini evidentemente è molto ascoltato al Ministero perché questo risponde il 12 maggio di avere approvato l'aumento della borsa di studio a Pernier, e il 15 di aver pronte 9.000 lire per la Missione.

Il 16 maggio Halbherr scrive di nuovo a Pigorini a proposito dell'arrivo ormai imminente di Pernier, di nuove scoperte a Gortyna (il teatro) e dell'installazione dell'accampamento a Festòs, direttamente sull'acropoli (con la famosa tenda inglese) anziché al villaggio, perché lì c'è la malaria. Nonostante l'insediamento in collina, però, Halbherr non sfugge alle febbri e il 22 scrive a Pigorini di essere stato costretto ad allontanarsi dalla zona insalubre di Festòs per curarsi e di aver trascorso quattro giorni di riposo alla Canea, da dove è però già prossimo a ripartire per incontrarsi con Pernier che sbarcherà a Candia.

Il 26 maggio – sono oggi esattamente cent'anni – Halbherr è sul molo di Candia ad accogliere Pernier.

In questa data entrambi scrivono a Pigorini, Pernier solo poche righe di ringraziamento, Halbherr una delle consuete lettere fluviali. È adesso che la Missione Cretese è veramente fondata. Dopo sei mesi di lavoro in solitaria (Savignoni e De Sanctis erano partiti a dicembre), dopo quasi un anno ininterrotto di permanenza a Creta senza mai fare ritorno in Italia, Halbherr ha finalmente l'aiuto che aveva tanto richiesto per Festòs, nonché una sede ufficiale a Candia che non sia più solo la sua casa privata; ed è con comprensibile orgoglio che dice:

*In una busta a parte le mando la fotografia della casetta della Missione. Ora la Scuola Italiana d'Archeologia si è sistemata così bene qui in Creta (e non senza pene e fatiche) che sarebbe un peccato se la stazione non dovesse avere che una vita effimera. Speriamo che ci assista anche la fortuna nelle ricerche*<sup>46</sup>.

La fortuna, come sappiamo bene, non manca, anzi, è straordinaria: Festòs si rivela di gran lunga più importante di quanto immaginato (ben più di quella Hirtakyna che Halbherr credeva essere il secondo centro miceneo dopo Cnosso!) e già alla metà di giugno Halbherr spedisce a Roma un telegramma urgentissimo per annunciare scoperte micenee e chiedere fondi<sup>47</sup> e il 27 una lunga lettera dove descrive Festòs con parole che trasmettono intatto il suo stupore di fronte ad una grandezza meravigliosa:

*La superficie occupata dal palazzo miceneo coi suoi gradoni d'accesso, gli atrii grandiosi ecc., e quella delle case micenee e greco arcaiche del declivio meridionale dell'acropoli, dove troviamo i bei vasi di Camares, sono qualche cosa come circa quattro volte la Piazza Colonna di Roma*<sup>48</sup>.

A Festòs si aggiungerà presto anche l'altro ricchissimo sito di Haghia Triada e gli anni fino al 1907 saranno scanditi da un susseguirsi di lettere – e di telegrammi nei ca-

<sup>44</sup> Pigorini a Ministro della Pubblica Istruzione, Roma, 24 aprile 1900.

<sup>45</sup> Pigorini a Ministro della Pubblica Istruzione, Roma, 3 maggio 1900.

<sup>46</sup> Halbherr a Pigorini, Candia, 28 maggio 1900.

<sup>47</sup> Halbherr a Pigorini, Candia, 19 giugno 1900:

«Cominciamo importanti scoperte micenee Festòs impossibile vincolare nuova somma nel corrente esercizio ma urgentissimo averla per principio del prossimo tenti ogni mezzo farla trasporre».

<sup>48</sup> Halbherr a Pigorini, Candia, 27 giugno 1900.



si dei ritrovamenti più eclatanti, come quello del sarcofago dipinto. Ma va sottolineato che tanta 'fortuna' è stata più che preparata dalla instancabile, incessante, attività di Halbherr su tutti i fronti, sia prima sia dopo la fondazione della Missione, nonostante gli ostacoli continui che non vengono appianati mai nemmeno dalla consacrazione ufficiale: nelle lettere scritte tra il giugno 1900 e il 1907, oltre a comunicare le scoperte e le altre notizie, Halbherr non cesserà di chiedere l'invio di finanziamenti e di collaboratori, concessi sempre a singhiozzo dai ministeri italiani, sì che egli sarà costretto a domandare sempre non potendo mai contare su niente di definitivo né di definito.

Questo sostegno intermittente alla Missione da parte dello stato italiano all'epoca, trova speculare corrispondenza nella cancellazione quasi completa di Halbherr dalla nostra memoria storica: molti tra gli stessi esperti di antichità classiche ignorano il suo nome, mentre quello di Evans è familiare anche agli studenti di liceo, nei cui libri è citato come lo scopritore dell'arte minoica.

Di fronte ad una figura così importante e piena di fascino qual è quella di Halbherr, stupisce l'ingiusto oblio che l'avvolge.

GIOVANNA BANDINI

## APPENDICE

## Rendiconto N°2

*Spese fatte sul fondo «Ricerche e Scavi» dal 10 Giugno al  
10 Novembre 1899 in piastre di Candia e parà*

*La piastra = 40 parà*

*Il pezzo d'oro da 20 franchi = 107 piastre*

*Il franco = 5 piastre e 14 parà*

|                                                                                                                     | Piastre Parà |    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|----|
| <i>Mercedi per lo scavo d'una tomba a Phalassarna</i>                                                               | 4            |    |
| <i>id. per le ricerche ad Apta e Polyrhenia</i>                                                                     | 11           |    |
| <i>Sviluppo e stampa di fotografie, carta per impronte ecc.</i>                                                     | 42           | 20 |
| <i>Dazio pagato a Candia per la carta da calchi e gli oggetti di campo da Roma</i>                                  | 26           | 30 |
| <i>Impianto della stazione di Gortyna:</i>                                                                          |              |    |
| <i>Legnami per la stazione</i>                                                                                      | 150          |    |
| <i>Tre giornate di falegname per la medesima</i>                                                                    | 45           |    |
| <i>Tela greggia per fare le pareti divisorie nella medesima</i>                                                     | 51           | 10 |
| <i>Cucitura</i>                                                                                                     | 3            |    |
| <i>Due letti (piastre 55) e due materassi da campo (piastre 36)</i>                                                 | 91           |    |
| <i>Due coperte da campo</i>                                                                                         | 50           |    |
| <i>Quattro sedie e alcuni utensili per la stazione</i>                                                              | 73           | 5  |
| <i>Una tavola da campo per la medesima</i>                                                                          | 26           | 30 |
| <i>Quattro barelle pel trasporto di pietre e materiali di scavo</i>                                                 | 90           | 10 |
| <i>Trasporto di legnami e degli altri oggetti da Candia a Gortyna</i>                                               | 77           | 20 |
| <i>Tasti e saggi di scavo fatti dal 19 luglio al 5 agosto a Gortyna</i>                                             | 140          | 25 |
| <i>Per 61 canestre di vimini (koffinia) pel trasporto della terra</i>                                               | 257          | 10 |
| <i>Indennità ai proprietari dei terreni dell'Agorà dove si è fatto lo scavo:</i>                                    |              |    |
| <i>A Panagiotis Kuridakis</i>                                                                                       | 1177         |    |
| <i>A Manolis Iliakis</i>                                                                                            | 642          |    |
| <i>Scavi fatti nell'agorà di Gortyna: primo periodo, a tutto il 30 ottobre</i>                                      | 2304         |    |
| <i>Scavi nel peribolos del Pythion a Gortyna (12 agosto-2 settembre)</i>                                            | 1745         |    |
| <i>Indennità pagata a Giovanni Pirunaki per lavori fatti nel suo campo<br/>sul limite del peribolos del Pythion</i> | 1426         |    |
| <i>Scavo della Chiesa Bizantina località Mavropapas (29 agosto 4 ottobre)</i>                                       | 1426         |    |
| <i>Indennità ai proprietari dei campi del Mavropapas:</i>                                                           |              |    |
| <i>A Anagnostis Gligorakis</i>                                                                                      | 122          |    |
| <i>A Theodoros Savoidakis</i>                                                                                       | 107          |    |
| <i>Tasti nella necropoli micenea di Anoia Messaritica</i>                                                           | 8            |    |
| <i>Saggio di scavo nel supposto <u>Competum Augustorum</u> a Gortyna</i>                                            | 348          |    |
| <i>Ricerche e saggi di scavo a Lasea</i>                                                                            | 142          |    |
| <i>Scavi di Axos: Primo periodo (23 ottob. - 3 Novemb.):</i>                                                        |              |    |
| <i>Due muli per trasporti da Candia ad Axos</i>                                                                     | 30           |    |
| <i>Dodici canestre di vimini pel trasporto della terra</i>                                                          | 45           |    |
| <i>Quattro id. id. id. id. id.</i>                                                                                  | 15           |    |
| <i>Otto pale</i>                                                                                                    | 25           |    |
| <i>Opere di scavo</i>                                                                                               | 1930         |    |
| <i>Custodia e servizio della stazione provvisoria di Axos</i>                                                       | 270          |    |
| <i>Affitto di alcuni attrezzi e una brocca per l'acqua per gli operai</i>                                           | 5            |    |



## L'EPISTOLARIO DI FEDERICO HALBHERR NEL «FONDO PIGORINI» DI PADOVA

Il «Fondo Pigorini» di Padova

La «scoperta» dell'esistenza di un Fondo Pigorini, tra i vari materiali cartacei conservati presso il Laboratorio grafico e fotografico dell'allora Istituto di Archeologia dell'Università degli Studi di Padova, è stata del tutto casuale. Nel 1992, anno in cui cinque diversi Istituti vennero fusi a costituire il Dipartimento di Scienze dell'Antichità, al momento di mettere a conoscenza collegiale le «proprietà» pregresse delle singole strutture, mi si chiese, in quanto rappresentante delle discipline pre-protostoriche, di controllare la consistenza di «alcuni» documenti d'archivio. Si trattava di materiale riferibile a Luigi Pigorini, personaggio scientifico e «politico» ben noto a tutti gli studiosi di preistoria quale promotore e fautore dell'istituzionalizzazione della disciplina paleontologica sul piano della ricerca, della didattica universitaria, della tutela archeologica e della musealizzazione.

La mia grande sorpresa personale derivò dal fatto che i pochi documenti previsti si trasformarono nell'intero archivio personale di Pigorini, costituito da un metro cubo di documenti. La presenza a Padova di tale complesso documentale deriva dal fatto che era rimasto in famiglia, dopo la sua morte (1925), in quanto lo studioso, per problemi economici e di salute, si era trasferito negli ultimi anni della sua vita appunto a Padova, presso il figlio Luciano, direttore dell'Istituto Sperimentale di Bacologia. Negli anni successivi la famiglia aveva donato l'archivio all'allora Istituto di Archeologia, nei cui magazzini era rimasto per decenni nell'oblio.

Un elemento puramente anedddotico, ma che mi sembra interessante citare, è che quando ho aperto la grande cassa di legno, che conteneva gli innumerevoli documenti, sono venuti subito alla luce, in superficie, sette volumi rilegati in stoffa viola con titolature marcate in oro, che ne indicavano incontestabilmente il contenuto: «Terramara Castellazzo di Fontanellato Scavi». Si trattava dei famosi sette quaderni di scavo compilati dallo Scotti sotto la direzione di Pigorini (Leonardi 1997), base archeologica fondamentale per quella che è ormai nota a tutti gli studiosi come «Teoria pigoriniana». Questi «quaderni» erano dati da sempre per dispersi, al punto che si veniva anche a dubitare che fossero mai esistiti (Peroni 1992); di qui la mia commozione nell'averli ritrovati. Questo è solo un esempio eclatante dell'interesse che riveste questa scoperta, ma ovviamente l'importanza è ben più ampia, considerando come quello che d'ora in avanti sarà definito «Fondo Pigorini» sia costituito da tutta la documentazione che Pigorini, nel lungo arco della sua vita, ha ritenuto utile conservare, attuando spesso un ordine classificatorio per argomenti estremamente rigoroso.

Sarebbe troppo lungo, e spropositato rispetto all'obiettivo di questo intervento, entrare nel dettaglio della composizione di questo Fondo; vale la pena di accennare soltanto alle sue caratteristiche essenziali. L'epistolario completo, costituito da circa 10.000 documenti, è sicuramente la parte più rilevante per la storia degli studi della

Paletnologia italiana, sia sul piano scientifico che istituzionale; da esso derivano, tra l'altro, le 120 lettere dell'Halbherr. Oltre all'epistolario, il fondo comprende materiali riferibili a specifici settori della sua poliedrica attività:

- per l'aspetto scientifico sono presenti centinaia di schedine bibliografiche autografe, spesso corredate da riassunti o da commenti critici personali; centinaia di fotografie e disegni, relativi alla documentazione di manufatti archeologici, molti di suo pugno, altri spediti da colleghi: è presumibile che più d'uno corrisponda alla riproduzione di materiali inediti e/o dispersi, ecc.;

- per l'aspetto didattico, sono mantenuti i testi delle sue prime lezioni (compresa la prima), gli appunti dei corsi di vari anni accademici, le liste dei frequentanti (i principali studiosi di preistoria della storia degli studi...) comprensive dei riscontri analitici personalizzati dei testi d'esame, ecc.

- per l'aspetto divulgativo, ma direttamente collegato a quello scientifico, sono conservate diverse decine di appunti e di articoli di giornale riguardanti le sue conferenze;

- per l'aspetto istituzionale, sistematicamente suddivisi per singola pratica, sono presenti documenti riguardanti i suoi impegni all'interno dell'allora Ministero della Pubblica Istruzione per quanto concerne l'aspetto archeologico, compresa la sua costante partecipazione a commissioni di inchiesta, ecc.

- per ultimo l'aspetto politico, da quando, a partire dal 1912, divenne senatore;

- a tutto ciò si aggiungono altri documenti riferibili ad aspetti personali, come attestazioni, onorificenze, partecipazione ad accademie ed associazioni, ecc.

L'interesse per un complesso archivistico di tale rilievo è stato subito recepito dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, settore Archivistico, con il quale il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Padova ha stipulato, l'1 settembre 1997, una convenzione per l'inventariazione sistematica del Fondo, con finanziamento ministeriale, diretta sul piano scientifico dallo scrivente e dal dott. M. Tosti Croce del Ministero.

In prospettiva, dopo la stampa di tale inventario, sarà possibile iniziare uno studio sistematico, a più mani, della vastissima documentazione, studio che porterà una luce sicuramente significativa sull'evoluzione della Paletnologia italiana dagli aspetti formativi pionieristici ottocenteschi, caratterizzati dal positivismo dei «padri storici», fino all'istituzionalizzazione della disciplina, coincidente con la profonda crisi idealistica di fine Ottocento e di inizio Novecento.

G.L.



## 2.1 L'epistolario di Federico Halbherr nel «Fondo Pigorini»

L'epistolario di Federico Halbherr, rinvenuto nel «Fondo Pigorini» di Padova, consta di 120 lettere inviate dallo studioso tra il 1894 ed il 1919; alcune lettere sono di carattere ufficiale, scritte a Pigorini nella sua veste di Direttore della Scuola di Archeologia: molte altre (anche per questo più interessanti) sono missive scritte a titolo privato. L'elevato numero di lettere, l'eterogeneità degli argomenti trattati, l'ampiezza dell'arco cronologico abbracciato, permettono di rilevare numerosi aspetti della figura di Halbherr come scienziato e come uomo calato nello spirito del suo tempo. Di particolare rilievo sono le lettere che consentono di cogliere l'evoluzione dei suoi interessi storico-scientifici, la progressiva presa di coscienza del carico di responsabilità connesso all'importanza della missione cretese, il rapporto instaurato con gli studiosi italiani e stranieri con cui era a diretto contatto. Non meno significativa per la storia degli studi appare poi la possibilità di comprendere più a fondo la natura del rapporto (più burocratico, amministrativo e politico che realmente scientifico) che lo legava allo stesso Pigorini. Estremamente interessanti sono infine i brani che rivelano l'evolvere del pensiero politico di Halbherr e il ruolo che egli e i suoi contemporanei (non ultimo Pigorini) assegnavano alla ricerca archeologica, sentita come parte integrante di una visione politica complessiva volta all'incremento del prestigio nazionale.

Nell'analisi dell'epistolario, la molteplicità dei temi trattati rende complesso il mantenimento di un rigido ordine cronologico; si è quindi preferito accorpare i brani per nuclei tematici.

## 2.2 La missione cretese dal punto di vista di Pigorini: tra scienza, burocrazia e politica

La prima parte dell'epistolario, relativa agli anni compresi tra il 1894 e il 1898, testimonia una precoce frequentazione tra i due studiosi, legata esclusivamente a motivazioni di ordine accademico e burocratico. Nelle lettere di questo periodo gli unici accenni alle missioni scientifiche italiane a Creta riguardano questioni relative alla stampa delle relazioni di Scrinzi e Taramelli nei periodici dell'Accademia dei Lincei, di cui Pigorini era Socio Ordinario. Manca invece ogni accenno ai preparativi per la vera e propria Missione Archeologica che si avvierà nel 1899, su proposta dello stesso Pigorini, divenuto nel frattempo Presidente della Scuola di Archeologia, sotto il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione. A colmare questa lacuna viene però una lettera di Lucio Mariani, allievo della Scuola e primo italiano ad interessarsi, in occasione dei suoi viaggi di formazione nell'Egeo, ai depositi pre-protostorici di Creta; il 29 aprile 1898 Mariani scrive: «[...] Creta rimane sempre un gran centro di ricerche e mi piange l'animo al pensare che forse un giorno non lontano, quando le più belle scoperte potranno coronare le ricerche, quel campo forse ci sfuggirà dalle mani. Sento dire infatti che vi sia una gran ressa di archeologi stranieri per mettervi piede, appena ciò sarà possibile, e vorrei che noi si facesse qualcosa per non farci rubar la mano. L'Halbherr avrebbe ideato, a mio avviso, un buon progetto, ma bisogna aiutarlo a metterlo in pratica ed Ella dovrebbe spendere un po' della sua autorità per questo scopo [...]»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Il brano è tratto da una delle lettere di Mariani comprese nello stesso Fondo Pigorini.

Le speranze di Mariani non furono disattese; l'anno successivo, nel 1899, la Missione Archeologica di Creta divenne realtà, anche grazie ai buoni auspici di Pigorini e all'appoggio finanziario fornito dall'Accademia dei Lincei e dalle Accademie di Torino e Napoli. Nello stesso anno, a riprova del grande interesse che l'Italia nutriva allora per l'Egeo, partì anche la missione organizzata dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, affidata a Giuseppe Gerola, con il fine specifico di censire i monumenti veneziani di Creta, testimonianze della dominazione della Serenissima sull'isola tra il 1204 e il 1715. Si può dunque pensare che una doppia anima abbia ispirato l'invio di queste missioni: da un lato vi era indubbiamente un grande interesse scientifico, dall'altro furono certo considerazioni di ordine politico-economico quelle che spinsero le istituzioni pubbliche e private a fornire il loro appoggio finanziario alle ricerche; infatti, nel clima di crescenti nazionalismi e di pulsioni colonialistiche che caratterizzò la fine del secolo (clima cui l'Italia che entrava nell'età giolittiana non era certo estranea), l'imprenditoria e i governi occidentali vedevano proprio nel Levante una delle aree di maggiore interesse. La motivazione principale che spinse Pigorini a dare il suo appoggio all'impresa va forse ricercata essenzialmente in questo secondo ordine di fattori. È già stato più volte sottolineato come l'opera scientifica di Pigorini abbia spesso risentito dei suoi influssi ideologici; nell'Italia post-unitaria Pigorini e i suoi collaboratori ritrovarono nell'età del bronzo il primo momento di unità etnico-culturale della nazione; ma particolarmente indicativo appare il fatto che fu in particolare dal 1882 (anno di adesione dell'Italia alla Triplice Alleanza) che Pigorini cominciò a sottolineare nei suoi scritti l'origine centro-europea dei popoli crematori che colonizzarono via via l'Italia lasciando le loro tracce anche nella Roma preistorica (PERONI 1992). Il sostegno fornito dalla scienza paleontologica agli interessi nazionali non mancò certo di avere riflessi anche in politica estera, se è vero che già nel 1876 Pellegrino Strobel, uno dei padri fondatori della paleontologia italiana e stretto collaboratore di Pigorini, fu tra i promotori della grande spedizione scientifica italiana in Africa orientale all'indomani della salita al potere della Sinistra (DESITTERE 1988).

L'epistolario di Halbherr e il materiale del Fondo Pigorini non mancano di sottolineare lo spirito con cui si avviò la spedizione; Creta, in seguito alla guerra del 1896-97, era appena uscita dal dominio turco ed era stata affidata all'Alto Commissariato di Giorgio I di Danimarca, principe di Grecia; sul territorio dell'isola, ponte ideale per l'espansione politico-commerciale in oriente, vennero stanziati truppe internazionali: a inglesi, francesi e russi si aggiunsero marina e carabinieri italiani. In questo contesto politico, se non va certo messa in secondo piano la nascita di sincere amicizie e collaborazioni come quella tra Halbherr ed Evans, anche sul piano strettamente scientifico la missione fu sempre vista come un'autentica «gara archeologica» (per usare un'espressione ricorrente negli scritti dell'epoca) tra le potenze europee; se già Mariani, nella lettera sopra citata, si esprimeva in questo senso, il fatto che l'interesse principale di Pigorini fosse rivolto più che altro all'incremento del prestigio nazionale è rivelato, per citare uno degli esempi possibili, da una lettera del paleontologo di Fontanellato<sup>2</sup> apparsa sul «Giornale d'Italia» del 15 gennaio 1905; intervenendo su una polemica relativa al valore degli archeologi italiani, Pigorini sottolinea tra l'altro come «[...] nella gara archeologica internazionale dell'Isola di Creta, si può tenere, come teniamo

<sup>2</sup> Conservata da Pigorini stesso nel suo archivio.

noi con l'Halbherr e i suoi giovani compagni un posto di onore [...]». Delle missioni cretesi come gara archeologica tra le nazioni parlano espressamente in una loro relazione anche Savignoni e De Sanctis (SAVIGNONI & DE SANCTIS 1901). D'altra parte questo concetto non mancò di certo di ispirare in qualche modo anche l'azione dello stesso Halbherr, come risulta evidente dal contenuto di una lettera datata 7 febbraio 1910. Halbherr, guida di una missione già gravata dal peso insostenibile di una messe eccessiva di dati da pubblicare, scrive: «[...] Lo scopo dello scavo di Lebena (e il medesimo sarebbe stato anche per l'agorà di Gortyna) è quello di tirare in luce un nuovo gruppo di iscrizioni greche di carattere pubblico e sacro, che confermi all'Italia il diritto della pubblicazione del Corpus delle iscrizioni cretesi [...]». Nulla potrebbe evidenziare meglio il ruolo di «gara archeologica fra le nazioni» cui le missioni all'estero di quegli anni erano improntate.

Dalle lettere di Halbherr, pur con i limiti derivanti dall'assenza della voce della controparte, emerge evidente l'importanza che Pigorini attribuiva alla spedizione italiana nell'Egeo. Pigorini, finché rimase alla presidenza della Scuola di Archeologia (cioè fino al 1905), profuse sempre il massimo impegno per ovviare alle frequenti difficoltà economiche e burocratiche incontrate dalla missione, fornendo anche frequenti testimonianze della stima personale che nutriva per l'epigrafista ed archeologo roveretano.

Una consistente parte dell'epistolario riguarda proprio i problemi finanziari della missione e la cronica carenza di personale scientifico; Halbherr, per questi problemi, ricorse spesso all'appoggio di Pigorini, avvalendosi sia del suo ruolo ufficiale all'interno delle istituzioni culturali sia della sua influenza negli ambienti governativi. Il Ministero della Pubblica Istruzione infatti, dopo aver promosso la spedizione cretese, lesinò sempre i fondi da destinarvi, tanto che già il primo anno di lavoro creò a Halbherr parecchie angosce; in una lettera del 29 luglio 1899 si legge: «[...] Sono impaziente di sapere se il Ministero ha stanziato i fondi per gli scavi cretesi e le indennità [...]. Alla vigilia di impegnarmi in vari lavori di una certa portata devo assicurarmi che non mancheranno poi le somme promesse per eseguirli [...]». Alla carenza di fondi pubblici si ovviò spesso con il contributo di altri enti ed in particolare di Accademie come quelle di Torino e Napoli. Significativi delle difficoltà incontrate in particolare tra 1904 e 1905, e del ruolo avuto da Pigorini nel superarle, sono due passi dell'epistolario: «[...] Le sono tenuto per la premura, con la quale ha voluto scrivere all'Accademia di Torino [...]. Riguardo all'idea da Lei espressami nella conversazione di quattro sere fa, di ricorrere cioè anche all'Accademia di Napoli, trovo che quest'ultima, dopo tutto, è tutt'altro che inopportuna. [...] Ciò che potrebbero fare i Lincei Ella è in grado di saperlo assai meglio di me. Io, per mio conto, non avrei che un'osservazione da fare, ed è che, mentre i Lincei, del frutto delle ricerche cretesi prendono la parte del leone, non danno poi ad esse l'aiuto materiale, che dalla prima Accademia del Regno potrebbe aspettare quella che è stata di certo una delle più notevoli imprese scientifiche nazionali dell'ultimo decennio. Nell'imbarazzo in cui si trova oggi la missione per finire decorosamente il lavoro rimasto in sospeso, bisogna picchiare a tutte le porte. [...]» (lettera 14 novembre 1904). «[...] se qualche filo di speranza ancora ci fosse di trovare i fondi, converrebbe pure istruire il sen. Lampertico sull'interpretazione da dare ad un articolo del legato di fondazione. Questo articolo dice che il fondo deve servire anche per esperimenti scientifici. Ora pare che i Veneziani non sappiano che nell'archeologia gli esperimenti scientifici sono gli scavi [...]» (lettera 1 febbraio 1905).

Dall'epistolario sembra emergere che Pigorini smise di occuparsi direttamente dei problemi finanziari della missione in concomitanza con la fine del suo mandato di Di-

rettore della Scuola di Archeologia; continuò però ancora a lungo ad occuparsi attivamente dell'altro grande problema che affliggeva costantemente la spedizione, vale a dire quello del personale scientifico. Quasi tutti i giovani collaboratori di Halbherr si erano formati presso la scuola voluta e gestita da Pigorini, e rimasero a lungo legati, nel corso della loro carriera, alla sua carismatica e prestigiosa figura. Anche per questo Pigorini si adoperò sempre attivamente, spesso su invito di Halbherr, per far eliminare gli ostacoli che la missione creava alla loro carriera. I casi di Savignoni e Pernier, per i quali Pigorini impegnò tutta la propria influenza, sono indicativi delle due diverse problematiche incontrate da chi si allontanava dalla patria per lavorare nelle missioni all'estero. Per Savignoni la permanenza sull'isola significava correre il rischio di essere dimenticato e, di conseguenza, sopravanzato nell'assegnazione di cattedre e posti pubblici; in una lettera del 31 ottobre 1899 Halbherr fa notare a Pigorini che Savignoni «[...] si mostra molto preoccupato del suo avvenire. Egli teme che la sua missione in Creta, allontanandolo dall'Italia, lo abbia fatto dimenticare al Ministero e a chi avrebbe dovuto pensare alla sua promozione [...]». Mi ci è voluto un po' di pressione per indurlo a continuare con coraggio i lavori in Creta [...], aggiungendo un'esplicita richiesta di intervento a suo favore: intervento che Pigorini non mancò di operare.

Diverse lettere riguardanti Pernier, indispensabile aiutante di Halbherr e suo sostituto nella direzione dei lavori sul campo nel lungo periodo di convalescenza che costrinse il roveretano lontano dall'isola, mostrano l'altro aspetto del problema: quello di chi, già inserito nella pubblica amministrazione, trascurava il proprio lavoro d'ufficio a causa dei lunghi soggiorni all'estero; in due distinte lettere, una senza data ed una del 15 febbraio 1906, Halbherr chiede l'aiuto di Pigorini per superare i problemi con Milani (Direttore del Museo Archeologico di Firenze e diretto superiore di Pernier) che si rifiutava di concedergli il permesso di raggiungere Creta. Pigorini, anche se la presidenza della scuola era già passata a De Ruggiero, si incaricò di risolvere la questione a livello ministeriale.

La lunga e frequente lontananza dalla sede universitaria e i problemi di salute cagionati dalla missione cretese crearono infine notevoli problemi anche allo stesso Halbherr, che più volte richiese aiuto e consiglio a Pigorini; basti pensare che già in una lettera del 22 gennaio 1897 Halbherr si dichiara disposto a devolvere il proprio stipendio ad un supplente, pur che l'insegnamento non taccia.

Pigorini continuò poi ad occuparsi fino alla fine, dato il ruolo che ricopriva all'interno dell'Accademia dei Lincei, delle questioni burocratiche relative alla pubblicazione delle varie relazioni scientifiche su Creta destinate ai Monumenti e ai Rendiconti dell'Accademia; una consistente fetta dell'epistolario riguarda proprio questioni relative a scadenze, tavole da preparare ed altri problemi editoriali.

Quel che appare evidente dal corpus delle lettere sembra però una mancanza di effettivo interesse da parte di Pigorini, al di là delle questioni di prestigio e di facciata, per i rinvenimenti cretesi. Halbherr lo tenne costantemente informato sui progetti e sulle scoperte della missione, oltre che sulle teorie scientifiche su Minoici e Micenei che andavano via via maturando tra gli archeologi dei vari paesi (con particolare riferimento ad Evans). Tuttavia, dalle lettere non traspare mai l'esistenza di un autentico dibattito scientifico tra i due studiosi tale da far pensare ad un concreto interesse di Pigorini per l'argomento. Se si escludono le annuali relazioni sulle scoperte della missione, le lettere a contenuto strettamente scientifico sono estremamente rare, e si possono ridurre in sostanza ad un breve accenno alle teorie di Mackenzie e Flinders Petrie sulle origini dei minoici (23 dicembre 1906) e alla lunga missiva del 30 luglio 1913 che riportiamo integralmente in appendice. L'unico argomento di discussione tra i due ar-

cheologi, riscontrabile in alcune lettere del 1903-1904, fu la questione dei «pani a pelle di bue», questione che del resto rientrava nelle più ampie tematiche sulle unità di peso e misura dell'età del bronzo e sulla circolazione di materie prime cui Pigorini si interessava già da diversi anni. L'unica altra attenzione dimostrata da Pigorini per i rinvenimenti cretesi si riferisce al desiderio di acquisire reperti significativi (in particolare tavolette iscritte) per arricchire le collezioni del Museo Kircheriano.

Halbherr cercò spesso di interessare il più famoso e influente paletnologo italiano alla sostanza dei rinvenimenti, ma apparentemente con scarsi risultati; numerose sono le lettere in cui lo invita a recarsi a Creta per vedere di persona gli scavi e i materiali della civiltà minoica. Già in occasione del Congresso Internazionale di Atene della primavera 1905 Halbherr cercò di convincere Pigorini a visitare Creta, organizzando il viaggio ed il programma nei minimi particolari; l'invito, venato da un'evidente nota polemica, viene ripetuto in una significativa lettera del 18 gennaio 1910 in cui, commentando la sua visita al nuovo museo cretese, Halbherr scrive: «[...] dato che ormai è quasi dimostrabile che tutta la cultura mediterranea dell'Italia preistorica dipende o è fortemente influenzata da questo centro, il Museo di Candia è la base per lo studio della preistoria dell'Europa meridionale, e nessuno dei pezzi grossi della scienza può esimersi dal visitarlo senza rinunciare di conoscere nella sua essenza questa civiltà. Gli è perciò che penso che Ella debba [...] venire a fare la sua punta qui, come sono venuti ormai tutti i grandi rappresentanti dell'archeologia d'Europa e d'America. Le assicuro che Ella non solo non si pentirà della gita, ma si capaciterà con la massima soddisfazione che sarebbe stato grave danno scientifico non averla fatta. [...]». Le insistenze di Halbherr non troveranno mai terreno fertile; l'incompatibilità scientifica tra i due studiosi era del resto inevitabile, dato che Pigorini già da trent'anni si era fatto promotore della teoria che vedeva invece nell'Europa centrale le radici della civiltà dell'età del bronzo italiana, quella delle terremare.

Se la visione scientifica dei due studiosi era discordante, Pigorini nutriva comunque grande stima e rispetto per Halbherr come uomo e come scienziato, tanto da tentare a più riprese (e questo è forse un aspetto poco noto) di collocarlo nei posti chiave dell'archeologia italiana, e in particolare in quegli ambienti romani con cui Pigorini aveva più stretti e quotidiani rapporti. Pigorini propose in un primo momento al collega trentino di ricoprire il ruolo di Soprintendente ai Musei e Scavi di Roma (lettera 4 aprile 1904), e in seguito (come si evince da una lettera del 22 giugno 1905) vide in lui addirittura l'uomo ideale per succedergli alla Presidenza della Scuola di Archeologia; Halbherr rifiutò entrambe le offerte, sia perché conscio che il peso della missione avrebbe ormai impegnato tutte le sue forze, sia perché non si riteneva all'altezza del compito. Viste le insistenze di Pigorini, il 2 novembre scrive: «[...] conosco le mie attitudini, io non ho né ambizione né modestia che mi turbino il giudizio: il presidente della Scuola Archeologica, in un ambiente come il nostro, non lo so fare. Io non ho né l'autorità Sua né le qualità che occorrono per combattere colla Minerva [...]. Ella ha salvato la Scuola in momenti assai critici, io non riuscirei che a farla morire [...]».

### 2.3 Halbherr: la personalità, l'attività scientifica, l'impegno nazionalistico

Il carteggio Halbherr-Pigorini permette di scorgere molti tratti della personalità di Federico. Come già sottolineato, poche sono le lettere che forniscano spunti sulla figura scientifica di Halbherr; molte e interessanti sono invece quelle che ci rivelano il suo concetto della missione e il modo in cui la viveva.



Halbherr ci appare come un uomo dotato di grande «umiltà» intellettuale e rigore morale. Gli episodi citati in precedenza mostrano come mancassero in lui il desiderio della gloria fine a se stessa e la voglia di apparire a tutti i costi. Oltre a cariche prestigiose, Halbherr rifiutò diverse onorificenze proposte per lui da Pigorini; in una lettera del 25 settembre 1903 rifiuta la candidatura al Premio Reale: «[...] il mio pensiero era al premio si volesse proporre la missione, intendendo che qualora questo venisse assegnato, dovesse essere comune a tutti i membri di essa dal 1899 ad oggi [...]. Oggi che Ella mi dice che dovrei essere io, come io, quello che prende parte alla gara, Le dichiaro che, volendo concorrervi il Sogliano, non mi presenterò [...]». Non mancano altri esempi di questo tipo, che rivelano anche un Halbherr fortemente legato al concetto di *équipe*, come indica il continuo interessamento in favore dei suoi collaboratori.

Sul piano più strettamente scientifico, costante fu poi il rapporto di Halbherr con i colleghi europei ed americani. Il confronto con i loro metodi e le loro strutture lo portò a concepire come l'incremento del prestigio scientifico nazionale dovesse passare attraverso un adeguamento, pur nella disparità di risorse economiche, ai loro modelli. In una lettera del 1900, ad esempio, invia a Pigorini «[...] un saggio del modo con cui in Germania si fanno e si stampano i zinchi per pubblicazioni scientifiche [...] se si stampassero in questo modo i trovamenti di Festo e il restante materiale cretese, la vendita dei volumi pagherebbe le spese, mentre continuando a mandar fuori roba come quella che si vede nel lavoro di Taramelli, ci sarà il pericolo che la maggiore pubblicazione della nostra Accademia venga perdendo terreno [...]».

Ma dal confronto quotidiano con le altre missioni archeologiche Halbherr trasse soprattutto la convinzione della necessità di mantenere e strutturare maggiormente la presenza italiana all'estero, anche appoggiando l'idea, cui Pigorini si opponeva<sup>3</sup>, di istituire una sede staccata della Scuola Archeologica ad Atene. In una lettera del 29 ottobre 1907 Halbherr scrive: «[...] Stando le cose come sono, condivido anch'io, in fondo, le sue riserve. Competere coi grandi istituti stranieri che risiedono nella capitale greca coi mezzi nostri è impossibile [...] ma sta il fatto che tutti gli archeologi e filologi stranieri, che dalle altre nazioni vanno in Grecia, trovano colà il loro piede a terra [...]. I nostri soli si trovano isolati [...] abbandonati a sé stessi, dispersi e costretti ad essere tributari delle altre scuole. [...]». La sua visione volta all'impegno e al confronto internazionale si esplicita nella stessa lettera: «[...] Per rinunciare intieramente ad aver voce in capitolo nell'archeologia non italiana e disinteressarsi del tutto dell'esplorazione delle altre regioni nel mondo classico, non ci starei, francamente. Non siamo né una repubblica di S. Marino né una Spagna [...] e non possiamo trascurare le grandi questioni che, dopo tutto, sono connesse colle origini della nostra cultura, per condan-

<sup>3</sup> Il mancato appoggio di Pigorini al progetto della Scuola Archeologica di Atene traspare chiaramente in una lettera scrittagli da Pernier l'8 novembre 1909, alla vigilia della sua partenza per Atene: «[...] Parto con una certa trepidazione perché l'impresa che vado ad assumere è abbastanza grande, ma spero che non manchino ad essa appoggi e simpatie. Terrei molto che non le mancasse il favore di Lei, e, sebbene co-

nosca le sue idee riguardo alla fondazione di Atene, mi lusingo ch'Ella vorrà benevolmente interessarsi alle sorti della medesima. Si comincia con troppo poco ed io stesso non avrei voluto che si cominciasse così, ma c'è speranza di crescere e di migliorare. Anche il Suo Museo è cominciato dal poco ed ora è diventato uno dei più importanti d'Europa! [...]».



narci a fare la scienza di campanile. Se il governo dà pochi mezzi per l'esplorazione italiana, facciamocene dare di più, ma manteniamo la modesta sovvenzione per le ricerche esterne [...]».

Alle sue indubbie doti scientifiche e organizzative si univano però una crescente insicurezza e la consapevolezza delle responsabilità sempre più grandi che gli derivavano dalla missione cretese. Caso emblematico è quello degli scavi di Haghia Triada che, una volta trovato in Pernier il collaboratore ideale cui affidare per intero gli scavi di Festo, diventò la sua principale preoccupazione e il suo assillo. Basti pensare che già in una lettera dell'8 maggio 1904 Halbherr annunciava la fine dello scavo della villa, ripetendo l'annuncio l'anno successivo; il sorgere di sempre nuove problematiche da chiarire lo costringerà invece a lavorarvi ancora per molti anni. Alla fine, le continue riprese dei lavori e la grande quantità dei rinvenimenti gli faranno perdere il controllo della situazione. Già dal 1903 Halbherr scrive di essere al lavoro con Stefani per la pubblicazione di Haghia Triada, e le lettere a questo riguardo saranno da allora in poi molto frequenti. Il gigantismo della missione, unito alla scarsità di fondi e personale, finì dunque col travolgere in parte il suo ideatore. Troppi e troppo complessi erano i fronti aperti, troppo vasto l'arco cronologico interessato dagli scavi (dal neolitico all'età bizantina); oltretutto Halbherr, epigrafista di formazione, non rinunciò mai al suo proposito di pubblicare la silloge delle iscrizioni cretesi. Il 14 aprile 1913 Halbherr esprime a Pigorini tutti i suoi timori: «[...] Mi comincia a sembrar difficile di poter pubblicare lo scavo di H. Triada in un volume o lavoro unico [...]. Non so come si potrà smaltire, quando ripensa che ci saranno anche non meno di sei mesi di lavoro per la silloge epigrafica e che le forze non sono più quelle di quando si avevano 35 o 40 anni [...]».

L'origine di questi problemi sembra da ricercare, ancora una volta, anche nelle motivazioni di tipo non strettamente scientifico che portarono alla nascita della missione cretese; l'apertura di sempre nuovi fronti sembra infatti un corollario di quel concetto di gara non solo archeologica fra le nazioni che abbiamo visto essere ben presente nell'impegno italiano in Egeo. Halbherr, formatosi nel clima irredentistico della minoranza italiana del Trentino<sup>4</sup>, non poteva certo essere estraneo agli influssi del patriottismo post-risorgimentale che culminerà nel vero e proprio nazionalismo di fine secolo.

Gli interessi dei settori più avanzati dell'imprenditoria italiana si erano rivolti ai paesi del Levante già prima dell'unificazione (basti pensare alla questione del Canale di Suez). Ma fu proprio negli ultimi anni del secolo, alla fine della lunga depressione, che il capitalismo italiano si fece particolarmente attivo e intraprendente nelle regioni balcaniche e in Turchia, approfittando anche della crisi della Gran Bretagna. La confusa situazione cretese successiva alla guerra del 1896-97 forniva un terreno ideale per favorire e incrementare gli interessi occidentali nell'Egeo. E proprio agli ambienti imprenditoriali italiani sembra legata fin da subito la presenza di Halbherr sull'isola; questa componente non propriamente scientifica della missione è rivelata in modo esplicito da una lettera del 21 settembre 1899: «[...] Alla Canea ho discusso molto a lungo e ripetutamente delle cose nostre col console e gli altri funzionari italiani [...]. Per quanto riguarda le cose di interesse generale che gli Italiani possono fare in Creta,

<sup>4</sup> A questo riguardo sembra significativo come Halbherr, in una lettera del 29 luglio 1897, faccia presente a Pigorini l'opportunità di far notare al Ministro della Pubblica Istruzione come, nonostante il nome, egli sia cittadino italiano a tutti gli effetti.

tutti siamo convinti dell'opportunità che si cominci a formare un po' di proprietà italiana sull'isola e che il nostro commercio prenda la dovuta espansione da queste parti. [...]» Le esigenze del capitalismo commerciale italiano si scontravano però con le difficoltà finanziarie dello Stato e con quegli strascichi della crisi economica che solo un anno prima avevano avuto la loro più tragica manifestazione nelle cannonate di Bava Beccaris. La posizione di Halbherr a riguardo si manifesta in modo chiaro nella stessa lettera: «[...] il console ed altri italiani della Canea avevano ultimamente proposto al R. Governo la fondazione di una scuola commerciale italiana con un annesso museo commerciale e con un corso di merceologia, che avrebbe servito a far conoscere i nostri prodotti e a sostituire con questi l'importazione o una parte dell'importazione straniera nell'isola, il che vuol dire a far entrare in Italia qualche milione all'anno e ad iniziare un commercio intensivo e una influenza crescente in altri paesi del Levante. Ma questo progetto importava almeno per alcuni anni una spesa per lo Stato di 15 o 20 mila franchi: quindi una serie di proteste da parte del nostro pubblico contro lo sperpero dei fondi all'estero e un altro bel governo che ha troncato con un misero ripiego l'attuazione della cosa! [...] Bisognerebbe vedere quello che fanno qui i Francesi! [...]».

Quella degli interessi commerciali italiani non fu una preoccupazione occasionale per Halbherr, che anzi se ne occupò a più riprese in prima persona, ricorrendo anche all'influenza di Pigorini negli ambienti politici; «[...] Il signor Hazzidaki probo e stimato negoziante di Candia, fratello del Direttore del Museo, e amico nostro, fin da sette od otto anni fa disse a me se non fosse conveniente pel commercio italiano e candiotto di proporre alla N.G.I. [Navigazione Generale Italiana] il prolungamento della linea fino a Candia. A me piacque la cosa nell'interesse nazionale [...]. Egli lavorò anni e anni ed io con lui [...]»; la lettera venne scritta per chiedere l'aiuto di Pigorini contro una cordata di «affaristi ebrei» che, a prolungamento della linea ormai ottenuto, cercavano di subentrare nella direzione dell'agenzia commerciale.

Uomo calato nello spirito del suo tempo, Halbherr sembra passare progressivamente, da una concezione di generico patriottismo e di appoggio agli interessi scientifici ed economici nazionali, ad una autentica posizione nazionalista e colonialista, in coincidenza con il progressivo affermarsi di queste ideologie nell'Italia giolittiana e nell'Europa intera. Questa evoluzione era quasi naturale in un contesto storico che vedeva nelle missioni archeologiche e scientifiche in generale un'utile testa di ponte per i veri e propri interessi nazionali. Già si è accennato alla spedizione africana cui aderì Pellegrino Strobel nel 1876, spedizione che, più o meno consciamente, preparò l'avventura coloniale crispina conclusa dalla disfatta di Adua; Paribeni (collaboratore di Halbherr negli scavi di Haghia Triada) nel 1905 sarà inviato in missione in Egitto e nel 1906 condurrà una campagna di scavi nell'Eritrea appena divenuta colonia italiana. Lo stesso Egeo, sede della più importante missione italiana all'estero, sarà poi terra di conquiste coloniali con la presa di Rodi e del Dodecaneso, a dimostrazione che quasi sempre gli interessi scientifici si legavano a doppio filo a quelli che lo stesso Halbherr definiva «generali». Ma a rivelare in modo palese il ruolo affidato dai governi alle missioni scientifiche negli anni del colonialismo (cioè quello di preparare, favorire e/o consolidare la presenza economico-militare) risulta particolarmente evidente il caso della missione in Cirenaica e Tripolitania. Una lettera del 4 dicembre 1901 mostra come la spedizione fosse meditata da lungo tempo e come gli archeologi che vi parteciparono non fossero certo degli strumenti inconsapevoli: «[...] finite le ricerche in Creta, ragioni scientifiche e politiche consiglierebbero di rivolgere l'esplorazione alla Cirenaica. [...]». La missione si concretizzò, certo non a caso, nel 1910, un anno prima dell'inizio della

guerra di Libia; la spedizione archeologica parve allora tanto urgente che Halbherr ricevette dall'alto l'ordine preciso di partire per l'Africa, lasciando a metà l'annuale campagna di scavi cretesi; «Ella probabilmente mi avrà dato per morto, e realmente ho dovuto farlo, prima per ordine superiore, poi perché il lavoro a dirittura burrascoso di una missione in Africa, ricevuta a bruciapelo, [...] mi ha interamente assorbito [...] dunque, nel bel mezzo dello scavo di H. Triada, quando si era cominciato a scoprire la città e la mirabile agorà minoica, io ricevetti l'incarico di andare subito a Bengasi e Tripoli e di iniziare un'esplorazione preliminare nell'interno della Cirenaica e della Tripolitania. Non ho potuto rifiutare e sono partito. [...] Facemmo dunque io e il De Sanctis (di cui non ho parole per lodare la tenacità ed il coraggio) le due escursioni nell'interno della Cirenaica e della Tripolitania. Organizzammo una carovana di 35 persone e 35 fucili [...]», scrive Halbherr il 17 settembre 1910. Si trattò dunque di una spedizione armata (anche se motivata dall'ostilità dei beduini) e avvolta dal segreto, come rivela l'espressione «per ordine superiore». Sottolineare questi aspetti non significa certo sottovalutare e svalutare il profondo significato scientifico che Halbherr e i suoi colleghi attribuivano a queste missioni, ma è evidente che il loro compito principale, soprattutto in questo caso, era quello di fornire al governo preziose informazioni sull'interno del paese.

In questi anni, oramai alla vigilia della Grande Guerra, l'evolvere (o involvere) della situazione politica risalta con evidenza anche nel linguaggio dei protagonisti, sempre più rivolto non solo alla valorizzazione dell'Italia, ma all'opposizione allo straniero; sempre nella lettera del 17 settembre 1910 Halbherr conclude il racconto della spedizione africana con una frase altisonante: «[...] È stato un viaggio memorabile, che ci ha convinti della grande importanza scientifica degli strati archeologici del paese e del preciso dovere che ha l'Italia di esplorarlo da sé e di tenerne lontani gli altri». Gli stessi toni si ritrovano in una lettera del 6 aprile 1914, a commento del lavoro svolto dalla Scuola Italiana di Atene a Rodi, da poco annessa (anche se non ufficialmente) all'Italia: «[...] il lavoro scientifico ferve nel bacino orientale del Mediterraneo: la Scuola d'Atene e la Missione di Rodi si fanno onore ed impressionano, non senza invidia, gli stranieri. Quest'opera era necessaria per rinforzare il nostro prestigio in Levante, e se l'archeologia ha potuto venire in tale aiuto alla nostra politica estera, a Roma e all'Università, non solo non se ne devono lamentare, ma quelli almeno che non sono stranieri, se ne debbono rallegrare». L'ultima lettera conservata nell'archivio Pigorini (la lettera non reca data, ma è riferibile agli anni del conflitto mondiale) ci mostra l'esito finale di questo processo: «[...] Come comunicai l'altro giorno alla Scuola nell'adunanza di chiusa dell'anno accademico, il Comando supremo mandò da me un colonnello ed un maggiore a chiedere, non so se al Presidente della Scuola o al Capo della Missione di Creta, una lista degli archeologi che sono ufficiali o sott'ufficiali nel R. Esercito, in vista di una spedizione militare nell'Asia Minore [...]». Gli archeologi italiani, che ne fossero consapevoli o meno, avevano rappresentato per lo Stato un importante strumento nelle logiche politiche e successivamente, con la degenerazione dei rapporti internazionali, in quelle militari. Se in tempo di pace la loro presenza poteva servire ad agevolare l'affermarsi di influenze politiche e commerciali, ora le loro conoscenze dirette del territorio diventavano indispensabili per condurre le operazioni belliche.

S.B.

## APPENDICE

Due lettere di F.H. a L.P., concernenti gli scavi di Haghia Triada

Vori (H. Triada), 30 luglio '13.

Illustre Sig. Direttore,

Ho ricevuto e la Sua lettera e la Biografia del Loria e gli Atti del Senato che Ella mi ha mandato.

Se non Le ho scritto per ringraziarla prima d'ora, gli è che sono stato per tutto questo tempo occupatissimo. Come vede dalla data della presente, abbiamo fatto l'estate avanzata col nostro lavoro di H. Triada. Speravamo di liberarci prima, ma fu vana speranza, ed abbiamo dovuto prenderci tutto l'ardore di questo clima pesante della bassa Messarà per veder di cavare il frutto maggiore da questo faticosissimo scavo.

Infatti l'abbiamo dovuto quasi tutto rifare, nel senso che abbiamo dovuto trapanare tutti i pavimenti, sventrare muri e poi rimettere con accurati restauri ogni cosa allo stato di prima. Ciò per studiare la stratigrafia e l'età delle costruzioni con l'esame del materiale con cui furono fatte.

I grossi problemi cronologici ed etnografici venuti fuori col proseguimento degli scavi di Cnosso, con quelli di Tilisso e con gli altri scavi cretesi e preellenici di Grecia, problemi che non si erano ancora affacciati quando si metteva alla luce il Palazzo di Haghia Triada, ci hanno costretti a riprendere lo studio dello scavo sviscerandolo in tutte le sue parti. E i risultati sono che molte cose che tre anni fa si sarebbero affermate, oggi non si possono più affermare e parecchie vedute si devono modificare.

Il Primo palazzo di H. Triada è stato fabbricato nel «Late Minoan I» cominciato, ed è stato fabbricato sopra un'area che aveva altri tre strati sottoposti, cioè, in ordine discendente, uno strato Middle Minoan II, uno Early Minoan III ed infine, sul vergine, uno strato neolitico.

Del secondo Palazzo non si può dire con certezza l'età della fabbrica, ma si può dire l'età della sua distruzione, che è il Late Minoan III avanzato, ossia il miceneo.

Che il LM. III o miceneo sia importato dal continente (Acheo?) lo scavo di Haghia Triada non lo conferma. Pare invece uno sviluppo naturale della cultura indigena.

Qualche cosa di grosso però dev'essere intervenuta fra il LM. I ed il LM. III: nel LM. I esiste la scrittura (tavolette e vasi graffiti), nel LM. III la scrittura è perduta, non si trova più. Del periodo Late Minoan II di Evans non v'è traccia ad H. Triada. Si passa dall'I al III.

Lo studio ed i saggi di H. Triada non ci hanno impedito d'iniziare il lavoro per la Silloge Epigrafica. Di questo, per la metà d'agosto, ne sarà compito un buon terzo.

La campagna di quest'anno è stata dura, anche per le difficoltà d'ordine politico. Io e lo Stefani siamo alla fine resistenza ed il 15 agosto partiremo per l'Italia. Spero di trovare Sue buone notizie a Rovereto. La Scuola d'Atene ha scoperto a Gortina il tempio di Iside e Serapide con statue ed iscrizioni.

Con distinti omaggi a Lei e alla Sua famiglia resto

Suo devmo

F. Halbherr

\*\*\*

Vori (Creta), 12 giugno 1914

Carissimo Signor Senatore,

Un rigo in fretta perché non passi il giorno della sua festa senza che le giunga la mia parola d'augurio.

Le desidero ogni bene e cento di questi giorni, e La prego di offrire in questa occasione i miei omaggi e le mie felicitazioni a tutta la sua famiglia.

Io e lo Stefani siamo ancora ad Haghia Triada per tentare di districare questa complicatissima faccenda delle stratificazioni. È un lavoro che, col sole che ci saetta dalla mattina al tramonto, ci fa perdere la testa. Immagini uno scavo di una estensione tale che da una all'altra estremità non si conosce una persona ad occhio nudo, e tutta questa superficie occupata da tre masse di costruzioni sovrapposte e innestate le une

nelle altre, costruzioni che abbracciano, fra il Medio Minoico II e il Tardo Minoico III, circa un millennio e che devono essere rilevate ciascuna col colore della loro epoca, e comprenderà che arduo lavoro sia.

Il Mariani ci aiuta per la parte dei dipinti murali e si trova a Candia a lavorare al Museo. Là si trovano anche Ongaro e Gerola per la ricostruzione della Loggia ed i restauri ai monumenti veneziani.

Vede che siamo riusciti a far valere un poco l'Italia nell'Egeo, e questa per me è una non minore soddisfazione che quella delle scoperte archeologiche.

La saluto distintamente e cordialmente e La prego di credermi

Suo devmo

F. Halbherr

## BIBLIOGRAFIA

DESITTERE M. 1984, *Contributo alla storia della paletnologia italiana*, in MORIGI GOVI C. & SASSATELLI G., *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico-Archeologico di Bologna*, Bologna, 61-85.

DESITTERE M. 1988, *Paletnologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, Reggio Emilia.

FUGAZZOLA DELPINO M.A. & PELLEGRINI E. 1994, *Luigi Pigorini: cenni biografici*, in BERNABÒ BREA M. & MUTTI A. (a cura di), «...Le terremare si scavano per concimare i prati...». *La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento*, Catalogo della Mostra, Parma, 95-103.

GEROLA G. 1905, *Monumenti veneti nell'Isola di Creta. Ricerche e descrizione fatte dal dottor Giuseppe Gerola per incarico del R. Istituto*, vol. I, Venezia.

LA ROSA V. 1986, *Federico Halbherr e Creta*, in V. LA ROSA (a cura di) *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Catania, 53-72.

LA ROSA V. 1987, *Archeologia e Imperialismo: da F. Halbherr a R. Paribeni*, in *Rivista di storia della storiografia moderna*, VIII, 2-3, 77-89.

LEONARDI G. 1997, *I sette album di Castellazzo di Fontanellato: primi spunti critici sulla documentazione originale degli scavi pigoriniani*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. (a cura di) *Le terremare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Modena, pp. 70-81.

MINEO M. 1994, *La 'sede originaria' dei terramaricoli*, in BERNABÒ BREA M. & MUTTI A. (a cura di), «...Le terremare si scavano per concimare i prati...». *La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento*, Catalogo della Mostra, Parma, 166-174.

PELLEGRINI E. 1994, *La produzione scientifica di Luigi Pigorini*, in BERNABÒ BREA M. & MUTTI A. (a cura di), «...Le terremare si scavano per concimare i prati...». *La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento*, Catalogo della Mostra, Parma, 114-117.

PERONI R. 1992, *Preistoria e protostoria. La vicenda degli studi in Italia*, in AA.VV., *Le vie della preistoria*, Roma, 9-70.

PETRICIOLI M. 1986, *Le missioni archeologiche italiane nei paesi del Mediterraneo: uno strumento alternativo di politica internazionale*, in *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Catania, pp. 9-32.

SAVIGNONI L. & DE SANCTIS G. 1901, *Esplorazione archeologica delle provincie occidentali di Creta*, in MAL, XI, 1901, coll. 285-550.





## L'EPISTOLARIO HALBHERR-DE SANCTIS\*

Per chi come me ha avuto la fortuna di frequentare la Scuola Archeologica Italiana di Atene agli inizi degli anni '60 e di conoscere una Grecia alle soglie della grande svolta di modernizzazione ma ancora per tanti aspetti e in tante aree, specie insulari, legata da forte e visibile continuità con un mondo arcaicamente statico qual'era ai primi del Novecento, la lettura dell'epistolario tra Federico Halbherr e Gaetano De Sanctis, pubblicato in due volumi da Silvio Accame nel 1984 e 1986<sup>1</sup>, risulta particolarmente viva ed emozionante, evocatrice di sensazioni e di esperienze che in misura sia pur piccola e breve, e senza la spesso drammatica difficoltà che i pionieri della nostra ricerca archeologica dovettero affrontare, anche a me furono concesse.

I due volumi consistono di lettere prevalentemente di Halbherr a De Sanctis, dal momento che esse furono conservate dallo storico «torinese» non tanto, come suppone l'Editore, in vista di una loro futura pubblicazione quanto per la naturale attitudine dello storico a conservare i documenti, e in particolare documenti che erano anzitutto parte e testimonianza della propria esperienza di vita oltre che testimonianza dell'opera del grande roveretano e insieme della non facile vita e progressiva affermazione della Missione e della Scuola Archeologica di Atene. Questa volontà di De Sanctis di lasciare una memoria accreditata del proprio percorso esistenziale è espressa con chiarezza nel messaggio al lettore che apre i «Ricordi della mia vita», un testo edito postumo<sup>2</sup> con il quale l'epistolario di cui sto per trattare si intreccia direttamente. Non mancano, a conferma implicita di questo intento, alcune copie di lettere inserite dallo stesso De Sanctis e altra corrispondenza di terzi, per lo più (ma non solo) a carattere ufficiale e burocratico, che integrano e danno contorno all'epistolario dei due principali soggetti. A questi due volumi vanno ora aggiunte diverse lettere di De Sanctis ad Halbherr, che mi sono state messe cortesemente a disposizione dall'Accademia Roveretana degli Agiati (che le conserva nell'archivio storico), alle quali peraltro ho potuto fare per il momento limitato ricorso ma sulle quali mi ripropongo di tornare con specifica attenzione.

Emergono con chiarezza dalle lettere la personalità, gli interessi, i problemi scientifici, accademici e personali dei due interlocutori, ma in modo e in misura preponderanti e netti quelli di Federico Halbherr; dietro di essi si delineano per orizzonti concentrici i diversi mondi in cui Halbherr e De Sanctis vivevano o di cui erano partecipi, dal mondo familiare a quello accademico, dall'ambiente cretese a quello tripolitano,

---

\* Ho voluto mantenere intatto il testo letto in occasione del Convegno con alcune note essenziali, rimandando ad altra sede ulteriori approfondimenti.

<sup>1</sup> S. ACCAME, *F. Halbherr e G. De Sanctis pionieri delle Missioni Archeologiche Italiane a Creta e in Cirenaica (dal carteggio De Sanctis 1909-1932)*, Roma 1984;

Id., *F. Halbherr e G. De Sanctis (nuove lettere dal carteggio De Sanctis 1892-1932)*, Roma 1986 [d'ora in poi, rispettivamente, I e II].

<sup>2</sup> G. DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, a cura di S. ACCAME, Firenze 1970 (d'ora in poi *Ricordi*).

senza escludere lo sfondo politico nazionale e internazionale, incentrato sulla Grande Guerra e sul clima che la preparò e la seguì.

Fu uomo dal carattere forte, Halbherr: volontà ferrea, convinzione profonda del proprio lavoro, inteso come rigorosa missione per la scienza e per l'Italia, rigorosamente tale da non consentirgli né soste né rallentamenti, anche se la scienza e l'Italia non mancano spesso di frapporre ostacoli finanziari o burocratici o di volontà politica al perseguimento degli obiettivi che Halbherr si è posto; dedizione totale, anche oltre le proprie forze fisiche e senza tregua di impegno intellettuale: non sono poche le lettere relative a ricerche e progetti scritte anche il giorno di Natale o nei rari momenti di riposo che egli si concedeva nel suo rifugio roveretano. La Signora Emilia, consorte del Professor De Sanctis, in due lettere confidenziali da Bengasi alla mamma (6 luglio 1910 e s.d., ma sempre luglio dello stesso anno)<sup>3</sup>, lasciò trapelare bene uno degli aspetti sotto i quali appariva Federico Halbherr agli occhi di chi dovesse condividere con lui i giorni di una difficoltosa esperienza: una sorta di despota fanatico nel nome degli studi, attento a distribuire con la massima parsimonia le poche risorse disponibili: «... i quattrini partono a rotta di collo, perché quella miseria che passa Halbherr non basta neppure per Gaetano... Ma ormai bisogna abituarsi all'idea di quel certo pozzo a fondo perduto che ingoia tutti i nostri risparmi. Così vuole la scienza e così sia». E continuava, alla vigilia di una spedizione esplorativa nell'interno della Tripolitania: «... questo è il programma, ma bisogna vedere se non ce lo farà cambiare quel signore che è ormai il nostro padrone. E pensare che all'infuori di questo fanatismo è persona carissima e rispettabile sotto tutti i rapporti»! Ed è ancora la penna di De Sanctis a ricordare, in una lettera giovanile scritta da Candia alla mamma<sup>4</sup>, lo zelo instancabile di Halbherr che non concede riposo ai suoi collaboratori stanchissimi per una lunga giornata di scavo a Gortina e dà ordine a De Sanctis di ripartire per una cavalcata di almeno cinque ore che lo avrebbe portato a Candia nella notte, donde avrebbe dovuto muovere per l'esplorazione di Lasea; e mentre De Sanctis si concedeva una sigaretta e manifestava la propria stanchezza ad Halbherr, ecco che questi lo vuol rimandare anche sullo scavo a fare una fotografia per approfittare della luce favorevole, suscitando con ciò la reazione del Savignoni: «Ma lei è crudele, professore, lei è senza pietà; ci lasci riposare un istante!».

Questo era Halbherr l'instancabile, uomo peraltro buono e sensibile, capace di promuovere tra colleghi e amici una colletta da distribuire ai cristiani più bisognosi di Candia e di Syra, e di sollecitarne un'altra in Italia, tramite il giovane De Sanctis e attraverso il noto barnabita Padre Semeria, a favore dei musulmani poveri dell'isola<sup>5</sup>. Anche questo era l'uomo Halbherr, colto nell'ambiente quotidiano in cui si incontravano sensibilità sociale ed esigenze di studio, ansia di ricerca e attività di scavo, impegno didattico e di coordinamento nei confronti dei più giovani collaboratori, perseguimento di relazioni scientifiche a dimensione internazionale con i maggiori studiosi del tempo, e insieme lotta senza fine contro le infinite difficoltà ambientali, di salute, finanziarie che condizionavano l'impegno scientifico.

<sup>3</sup> I, p. 67 sgg.

<sup>4</sup> 10.10.1899: II, p. 26 sgg. Della propria esperienza in Grecia il De Sanctis dà conto nei *Ricordi*, p. 66 sgg. e 78 sgg.

<sup>5</sup> 17.4.1898: II, p. 12 sg. Di Giovanni Semeria si veda il rapido profilo nello stesso DE SANCTIS, *Ricordi*, p. 56 sg.

Creta è l'ambiente quotidiano di Federico Halbherr, la sua «terra promessa e mai definitivamente raggiunta», il centro della sua esistenza, che tale resta anche quando se ne allontana per gli impegni universitari o burocratici a Roma o per rifugiarsi nella sua Rovereto. La prima lettera a De Sanctis da Candia è dell'aprile 1894<sup>6</sup> e contiene, oltre alla segnalazione di novità epigrafiche e di relativi spunti di studio che caratterizzerà buona parte dell'epistolario al giovane studioso, l'incoraggiamento al Beloch a venire nell'isola, dove il roveretano ha trascorso mesi in esplorazioni che gli hanno riservato scoperte entusiasmanti. «...ho potuto esplorare qualche necropoli dell'epoca micenea. Ho anche trovato due nuove città ignorate con bellissimi resti di vasellame arcaico a figure rilevate. Ora vado a fare delle ricerche nel paese degli Eteocretesi...». E intanto segnala l'articolo rivoluzionario di Sir Arthur Evans sulla scrittura micenea comparso in una rivista londinese di pochi giorni prima<sup>7</sup>.

Lo scambio si fa più serrato e intenso a partire dal 1899, l'anno del primo soggiorno di De Sanctis a Creta, dove lo storico romano giunge con un lungo viaggio in vapore da Napoli a Messina, da Messina a Catania in treno, da Catania di nuovo in vapore fino alla Canea, secondo le minuziose indicazioni di Halbherr; è anche la quotidianità dell'esistenza a rivelarsi dall'epistolario, con i suoi ritmi, le sue piccole necessità: la «buona camera pulita», con «il suo letto... nuovo e di ferro, i materassi e la biancheria tutti ordinati apposta; un semplicissimo lavabo, un tavolino, due sedie e un attaccapanni» e, se lo desiderasse, «anche un comò» che costa da 250 a 270 piastre nuovo. E poi il cavallo da comprare: «Quello che le consiglio di portarsi dalla Canea è una sella inglese di seconda mano se la trova a buone condizioni. Non è del tutto impossibile trovare qua a buon prezzo da qualche ufficiale inglese che parte un cavallo con sella e tutto, ... C'era un cavallo che io ero tentato di comprare per Lei per 5 sterline, ma provatolo vi abbiamo trovato con Hazzidaki un difetto troppo grosso: era un cavallo che una volta o l'altra poteva ammazzare il cavaliere...»<sup>8</sup>. Una quotidianità che è documento e foto d'epoca, composta di dettagli ormai introvabili, di chiaroscuri efficaci, di squarci irripetibili, come nelle descrizioni delle avventurose esplorazioni fatte da De Sanctis alla mamma: «...Un'altra volta, stanchissimo, mi sono buttato sul letto cercando ristori, e son saltate fuori almeno cento cimici - e ho dovuto dormire sopra le sedie... Oggi mi immergo nuovamente nella barbarie; ma spero di poter dormire la sera alla stazione dei carabinieri di Paleochora e di trovarvi un letto discreto. Ad ogni modo à la guerre comme à la guerre dice il proverbio. La salute è ottima del resto e l'appetito enorme...»<sup>9</sup>.

Così nella lunga lettera del 10 ottobre 1899<sup>10</sup>, con il resoconto della spedizione di Lasea, terminata «purtroppo con un fiasco senza eguali...», e con l'amaro pessimismo di De Sanctis sul proprio impossibile matrimonio perché, a 29 anni (!), «ormai troppo vecchio», appena consolato dalla prospettiva di «qualche passeggiata solitaria sul mio cavallo...». Un momento di pessimismo e di sconforto giovanile del nostro De Sanctis, che tuttavia non gli dovette impedire di guardare con interesse a qualche bella ragazza cretese da cui tuttavia rimarrà ancora deluso: «La signorina che le piaceva è andata sposata a un ufficiale montenegrino», gli comunicherà l'anno successivo Halbherr da Chanià, commentando peraltro: «Qua dicono che sarebbe stata molto più felice con Lei»<sup>11</sup>!

<sup>6</sup> II, p. 5

<sup>7</sup> 13.7.1894: II, p. 5 sg.

<sup>8</sup> 29.7.1899: II, p. 21 sg.

<sup>9</sup> 10.7.1899: II, p. 20.

<sup>10</sup> II, p. 26 sgg.

<sup>11</sup> 28.11.1900: II, p. 54 sgg.

E se, a partire dal 1900, la corrispondenza illumina sulle ricerche desanctisiane, la lentezza del giovane storico nel pubblicare le nuove iscrizioni cretesi, gli ostacoli sul cammino del concorso universitario (con Pais che sostiene Ciccotti per la cattedra di Torino)<sup>12</sup>, si profilano altresì le piccole rivalità, la concorrenza ma anche le buone relazioni fra le diverse scuole straniere che scavano a Creta – l'inglese e la francese in particolare – e la piccola missione italiana: «ottime relazioni e cordiali e sincere, ed io faccio del mio meglio per cementarle...», scrive il 10 aprile 1900 a De Sanctis lo Halbherr, dopo aver ricordato le «importantissime e per una parte a dirittura sbalorditorie» scoperte degli inglesi a Cnosso: il palazzo miceneo, gli affreschi murali, e soprattutto l'archivio con «una sessantina di tavolette in terracotta, tutte ripiene di scrittura micenea...»! Ma noi, noi italiani – ecco che scatta in Halbherr la molla dell'emulazione – «visto che, come Ella mi dice, il palazzo miceneo meglio conservato dopo quello di Cnosso è quello di Hyrtakina, a me pare per noi ormai un dovere di pensare seriamente alla sollecita esplorazione di quello»<sup>13</sup>!

Ma la vera competizione scientifica si aprirà di lì a poco con lo scavo di Festòs: «Negli scavi che faccio a Festòs con l'assistenza di Pernier ho trovato il palazzo miceneo che è grande una volta e mezzo quello di Cnosso», scrive con orgoglio non celato a De Sanctis<sup>14</sup>, continuando nei mesi successivi a informare lo storico dei primi risultati di scavo, da cui all'inizio dell'anno successivo emergerà la «prima tavoletta con scrittura micenea (chiamiamola così)»: notizia data con enfasi in apertura di lettera il 24 febbraio 1901<sup>15</sup>.

L'avvio dell'espansione coloniale italiana promosso dai governi Depretis e Crispi (Eritrea e Somalia), rallentata ma non interrotta dal disastro di Adua (1896), aveva avuto conseguenze anche sul piano della ricerca storico-archeologica, additando orizzonti di intervento in Africa settentrionale di cui l'epistolario Halbherr-De Sanctis dà chiara testimonianza, soprattutto in direzione della Cirenaica che, a partire dal 1900, con sullo sfondo l'assassinio del «nostro povero Re» Umberto (cfr. lettera del 29 agosto)<sup>16</sup>, comincia a divenire argomento sempre più ritornante nelle lettere del Roveretano. «Pecato che i Danesi ci hanno portato via Cirene!», commenta Halbherr ipotizzando prossimi viaggi di esplorazione insieme a De Sanctis<sup>17</sup>, felicitandosi peraltro di lì a poco<sup>18</sup> perché «la missione danese per la Cirenaica ha naufragato. Il Sultano non avendo dato il firmano su cui questa contava, i suoi componenti sono tornati in Danimarca. Se l'Italia non si lascerà portar via Tripoli dai Francesi, anderemo noi a suo tempo a esplorare Cirene. Ella e Taramelli tengano un po' viva l'idea dell'opportunità d'una stazione archeologica italiana nel Mediterraneo orientale». E ancora<sup>19</sup>: «Pensi un poco a fare della propaganda all'idea dell'esplorazione di Cirene e della Tripolitania. Sempre più mi capacito che è lavoro che spetta a noi, lavoro dal quale la 'Scuola archeologica di Roma' può uscire con onore».

E De Sanctis risponderà all'appello: nel 1901 scrive al politico Marchese Filippo Crispolti di Torino una lunga lettera che così esordisce<sup>20</sup>: «Vado da molto tempo facen-

<sup>12</sup> Lettera del febbraio 1900: II, p. 37 sg.

<sup>13</sup> II, p. 40 sgg. Sulle scuole straniere ad Atene dell'epoca cfr. ancora DE SANCTIS, Ricordi, p. 70 sgg.

<sup>14</sup> Lettera del 26.6.900: II, p. 47 sgg.

<sup>15</sup> II, p. 62.

<sup>16</sup> II, p. 50 sg.

<sup>17</sup> 11.9.1900: II, p. 52.

<sup>18</sup> 28.11.1900: II, p. 54 sgg.

<sup>19</sup> 25.12.1900: II, p. 58 sg.

<sup>20</sup> 17.4.1901: II, p. 64 sgg.

do propaganda per una missione archeologica italiana nella Cirenaica, e si adoperano con me allo stesso intento vari distinti archeologi, tra cui specialmente il mio collega prof. F. Halbherr, che ora è in Creta a capo della missione archeologica in quell'isola. Ma mentre tutti o quasi convengono con noi dell'opportunità di questa missione, nessuno finora si risolve ad aiutarci in qualche modo a trasportarla dal campo dei desideri in quello della realtà. Ma io spero che che Ella potrà in ciò aiutarci validamente, e perciò vorrei convincerla della utilità della cosa...»; lo fa diffusamente utilizzando letteratura, archeologia e storia, ed aggiunge: «Ma non sarà solo la scienza a ricavarne vantaggio. Le missioni scientifiche sono un modo pacifico e sicuro di accrescere all'estero il nostro prestigio...». Conclude: «Perciò, egregio Sig. Marchese, io son convinto che Ella adoperandosi a favore dell'invio d'una missione archeologica in Cirenaica renderà un servizio alla scienza ed alla patria».

Non ci sarà anno, di lì in poi, in cui non ritorni in diverse lettere di Halbherr (ma anche in altre che Accame ha collegato ad esse) l'obiettivo della missione cirenaica, fra entusiasmo e delusioni, fino alla concessione del primo permesso di scavo da parte della Turchia nel 1910, ma non per Cirene purtroppo toccata agli Americani, come dirà con amarezza in una lettera a De Sanctis scritta nel viaggio verso Costantinopoli per ottenere comunque il permesso di uno scavo<sup>21</sup>.

«Queste due missioni di Creta e della Cirenaica mi hanno fatto proprio perdere la pace», ribadirà il 19 novembre al De Sanctis, che aveva preso parte alla prima esplorazione insieme alla consorte e che con lei da Bengasi aveva scritto alla mamma lettere di grande interesse antropologico<sup>22</sup>.

De Sanctis continuerà a fiancheggiare Halbherr nella diffusione dell'idea di un intervento in Cirenaica, per la cui realizzazione il Roveretano accetterebbe la proposta – che anticipa le attuali disposizioni sul gioco del Lotto – di finanziarlo con una lotteria nazionale<sup>23</sup> o ricorrendo a un'autotassazione<sup>24</sup>. Diverse lettere – fra cui una lunghissima del Vaglieri, segretario particolare del Ministro dell'Istruzione, al De Sanctis<sup>25</sup> – danno conto delle difficoltà, delle scelte necessarie, del ruolo di Halbherr nella promozione dell'impresa. «Organizzatore mirabile», definisce De Sanctis lo Halbherr rispondendo al Vaglieri, la cui «opera può essere più utile laddove si tratta di creare ex-novo», perché a lui spetta l'iniziativa del progetto di esplorazione in Cirenaica<sup>26</sup>. Un impegno morale e scientifico assieme, con il quale contrasta il disinteresse dell'ambiente archeologico di Roma: «Pare anche a me – nota De Sanctis con Vaglieri – che la direzione della scuola archeologica si disinteressi palesemente della missione in Cirenaica<sup>27</sup>. Halbherr cercherà di blandire subito l'irritazione desanctisiana e del Vaglieri, esortando a non prendersela col Pigorini («Caro De Sanctis, noi abbiamo bisogno di cementare i rapporti fra gli uomini buoni, e non di rilassarli...»!)<sup>28</sup>.

L'epistolario del primo decennio del secolo fornisce una cronaca in tempo reale, e nello stesso tempo dà la misura della crescente consapevolezza scientifica, dei ritrovamenti della Missione Italiana nell'isola: le novità di Festòs, un palazzo che «alla vista è certo più bello e più armonioso di quello di Cnosso»<sup>29</sup>, l'individuazione delle due fasi

<sup>21</sup> 12.6.1910: I, p. 56 sg.

<sup>22</sup> Luglio 1910: I, p. 64 sgg.

<sup>23</sup> 19.11.1901: II, p. 84 sg.

<sup>24</sup> 17.10.1902: II, p. 115.

<sup>25</sup> 3.5.1902: II, p. 101 sgg.

<sup>26</sup> 11.5.1902: II, p. 107 sg.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> 27.5.1902: II, p. 109. Cfr. 3.8.1902: II, p. 111.

<sup>29</sup> 5.4.1902: II, p. 97 sg.



palaziali, Haghà Triada («Io qua non tengo ormai ad altro se non che si faccia finire da qualcheduno, sia io siano altri, l'indagine ad Haghà Triada»<sup>30</sup>), il disco di Festòs, Pri-niàs... E in parallelo, conseguenza necessaria, si profila l'urgenza di una pubblicazione periodica, magari organo della Scuola di Roma, per rendere noti alla comunità scientifica internazionale i risultati delle ricerche italiane: «un bullettino che per le sue qualità si renda necessario a tutti i cultori della nostra disciplina»<sup>31</sup>, secondo un progetto ormai condiviso anche da Pigorini e Comparetti.

Un posto di rilievo nell'epistolario ha certamente la lettera di Halbherr a De Sanctis datata Vori 18.3.1904, che delinea un primo inquadramento storico dell'emergente palazzo di Haghà Triada, dà notizia del ritrovamento di un consistente deposito di tavolette in scrittura lineare e comunica le proprie impressioni sulla lingua in cui sarebbero state scritte: «I primi tentativi di classificazione dei vari nessi di segni, specialmente prefissi e suffissi, che ho tentato, mi fanno ormai molto dubitare che i reagenti ellenici abbiano efficacia su questa scrittura. L'idea che la lingua non sia greca comincia anche per me a farsi verosimile...»<sup>32</sup>.

L'impegno e la tensione che derivano dall'intensa attività stancano Federico Halbherr, che in due lettere distinte, di fronte alla pur vagheggiata esplorazione in Cirenaica, confida a De Sanctis: «La debbo anche pregare di non contare su me...: io sono assolutamente troppo stanco. E poi credo che per lavori di esplorazione su lunga distesa io non sono ormai più adatto: ho passato di parecchio i quarant'anni e non li ho risparmiati in fatto di fatiche materiali»<sup>33</sup>. L'anno seguente scriverà da Rovereto: «Avrei molto desiderato di vederla a Festòs e ad Haghà Triada, almeno l'anno passato, che, se forse non sarà stato l'ultimo dei miei viaggi in Creta, è certamente stato l'ultimo delle mie esplorazioni in quell'isola»<sup>34</sup>. E propone Pernier per il lavoro che resta da fare, ma nello stesso tempo auspica un incontro ristretto con Evans e Doerpfeld per definire la cronologia dei palazzi cretesi e degli oggetti in essi rinvenuti; un'esigenza che ribadirà a De Sanctis ancora nel 1907, esortandolo a tornare a Creta per un'ulteriore esplorazione epigrafica dopo la pubblicazione della *Storia dei Romani* e a cimentarsi in un lavoro di sintesi sulla portata e sulla cronologia delle scoperte minoiche<sup>35</sup>.

Intanto, mentre sullo sfondo si profila una polemica scientifica fra De Sanctis e Comparetti sull'interpretazione dell'iscrizione di Gortina («una dichiarazione di guerra» da parte di De Sanctis la definì Savignoni<sup>36</sup>), con Halbherr che si rifiuta addirittura di leggere il manoscritto desanctisiano per non compromettere l'antico rapporto con il Maestro e la stessa sorte della missione cirenaica<sup>37</sup>, la fiamma della passione per l'impresa di Cirene si riaccende immediatamente in Federico Halbherr: «il mio desiderio sarebbe che si potesse organizzare l'altra impresa da tempo vagheggiata, quella dell'esplorazione di Cirene»<sup>38</sup>, in merito alla quale non si trattiene (ed è notazione ritornante) dal deplorare l'indifferenza di dotti, pubblico e governo<sup>39</sup>!

Atene e Roma non sono in questo momento così unite come nel titolo della nota rivista: nel 1909 viene ufficialmente istituita sotto la direzione di Pernier la Scuola Ar-

<sup>30</sup> 27.5.1902: II, p. 109.

<sup>31</sup> 26.11.1902: II, p. 119 sg.

<sup>32</sup> 18.3.1904: II, p. 123 sg.

<sup>33</sup> 22.5.1904: II, p. 125.

<sup>34</sup> 21.12.1905: II, p. 129.

<sup>35</sup> 1.3.1907: II, p. 135; 22.5.1907: II, p. 136 sg.

<sup>36</sup> 7.6.1905: II, p. 126 sgg.

<sup>37</sup> 22.5.1904: II, p. 125; e ancora 21.12.1905: II, p. 128 sgg.

<sup>38</sup> 9.2.1906: II, p. 130 sg.

<sup>39</sup> Cfr. ad es. 25.11.1908: II, p. 166.



cheologica Italiana di Atene, del cui consolidarsi, a cominciare da quello della biblioteca, le lettere danno significativa testimonianza, ma anche delle ostilità che essa suscita da parte della Scuola Archeologica di Roma, che la combatte a oltranza: «sarà gretteria, sarà invidia, saranno tutte e due le cose insieme?», si chiede Halbherr<sup>40</sup>, che con rinnovato impeto torna a Creta, nonostante i dichiarati propositi di qualche anno prima, per sostenere la Missione «fino a che si possa fondere in un tutto stabile e vitale colla Scuola d'Atene per modo da avere in Oriente un piccolo centro di produzione scientifica italiana e un focolare di irradiazione verso regioni che entrano nell'orbita dei nostri interessi scientifici e anche politici...»<sup>41</sup>.

Il tema del rapporto fra archeologia e politica in questi anni è stato già affrontato, con particolare attenzione a Federico Halbherr, da Antonino Di Vita nel noto convegno catanese del 1985<sup>42</sup>, e si è avvalso di opportune precisazioni in sede di interventi in quel convegno da parte di Giovanni Pugliese Carratelli, che giustamente si oppose al coinvolgimento in un giudizio politico della valutazione di un'opera scientifica: «Non è detto – osservava Pugliese Carratelli – che sia sempre l'orientamento politico a condizionare quello scientifico e che non accada l'inverso, specialmente nell'area degli studi umanistici»<sup>43</sup>. Certo, non si può né si deve dimenticare l'ordine del console a Bengasi cav. Bernabei a nome del Ministero, riportato da Halbherr in una lettera del 1910<sup>44</sup>: «Voi dovete per il momento subordinare, nei vostri progetti archeologici, il punto di vista scientifico a quello politico. Dovete scegliere subito un luogo da scavare, anche se la preparazione non è completa, anche se l'importanza scientifica di quel luogo è minore di quella d'un altro meno accessibile», lettera che anche nel seguito è illuminante sul clima politico italiano e romano di quel momento; ma occorre dire che mai lo Halbherr separò la qualità e il rigore scientifici da obiettivi che potevano – ma da altri, non certo da lui – essere perseguiti con diversa finalità. Certo, egli aderisce alla spinta colonialista che pervade il Paese ma l'autonomia e la serietà della ricerca vanno salvaguardate: «La colonia italiana in Tripolitania, – scrive a De Sanctis nel giugno dell'11 – il Banco di Roma..., il partito nazionalista italiano e molti uomini che hanno la vista più lunga di quelli che ora siedono al Governo, tutti comprendono che è ora di farla finita e che la Tripolitania e la Cirenaica bisogna occuparle subito o rinunziarvi affatto una volta per sempre. ...i mezzi che usano sono discutibili, ma essi li giustificano dal successo possibile. Altro ora – ma non in disaccordo con gli interessi generali – dev'essere il punto di vista nostro. La Missione archeologica non deve essere soffocata: essa deve mantenersi, radicarsi in mezzo alle difficoltà, formare il perno di quello che sarà, se la regione diverrà nostra, l'Istituto italiano per l'esplorazione del settore centrale dell'Africa del

<sup>40</sup> 22.10.1909: I, p. 16 sg.

<sup>41</sup> 9.12.1909: I, p. 19.

<sup>42</sup> A. DI VITA, *Tripolitania e Cirenaica nel carteggio Halbherr: fra politica e archeologia*, in *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, a cura di V. LA ROSA, Catania 1986, al quale si rimanda per tutta la bibliografia anteriore. Nel medesimo volume, utile per un approfondimento generale del tema, si veda in particolare G. SALMERI, *Epigrafia e storia antica nel Mediterraneo: il 'caso' italiano*, p. 203 sgg., che dedica specifica attenzione al De Sanctis (p.

222 sgg.) e fornisce ampî riferimenti bibliografici. Sull'argomento cfr. anche M. CAGNETTA, *Antichisti e impero fascista*, Bari 1979 (spec. cap. I); EAD., *Antichità classiche nell'Enciclopedia Italiana*, Bari 1990 (spec. per il profilo di De Sanctis, p. 211 sgg.); V. LA ROSA, *Archeologia e imperialismo: da F. Halbherr a R. Paribeni*, in *Rivista di storia della storiografia moderna*, VIII, 1987, p. 75 sgg.

<sup>43</sup> *L'archeologia italiana* ..., cit., p. 232.

<sup>44</sup> 8.12.1910: I, p. 83.

Nord. ... Ho bisogno che si rechi Lei per un mese e mezzo in missione per sostenere il principio... Le Sue attuali occupazioni, i suoi impegni scientifici sono grandi, ma in Cirenaica e Tripolitania in questo momento sono in giuoco interessi morali, materiali e scientifici italiani più grandi»<sup>45</sup>.

Le lettere di questo periodo contengono numerosi giudizi sulla situazione politica nazionale e internazionale, con forti sottolineature della dignità e dell'orgoglio di un'Italia che rischia avvilitamento e umiliazione a causa della debole linea del governo Giolitti: «...Ho ragioni di temere che il provvido governo di Giolitti ci abbandonerà... Sono un po' stanco del continuo lavoro... Lavorare con rischio della vita per servire a una politica di avvilitamento non vale forse la pena»<sup>46</sup>. Esse richiamano anche la posizione neutralista del De Sanctis alla vigilia del grande conflitto, espressa in un articolo del 22 settembre 1914 sul *Giornale d'Italia* e sulla quale Halbherr chiede informazione<sup>47</sup>, o la situazione disastrosa del dopoguerra con particolare riferimento al Trentino in una lettera di Halbherr a De Sanctis da Rovereto<sup>48</sup>, che è una sorta di lezione sulla contemporaneità della storia. Documenti preziosi, dunque, sia pure non organici, che consentono di arricchire un quadro di situazioni non sempre nitide, come nel caso della realtà politica e sociale di Creta allo scoppio della rivoluzione antiturca nel 1922 e '23 (i profughi dall'Asia Minore a Creta o lo scambio greci-musulmani con la Turchia sancito dal trattato di Losanna)<sup>49</sup>.

Naturalmente tutto l'epistolario degli ultimi due decenni continua a fornir dati su temi scientifici, su auspiccate o realizzate collaborazioni del De Sanctis alla pubblicazione e interpretazione di nuovi testi o di nuovi monumenti, sulle vicende e le inimicizie accademiche (ad esempio in merito alla poi mancata assegnazione a De Sanctis della cattedra di Roma – 1918-1920<sup>50</sup> – o ai contrasti con Pais), sulla possibilità e la richiesta che De Sanctis assumesse la direzione della Scuola Archeologica di Atene<sup>51</sup>.

Dagli ultimi anni, dei quali l'epistolario è riflesso, vengono diverse lettere dell'Oliviero da Cirene, che testimoniano dei vincoli e insieme dell'eredità di una missione così fortemente voluta e perseguita da Halbherr; scritte con lo spirito con cui Halbherr aveva sempre informato De Sanctis e gli chiedeva contributi, esse contengono anche l'invito e la sollecitazione allo storico di Roma a recarsi ancora in Libia. Da Creta, nel 1928, Halbherr rivolge anch'egli all'antico allievo e collega un commosso e nostalgico appello: «Come vorrei vederla ancora una volta in Creta e come vorrei riprendere con Lei

<sup>45</sup> 9.6.1911: I, p. 105 sgg. La sottolineatura nel testo è di Halbherr. Nonostante l'insistenza accorata del roveretano, De Sanctis non si recherà in Cirenaica e Halbherr se ne lamenterà apertamente con lo storico in una lettera da Derna dell'agosto 1911 (v. nota successiva).

<sup>46</sup> 15.8.1911: I, p. 107 sg.

<sup>47</sup> L'articolo è riportato da Accame in appendice alla lettera di Halbherr del 15.11.1914: I, p. 143 sgg.

<sup>48</sup> 6.10.1919: I, p. 171 sg.

<sup>49</sup> Lettere rispettivamente del 23.10.1922: I, p. 179 sgg. (sui profughi) e del 16.6 e 28.8.1923 (sulla cacciata dei Greci dall'Asia Minore e sullo scambio):

II, p. 179 sgg.

<sup>50</sup> Come è noto, De Sanctis otterrà la cattedra di Roma solo nel 1929: cfr. *Ricordi*, p. 139 sgg.

<sup>51</sup> Lettera del 18.3.1916: I, p. 149 sg. «... Io dunque vorrei proporre Lei per la direzione della Scuola d'Atene, se Ella fosse disposta ad assumerla dopo la guerra ... La prego di pensare seriamente alla mia proposta, tenendo specialmente conto del decoro e del prestigio dell'Italia e della scienza italiana, che al posto di Atene spetta di tutelare e che Ella saprebbe rappresentare come non altri ...».

le nostre conversazioni d'una volta! Se venisse a Candia quest'estate a fare un po' di villeggiatura a casa della Missione, che ora è ingrandita del doppio, ed ha due giardini, tre terrazze e due pergolati ombrosi quanto sarei felice!»<sup>52</sup>.

E nella primavera successiva: «Io sono tornato qua a fare il muratore per i posteri... L'età corre, e quello che resta non potrà essere molto... E non verrà Ella un'altra volta a rinnovare le nostre antiche conversazioni?...»<sup>53</sup>.

Giacomo Oliverio, che in una lettera del 20 agosto 1924<sup>54</sup> aveva associato De Sanctis e Halbherr nella qualifica di «pionieri veri» dell'impresa libica, spedirà il 1° agosto 1930 allo storico romano un plico che aveva appena intestato allo Halbherr, dopo che «la notizia tristissima» si era rivelata purtroppo esatta: la notizia tristissima della morte che invano aveva sperato fosse un errore. De Sanctis aprirà il ricordo della propria esperienza a Creta affermando: «Federico Halbherr fu uno degli uomini di animo più alto che io abbia mai conosciuti»<sup>55</sup>.

GIANFRANCO MADDOLI

---

<sup>52</sup> 24.11.1928: II, p. 201.

<sup>53</sup> 26.4.1929: II, p. 203 sg.

<sup>54</sup> II, p. 183 sg.

<sup>55</sup> *Ricordi*, p. 78.



## FEDERICO HALBHERR E LO SCAVO

«Ora ho in programma gli scavi e le ricerche a Phaestos e a Lebena e la continuazione dei saggi nell'agora di Gortyna. Poi il governo ci ha dato la concessione per Eleutherna ed Hyrtakina. Ho chiesto molte località senza sapere se avremo i mezzi per studiarle tutte; ma m'interessava mettervi sopra le mani perché non le chiedessero per ora altre scuole. Di cederle c'è sempre tempo» – scriveva F. Halbherr a D. Comparetti, alla fine del 1899<sup>1</sup>. Era l'ambizioso programma di un inesausto militante; ma anche l'accorto disegno del responsabile della neonata Missione Archeologica Italiana di Creta.

In realtà, mettendo piede per la prima volta in quell'isola nell'avanzata primavera del 1884, F. Halbherr non sapeva delle conseguenze epocali del suo viaggio<sup>2</sup>; ignorava che gli eventi gli avrebbero imposto di diventare un archeologo, né poteva prevedere che l'unico scavo del quale sarebbe rimasto alla fine responsabile in prima persona, lui dotto epigrafista e profondo conoscitore della civiltà greca, dovesse riferirsi, per un oscuro contrappasso, al remoto mondo minoico.

Una simile premessa nasconde neanche troppo il paradosso del nostro tema. F. Halbherr e lo scavo archeologico, ovvero – a partire da un certo momento – il contrasto fra la necessità *etica* del fare e la libertà *patetica* del ricercare. Di una tale necessità mi proverò a tracciare, con i riferimenti funzionali ad un semplice quadro di insieme, un percorso ideale; distinguerò per comodità cinque fasi o differenti tipi di approccio, lungo un itinerario del quale quasi certamente l'interessato non ebbe esplicita coscienza.

### 1. *Lo scavo come recupero ragionato di materiali (soprattutto epigrafici). Dalle 'latomie' epigrafiche di Gortina all'avventura dell'Antro Ideo (1884-1888)*

In questa prima fase F. Halbherr, in perfetta solitudine, lavora alla raccolta delle epigrafi commissionatagli dal Comparetti. Il primo scavo è quello della grande iscrizione di Gortina, dopo la travagliata scoperta del 1884<sup>3</sup>. Il giovane lo riprende nell'aprile dell'anno successivo<sup>4</sup>, si rende conto della planimetria e del tipo di edificio che inglobava la grande iscrizione e lo descrive accuratamente. Riesce anche, con l'aiuto di un ingegnere italiano presente a Creta, ad approntare il rilievo<sup>5</sup>; e tratta quasi come un'epi-

<sup>1</sup> Lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, da Candia, in data 16 dicembre 1899.

<sup>2</sup> LA ROSA 1986; LA ROSA 2000. Vedi anche D. LEVI, *L'opera di Federico Halbherr*, in *Cento anni di attività archeologica italiana in Creta* (Atti dei Convegni Lincei, 74), Roma 1985, pp. 7-14.

<sup>3</sup> Breve resoconto della scoperta: D. COMPARETTI,

*Iscrizioni arcaiche di Gortina*, in *Mus. Ital. Ant. Class.*, I, Firenze 1885, pp. 233-236.

<sup>4</sup> F. HALBHERR, *Relazione sui nuovi scavi eseguiti a Gortyna presso il Letheo*, in *MAL*, I, 1890, coll. 561-592.

<sup>5</sup> L'ing. Raimondo Ravà, ingegnere capo del governo cretese: *ivi*, col. 562.

grafe un'erma di marmo, facendone un'impronta in cartapesta<sup>6</sup>. Un breve inciso dà un'idea del suo modo di procedere sul terreno. Lavorando all'interno dell'edificio, per evitare le ire dei turbolenti fratelli Kouridakis proprietari del campo, decide di abbandonare il sistema (che considerava dunque più conveniente) delle «piccole fosse o parallele o incrociantisi», in favore di un'unica «larga fossa trasversale d'assaggio»<sup>7</sup>.

Proprio mentre era impegnato nei lavori presso il Letheo, lo Halbherr apprende dello scempio epigrafico perpetrato da uno dei proprietari in località Vigles<sup>8</sup> (cioè 'vedette'), intenzionato a segare e a riadoperare blocchi iscritti incastrati in alcuni muri. Il comportamento dell'epigrafista è in questo caso esemplare. Con un breve saggio egli si rende conto di aver a che fare con un edificio e decide che non può continuare nella semplice opera di recupero del materiale iscritto, magari per meglio ingraziarsi il Comparratti. Sospende i lavori e attende, con la sopravvenuta morte del proprietario del terreno, che si possa effettuare, nell'inverno del 1887, uno scavo canonico. «Conveniva prima di tutto sapere a che edificio appartenessero tali muri, mettere questo interamente allo scoperto, studiarlo e delinearlo e conservare se non altro in disegno la parte di esso che doveva poi scomparire»: in caso contrario ci si sarebbe quasi macchiati di 'vandalismo'<sup>9</sup>. Come a dire che l'epigrafista non rinuncia al suo mestiere di procurarsi i testi, smontandoli dai muri nei quali sono inglobati; ma si rende conto che è indispensabile la loro preliminare collocazione in un contesto archeologico. Il giovane dichiara di aver demolito «alcune pessime costruzioni d'epoca assai tarda» e di non averle neanche segnate in pianta (a due colori, da lui stesso approntata), per renderla meglio leggibile<sup>10</sup>; con l'aiuto di un disegnatore greco (C. Tzandiraki) propone inoltre una sezione, il disegno di alcune membrature architettoniche e la ricostruzione del prospetto. Lo scavatore dimostra di aver ben compreso le tre fasi principali dell'edificio<sup>11</sup> e presenta, oltre alle epigrafi non arcaiche, anche le statue. E dà anche prova di saper gestire un cantiere, quando riferisce del sistema usato per lo smaltimento della terra di scavo<sup>12</sup>.

Il 1885 è, per l'attività sul campo, un anno di fuoco. Il Nostro non ha neanche il tempo di concludere a Gortina che viene coinvolto in un'impresa di tutt'altro tipo da J. Chatzidakis, il medico presidente del Circolo «Amici dell'Istruzione» di Iraklion. Un pastore del villaggio di Anoghia aveva localizzato, nell'estate del 1884, i depositi votivi dell'Antro Ideo e il Fabricius, presente nell'isola, aveva esaminato i primi materiali recuperati<sup>13</sup>. Venuto meno, per motivi di politica interna, il presidio di guardia che il presidente del Circolo aveva ottenuto dalle autorità in attesa della bella stagione, i contadini del luogo si erano lottizzati le aree da scavare, procurando gravissimi danni al contesto archeologico. Rotti gli indugi, il Chatzidakis, che non aveva in quel momento a disposizione a Creta nessun altro archeologo<sup>14</sup>, spedì lo Halbherr per una quindicina

<sup>6</sup> *Ivi*, col. 566.

<sup>7</sup> *Ivi*, col. 570.

<sup>8</sup> Il toponimo è la corruzione bizantina del latino *vigilia*, cioè 'stazione di guardia' (cfr. *AJA*, VI, 1902, p. 113).

<sup>9</sup> F. HALBHERR, *Relazione sugli scavi del tempio di Apollo Pythio in Gortina*, in *MAL*, I, 1890, coll. 9-76 (citaz. alla col. 10). Lo scavo ebbe inizio il 6 luglio. Per le circostanze dei rinvenimenti alle Vigles vedi anche *Mus. Ital. Ant. Class.*, II, 1888, coll. 182-187.

<sup>10</sup> *MAL*, I, 1890, col. 11.

<sup>11</sup> Da ultimo M. RICCIARDI, *Il tempio di Apollo Pythio a Gortina*, in *ASAtene*, LXIV-LXV, 1986-87, pp. 7-128.

<sup>12</sup> *MAL*, I, 1890, col. 12.

<sup>13</sup> E. FABRICIUS, *Altertümer auf Kreta. II. Die Idäische Zeusgrotte*, in *Ath. Mitt.*, 10, 1885, pp. 59-72.

<sup>14</sup> J. CHATZIDAKIS, *I istoria tou Kritikou Mousiou kai i archaiologiki erevna en Kriti*, Atene 1931, p. 13.



di giorni sulla montagna. Pur incorrendo in qualche peripezia<sup>15</sup>, il Roveretano riesce a recuperare un consistente lotto di materiali e con grande senso di responsabilità e generosità cede i più interessanti al concittadino P. Orsi<sup>16</sup>.

Nell'ottobre è la volta del breve saggio nell'edificio romano a Makrytichos di Cnosso, in un campo ove l'anno precedente era stata rinvenuta una «pietra inscritta bustrofedà»<sup>17</sup>; ma i risultati non arrivano. Il Nostro concepisce allora l'ardito disegno, dopo il fallimento delle trattative condotte da Schliemann per l'acquisto dei terreni sulla collina di Kephala, di uno scavo sistematico nella zona del palazzo, possibilità subito bocciata dal Comparetti<sup>18</sup>. Anche in questo scavo di Makrytichos l'archeologo, ormai alla sua quinta prova, distingue sovrapposizioni architettoniche e fa il rilievo delle rovine<sup>19</sup>.

L'attività militante risulta assai più modesta nel 1886. Nel luglio il Nostro esegue, insieme con il Chatzidakis, un breve saggio nell'antro di Psychrò, in un contesto ampiamente manomesso (casualmente identificato nel 1883)<sup>20</sup>. L'esperienza maturata è tuttavia sufficiente perché il giovane non escluda il suo coinvolgimento in un'istituzione archeologica italiana ad Atene, del tipo delle Scuole straniere già attive nella capitale greca. Ne parla con il Comparetti, alla fine dell'anno; si dichiara non ancora pronto dal punto di vista scientifico e riconosce che dovrebbe andare in Germania a fare un bagno di «Archeologia dell'Arte»<sup>21</sup>. È pur vero che, alla vigilia dei trent'anni, il giovane cerca una qualche sistemazione, ma rimane significativo che le esperienze militanti cretesi gli abbiano allargato le prospettive di ricerca.

La consapevolezza metodologica della necessità della documentazione sembra il dato più significativo di questa prima fase, nella quale lo Halbherr si limita, sostanzialmente, a liberare dall'interro gli edifici o a recuperare lotti di materiali. Il sistema delle piccole fosse più o meno contigue, oggi considerato nefasto, era nella logica del pioniere alla ricerca di ritrovamenti: per ottenere il massimo rendimento con il minimo costo<sup>22</sup>. La 'caccia al tesoro' aveva a quell'epoca paladini davvero illustri: basti pensare ai premi di rinvenimento che H. Schliemann elargiva nello scavo di Hissarlik ai suoi operai turchi, col rischio anche di essere turlupinato<sup>23</sup>. Nel contesto cretese di quegli anni,

<sup>15</sup> Lo scavo venne effettuato dal 16 agosto alla prima metà di settembre (fino al 19) 1885. Per il circolo di Candia vi prese parte G. Aerakis, originario di Anogia e professore nel ginnasio di Candia. Vedi lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, da Creta, priva del frontespizio (verosimilmente della fine di settembre o dell'ottobre 1885): LA ROSA 2000, nota 157.

<sup>16</sup> F. HALBHERR, *Scavi e trovamenti nell'antro di Zeus sul monte Ida a Creta*, in *Mus. Ital. Ant. Class.*, II, 1888, coll. 689-766; P. ORSI, *Studi illustrativi sui bronzi arcaici trovati nell'antro di Zeus Ideo*, ivi, coll. 769-904.

<sup>17</sup> Lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, da Candia, in data 10 ottobre 1885: LA ROSA 2000, nota 91. «Intanto ho fatto una nuova gita a Cnosso visitando un'altra volta quel campo ove fu trovata la pietra inscritta bustrofedà dell'anno scorso. Ora sto pensando di tentare un saggio di scavo e il presidente del Sillongo ha promesso di aiutarmi nelle pratiche qualora io mi vi decida».

<sup>18</sup> Lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, da Candia, in data 22 agosto 1885: LA ROSA 2000, nota 93.

<sup>19</sup> F. HALBHERR, *Researches in Crete*, in *Antiquary*, XXVIII, 1893, pp. 110-112. Cfr. *Creta Antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma 1984, p. 61 (appresso *Creta Antica*).

<sup>20</sup> F. HALBHERR-P. ORSI, *Scoperte nell'antro di Psychrò*, in *Mus. Ital. Ant. Class.*, II, 1888, coll. 905-910.

<sup>21</sup> LA ROSA 1986, p. 57.

<sup>22</sup> «Certamente non sarà facile coglier nel segno in un luogo dove ben poco si scorge al di sopra del suolo che possa servire di guida, ma nel caso che le prove non riuscissero promettenti si potrebbe sospenderle senza arrischiare molto denaro» (a proposito del saggio a Cnosso: lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, da Candia, in data 10 ottobre 1885; cfr. LA ROSA 2000, nota 91).

<sup>23</sup> H. SCHLIEMANN, *Troy and its Remains*, 1875 (rist. New York 1976), p. 194 (13 luglio 1872).

in ogni caso, i lavori dello Halbherr potevano essere considerati gli unici di tipo scientifico sul campo<sup>24</sup>. Lo scopo primario delle indagini tuttavia, costante per tutta la vita dello Halbherr, è già quello del *corpus* delle iscrizioni cretesi<sup>25</sup>.

Tra la fine del 1887 e gli inizi dell'anno seguente matureranno, auspice il Compagni, le condizioni per l'inizio della carriera accademica del Nostro; e i sopraggiunti impegni didattici terranno per qualche tempo lo Halbherr lontano dall'isola<sup>26</sup>. Nel 1892 e 1893 egli effettuò un paio di soggiorni di studio in America e pose le premesse perché lo *Archaeological Institute of America* gli finanziasse una spedizione a Creta.

## 2. Lo scavo come sussidio topografico ed epigrafico. L'esplorazione dell'isola (1893-1899).

La nuova fase prende le mosse proprio dalla spedizione finanziata dagli Americani nel 1893-1894, durante la quale lo Halbherr, con la collaborazione di L. Mariani e A. Taramelli, può programmare la ricognizione topografica della Creta centro-orientale<sup>27</sup>, dal momento che l'autorità turca gli nega il permesso dell'agognato scavo nell'area della Grande Iscrizione di Gortina<sup>28</sup>. Nel 1896 arriverà per la prima volta a Creta L. Savignoni, che nel 1899 effettuerà, insieme con G. De Sanctis, la ricognizione sistematica della Creta occidentale<sup>29</sup>.

Federico sbarca a Creta l'11 novembre 1893 e vi rimane un anno esatto, fronteggiando, fra l'altro, febbri sue e malattie dei collaboratori<sup>30</sup>. Le difficoltà poste dalle autorità turche impediscono lo svolgimento di scavi di un certo respiro e gli esploratori italiani ricorrono a brevi saggi di supporto topografico, con lo scopo primario di procurare nuovi testi epigrafici. Diversa è la posizione di A. Taramelli, venuto apposta, come allievo della Scuola di Roma, per occuparsi delle acropoli micenee e dei siti relativi alle età più antiche<sup>31</sup>; e mi piace supporre che un tal tipo di 'diversificazione' fosse stata, se non propiziata, certamente favorita dallo stesso Halbherr<sup>32</sup>. Il capo consente che i collaboratori, quando impegnati da soli, effettuino anche qualche saggio. Si riserva invece direttamente una serie di sondaggi che, a parte la propensione epigrafica, documentano uno specifico interesse per i siti e le necropoli allora chiamate 'micenee', relative all'età geometrica od orientalizzante.

Taramelli scaverà stratigraficamente la grotta tardo neolitica di Miamou, non esitando a usare le proprie mani e a far setacciare la terra<sup>33</sup>; localizzerà e scaverà un ricco

<sup>24</sup> Cfr. *AJA*, IX, 1894, p. 538: «the only scientific excavations carried on in Crete during 1884-1886».

<sup>25</sup> Realizzato, come è noto, dalla sua allieva M. Guarducci: *Inscriptiones Creticae, opera et consilio Friderici Halbherr collectae*, I-IV, Roma 1935-1950.

<sup>26</sup> LA ROSA 1986, p. 57.

<sup>27</sup> L. MARIANI, *Antichità cretesi*, in *MAL*, VI, 1895, coll. 153-348; A. TARAMELLI, *Ricerche archeologiche cretesi*, in *MAL*, IX, 1899, coll. 285-446.

<sup>28</sup> Cfr. F. HALBHERR, in *AJA*, XI, 1896, pp. 525-538.

<sup>29</sup> L. SAVIGNONI - G. DE SANCTIS, *Esplorazione archeologica delle provincie occidentali di Creta*, in *MAL*, XI, 1901, coll. 285-550.

<sup>30</sup> Cfr. *AJA*, IX, 1894, p. 544.

<sup>31</sup> Cfr. *MAL*, IX, 1899, col. 289; *AJA*, IX, 1894, p. 542; *AJA*, XI, 1896, p. 535.

<sup>32</sup> Si pensi, per es., che lo Halbherr consiglierà qualche anno dopo allo storico-epigrafista De Sanctis, in procinto di venire a Creta per partecipare alle esplorazioni, di dare «un'occhiata anche agli studi di Evans sulla Creta preistorica, perché nel suo viaggio bisognerà che tenga conto di tutto, anche di quello che esce dal suo campo speciale»: ACCAME 1986, p. 17.

<sup>33</sup> A. TARAMELLI, *The prehistoric Grotto at Miamou*, in *AJA*, I, 1897, pp. 287-312; ID., *Ricerche archeologiche cretesi*, in *MAL*, IX, 1899, coll. 303-308.

scarico di ceramica Kamares a Festòs<sup>34</sup>; suggerirà l'impervia grotta sull'Ida che avrebbe dato il nome a quella classe ceramica<sup>35</sup> e farà un piccolo tentativo anche a Sud del villaggio di Kalochoriò, individuando un deposito votivo di età storica<sup>36</sup>. Proprio le ricerche del Taramelli, coerentemente orientate, avranno il loro peso nelle future opzioni preistoriche della Missione Italiana.

L. Savignoni si limiterà a scavare una tomba di età classica a Falasarna<sup>37</sup>, il cui corredo, come ebbe a scrivere compiaciuto lo Halbherr<sup>38</sup>, avrebbe costituito il primo nucleo del museo archeologico di Chanià. Con De Sanctis ed Halbherr, lo stesso Savignoni provò un piccolo saggio senza risultati in una necropoli di Anoja Messaritica<sup>39</sup>. Ed il De Sanctis, a sua volta, fu mandato quasi allo sbaraglio per un avaro tentativo nell'area dell'antica Lasaea, del quale si provò a riferire amaramente alla madre<sup>40</sup>. Subito dopo fu spedito invece ad Axòs, dove si aveva motivo di attendere testi epigrafici di età arcaica. Furono invece recuperati pregevoli architetture e manufatti, destinati per lungo tempo a rimanere inediti<sup>41</sup>. E quando lo Halbherr, che aveva avviato la campagna e che intendeva continuare lo scavo per la bontà dei risultati, glielo propose, il De Sanctis lasciò cadere l'invito. Si era illuso, il Nostro, che il 'salto' militante effettuato da un epigrafista come lui potesse trovare emulatori altrettanto entusiasti.

Il capo, per parte sua, è prima di tutto uno *stelokòpas*. Riesce a scavare, nonostante il divieto, nel giugno del 1894 a Gortina, nella zona della grande iscrizione<sup>42</sup>, e nell'agosto-settembre anche nella località *Vigles*, dove porta alla luce la basilica bizantina di Mavropapa, con parecchio materiale epigrafico di reimpiego<sup>43</sup>. Nella stessa logica si muovono il breve saggio a Lyttos<sup>44</sup>, un paio di prove a Praesos, dalle quali il Roveretano si attendeva testimonianze sulla lingua e le istituzioni degli Eteocretesi<sup>45</sup>, il tentativo di Itanos<sup>46</sup>, ed anche la lunga e minuziosa ricognizione a Lebena (insieme con il Taramelli), durante la quale provò a scavare all'interno del tempio di Asclepio<sup>47</sup>. Come semplici tentativi di lavori sul campo vanno poi citati i siti di Priniàs e di H. Ilias (in quest'ultimo sito le tombe risultarono tutte violate)<sup>48</sup>.

<sup>34</sup> A. TARAMELLI, *A visit to Phaestos*, in *AJA*, V, 1901, pp. 418-436.

<sup>35</sup> A. TARAMELLI, *A visit to the Grotto of Camares in Mount Ida*, in *AJA*, V, 1901, pp. 437-451.

<sup>36</sup> A. TARAMELLI, in *MAL*, IX, 1899, col. 379.

<sup>37</sup> L. SAVIGNONI, *Esplorazione archeologica delle provincie occidentali di Creta*, in *MAL*, XI, 1901, coll. 376-382.

<sup>38</sup> *RAL*, VIII, 1899, p. 529.

<sup>39</sup> F. HALBHERR, in *RAL*, VIII, 1899, p. 537: «fu raccolta un'urna funebre di epoca assai antica, probabilmente micenea, e si tentò un piccolo scavo, però non fruttuoso, in un sepolcreto della stessa epoca».

<sup>40</sup> F. HALBHERR, in *RAL*, VIII, 1899, p. 536; G. DE SANCTIS, in *MAL*, XI, 1901, col. 544. Il De Sanctis si tratteneva a Creta dal giugno al dicembre del 1899. La lettera alla madre, del 10 ottobre, è in ACCAME 1986, pp. 26-30.

<sup>41</sup> F. HALBHERR, in *RAL*, VIII, 1899, pp. 537-539. Bibliografia in *Creta Antica*, p. 65. Lo scavo ebbe ini-

zio il 23 ottobre e si protrasse per buona parte del mese di novembre.

<sup>42</sup> *AJA*, IX, 1894, p. 541.

<sup>43</sup> *AJA*, XI, 1896, p. 536; F. HALBHERR, *Epigraphical Researches in Gortyna*, in *AJA*, I, 1897, pp. 161 e 170-174. Bibliografia in *Creta Antica*, p. 101.

<sup>44</sup> *AJA*, XI, 1896, p. 530. A nuovi, piccoli saggi nella località pensava ancora nel 1912: LA ROSA 1986, p. 62, nota 49; ulteriore bibliografia in *Creta Antica*, p. 68.

<sup>45</sup> F. HALBHERR, *Report on the Researches at Praesos*, in *AJA*, V, 1901, pp. 371-392.

<sup>46</sup> «I should have pushed forward excavations on the main acropolis and then in the temple of the city of Itanos, had the firman for excavation come to hand from Constantinople» (*AJA*, IX, 1894, p. 543).

<sup>47</sup> *AJA*, XI, 1896, p. 535 («a tentative excavation within the temple itself»). Cfr. *Creta Antica*, p. 118.

<sup>48</sup> F. HALBHERR, *Ruins of unknown cities at Hagbios Ilias and Priniàs*, in *AJA*, V, 1901, pp. 393-403.

Le prove migliori della acquisita versatilità per lo scavo il Nostro le fornisce, sempre nell'anno della spedizione finanziata dagli Americani, nella necropoli di Kourtes (dove può fare solo poche ore di scavo eludendo la vigilanza delle autorità turche di Mires), e soprattutto nelle tre tombe di Erganos<sup>49</sup>. La tecnica adoperata per ripulire vasi ed ossa e decodificare il contesto è veramente degna di nota. Il Nostro dichiara di procedere anche personalmente con il solo uso delle mani, in maniera che non gli sfugga alcun dettaglio sulle giaciture. Posiziona graficamente ossa e trovamenti, discute delle dinamiche e della sequenza delle diverse deposizioni, si interroga sui modi dell'introduzione dei cadaveri, si chiede persino dell'ethnos dei defunti. Coinvolge, con un'apertura esemplare, L. Mariani per la presentazione dei materiali e l'antropologo fisico G. Sergi per lo studio dei resti scheletrici<sup>50</sup>.

Nel biennio 1897-98, con i sanguinosi moti che portarono alla liberazione di Creta dal giogo ottomano, tacquero le ricerche. Dal giugno del 1899 è già costituita la Missione Archeologica Italiana di Creta, come emanazione della Scuola di Archeologia di Roma; un tale legame rimarrà fino a quando L. Pigorini sarà Presidente della Scuola (1905); successivamente essa si appoggerà alla Direzione Generale delle Antichità<sup>51</sup> e finirà per essere osteggiata proprio da tale Scuola<sup>52</sup>. Lo Halbherr, che ha ora intenzione di intraprendere scavi di ampio respiro, riparte da Gortina, sempre nell'area della Grande Iscrizione; ma dovrà constatare che le strutture più tarde avevano causato l'asportazione degli strati arcaici e classici<sup>53</sup>, e finirà per cedere la concessione di scavo alla Scuola Archeologica Italiana di Atene, salvo a riprenderla per la Missione negli anni '20<sup>54</sup>.

Questa seconda fase delle ricerche rappresenta la consacrazione dell'attitudine militante del Nostro. Le epigrafi, per studiarle, bisogna procurarsele, collocandole nello specifico contesto di rinvenimento. E dallo scavo archeologico in genere possono ricavarsi elementi importanti per la ricerca storica. Lo scavatore Halbherr non intende però fare anche lo studio dei materiali, perché non si è mai sentito uno 'storico dell'arte'<sup>55</sup>, quali considera invece gli *archaeologists* Mariani e Savignoni, cui sempre si rivolge<sup>56</sup>. Questa antinomia, forse ideologica prima che fattuale, gli impedirà fino alla fine di dare alle stampe una vera edizione di scavo.

<sup>49</sup> F. HALBHERR, *Three Cretan Necropoleis: Report on the Researches at Erganos, Panaghia and Courtes*, in *AJA*, V, 1901, pp. 259-293; vedi anche A. TARAMELLI, *Notes on the Necropolis of Courtes*, *ivi*, pp. 294-301.

<sup>50</sup> L. MARIANI, *The vases of Erganos and Courtes*, in *AJA*, V, 1901, pp. 302-314; G. SERGI, *Notes upon the skulls of Erganos*, *ivi*, pp. 315-318.

<sup>51</sup> Cfr. Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 12 aprile 1908, da Rovereto: ACCAME 1986, pp. 142-143.

<sup>52</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, da Roma, in data 22 ottobre 1909: ACCAME 1984, pp. 16-17.

<sup>53</sup> *RAL*, VIII, 1899, p. 531 (dal 12 agosto al 6 ottobre). Lettera a D. Comparetti, senza frontespizio, probabilmente del luglio 1899 (citata in V. LA ROSA,

*Per i cento anni dello scavo di Festòs*, in questo volume, p. 15, nota 11).

<sup>54</sup> LA ROSA 1986, p. 63, nota 51. Vedi L. PERNIER, *Scavo dell'edificio della Grande Iscrizione nell'Agorà di Gortina*, in *ASAtene*, I, 1914, pp. 373-376.

<sup>55</sup> Cfr. LA ROSA 1986, p. 57.

<sup>56</sup> Cfr. *AJA*, XI, 1896, pp. 536-537. Sorprende, in quest'ottica, che lo Halbherr si fosse concessa la pubblicazione di alcune statue greche conservate nel Museo del *Syllogos* di Candia (*Some Cretan Sculptures in the Museum of the Syllogos of Candia*, in *AJA*, I, 1897, pp. 239-250), lasciando a Mariani solo quelle romane (*Some Roman Busto in the Museum of the Syllogos of Candia*, *ivi*, pp. 266-278).

### 3. Lo scavo sistematico: dalla ricerca epigrafica a quella preistorica. Dalla gruviera dei 'pozzi di prova' all'indagine su larga scala (1900-1905)

La stagione dello scavo sistematico avrebbe dovuto aprirsi con Gortina e continuare con Festòs e Lebena. Ho reso ragione altrove del perché l'epigrafista Halbherr, momentaneamente deluso dai risultati dei lavori a Gortina, fosse stato costretto a promuovere il palazzo minoico come nucleo centrale degli interessi della Missione<sup>57</sup>. È sufficiente qui sottolineare come con lo scavo festio il Roveretano, coadiuvato dal giovane L. Pernier, vivesse per la prima volta la condizione di dover trovare sul terreno il bandolo della matassa, ché poco gli erano di aiuto, dal punto di vista topografico, gli indizi raccolti nelle precedenti esplorazioni del sito<sup>58</sup>. L'inevitabile e cospicua serie preliminare dei «pozzi di prova» (seguita puntualmente dai reinterri), consacrata in schizzi di piccola scala e con riferimenti di alberi o capanne non più identificabili, dà oggi la fastidiosa sensazione di un campo minato. Ma si trattava, per quei tempi, di un male inevitabile, come lo erano l'elevato numero di operai e le eccessive responsabilità di sorveglianza attribuite al sovrastante (il c.d. *epistàtes*). Per fortuna si approdò presto alla localizzazione del palazzo, allora definito 'miceneo'. Lo Halbherr ebbe subito a che fare con diverse terrazze e livelli, di cronologia variante dal romano all'epoca di Kamares<sup>59</sup>: situazione non particolarmente semplice, nella quale anche la versatilità dell'allievo dovette essere di grande ausilio. In un paio di campagne il palazzo era già quasi tutto in vista ed il Capo poteva decidere di lasciare interamente al Pernier la responsabilità dell'impresa.

L'area scavata appare fin dall'inizio occupata da una «fitta rete di muri posteriori» (per la quale il Nostro non sa decidere «se siano d'un periodo ellenico più o meno arcaico o magari d'epoca bizantina») <sup>60</sup>. E non può certo scandalizzarci che tali strutture venissero rimosse, dopo isolate fotografie e qualche rilievo settoriale del Pernier<sup>61</sup>.

Mentre il giovane collaboratore continua, con l'archeologo greco Xanthoudidis, lo scavo di Festòs, il Maestro va da solo a Lebena, perché non intende rinunciare ai suoi «scavi epigrafici»<sup>62</sup>. Ma coscienzioso com'è, sapendosi digiuno di materiali preistorici, legge e appunta, in quel torno di anni, l'essenziale delle prime due relazioni preliminari di Evans sullo scavo di Cnosso<sup>63</sup>.

Il capitolo più cospicuo dello scavatore Halbherr, nella fase della maturità, è legato all'impresa di Haghia Triada, nata sull'onda dell'entusiasmo dello scavo festio. La scoperta della località coincide praticamente con gli inizi di quei lavori<sup>64</sup>. E agli inizi di maggio del 1902, quando il palazzo di Festòs era già stato quasi tutto portato in luce,

<sup>57</sup> LA ROSA, *Per i cento anni dello scavo di Festòs* cit. a nota 53.

<sup>58</sup> Ivi, *passim*.

<sup>59</sup> Cfr. L. PERNIER, in MAL, XII, 1902, coll. 21-22.

<sup>60</sup> RAL, IX, 1900, p. 634. Fin dall'inizio ebbe comunque decisamente coscienza del carattere 'preistorico' delle indagini a Festòs: le case 'elleniche' messe in luce vennero infatti, nella primissima fase dello scavo, reinterrate (MAL, XII, 1902, col. 10).

<sup>61</sup> Cfr. V. LA ROSA, *Le case ellenistiche ad Ovest del Piazzale I a Festòs*, in ASAtene, LXXIV-LXXV, 1996-

97, p. 379 sgg., figg. 180-182.

<sup>62</sup> RAL, X, 1901, pp. 300-306.

<sup>63</sup> A. J. EVANS - D. G. HOGARTH - F. B. WELCH, *Knossos. Summary Reports of the Excavations in 1900*, in BSA, VI, 1899-1900, pp. 1-93; A. J. EVANS, *The Palace of Knossos. Provisional Report of the Excavations for the Year 1901*, in BSA, VII, 1900-1901, pp. 1-120.

<sup>64</sup> V. LA ROSA, *L. Pernier a cinquant'anni dalla morte*, in *Magna Graecia*, XXI, nov.-dic. 1986, pp. 23-24 (taccuino Pernier alle pp. 24-26).



subito prima che il Savignoni completasse le indagini di G. Gerola nelle necropoli micenee sulle colline a Nord del palazzo<sup>65</sup>, Halbherr decise che valeva la pena fare i soliti 'pozzi' preliminari attorno alla chiesetta di S. Giorgio Galata, sfidando le ospiti delle numerose arnie sistemate all'intorno (probabilmente soltanto per un paio di settimane)<sup>66</sup>. Di questa prima campagna non si conserva neanche il giornale di scavo, che forse il Nostro non dovette neppure stilare, dato il carattere provvisorio dell'iniziativa. In quel periodo insieme con lui doveva trovarsi solo il Pernier (impegnato nello scavo di Festòs)<sup>67</sup>. È quindi probabile che lo Halbherr avesse seguito personalmente i lavori, magari con scontate, ampie deleghe al 'soprastante'. Oltre alla breve relazione a stampa<sup>68</sup>, per l'anno 1902 esiste comunque un taccuino del Nostro con descrizione e schizzi dei trovamenti (ivi comprese le prime cretule)<sup>69</sup> e con la distinzione fra un 'sacello occidentale' ed un 'sacello orientale', segno che era già stata individuata la zona del corridoio 9 della c.d. Villa Reale<sup>70</sup>. La natura dei trovamenti (e in special modo delle cretule con le impronte e i segni) indusse lo Halbherr a continuare nell'impresa. Ma il suo proponimento era di trovare un qualche bravo giovane, come il Pernier a Festòs, cui affidare interamente oneri e onori dello scavo e della pubblicazione. Fu così che nel 1903 R. Paribeni, dal febbraio al giugno, eseguì una lunga campagna con una cinquantina di operai, individuando la c.d. Villa Reale con gli archivi di tavolette in lineare A, ed il 'megaron' sopra di essa (demolendone uno dei divisori!); scavò la famosa tomba del sarcofago dipinto ed altre strutture nell'area della necropoli, dando alle stampe le relazioni dei suoi lavori<sup>71</sup>, dopo quella preliminare del Capo<sup>72</sup>. Nello stesso 1903, un taccuino di Halbherr riporta, in ottima trascrizione, i testi delle tavolette. Davanti alla prospettiva di un capitolo di 'epigrafia preistorica', appare ovvia, a questo punto, la decisione di continuare l'impresa, parallelamente a quella di Festòs (visto che il palazzo è già quasi tutto in luce). La complicazione sta tuttavia nel fatto che R. Paribeni, pressato dagli impegni in Italia, si rifiuta di continuare e lo Halbherr si vede costretto, per il decoro della Missione, per il prestigio nazionale e per l'interesse della scienza, ad assumere in proprio il peso dello scavo.

Nel 1904 si replicano, in tal modo, i quattro mesi di scavo, dal febbraio al giugno; dal 9 maggio al 2 giugno il Nostro sorveglia contemporaneamente, grazie sempre alla collaborazione dei 'soprastanti', alcuni saggi a Festòs<sup>73</sup>, dal momento che quell'anno il

<sup>65</sup> L. SAVIGNONI, *Scavi e scoperte nella necropoli di Phaestos*, in MAL, XIV, 1904, coll. 501-666. Per il c.d. 'incidente' di Kalivia vedi LA ROSA 2000, nota 171.

<sup>66</sup> Cfr. RAL, XI, 1902, pp. 433-434.

<sup>67</sup> Nel febbraio L. Savignoni e G. Gerola (chiesto in prestito all'Istituto Veneto) avevano effettuato, come già ricordato, lo scavo della necropoli di Kalivia; cfr. V. LA ROSA, *Per i cento anni dello scavo di Festòs* cit., nota 20.

<sup>68</sup> F. HALBHERR, *Lavori eseguiti dalla Missione Archeologica Italiana ad Hagbia Triada e nella necropoli di Phaestos dal 15 maggio al 12 giugno 1902*, in RAL, XI, 1902, pp. 433-447.

<sup>69</sup> Cfr. D. LEVI, *Le cretule di Hagbia Triada e di Zakro*, in ASAtene, VIII-IX, 1925-26, pp. 71-201.

<sup>70</sup> F. HALBHERR - E. STEFANI - L. BANTI, *Hagbia Triada nel periodo tardo palaziale*, in ASAtene, LV, 1977, pp. 53-56. Per le statuine descritte nel taccuino vedi ora A. L. D'AGATA, *Statuine minoiche e post-minoiche dai vecchi scavi di Hagbia Triada (Creta) (Hagbia Triada, II)*, Monografie S.A.I.A., XI, 1999, pp. 17-18 e *passim*.

<sup>71</sup> R. PARIBENI, *Lavori eseguiti dalla Missione Archeologica Italiana nel palazzo e nella necropoli di Hagbia Triada*, in RAL, XII, 1903, pp. 317-351; Id., *Ricerche nel sepolcreto di Hagbia Triada presso Phaestos*, in MAL, XIV, 1905, coll. 677-756; Id., *Il sarcofago dipinto di Hagbia Triada*, in MAL, XIX, 1908, coll. 5-86.

<sup>72</sup> F. HALBHERR, *Resti dell'età micenea scoperti ad Hagbia Triada presso Phaestos*, in MAL, XIII, 1903, coll. 5-74.

<sup>73</sup> RAL, XIV, 1905, pp. 398-401.



Pernier non era venuto a Creta. Lo Halbherr compila personalmente il diario, descrive alla fine dei lavori le strutture (indicando le altezze dei diversi muri), e fa qualche interessante osservazione di carattere generale (come quella che ad Haghia Triada l'area dei magazzini risultava maggiore che nel palazzo di Festòs). Nella stessa pagina, subito dopo, una piccola chiosa «Haghia Triada = emporio di mare?»<sup>74</sup> pone il problema del rapporto politico fra i due centri vicini, che ha poi improntato il recente ciclo di lavori<sup>75</sup>. Qualche mese prima, del resto, a riprova del suo talento di storico, aveva sottoposto al De Sanctis la possibilità, proprio mentre era impegnato allo scavo, che i due centri rappresentassero una *ano* ed una *kato polis*<sup>76</sup>. Nel medesimo taccuino sono descritti alcuni dei trovamenti, compresi quelli della tholos A, il cui scavo era stato seguito da E. Stefani<sup>77</sup>. Lo Halbherr mostra di aver chiesto consiglio, per la loro cronologia, tanto allo Evans che al McKenzie, gli scavatori di Cnosso. Ed intanto si impegna nella decodificazione delle tavolette in lineare A: «i primi tentativi di classificazione dei vari nessi di segni, specialmente prefissi e suffissi, che ho tentato, mi fanno ormai molto dubitare che i reagenti ellenici abbiano efficacia su questa scrittura. L'idea che la lingua non sia greca comincia anche per me a farsi verosimile»<sup>78</sup>.

La campagna del 1905, sempre con una quarantina di operai, si protrae dalla metà di marzo alla fine di maggio. Lo scavo mette in luce la casa romana sopra il c.d. Bastione e l'edicoletta ellenistica di Zeus Velchanos<sup>79</sup>, che il Nostro, dopo averla documentata, decise di rimuovere per raggiunge i livelli preistorici. Anche in questa occasione si concede un diversivo: per tre giorni, alla fine di marzo, lo troviamo nel campo davanti al Pythion di Gortina, a fare 14 'pozzi' di saggio, «per vedere se davanti al peribolo del tempio ci fosse qualche costruzione monumentale»<sup>80</sup>. Le annotazioni quotidiane sono ora un po' più sintetiche che nell'anno precedente; nel secondo taccuino si ritrova la consueta descrizione finale delle rovine, non solo della casa romana, ma anche della tholos A scavata l'anno precedente e del c.d. Bastione, con parecchie osservazioni di carattere generale. Una frase del 21 luglio propone, per la prima volta in maniera esplicita, il travaglio dello scavatore: «La soluzione delle questioni cronologiche degli edifici del bastione è disperata». Il suo discorso si fondava – è utile ricordarlo – soprattutto sui rapporti strutturali fra le murature, piuttosto che sui materiali. Un ter-

<sup>74</sup> Taccuino del 7 luglio 1904, p. 56.

<sup>75</sup> V. LA ROSA, *Preliminary considerations on the problem of the relationship between Phaistos and Hagia Triada*, in *A Great Minoan Triangle in Southcentral Crete: Kommos, Hagia Triada, Phaistos (Scripta Mediterranea, VI)*, Toronto 1985, pp. 45-54.

<sup>76</sup> Lettera a G. De Sanctis, in data 18 marzo 1904, da Vori: ACCAME 1986, pp. 123-124. In una lettera allo Stesso di qualche mese dopo parla di una «villa a mare del signore di Festòs»: ACCAME 1986, p. 125. In una terza missiva, del giugno 1908, da Roma, ripropone la formula sia dell'*ano* e *kato polis*, sia della 'residenza estiva' dei signori di Festòs: ACCAME 1986, p. 154.

<sup>77</sup> E. STEFANI - L. BANTI, *La grande tomba a tholos di Hagia Triada*, in *ASAtene*, XIII-XIV, 1930-31, pp. 147-251.

<sup>78</sup> Lettera a G. De Sanctis, da Vori, in data 18 marzo 1904: ACCAME 1986, p. 124. Testimonianza di questo lavoro di decodificazione sono diverse doppie pagine, con l'indicazione (in numerazione progressiva) di 423 segni (e relative varianti) ricavati dalle tavolette e dai sigilli dello scavo. Già alla scoperta dei primi esemplari da parte di Evans, il Nostro così aveva scritto allo stesso De Sanctis: «Quello che ai miei occhi c'è di notevole in questa scrittura sono parecchi segni che si ravvisano nel sillabario cipriotto ed altri che fanno già parte dell'alfabeto arcaico cretese»: ACCAME 1986, p. 43.

<sup>79</sup> V. LA ROSA, *Considerazioni sul sito di Hagia Triada in età ellenistico-romana*, in *ASAtene*, LXVI-LXVII, 1988-89, pp. 259-275.

<sup>80</sup> Taccuino del 24-25 e 30 marzo 1905.

zo *carnet* contiene la descrizione dei trovamenti degli anni 1903-1904, da lui fatta al Museo di Candia, dopo che si era provveduto al restauro.

Delle due intense campagne lo Halbherr lasciò un paio di relazioni preliminari, dandole all'Accademia dei Lincei e all'Istituto Lombardo, che avevano contribuito fin dall'inizio finanziariamente all'attività della Missione Italiana a Creta<sup>81</sup>.

Il 1905 rappresenta, per lo scavatore Halbherr, un giro di boa. Egli è convinto che quello debba essere il suo ultimo anno da militante e che l'impresa di Festòs vada ceduta, anche ufficialmente, al Pernier. Un tale disimpegno non gli impedisce, però, ancora sul fronte della Creta preistorica, di vagheggiare «un piccolo congresso di tre o quattro persone», per discutere di problemi di cronologia «in faccia ai documenti e ai trovamenti d'oggetti»<sup>82</sup>: sul modello, probabilmente, di quello organizzato dallo Schliemann a Troia per convincere tutti della bontà della sua identificazione.

La terza fase è, dal punto di vista dello scavo, la più proficua e certo quella della maturità dello Halbherr. Il Nostro ha superato anche la prova dello scavo sistematico e su vaste aree, addestrando valenti continuatori. È stato costretto a tenere per sé, per senso del dovere e della dignità nazionale, la responsabilità diretta di uno scavo minoico. La conversione alla ricerca preistorica diventa anzi la caratteristica qualificante dell'intera Missione Archeologica di Creta. È questa la fase delle relazioni preliminari dello scavo «concise, nitide ed acute»<sup>83</sup>, ed anche l'ultima stagione 'creativa' dello studioso Halbherr. Ed è il tempo dei riconoscimenti ufficiali per i due scavi di Festòs ed Haghia Triada, «per il modo come erano stati condotti e come anche erano *tenuti*», tributati dai partecipanti al Congresso internazionale di Archeologia di Atene del 1905<sup>84</sup>, in gita post-congressuale nell'isola.

Il pioniere, ormai sulla breccia da più di vent'anni, comincia forse ad accusare la stanchezza e la salute pare risentirne: o così sembra a qualcuno dei vecchi collaboratori, il quale si augura che, per pubblicare finalmente la silloge epigrafica, ma anche per motivi di opportunità scientifica ed accademica, lo Halbherr si decida a restare in Italia<sup>85</sup>.

Forse sulla base di questo tipo di considerazioni negli anni dal 1906 al 1909 il Roveretano resterà in Italia e l'allievo L. Pernier assumerà la reggenza della Missione di Creta, continuando i lavori sul campo (a Festòs, Priniàs e Lebena). Il De Sanctis, tornato a Creta nel 1908 per fare una sintesi storica della Creta preellenica e per contribuire al *corpus* epigrafico, effettuerà, in tale prospettiva, anche un saggio di pochi giorni sull'altura di Aphratì- H. Ilias, nel giugno<sup>86</sup>. Lo Halbherr ritornerà nell'isola nel 1910, a riprendere la Direzione della Missione, pronto a tornare «agli strapazzi

<sup>81</sup> F. HALBHERR, *Lavori eseguiti dalla Missione Archeologica Italiana in Creta dal 15 dicembre 1903 al 15 agosto 1905*, in *RAL*, XIV, 1905, pp. 365-405; Id., *Scavi eseguiti dalla Missione Archeologica Italiana ad Haghia Triada e Festòs*, in *RendIstLomb*, sr. III, XXI, 1905, pp. 235-254.

<sup>82</sup> Lettera a G. De Sanctis, in data 21 dicembre 1905, da Rovereto: ACCAME 1986, p. 129.

<sup>83</sup> L. PERNIER, *Commemorazione del socio Federico Halbherr*, in *RAL*, sr. VI, VI, 1930, p. 433.

<sup>84</sup> Lettera di L. Savignoni a G. De Sanctis, in data 7 giugno 1905, da Messina: ACCAME 1986, pp. 126-127.

<sup>85</sup> Lettera di L. Savignoni a G. De Sanctis, in data

7 giugno 1905, da Messina: «...l'amico Halbherr, che ormai *non può e non deve* più andare a Creta. La sua salute, non poco guastata, la necessità di raccogliere e di raccogliersi pubblicando tutto l'abbondantissimo materiale scoperto, infine l'urgenza di vivere lui qui con noi in Italia per stringerci in lega contro gli avventurieri e i dilettanti di mala fede, tutto ciò impone la sua venuta e la presenza in Italia.» (ACCAME 1986, p. 127).

<sup>86</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 12 aprile 1908, da Rovereto: ACCAME 1986, pp. 143-144; *Creta Antica*, p. 62.

della vita d'esplorazione» dopo che il Pernier era stato nominato Direttore della neo-nata Scuola Archeologica Italiana di Atene: non solo per tenere in vita la missione e completare il *corpus* epigrafico, ma anche per «il dovere di compiere lavori cominciati e lasciati interrotti»<sup>87</sup>.

#### 4. Lo scavo come verifica stratigrafica. L'interminabile stagione della rilettura delle rovine (1910-1914)

I programmi militanti per il ritorno a Creta del 1910 sono ambiziosi: «un nuovo tentativo all'agorà di Gortina», «la fine dello scavo d'Haghia Triada, un nuovo scavo a Lebena, lo scavo di Afratì» (assegnato al De Sanctis), per non parlare di «qualche lavoro complementare»<sup>88</sup>. Lo Halbherr è nell'isola già dalla prima settimana di gennaio, accompagnato da A. Minto. I progettati lavori di Gortina non possono aver luogo, per difficoltà pratiche<sup>89</sup>, e così il 10 febbraio riprende la campagna di Haghia Triada (affidata per i primi dieci giorni alla sorveglianza del Minto), la quale durerà fino alla metà di maggio. Da Haghia Triada il giovane collaboratore si trasferirà poi a Lebena, ma sarà costretto poco dopo a piantare in asso lo Halbherr, che resterà con due scavi aperti<sup>90</sup>. E quando il Nostro deve a sua volta allontanarsi, la responsabilità dei lavori resta affidata al 'soprastante' Z. Iliakis<sup>91</sup>; all'atto dell'improvvisa partenza per la Libia, infine, sarà G. De Sanctis a sostituirlo per un breve periodo<sup>92</sup>.

Le sventure non si arrestano: arriva l'ordine improvviso di partire per la Cirenaica (per un'esplorazione dallo stesso Halbherr concepita dieci anni prima, con una previsione di scavo a Cirene!) ed il Nostro attende con impazienza che giunga nell'isola il De Sanctis, onde potergli affidare il completamento della campagna ad Haghia Triada prima di cominciare i lavori ad Aphratì<sup>93</sup>. Arriverà anche E. Stefani, che si occuperà dei rilievi dei due scavi e delle tholoi di Siva ripulite nel frattempo da G. Levi della Vida, come primo allievo della Scuola Archeologica Italiana di Atene<sup>94</sup>. Ma i colpi di scena, in quest'anno tumultuoso, continuano: in Cirenaica deve andare anche De Sanctis (che deve rinunciare allo scavo di Aphratì), mentre Stefani oppone un categorico rifiuto. Dopo l'avventura libica, il Roveretano tornerà per una diecina di giorni nell'isola, rientrando in Italia verso la fine di settembre.

Nel 1911 l'affare Libia continua a rimanere in primo piano. Ma il Nostro non vuole mollare Haghia Triada, per la quale gli servono almeno due mesi di lavoro, altrimenti «quello scavo rischia di andar perduto»<sup>95</sup>; ed egli proprio non lo desidera, non soltan-

<sup>87</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 9 dicembre 1909, da Roma: ACCAME 1984, pp. 18-19.

<sup>88</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 9 dicembre 1909, da Roma: ACCAME 1984, p. 19.

<sup>89</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 3 febbraio 1910, da Candia: ACCAME 1984, p. 28.

<sup>90</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 30 marzo 1910, da Candia: ACCAME 1984, p. 35.

<sup>91</sup> Alla fine di marzo lo Halbherr andrà per qualche giorno a Candia e verso la metà di aprile a Lebena.

<sup>92</sup> ACCAME 1984, pp. 40 e 139.

<sup>93</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 18 aprile 1910, da Vori: ACCAME 1984, p. 40.

<sup>94</sup> G. LEVI DELLA VIDA, *Scavi della Missione archeologica Italiana in Creta*, in *Ausonia*, IV, 1909, col. 38; vedi anche R. PARIBENI, in *Ausonia*, VIII, 1913, *suppl.*, coll. 13-32. Per questo scavo e per quello di Lebena la Missione si era potuta avvalere di un contributo dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti: ACCAME 1984, p. 79.

<sup>95</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 9 febbraio 1911, da Roma: ACCAME 1984, p. 88.

to per motivi scientifici, ma anche perché sono rimaste, dopo la brusca conclusione dell'anno precedente, delle pendenze di carattere pratico<sup>96</sup>. Nel marzo deve quindi tornare a Bengasi, via Costantinopoli e Creta (dove c'è A. Maiuri)<sup>97</sup>, da solo questa volta. Va a preparare lo scavo di Tolmeta, nel quale spera di coinvolgere il De Sanctis. Ed intanto matura la decisione di cedere alla Scuola di Atene lo scavo di Gortina<sup>98</sup>, si lamenta che di lavoro scientifico, è «ormai condannato a non farne più», a causa dei tanti impegni; e si augura di riuscire almeno a rimediare qualche giovane per «rinsanguare le nostre missioni»<sup>99</sup>. Lascia in Libia S. Aurigemma e F. Beguinot<sup>100</sup> e verso la fine di maggio riprende (per due mesi) lo scavo di Haghia Triada insieme con lo Stefani, mentre Pernier (con Maiuri e Bendinelli) lavora all'Odeion di Gortina<sup>101</sup>.

Lo Halbherr impiega una quarantina di operai, indaga ancora l'area del c.d. abitato ed è sempre piuttosto avaro nella compilazione dei diari di scavo. Conclusa la campagna parte da solo per la Libia, visto che non è riuscito a convincere De Sanctis a rappresentare, insieme con lui, gli interessi politici e scientifici dell'Italia. A questo punto è letteralmente soffocato dalle incombenze, cui tiene tuttavia testa con grandissimo senso di responsabilità, a scapito del suo lavoro scientifico<sup>102</sup>.

Nel febbraio del 1912 torna a Creta con lo Stefani, lavora per la silloge epigrafica, ed il 15 marzo riapre lo scavo di Haghia Triada, continuandolo forse fino all'agosto: sarà l'ultima campagna effettiva, visto che gli resta solo da far completare il rilievo e da concludere la descrizione delle rovine<sup>103</sup>. Probabilmente pensa già, per superare gli ostacoli, di associarsi a pieno titolo lo Stefani nella pubblicazione<sup>104</sup>. A questo punto ha anche deciso che la Missione di Creta non debba più occuparsi di scavo e prepararsi a chiudere<sup>105</sup>. Ma lo storico Halbherr si sente ancora pienamente coinvolto dalle problematiche minoiche e propone al De Sanctis il dilemma se i costruttori dei palazzi del livello superiore vadano considerati degli invasori<sup>106</sup>. A fine d'anno è di nuovo in Libia.

Nella primavera del 1913 intraprende a Creta un'ennesima stagione di studio, col solito Stefani. Insieme si occupano della documentazione degli affreschi di Haghia Tri-

<sup>96</sup> «Già l'Aurigemma scrive pregandomi di abbandonare Creta, come se non fossero in ballo ad H. Triada interessi scientifici e materiali considerevoli (ché Ella deve sapere che in maggio del 910 prima di partire ho invaso anche proprietà non ancora comprate e quindi abbiamo compensi pendenti per mancato frutto e questioni da chiudere al più presto)»: lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 9 febbraio 1911, da Roma (ACCAME 1984, p. 89).

<sup>97</sup> V. LA ROSA, *Amedeo Maiuri a Creta*, in *Magna Graecia*, XXV, 9-10, sett.-ott. 1990, pp. 16-17.

<sup>98</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 21 marzo 1911, da Candia; ACCAME 1984, p. 95.

<sup>99</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 23 marzo 1911, da Candia; ACCAME 1984, p. 96.

<sup>100</sup> ACCAME 1984, pp. 83 e 103.

<sup>101</sup> L. PERNIER, *Scavo dell'edificio della grande iscrizione nell'agorà di Gortina*, in *ASAtene*, I, 1914, pp. 373-376.

<sup>102</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 20 gennaio 1912, da Roma; ACCAME 1984, pp. 126-127.

<sup>103</sup> «Io e Stefani abbiamo faticato molto quest'anno per finire lo scavo di H. Triada e ci siamo riusciti. Ma non è finito il lavoro di rilievo e di illustrazione»: lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis del 27 luglio 1912, da Candia (ACCAME 1984, p. 132). «Nel mese di Agosto u.s. si dava infatti l'ultimo colpo di piccone allo scavo di Haghia Triada. In un'altra campagna, da farsi l'anno venturo, si terminerà anche lo studio per le pubblicazioni definitive»: lettera di F. Halbherr a L. Pernier, in data 5 ottobre 1912, da Rovereto (*Creta Antica*, p. 61).

<sup>104</sup> A proposito di certe idee generali sullo scavo, scriveva al Pernier, il 9 marzo del 1912: «Ma se non lo dà come osservazione sua, lo deve dare non come mia esclusiva, ma come mia e di Stefani. Tutto il lavoro di H. Triada è stato fatto in collaborazione da tutti e due.»: *Creta Antica*, p. 37.

<sup>105</sup> LA ROSA 1986, p. 62.

<sup>106</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 27 luglio 1912, da Candia; ACCAME 1984, pp. 132-133.

da a Candia e nel giugno scendono in Messarà, dove si trattengono per tutto il mese di luglio. I tre taccuini del 1913 propongono, per Haghia Triada, solo limitati saggi di controllo (dei quali anche lo Stefani tenne un diario), con lunghe descrizioni delle strutture architettoniche, con una serie di interrogativi e la considerazione che «il villaggio ha bisogno di nuovi saggi e nuovi studi di dettaglio». Lo Halbherr affronta «in ordine topografico» la descrizione, esamina partitamente gli edifici, si chiede dei passaggi fra i diversi ambienti (e si aspetta al riguardo lumi dallo Stefani). Uno dei taccuini contiene uno schizzo isolato con l'indicazione '1925': a riprova che almeno fino a quella data l'autore non considerò concluso lo studio delle rovine.

Il dato più significativo di questa campagna è, dal nostro punto di vista, un passo di una lettera a D. Comparetti<sup>107</sup>, nella quale il Nostro si prova a spiegare il criterio ispiratore dei lavori sul campo, facendo esplicito riferimento al metodo dello scavo stratigrafico, teorizzato e applicato da G. Boni al Foro Romano<sup>108</sup>. Non saprei dire, ovviamente, da quando il Nostro si fosse proposto di aderire ad un tale approccio innovatore; si può anche sospettare che fosse stato il giovane Pernier a fare da tramite.

Nel gennaio del 1914 l'instancabile Roveretano è di nuovo a Creta; agli inizi di giugno riprende, nei taccuini, a parlare di Haghia Triada. Anche in quest'anno i saggi sul terreno sono di respiro assai limitato, mentre continuano le descrizioni delle rovine. Il Nostro cerca di proporre una veduta di sintesi della storia architettonica e urbanistica del sito e fa un dettagliato elenco delle pietre dello scavo (per lo più basi di colonne) che si propone di far esaminare al Mariani, per conoscerne la natura. Con la stagione del 1914 e la guerra già imminente si chiuderà in pratica il cantiere di Haghia Triada. Dal momento della ripresa dell'attività della Missione (nel 1920), è lecito supporre soltanto isolati sopralluoghi.

I lavori di questa ultima fase si sono dunque concentrati nel settore c.d. dell'abitato, rivelando «edifici importanti per la cronologia, sebbene difficili a studiarsi»<sup>109</sup>. I giornali di scavo, spesso accorpati per gruppi di giorni, testimoniano un progressivo disimpegno dall'indagine archeologica, tenuta in vita dall'imperativo etico del completamento dell'impresa. Gli accenni alla sua sofferenza e al disagio sono ricorrenti ed espliciti. «Devo recarmi in Creta a liberarmi una buona volta del lavoro di Haghia Triada, conducendo a termine quello scavo eterno»<sup>110</sup>. «Se non ho due mesi per finire Haghia Triada, quello scavo rischia di andar perduto»<sup>111</sup>. «Sbarazzarsi dello scavo di Haghia

<sup>107</sup> «I rilievi e lo studio dello scavo di H. Triada, cominciati un mese più tardi del preveduto a cagione dell'epidemia, non hanno potuto essere terminati per la fine di giugno, com'era nel nostro programma, ma durano tutt'ora e non finiranno che colla fine del luglio corrente. Abbiamo dovuto fare un lavoro simile a quello del Boni nel Foro Romano. Per studiare accuratamente la stratigrafia e la cronologia delle varie costruzioni sovrapposte è stato necessario trapanare tutti i pavimenti, sventrare i principali muri e poi rimettere ogni cosa a posto con restauri eseguiti in modo da non essere avvertiti e lasciare il monumento nel pristino stato.»: lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, da Vori, in data 4 luglio 1913 (*Creta Antica*, p. 168; *La Rosa* 1986, p. 71).

<sup>108</sup> G. BONI, *Il metodo negli scavi archeologici*, in *La Nuova Antologia*, XCIV, 1901, pp. 312-322 (consultato in copia grazie alla cortesia dei dott. N. Cucuzza ed A. Magnelli). Su G. Boni (1859-1925) vedi C. MICHELINI, *Dalla lezione di Ruskin agli scavi del Foro: Giacomo Boni*, in *L'archeologia italiana dall'unità al Novecento (Ricerche di Storia dell'arte, 50)*, 1993, pp. 53-61 (alla p. 54 citaz. di F. Halbherr).

<sup>109</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 30 marzo 1910, da Candia: ACCAME 1984, p. 36.

<sup>110</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 8 dicembre 1910, da Roma: ACCAME 1984, p. 84.

<sup>111</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 9 febbraio 1911, da Roma: ACCAME 1984, p. 88.



Triada, o per dir meglio dello studio di quello scavo che è pressoché finito»<sup>112</sup>. «Di Haghia Triada non ne possiamo più, ed in questa campagna vogliamo finire»<sup>113</sup>.

Il Nostro si trova probabilmente in difficoltà nella decodificazione del palinsesto archeologico, tanto da parlare al Pernier di «una rete di sovrapposizioni ed un cumulo di scarichi che ci fa impazzire»<sup>114</sup>. In questa prospettiva si deve collocare l'adesione al metodo stratigrafico del Boni, da riferire soprattutto, forse, alle ultime due campagne dei sondaggi di rifinitura e controllo<sup>115</sup>.

La sintesi scientifica dell'intera fase è condensata in una mezza paginetta del *Bollettino riassuntivo* del Congresso di Roma del 1912<sup>116</sup> sulla stratigrafia complessiva del nostro sito, come lo Halbherr la aveva esposta in una lettera al Pernier<sup>117</sup>. Vi ritroviamo, fra l'altro, l'esplicita dichiarazione «che lo scavo è terminato, ma che lo studio del terreno e dei trovamenti è appena cominciato». La situazione stratigrafica complessiva viene ritenuta congruente con le fasi dell'Evans; ma l'*esprit* dello storico sottolinea il momento forte nella vita del sito durante il TM III, concomitante con un ridimensionamento della vicina Festòs.

Certo lo Halbherr continua a considerare quella di Haghia Triada come «la seconda delle maggiori imprese della missione archeologica italiana in Creta»<sup>118</sup>, ma non vanno dimenticati, ancora in questa fase, i brevi lavori a Lebena e la stessa cessione dello scavo di Gortina alla Scuola di Atene (per farlo sopravvivere): l'interesse più genuino del Nostro continua, ovviamente, a rimanere quello della 'archeologia epigrafica'.

##### 5. *L'edizione dello scavo come supplizio deontologico. La sublimazione del groviglio di fasi (1920-1930)*

La quinta fase non prevede ormai lavori sul campo. Lo Halbherr riesce a rimetter su la Missione (dal punto di vista dei finanziamenti) subito dopo la conclusione della I guerra mondiale, attivandosi già nel 1920<sup>119</sup>. Da allora fino alla morte si preoccuperà da un lato del *corpus* epigrafico (continuando a girare in lungo e in largo per l'isola)<sup>120</sup> e dall'altro di approntare le strutture logistiche perché la Missione possa continuare; e non rinuncerà a qualche soggetto volante, per il solito recupero di epigrafi<sup>121</sup>. Negli anni 1927-1929 risistemerà, dopo averla acquistata, la bella casa nel quartiere turco di

<sup>112</sup> Cartolina postale di F. Halbherr a D. Comparetti, in data 7 aprile 1913, da Candia.

<sup>113</sup> Lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, in data 22 maggio 1914, da Vori.

<sup>114</sup> Lettera del 4 maggio 1912: *Creta antica*, p. 37.

<sup>115</sup> Dal punto di vista della lettura stratigrafica del terreno è utile ricordare che lo Stefani aveva, nel 1919 scavato il santuario del Portonaccio a Veio (cfr. NS, 1919, pp. 13-37), ed aveva lavorato anche in anni successivi nello stesso sito archeologico: cfr. MAL, XL, 1944, coll. 225-290; NS, 1953, pp. 29-112. Lo stesso Stefani aveva a più riprese lavorato ad Ardea: NS, 1944-45, pp. 81-104; 1954, pp. 6-30. Per meriti speciali era stato promosso da disegnatore ad

ispettore alle Antichità.

<sup>116</sup> *Bollettino riassuntivo III Congresso Archeologico Internazionale Roma MCMXII*, Roma 1912, p. 59.

<sup>117</sup> Lettera del 5 ottobre 1912, da Rovereto: *Creta Antica*, pp. 41-42. Vedi ora G. LEONARDI - F. BOARO, in questo volume, p. 184.

<sup>118</sup> Lettera di F. Halbherr a L. Pernier, in data 5 ottobre 1912, da Rovereto (*Creta Antica*, p. 41).

<sup>119</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 29 agosto 1920, da Rovereto: ACCAME 1984, p. 173.

<sup>120</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 23 agosto 1922, da Candia: ACCAME 1984, p. 179.

<sup>121</sup> Per es. nell'estate del 1922, nell'edificio della Grande Iscrizione di Gortina: ACCAME 1984, p. 179.



Iraklion<sup>122</sup>; nel 1930 avvierà la costruzione della casetta a Festòs, ma non avrà il tempo di vederla ultimata<sup>123</sup>. E non trascurerà di pensare a future iniziative sul campo, che altri dovrà ormai compiere: il completamento dello scavo del Pretorio di Gortina<sup>124</sup>.

A tenerlo legato allo scavo sarà dunque soltanto l'assillo della pubblicazione di Haghia Triada, per la quale egli conta ormai completamente sullo Stefani, che ha deciso di associarsi. Questi riprende i lavori di rilievo solo nel 1921 e li continua negli anni successivi<sup>125</sup>; fra le sue carte si conservano anche alcune brevi descrizioni generali del sito, le quali dimostrano quanto poco tempo dedicasse anch'egli alla sfortunata impresa. Un foglietto isolato dello Halbherr, senza data, riporta il verosimile titolo dell'opera, *Il palazzo e il villaggio minoico di Haghia Triada*, con l'intento di uno *schema di divisione e ordinamento del testo* arrestatosi al primo paragrafo (*Topografia della regione*).

Non esistevano, insomma, le condizioni perché tale opera andasse in porto. Ammesso che il pigro Stefani avesse avuto il tempo e la voglia di portare a termine la descrizione e l'interpretazione architettonico-funzionale delle rovine (senz'altro alla sua portata), sarebbe mai stato disponibile lo Halbherr a presentare, oltre alle conclusioni generali sul sito (già maturate!) i ritrovamenti dello scavo, anche se ne aveva, con disegni e descrizioni, riempito qualche taccuino? Egli che, fin dagli anni giovanili, aveva trovato scientificamente giusto cedere ad altri più addentro di lui in certe problematiche l'edizione di statue e ceramiche? E chi poteva in Italia raccogliere un peso di tal genere, se l'unico in grado di districarsi fra i materiali minoici, il Pernier, era per suo conto in ritardo con l'edizione dello scavo di Festòs? Solo lo studio degli affreschi, almeno in teoria, era riuscito a cedere lo Halbherr, dopo aver tanto insistito col Direttore della Scuola di Atene A. Della Seta; ma questi aveva deciso di passarlo al suo allievo prediletto, D. Levi<sup>126</sup>.

Il problema dell'edizione dello scavo di Haghia Triada si rivelò, dunque, senza uscita e il Nostro dovette gradatamente sublimare il lutto dei 'grovigli di muri', che tanto lo avevano impegnato. Ma il senso del dovere e la voglia di non cedere lo fecero certo soffrire non poco. Il dato di fatto è che bisognerà attendere quasi mezzo secolo per leggere il nome suo e di E. Stefani accostati a quello di L. Banti, nella descrizione delle rovine e dei trovamenti della sola età neopalaziale<sup>127</sup>.

<sup>122</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 18 ottobre 1927, da Rovereto: ACCAME 1986, p. 194; vedi anche ACCAME 1986, pp. 201-202. «La casa della Missione ora si avvicina al compimento, ma potrò essere anch'io fra coloro che godranno di questo calmo, comodo e verdeggianti luogo di studio? L'età corre, e quello che resta non potrà essere molto»: lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data 26 aprile 1929, da Candia (ACCAME 1986, p. 203).

<sup>123</sup> Vedi *Creta Antica*, p. 276 e fig. 224; *Scuola Archeologica Italiana di Atene. All'ombra dell'acropoli: generazioni di archeologi fra Grecia e Italia*, a cura di V. LA ROSA, Atene 1995, pp. 140-142.

<sup>124</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis, in data

19 giugno 1929, da Roma: ACCAME 1984, p. 209; e del 18 ottobre 1927, da Rovereto (ACCAME 1986, p. 195). Lo scavo al Pretorio era stato iniziato nel 1912 da L. Pernier e continuato dal Colini a partire dal 1925 (ACCAME 1986, p. 187). Per la bibliografia sui lavori al Pretorio: *Creta Antica*, p. 90.

<sup>125</sup> Cfr. ACCAME 1986, p. 187.

<sup>126</sup> V. LA ROSA, *Presentazione* a P. MILITELLO, *Gli affreschi di Haghia Triada (Haghia Triada, I)*, Monografie SAIA, IX, Roma 1998, pp. 7-9.

<sup>127</sup> F. HALBHERR - E. STEFANI - L. BANTI, *Haghia Triada nel periodo tardo palaziale*, in *ASAtene*, LV, 1977, pp. 13-296.

## 6. Conclusioni: lo scavo come fatto etico. La parabola di un Maestro

I coinvolgimenti 'mediterranei' dello Halbherr, generoso strumento della politica culturale italiana all'estero, gli impedirono di realizzare il sogno di una vita, la silloge epigrafica cretese; e non gli consentirono neanche di pagare il debito dell'edizione dell'impresa di Haghia Triada, di quell'unico scavo che non era riuscito a cedere ad altri.

F. Halbherr, paladino del decoro nazionale a scapito non solo dell'attività scientifica ma della stessa salute, considerò l'attività sul campo, oltre (o forse, prima) che una sfida creativa della mente, un fatto etico, una sorta di missione permanente. Il tema dello scavo come operazione chirurgica, se anche fosse stato maturo, non lo avrebbe probabilmente entusiasmato. Il richiamo epidermico al metodo del Boni è, ancora una volta, solo una prova di grande deontologia professionale. Ma l'animo di Federico era più proclive ai grandi spazi dei campi e delle colline, ai sentieri impervi e agli irreali silenzi di una ricognizione topografica, che alle angustie di una fossa di saggio o di un ambiente in alabastro della Villa Reale di Haghia Triada. Esploratore<sup>128</sup>, dunque, piuttosto che animale da scavo.

F. Halbherr, uomo integerrimo, affabile ma riservato<sup>129</sup>, modesto e generoso; coraggioso pioniere, carismatico e lungimirante organizzatore, fine politico con un altissimo senso della dignità nazionale, maestro di dottrina e di vita, padre nobile della ricerca italiana nell'intero Mediterraneo, il «nostro patriarca», come lo chiamava Evans<sup>130</sup>. Ma prima di tutto Maestro e plasmatore di interessi, non soltanto con le poche pagine che riuscì a scrivere. Il coinvolgimento archeologico di G. De Sanctis<sup>131</sup>, le aperture metodologiche di L. Savignoni<sup>132</sup>, il consolidarsi della vocazione preistorica di A. Taramelli<sup>133</sup>, la ponderosa ricerca veneziana di G. Gerola<sup>134</sup>, il rigore dello scavatore L. Pernier<sup>135</sup>, il proficuo bagno epigrafico di A. Maiuri<sup>136</sup>, l'affinamento, sempre epigrafico,

<sup>128</sup> Consapevole e fiero, fra l'altro, di essere un instancabile camminatore. Quasi vicino ai settanta, colpito momentaneamente da un reuma alla caviglia, quasi si vergognava di farsi vedere claudicante a Rovereto, dove in 40 anni aveva «fatto con molta disinvoltura, non centinaia, ma qualche migliaio di chilometri a piedi»: ACCAME 1986, p. 183.

<sup>129</sup> Al punto di non rendersi disponibile «a parlare in pubblico»: lettera di L. Mariani a G. De Sanctis, in data 20 dicembre 1911, da Roma (ACCAME 1984, p. 122).

<sup>130</sup> Cfr. L. PERNIER, *Commemorazione del socio Federico Halbherr*, in RAL, sr. VI, VI, 1930, p. 429.

<sup>131</sup> L'episodio più significativo resta lo scavo di Axòs nel 1899 (ACCAME 1984, p. 147, nota 1; ACCAME 1986, pp. 23-25), per tacere di quello di Aphrati-Arkades (ACCAME 1984, pp. 12, 15, 16, 17, 18, 19-20, 48, 95; ACCAME 1986, pp. 157 e 164), dei brevi lavori ad H. Triada nel 1910 (ACCAME 1984, pp. 40, 42, 139) o della esplorazione in Cirenaica del luglio del 1910 (ACCAME 1984, pp. 66-72) Vedi anche ACCAME 1984, p. 171. A lui lo Halbherr consigliava di aggiornarsi anche sui periodi più antichi della storia di Cre-

ta e lo esortava a scrivere delle scoperte e dei problemi dell'archeologia minoica: ACCAME 1986, pp. 136 e 143-144. Vedi anche *supra*, nota 32. Per il desiderio di De Sanctis di tenersi al corrente sulle scoperte micenee a Creta: ACCAME 1986, p. 169.

<sup>132</sup> V. LA ROSA, *Prima cattedra a Messina: Luigi Savignoni*, in *Studi di Archeologia del Mediterraneo (in onore di E. De Miro)*, in c.d.s.

<sup>133</sup> Vedi *supra*, note 33-35. Cfr. anche M. CULTRARO, *Le ceramiche egee del Museo di Archeologia dell'Università di Pavia*, in *Boll. Soc. Pavese St. Patria*, XLVIII, 1996, pp. 79-90.

<sup>134</sup> G. GEROLA, *Monumenti veneti nell'isola di Creta*, I-IV, Venezia 1905-1932.

<sup>135</sup> L. PERNIER, *Il palazzo minoico di Festòs*, I, Roma 1935; Id., *Templi arcaici sulla Patela di Priniàs. Contributo allo studio dell'arte dedalica*, in *ASAtene*, I, 1914, pp. 19-111; Id., *L'Artemision di Cirene*, in *Africa Italiana*, IV, 1931, pp. 173-228; Id., *Il tempio e l'altare di Apollo a Cirene (Scavi e studi dal 1925 al 1934)* (Monogr. *Africa Italiana*, V), Bergamo 1935.

<sup>136</sup> Vedi *supra*, nota 97.

di G. Oliverio<sup>137</sup>, gli incitamenti a F. Beguinot perché studiasse il berbero<sup>138</sup>, l'iniziazione cretese a tutto campo di D. Levi<sup>139</sup>, i preziosi suggerimenti a G. Pugliese Carratelli di guardare all'Anatolia e all'Oriente per meglio comprendere l'Occidente<sup>140</sup>, la profonda dottrina e la sapienza metodologica della diletta M. Guarducci<sup>141</sup>, sono riferimenti quasi scontati.

Quanto allo scavatore Halbherr, i riconoscimenti erano giunti, puntuali, dopo la morte. Uno del mestiere quale il concittadino Paolo Orsi, che certo nel campo dell'archeologia militante ebbe tutt'altri meriti, ne aveva scritto come di un «geniale suscitatore di energie giovanili», che aveva saputo «creare una scuola, per così dire, classica di scavatori e di esploratori»<sup>142</sup>; e già nel 1926 ne aveva imbastito un ritratto 'riservato' assai lusinghiero, quando, volendo rifiutare la nomina ad Accademico d'Italia, scrisse a G. Gentile che Halbherr era assai più degno del riconoscimento<sup>143</sup>. A. Della Seta, commemorandolo con toni toccanti ed efficaci, aveva insistito sulla sua abilità di archeologo, che «lo scavo lo ha praticato come una scienza e come un'arte»<sup>144</sup>. L. Pernier, che con lui aveva mosso i primi passi sul campo, ricorda quanto lo stesso Halbherr tenesse «alla sua qualità di esploratore e di archeologo militante» e come egli tendesse «a formare sul terreno altri uomini capaci di far valere la loro cultura»<sup>145</sup>, in tempi e contesti – bisogna aggiungere – abissalmente diversi dagli attuali. Ma riconosceva che «in lui avanzato negli anni, le tendenze filantropiche prendevano il sopravvento sulle attitudini scientifi-

<sup>137</sup> Gaspare Oliverio (1887-1956), allievo della Scuola Archeologica Italiana di Atene negli anni 1913-14; professore di antichità greche e romane nelle Università di Firenze e di Roma. Su di lui vedi D. MUSTILLI, in *Arch. Stor. Calabria e Lucania*, XXV, 1956, pp. 241-243; A. DE GROSSI, in *RAL* (Appendice: necrologi di soci defunti. 1945-1955), 1957, pp. 113-115. Definito nel 1922 dallo Halbherr «buon epigrafista di campagna, ma non ancora ben corazzato di preparazione filologica»: ACCAME 1984, p. 181; vedi anche ACCAME 1984, pp. 206-208.

<sup>138</sup> Lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis del 1 settembre 1924, da Roma: ACCAME 1986, pp. 184-185. Francesco Beguinot (1879-1953). Professore di berbero all'Istituto Orientale di Napoli. Su di lui vedi T. DE MAURO, *Beguinot, Francesco* (s.v.), in *Diz. Biogr. Ital.*, VII, Roma 1965, pp. 541-543 (vedi anche ACCAME 1984, p. 83).

<sup>139</sup> D. LEVI, *Le cretule di Hagbia Triada e di Zakro*, in *ASAtene*, VIII-IX, 1925-26, pp. 71-201; Id., *Arkades. Una città cretese all'alba della civiltà ellenica*, in *ASAtene*, X-XII, 1927-29, pp. 5-723.

<sup>140</sup> G. PUGLIESE CARRATELLI, *Il contributo italiano alla storia della civiltà egea, in Cento anni di attività archeologica italiana in Creta* (*Atti dei Convegni Lincei*, 74), Roma 1985, pp. 73-78.

<sup>141</sup> «A me pare che fra tutte le Sue allieve femmine questa (*scilicet* la Guarducci) sia senza confronto la

migliore»: lettera di F. Halbherr ad A. Della Seta, in data 31 agosto 1928, da Candia (*Creta Antica*, p. 276). Giudizio sul carattere («La Guarducci è una docile, modesta e buona figliola») in ACCAME 1986, pp. 202-203.

<sup>142</sup> G. ROBERTI, *Federico Halbherr*, in *Quad. Riv. Trentino*, 9, 1930, p. 3. Sui rapporti P. Orsi - F. Halbherr vedi V. LA ROSA, *Paolo Orsi e Federico Halbherr: due grandi roveretani dell'archeologia italiana*, in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo: P. Orsi - F. Halbherr - G. Gerola* (Accad. Rover. Agiati), Rovereto 1991, pp. 33-51.

<sup>143</sup> E. M. BERANGER, *La figura di Paolo Orsi nel carteggio esistente nel fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato*, in *Atti Conv. Paolo Orsi e l'archeologia del '900* (Rovereto, 12-13 maggio 1990), (*Annali Musei Civici Rovereto*, VI, suppl.), 1991, pp. 169-170, nota 7.

<sup>144</sup> A. DELLA SETA, in *ASAtene*, XIII-XIV, 1930-31, p. 5 (poco oltre: «I suoi scavi rimangono un modello di precisione meticolosa e nel medesimo tempo di forbita eleganza: faceva spesso lavorare intorno ai muri e agli angoli con finezza da cesellatore, specialmente se da questo lavoro di bulino egli si attendeva dati più sicuri sulle costruzioni e sulla loro età»).

<sup>145</sup> L. PERNIER, *Commemorazione del socio Federico Halbherr*, in *RAL*, sr. VI, VI, 1930, pp. 420-434 (citaz. a p. 420).

che»<sup>146</sup>. Esploratore tanto instancabile da fiaccare le energie dei giovani collaboratori<sup>147</sup>, che a Lui, comunque, si sentirono sempre legati<sup>148</sup>. Indagatore del terreno, ma da storico, sostanzialmente disinteressato ai trovamenti che non fossero epigrafici, perché carente di quella formazione in «archeologia dell'arte», come da lui stesso riconosciuto negli anni giovanili<sup>149</sup>. Interessato invece alla determinazione delle grandi fasi architettoniche per la ricostruzione storica di un monumento o di un sito, conscio anzi del peso determinante dell'attività sul campo per la ricerca storica. Troppo preso dalle tante responsabilità politico-organizzative e dagli impegni accademici, ma forse anche troppo onesto per proporsi come editore di uno scavo.

Figura anomala di autodidatta, che il terreno imparò a leggerlo perché sentì di amarlo, con una religiosità ed un senso etico fuori dalla norma. Prostrato dal travaglio per il *Corpus* epigrafico, il primo (per tempi e coinvolgimento) dei suoi impegni cretesi, F. Halbherr si chiuse negli ultimi venticinque anni della sua vita in un malinconico silenzio scientifico: impietosa parabola di un grande Uomo e di un grande Maestro, che al lavoro sul campo, di esploratore più che di archeologo, aveva dedicato le migliori energie dell'esistenza<sup>150</sup>.

VINCENZO LA ROSA

<sup>146</sup> La citazione è tratta dal discorso d'occasione pronunciato il 13 giugno 1937 davanti al Podestà e alle autorità di Rovereto, *Per lo scoprimento di un ricordo marmoreo a Federico Halbherr* (cfr. *Studi trentini di Scienze storiche*, XVIII, 1937, pp. 137-139). Adattando certamente il testo alla circostanza, così continua l'antico e diletto discepolo, a proposito degli ultimi anni del Maestro: «Dai più alti rapporti di studio coi colleghi di ogni nazione, passava alle premure generose per le persone più umili, senza distinzione di razza e di fede e, interessandosi paternamente dei suoi discepoli, cercava d'insegnare loro che la dignità umana e la fede nel vero eterno ed immutabile possono soddisfare la nostra mente con aspirazioni più alte di quelle per cui si affatica, talora invano, la scienza sola». Ma non gli fu risparmiata, in quella circostanza, l'immeritata conclusione di rito: «... riconosciamo in Federico Halbherr un esempio di vero e puro fascista. Perciò dinanzi alla sua effigie che si scopre noi lo salutiamo ancora con l'appello fascista: Federico Halbherr! Presente».

Sulle idee politiche di Halbherr vedi, per es., V. LA

ROSA, *Archeologia e Imperialismo*, in *Italia e Inghilterra nell'età dell'Imperialismo*, a cura di E. SERRA e C. SETON-WATSON, Milano 1990, pp. 229-241 (*passim*).

<sup>147</sup> Lettera di G. De Sanctis alla madre, in data 10 ottobre 1899, da Candia: ACCAME 1986, p. 27.

<sup>148</sup> G. DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, Firenze 1970, p. 78 e pp. 87-88.

<sup>149</sup> Lettera di F. Halbherr a D. Comparetti, in data 13 dicembre 1886, da Candia: LA ROSA 1986, p. 57. Per l'unico contributo di carattere artistico, vedi *supra*, nota 56.

<sup>150</sup> Un posto di rilievo nel panorama dell'archeologia italiana a cavallo fra XIX e XX secolo attribuisce al Nostro S. Settis, accomunandolo al concittadino P. Orsi, entrambi modelli «di quell'andare a scuola dai Tedeschi» indicato da Momigliano: S. SETTIS, *Da centro a periferia: l'archeologia degli Italiani nel secolo XIX*, in *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento*, a cura di L. Polverini, Napoli 1993, p. 331 (ringrazio l'amico Settis per avermi fornito l'estratto).

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ACCAME 1984 = S. ACCAME, *F. Halbherr e G. De Sanctis. Pionieri delle Missioni Archeologiche Italiane a Creta e in Cirenaica (dal carteggio De Sanctis 1909-1932)*, Roma 1984.

ACCAME 1986 = S. ACCAME, *F. Halbherr e G. De Sanctis (nuove lettere dal carteggio De Sanctis 1892-1932)*, Roma 1986.

*Creta Antica* = *Creta Antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma 1984.

LA ROSA 1986 = V. LA ROSA, *Federico Halbherr e Creta*, in *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale* (a cura di V. LA ROSA), Catania 1986, pp. 53-72.

LA ROSA 2000 = V. LA ROSA, «Ti abbraccio fraternamente». *Lettere di J. Chatzidakis a F. Halbherr*, in *Atti Accad. Rover. Agiati*, sr. VII, XA, 2000, pp. 7-112.





## FEDERICO HALBHERR E LE RICERCHE EPIGRAFICHE\*

Nell'*Histoire Sommaire des Études d'Epigraphie grecque* (Paris 1906) di J. Chabert così come nell'*Handbuch der Griechischen Epigraphik* (I-III, Leipzig 1902-1924; ultima ristampa Hildesheim-New York 1971) di W. Larfeld, i due primi veri e propri manuali di Epigrafia greca, il capitolo riguardante il contributo italiano al progresso di questa antica e nobile disciplina è interamente dedicato alle figure di D. Comparetti e F. Halbherr. Non vi è alcun dubbio infatti che, se in Italia gli studi di Epigrafia latina possono vantare eccellenti cultori fin dal primo ottocento, si pensi solo all'opera di Giovanni Battista De Rossi, Bartolomeo Borghesi oppure Orazio Marucchi e per le 'antichità romane' all'attività di Ettore De Ruggiero<sup>1</sup>, sul versante ellenico non è possibile ricordare se non il nome dell'abate fiorentino Domenico Sestini, viaggiatore e naturalista incuriosito dall'antico più che scientifico raccoglitore e ordinatore di testi epigrafici<sup>2</sup>. La consapevolezza del vuoto creatosi in Italia attorno a una disciplina che nell'ambito delle Scienze dell'Antichità stava offrendo nel resto d'Europa frutti fecondissimi – si ricordino in particolare modo le imprese dell'Accademia delle Scienze di Berlino che dal 1828 al 1854 aveva pubblicato i tre volumi del CIG, dal 1873 al 1897 il CIA e sul finire del secolo aveva intrapreso l'ambizioso programma delle *Inscriptiones Graecae* – indusse nel 1880 Domenico Comparetti a dedicarsi interamente agli studi di Epigrafia greca, già sporadicamente frequentati nei decenni precedenti<sup>3</sup>, allo scopo di creare una scuola in un settore che, dopo la grande stagione dell'Umanesimo, l'Italia aveva particolarmente trascurato. All'impresa, che probabilmente risentiva anche del fervore nazionalistico e dell'orgoglio patriottico seguito alla presa di Roma, volle fin dall'inizio associare l'allievo più capace dei suoi corsi fiorentini: Federico Halbherr.

Il roveretano, che nel 1880 aveva conseguito la laurea con una tesi in storia antica nell'Ateneo romano sotto la insigne guida di Karl Julius Beloch, aveva frequentato i corsi del Comparetti presso il Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze dal 1881 al 1882 ottenendo per lo stesso 1882 una borsa di studio dal Ministero della Pubblica Istruzione per una 'missione scientifica' in Grecia. Qui ebbe modo di seguire i corsi del Mylonas presso il 'Panepistímio Athinôn', di studiare le iscrizioni da non molto raccolte nei principali musei e di compiere una ricognizione epigrafica nelle isole di Keos, Amorgos, Thera e Melos (1883). Frutto di questo iniziale tirocinio epigrafico in terra el-

\*Un sentito ringraziamento al Prof. Vincenzo La Rosa per avermi offerto l'opportunità di occuparmi dell'opera di Federico Halbherr, al Prof. Francesco Adorno e alla Dott. Maria Grazia Macconi che sta curando la pubblicazione di parte dell'epistolario Comparetti-Halbherr conservato presso l'archivio dell'Accademia della «Colombaria» di Firenze.

<sup>1</sup>Vd. G. SALMERI, *Epigrafia e Storia antica nel Mediterraneo: il caso italiano*, in V. LA ROSA (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Catania 1986, pp. 206-208.

<sup>2</sup>*Ibidem*, p. 215.

<sup>3</sup>*Ibidem*, p. 216.

lenica sono i due contributi relativi, il primo alle iscrizioni di Keos<sup>4</sup>, il secondo alla riletture di un'epigrafe di Amorgos<sup>5</sup>, nei quali lo Halbherr, sorretto da un rigorosissimo metodo filologico, rivede, corregge e dà l'edizione, tutt'oggi pienamente valida, di testi che, stabiliti per lo più su apografi di viaggiatori settecenteschi e nonostante tutta la loro ambiguità, erano stati riproposti nel CIG senza alcuna revisione autoptica. Da tali ricerche traspaiono immediatamente quei tratti caratteristici del metodo epigrafico dello Halbherr, i cui antecedenti possono già rintracciarsi, al termine dell'apprendistato fiorentino, nelle parole che introducono l'argomento di quel 'lavoretto' (lettera a D. Comparetti da Rovereto, del 3 novembre 1882) aggiunto alla tesi di diploma per il 1882 dal titolo: *Sopra tre iscrizioni di Dyme (Kato Achaia) e notizie sulla costituzione politica di questa città nei secoli III-I a.C.* Leggiamo: «Le seguenti tre iscrizioni di Kato-Achaia furono vedute ... dal Signor Martha, che le pubblicò senza illustrazioni e con pochi supplementi nel II volume del BCH ... Le riprodusse il Fick con supplementi più copiosi ... ma soltanto allo scopo di studiarle sotto l'aspetto linguistico ... Esse contribuiscono ad empire almeno in parte il gran vuoto esistente nella raccolta delle iscrizioni di questo paese della Grecia» (per gentile concessione della Civica Biblioteca di Rovereto G. Tartarotti).

Nella pubblicazione riguardante Keos (1886) l'attenzione è rivolta alla correttezza, alla precisione e all'attendibilità filologica con le quali i testi, in piccola parte già editi, dovevano adesso venire riprodotti. Tali intenti vengono preliminarmente dichiarati in una lettera al Comparetti datata 10 settembre 1883: «Sono in giro per le Cicladi in cerca di epigrafi ed ho passato ultimamente undici o dodici giorni a Keos, percorrendo l'isola in tutti i sensi e raccogliendovi una trentina di iscrizioni, parte inedite, parte imperfettamente pubblicate. Fra queste ultime ho copiato diligentemente la 393 del Roehl, il cui facsimile contiene più di un errore. Per esempio nella seconda linea invece del nome proprio Στω[μυ]λος del Roehl l'epigrafe dà il demotico Σύφνιος! Anche il resto della lezione del Roehl non può correre, com'Ella vedrà più tardi quando le mostrerò la copia del calco»<sup>6</sup>; di identico tenore le considerazioni svolte nell'introduzione al contributo a stampa: «... segno con asterisco quelle poche (*scil.* iscrizioni) che, essendo già pubblicate da altri, ma imperfettamente, ho potuto correggere e copiare di nuovo dai marmi» (p. 191). La centralità della ricognizione autoptica è evidente e deve ovviamente prescindere da ogni possibile ipotesi di restituzione, troppo spesso affidata all'intuito divinatorio di letterati e filologi da tavolino «... pei supplementi mi giovo ... delle congetture del Boeckh e delle osservazioni fatte dal Keil ... staccandomene soltanto ove si oppongono la lezione certa del testo, la capacità delle lacune e la traccia di lettere rimaste in alcuni luoghi» (p. 195). Osservazioni che oggi suonano come 'naturali' ma che per il periodo rappresentavano un'innovazione specialmente in un ambito come quello italiano nel quale l'epigrafista basava le sue ri-

<sup>4</sup> F. HALBHERR, *Iscrizioni di Keos*, in *Museo Italiano di Antichità Classica*, I, Puntata II, 1885, pp. 191-220.

<sup>5</sup> F. HALBHERR, *Sopra una iscrizione di Amorgos*, in *Atb. Mitt.* XI, 1886, pp. 81-83.

<sup>6</sup> E allo stesso modo in una lettera da Cambridge del 13 novembre 1892 ritorna sul problema dell'apografo: «... qui ho copiato di nuovo e fatto un cal-

co mal riuscito ma tuttavia servibile, della piccola epigrafe arcaica di Itanos, che Ella naturalmente pubblicherà e della quale sarà bene dare un altro facsimile perché quello dello Spratt riprodotto da Roehl non è del tutto perfetto e dà una forma errata al margine del frammento» (per gentile concessione dell'Accademia della «Colombaria» di Firenze).

costruzioni per lo più sulla lezione trādita dai viaggiatori dei secoli precedenti. L'utilizzo funzionale di tecniche di riproduzione grafica o dei calchi, grazie ai quali possono venir tratti apografi maggiormente fededegni, e la continua infaticabile revisione degli originali sono dunque le premesse necessarie e imprescindibili per ricostituire testi altrimenti illeggibili: è il caso, ad esempio, dell'iscrizione su di una piccola base marmorea di Iulis (p. 200) o quello della ben più nota stele di Poiessa pubblicata sull'*Archeologhikì Efimeris* secondo lo studioso «in una forma quasi irriconoscibile» (p. 197). L'evidenza materiale rappresenta infine il punto di partenza dal quale Halbherr 'epigrafista' non può assolutamente prescindere; chiara è in tal senso la prudenza con cui viene accompagnata la proposta di introdurre alcune integrazioni formulari nel testo della famosa stele di Karthea «... confesso però che la capacità delle lacune, la quale non è del tutto esattamente calcolabile, non permette di ritenere questo modo di restituzione come indiscutibile» (p. 217). Così dall'esame di un catalogo di demi, iscritto sulla superficie principale di una stele conservata nel recinto del nuovo museo archeologico di Atene e di cui abbiamo notizia in una nota dattiloscritta confluita poi nella pubblicazione preliminare dei *Mitteilungen* del 1884<sup>7</sup>, la lacunosità del testo sconsigliava lo Halbherr dal proporre alcuna interpretazione: «... un giudizio sulla natura di questo catalogo il quale ha perduto ogni traccia dell'intestazione non può essere che azzardato e del tutto ipotetico, quindi l'unico lavoro che resti da fare dinanzi a questo testo si è il riprodurlo, per quanto le condizioni della lapide lo permettono, colla maggiore esattezza, onde possa almeno servire di complemento a qualche scoperta ulteriore». All'acribia filologico-testuale, confortata da riproduzioni e disegni di ottima qualità, si affiancano competenze nel campo della linguistica, del diritto e della storia politica, grazie alle quali Halbherr mette a punto un commento che per i testi di Keos è ancora oggi in parte non superato.

All'esperienza cicladica pertiene anche il breve articolo (del 1886) su una iscrizione di Minoa, nell'isola di Amorgos, personalmente ritrascritta dall'Halbherr durante il suo soggiorno nell'isola: il motivo secondo il quale si sente la necessità di una nuova edizione nonostante che il testo abbia «avuto la sorte non comune di esser pubblicato per ben quattro volte», è sempre dettato dall'inadeguatezza delle due copie, contenenti svariati errori di lettura, sulle quali erano state approntate tali pubblicazioni e dalla conseguente mancanza della preliminare collazione sugli originali (p. 6).

I primi cimenti epigrafici del giovane Halbherr si fondano dunque sul carattere 'militante' delle sue ricerche; non semplice curiosità per oggetti in qualche modo ritenuti singolari o stravaganti, così come per i 'travellers' del secolo precedente, ma cosciente indagine svolta con l'intento di sviluppare quelle tematiche epigrafico-topografiche, indispensabili per la ricostruzione storica, che diverranno il *leit-motiv* delle successive esperienze cretesi.

Se le vicende che condussero alla scoperta della «regina delle iscrizioni greche» nel 1884 sono universalmente note, meno lo è il lavoro preparatorio che Halbherr condusse per approntare copia delle varie colonne di scrittura boustrophedica che ricoprivano i muri esterni dell'*ekklesiasterion* da inviare al Comparetti a cui, per accordi iniziali, spettava la pubblicazione di tutti i testi arcaici rinvenuti a Creta. Le difficoltà burocratiche si ac-

<sup>7</sup> F. HALBHERR, *Sopra un catalogo inedito di Keos*, in *Ath. Mitt.* IX, 1884, pp. 319-323.

compagnano ai continui pericoli cui l'epigrafista si sottopone per «amore della ricerca scientifica» e che talora assumono risvolti drammatici come risulta per esempio da una missiva datata 3 maggio 1885 al Comparetti: «Ieri scavando nell'argine e nel letto del canale del muro settentrionale si sono trovate difficoltà grandi di penetrare ... al di sotto siamo entrati col tunnel fino ad un punto che fa minacciare non solo la rottura del canale stesso, ma anche di schiacciare con una frana chi scava e me quando entro per copiare ... dell'iscrizione poi che avevo copiato l'altro anno relativa ad animali tre nuove colonne monche come le due prime si conservano e le ho copiate».

La febbrile attività che seguì la scoperta della Grande Iscrizione e degli altri blocchi arcaici dell'Odeon indusse lo Halbherr ad allargare le sue ricerche a Gortyna dove grazie all'acquisto dei terreni in località le Vigle si poterono indagare i resti iscritti di quella struttura templare che venne presto identificata con il tempio di Apollo Pizio, fulcro della vita politica e religiosa della polis «... abbiamo anche trovato il posto e la forma delle stele iscritte con i trattati dell'epoca macedonica ... queste erano poste sugli intercolumnii della facciata e formate da tre o quattro blocchi tetragoni sovrapposti e leggermente assottigliantisi dal basso all'alto. Ora che si sono trovate sul muro le tracce sicure della base di questa stele ossia del posto ove poggiava il blocco inferiore non credo ci sia più dubbio sull'identità di questo tempio con il noto Pythion o tempio d'Apollo che secondo gli scrittori occupava il centro di Gortyna ... uno dei blocchi di queste stele che da principio io avevo preso per un semplice blocco murale dice che il trattato iscrittovi dev'essere scolpito sopra una ἑστάλαν λιθίαν ἐν Πυθίῳ» (lettera del 24.7.1887 al Comparetti). Un mirabile esempio di come Halbherr avesse decisamente superato la dimensione puramente antiquaria in favore di una ricerca poggiante su basi plurime: topografiche, archeologiche e storiche.

I risultati di questa intensissima e faticosissima stagione (1884-1887) – Gaspare Oliverio parla in proposito di un Halbherr che correva da un capo all'altro dell'isola «sempre a cavallo, incurante dei disagi, dormendo come meglio poteva, mangiando quello che trovava»<sup>8</sup> – che vedranno la luce nel secondo numero della rivista che Comparetti aveva creato per incrementare gli studi epigrafici in Italia, valsero ad Halbherr la consacrazione accademica. Non si trattava solo della nomina che, sul finire del 1887, gli affidava la cattedra di Epigrafia greca presso la scuola di perfezionamento di Roma e che di lì a non molto si sarebbe trasformata nell'ordinariato presso l'Ateneo della capitale (1891-1904), quanto del riconoscimento della profonda innovazione che le sue scoperte e il suo metodo di indagine, prescindendo dalla pura e semplice logica epigrafica, introducevano nel dibattito sul metodo che in quegli anni contrapponeva filologi e storici dell'antichità. Non è certo casuale che Ettore Pais, inaugurando il corso di Storia antica presso la Regia Università di Pisa l'11 gennaio del 1889, concludesse la sua prolusione con un esplicito richiamo all'attività svolta in quegli anni a Creta e con l'auspicio che di tale esperienza la ricerca storica in Italia si sostanziasse per superare i rigidi steccati entro i quali la *Altertumswissenschaft* tendeva a limitarla; dice il Pais: «... ad un italiano, che di questo Ateneo (scil. della Regia Università di Pisa) fu insigne ornamento, Domenico Comparetti e ad un suo discepolo, a Federico Halbherr, noi siamo debitori se l'Europa intera si è, in questi ultimi anni, affaticata a pienamente interpretare e ad illustrare il più antico, e, in pari tempo, uno dei più importanti documenti della sa-

<sup>8</sup> *Da F. Halbherr in Cirenaica*, Bergamo 1932, p. 71.

pienza giuridica dei Greci. Davanti al grande spettacolo di tanta e così varia attività, la Storia antica non può più essere rinchiusa nei stretti confini, che le sogliono assegnare quei troppo fedeli seguaci della scuola del Wolff, che la considerano come una sorella minore della filologia classica»<sup>9</sup>.

La situazione italiana non era tuttavia pienamente favorevole alla ricezione di queste istanze al rinnovamento degli studi di antichistica e in effetti Halbherr poté tornare a battere il suolo cretese solo grazie al solito affettuoso incoraggiamento del Maestro e a un lauto finanziamento dell'*Archaeological Institute of America*. Accompagnato da giovani e promettenti studiosi quali Antonio Taramelli, Luigi Savignoni e Gaetano De Sanctis, in una situazione politica sempre più confusa e complicata, Halbherr opta per l'indagine allo stesso tempo epigrafica e topografica: al reperimento e alla trascrizione di centinaia di nuove iscrizioni, che sarebbero confluite nella Silloge dei testi cretesi, il cui progetto risale al 1891 (lettera da Parigi al Comparetti dell'8 ottobre), si affiancavano i numerosi saggi di scavo e le ricostruzioni planimetriche le quali per la celerità con cui vennero pubblicate<sup>10</sup> costituirono spesso l'unico contributo valido per la conoscenza di svariate località della Creta centro-orientale. In questi anni va maturando la forzata 'conversione' all'Archeologia, già forse adombrata in una missiva al Comparetti risalente al 1886 in cui, lamentando la grande affluenza di studiosi nell'isola inevitabilmente a discapito dell'iniziativa italiana, si aggiungeva: «Prego Dio che mi salvi la Creta da una simile invasione, ma per l'innanzi non so come si farà per trovare località inesplorate senza ricorrere a scavi». E la grande stagione degli scavi sarebbe stata inaugurata poco più di un decennio più tardi con la istituzione della Missione Archeologica di Creta (1899), base indispensabile per le future iniziative italiane e primo nucleo per quella stabile presenza nell'Egeo che si concretizzerà con la Scuola Archeologica Italiana della cui mancanza Halbherr già fin dalle prime esperienze in terra ellenica si doleva con il maestro (lettera del 21 giugno 1884 da Candia) e che, seppur con notevole ritardo rispetto alle altre Scuole europee, sarà aperta nel 1909. I destini di Halbherr sembrano dunque indirizzarsi verso l'Archeologia – scavi di Festòs, Haghia Triada – e l'instancabile impegno presso le autorità ministeriali italiane al fine di recuperare i fondi necessari al finanziamento di sempre nuove imprese. Un'occhiata alla produzione del periodo fra il 1901 e il 1925 dà la misura di come lo Halbherr fosse stato completamente assorbito da questo suo nuovo ruolo di organizzatore: a fronte dei venti del periodo precedente, i titoli a stampa nel periodo fra il 1901 e il 1925 si riducono a nove e due soltanto contengono indagini di carattere squisitamente epigrafico. Tuttavia, l'impegno e la dedizione con i quali lo Halbherr assicurò un posto di rilievo all'Italia accanto alle altre nazioni più progredite nel campo delle esplorazioni archeologiche nel Mediterraneo non sopì assolutamente il suo primario interesse per lo studio delle iscrizioni. Nel corso dell'avventurosa ricognizione della Cirenaica e Tripo-

<sup>9</sup> Vd. E. PAIS, *Della storiografia e della filosofia della storia presso i Greci* (Prolusione al corso di Storia antica letta nella Regia Università di Pisa il giorno 11 gennaio 1889), in P. TREVES (a cura di), *Lo studio dell'antichità classica nell'ottocento*, Milano-Napoli 1962, pp. 1210-1211.

<sup>10</sup> Vd. soprattutto i vari contributi di F. Halbherr,

L. Mariani, A. Taramelli, L. Savignoni e G. De Sanctis nelle riviste *Antiquary*, *American Journal of Archaeology* e nei *Rendiconti dei Lincei* fra 1891 e 1899: vd. A. DI VITA, 1884-1984: *cento anni di archeologia italiana a Creta*, in *Creta antica: cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma 1984, p. 27 sgg.



litanìa, che Halbherr aveva fortissimamente voluto nell'estate del 1910, i taccuini di viaggio sono riempiti da numerosissime annotazioni epigrafiche e schizzi, integrati a loro volta da una ricca documentazione fotografica, indispensabile nella fase della raccolta dei dati<sup>11</sup>. Nel caso di Creta grazie al sempre costante rapporto epistolare col Maestro apprendiamo che se per esigenze della missione Halbherr non aveva potuto dare in consegna ad altri lo scavo di Haghia Triada, che costituirà la sua principale preoccupazione fino agli ultimi anni di vita – indicativo lo sfogo rivolto al Maestro da Candia il 9 giugno 1903: «dopo l'esplorazione di questi strati antichissimi (*scil.* dello scavo di Haghia Triada) ... Ella bramerebbe vedere la Missione alla ricerca di un tempio ellenico con iscrizioni greche. Ed io condivido appieno il Suo desiderio» – le energie erano tutte e sempre costantemente rivolte a dare veste definitiva al *Corpus* epigrafico cretese: «Con l'aiuto del Dr. Oliverio ... abbiamo fatto a tuttoggi l'esplorazione epigrafica di sei provincie ... Cosicché resterebbero indietro una o due provincie della Creta occidentale, due della centrale e due della orientale ... Per tutto ciò e per concludere gli studi al museo di Candia occorre una campagna supplementare o finale di quattro mesi la quale – per sbarazzarmi e poi farla finita con il lavoro cretese – io vorrei fare subito nel prossimo inverno ... Il materiale per il primo volume, cioè per il suo delle iscrizioni arcaiche lo può ritenere per pronto per questo autunno stesso». Siamo nel 1913 e nell'anno precedente i progetti epigrafici parevano acquistare una dimensione e un respiro ben più ampio: «... Dopo tante ricerche isolate, è venuto il tempo di raccogliere i risultati in Sillogi e Corpi. Dopo il Corpo delle Iscrizioni cretesi, bisognerà pure che l'Italia faccia quello della Cirenaica ... è poi doveroso che noi facciamo da noi quello della Sicilia e della Magna Grecia, ché il volume del Kaibel è da rifare» (lettera a D. Comparetti da Vori del 3 aprile 1912). Ancora nel 1928 nella relazione sulle attività della Missione cretese inviata ad Alessandro Della Seta, succeduto al Pernier nella direzione della Scuola di Atene, l'attenzione per le scoperte epigrafiche rimane sempre centrale: «La Missione è stata ad Apta dove abbiamo copiato alcune buone iscrizioni inedite. Adesso anderemo a Messarà ... Come Ella saprà è con noi la Sig.na Guarducci, che studia a tutto spiano e lavora con sua e mia soddisfazione. A me pare che fra tutte le Sue alunne femmine questa sia senza confronto la migliore» (lettera da Candia del 31 agosto 1928). Il testimone della ricerca epigrafica sembra simbolicamente già passato a colei che, con la pubblicazione delle *Inscriptiones Creticae opera et consilio Friderici Halbherr collectae* darà luce ai risultati di quello straordinario lavoro che il Maestro, per le sue molteplici occupazioni e per la sua stessa tenace scrupolosità nel raccogliere, schedare e illustrare il materiale, non era riuscito a portare a compimento.

L'insegnamento di Federico Halbherr è stato e rimane centrale per gli studi italiani di Epigrafia greca. Le poche e chiare regole che ci ha tramandato, imprescindibili per chiunque si interessi dello studio di testi iscritti, possono essere sintetizzate con le parole che il Della Seta dedicò alla memoria della sua figura nelle pagine iniziali dell'*Annuario* del 1930: «Nell'esplorazione egli è stato un incitatore senza tregua. Perché l'aveva tanto goduta ha saputo comunicare agli allievi la sua ansiosa gioia del cercare e del trovare. Per lui erano regole assolute non fermarsi mai in superficie, non contentarsi mai del primo incontro. Anche solo per le ricerche epigrafiche non si numerano le

<sup>11</sup> Vd. G. Paci, *F. Halbherr in Cirenaica e Tripolitania*, in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo*: P. Orsi-

F. Halbherr-G. Gerola, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1991, p. 20 sg.



volte che ha percorso e ripercorso l'isola»<sup>12</sup>. Parole queste che, se mi è concesso un riferimento personale, sono tornate alla mia memoria quando nel settembre del 1997, dopo una decina di ricognizioni nel villaggio di Chustulianà, nei pressi di Mitropolis, grazie all'aiuto prezioso del fotografo della Missione, il compianto Mario Quaresima, e della Dott. Jeanette Papadopoulos, rintracciai un blocco iscritto che Halbherr aveva trascritto e pubblicato nel 1890<sup>13</sup>, ma del quale poi si erano perdute le tracce. Ricongiunto con un frammento conservato nel magazzino della Missione italiana ad Haghioi Dekà e ottenuto un testo, quasi completo, che conteneva importanti disposizioni legislative della città di Gortyna, decisi di sottoporlo all'attenzione di un grande esperto di epigrafia cretese quale Henri van Effenterre. Ebbene, in una sua lettera del 25 maggio 1998, oltre ad esprimere il suo compiacimento per l'avvenuta riscoperta, mi comunicava tutta la sua soddisfazione per aver mostrato come le intuizioni e le proposte interpretative di Halbherr fossero pienamente confermate dalla ricostituzione del testo, a conferma della bontà e della validità insuperata del suo metodo di indagine. Doveroso sembra quindi, per tutti coloro che nel nostro tempo si cimentano con lo studio delle iscrizioni greche e che non hanno avuto la sorte di usufruire direttamente degli insegnamenti di siffatto Maestro, associarsi come allievi ideali alle parole di Gaetano De Sanctis quando afferma che: «Maestro insigne fu infatti lo Halbherr e animatore di imprese archeologiche che onorano la nostra patria. Tutto assorto in tale missione egli non ebbe il tempo di scrivere libri che dessero al pubblico la misura del suo ingegno e della sua scienza. Tanto più quindi spetta a noi, suoi discepoli, di serbarne vivo il ricordo e di testimoniare il molto che gli dobbiamo»<sup>14</sup>.

ADALBERTO MAGNELLI

<sup>12</sup> *Ricordo di Federico Halbherr*, in *ASAtene*, XIII-XIV, 1930, p. 5. Per l'uomo Halbherr vd. ad es. M. GUARDUCCI, in *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, s. IV, X, 1931, p. 190 sg.

<sup>13</sup> Vd. F. HALBHERR, *Iscrizioni di Gortina*, in *Museo Italiano di Antichità Classica*, III, Puntate II e III, p. 695 sgg.

<sup>14</sup> Da *Scritti Minori*, a cura di S. ACCAME, VI, Roma 1972, p. 851.



## FEDERICO HALBHERR E LE RICERCHE DI ETÀ PROTOARCAICA

Nella lunga attività cretese di Federico Halbherr le ricerche sul periodo protoarcaico occupano un posto decisamente minore, si potrebbe dire quasi marginale. Se questo è un dato di fatto che salta immediatamente all'occhio di chi ripercorra le vicende del Roveretano, è però paradossalmente altrettanto vero che, nel momento in cui egli per la prima volta mise piede nell'isola, nel 1884, il suo interesse primario era rivolto al recupero di un monumento insigne appartenente proprio all'età arcaica, e cioè la leggendaria pietra iscritta di Oaxos sulla quale, secondo Francesco Barozzi, nel XVI secolo le ignare lavandaie montanare dell'Ida battevano i propri panni<sup>1</sup>.

Si trattava però solo di una curiosità erudita di Domenico Comparetti, non certo di un autentico interesse nei confronti degli aspetti archeologici o artistici di una terra e di un periodo che in quel momento risultavano quasi del tutto sconosciuti alla scienza dell'antichità.

Se infatti gli scavi di Heinrich Schliemann avevano gettato una inaspettata quanto sfolgorante luce sulla Grecia dell'età del Bronzo, e se già la collina di Kephala, saggiata da Minos Kalokerinòs, faceva intravedere tutto il suo significato, poco o nulla si conosceva ancora a quel tempo dei periodi di formazione della civiltà greca, che solo gli studi di Alessandro Conze sui vasi di Melos<sup>2</sup> e i primi ritrovamenti nel cimitero del Ceramico ateniese cominciavano appena ad illustrare<sup>3</sup>.

L'isola di Creta era inoltre a quel tempo ancora stretta nella morsa di un declinante dominio ottomano che la rendeva impercorribile, e rimaneva perciò ancora più chiusa, rispetto alla Grecia ormai liberata e assunta a stato sovrano, a questo tipo di ricerche; la Creta arcaica sarebbe entrata a pieno titolo nel dibattito sulle origini dell'arte e della civiltà greca solo diversi anni dopo, con le teorie «pancretesi» di Emanuele Loewy<sup>4</sup> e successivamente soprattutto con la pubblicazione dello scavo di Arkades negli anni '20<sup>5</sup>; in entrambi i casi, sarebbero stati materiali rinvenuti dalla Missione italiana, su stimolo o suggerimento di Halbherr, a suscitare questo filone di studi.

Nonostante l'oscurità che ancora avvolgeva i periodi di formazione della civiltà greca, solo un anno dopo il suo arrivo, Halbherr si trovò ad operare nel cuore di uno dei siti più importanti della Creta protoarcaica, la grotta-santuario di Zeus sul Monte Ida, e

<sup>1</sup> Vedi AA.VV., *Creta Antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma 1984, p. 51. Si veda anche, a p. 65, la bibliografia sull'iscrizione.

<sup>2</sup> A. CONZE, *Melische Tongefässe*, Leipzig 1862.

<sup>3</sup> Cfr. A. MICHAELIS, *Un secolo di ricerche archeologiche*, ed.it. Bari 1912, pp. 229-232.

<sup>4</sup> E. LOEWY, *Typenwanderung*, in *Jahreshefte des Öst. arch. Inst.*, XII, 1909, pp. 243-304; *ivi*, XIV,

1911, pp. 1-34.

<sup>5</sup> D. LEVI, *Arkades. Una città cretese all'alba della civiltà ellenica*, in *ASAtene*, X-XII, 1927-29, pp. 5-723. Sulla storia dello scavo vedi anche V. LA ROSA, *Lo scavo di Arkades e le vicende della sua pubblicazione (1924-1931): favolosa storia di un maestro e di un allievo*, in *EYMENEIA. Omaggio a Doro Levi*, Roma 1990, p. 25 sgg.

a recuperare materiali che si sono poi rivelati fondamentali per la conoscenza della storia e dell'aspetto culturale e artistico dell'isola fra il IX e il VII secolo a.C. e dei suoi rapporti con l'Oriente<sup>6</sup>. I notevolissimi risultati di questo scavo-recupero non furono però, anche in questo caso, il frutto di un interesse scientifico di Halbherr ma solo la conseguenza di un'operazione di natura squisitamente politica che mirava principalmente allo stabilimento di buoni rapporti con quel *Syllogos* che doveva diventare il nucleo promotore dell'amministrazione delle antichità della futura repubblica cretese. Una azione, quindi, che rimaneva del tutto estranea ai reali interessi dell'epigrafista Halbherr, anche se non di certo al suo sentire di studioso dell'antichità, che soffriva per la devastazione e per la dispersione di un così imponente complesso di oggetti d'arte: tant'è che egli affidò subito lo studio di questo relevantissimo gruppo di materiali alle cure del conterraneo Paolo Orsi, allora giovane di età, ma i cui interessi, già rivolti al mondo mediterraneo – nel cui studio tanta prova di sé avrebbe poi dato – e ai rapporti con l'Oriente, dovevano sembrare all'amico Halbherr quanto mai adatti alla interpretazione di questo complesso<sup>7</sup>.

Questa fu in verità la storia di quasi tutte le ricerche di Halbherr relative alla Creta protoarcaica, determinate dall'opportunità del momento oppure ritagliate fra l'interesse primario della raccolta delle iscrizioni per l'opera senza fine del corpus cretese<sup>8</sup> e la successiva scelta di occuparsi personalmente dello scavo di un grande complesso di età minoica, quello di H. Triada, certamente poco coerente con l'originario progetto epigrafico, scelta maturata in circostanze di cui contorni e motivazioni sono stati tratteggiati in diversi contributi da Vincenzo La Rosa.<sup>9</sup>

Questi due interessi costituirono indubbiamente il nucleo fondamentale delle attività di Halbherr nell'isola, e ci servono in qualche caso a capire il significato di certe scelte che finirono poi con l'avere riflessi anche sugli studi relativi alla Creta protoarcaica. Le scelte ebbero infatti l'effetto secondario di propiziare una ampia messe di risultati e di prospettive scientifiche, dei quali il più delle volte finirono col trarre vantaggio altri studiosi che operavano all'interno della Missione Cretese.

Così è possibile dire, per esempio, delle esplorazioni ad ampio raggio che occuparono i primi periodi di attività della Missione, le quali erano certamente mirate alla raccolta di epigrafi, ma che rivelarono l'esistenza di numerosi centri antichi dell'isola, fra cui anche importanti centri di età arcaica;<sup>10</sup> allo stesso modo si può dire di uno dei non

<sup>6</sup>F. HALBHERR - P. ORSI, *Scavi e trovamenti nell'Antro di Zeus sul Monte Ida a Creta*, in *Museo Italiano di Antichità*, II, 1888, col. 753 sgg.; sui bronzi ivi rinvenuti vedi anche E. KUNZE, *Kretische Bronzereliefs*, Stuttgart 1931; F. CANCELI, *Bronzi orientali e orientalizzanti a Creta nell'VIII e VII secolo a.C.*, Roma 1970.

<sup>7</sup>Sui rapporti fra i due studiosi cfr. V. LA ROSA, P. Orsi e F. Halbherr: *due grandi roveretani dell'archeologia italiana*, in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo: P. Orsi - F. Halbherr - G. Gerola*, Rovereto 1991, pp. 33-52.

<sup>8</sup>Portata a compimento, poi, come è noto, solo dall'allieva prediletta Margherita Guarducci (*Inscrip-*

*tionis Creticae, opera et consilio Friderici Halbherr collectae*, I-IV, Roma 1935-1950).

<sup>9</sup>Cfr. V. LA ROSA, *Gli scavi e le ricerche di età minoica*, in *Creta Antica* cit., pp. 35-40; ID., *Federico Halbherr e Creta*, in *L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, Catania 1986, pp. 53-72; del medesimo vedi anche *Archeologia e Imperialismo: da F. Halbherr a R. Paribeni*, in *Rivista di storia della storiografia moderna*, VIII, 2-3, 1987, pp. 75-89; P. Orsi e F. Halbherr cit.; ID., "Ti abbraccio fraternamente". *Lettere di J. Chatzidakis a F. Halbherr*, in *Atti Acc. Rov. Agiati*, s. VII, vol. X, A, 2000, pp. 7-112.

<sup>10</sup>L. MARIANI, *Antichità cretesi*, in *MAL*, VI, 1895, coll. 153-348; A. TARAMELLI, *Ricerche archeologiche cre-*

molti scavi personalmente seguiti da Halbherr al di fuori della grande impresa di Haghia Triada, e cioè quello, condotto insieme a Gaetano De Sanctis, di Axòs. Lo scavo fu effettuato nel 1899, e fu certamente determinato dal desiderio, anche in questa occasione inesaudito, di rintracciare l'irreperibile epigrafe barozziana; mise in luce i resti di due edifici, forse entrambi di natura sacra.

Intorno al tempio della città bassa, che è possibile fosse dedicato ad Afrodite, gli scavatori raccolsero una ricca stipe votiva, comprendente splendide armi in bronzo sbalzato – elmi e mitre – insieme a numerose terrecotte di carattere votivo.

Solo poche notizie dello scavo diede l'Halbherr<sup>11</sup>, e nessuna il De Sanctis, a cui sarebbe toccata la pubblicazione definitiva dei risultati; i bronzi furono poi pubblicati nel 1931 da Doro Levi<sup>12</sup>, che ne mise in rilievo le caratteristiche artistiche, inserendoli nel complesso dell'arte cretese arcaica alla cui conoscenza egli stesso aveva dato un grande contributo con la pubblicazione dello scavo di Arkades. È interessante notare che quella di Axòs non è la sola testimonianza di deposizione di armi in santuari cretesi nel periodo tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.; ad essa si aggiunge infatti il cospicuo gruppo di elmi, mitre e corazze, qualificati dalle iscrizioni come prede di guerra di cittadini di Lyttos, materiali rinvenuti nel corso di scavi clandestini sul colle del Prophitis Ilias nel territorio di Afratì negli anni '60, dispersi in vari musei e collezioni private e pubblicati poi da H. Hoffmann<sup>13</sup>.

Non mancano anche altrove testimonianze di deposizioni di armi in aree sacre o località coeve, a Creta così come nei grandi santuari panellenici del continente greco si trovano in questo stesso periodo dediche di armi di sicura fattura cretese<sup>14</sup>.

La pressoché contemporanea, per quanto possiamo giudicare, deposizione di tanti oggetti riconoscibili come bottino di guerra in luoghi di culto dell'isola e persino nei maggiori santuari della Grecia non può non farci pensare al verificarsi in questo periodo di numerosi e importanti fatti d'armi che coinvolsero le più importanti città di Creta, e già altrove<sup>15</sup> abbiamo espresso l'ipotesi che possa essersi trattato di un conflitto a cui abbiano partecipato l'emergente Lyttos<sup>16</sup> e la già ben affermata Gortyna, e per effetto del quale la città della Messarà avrebbe subito una certa qual battuta d'arresto nel suo sviluppo come centro egemone della parte meridionale dell'isola<sup>17</sup>.

Il rinvenimento di Halbherr e De Sanctis, quindi, visto nel più ampio quadro formato dalle pur scarse testimonianze di natura storica, epigrafica e soprattutto archeologica del periodo, potrebbe illuminarci su di un episodio altrimenti oscuro della storia dell'isola,

tesi, in MAL, IX, 1899, coll. 285-446; L. SAVIGNONI - G. DE SANCTIS, *Esplorazioni archeologiche delle provincie occidentali di Creta* in MAL, XI, 1901, coll. 285-582. Vedi anche *Creta Antica* cit., p. 60.

<sup>11</sup> F. HALBHERR, *Lavori eseguiti in Creta dalla missione archeologica italiana dal 9 giugno al 9 novembre 1899*, in RAL, VIII, 1899, p. 583 sgg.; vedi anche *Creta Antica* cit., pp. 65-67.

<sup>12</sup> D. LEVI, *I bronzi di Axòs*, in ASAte, XIII-XIV, 1930-1931, pp. 411-498.

<sup>13</sup> H. HOFFMAN, *Early Cretans Armorers*, Mainz am Rhein 1972.

<sup>14</sup> *Ivi*, pp. 21-33.

<sup>15</sup> D. PALERMO, *L'officina dei pithoi di Festòs: un contributo alla conoscenza della città in età arcaica*, in CronA, XXXI, 1992, pp. 35-53.

<sup>16</sup> Cfr. D. VIVIERS, *La cité de Dattalla et l'expansion territoriale de Lyktos en Crète centrale*, in BCH, CXVIII, 1994, pp. 229-259. Una attività bellica di Lyttos in questo stesso periodo, forse con l'aiuto della madrepatria Sparta e rivolta verso Cnosso è supposta anche in J.N. COLDSTREAM - G.L. HUXLEY, *Knossos: the archaic gap*, in BSA, XCIV, 1999, pp. 289-307.

<sup>17</sup> PALERMO, *L'officina dei pithoi di Festòs*, cit., p. 52.

spiegandoci forse il perché del venir meno della produzione delle officine coroplastiche gortinie alla fine del VII secolo e il contemporaneo emergere, al contrario, di centri fino ad allora periferici, come Sitia, Palekastro, Praisòs e la medesima Axòs, le cui terrecotte votive, analizzate da G. Rizza, mostrano in questo periodo una notevole vivacità nelle ricerche stilistiche, coniugando la tradizione dedalica con nuovi elementi di carattere ionico<sup>18</sup>.

Ancora da un interesse epigrafico fu sicuramente mosso un secondo scavo, effettuato nell'area dell'antica Praisòs, e che mirava a recuperare nuove iscrizioni nella incomprendibile lingua degli Eteocretesi<sup>19</sup>. Le attenzioni di Halbherr si concentrarono sulla più meridionale delle tre alture sulle quali si sviluppa la città antica, la cosiddetta terza acropoli situata presso il villaggio turco e la sorgente di Vavelli, che saggiò in due punti diversi. In entrambi i saggi, lo scavo incontrò i resti di depositi votivi appartenenti ad aree sacre, con notevole abbondanza di materiali fittili e bronzei che si dispongono fra l'età geometrica e il periodo ellenistico<sup>20</sup>.

Gli scavi non portarono alla scoperta di nuove epigrafi, e forse per questo furono da Halbherr abbandonati; i materiali recuperati in quella occasione, però, costituiscono, insieme a quanto successivamente messo in luce della città dalle ricerche della Scuola inglese di Atene<sup>21</sup>, la quale ha successivamente assunto la cura della città degli Eteocretesi<sup>22</sup>, un notevole contributo alla conoscenza della produzione di questo importante centro della Creta di età storica. I materiali rinvenuti durante il breve scavo italiano meriterebbero senz'altro una illustrazione più dettagliata rispetto ai sommari cenni della pubblicazione di Halbherr.

Se le ricerche di Axòs e di Praisòs non ebbero più seguito nelle attività della Missione cretese e della Scuola Archeologica Italiana, dobbiamo però ricordare almeno altri due siti nei quali la scoperta e le esplorazioni di Halbherr furono invece seguite da successive indagini e scavi.

In primo luogo il centro del Prophitis Ilias presso Afratì. Halbherr condusse sul colle e nel territorio circostante una serie di indagini nell'ultimo decennio del XIX secolo<sup>23</sup>, raccogliendovi materiali in parte editi da Luigi Savignoni<sup>24</sup>. In un primo mo-

<sup>18</sup> G. RIZZA, *Le terrecotte di Axòs*, in *ASAtene*, XLV-XLVI, 1967-68, pp. 211-302.

<sup>19</sup> GUARDUCCI, *Inscriptiones Creticae* cit., III, pp. 134-155. Vedi anche P. KRETSCHMER, *Die Inschriften von Praesos und die eteokretische Sprache*, in *Anz. Akad. Wien (Phil.-Hist. Klasse)*, LXXXIII, 1946, p. 81 sgg.; Y. DUHOUX, *Les Éteocretois: les textes, la langue*, Amsterdam 1982.

<sup>20</sup> F. HALBHERR, *Cretan Expedition XVI. Report on the Researches at Praesos*, in *AJA*, V, 1901, pp. 371-392; *Creta Antica* cit., p. 59. Sulla interpretazione degli scavi di Halbherr e sulle precisazioni che vi hanno aggiunto le ricerche della Scuola inglese, vedi anche R.C. BOSANQUET, *Dicte and the temples of Dictaeon Zeus*, in *BSA*, XL, 1939-40, pp. 64-66.

<sup>21</sup> Vedi R.C. BOSANQUET, *Excavations at Praesos*, I, in *BSA*, VIII, 1901-2, pp. 231-270; E.S. FORSTER, *Praesos, the Terracottas*, ivi, pp. 271-281; Id., *Terracotta Plaques from Praesos, East Crete*, ivi, XI, 1904-5,

pp. 243-257; F.H. MARSHALL, *Tombs of Hellenic Date at Praesos*, ivi, XII, 1905-6, pp. 63-70; R.-W. HUTCHINSON et alii, *Unpublished Objects from Palaikastro and Praesos*, ivi, XL, 1939-40, pp. 38-50.

<sup>22</sup> Un nuovo ciclo di lavori a Praisòs, basato soprattutto su ricognizioni di superficie e riconsiderazione di vecchi scavi, è stato iniziato negli anni '90: cfr. J. WHITLEY - K. O'CONOR - H. MASON, *Praesos III; a report on the architectural survey undertaken in 1992*, in *BSA*, XC, 1995, pp. 405-428; J. WHITLEY - M. PRENT - S. THORNE, *Praesos IV: a preliminary report on the 1993 and 1994 survey seasons*, ivi, XCIV, 1999, pp. 215-264.

<sup>23</sup> F. HALBHERR, *Cretan Expedition XVII. Ruins of unknown cities at Hagbios Ilias and Prinià*, in *AJA*, V, 1901, pp. 393-399.

<sup>24</sup> L. SAVIGNONI, *Cretan Expedition XVIII. Fragments of Cretan Pitthoi*, in *AJA*, V, 1901, pp. 404-417.



mento le attività di Halbherr furono però dedicate all'esplorazione di alcune piccole necropoli individuate nel territorio immediatamente circostante. Si trattava in particolare delle necropoli di Erganos, a nord del colle del Prophitis Ilias, in direzione di Lyttos, e dei gruppi tombali di Embaros e di Panaghià, quest'ultimi due situati sulle pendici settentrionali del colle del Prophitis Ilias.

Le ricerche in queste necropoli furono pubblicate dall'Halbherr in un articolo cumulativo sull'*American Journal of Archaeology* del 1901, insieme al resoconto dei rinvenimenti effettuati nella necropoli di Kourtes, in territorio di Gortyna, dove gli era stato possibile recuperare in buona parte i materiali provenienti da un gruppo di tombe devastate dai contadini del luogo<sup>25</sup>.

Tutte le necropoli prese in considerazione in quella circostanza presentavano infatti caratteri simili: le tombe erano piccole tholoi costruite di tipo miceneo, e i materiali mostravano anch'essi caratteristiche che li collocavano nell'età del Bronzo finale.

Va però senz'altro a merito dell'Halbherr l'aver acutamente riconosciuto che la cronologia di alcune di queste sepolture, soprattutto quelle di Kourtes, i cui materiali sono stati di recente ripresi in considerazione da Luigi Rocchetti<sup>26</sup>, scende fino alla piena età geometrica, e di avere quindi per primo impostato il problema della persistenza della tradizione minoica e micenea nella produzione cretese di età protoarcaica. Problema che poi fu portato avanti, come ben sappiamo, soprattutto da Doro Levi<sup>27</sup>, a partire dagli scavi da lui effettuati nel 1924 nella grande necropoli arcaica del centro antico del Prophitis Ilias, scelto per i suoi scavi proprio a seguito delle segnalazioni di Halbherr e nel quale il Levi riconobbe la sede della città degli Arcadi di Creta, la Arkades ricordata dalla *Tabula Peutingeriana* e da numerose iscrizioni raccolte nell'area<sup>28</sup>.

L'identificazione leviana, accolta poi in pieno dalla Guarducci<sup>29</sup> e rimasta indiscussa per circa settant'anni, del colle del Profeta Elia con la città degli Arcadi, a nostro giudizio rimane ancora pienamente fondata, anche se va ben valutato, come abbiamo cercato di fare in altra sede<sup>30</sup>, il rapporto con il toponimo di Dattalla che una motivata ipotesi di Didier Viviers attribuisce allo stesso centro<sup>31</sup>.

Parliamo infine di Priniàs, che di tutte le città protoarcaiche individuate da Halbherr a Creta è stata forse quella che ha conosciuto una maggiore continuità di ricerche, che ancora proseguono con gli scavi iniziati da Giovanni Rizza nel 1969<sup>32</sup>. E mi sia con-

<sup>25</sup> F. HALBHERR, *Cretan Expedition XI. Three Cretan Necropoleis. Report on the Researches at Erganos, Panaghià and Kourtes*, in *AJA*, V, 1901, pp. 259-293 e nello stesso volume gli articoli collegati di A. Taramelli, L. Mariani, G. Sergi. Vedi anche *Creta Antica* cit., p. 58.

<sup>26</sup> L. ROCCHETTI, *La ceramica della necropoli di Kourtes*, in *ASAtene*, LXVI-LXVII, n.s. XLVIII-XLIX, 1988-89, pp. 173-257.

<sup>27</sup> Cfr. D. LEVI, *Continuità della tradizione micenea nell'arte greca arcaica*, in *Atti e Mem. del I Congr. di Micenologia*, I, Roma 1968, pp. 185-212.

<sup>28</sup> LEVI, *Arkades* cit.

<sup>29</sup> M. GUARDUCCI, *Contributi alla topografia di Cre-*

*ta Antica: Arkades, Inatos, Priansos*, in *Historia*, VI, 1932, pp. 588-595; EAD., *Inscriptiones Creticae*, I, Roma 1935, pp. 6-28.

<sup>30</sup> D. PALERMO, *Arkades o Dattalla?*, in *CronA*, in c.d.s.

<sup>31</sup> VIVIERS, *La cité de Dattalla* cit.

<sup>32</sup> Vedi G. RIZZA, *Nuove ricerche sulla Patela e nel territorio di Priniàs*, in *CronA*, VIII, 1969, pp. 7-32; ID., *Gli scavi di Priniàs e il problema delle origini dell'arte greca*, in *Un decennio di ricerche archeologiche (Quaderni della Ricerca Scientifica CNR, 100)*, Roma 1978, pp. 85-137; ID., *La città arcaica sulla Patela*, in *La transizione dal Miceneo all'alto arcaismo. Dal Palazzo alla città*, Roma 1991, pp. 331-347.

sentito soffermarmi un po' più a lungo su Priniàs non solo per questo motivo, ma anche perché è il centro nel quale io stesso mi sono trovato a calcare le orme di Federico Halbherr e a cercare di ricostruire le circostanze di un suo interessante rinvenimento del quale praticamente nulla si sapeva prima delle indagini da me condotte.

Halbherr visitò per la prima volta la Patela di Priniàs nel corso dell'anno 1894<sup>33</sup>, insieme al collega epigrafista americano John Alden. Anche in questo caso, l'interesse primario per il centro era dettato dalla speranza di ritrovarvi nuove epigrafi arcaiche; tuttavia, egli riconobbe presto la possibile importanza dell'esplorazione archeologica della città, che sembrava collocarsi cronologicamente nel periodo di transizione fra l'età micenea e l'età arcaica. Questo riconoscimento indusse l'Halbherr a richiederne la riserva per la Missione italiana al governo cretese, per un possibile scavo che fu poi iniziato da Luigi Pernier nel 1906, in un momento nel quale lo scavo del palazzo di Festòs era già praticamente concluso e l'esplorazione di Haghia Triada assorbiva ancora tutte le attenzioni di Halbherr.

Nel 1899 lo stesso Halbherr era inoltre riuscito a recuperare sulla Patela un importante complesso di materiali di carattere sacro del TM IIIC, il primo di questo tipo che fosse stato rinvenuto a Creta, comprendente un esemplare intero di statua fittile di dea dalle braccia levate e frammenti di diversi altri esemplari, accompagnati da almeno cinque tubi votivi caratterizzati, così come le dee, dall'attributo del serpente<sup>34</sup>. Nulla sappiamo, dalle scarse menzioni di Halbherr, delle circostanze del rinvenimento di questo complesso<sup>35</sup>, né dati più circostanziati provengono dalla prima pubblicazione di questi oggetti, ad opera di Sam Wide nel 1901<sup>36</sup>.

Lo scavo del 1906 fu preceduto, due anni prima, da una attenta ricognizione del soprassuolo della Patela, effettuata dal medesimo Halbherr nell'intento di individuare i punti che meglio si prestassero ad una esplorazione archeologica<sup>37</sup>.

L'attenzione fu rivolta verso tre diversi punti della grande spianata sommitale della Patela: la zona meridionale, laddove l'affiorare degli spessi muri di una grande costruzione quadrangolare lasciava sperare di poter mettere in luce un palazzetto dell'età del Bronzo, o meglio ancora di un'età intermedia fra quella e il nascere della civiltà greca; l'area centrale del pianoro, dove in passato erano stati recuperati diversi frammenti di iscrizioni arcaiche; e infine il «campo di circa cinque misure cretesi, tutto circondato di muri a secco e pieno di macerie», sito vicino al margine orientale dell'altura, da cui provenivano le terrecotte del '99.

Gli scavi del Pernier<sup>38</sup> furono in effetti diligentemente condotti a partire dai punti indicati, ma i risultati furono quanto mai lontani dalle aspettative di Halbherr: il «palazzetto» si rivelò essere nient'altro che una bella fortezza ellenistica a pianta quadrata con torri ai quattro angoli, e nulla di quanto sperato venne in luce negli altri pun-

<sup>33</sup> HALBHERR, *Cretan Expedition XVII. Ruins of unknown cities* cit., pp. 399-403.

<sup>34</sup> Vedi anche G. GESELL, *Town, Palace and House Cult in Minoan Crete* (*Studies in Mediterranean Archaeology*, LXVII), Göteborg 1985, p. 132; EAD., *The Minoan Snake Tube: A Survey and Catalogue*, in *AJA*, LXXX, 1976, p. 247 sgg.

<sup>35</sup> F. HALBHERR, *Lavori eseguiti dalla missione archeologica italiana in Creta dal 15 dicembre 1903 al 15 ago-*

*sto 1905*, in *RAL*, XIV, 1905, pp. 402-403.

<sup>36</sup> S. WIDE, *Mykenische Götterbilder und Idole*, in *Ath. Mitt.*, XXVI, 1901, pp. 247-257.

<sup>37</sup> *RAL*, XIV cit., pp. 401-404.

<sup>38</sup> Vedi L. PERNIER, *Di una città ellenica arcaica scoperta a Creta dalla Missione Italiana*, in *BdA*, II, 1908, pp. 441-462; ID., *Vestigia di una città ellenica arcaica in Creta*, in *Mem. R. Ist. Lombardo di Scienze e Lettere*, XXII, 1910, pp. 53-62.

ti prescelti. In compenso, un fortunato saggio, fra i settanta e più che crivellarono in quella occasione il suolo della Patela (Fig. 1) – la tristemente famosa «gruviera di pozzi di saggio», come l'ha definita in questa stessa sede V. La Rosa riferendosi ad altre situazioni alle quali fu applicato il medesimo criterio d'indagine – aperto in una zona che non era stata presa in considerazione nelle esplorazioni di superficie dell'Halbherr, permise al Pernier di mettere in luce i primi elementi che dovevano poi, nelle campagne degli anni successivi, rivelare i resti del tempio A, la cui decorazione scultorea in *poros* costituisce uno dei monumenti più significativi dell'arte della Creta protoarcaica<sup>39</sup>.

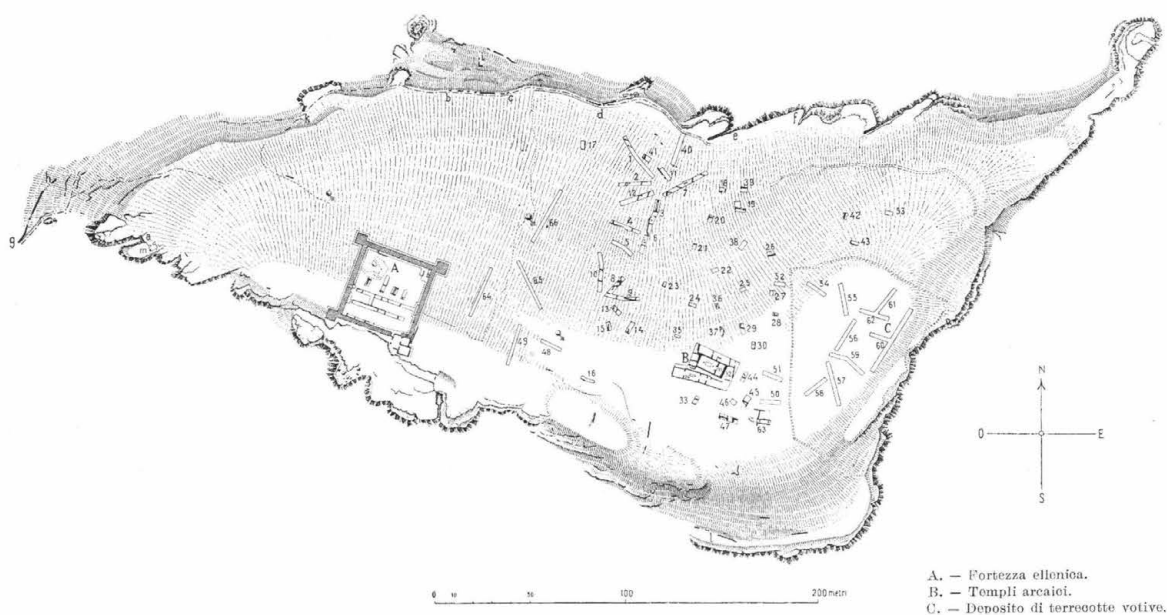


FIG. 1 – LA PATELA DI PRINIÀS, CON L'UBICAZIONE DEI SAGGI PERNIER (DA *ANNUARIO*, I, 1905).

Ben poco invece aggiungeva lo scavo Pernier a quanto riferito da Halbherr sulla scoperta del complesso sacro del margine orientale. Le lunghe trincee aperte nel campo, di proprietà allora di un certo Jannis Zervakis o Zervojanni, infatti, pur consentendo di recuperare altro materiale del medesimo tipo, non portarono alla luce resti di edifici sacri ai quali quei materiali potessero essere riferiti.

Nel 1996, avendo intrapreso lo studio del complesso Halbherr, decisi di saggiare nuovamente l'area già esplorata da Pernier<sup>40</sup>, affidandomi però ad un metodo di scavo su

<sup>39</sup> L. PERNIER, *Templi arcaici sulla Patela di Priniàs*, in *ASAtene*, I, 1914, pp. 19-111.

<sup>40</sup> D. PALERMO, *Il deposito votivo sul margine orientale della Patela di Priniàs*, in *Epi ponton plazomenoi*.

larghe superfici che consentisse di cogliere elementi sfuggiti alle strette e lunghe trincee del mio predecessore. Fu subito chiaro, però, che non ci avrebbe arriso maggiore fortuna, e che nessuna struttura avremmo recuperato, in quanto si constatò che solamente un sottile strato di terra, sconvolto da lunghi decenni di lavori agricoli, ricopriva il banco roccioso dell'area.

La fortunata circostanza del rinvenimento di frammenti di statue fittili simili a quelle recuperate da Halbherr<sup>41</sup> ci consentì però di renderci conto che gli oggetti sacri del TM IIIC dovevano essere al momento della scoperta occultati in un grande anfratto nella roccia, ed erano stati portati alla luce nel 1899 dalla lama dell'aratro, nel momento in cui, come ricorda lo stesso Halbherr, per la prima volta la Patela veniva messa a coltura. Non sappiamo, e sarebbe di grande interesse poterlo determinare, se il complesso di oggetti sacri era stato volontariamente e piamente deposto in quell'anfratto per sottrarlo alla rovina, oppure se gli oggetti in questione vi erano stati casualmente gettati in occasione dello sgombero del terreno prima del riutilizzo successivo.

Lo scavo rivelò infatti che all'area sacra dell'età del Bronzo si era sovrapposto un luogo di culto di età storica, i cui materiali facevano riferimento ad un ambiente rettangolare inglobato in un complesso di costruzioni: di esso si conservava, essendo andati distrutti i muri perimetrali, soltanto la grande *eschara* o focolare rettangolare, ricavata dal banco roccioso e che doveva essere posta al centro del vano, insieme ad una porzione di lastricato che ne costituiva in origine il pavimento.

La presenza del luogo di culto tardo minoico, l'occultamento volontario o la dispersione dei suoi arredi sacri nel crepaccio, il riprendere di una attività cultuale nel medesimo luogo fra l'VIII e il VII secolo a.C., sono tutti dati che, visti nel quadro più ampio degli altri elementi che possediamo dell'insediamento antico della Patela di Priniàs, possono apportare un notevole contributo alla conoscenza della storia della città arcaica e dei suoi culti<sup>42</sup>; e, anche in questo caso, dobbiamo riconoscere che il punto di partenza di questa possibilità di ricostruzione e di rielaborazione storica va identificato in una delle molte azioni di recupero e salvaguardia per cui tanto deve ancora oggi l'archeologia di Creta all'opera di Federico Halbherr.

DARIO PALERMO

*Simposio italiano di Studi Egei*, Roma 1999, pp. 207-213.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 211, fig. 2B.

<sup>42</sup> Cfr. D. PALERMO, *Luoghi di culto sulla Patela di Priniàs*, in *Creta Antica*, II, 2001, in c.d.s.

## FEDERICO HALBHERR E I BRONZI DELL'ANTRO IDEO: UNA RIVISITAZIONE \*

Si è già discusso sui motivi che determinarono la presenza a Creta di Federico Halbherr<sup>1</sup>; si è sottolineato più volte come i suoi interessi non fossero né archeologici né, tanto meno, storico-artistici. La ricerca di nuovi documenti epigrafici, infatti, e lo studio del dialetto cretese avevano portato il giovane roveretano ad approdare sull'isola di Minosse. E l'anno che vide per la prima volta lo Halbherr esplorare Creta fu proprio il 1884, quando il pastore Giorgio Pasparakis rinvenne fortuitamente, innanzi all'imbocco della caverna aperta sul fianco del monte Ida, una cospicua quantità di frammenti di lucerne in terracotta, alcuni pezzi di sottili lamine d'oro e sporadici elementi in bronzo. È noto ciò che avvenne in seguito: la corsa dal vicino villaggio di Anoja di contadini e pastori a scavare ardentemente innanzi all'antro; il frettoloso ma utile studio di Ernesto Fabricius degli oggetti, ancora tra le mani degli scopritori, prima che si disperdessero tra le molte collezioni private<sup>2</sup>; l'intervento dell'allora direttore del Sillogio letterario, Chatzidakis, che si prodigò nell'acquisto del materiale proveniente dalla grotta affinché confluisse nella collezione che si andava via via formando e che avrebbe costituito, in seguito, buona parte del materiale del primo museo cretese; il sopralluogo dello stesso presidente Chatzidakis e del prof. Giorgio Aerakis; infine, la decisione di continuare la ricerca all'interno dell'antro con un vero e proprio scavo scientifico. In seguito alle dimissioni di Photiadis Pascià, il suo successore, Savas Pascià, mise definitivamente un freno ai saccheggi del materiale che si andavano perpetrando all'interno e all'esterno della grotta. Alcuni degli oggetti venuti fuori dagli strati di terra furono acquistati dal Sillogio, assistito dalle Autorità e dalla forza pubblica, altri furono recuperati dal Signor Trifylli di Rethimno che in seguito ne fece dono al museo, altri, infine, caddero nelle mani del viceconsole russo, Mitzotakis, «esosa arpia»<sup>3</sup>. Il giorno 31 agosto «si diede principio ai lavori»<sup>4</sup>, la direzione dei quali fu affidata dal Sillogio al dott. Federico Halbherr ed al professore Giorgio Aerakis.

Lo Halbherr, «che non era per formazione né si sentiva archeologo»<sup>5</sup> accettò a condizione che venisse riservata all'Italia la pubblicazione del materiale venuto fuori dallo scavo.

---

\* Ringrazio sentitamente il prof. Vincenzo La Rosa ed il prof. Dario Palermo per la fiducia accordatami nel consentirmi di intervenire a questo convegno e per i preziosi consigli.

<sup>1</sup> V. LA ROSA, *Federico Halbherr a Creta*, in *L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, Catania 1986, p. 54.

<sup>2</sup> F. HALBHERR, *Scavi e trovamenti nell'antro di Zeus sul monte Ida in Creta*, in *Museo Italiano di Antichità*

*Classica*, II, 1888, pp. 689-768.

<sup>3</sup> D. COMPARETTI, *Le recenti scoperte archeologiche in Creta*, in *La Nuova Antologia*, XIII, fasc. IV, 1888, p. 674.

<sup>4</sup> HALBHERR, cit., p. 691.

<sup>5</sup> E. SORGE, *Profilo di Federico Halbherr*, in M. PETRICIOLI - E. SORGE, *Inventario delle carte di Federico Halbherr*, Rovereto 1994, p. 18.

«Uomo giusto al posto giusto»<sup>6</sup> il Roveretano diviene intermediario tra la politica archeologica italiana a Creta e gli interessi del Circolo Culturale, nella figura di Chatzidakis.

L'esplorazione dell'Antro Ideo, infatti, rientrava pienamente nel piano politico e culturale che il Sillogo cretese andava attuando per controbilanciare la presenza straniera nella politica dell'isola attraverso la riscoperta della sua originale fisionomia artistico-culturale, esaltandone la greicità del passato attraverso la «riesumazione» delle antiche e gloriose testimonianze di una energica e magnetica civiltà, scolpendo tale orgogliosa ed irripetibile eredità nella coscienza di ognuno, attraverso l'istituzione di un luogo in cui, oltre che conservare e custodire, fosse possibile mostrare fieramente al mondo intero i risultati di «patriottiche» campagne di scavo. La sacralità che avvolgeva la grotta sin dai tempi più remoti contribuiva di certo ad esaltarne il valore in tal senso.

L'intuizione di Chatzidakis sull'importanza del materiale ideo per un'affermazione, sul piano storico e artistico, dell'autonomia cretese e per la conferma della presenza di elementi di greicità in un contesto sacro tanto importante e antico viene, più o meno intenzionalmente, ribadita dal Nostro nella prima edizione del materiale: «All'infuori delle sculture in marmo o in pietra comune non v'è quasi ramo dell'arte o dell'industria antica che non sia rappresentato»<sup>7</sup>. Ed i riferimenti ai più importanti santuari panellenici di Atene, Dodona, Delo, Olimpia, in relazione ai tripodi, lebeti ed agli altri materiali votivi rinvenuti nella grotta, portano con sé tutto il peso dell'importanza non solo archeologica, ma soprattutto storica e culturale che dovette avere tale scoperta in quegli anni.

Così, da «discreto osservatore della situazione politica dell'isola»<sup>8</sup> Halbherr entra a far parte del complesso e silenzioso meccanismo elaborato dal presidente del Sillogo per la liberazione di Creta, come ingranaggio scelto ed inserito al posto giusto nel momento opportuno. Ecco che il «valente epigrafista» diventa «volenteroso e diligente archeologo»<sup>9</sup>, ecco che il ventiseienne dottore roveretano, il «bravo giovane trentino»<sup>10</sup> diventa unico rappresentante, sul luogo, della politica e dell'archeologia italiana.

Definito «abile anche nel disegnare a fac-simile, docile ai consigli dei maestri, attivo e laborioso»<sup>11</sup>, Federico è pronto a sobbarcarsi il peso e la responsabilità di uno scavo i cui risultati non avrebbero arricchito alcun *corpus* epigrafico. Archeologo sì, ma non storico dell'arte, Egli decide di affidare lo studio e l'edizione critica del materiale all'amico e concittadino Paolo Orsi<sup>12</sup>, riserbando per sé la stesura del catalogo. La scrupolosità, la precisione e la coscienziosità che caratterizzavano il Nostro nella vita quotidiana, nelle attività di epigrafista, di organizzatore, di diplomatico e mediatore, si ritrovano tutte nella pubblicazione del materiale proveniente dall'Antro Ideo. Coadiuvato dai meravigliosi disegni del Gilliéron, egli riesce a stilare un elenco dei bronzi e dell'altro materiale proveniente dall'antro che ancora oggi risulta utile, se non indispensabile, ad una visione completa del deposito votivo.

<sup>6</sup> A. DI VITA, *Creta Antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma 1984, p. 28.

<sup>7</sup> HALBHERR, cit., p. 695.

<sup>8</sup> LA ROSA, cit., p. 56.

<sup>9</sup> LA ROSA, cit., p. 55.

<sup>10</sup> COMPARETTI, cit., p. 649.

<sup>11</sup> COMPARETTI, cit., p. 648.

<sup>12</sup> *Creta Antica* cit., p. 56; L. BESCHI, *Paolo Orsi e l'archeologia greca: contributi e orientamenti critici*, in *Paolo Orsi e l'archeologia del '900*, Rovereto 1990, p. 69.



«Una vera rivelazione» dice Paolo Orsi con riferimento ai bronzi arcaici ed aggiunge: «Non ho dunque preteso di illustrare questi monumenti, ma volli studiare per contribuire alla loro illustrazione registrando qui osservazioni che potranno essere accresciute e corrette dall'opera di altri studiosi e più ancora dallo scoprirsi di nuovi monumenti che in tanta attività di ricerche archeologiche è dato sperare»<sup>13</sup>. Dal tempo delle «profetiche» parole di Orsi ad oggi una sterminata bibliografia sul materiale in bronzo dell'Antro Ideo si è susseguita, di volta in volta, sui differenti aspetti e problemi sollevati dall'immensa mole del complesso votivo.

Come è noto, le questioni maggiormente discusse, sulle quali si sono succedute le teorie degli archeologi, riguardano la datazione dei suddetti bronzi (poiché questi provengono da un contesto stratigraficamente indecifrabile), la loro provenienza e, recentemente, la interpretazione della loro funzione e della loro presenza all'interno di un contesto sacro così significativo nell'ambito della religione cretese<sup>14</sup>. L'iniziale impostazione metodologica fornita dallo stesso Orsi, nella sua lucida esegesi del materiale ideo, costituì il trampolino per una linea di indagine in cui scudi e patere provenienti dalla grotta risultavano inscindibili, tanto nel loro significato iconografico quanto nel loro valore storico-artistico, dalla contemporanea produzione mediorientale. Seguendo questa scia gli studiosi che in seguito si occuparono del materiale proveniente dall'Antro Ideo raramente si astennero dal dare agli scudi in bronzo una collocazione cronologica ed un'origine geografica che prescindessero da costanti riferimenti all'ambiente sirio-fenicio ed assiro. Alla pubblicazione dei due roveretani seguì, dopo un lungo silenzio di circa quarant'anni, la classica monografia del Kunze<sup>15</sup>. Questi, riprendendo l'approccio di Orsi, fondò la cronologia del materiale sul confronto con la produzione orientale, soprattutto assira, degli inizi del primo millennio, dividendo in tre gruppi l'intero complesso votivo e datandolo tra la fine del IX ed il VII sec. a.C., secondo un criterio di sviluppo che andava dagli esemplari con caratteristiche marcatamente orientali (gruppo assirizzante) a quelli in cui prevalevano elementi di natura ellenizzante<sup>16</sup>. Con la cronologia del Kunze concordò Doro Levi, rilevando la singolarità del complesso artistico rispetto al resto della produzione cretese<sup>17</sup>. Così fece pure P. Amandry in seguito al rinvenimento a Delfi di due scudi bronzei frammentari, certamente appartenenti alla medesima classe degli oggetti cretesi, in associazione con materiale tardo-geometrico<sup>18</sup>, confrontabili con i pezzi più tardi della sequenza di Kunze. Diversa la posizione di Silvia Benton<sup>19</sup>. Questa, ripreso in esame il materiale proveniente dalla

<sup>13</sup> P. ORSI, *Studi illustrativi sui bronzi arcaici trovati nell'Antro di Zeus Ideo*, in *Museo Italiano di Antichità Classica*, II, 1888, p. 771.

<sup>14</sup> J.A. SAKELLARAKIS, *Idaion Antron*, in *Ergon*, 1983, pp. 92-96; ID., *Ανασκαφή Ιδαίου Άντρου*, in *PAE*, 1984, pp. 507-599; ID., *Idaion Antron*, in *AE*, 1987, pp. 239-263; ID., *Idaion Antron*, in *Ergon* 1989, p. 153; ID., *The Idean Cave. Minoan and greek worship*, in *Kernos*, 1, 1988, pp. 207-214; ID., *Some Geometric and Archaic votives from the Idean Cave*, in *Early Greek cult practice*, ed. by R. HÄGG, N. MARINATOS and G.C. NORDQUIST, Stockholm 1988, pp. 173-193; ID., s.v. *Antro Ideo*, in *EAA*, II suppl., I, Roma 1994, pp. 267-

268; H. VERBRUGGEN, *Le Zeus Crétois*, Paris 1981.

<sup>15</sup> E. KUNZE, *Kretische Bronzereliefs*, Stuttgart 1931.

<sup>16</sup> KUNZE cit., p. 236 sgg.

<sup>17</sup> D. LEVI, *Arkades. Una città cretese all'alba della civiltà ellenica*, in *ASAtene*, X-XII, 1927-29; ID., *I bronzi di Axòs*, in *ASAtene*, XIII-XIV, 1930-31 pp. 43-146; ID., *Κρήτη καὶ Κόρινθος, ἡ Αρχαιολογία καὶ ἀκριβείς ἐπιστήμαι*, in *Kritikà Chronikà*, 1950, pp. 129-192.

<sup>18</sup> P. AMANDRY, *Petits objets de Delphes*, in *BCH*, 68-69, 1944-45, p. 45 sg.

<sup>19</sup> S. BENTON, *The Date of the Cretan Shield*, in *BSA*, XXXIX, 1938-39, pp. 52-61.

grotta, lo collocò tra il 680 e il 640 a.C., abbassando notevolmente la datazione fornita dallo studioso tedesco. Essa, inoltre, invertì la sequenza proposta dal Kunze ponendo i pezzi di tipo marcatamente assirizzante (come il noto cembalo n.74) alla fine della serie. Per la sua proposta cronologica la Benton si basava principalmente sul confronto tra la decorazione della ceramica protocorinzia, che, com'è noto, attinge ad un repertorio iconografico nato in Oriente che si perpetua per secoli, e i motivi presenti sui bronzi.

Ancora riferimento all'Oriente fece Akurgal<sup>20</sup>, secondo il quale la rappresentazione sugli scudi del leone di tipo tardo-hittita avrebbe collocato i bronzi ideici in un periodo non posteriore al 730 a.C., quando il motivo sarebbe stato sostituito da quello assiro. Lo studioso turco si poneva così a favore di una datazione alta degli scudi, ipotizzando, tra l'altro, una produzione locale dei bronzi. Ma, incorrendo in un errore simile a quello della Benton in relazione alla ceramica protocorinzia, lo Akurgal non teneva conto del fatto che l'iconografia del leone tardo-hittita, nella ceramica, si mantiene ben oltre il 730. A conclusioni simili a quelle di Akurgal giunse Dunbabin considerando l'evidenza dei bronzi dell'Antro Ideo come l'interpretazione greca (o meglio cretese) di motivi provenienti dall'Oriente, confermando Creta come sede d'origine e, di conseguenza, attribuendo all'isola un ruolo di determinante importanza nell'ambito della formazione dell'arte greca attraverso rielaborazioni di modelli iconografici orientali<sup>21</sup>; così come teorizzò Rumpf<sup>22</sup>, sostituendo addirittura al termine «arte orientalizzante» quello di «stile ideo» e attribuendo implicitamente al suddetto materiale un ruolo determinante nella formazione dell'arte greca.

Il Pendlebury<sup>23</sup>, pur non occupandosi specificamente del materiale bronzeo dell'Ida, fece un breve riferimento agli scudi votivi datandoli in blocco alla seconda metà dell'VIII sec., attraverso l'attribuzione della produzione ad artigiani greci, ma mettendone sempre in evidenza il carattere composito e orientale dello stile.

Tra coloro che interpretarono il materiale in questione come prodotto di artigiani non cretesi meritano menzione Jantzen<sup>24</sup> e Brown<sup>25</sup> i quali, isolando nel contesto i pezzi marcatamente assirizzanti, come i nn. 74 e 75 del cat. Kunze, dal resto del gruppo, li considerarono provenienti direttamente da officine orientali<sup>26</sup>.

Il problema della cronologia degli scudi dell'Ida e quello della loro attribuzione o meno ad officina cretese, sollevati dall'Orsi, hanno costituito argomento di fondamentale importanza per gran parte degli studiosi che operarono nell'arco di tutto un secolo. Non solo, infatti, coloro che se ne occuparono specificamente, ma anche chi si impegnò in opere di altro genere, come pubblicazioni di scavi o analisi iconografiche di reperti appartenenti all'incirca al periodo Geometrico cretese, guardarono agli scudi e alle pareti dell'Antro Ideo con un certo interesse trovando spesso, nell'ambito dell'esposizione

<sup>20</sup> E. AKURGAL, *Spätethnische Bildkunst*, Ankara 1949; ID., *Oriente e Occidente*, Milano 1969, p. 62 sgg.

<sup>21</sup> T.J. DUNBABIN, *The Chronology of Protocorinthian Vases*, in *AE*, 1953-54, II, pp. 247-262.

<sup>22</sup> A. RUMPF, *Malerei und Zeichnung*, (*HdArch.*, IV I), München 1953, p. 23 sgg.

<sup>23</sup> J.D.S. PENDLEBURY, *The Archaeology of Crete*, London 1939, p. 336 sgg.

<sup>24</sup> U. JANTZEN, *Griechische Greifenkessel*, Berlin 1955, p. 44 sgg.

<sup>25</sup> W.L. BROWN, *The Etruscan Lion*, Oxford 1960, p. 9, nota 2.

<sup>26</sup> Successivamente Jantzen attribuirà i bronzi in blocco ad officine orientali: U. JANTZEN, *Kretische Schilde. Lexikon der alten Welt*, Zürich-Stuttgart 1965, p. 625.

della propria materia, occasioni per citarli e descriverli avallando questa o quella teoria sulla loro origine e collocazione cronologica.

Simile a quella di Kunze, ad esempio, è la posizione di Brock<sup>27</sup>. Egli, partendo dall'osservazione di alcuni materiali in bronzo provenienti dalla necropoli di Fortetsa, da lui studiata, lavorati con la medesima tecnica e secondo gli stessi criteri iconografici del materiale ideo, oltre a sostenere l'origine cretese degli scudi, ne diede una collocazione cronologica piuttosto alta, trovando concorde, sia per l'attribuzione ad officina greca dei manufatti che per la loro datazione, N. Platon<sup>28</sup>. Dalla seconda metà degli anni '50 ha cominciato a prevalere la teoria secondo la quale artigiani immigrati a Creta dall'Oriente avrebbero installato officine di lavorazione del metallo sull'isola dando vita ad una produzione, tra cui i bronzi dell'Ida, caratterizzata dalla prevalenza di motivi orientali; tale produzione avrebbe influenzato, in un primo momento, le diverse espressioni artistiche locali per poi assimilarsi ad esse dando origine ad un prodotto tutto cretese in cui l'elemento orientale era perfettamente integrato e naturalizzato. Affascinanti in questo senso sono le teorie di Dunbabin<sup>29</sup> (successiva a quella del 1953 sopra considerata) e di Barnett<sup>30</sup>, secondo le quali i bronzi furono, appunto, prodotti da officine di artigiani orientali stabilitisi a Creta.

Partendo dai medesimi presupposti J. Boardman ha potuto sostenere una cronologia alta degli scudi dell'Ida, prendendo spunto dal materiale proveniente da una tomba a *tholos*, scavata presso Khaniale Tekke, contenente un vaso colmo di un tesoro di oreficeria da lui datato alla fine del IX sec. e messo in relazione proprio con l'evidenza dell'Antro Ideo<sup>31</sup>.

Fino agli anni '70 il tipo di approccio allo studio dei bronzi provenienti dal monte Ida non sembra cambiare in modo decisivo rispetto a quello adottato da Orsi al momento della prima edizione. Si continua, infatti, a compensare la mancanza di riferimenti stratigrafici certi e, quindi, di saldi appigli cronologici, col sistematico riferimento alla produzione artistica orientale.

Di volta in volta, come si è detto, sono state privilegiate diverse aree, dalla Fenicia all'Assiria, all'Anatolia e alla Siria, in cui si è creduto di individuare possibili agganci iconografici.

Nel 1970 un'altra opera, dopo quella del Kunze, di carattere monografico sugli scudi ad opera di F. Canciani<sup>32</sup>, li considerava come un prodotto di ascendenza sicuramente cipriota, databili non prima dell'inoltrata seconda metà dell'VIII sec. Essi, inoltre, secondo lo studioso, non sembrerebbero aver avuto un ruolo determinante nella genesi dell'arte orientalizzante greca; anzi, totalmente influenti sulla formazione di quest'ultima, sarebbero rimasti isolati nell'ambito della stessa arte cretese, come fenomeno provinciale, senza dare vita ad alcuna duratura e coerente tradizione figurativa.

<sup>27</sup> J. BROCK, *Fortetsa. Early Greek Tombs near Knossos*, Cambridge 1957.

<sup>28</sup> N. PLATON, Recens. a J. BOARDMAN, *The Cretan Collection in Oxford*, in *Gnomon*, 34, 1962, pp. 500-607.

<sup>29</sup> T. J. DUNBABIN, *The Greeks and their Eastern Neighbours*, London 1957, p. 40.

<sup>30</sup> R. D. BARNETT, in *Éléments orientaux dans la religion grecque ancienne* (Colloque de Strasbourg, 22-24.5.1958), Paris 1960, p. 152 sg.

<sup>31</sup> J. BOARDMAN, *The Khaniale Tekke Tombs, II*, in *BSA*, LXII, 1967, pp. 57-75.

<sup>32</sup> F. CANSIANI, *Bronzi orientali e orientalizzanti a Creta nell'VIII e VII sec. a.C.*, Roma 1970.

L'elemento fenicio-cipriota, come componente determinante nell'iconografia e nella tipologia dei bronzi, è stato messo in evidenza, recentemente, dal Matthäus<sup>33</sup>. La presenza fenicia sull'isola sarebbe attestata, tra l'altro, in modo consistente, da stanziamenti nella zona meridionale della stessa Creta<sup>34</sup>. Lo studioso tedesco, tuttavia, non manca di evidenziare le relazioni tra il materiale ideo ed alcuni elementi della produzione figurata cretese tra il Protogeometrico e il Geometrico<sup>35</sup>, attribuendo all'isola, a differenza del Canciani, un ruolo ed una precocità, nell'adozione di motivi orientali, determinanti per la successiva formazione dell'arte greca.

Le indagini compiute negli ultimi anni da Sakellarakis<sup>36</sup>, all'interno della grotta, hanno senz'altro fornito nuove informazioni sul significato dell'antro e dei materiali depositi all'interno, per un lungo arco cronologico, dall'età neolitica fino a quella romana<sup>37</sup>. Tuttavia, malgrado le nuove scoperte in territorio cretese, la tendenza ad ignorare il materiale proveniente dalla stessa isola, per più stretti confronti col deposito ideo, sembra persistere, non solo in relazione agli scudi, ma anche all'altro importante materiale proveniente dalla grotta. Caso lampante e recente è quello del Sakellarakis, quando sostiene che la splendida lamina d'oro lavorata a giorno, con due guerrieri posti spalla a spalla all'interno di una cornice, non ha confronti né iconografici né tecnici nella contemporanea produzione isolana<sup>38</sup>. Lo studioso greco sembra non tenere conto della nota lamina d'oro da Khaniale-Tekke<sup>39</sup>, che ha in comune con la placchetta dell'Ida, oltre al motivo dei due guerrieri posti spalla a spalla, quello della cornice perimetrale, decorata in questo caso ad onde correnti, ritenuta, invece, dallo scopritore priva di precedenti. Altro parallelo è sicuramente costituito dalla splendida lamina d'oro da Cnosso, con guerriero tra due leoni, lavorata a giorno, esattamente secondo la tecnica del bell'esemplare dall'Antro Ideo<sup>40</sup>. Così, per trovare agganci cronologici con l'esemplare da lui rinvenuto, egli ricorre alle lamine d'oro attiche del IV gruppo dello Ohly<sup>41</sup>, datate al Tardo Geometrico. Ritengo sia una forzatura «scomodare» la serie attica, in cui, peraltro, il motivo della coppia di guerrieri non compare, quando da officine cretesi proviene materiale così affine a quello ideo in questione.

Ultimamente, crescente importanza vanno assumendo gli scavi della necropoli di Eleutherna, dove, a copertura di urne cinerarie, sono stati rinvenuti scudi rotondi in bronzo appartenenti alla medesima classe degli oggetti dell'Antro Ideo<sup>42</sup>. Non mi soffermo sulle numerose possibilità di considerazioni, di carattere tanto tipologico-iconografico quanto ideologico, che queste scoperte hanno fornito, riservandomi di approfondire in seguito l'argomento.

<sup>33</sup> H. MATTHÄUS, *Cyprus and Crete in the Early First Millennium B.C. A synopsis with special reference to new finds from the Idean Cave of Zeus*, in *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete 16<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> cent. B.C.*, *Proceedings of the International Symposium*, Rethymnon 1997, pp. 127-158.

<sup>34</sup> J.W. SHAW, *Phoenicians in Southern Crete*, in *AJA*, 93, 1989, pp. 165-183.

<sup>35</sup> MATTHÄUS cit., p. 134.

<sup>36</sup> J. SAKELLARAKIS, *Εκατό χρόνια έρευνα στο Ιδαίο Άντρο*, in *AE*, 126, 1987, pp. 238-263; cfr. nota 14.

<sup>37</sup> SAKELLARAKIS, *Εκατό χρόνια cit.*, p. 247; Id., *So-*

*me Geometric cit.*, p. 173.

<sup>38</sup> SAKELLARAKIS, *Some Geometric cit.*, p. 177.

<sup>39</sup> R.W. HUTCHINSON, *The Aegina Treasure Reconsidered*, in *BSA*, LII, 1957, p. 217, tav. 28.

<sup>40</sup> J.N. COLDSTREAM-H.W. CATLING, *Knossos. North Cemetery, Early Greek Tombs*, London 1996, p. 221, fig. 154, tav. 264.

<sup>41</sup> D. OHLY, *Griechische Goldbleche des 8. Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin 1953, p. 40, figg. 19-20.

<sup>42</sup> N. STAMPOLIDIS, *Eleutherna on Crete: an Interim Report on the Geometric-Archaic Cemetery*, in *BSA*, 85, 1990, pp. 375-403; Id., *A Funerary Cippus at*

Dopo quella del Canciani non sono più comparse opere monografiche sui bronzi dell'Ida; tuttavia l'enorme peso culturale che questi sembrano aver avuto a Creta, per non parlare dell'evidente perizia artistica della quale sono innegabili prove, hanno fatto sì che, anche in seguito, indagini sui siti frequentati in periodo alto-arcaico richiedessero una rivisitazione del materiale in questione<sup>43</sup>. Mi riferisco soprattutto agli scavi che, ereditati dalle missioni italiane direttamente dall'impegno e dall'intraprendenza dello Halbherr, e diretti dai «successori» del Nostro con altrettanto scrupolo e coscienza, si pongono tutt'oggi alla base dello studio relativo alla nascita e allo sviluppo della civiltà ellenica<sup>44</sup>. I ritrovamenti di Axòs, Arkades, Festòs, Priniàs sono importanti testimonianze delle prime espressioni di cultura greca e del ruolo fondamentale dell'isola nella ricezione e trasmissione di motivi orientali.

Questo sintetico «excursus» storiografico sui bronzi dell'Antro Ideo vuole sottolineare l'importanza che lo scavo e lo studio del deposito votivo, ad opera dei due roveretani, hanno avuto per la conoscenza delle prime manifestazioni di arte «narrativa»<sup>45</sup>, non solo a Creta, ma in Grecia in generale. Sono state aperte le porte a problematiche che, tutt'oggi, costituiscono il nucleo di fondamentali questioni, come quella delle origini dell'arte greca<sup>46</sup>.

Con lo scavo della grotta sul monte Ida, l'epigrafista roveretano contribuì sostanzialmente alla rivendicazione dell'originalità del sostrato culturale cretese; con l'esegesi del materiale rinvenuto dal suo concittadino, Orsi inaugurò un metodo di approccio destinato a durare un secolo circa.

I «nuovi monumenti», la cui scoperta avrebbe dovuto fornire ulteriori informazioni per una corretta interpretazione del materiale ideo, sono ora a disposizione; essi provengono dallo stesso territorio cretese, non solo dall'area mediorientale, e contribuiscono, senz'altro in maniera più decisiva, alla dimostrazione della «originalità» dell'arte dell'isola.

Sebbene i confronti con la produzione artistica asiatica abbiano fornito, e forniscono tuttora, elementi importanti per una diagnosi del materiale in questione, non si può non tenere conto che, contemporanea alla produzione degli scudi votivi, a Creta è testimoniata una notevole attività artigianale-figurativa che merita, a mio parere, una considerazione sistematica proprio nell'ambito dello studio dell'evidenza ideo. La realtà iconografica presente nel Mediterraneo orientale, infatti, a causa del suo connaturato con-

*Eleutherna. Evidence of Phoenician Presence?*, in *BICS*, 37, 1990, pp. 99-106; ID., *Ancient Eleutherna. The Geometric-Archaic Necropolis at Orthi Petra*, Rethimnon 1993; ID., *Πέντε χρόνια ανασκαφικής έρευνας στο δυτικό τομέα III της αρχαίας Ελευθέρας*, in *Ariadne*, 7, 1994, pp. 34-59; ID., *Imports and Amalgamata: the Eleutherna Experience*, in *Eastern Mediterranean. Cyprus-Dodecanese-Crete 16<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> cent. B.C.*, Athens 1998, pp. 175-186.

<sup>43</sup> P. BLOME, *Die figürliche Bildwelt Kretas in der geometrischen und früharchaischen Periode*, Mainz am Rhein 1982, pp. 13-23.

<sup>44</sup> V. LA ROSA, *Per la Festòs di età arcaica*, in *Studi in onore di Lucia Guerrini (Studi Miscellanei, 30)*,

1996, pp. 63-87; G. RIZZA, *Scavi e ricerche dell'Istituto e della Scuola di Archeologia negli anni 1968-71*, in *Sicul. Gymn.*, 1971; ID., *Nuove scoperte a Priniàs*, in *Atti III Conv. Intern. Studi Cretesi*, I, Atene 1973; ID., *Gli scavi di Priniàs e il problema dell'origine dell'arte greca*, in *Un decennio di ricerche archeologiche (Quaderni della ricerca scientifica, CNR, 100)*, Roma 1978, pp. 85-137; D. PALERMO, *L'officina dei pitboi di Festòs: un contributo alla conoscenza della città in età arcaica*, in *CronA*, 31, 1992, pp. 35-53.

<sup>45</sup> J. CARTER, *The Beginnings of Narrative Art in the Greek Geometric Period*, in *BSA*, LXVII, 1972, pp. 25-59, tavv. 5-12.

<sup>46</sup> Cfr. nota 44.

servatorismo, difficilmente consente di istituire confronti col materiale in questione, per l'impossibilità di attribuire un dato motivo figurativo o una particolare tendenza stilistica ad un periodo artistico-culturale ben preciso.

Un nuovo approccio all'evidenza in questione può consistere nel «sistematicizzare» il raffronto tra il complesso dell'Antro Ideo e l'evidenza figurativa cretese più o meno ad esso contemporanea, nel tentativo di dare, attraverso un metodo di indagine alternativo, un contributo alla risoluzione del dibattito iniziato alla fine del secolo scorso<sup>47</sup>.

ELEONORA PAPPALARDO

---

<sup>47</sup> E. PAPPALARDO, *I bronzi dell'Antro Ideo nel contesto della produzione cretese coeva*, in *Creta Antica*, II, 2001, in c.d.s.



## CONCLUSIONI

Come sapete, era previsto che la relazione conclusiva di questo convegno fosse tenuta dal mio maestro Giovanni Pugliese Carratelli, che purtroppo non ha potuto partecipare ai lavori. La fiducia mal riposta dell'amico Enzo La Rosa e dell'Accademia Roveretana degli Agiati fa sì che tocchi a me sostituirlo, benché io sia del tutto impari al compito: credo anzi che nessuno possa oggi paragonarsi a Pugliese Carratelli per la padronanza dei temi che sono stati trattati in questi due giorni.

Per fortuna la videocassetta registrata a Roma, grazie alla felice iniziativa del dott. Nicolis, ci ha permesso di ascoltare dalla viva voce di Pugliese la sua testimonianza su Federico Halbherr e, in generale, sulla presenza degli archeologi italiani nel mondo greco.

A proposito di questa registrazione, mi permetto di aggiungere una postilla. Pugliese, con caratteristico understatement, ha ricordato che alla fine degli anni Trenta la mancanza di un documento gl'impediva di concorrere a posti di lavoro nell'amministrazione delle antichità, nella scuola e nell'università. Di che si tratti è chiaro per chi lo conosce bene, e per chi ha una certa età; per tutti gli altri vale la pena di precisare che il documento mancante era la tessera del Partito Nazionale Fascista; e, come tutti sanno, quelli che avevano il coraggio di farne a meno erano veramente pochi.

\* \* \*

Mi propongo, per brevità, di non nominare i singoli relatori; e perciò tengo a sottolineare, una volta per tutte, che in questi giorni abbiamo ascoltato contributi di alto livello sia per la chiarezza dell'esposizione sia per la ricchezza dell'informazione, spesso dovuta ad accurate ricerche su materiali poco noti o ancora inediti.

Non posso fare a meno però di ricordare che l'ottima riuscita del convegno si deve in gran parte al modo in cui Enzo La Rosa lo ha organizzato, scegliendo e coordinando gli argomenti delle relazioni in modo che ne emergesse un quadro completo non solo della personalità di Halbherr e della sua opera, ma anche del mondo in cui visse.

La città di Rovereto, dove egli nacque e dove trascorse l'infanzia e l'adolescenza, era sede di vivaci attività produttive, mai trascurate neanche nei rari momenti di crisi, e soprattutto vantava una grande tradizione culturale, ben rappresentata dall'Accademia degli Agiati che ora ci ospita (incidentalmente aggiungo che nel nostro breve soggiorno abbiamo avuto modo di notare che i Roveretani non si limitano ad essere fieri delle patrie memorie, come spesso accade, solo a parole, ma ne hanno cura e si adoperano per la difesa e la conservazione del patrimonio artistico e urbanistico: fenomeno, purtroppo, raro). Non meraviglia che la città disponesse, già nell'Ottocento, di buone istituzioni scolastiche. Lo Halbherr, dunque, oltre a respirare nell'aria fin da bambino una elevata cultura, usufruì di un'ottima istruzione elementare e media, da cui trasse profitto risultando sempre uno degli alunni migliori.

Benché suddito dell'impero austro-ungarico, egli, da buon Trentino, si sentiva italiano; volle perciò svolgere in Italia gli studi universitari (come, più tardi, la sua carriera scientifica); e scelse l'Università di Roma, cui fu iscritto dal 1876 al 1880.

L'Ateneo della città diventata da pochi anni capitale del Regno d'Italia era ancora in una fase di assestamento, e i docenti di valore erano pochi: fra quei pochi, Guido De Ruggiero, allievo di Mommsen e futuro fondatore del Dizionario Epigrafico di Antichità Romane. Verso la fine del quadriennio giunse niente meno che Karl Julius Beloch. L'insegnamento dell'archeologia era affidato a personaggi di prestigio molto inferiore; è quindi comprensibile che il giovane studioso fosse attratto piuttosto verso la storia e l'epigrafia.

Il suo orientamento si precisò subito dopo, nel biennio di perfezionamento trascorso presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze (1880-1882), sotto la guida di Domenico Comparetti.

Quest'ultimo, figura di umanista nel senso più ampio del termine, cioè interessato a tutti i campi delle *humanae litterae*, e in tutti formidabilmente preparato, teneva in quegli anni corsi di letteratura greca (che lo Halbherr seguì con impegno, come risulta dai suoi quaderni di appunti); ma indirizzò l'allievo verso temi di epigrafia greca. Questa disciplina in Italia era stata fino allora trascurata, e appunto Comparetti ne era il pioniere.

Coi suoi primi lavori lo Halbherr si guadagnò la stima e la fiducia del maestro, tanto che, subito dopo la conclusione del perfezionamento, fu inviato in Grecia con una borsa di studio per prendere diretto contatto coi testi originali e seguire corsi di epigrafia all'Università di Atene (1883).

Già negli anni precedenti, sporadicamente, il governo italiano aveva concesso borse di studio per la Grecia, ma lo Halbherr fu il primo che riuscì a prolungare il soggiorno, grazie al Comparetti, che da un lato lo appoggiava presso il Ministero e dall'altra contribuiva di tasca propria alle spese.

Quasi subito la missione del giovane Roveretano diede i primi frutti: nel 1884 era a Creta, e scoprì la grande iscrizione contenente il codice di Gortina.

A questa scoperta se ne aggiunsero in seguito molte altre: la vera vocazione dello Halbherr era infatti, e restò sempre, l'epigrafia.

In questo campo egli era fin dall'inizio all'avanguardia per la tecnica della lettura e della riproduzione, e il metodo della pubblicazione; e non si limitava alla ricerca di nuove epigrafi ma tornava a esaminare quelle già (malamente) edite anche nei più autorevoli e diffusi repertori sulla base di copie fatte da antichi viaggiatori, spesso frettolosi e quasi sempre incompetenti, dandone per la prima volta il testo autentico.

Buona parte del suo tempo era spesa nella ricerca sul campo, fra difficoltà e pericoli di ogni genere: malattie (fra l'altro un'epidemia di vaiolo); frane; incontri con sconosciuti bene armati e dall'aria poco rassicurante; nei primi tempi – quando non aveva ancora conquistato le simpatie degli isolani – ingiurie e minacce di proprietari che non tolleravano intrusioni nel loro terreno; in un caso un vero e proprio attentato alla sua vita, quando un contadino immise improvvisamente acqua nel letto di un canale in cui egli stava lavorando.

I lunghi vagabondaggi alla ricerca di epigrafi servirono allo Halbherr per una serie di rilievi topografici considerati ancor oggi utili (e anche in questo era all'avanguardia: in séguito Louis Robert ha teorizzato lo stretto legame fra epigrafia e topografia).

Il grande progetto della sua vita (concepito già nel 1891) era il *corpus* delle iscrizioni cretesi, dalla cui realizzazione lo distoglievano sempre nuovi impegni e sempre

nuove responsabilità. Lo condusse a termine, dopo la sua morte, l'allieva prediletta Margherita Guarducci.

Federico Halbherr non era, e non pretendeva di essere, un archeologo; tuttavia per molti anni condusse personalmente, e più tardi organizzò e diresse, scavi archeologici anche di grandissima importanza. Cominciò con lo scavare alla ricerca di iscrizioni, poi il suo senso del dovere lo costrinse a continuare per altri motivi: una volta ottenuta le concessioni di scavo per la missione italiana, occorreva dar prova di saperle utilizzare, sia per strappare altre concessioni alle autorità locali, sia per convincere il Ministero ad allargare i cordoni della borsa. Infine, dopo le prime fondamentali scoperte, era necessario continuare per non sprecare i risultati raggiunti.

D'altra parte, questo archeologo *malgré lui* seppe diventare un ottimo archeologo: fra l'altro, fu tra i primi ad assimilare e mettere in pratica il metodo stratigrafico, importato in Italia da Giacomo Boni.

Le imprese a cui egli legò il suo nome (da Festòs e Haghia Triada a Gortina, Pri-niàs, Praisos, alla grotta-santuario di Zeus sull'Ida) sono state esaurientemente ricordate e illustrate in questi due giorni; altrettanto esaurientemente sono stati trattati i problemi che i risultati dei suoi scavi hanno posto alle generazioni successive (ad esempio, la cronologia e la valutazione critica dei materiali provenienti dalla grotta dell'Ida, per la cui descrizione lo Halbherr si era avvalso della collaborazione di un altro grande Roveretano, Paolo Orsi).

A proposito di antiche città abbandonate o distrutte trovo interessante un pensiero espresso da Halbherr dopo la prima guerra mondiale, quando vide le devastazioni prodotte nel suo Trentino dai combattimenti e dai bombardamenti: questa esperienza – egli scrisse – gli faceva comprendere meglio il fatto che nelle rovine di una città si deve leggere anche la testimonianza delle sofferenze di coloro che l'abitavano. Ciò mi ricorda il concetto moderno per cui non è vero che *historia est magistra vitae*, ma piuttosto *vita est magistra historiae*.

Con questa osservazione mi sono avvicinato a un altro tema: consideriamo, dopo l'opera, la personalità di Halbherr. Colpisce il fatto ch'egli non abbia mai voluto partecipare ai congressi scientifici nazionali o internazionali (nemmeno a quelli in cui si presentavano e si discutevano le sue scoperte). Ciò si deve senza dubbio alla sua innata modestia. Non era certo un uomo timido: lo provano la cordialità che è ricordata da chi lo ha conosciuto personalmente; il fatto che avesse amici ovunque (fra l'altro era in buoni rapporti con Evans e influì in parte sulla sua decisione di scavare a Cnosso) e, infine, le sue doti di diplomatico.

Queste si manifestano dapprima nelle relazioni da lui intrattenute con le autorità turche, cui riesce a strappare permessi di scavo vietati dalla legge, e, dopo la cacciata dei Turchi, nelle relazioni col governo provvisorio guidato dal principe Giorgio di Grecia (quello stesso cui Giovanni Pascoli, che era stato compagno di studi di Halbherr all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dedicò l'inno «*A Giorgio navarco ellenico*»): fra l'altro il principe visitò gli scavi italiani, come narra una lettera di Giuseppe Gerola.

Buoni, in generale – almeno nella forma – furono anche i rapporti con gli archeologi degli altri Paesi attivi a Creta, nonostante il fatto che essi fossero, oltre che colleghi, anche rivali.

Ma il capolavoro di Halbherr fu la conquista dei contadini cretesi, fra i quali doveva lavorare, e che – come si è visto – gli erano stati da principio ferocemente ostili. In seguito invece egli divenne un personaggio popolarissimo. A questo proposito vale forse la pena di ricordare la storia del famoso platano, nei pressi di Gortina, su cui Zeus

si congiunse con Europa; era un albero miracoloso, e non perdeva mai le foglie. Ne parla Teofrasto (*Hist. plant.* I 9,5) seguito da Plinio (*Nat. Hist.* XII 11), e lo raffigurarono le monete di Gortina. Il Cook, nella sua monumentale opera su Zeus, riferisce che gli abitanti della zona conoscevano appunto un platano sempreverde, e ne attribuivano la scoperta a Federico Halbherr<sup>1</sup>.

Uno degli aspetti più caratteristici della personalità del Roveretano è la tenacia con cui si batté tutta la vita per promuovere la presenza degli studiosi italiani in Grecia. Fin dai primi anni del suo soggiorno osservò che altre nazioni avevano i loro istituti archeologici con sede ad Atene e svolgevano attività in vari centri, e cominciò a sostenere che l'Italia, sia nell'interesse della scienza sia per mantenere il proprio prestigio, non doveva rimanere emarginata. In questa sua campagna ebbe l'appoggio, oltre che del Comparetti, anche di un altro eminente personaggio come Luigi Pigorini, direttore della Scuola Italiana di Archeologia. Quest'ultimo s'interessava delle ricerche e delle scoperte di Halbherr solo quando si riferivano alla preistoria, e in particolare quando potevano gettar luce sui rapporti fra il mondo egeo e l'Italia. Ciò non impediva che la sua collaborazione fosse entusiasta e talora efficace.

A poco a poco, gli sforzi dello Halbherr ottennero qualche successo. Nel 1899 – ben quindici anni dopo l'inizio delle sue ricerche – fu istituita una missione permanente a Creta; nel 1909, la Scuola Archeologica Italiana di Atene; nel 1914 nacque l'*Annuario* della Scuola, che realizzava un progetto formulato fin dal 1902.

Nel 1910 fu attuata un'altra antica aspirazione di Federico Halbherr: egli fu incaricato di fondare una stazione archeologica italiana a Bengasi, nella Libia che ancora apparteneva alla Turchia, ma subito dopo sarebbe stata conquistata dall'Italia (1911-1912).

A questo proposito vale la pena di osservare che se è vero che spesso gli archeologi sono stati utilizzati dai governi per fini politici, e se è vero che il breve intervallo tra la nascita della stazione italiana in Cirenaica e l'inizio della guerra può apparire sospetto, lo Halbherr aveva proposto l'avvio di ricerche in Libia ben dieci anni prima, ma senza successo; ancora in una lettera del 1908 lamentava l'indifferenza del Ministero in materia.

Se c'è un'implicazione politica nell'attività di Halbherr, appartiene a tutt'altro momento ed è di tutt'altro genere: nella prima fase della sua presenza a Creta egli sapeva bene che, riportando alla luce e rendendo note le vestigia delle antiche civiltà fiorite nell'isola, si dava un contributo alla causa della libertà dai dominatori turchi e della riunione alla Grecia, e ben volentieri operava in questo senso, in piena collaborazione coi circoli culturali cretesi.

Vorrei rievocare, in chiusura, lo spirito di sacrificio e il disinteresse delle vecchie generazioni. Si è già detto che lo Halbherr affrontava senza esitare pericoli, fatiche e disagi di ogni genere pur di poter svolgere le sue ricerche: aggiungiamo che imponeva ai suoi collaboratori gli stessi ritmi, talora senza rendersi conto che non tutti avevano capacità di resistenza simili alle sue.

<sup>1</sup> A.B. COOK, *Zeus* I, Cambridge 1914, p. 526, nota 3. SUZANNE AMIGUES, *Théophraste. Recherches sur les plantes*, I, Paris 1988, pp. 97-98, rileva che nei pressi di Gortina vi sono platani che conservano le foglie

per tutto l'inverno e le perdono poco prima che spuntino le nuove: certo lo Halbherr si era imbattuto in uno di questi.

Ma ancora più interessante è il fatto che, mentre la pubblica amministrazione nella sua grettezza e inefficienza lesinava i fondi alla missione cretese, Domenico Compagretti finanziava col proprio denaro l'attività del discepolo prediletto; e che, non bastando neppure questo a risolvere tutti i problemi, lo Halbherr colmava i vuoti spendendo del suo. Non c'è da meravigliarsi che quest'ultimo, a sua volta, pretendesse lo stesso comportamento dagli allievi più giovani.

Insomma dai lavori del convegno emerge la figura di uno studioso rigorosamente onesto, generoso, geniale nelle sue intuizioni, esempio di vita e di metodologia per le generazioni successive.

FILIPPO CASSOLA

*La Rivista pubblica una Collana di Supplementi dal titolo*

STUDI DI ARCHEOLOGIA CRETESE

*Di prossima pubblicazione ➡*



IN FORMATO 21,5 × 31,5 È IN CORSO DI STAMPA IL PRIMO VOLUME:

CENTRO DI ARCHEOLOGIA CRETESE - UNIVERSITÀ DI CATANIA  
SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

STUDI DI ARCHEOLOGIA CRETESE

I

VINCENZO LA ROSA - NICOLA CUCUZZA

# L'INSEDIAMENTO DI SELÌ DI KAMILARI NEL TERRITORIO DI FESTÒS



BOTTEGA D'ERASMO

ALDO AUSILIO EDITORE IN PADOVA

Fotocomposizione e stampa della  
Ausilio Arti Grafiche Editoriali Padova (AAGEP)  
VIA A. DA BASSANO 70/D - 35135 PADOVA  
P.O. BOX 9/1062 PADOVA CENTRO  
© 049.864.28.29 - 049.864.28.28 - FAX 049.864.28.28

Finito di stampare nel dicembre 2000

---



